

I COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE,

CON LE FIGVRE IN RAME DE GLI
*alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonuallationi delle cit-
ta, & di molte altre cose notabili descritte in essi.*

Fatte da ANDREA PALLADIO per facilitare
a chi legge, la cognition dell'historia.

CON PRIVILEGI.

DVCIBVS HIS



PROSPERA QVAEQVE.



IN VENETIA,

APPRESSO PIETRO DE' FRANCESCHI.

M. D. LXXV.







ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG.

IL SIGNOR GIACOMO
BON COMPAGNO

Generale di Santa Chiesa.

F Vmio instituito sempre Illustrissimo Signor mio di uolere, che i frutti delle mie fatiche fatte di continuo dalla mia gioventù per conoscere, & ridurre in luce molte delle più nobili memorie dell' antichità, fussero non à me solo per giuare; ma à tutti quelli ancora, che di desiderio di simil cognitioni potessero essere accesi: & sallo il mondo, al quale ho dato parte di quanto con lunga offeruantia delle cose antiche haueua appreso. Dal qual costume non mi parendo conueniente in alcun tempo di partirmi, essendomi per sorte questi passati mesi uenute alle mani buona parte delle figure de i fatti d' arme, & d' altre operationi di C. Giulio Cesare, disegnati già conforme al resto de' suoi Commentarij da due miei figliuoli da morte immatura toltimi questi anni passati; ho uoluto in un tempo honorar la memoria loro, con publicar queste loro opere, non indegne à mio giudicio certamente di laude; & di pagar il debito, che ogn' uno ha

di giouar, doue possa altrui; ilqual tanto maggiore ho stimato di hanere in questa occasione, quanto più uniuersale può essere il beneficio, che da questi disegni è per trarne il mondo: per liquali sottoponendosi al senso quello, che dal solo intelletto era compreso, si facilita grandemente l'intelligentia de' *Commentarij* di esso Giulio Cesare, si propone chiaramente la imitatione de' suoi gran fatti, Et si lascia più largo campo à gli studiosi di procurar l'utile, che nel resto può dar loro questo sì fruttuoso uolume. Et perche non esca senza il fauore di segnalato personaggio la descrizione delle cose di sì grand' autore, che operando, Et scriuendo oscurò la fama de' gl'altri, Et la sua rese ueramente immortale, à V. S. Illustrissima più tosto, che ad ogni altro, ho uoluto, che sia raccomandata: per ilche hauendo à' suoi luoghi poste le sudette figure; hora insieme co' *Commentarij* istessi le mando in luce, sotto gl'auspicij, Et protectione sua; Et à ciò mi hanno mosso più importantissime cagioni: primieramente perche l'animo suo non cede punto à quello di quell'inuitto, Et glorioso Imperatore: Poi perche; essendo essa studiosissima offeruatrice delle attioni di sì grande autore, da lei specialmente, Et sicuramente si aspetta la difesa, che à questo uolume potesse bisognare contra i maligni, che cercaſſero di abbassarlo: Et quello che importa più, perche, essendo meritamente carissima, Et di grandissima consideratione appresso Nostro Signore GREGORIO XIII.

capo

capo dignissimo di tutta la Christianità, & perciò in ogni occasione, che per bene uniuersale mandasse il Signor Iddio di unirli insieme contra i suoi nemici: douendo essa hauere principalissimo carico: è molto ben conueniente, che le descrittioni delle imprese del maggior Capitano, che habbia comandato al mondo, siano particolarmente onorate dal nome di quello, che sempre hauesse ad esser preferito ad ogni altro che per ogni altro Principe della Christianità tutta interuenisse. Resta solo che, quanto à me, sommamente io desidero, & ne preghi il Signor Iddio, che à V. S. Illustrissima siano grate queste deboli dimostrazioni dell'animo mio deuotissimo alla nobilissima sua persona, che al pari della uita propria mi sarebbe carissimo: Che quanto à lei non bramo altro, & di altro più caldamente non supplico la maiestà diuina, che di ueder il giorno, nel quale V. S. Illustrissima habbia campo, & di seguir con gli effetti le pedate di sì famoso Principe, & di agguagliarsi con la fama, & con la gloria a' trionfi di sì felice Imperatore: il che sarebbe senza alcun dubio con sicurtà, & quiete, di tutto il Christianesimo, & con degna ricompensa del grand'animo, & ualor suo.

Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. & Deuotiss.

Seruitore Andrea Palladio.

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

PROEMIO
D'ANDREA PALLADIO
INTORNO A' DISEGNI,
ET ALLE FATICHE DALVI FATTE
PER FACILITAR LA LETTION
de' Commentari di Giulio Cesare.



AVENDOSI da molti secoli à dietro, fino
a' tempi nostri per l'esperienza, & per
l'esito di non poche guerre veduto, che non
si è trouato alcuna Città cosi munita, e for-
te, che l'essercito nemico, essendo stato con-
uencuolmente gagliardo, non habbia po-
tuto, dopò non molta fatica, & lungo spa-
tio di tempo, farse ne padrone; & essendo ciò à punto di quei luo-
ghi auenuto, i quali dalla propria natura del sito (come d'inacces-
sibil'alpe, d'alta palude, ouero di periglioso mare) di se si poteuano
altrui parer sicuri, & inespugnabili; non è merauiglia, che già sia
nata opinione fra gli huomini, & quasi appresso molti conferma-
ta, essere impossibile, ch'alcuna Rocca, ò Fortezza si possa tenere,
& difendere contra l'impeto, & la forza de' potenti nimici. Onde
considerando io in che modo si potessero questi tali sgannare, &
quello che piu importa, i Regni, & le Città difendere; mi pare che
niuna altra cosa sia tanto bastante per ciò fare, quanto l'hauere
vn buonissimo, & ordinatissimo essercito, il qual sia atto à com-
battere con ogn' altro ben che piu numeroso, pigliando in conferma-
tione del mio parere l'essempio di Giulio Cesare, che con mediocre
numero de' soldati superò, & vinse numerosissimi esserciti: il che
nacque non da altro, che dal buon ordine, & disciplina militare:

cosa che può tanto ne gli huomini, che di timidi gli fa diuentare
 animosi, & di confusi ordinati gli rende. Et è vera senza dubio
 la sentenza d'Epaninonda, il quale (essendo opinione appresso gli
 huomini di quei tempi, che non nascessero soldati, se non fra gli
 Spartani) fece molto ben conoscere al mondo, che doue erano hu-
 mini, à quali non mancasse valoroso, & prudente Capitano; iui
 erano anco arditi, & franchi soldati. Habbiamo ben noi cagione
 di deplorare la misera conditione di questi nostri secoli; poi che non
 si vede alcun Principe che si pigli l'impresa di sollcuare questa de-
 pressa militia: & pur si vede ne i soldati priuati, & ne i Capita-
 ni moderni quell'ardire medesimo, e quell'istessa brauura, che ne
 gli antichi essere stata si legge: nè mancano di quelli hoggi di che
 poco ò niente curano la morte; anzi si veggono molti, che arditi,
 & risoluti vanno senza timore alcuno ad incontrarla; di maniera
 che quando appresso di noi si trouassero quegli ordini buoni, ch'era-
 no appresso i Greci, & i Romani, senza dubbio noi vedremo l'im-
 prese, & l'attion nostre della guerra hauer quella medesima riu-
 scita, che le loro sortiuanò. Et ben che molti di questi nostri Capi-
 tani principali dicano nò si poter gouernare gli esserciti cò quell'or-
 dine, & destrezza de gli antichi, che noi desideriamo, rispetto al-
 l'artiglieria, & à gli archibugi; tuttauia in ciò almeno s'inganna-
 no, perche opererebbono assai meglio con l'ordine, che con la confu-
 sione. Dicono ancora che gli ordini antichi sono difficili, & im-
 possibili à potersi ridurre all'uso de' nostri tempi: nella qual cosa
 ancora (come nell'altre fanno) pigliano errore: perche i soldati an-
 tichi erano huomini di Contado, & artigiani, & la piu parte ro-
 zi, & ignoranti; nè meno i Capitani loro erano Semidei, ma hu-
 mini come noi altri siamo, & gli ordini sono facili, e chiari à quel-
 li, che intendono i principij, del che mi son io à pieno chiarito: im-
 peroche ritrouandomi alla presenza d'alcuni gentil huomini pra-

tichi delle cose di guerra; feci fare (per compiacer loro) à certi ga-
leotti, & guastatori, ch' erano quivi, tutti quei monumenti &
essercitij militari, che siano possibili à farsi, senza mai commettere
disordine, ò confusione alcuna; sì che con minor difficoltà di quel-
la, che molti pensano, si potrebbero introdurre ne gli esserciti no-
stri gli ordini, & le regole de gli antichi, & mediante quelli (ag-
giuntoui il valor de' soldati) conseruare gli Stati, mantenere i Re-
gni, assicurar le Republiche, & difender le Città, che così facil-
mente à tempi nostri si veggono perdere, & venire in mano, &
potere de' nimici. Essendo io dunque di questo parere, & deside-
rando, per via dell' altrui giuditio, far proua, quanto egli sia buo-
no, & saldo; hò più volte fr'a me stesso pensato di voler communi-
care al mondo l' ordine, & disciplina dell' antica militia; della qua-
le (poi che io n' hebbi i principij dal Sig. Gio. Giorgio Trissino gen-
til' huomo dottissimo, e che alle molte discipline, di che egli era sicu-
ro possessor, haueua anco aggiunta la perfetta cognitione di que-
sta, come si può dalla sua Italia liberata chiaramente comprende-
re) mi disposi di volerne hauere qualche maggior cognitione, &
così mi diedi à leggere tutti gli auctori, & historici antichi, i qua-
li hanno di questa materia trattato, & hauendomi per molti, e
molti anni continui intorno à così fatto studio affaticato; quando
mi parue d' hauerne fatto quell' acquisto, ch' io desideraua; mi di-
sposi di volerui introdur anco Leonida, & Horatio miei carissimi
figliuoli, & giouani (se ciò m' è lecito dire) & di costumi, & di
lettere bellissime dotati: & così in non molto tempo diedi loro ad
intendere le prime introductioni; le quali non così tosto ebbero
apprese, che si disposero di seguir le pedate, che io per la strada di
questa scientia caminando, hauea loro mosstrate; & ciò faceuano
in guisa, che allettati dalla dolcezza di così bello, & curioso stu-
dio concordi, & unanimi si posero à voler rappresentare tutti gl'i

alloggiamenti de gli efferciti; le circonuallationi delle Città; i fatti d'arme; & ogn'altra cosa ch'habbia Cesare ne i suoi Commentarij descrittta. Ma non hebbero gratia di poter condurre al desiderato fine così lodato pensiero, perche interponendosi fra i loro disegni la morte, dell'humana contentezza, & gloria inuidiosa, con mio grauissimo & acerbissimo dolore nello spatio di due mesi, & mezzo d'essi ambedue miei figliuoli priuo, e sconsolato mi lasciò. Et essindomi dopò la morte loro venuti alle mani certi fogli, ne iquali essi haueuano con parole, & disegni assai bene incaminata la fatica loro; io pensai che questa (ben ch'acerba, & strana) mi potesse essere occasione d'efeguire il disegno assai prima da me fatto; spingendomi anco à ciò fare l'affetto della paterna pietà: perche giudicai questo essere anco assai potente mezzo di poter far conoscere almeno l'honorato desiderio della gloria, alla quale essi concordi aspirauano: & così dando qualche poco di lume à quella parte di fatica, che per loro fatta ritrouai, & aggiungendoui quel tanto, che mi è paruto per suo compimento necessario; ho voluto finalmente lasciarla comparire nel cospetto de gli huomini; sì per procurar qualche honorata memoria al nome de' figliuoli, come anco per seguire il mio natural costume, ch'è di giouare al mondo in ciò, che per me si possa: ne voglio negare che la fatica nostra non possa essere d'alcuno errore tassata, che tutti gl'huomini sono macchiati di qualche imperfettione, & io ancora, sotto questa medesima conditione son nato, ne piu de gli altri punto mi stimo: dico bene che se i falli de gli huomini sono degni di perdono; lo meritano quelli de' due giouani, che forse prima d'ogni altro habbiano dato principio à così honorata fatica; & quelli d'un'afflitto, & sconsolato padre, che battuto, & vinto da quella piu graue, & noiosa passione, ch'altri sentir possa nella perdita delle cose piu stimate, e care; non habbia potuto hauere tutti quelli auertimenti, che farebbono stati di mestie-

ro, per

ro, per condurre à lodato, Et per setto termine vna così degna, & importante impresa. Non mancheranno per auentura di quelli, che da i nostri errori pigliando materia; suppliranno a i difetti della ritrouata fatica, e faranno sì, ch' i Commentarij di Cesare si lasceranno intendere da tutti: cosa, che non potrà essere se non di grandissimo giouamento al mondo. Incomincerò dunque dalla espeditione de gli Suiizzeri, dapoi da quella di Ariouisto Re de' Germani, seguitando la guerra de' Belgi, e così le altre di mano in mano con gli ordini loro, senza mai partirmi dalle parole di esso Cesare come si potrà chiaramente vedere.



DELLE

DELLE
LEGIONI, DELL'ARMI,
ET DELL'ORDINANZE
DE' ROMANI.



DOI CHE noi habbiamo à discorrere (secon-
do il proposito nostro) sopra gli esserciti de-
gli antichi; ci pare di volere incominciare
d'alle legioni, come da quella parte con la
quale combattendo essi antichi, vinsero
quanti ò essi volsero, ò la natura delle cose
loro concesse. Dico dunque che la legio-
ne appressò di essi antichi, & massime in quei primi tempi, dapoi
che Roma hebbe cacciati i Re, per quello che dice Polibio, era di
quattro mila, e ducento soldati à piedi, e trecento Cavalieri. I sol-
dati à piedi erano diuisi in graue, & leggiera armatura; & di que-
sti gli armati grauemente erano ancora in tre parti diuisi: la pri-
ma de' quali si chiamaua gli hastati, & erano mille e ducento:
la seconda Prencipi, ch' erano parimente mille e ducento: la ter-
za Triarij, i quali erano seicento: & tutti questi erano soldati Ve-
terani. Gli armati alla leggiera si chiamauano tutti Veliti ch' e-
rano mille e ducento, & portauano Celate, Spade, Archi, Frombo-
le, & Balestre, & ogni altra sorte d'armi da trare, & lancia-
re, senza hauere indosso per lor difesa altra arme che la celata.
Gli armati grauementè, portauano indosso la corazza, con alcu-
ne fimbrie di coio à tre doppie, attaccate di sotto che arriuauiano
fino al ginocchio, & ne haueuano anco alle spalle, ch' armauano
fino al gomito, con la celata in testa coperta & adorna di molte pè-
ne, che dauano maggior presenza al soldato, e non mediocre orna-

mento gli aggiungeuano. Vogliono alcuni c'haueſſero armate etiã
 dio le gambe, & io ancora ſono di queſto parere: perche Gioſeffo
 Hebreo parlando d'un ſoldato Romano, il quale correua per la
 piazza, ch'era auanti i portici del Tempio di Solomone laſtrica-
 ta di marmo, dice ch'egli ſdruſci per bauer i piedi armati: onde ca-
 scò à terra, & fu morto da gli Hebrei che deſendeuano detti porti-
 ci, & potrebbe eſſere ancora ch'eglino vſaſſero anco dell'altre ar-
 mi di doſſo: perche io ho veduto alcune ſchiniere di rame antichif-
 ſime, & belliffime. Vſauano ancora i ſoldati per lor diſiſa vno
 ſcudo di mediocre grandezza, il quale hauua nel mezo vna pia-
 ſtra di ferro di forma ouata, con altri due ferri: l'uno di ſopra per
 riparar i colpi, che veniuano da alto: l'altro di ſotto per diſender
 lo ſcudo che non ſi rompeſſe cadendo in terra: portauano anco det-
 to ſcudo coperto con vna pelle, il quale diſcopriuano ſolamente
 quando erano per combattere: & queſte erano le armi da diſeſa.
 L'armi poi da offeſa erano la ſpada lunga vn braccio, che ſono due
 piedi, & la tenuano ſopra il petto dal lato deſtro, con vn pugnale
 al fianco ſiniſtro, e portauano in mano due Veruti lunghi piedi ot-
 to l'uno, cioè, quattro l'aſta & quattro il ferro: hauua il ferro l'o-
 recchie inuolte intorno all'aſta per diſenderla acciò che non poteſſe
 eſſer tagliata, & la punta di eſſo ferro era come vn'hamo; di ma-
 niera che volendolo cauare della ſerita, quella ſi faceua piu aſpra,
 & maggiore: & quando i ſoldati veniuano alle mani co' loro ni-
 mici; lanciauano prima l'uno di queſti dardi, & l'altro riteneua-
 no in mano combattendo con eſſo: & venuti ch'erano alle ſtrette
 laſciauano cadere à terra l'arme d'aſta, & metteuano mano alla
 ſpada: & queſte furono l'armi con che i Romani ſoggiogaronò
 il Mondo.

Hora hauendo fin qui à baſtanza della ſanteria ragionato per
 quanto all'ordine noſtro s'appartiene; paſſeremo à ragionar di

Caualli eri.

Cauallieri. Erano dunque essi Cauallieri trecento, come habbiamo di sopra toccato, i quali combatteuano à cauallo senza vsare ne sella, ne staffe; vsando però quell'armi istesse che i pedoni, portauano; & oltra di ciò portauano alcuni dardi da lanciare di mano: alcuni vna zagaglia, & alcuni altri l'arco: & così hora da presso, hora da lontano combatteuano. Combatteuano i Barbari sopra carri falcati, & menarono gli Elefanti nelle battaglie: ma perch'io intendo di parlar solamente de' Romani & de' Greci, & de' gli ordini loro, co' iquali superarono tutte le difficoltà, che loro s'opponueuano, lasciati da canto i Barbari seguiremo il proposito nostro: & per tornare alle legioni, dico, ch' al tempo di Cesare furono di maggior numero come egli medesimo dice nel primo libro de' suoi Commentarij nelle espeditioni contra gli Swizzeri, affermando che la legione era di sei mila e cento fanti, e sette cento, e trenta caualli: la qual legione si diuideua in Decurie semplici, e Decurie doppie, ò raddoppiate: & poi in Cēturie & finalmēte in manipuli: ogni due manipuli faceuano una cohorte, & due cohorti il quinto d'una legione, laquale era diuisa in tre parti, ouero tre squadroni, come pur dice esso Cesare. La prima squadra hauea due mila e quarant'otto fanti, & questi si nominauano come habbiamo detto ancora, gli Hastati: la seconda n'haueua altre tanti, & la terza mille e venti quattro; il resto poi, che compiuano il numero de' sei mila e cento fanti, eran detti Veliti. I settecento, e trenta caualli erano diuisi in tante ali che faceuano trenta due cauallieri per ala.

Hauendo noi fin qui fatto vedere di quanti soldati constauano le legioni, come erano diuise, & la maniera dell'armi, che nella guerra vsauano; ci resta à dire, in che modo si metteuano in ordinanza per combattere, & quanto spatio occupaua vna legione; così per lunghezza come per altezza. Lunghezza s'intende per File; altezza per verso; hassi dunque à sapere che quando l'essercito mar

chiauaua;

chiaua, era talmente ordinato ch' ogni soldato occupaua sei piedi: Et tutta la fronte della legione 1536. piedi: Et qñ il Capitano moueua l' esercito contra il nimico; densaua i soldati di maniera che ciascheduno tre piedi occupaua, Et allhora la fronte era lunga 768. piedi: Et à questo modo si poteua commodamente combattere: per cioche i soldati in conueniente spatio si stauano: ma quando si stipauano, Et allhora il soldato occupaua lo spatio d' un piede e mezo, Et tutta la fronte era lunga 384. piedi: anchora qualche uolta diuiduano i corpi delle battaglie, Et le faceuano di quattro ordini per uerso: alcune uolte di dodici, Et alcune di sedici soldati per uerso: Et cosi uariuano secondo i siti, Et gli accidenti; come recita Peli bio nel primo libro della guerra Carthaginese, che uenendo à giornata Attilio Regolo Consolo Romano, con Xantippo Lacedemonio Capitano de' Carthaginesi, Et hauendo esso Xantippo nell' ordinar l' esercito, messogli in fronte molti Elefanti, per romper l' esercito de' Romani; Attilio per rimediare à questo inconueniente; fortificò la parte di mezo del suo esercito, con molti ordini di soldati: Et per far questo strinse la fronte d' esso esercito.

Mi resta à dire, che mai Cesare non fa mentione, che fra le legioni fossero spatij, che i secondi fossero riceuuti da' primi, nè i terzi da' secondi: ma ogni uolta che ordina l' esercito; lo diuide in tre battaglie. Nè meno egli nomina mai hastati, ò principi, ò triarij: ma potrebbe essere, ch' ei presupponga l' uno Et l' altro, anchor ch' io nò l' affermo, potria essere che fosse uariato il modo di mettere in battaglia: è in due luoghi de' suoi Comentarij nel libro quinto. quãdo Titu rio Sabino Legato di esso Cesare fu persuaso da' Francesi à douere abādonar i suoi alloggiamenti per unirsi cò Labieno; fu assaltato per strada da essi Frācesi, Et per difender si mise in battaglia tonda, Et hauendolo i nimici circondato, alcune uolte uscian fuori del cerchio alcune squadre, Et faceuano impeto ne' nimici: iquali

trouando quel luogo uacuo; con l'armi da trarre, feriuano così quelli ch' erano usciti, come quelli ch' erano rimasti ne' fianchi per hauerli discoperti.

Nel primo fatto d'arme nel libro quinto della guerra Africana dopò che Cesàre fu passato in Africa; fu assaltato da Labieno e Peneio con caualleria numerosissima, & armati alla leggiera. Cesàre ordinò l'esercito con la fronte lunghissima, & uenne à giornata co' l'nimico: & perche uscivano alcune squadre fuor dell'ordine, & faceuano impeto ne' nimici, & erano feriti per fianco da gli armati alla leggiera, così quelli ch' erano usciti, come quelli ch' erano rimasti, per hauer (come ho detto di sopra) discoperti i fianchi; Cesàre per rimediare à questo disordine; mandò in bando per tutto l'esercito, che niun soldato s' allontanasse dal suo luogo più di quattro braccia.

Et Vegetio al capitolo quartodecimo del terzo libro, ordina l'esercito, & dice, che la fronte era continuata senza niuno spatio. Et nel libro secondo al capitolo settimo, oue forma la legione, di dieci cohorti, ne pone cinque innanzi, & dietro altre cinque; & fa solo due battaglie. E uero, che Polibio in quel luogo del libro decimo settimo, doue fa comparation dalla Falange Macedonica, alla legion Romana, & dall'armi dell'una à quelle dell'altra; pare che ui ponga gli spatij, che un'ordine riceuesse l'altro, dicendo, che la Falange haueua la fronte eguale, & le legioni ineguale. Dice anchora che la Falange haueua solo un tempo, & un luogo, & la legion più tempi & più luoghi.

Ho uoluto recitar questi esempi, che seruono all'uno & all'altro, iquali pare che facciano conoscere, che non ui erano spatij ne' corpi delle legioni, & alcuni uogliono che ei ui fossero. Io nondimeno ho fatto questo disegno con gli spatij; accioche si possa ueder l'uno & l'altro, & accioche si conosca la uerità, & che i Lettori pos-

sano far giudicio. E uero che quando la legione combatteua; staua à fronte à nimici la prima battaglia, & poi entraua la seconda, fosse ordinato l'esercito à un modo, ò all' altro, & i Triarij stauano di dietro inginocchioni con l' haste in alto, fin che toccaua a loro farsi innanz; & pareuano proprio un muro: & ui era un prouerbio, che quando toccaua combattere à Triarij; le cose andauano male; perche le due prime battaglie erano consumate, & rotte. Quanto dote battaglie fossero distante l' una da l' altra, niuno lo pone; benche Cesàre nel primo libro della guerra ciuile dice, che essendo in Spagna cò l' esercito a l' incòtro di Petreio, & Afranio, che gli alloggiamenti de li dui esercitij, erano distanti l' uno da l' altro piedi dui milia, & che le gēti de tutti dui gli eserciti messi in battaglia, occupauano i due terzi del luoco, & l' altro terzo era fra un' esercito, & l' altro; & cadaun spacio era piedi seicento, e sestanta sci e mezzo, che sono a pōto il terzo de piedi due mile; p questo esēpio si uede che le battaglie erano assai distati l' una da l' altra; ma Vegetio dice, che le file erano distanti l' una da l' altra piedi sci, acciò che li soldati quādo tirauano li pilli, potessero correr innāz; per mandarli con maggior forza; di sorte, che se la battaglia era di otto huomini per uerso, occupaua cinquanta piedi, & se di sedici occupaua nonanta piedi. Restami a dire che vi erano poi gli spatij fra l' una, & l' altra legione per testa di esse legioni, iquali, secondo che l' occasione, & gli accidenti portauano, hor piu grandi, hor piu piccioli si faceuano; si come fece Domitio Legato di Cesàre in Asia: il quale venendo à giornata con Farnace Re di Ponto c' haueua ordinato l' essercito fra due trincee; Domitio strinse quello spatio di mezzo, acciò che le legioni potessero entrare fra le trincee per andare à trouare il nimico. Dice Polibio, che haueuano alcuni soldati cosi fanti come caualli, che se dimādauano fanti, & caualli straordinari, liquali erano ottocento, & li caualli quattrocento, de

liquali il generale se ne seruiua per diuersi accidenti; & erano posti dietro l'essercito à l'incontro li spatij che era tra la legione, ui era vn'altra sorte de finti e caualli, e si chiamauano eletti, li fanti erano quattroceto & li caualli ducento, e tutti questi erano persone di qualità, & il Capitano se ne seruiua à diuersi bisogni, & erano posti medesimamente dietro l'essercito, e qualche volta accompagnauano il Consòle.

HAVENDOSI di sopra detto à bastanza delle legioni, & delle sorti d'armi, che s'usauano nelle battaglie, non sarà forse hora fuor di proposito toccare, almeno in parte d'alcuni auertimenti intorno alli essercitij militari, ch' in tempo di pace, s' insegnauano da Capitani à soldati nouellis; ilche di quanta importanza sia, lo dimostrano (per non andar piu lōge) le molte vittorie hauute da Cesare, & altri buoni Capitani antichi, liquali con pochissimi soldati tante volte vinsero, e superorno esserciti grossissimi; lo dimostrano chiaramente ancora a nostri tempi le buone, & honorate esercitationi, & fazioni fatte da lo Illustrè Cavaliero, il S. Valerio Chieregato meritissimo Colonello di questa Sereñiss. Rep. di Venetia, laquale hauendo conosciuto per molte proue il suo valore à li di passati gli ha dato carico di Gouernatore generale delle sue fanterie, de ordinanza di Candia; hauendo animo de introdurre, e mātenerè in quel regno, una gagliarda e bē ordinata, e disciplinata militia: onde cō il mezzo del suo sapere, e valore, se farāno fauoriti da chi può, come meritano li suoi honorati pensieri si deue sperare l'antica disciplina militare essere per ridursi ancora à quella p̃fettione maggiore, che forse altre volte sia stata; & perche uolendo io dire à pieno di questo grā Cavaliero, antico esēpio de l'antico valore, troppo deuierai dal mio proposito; però à questo passando, per piu nostra intelligenza, prima si hanno da sapere al-

cuni termini, come farebbe, che cosa si deue intendere per Decuriare, & per Condecuriare, & altri; Decuriare adunque non era altro, che il far le squadre, ciascuna delle quali, alcune uolte erano di dodici, alcune di dieci, & alcune di otto, & alcuna di sedici huomini; il che staua bene per essere sedici numero parimente pari, che si diuide sempre egualmente sino all' unita. Decuriato lo essercito, ò voglian dire fatte le squadre, era de mestieri Condecurarlo, il che altro non vole inferire, che ponere le Decurie l' una à fianchi dell' altra, onde li Decurioni tutti tenuano primi la fronte, & dietro a loro li miglior soldati, di maniera che le prime si veniuano à esser fornite d' huomini migliori, & piu valorosi de gl' altri; & assignauano il proprio suo loco à ciascuno de soldati, imponendoli espressamente che non mai l' uno occupasse quello dell' altro; Decuriato adunque, & Condecuriato l' essercito, & assignato, (come s' è detto) ad ogn' uno il loco suo, incominciavano ad amaestrar li soldati in tutti quegli essercitij militari, ch' erano per esser loro bisogno; prima insegnandoli il voltar si per la quarta parte del cerchio, o vogliamo dal destro, ò dal sinistro fianco; il qual moto era chiamato declinatione, & poi la mutatione, che era ch' il soldato si voltasse per la metà del cerchio, voltando la fronte doue erano le spalle. Due altre specie de mutatione v' erano ancora, l' una che si faceua contra l' inimico, & allhora si voltaua il soldato su la parte sinistra, l' altra era partendosi dall' inimico, & voltauasi su la destra. Dopo seguivano col darli ad intendere la conuersione, il che era, ch' essendo ristretta l' ordinanza per file, & per versi, faceuano girare tutto il corpo della battaglia intorno al Decurione del lato destro, ouero sinistro, voltando la fronte doue era il fianco; il che fatto comandauano poi che (secondo però il bisogno) ritornassero come erano auanti che si facesse detta Conuersione, e ciò chiamauasi Diuersione: Oltre di questo li esercitauano circa l' inflessione, la

quale

quale era quando tutta la battaglia girando intorno al Decurione dalla parte destra, ouero sinistra, la fronte di quella passaua doue erano le spalle; Li esercitauano anco pur facendo girar tutta la battaglia, passando sul destro, ouero sinistro fianco, ilqual moto nominauano *Disfessione*. Seguuiano poi insegnando le *Euolutioni*, & di queste si seruiuano quando l'inimico li assaltaua dalle spalle, volendo essi che li primi combattessero sempre primi, per esser quelli, (come s'è inteso) huomini piu valorosi de gl'altri, & si faceuano per altezza, & anco qualche volta per file, come si rebbe far passare il corno destro su la parte sinistra, & il sinistro su la destra; Delle quali *Euolutioni* tre specie all'hora ne erano in vso appresso li Greci, l'una dimandata *Persica*, ouero *Cretense*, l'altra *Macedonica*, & l'ultima *Laconica*: La *Persica*, ò *Cretense* si faceua, tenēdo la squadra tutta l'istesso suo loco, & entrādo ciascuno de soldati l'uno nel loco dell' altro, di modo che quello del *Retroguida* ueniua à essere occupato dal *Decurione*, & quello del *Decurione* ueniua à essere occupato dal *Retroguida*, & cosi di mano in mano, (voltando poi fazzza) la fronte de detta squadra ra contra l'inimico. La *Macedonica* poi si faceua passando il secondo dauanti al primo, & il terzo al secondo, & il quarto al terzo, e cosi ciascuno de gli altri soldati, fino à tanto che il *Retroguida* era primo della *Decuria*, & poi voltando ogn'uno la fronte doue erano le spalle, ueniua il *Decurione* ad essere egli il primo, & à tenere il suo solito loco; ma questa sorte d'*Euolutione*, mostrando à un certo modo di fuggire dall'inimico, oltre il perdere del terreno, non pareua molto lodcuole; Onde nella *Laconica* quasi in tutto procedeuano all'opposito, imperoche essendo l'inimico dalle spalle tutti uoltuano la faccia à quella parte, di modo che il *Retroguida* ueniua egli à essere il primo, ma subito li passaua auanti il secondo poi il terzo, e medesima-

mente

mente alquãto di mano in mano fino à tãto che il Decurione passaua auanti à qualunque altro, hauendo il loco suo come prima, & à questo modo acquistauano del terreno, dando animo a suoi, e leuandolo forse all'inimico. U'erano anco molti altri eserctij, che s'insegnauano modo simimente à soldati in tempo di pace, acciò, secondo l'occasione, in tempo di guerra se ne potessero seruire; come essendo la battaglia quadrangulare, ridurla in forma di Cu-neo, ouero forfice, combattendosi commodamente in forma di Cu-neo. Ridurla anco in un mezo cerchio come fece Epaminonda contra i Lacedemoniz ouero in forma d'un cerchio intiero, come si legge, che fece Cesare, ilquale essendo passato in Africa, assaltato da Labieno e Pencio con grandissimo numero de caualleria & armati alla leggiera, fu astretto, per defender si ponere i suoi in battaglia rotonda. Insegnauano parimente à soldati à densarsi, à stirparsi, & à rarearsi, sì per uersi, come per file, ilche di quanto giouamento fosse à Cesare, mentre egli era in Francia contra i Belgi, si può da ciò giudicare, che essendo da quelli assaltato alla sproui-sta, nè possendo per la troppa prestezza de nimici far quelle cose, che si sogliono nelle giornate; dopò l'hauer messo animo, secondo il poco tempo, alla decima legione posta nel sinistro corno, passò prestamente nel destro, e ritrouando la duodecima legione priua de molti Centurioni, & altri soldati, & in modo ristretta, che non poteuano punto adoprare l'armi, e di già incominciavano ad esser circondati per fianco, & finalmente essendo ogni cosa in ultima desperatione, subito iui giunto si mise nelle prime file, e commandò à soldati che s'allargassero, e per uerso, e per fila occupando li sparij conuenienti, & oltre ciò diede ordine che la settima legione s'appressasse alla duodecima, e voltando la fronte à gl'inimici, acciò non fossero circondati, e valorosamente des-sero dentro: tutte lequai cose essendo diligentissimamente manda-

te ad effetto, & con quella prestezza maggiore, ch' in vn tanto pericolo si richiedea, vinse honoratamente la giornata; & solo il tutto auenne per essere quei soldati esercitatissimi nell'attioni militari. Vi era anchora altre mutationi de gli ordini, come scriue Polibio, nel primo libro della guerra Africana, che essendo assaltato Amilchare padre di Annibale da dui eserciti nemici, uno dinanti, & l'altro di dietro, che lo haueuano tolto in mezzo, con la mutatione che fece de gli ordini, che fu, a far che quelli dinanti passassero di dietro, & quelli di dietro dinati, ottenne una segnalatissima uittoria. Restano da dirsi molti, & infiniti altri esercitij, liquali poi facilmente da per se apprendea il diligente soldato, mosso dall'essempio altrui, ò col tempo, ò in qualunque altro modo; non però possotrapassar con silentio quanto quegli Eccellentissimi Capitani fossero diligentissimi facendo esercitar li soldati in maneggiar tutte quelle sorti d'armi, ch' al loro bisogno erano cōuenienti, adoprando e maggiori, e piu graui di quelle, ch' usauano nelle battaglie, sapendosi molto bene che, quelle armi ch' alcuno haucrà per sua difesa, non potendo, ò non sapendole adoperare, potranno, se non apportare à colui danno, & rouina. Questi adunque, & altri moti, & esercitij militari (come s'è detto) s' insegnauano diligentemente à soldati, onde non deue essere di molta merauiglia, se bene tante volte, & in poco numero vinsero grossissimi, & bellicosissimi eserciti; ne ponto è da dubitare che se ne medesimi esercitij, moti, & auertimenti s' ammaestrassero da Capitani de nostri tempi i loro soldati; questi medesimamente non fossero per riuscire in quella perfettione ch' erano gli antichi; liquali non già furono piu che huomini; Onde ò perche non vogliano, ò forse non sapino, non si debbono poi altri merauigliare, se nelle loro imprese, cosi rare volte, (ben che con eserciti numerosissimi) conseguiscano il desiderato fine.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI CONTENVTE NE COMMENTARI

D I C E S A R E .

A



Cv r. diede Cesare il gouer- no di Alessandria, e dell' Egit- to. a car. 324	'Alcuni de' Soldati si danno a Varro. 253
A far passare il Rheno. 69	Alessandrini a proposito per fare inganni e tradimenti. 310
Abboccamento de' soldati dell'uno, & dell'altro campo. 224	Alessandrini rassettano l'armata. 311
A Romani macauano le uettouaglie. 60	Alessandrini intēti a uedere l'auuenimē- to della battaglia. 315
Attio. 199	Alessandrini mandano ambasciadori a Cesare. 319
A Cesare faceua di bisogno di condurri ad Apollonia. 289	Alessandrini bugiardi, e falsi. 319
Accortezza di Cesare. 5	Alessandrini procurano di tor la uettoua- glia a Cesariani. 320
Accortezza di Afranio. 216	Alessandrini assaltano Mitridate. 321
Achilla generale dell'esercito de gli A- lessandrini. 304	Alessandrini si allegrano della uittoria di Cesare. 324
Achilla comāda, che siano amazzati Dio- scoride, e Serapione. 303	Alessandrini industriosi, e di sottile inge- gno. 305
Achilla si sforzò di prēder la casa di Ce- sare. 306	Alessio presa. 327
Acqua dolce trouata da' soldati di Cesa- re cauando di suo ordine pozzi. 311	Altier di Cesare ferito. 283
Adeantuano si rende. 59	Allegrezza de' Cesariani, e di che teme- uano. 401
Aduatici tornano nelle patrie loro, e tur- ti si riducono i una terra fortissima. 45	Allegrezza di Cesare. 344
Aduatici da cui sono discesi. 45	Allieno lasciato commissario da Cesare. 345
Aduatici allediati da Cesare. 46	Allieno procōsulo quello, che operò. 360
Aduatici parlano a Cesare. 46	Altra rotta de' gli Alessandrini. 323
Aduatici si rendono. 47	Altri ripari. 161
Aduatici assaltano Cesare. 47	Ambascierie mandate per solleuar i po- poli nimici. 155
Afranio uà ad affrontare le due legioni di Fabio. 212	Ambasciadori di Farnace uengono innā- zia Cesare. 341
Affronto de' i legni di Cesare, cō quei de' nemici. 55	Ambasciadori a Cesare. 347
Agricoltura. 117	Ambasciadori di Acilla a Cesare. 359
Agrippinesi di Colonia. 66	Ambasciadori di Tisdre uenuti a Cesa- re. 361
Aguato di Labieno. 366	Ambasciatori a Cesare per la pace. 77
Albici in fauore de' gli Massiliensi. 209	Ambasciatori a Cesare. 108
Alci, e costume loro. 118	Ambasciatori di Vacca uenuti a Cesa- re. 377

a Amba.

Ambasciatori tornati da Farnace.	325	A Romani mancano le uettouaglie.	60
Ambasciatori mandati a Crafso.	53	Arrogantia di Iuba.	369
Ambasciatori della terra uenuti a Cefare.	396	Arfinoe se ammazzare Achille.	309
Ambasciatori d'Hispania a Cefare.	404	Asprenato Viceconsole lasciato da Cefare in guardia del campo.	380
Ambasciatori di Hedui, & di Treuiri a Cefare.	20	Afsalto dato ad Alesfia.	159
Ambiorige.	90	Afsalto di Cofa.	265
Ambiorige fugge.	126	Afsedio di Cefare ad Adrumento.	346
Ambiorige, si salua.	120	Afso fiume diuideua'l campo di Cefare da quello di Pompeo.	263
Andamenti delle genti di Cefare, e di quelle di Pompeo.	221	Aftutia di Sabura.	252
Animo inuito di Cefare.	285	Aftutia di Cefare.	349
Animo buono de' Soldati uerso di Cefare.	198	Aftutia di Domitio.	271
Animo de' Cesariani.	179	Atega città combattuta da Cefare.	390
Animosità d'un Soldato di Cefare.	351	Quantaggio a chi sta in ispiaggia.	167
Animosità de' Soldati Cesariani.	230	Auedimento di Cefare.	370
Animosità rinerata ne' Soldati di Cefare.	287	Audientia di Cefare.	67
Animosità de' Soldati Cesariani.	220, 277	Auifo uano di Labieno.	373
	285, 293	Auifo prudentissimo di Cefare.	373
Animosità di Pomp. figliuolo di Pomp.	272	Aulo Clodio.	3
Animosità di Cefare.	303	A. Valgio.	392
Animosità grandissima ne' Soldati di Cefare.	318	Autorità di Scipione	279
Animosità, e ualore de' Cesariani.	322	Auueri la giustitia di Dio.	7
Antiocho Comageno.	256	Auueri opinion Christiana.	8
Antistio Turpione	329	Auueri prudenza di Cefare	10, 371
Antonio	265	Auueri.	109, 176, 194, 292, 302, 313, 369, 371
Ant. uittorioso delle nauì di Libone.	265	Auuer. di Q. Laberio Duro.	86
Apparecchi di delitie, che si truouarono ne gli alloggiamenti di Pomp.	298	Auuer. prestezza propria di Cefare.	152
Apparecchio di Varrone.	240	Auuer. parlamento di Cefare.	154
Aquila della decima legione di Cef.	73	Auuer. deliberationi del Senato nõ molto honeste.	192
Aquinio ragiona con Salserna.	369	Auuer. giudicio di Cefare circa l'ordine di Pompeo	296
Aquitani.	1	Auuertimento di Cefare.	77, 315, 339
Aquitani instruttissimi a far caue.	59	Auueri circa il donare.	332
Ardire, & ualore de nimici.	44	Auueri della benignità de gl' Iddii.	343
Argurio con la caualleria di Cef.	392		B
Ariarate fratello d'Ariobarzane.	340	Barbari spediscono ambasciatori.	77
Ariouillo fece prender i mandati da Cefare.	28	Bagaglie del campo mandate ad Apollonia.	288
Ariouillo superbo.	17	Bariglioni di tromentina.	237
Ariouillo richiede'l parlamento con Cefare.	24	Barbari combattono su le carrette.	73
Armata fatta da Vatinio.	329	Bastione.	187, 238
Armati alla leggiera si fermarono uicini a' ripati.	399	Bastione fatto fare da Cefare.	34, 175
Armi in haste dette Mazzare.	34	Bastioni fatti fabricare da Cefare.	317, 342
		Bastioni fatti da Pomp.	392
		Bastioni, e trincee fatte da Cefare.	160
		Battaglia tra gli Atrabati, e Cesariani.	

Battaglia.	401	Brauura sciocca di Labieno.	163
Battaglia uguale.	179	Brauura d'Ariouisto.	26
Battaglia tra Numidi, e i Rhemi.	36	Bruto.	233
Battaglia tra Suizzeri, & i Soldati di Cesare.	13	Bruto giouane, & Fabio.	167
Battaglia tra Cesare, & Vercingetorige.	158.	Bruto contra i Veneti.	54
Battaglia tra Cesare, e que' d'Alesia.	164	Buodognato capitano de' Neruii.	42
Battaglia tra Cesare, e nimici.	167	C	
Battaglia tra l'armata di Cesare, e quella de gli Alessandrini.	315	Agione della rotta de' Cesariani.	287
Battaglia tra gl' Alessandrini, e Cesariani.	317	Cagione dell'assediare.	276
Battaglia tra Domizio, e Farnace.	327	Cagione, che moueua Catone cōtra Scipione.	195
Battaglia nauale tra Vattinio, & Ottauo.	330	Cagione perche Cesare, e Pompeo s'attrettauano.	290
Battaglia tra Tedeschi, e Cesare.	30	Cagioni, che fecero uenir Cesare in Italia.	191
Battaglia tra Cesare, & i nimici.	350	Cagioni, che moueuanuo Francesi a prender l'armi.	127
Battaglia di Affranio.	238	C. Carpineio.	90
Battaglia nauale.	234	C. Fusio Caleno.	257. 161
Battaglia tra le genti di Sabura, e di Curione.	252	C. Fabio.	89. 101
Battaglia fierissima.	98	C. Caninio.	184. 185
Battaglia nella quale i Romani hanno la peggiore.	50	C. Vergilio.	386
Battaglia tra Crasso, e Voconzii, & Tarusani.	60	C. Vergilio si dà in poter di Caninio Vicoconsole.	386
Bellissimi prouedimenti di Cesare.	148	C. Crispo Salustio arriuua Cercinna.	348
Bellouaci quello che fecero per saluarezza loro.	177	C. Voluseno Quadrato.	164. 180. 190. 281
Bellouaci, e gli altri Francesi dopo la rotta delle genti loro chiamano'l consiglio.	179	C. Trebonio.	173. 232
Belgi congiurano contra Romani.	52	C. Salustio Crispo.	359
Belgi per la maggior parte discesi da Tedeschi.	33	C. Curione difensor della causa di Cesare.	192
Beni di Litauico confiscati.	147	C. Curione.	195. 243
Beroni Soldati di Spagna.	333	Camarlingi pubblici.	269
Biasimo.	246	Camino di Scipione.	354
Bibulo inuesti le naui uote di Cesa.	257	Camino di Cesare.	344. 375
Bibolo molto attretto da Cesare.	261	Campi Corneliani.	241
Biscaglino Regno di Naccare.	61	Campo del Re preso da' Soldati di Cesare.	381
Biturigi non uoleuano abbruciare una loro città.	233	Camulogeno conforta i suoi.	155
Bogude Re.	337	Caninio Robilio luogotenente.	206
Bogude si appresenta con l'esercito a ripari di Marcello.	338	Caninio assalta quei, che portano'l grano.	185
Borgognoni si contentano di dare a gli Suizzeri il passo.	5	Capi delle genti Francesi.	163
Bottini.	217	Capi delle cose di Cesare dimandate ad Ariouisto.	19
		Capitani cassi da Cesare.	368
		Capitano Sceua	278
		Cara herba.	276
		Carestia nel campo.	216
		Carette armate di falci.	343

Carfuleno.	323	Veica.	383
Carnuti li sparfero p le città uicine.	172	Cauallieri del Regno di Iuba uengono	
Carpineo, & Iunio.	91	a trouar Cesare.	386
Casio li ferma in Corduba.	332	Celti.	1
Casio con l'armata in Sicilia.	300	Celerità di Cesare.	257
Casio uà a trouar l'armata di Sulpicio.		Celio priuo del Senato.	264
321		Ceppi.	161
Casio ordina di far noue genti.	334	Cerui.	160
Casio fa la mostra dell'esercito.	335	Cesare assalta gli Suizzeri, e molti n'uc-	
Casiuellauno	84	cide.	7
Casiuellauno in che guisa andaua mar-		Cesare parla a Diuitiaco.	111
chiando.	87	Cesare riprende gl'impauriti.	22
Casiuellauno manda ambasciatori a		Cesare rifiuta d'abboccarli con Arioui-	
Cantio di Canteburi.	83	sto.	28
Castigo.	2	Cesare di nuouo ordina le genti.	30
Catiulco Re della metà de gli Eburo-		Cesare caualcò nella Lombardia.	31
ni	120	Cesare marcia l'esercito alla uolta de'	
Catone in Veica.	381	nimici.	33
Catone riprendeua il figliuolo di Pom-		Cesare fa, che l'esercito passa il fiume	
peo.	354	Azona.	34
Cauallaro mandato da que' di Pompeo		Cesare soccorse Bribrate.	35
a Cesare.	394	Cesare assedia Nouioduno nel terreno	
Caualleria mandata da Iuba.	347	di Suesiani.	38
Caualleria de Numidia, e de Getuli li		Cesare uà nel paese di Ambiani.	39
moue.	371	Cesare fa tagliare le selue.	61
Caualleria mandata da Cesare.	220	Cesare riduce l'esercito nel paese de gli	
Caualleria di Cesare.	182	Aulerci, & Lefiobii.	62
Caualleria de Francesi.	232	Cesare uà nel paese de' Treuiri.	80
Caualleria di Cesare uince.	288	Cesare alla uolta d'Inghilterra.	83
Caualleria di Pompeo li moue contra		Cesare arriua con l'armata in Inghilter-	
Cesare.	297	ra.	83
Caualleria Francese.	81	Cesare perdette quaranta naui.	84
Caualli Morsi polti in fuga.	381	Cesare scriue a Labieno.	84
Caualli mandati da Cesare.	143	Cesare passa il Rheno.	70
Caualli di Cesare passano il fiume e li at-		Cesare delibera d'andare in Inghilter-	
taccano co' nimici.	49	ra.	71
Caualli di Numidia fuggono.	362	Cesare dimanda ostaggi a Morini.	72
Caualli di Cesare tagliati a pezzi.	390	Cesare s'appressa all'Inghilterra.	73
Legioni di Pompeo.	391	Cesare manda tre legioni sotto Trebo-	
Caua'li adoperati da Germani.	63	nio.	86
Caualli leggieri Francesi animosi, e ualo-		Cesare li riduce con l'esercito al mare.	
rosi.	347	89	
Caualli di Numidia assaltano Cesare.		Cesare diuide le stanze del uerno.	89
375		Cesare spedisce M. Crasso	100
Caualli di Numidia attorniano l'eserci-		Cesare uà nel paese de' Neruii.	100
to di Cesare.	375	Cesare manda una lettera scritta in Gre-	
Caualli di Curione assaltano i Barbari.		co a Cicerone.	101
251		Cesare fortifica il campo.	101
Caualli di Q. Attio uenuti a Cesare.	84	Cesare comanda a suoi, che fingano d'ha-	
Caualli di Scipione fanno gran danno in		uer paura.	101

T A V O L A

Cesare parla a Soldati.	103	P. Seruilio.	255
Cesare fa fare un'altro ponte per passare il Rheno.	111	Cesare a B. indefi.	255
Cesare spedisce gèti alle città uicine.	112	Cesare scioglie da Brandizzia quattro di Genai.	257
Cesare torna in Francia.	129	Cesare uerso Apollonia.	260
Cesare lascia il gouerno dell'esercito a Bruto giouanetto.	130	Cesare ferma'l suo campo uicino al fiume Asio.	263
Cesare a Cenabo.	131	Cesare scrive a B. indefi.	266
Cesare prende Cenabo.	132	Cesare arriua in Macedonia.	273
Cesare fa due parti dell'esercito.	142	Cesare a Durazzo.	273
Cesare fa un'aguato.	143	Cesare mette l'esercito in battaglia per combattere con Pompeo.	279
Cesare riprende i Soldati della troppa temerità loro.	151	Cesare compare ancora egli.	283
Cesare ua con l'esercito uerso gli He- du.	151	Cesare prestamente si discosta dal campo.	288
Cesare peruiene al fiume Ligeri.	153	Cesare fa muouer l'esercito.	289
Cesare ne' suoi Commentari elega t sli mo.	170	Cesare scrive a L. Domitio.	289
Cesare scrive a Trebonio.	175	Cesare si mette ad assaltar Larissa.	291
Cesare ua alla uolta del paese di Ambio rige.	181	Cesare fa uolir le genti fuor de' ripari per tentare se Pomp. hauesse animo di combattere.	293
Cesare fa tagliar le mani a prigionieri.	188	Cesare ricorda com'eg'li hauea cercato di uenire alla pace.	296
Cesare hauea proposito di mantenersi le città amiche.	191	Cesare non fu ingannato dell'a sua opinione.	297
Cesare riceuuto, & honorato da tutte le colonie, e popoli.	191	Cesare comanda a' Soldati, che seguano la uittoria.	298
Cesare doue si trouaua.	193	Cesare seguita i Soldati di Pompeo.	299
Cesare da ordine di fargenti.	199	Cesare fa depor l'armi a' Soldati e loro perdona.	299
Cesare ad Ascoli della Marca.	201	Cesare salua i danari di Efeso.	303
Cesare pone il campo a Corfinio.	201	Cesare in Alessandria.	303
Cesare lascia tutti partirsi liberi.	204	Cesare uincitore se abbruciare l'armata.	306
Cesare ua nella Puglia.	204	Cesare prese il Faro.	306
Cesare sempre desideraua l'accordo.	205	Cesare soccorre la naue Rhodiana.	312
Cesare se n'andò a Roma, e racconta il Senato l'ingiurie fattegli.	208	Cesare conduce le sue nauti in Alessandria.	313
Cesare si parti di Roma.	209	Cesare propone di prender l'Isola.	315
Cesare parla a' Massiliensi.	210	Cesare promette premi a chi fusse il primo, che prendesse l'Isola.	316
Cesare fa uenir sotto Massilia tre legioni.	210	Cesare assalta la fortezza.	317
Cesare arriua nel campo con noue cento cauali.	212	Cesare lascia il Re in libertà.	319
Cesare gagliardo nella caualleria.	219	Cesare fa parecchiare l'armata.	320
Cesare fa passare a' suoi il fiume Sicori.	220	Cesare prende la fortezza del Re.	322
Cesare mette l'esercito in battaglia.	23	Cesare entra uittorioso in Alessandria.	323
Cesare riceuuto dall'impresa di Massigli.	239	Cesare per terra ua in Soria.	324
Cesare fa parlamento dentro di Cordoua.	241	Cesare perseguita Cin. Pompeo.	328
Cesare Dittatore è creato Consolo con		Cesare quello che sentse a Longino.	32

T A V O L A

Cesare da a Sesto Cesare il gouerno del le legioni della Soria.	339	Cesare usato di dare altrui le conditio- ni, e non di prenderle.	393
Cesare fa riuestire Deiotaro d'habito Reale.	341	Cesare ua uerso Cordoua.	403
Cesare per molte cagioni richiamato a Roma.	342	Cesare prende Cordoua.	404
Cesare in Italia.	344	Cesare di Gadi andato in Hispali.	407
Cesare fece porre il suo padiglione uici- nissimo al mare.	345	Cesariani perdono tre campi de' nemi- ci.	148
Cesare auisato della uenuta de' nemici.	349	Cesariani perdono 46. Capitani.	150
Cesare fa ritirare i nimici.	351	Cesariani disordinati fuggono.	317
Cesare di nuouo fa ritirare i nimici.	351	Cicerone scriue lettere a Cesare.	96
Cesare fè fortificare il campo.	352	Cicerone di debolissima complessione.	97
Cesare diuulga la sua uenuta.	355	Cicerone quello, che rispòde a nimici.	97
Cesare delibera d'assaltare i nimici.	355	Cicerone l'esciue a Cesare.	101
Cesare praticissimo nell'arte della guer- ra.	358	Cingetorige.	80. 111
Cesare si mosta uia timoroso, e sauo.	358	Cirtha presa da P. Sizio.	355
Cesare comanda, che i Soldati lo segua- no uerso la città di Ruspina.	361	Città, che fauoriuano la parte di Cassio.	337
Cesare essorta i Soldati, che non restino di lauorare.	362	Cittadini richiamati da Cesare dall'esi- lio.	255
Cesare ua marchiando per la cima del monte.	366	Clemenza di Cesare.	45
Cesare fa fortificare il cāpo sopra il col- le da lui preso.	367	Clemenza solita di Cesare.	81
Cesare ua a Letti.	372	Clodio mandato da Cesare a negoziare con Scipione.	279
Cesare fa priuar di uita P. Ligario.	373	Clodio Aquitio.	398
Cesare fa prouisione di grano.	374	Cohorti Colonice.	241
Cesare ribatte i nimici.	375	Colle incontro alla terra.	135. 143
Cesare ammaestraua i Soldati nella gui- sa, che haueſſero a ferire i nimici.	375	Cohorti, e capi de gli auuersari uanno a trouar Cesare.	225
Cesare più lento diuenuto.	376	Cohorti lasciati alla guardia d'Orico.	272
Cesare si accampa sotto Tasso.	379	Cohorti numero trentatre.	284
Cesare conforta i suoi.	380	Comandamento di Cesare a Soldati.	295
Cesare sprona il cauallo contra nimici.	381	Comandamento di Cesare.	226
Cesare non perde piu, che 50. de' suoi sol- dati.	381	Cominciamento della battaglia.	223
Cesare prende 64. Elefanti.	382	Comio Atrebat.	77
Cesare ua a Vscera, & perdona a Q. Liga- rio.	384	Comio manda ambasciatori ad Anto- nio.	190
Cesare gionto a Roma.	387	Comio Atrebat restituito.	74
Cesare ordinato la quarta uolta Dittato- re.	388	Comio tornato con la caualleria.	175
Cesare ua alla uolta di Cordoua.	389	Comio a parlamento con Voluseno.	181
Cesare al fiume Beti.	389	Comissioni mandate a Cesare.	199
Cesariani si partono.	93	Commune partita di essere stati supe- riori.	215
Cesare passa di la dal Beti.	390	Conditione dell'essercito di Cesare.	277
		Con forti di Cesare a Soldati.	311
		Coniura di quei di Munda.	404
		Cōsidio si parte dall'assedio di a Cilla.	363
		Contidio Longo.	359

Consigli di S. Baculo.	51	dore.	244
Consiglio dannoso a Soldati.	94	Curione, colto all'improviso.	233
Consiglio di quei d'Alesia	163	D	
Contesa tra Lentulo, e Domitio sopra'l sacerdotio di Cesare.	292	Anni fatti a diuersi.	356
Contese in Roma, per le leggi fatte da Cesare.	264	Danno, che faceua l'esercito di Ce sare.	126
Contrarietà de' Cesariani.	138	Danno di Labieno.	375
Conuittolitane.	142	Debito.	247
Corbeo assalta le uicine squadre di Ce sare.	178	D. Bruto capo delle nauì di Cesare.	218
Cordouesi mandano ambasciatori a Ce sare.	388	D. Lelio.	272
Cornificio Questore di Cesare.	328	Decurioni quello dicono ad Accio.	199
Corpi di Francesi morti.	362	Dei	116
Corrieri di Domitio presi da Farnace.	326	Deirotaro.	340
Cortesia ne' forestieri.	117	Deirotaro in habito humile uiene dinan zi a Cesare.	340
Cosa biasimeuole a Germani.	116	Deirotaro.	324
Costume dell'esercito Alessandrino.	305	Del Ducato d'Holfatia.	22
Costume de' nemici di percuoter le ar mi.	137	Deliberatione di Cesare.	339
Costume de Francia.	149	Deliberation, che Cesare lasciasse l'esser cito.	195
Costume de Francesi nel porre i campi.	185	Deliberationi grauissime contra la po tenza di Cesare.	196
Costume de Francesi.	65	Discretione della città d'Alessandr.	309
Costume de' popoli della Germania.	66	Detto arguto.	163
Costume de' Capitani Romani.	59	Detto di Ennio.	397
Costume de gl'Inglese.	86	Didio.	405
Costume di buon Capitano.	80	Dicta de Francesi ordinata a Bibrato.	155
Costume di cauallieri.	114	Dietra de Francesi.	161
Costume nel prender mogli.	115	Difficoltà nel cōbattere dell'armata di Cesare con quella de' nemici.	55
Costume delle fattioni de' caualli ne gli eserciti.	393	Difficoltà, nelle quai si trouaua Cesare.	130
Costumi della Francia, e della Germa nia.	112	Difficoltà nella quale erano i Soldati di Cesare.	99
Costumi, & edifici d'Inglese.	85	Diligenza di Cesare.	103
Cotta cede a Sabino.	93	Diligenza di Cotta.	94
Cotta ucciso.	128	Dimande di Cesare.	262
Cotruano, e Conetodune capitani de car nui.	128	Disagio nel campo di Pompeo.	280
Crasso morto da Parthi.	268	Disauantaggio de' Cesariani.	322
Crastino soldato di Cesare.	596	Disauantaggio de' nimici.	217
Critognaro, e ragionamento del detto.	102	Disciplina.	114
Crudeltà con auaritia.	334	Discorso, e prouedimento di cesare.	142
Crudeltà.	115	Disegno di cesare	147. 273. 308
Crudeltà di Bibulo.	261	Disegno di cesare conosciuto.	349
Cura, e prudenza di cesare.	353	Disegno di Domitio.	321
Curione da Cesare a Tigno.	199	Disegno di Scipione.	370
Curione dall'esercito chiamato Imper		Disegno fatto da corbeo capitano de Bellouaci.	178
		Disegno di Pompeo.	282
		Disegno di Labieno.	366

Disegno di Curione di menarla guerra in lungo.	250	uico a Cesare.	145
Disordine de' Cesariani.	285	Eporedorice, e Veridomaro amazzano le guardie di Nouioduno.	152
Disputa fra Petreio, & Afranio.	222	Esequie in Francia.	116
Diuerse azioni di Cesare.	287	Esercito di Farnace uincitore nel destro corno.	327
Diuitiaco uia a Roma.	112	Esercito di Cesare ordinato a guisa di Luna.	380
Diuerfi pareri nel campo de' Cesariani.	246	Esercito.	116
Diversità de' pareri.	125	Eufanore Rodiano.	320
Diueco ambasciatore de' gli Svizzera a Cesare	7	Eufanore Capitano dell'armata de' Rodiani.	314
Diuina prudenza di Cesare.	212	F	
Diuitiaco Heduo parla a Cesare.	17	Fabio Peligno.	249
Diuitiaco risponde per i Sequani.	18	Fabio tagliato a pezzi.	249
Domitio.	324	Fabio di ordine di Cesare torna alle stanze.	103
Domitio fugge.	241	Falange Tedesca.	30
Domitio uia alla uolta dell'Armenia.	325	Fanti Cesariani si pongono a fuggire.	43
Domitio fa uescir fuori l'esercito.	327	Fama della uenuta di Cesare.	302
Domitio Caluino.	270	Fama, che Cesare fusse rotto.	280
Domitio uia ad incòtrare Cesare ad Eginio.	290	Fama, che Pompeo era assediato da Cesare.	274
Domitio procura di fuggirsi.	202	Farnace religioso.	343
Doni dati da Cesare alla compagnia di Cassio.	399	Farnace discende al fatto d'arme.	343
Donne Francesi dimandano perdono.	149	Farnace.	324
Doue Pompeo, e gli auuersari di Cesare primieramente fecer capo.	200	Farnace fa tornare i suoi al campo.	326
Doue è il paese de' Carnuti.	114	Farnace vittorioso crudelissimo.	328
Duca o di Guienne.	1	Fatti di Dumnaco.	183
Drapete e Luterio.	184	Fattioni di Galba.	49
Duello di Q. Pompeo Nero e di Antistio Turpione.	399	Fere che si trouano nella selua Mircinia.	118
Due forti d'huomini riputati nella Francia Druidi, e cauallieri.	113	Fausto Silla.	383
Due città mandano ostaggi a Cesare.	78	Fede giurata a Pompeo.	260
Dumnace intesa la uenuta di Fabio si parti.	182	Fedeltà di Cesare.	27
Dumnorige.	3	Figliuole di due mogli di Ariouisto.	31
Dumnorige scoperto.	10	Figliuola minore del Re Tolomeo uia a trouare Achilla.	307
Dumnorige cagion della fuga de' Romani.	10	Fiaccole di fuoco tirate sopra le muntioni de' Cesariani.	138
Dura, e difficile battaglia.	214	Figliuoli del Re Galba dati per ostaggi a Cesare.	38
Dumnorige sollecita i Francesi.	82	Fiume difficile da passare.	109
E		Forma de' Inghilterra.	85
E Ditto di Pompeo in Amphipoli.	301	Forte de' Francesi.	148
E Egfareto parziale della parte di Pompeo.	270	Fonte uolta in altra parte.	188
Eporedorice giouane Heduo.	145	Fonte del campo di Cesare.	175
Eporedorice discorre il disegno di Litauico a Cesare.	145	Fonte fatto da Pompeo di la dal fiume Salso.	393
Eporedorice discorre il disegno di Litauico a Cesare.	145	Fonte fatto da Cesare.	391

Fortezza fatta da Cesare.	5	Gaio Volufeno.	71
Forti fatti da cesare.	240.308.361	Galba fa chiamare'l parlamento.	50
Forti fatti dagli Alessandrini.	309	Galba torna nella prouenza.	51
Forti di cesare	274.281	Galea presa dall'armata di Varo.	364
Forti fatti da Farnace.	327	Garbino.	83
Fortuna ha molto potere nelle cose del- la guerra.	259.329	Galea presa da Vatinio.	331
Fortuna ha di gran potere in tutte le co- se.	120.285	Galee.	306
Fortuna maritima.	75	Galee che hauea cesare.	314
Fortuna nimica a Scipione.	571	Galli.	1
Forza delle parole di Cesare.	23	Ganimede procura di torre a cesare l'ac- qua.	310
Fotino haueua'l gouerno del regno d'A- lessandria.	304	Ganimede conforta gli Alessandrini del la perdita delle nauì.	313
Fossi.	160	Gatti hoggi Testugine.	84
Fotino fatto da cesare morir.	307	Garonna.	1
Francesi nouellamente inclinati a cercar cose nuoue.	53	Geneua ultima città del Delphinato.	4
Francesi passano'l fiume.	110	Genti ribellate a Iuba.	369
Francesi religiosi.	114	Genti di Scipione abbrucciano i terraz- zani di Parada.	383
Francesi affermano d'esser discesi da Plu- tone.	115	Genti di Iuba rotte.	244
Francesi auanzauano già di ualore i Te- deschi.	118	Genti de Germani passano'l Rheno.	63
Francesi mossi per uenir contra ces.	103	Genti di Tasco escono fuori.	38
Francesi fuggono.	168	Genti di Scipione fuggono.	381
Francesi si mettono in battaglia.	174	Genti, che si truouauano con Labieno.	352
Francesi si leuano dall'assedio.	65	Genti fatte da Pompeo.	256
Francesi sollecitauano Tedeschi, che si partissero del Rheno.	65	Genti del Re assaltano'l forte di Marcel lo.	338
Francesi assaltano i Romani.	67	Germani diuenuti amici di Ambiorige.	109
Francesi smontano, a piedi.	67	Germani.	116
Francesi si leuano dall'assedio.	96	Germani non usano selle ne altri forni- menti da cavallo.	64
Francesi & Tedeschi tagliati a pezzi.	362	G. tulli passano nel campo di cesare.	369
Fuga di Pompeo.	301	Giornata.	352
Fuga de gli Elefanti.	381	Giorno da combattere bellissimo.	401
Fuga di Labieno.	377	Giorno determinato al parlamento.	24
Fuga di Farnace.	344	Giuuani Spagnuoli presi da Virgilio.	357
Fuggita delle genti di Curione.	253	Giuuani Spagnuoli fatti morire.	357
Fuggita del Re, e morte sua.	323	Giuba Re amico di Pompeo.	244
Fulio Caleno.	279	Giuramenti di Labieno.	294
Fuggitiuo, quello, di che auiso ces.	302	Giuramento.	224
Fuoco messo nelle nauì di Póponio.	301	Gli Suizzeri fanno ritirare i Romani.	8
G		Gli huomini di Apollonio riceuono ce- sare.	260
Gabinio arriuato nello Illirico.	328	Gli huomini sogliono sempre ragionar in lode delle cose loro.	251
G Antistio Regino.	166	Gn. Domitio conforta curione a saluar si.	353
Ga. Fabio luogotenente di cesare.	145	Gn. Magio cremona capo de maestri di	
G. caluifio.	270		
Ga. Trebonio.	172		

Cesare rimandato a Pompeo cō alcune commissioni	204
Gn. Pompeo proconsole di Roma.	107
Gratitudine de' Romani.	27
Grauezze di varie sorti.	269
Grida mandata da nimici.	94
Guturnato.	186

H

Hedui sopraggiungono per hīco.	150
Hedui ti danno a Cesare.	146
Hedui ritornano a Cesare.	83
Honeste conditioni di Cesare.	198
Huomini d'Utica fanno a Catone honore uole sepoltura.	384

I

I Caualli di Cesare passano'l fiume, & s'attaccano co' nimici	40
Iccio Remense uisita Cesare della città che non si poteua difendere.	35
I Cesariani si partono.	93
I Consoli uscirono della città fuor d'ogni esemplo.	197
I nimici si pongono in fuga.	102
I nimici uano ad affrontar Cesare il quale affronto rifiutaua Cesare per due ragioni.	312
I nostri superiori di uirtù, e di ualore.	55
Ignorantia di coloro che stauano nell'aguato.	366
Il fuggire a Cesare incommodo, & difficile.	311
Il paese della Francia non è da compararsi con quello della Germania.	17
Il Rheno terminaua l'Imperio del popolo Romano.	69
Imboscata di Fausto, & Afranio.	386
Imboscata di Farnace.	326
In che si confidaua i nimici.	379
Incomodi de' soldati di Cesare.	365
Incomodi de' nostri.	124
Indegnità grandissima.	239
Indicii di Minatio.	334
Indo Re, preso, & morto.	392
Inducio mauro.	86.90.103
Inducio mauro discorre sotto'l campo di Labieno.	105
Ingegni di Cesare.	217
Ingegni stupendissimi.	236
Ingegno di Cesare.	277

Ingegno prudenza, & industria di Cesare.	380
Inghilterra gira due mila miglia.	85
Inglese mandano ambasciatori a Cesare.	71
Inglese assaltano i Romani.	77
Insegne presentate a Cesare.	300
Insegne tolte a gli auersari.	402
Insolenza d'Ariouisto.	19
Intention de gli Hedui.	156
Intentione di Cesare.	227
Intento di Cesare.	358.367
Intento di Dumnorige.	10
Iuba si moue contra Cesare.	351
Iuba ritorna indietro.	355
Iuba manda in soccorso di Sabura due mila caualli.	251
Iuba non è riceuuto nella sua città.	385
Iuba superbissimo, & ignoratissimo.	370
Iuba uia a trouar Scipione.	365
Iuba Scipione, e Labieno affrontano le legioni di Cesare.	367
Iura, hoggi di S. Claudio, e Iurasso hoggi lago di Gineura.	2

L

LA Francia diuisa in tre parti.	1
La piena della Luna causa nell'Oceano grandissime inondationi.	75
Labieno.	83
Labieno manda nuoua caualli a soccorrere i suoi caualli.	379
Labieno mandato a Cesare a ueder la cima del monte.	12
Labieno alloggiato in luogo forte.	105
Labieno, e Vatinio contendono della pace.	263
Labieno mandato da Cesare a soccorrere i suoi.	167
Labieno edificò Cingolo città.	200
Labieno esorta i suoi.	155
Labieno seguita il dire di Pompeo.	294
Labieno capitano de' nimici.	349
Labieno fa portare i feriti ad Adrumen- to.	353
Labieno uia per combattere la città di Letti.	357
Labieno mandato da Cesare nel paese di Treuiri.	54
Laterefe chiamato pretore.	333
La uenuta di Cesare ingagliardisce i Romani.	77

Le cose contrarie scemano riputatione, & grandezza a gl'Imperadori.	141	L.Silla introdusse l'opporfi.	156
Legge in Francia.	116	L.Titio.	335
Leggieri scaramucce.	175	L.Torquato.	259
Legioni uenute a Cesare.	363	L.Torquato da nelle mani di Cesare Ori- co	260
Lentulo Marcellino.	282	L.Valerio Preconio.	58
Lentulo si fuggì di Roma per tema di Cesare.	200	L'uno e l'altro campo ua marciando per uenir a battaglia.	207.222
Lentulo Spintere.	203	Luogo,oue si fermò S.Pompeo.	405
Lentulo parla a Cesare.	203	Luogo preso da Farnace.	342
Lepido arriuato a Lulla.	338	Luogo doue i soldati di Sabino haucano fermati gli alloggiamenti.	17
Lepido, e Marcello uanuo alla uolta di Corduba.	338	Luogo in Francia consagrato.	114
Lettere di Gn.Pompeo.	399	Luterio.	130
Lettere mandate da Cesare nell'Isola di Sardegna.	348	M	
Lettere scritte in Greco ritrovate nel ca- po da gli Suiizzeri presentate a Cesa- re.	15	M Agiftrati.	116
Lettere di Cesare con fatica lette nel Se- nato.	194	M Maluagità del Re Ganimede.	319
Libone s'abocca con Cesare	262	Mandati del Re Giuba in aiuto di Var- ro.	250
Libone ua alla uolta di Brandizzi.	265	Mandubii uano a ripari de' Romani.	164
Lisco scuopre l' trattato a Cesare.	9	Maniera del combattere.	213
Litaico.	144	Maniera usata da Tedeschi nel combat- tere.	28
Lode de' Commentari scritti da Cesa- re.	170	M. Antonio, e C. Trebonio Luogotenen- ti di Cesare.	165
Longino alla uolta di Vlla.	337	M. Antonio riman con Cesare cò la duo- decima legione.	181
L. Aurunculeio.	92	M. Catone le operationi, che faceua.	360
L. Caninio Regulo.	166	M. Crispo Cohorte.	378
L. Cassio Longino.	270	M. Opimio.	272
L. Cesare giouanetto a Cesare.	198	M Titio trouato, & appresentato a Cesa- re.	31
L. Decidio Saffo.	221	M. Ruffo commissario di Curione.	153
L. Cesare ua ad incontrar Cesare.	348	M. Valerio procillo.	31
L. Domitio, & Appio Consoli.	79	M. Varrone.	239
L. Fabio.	143	Marcello mandato a Corduba.	337
L. Lentulo.	301	Marcello piu potente nelle fanterie.	337
L. Hirrio mandato da Pompeo contra Parthi.	292	Marcello rifiuta il fatto d'arme.	337
L. Iunio Pattico.	389	Marsi si uogliono dare a Cesare.	203
L. Lentulo fatto morire in prigione.	303	Masiliani si uogliono rendere.	242
L. Licinio Squillo.	331	Masiliesi si rendono.	242
L. Merginio Squillo.	334	Matrona.	3
L. Nasidio.	233	Mercurio honorato da Francesi piu, che altro Dio.	115
L. Paolo, e C. Marcello Consoli.	191	Messala in Vtica.	384
L. Pisone, & Aulo Gabinio Consoli.	4	Milone.	265
L. Planco.	90	Minutio Sillo.	333
L. Flanco ua a Cesare.	346	Munatio Flacco.	333
L. Puppio.	200	Mitridate pergamenno creato da Cesare Re di Bosforo.	344

Mitridate pergamenò.	320	Naue di D.Bruto.	234
Mitridate manda un suo messo a cesare.		Nauì de Massiliensi che perirono.	234
321		Nauì lunghe fatte fabricare da ces.	52
Modo di combattere nelle carette.	76	Nauì de' Pompeiani prese.	301
Modo del combattere.	227	Nauì, che portauano uettouaglia.	276
Moltitudine di nimici.	35	Nauì Francesi detti Ponioni.	267
Montagna di grande altezza, e saluatica.		Nauì lunghe fatte a Massilia.	218
325		Nauì Veneti.	54
Monte e sua qualità.	361	Nauì presi da Ottauiò.	328
Monticello preso da Pompeo figliuolo		Nebbia.	390
di Pompeo.	272	Necessità de' soldati di cesare.	370
Monti d'Aluernia.	152	Nel territorio d'Alessandria non u'è fon	
Morini assaltano Romani.	78	tana ueruna.	310
Morini, e Menapii assaltano le gèti di Ce		Nerui non hauer mai forza nella caual-	
sare.	61	leria.	40
Morte d'Indutiomauro.	105	Nerui si rendono a cesare.	108
Morte di L. cotta.	96	Nimici assaltano'l campo de' Rom.	97
Morte di Pisone Aquitano.	67	Nimici accendono'l foco ne' tetti delle	
Morte d'Orgetorige.	3	case de' Romani.	98
Morte di Q. Lucanio.	95	Nimici fuggono.	37
Morte.	116	Nimici supplicano i cesariani.	237
Morte di P. clodio intesa da cesare.	127	Nimici huomini senza fede.	238
Morte di certo Francese.	138	Nimici mettono'l fuoco nell'auoro de'	
Morte di Sedulio.	168	cesariani.	238
Morte di Q. Fulginio.	214	Nouioduno d'A. utun.	152
Morte di Bibulo.	262	Nome, e grandezza di cesare.	318
Morte di Fausto e d'Afranio.	387	Nome di cesare non molto conosciuto	
Morte di Milone.	265	fra Barbari celtiberi	219
Morte di celio.	265	Nona legione di cesare.	275
Morte di Pompeo.	303	Noue anni cesare guereggiò felicemen-	
Morte di alcuni cauallieri Romani.	327	te.	197
Morte di Gabinio.	329	Numeo, & Verodottio ambasciatori a	
Morte di cornelio Scipione.	378	gli Suizzeri.	4
Morte di Tullio Ruffo.	382	Numero dell'essercito sceso in terra di	
Morte di catone.	384	cesare.	345
Morte di Scipione.	387	Numero de' soldati di cesare morti.	318
Morte di S. Pompeo.	406	Numero di quegli, che morirono nel far	
Morte di Didio.	406	to d'arme.	402
Molla di Antonio.	283	Numero de' feriti.	214
Munatio Placco.	333	Numero de' gli Snizzeri, che rimase dop	
Mura delle terre della Francia.	137	po la rotta loro.	16
Muscoli falci.	166	Nuoua guerra nella Francia.	52
Musculo.	237	Nuoua congiura di Francesi.	127
Mutamento di fortuna.	266	Nuoue hauute da cesare.	135. 146
N		Nuoue uenute a nimici.	154
Natura, & costumi d'Ambiani.	39	O	
Natura del fiume.	187	Occasione uenuta a Cesare.	223
Naue mandata da Alieno smarrita.	364	Occasione porta a Cesare.	147
Naue Rhodiana nel dextro corno di ce-		Officio di buon Capitano.	41
sare.	312	Openion di Pitagora.	114

Operationi di cesare.	284	cesare.	72
Operationi di Pompeo contra ces.	195	Parlamento di Litaico.	144
Ordination di cesare.	255	Parlamento di Afranio a cesare.	229
Ordine dellegenti di cesare nel marcia- re.	40.	Parlamento tra l'un campo, e l'altro.	369
Ordine di cesare. 135. 159. 221. 177.	188	Parlamento di cesare a suoi.	287
295. 349		Parlamento di cesare a soldati.	368
Ordine di Trebonio.	238	Parole di cesare.	407
Ordine della battaglia di Pompeo.	295	Parole di Cesare a soldati.	293
Ordine della battaglia di Scipione.	370	Parole di Pompeo.	263. 294
Ordine della battaglia di cesare.	371	Parole di confidio con un prigionie di cesare.	346
Ordine dell'esercito di cesare.	29	Parole di Labieno a soldati di ces.	350
Ordine di Pompeo.	293	Parole di Sabino.	93
Ordine di amazzar Pompeo.	303	Parole di Curione.	146. 251
Ordine dell'armata di cesare.	314	Parole de' Getuli a cesare.	360
Ordine dell'armata de gli Alessandrini.	314	Parole di Varo.	364
Ordine de' soldati di cesare.	350	Parole de' nemici.	122
Ordine di Vercingetorige.	160	Parole di Lentulo consolo.	194
Orgetorige capo de gli Suizzeri.	2	Parole di Scipione.	194
Orgetorige preso.	3	Parole del capitano dell'armata de' Rho- diani a cesare.	314
Oscurit� di tempo.	389	Parole di Vercingetorige.	136
Ottacilio.	267	Parole di Labieno a i soldati.	110
Ottaggi dati a cesare.	74	Parole di Pompeo.	263
Ottavio cinge Solona con cinque cam- pi.	258	Parte della Torre caduta.	236
Oue Cesare ferm� il campo	134	Partiti di cesare, e di Pompeo.	268
Oue si ferm� il Re d'Alessandria.	321	Partiti de Francesi subiti e furiosi.	52
Oue i Bellouaci fermarono'l capo.	178	Partito preso da' cesariani.	41
P		Partito de Bellouaci.	177
Pacidio fa disegno di torre in mezo le Squadre mandate da cesare.	378	Partita de nimici.	178
Pacidio ferito.	379	Partito di Amborige.	94
Paese di Borgognoni	5	Partito preso da' Francesi.	139
Paese de celti.	1	Partito giudicato migliore.	125
Paese di chartres.	90	Partito preso da Vercingetorige	159
Palla tirata nel campo cesariano.	393	Partito preso da cesare.	424
Palma nel tempo della uittoria.	303	Passata de' soldati di la dal Guine.	217
Palude tra'l campo de nimici, e de' Ro- mani.	36	Paura entrata nel campo di cesare.	123
Palude.	175	Pena de' congiurati.	334
Palude fra l'uno, e l'altro campo	177	Pensiero di cesare.	293
Parere di M. Marcello.	194	Pensiero di cicerone.	123
Parere di M. calidio a lui.	194	Pensiero di cassio.	338
Parere di cesare non era lodato da mol- ti.	224	Pensiero, e giuditio di Cesare.	363
Parere di Critognato.	163	Penuria di acque.	407
Parlamento di Vercingetorige a suoi.	157	Penuria di zolle.	407
Parlamento di cesare a soldati.	384	Penuria di fargenti.	255
Parlamento dell'esercito, e delle naui di		Penuria di grano.	355
		Perche Cesare perdonasse a Farnace l'in- giurie fatte a cittadini Romani.	341
		Perche Pompeo menaua la guerra in lu- go	391

Petche le città di Spagna difficilmente si possono pigliare.	391	Pompeo ferito in una spalla.	405
Percherons Coinouaglia di Liscoux.	312	Pompeo combatte la città di Vlla.	389
Pericolo di Cesare.	318	Pompeo chiama il fratello.	389
Petreio assalta i Cesariani.	225	Ponente maestro.	82
Petreio primo a giurare.	226	Popoli di là dal Rheno mandarono am- basciatori a Cesare.	48
Piano fra l'un campo e l'altro di cinque miglia.	400	Popoli di campagna, & di Abruzzo.	245
Pianura doue erano Petreio, & Afranio	219	Popoli dello Abruzzo.	248
Pietà di Cesare.	12	Porto de' Brindesi, a forti quiui fatti.	205
Pioggia, è grandine de sassi nel campo di Cesare.	365	Pozzi cauati sotterra.	277
Poggio.	166	Preparamento di Cesare per uictare'l passo a gli Svizzeri.	4
Pompeiani fuggono alle montagne.	298	Presa di Pompeo.	274
Pompeiani molestauano con le sacche i soldati di Cesare.	275	Presa del Faro.	316
Pompeiani insolenti, & arditi.	275	Pretezza di Cesare.	143
Pompeiani assaltano i soldati di Ces.	277	Pretezza con che Cesare prese la città.	291
Pompeiani assaltorno i Cesariani ne' for- ti.	282	Pretezza propria di Cesare.	21
Pompeo Russo saluato da Cesare.	382	Prigioni fatti da Cesare.	374
Pompeo giouane entra nel regno di Bo- gude.	354	Prigioni amici.	312
Pompeo procurò per la partita.	206	Prigioni priuati della uita.	364
Pompeo scioglie dal lido.	207	Principio de Francesi di mouer guerra.	104
Pompeo figliuolo di Pompeo hauea'l go- uerno delle nauì dell'Egitto.	257	Prodezza di Pulso.	99
Pompeo si ferma uicino a Durazzo.	260	Prodezza di Varenò.	99
Pompeo non uoleua, che alcuno in gran- dezza gli fusse uguale.	196	Prodezze nauali di Varo.	372
Pompeo siene ua alla uolta di Antonio.	268	Prodezze di Cesare.	373
Pompeo molto potente nella caualle- ria.	274	Prodezze di Pompeo Magno.	354
Pompeo si ritirò sopra un colle.	278	Promessa di Cesare a' soldati.	172
Pompeo fa fabricar noue fortezze.	279	Promesse di Labieno.	352
Pompeo quando è chiamato Imperado- re.	286	Prontezza di Lelio.	300
Pompeo marciaua a gran giornate.	290	Proprietà dell'ingegno di Cesare.	170
Pompeo disse, che l'esercito di Cesare farebbe tutto.	294	Prouedimenti di Cesare. 9.76.228.119. 154.157.274.308.347.365	388
Pompeo si ritira dentro a ripari del cam- po.	298	Prouedimenti di Pompeo.	388
Pompeo a cavallo si fuggi uerso Larissa d'indi s'imbarcò in mare.	299	Prouedimenti di Cesare nel mandar in Inghilterra'.	73
Pompeo arriva a Pelusio.	302	Prouedimento di Cesare per la noua guerra.	32
Pompeo assalta il forte di Cesare.	392	Prouedimento di Cesare.	350
Pompeo fece amazzar 74. huomini.	397	Prouincie a cui toccauano.	196
Pompeo portato a Carthea.	403	Prouedimento di S. Pompeo.	323
		Prouisione di Cesare.	227
		Prouisioni, e forti di Pompeo.	206
		Prudentissima action di Cesare.	11
		Prudenza di Cesare. 9.37.151.281.350. 377.382	374
		Prudenzia diuina di Cesare.	246
		Prudenza di Curione.	297
		Prudenza de' soldati di Cesare.	

p. Confilio mandato a far la scoperta.	12
p. Crasso giouanetto.	52
p. Lentulo.	302
p. Sestio mandato a G. Questore.	325
p. Sestio Baculo.	124
p. Sestio morto.	43
p. Silla.	277
p. Sitio.	386
p. Sizio entra ne' cōfini della Numidia.	36
p. Sulpitio Ruffo luogotenente di Cef.	72
p. Vatinio parla per la pace.	263
p. Vestrio, & p. Ligario, prigioni.	373
pugna nauale.	218
punte delle hasti de' soldati di Cesare arsero.	365

Q

Q Vale uirtù è stimata da Germani grandissima.	117
Quanti de' nimici furono tagliati a pezzi.	183
Quanti furono de' nimici morti.	398
Quanto giouai la speranza d'ottenere la uittoria.	61
Quanto possano le parole de' Capitani.	24
Quanto gioua il ualore dell'animo.	267
Quanto importasse la cavalleria.	129
Quanto importassero le Torri fatte da Cesariani.	239
Quanto possi la fortuna nelle cose della guerra.	122
Quanto possi il terrore.	316
Quanto numero de' soldati di Pompeo furono uccisi.	300
Quanto importa la presenza de' Capi.	44
Quarta schiera di Cesare rompe la cavalleria di Pompeo.	297
Quei di Solona assaltano'l piu uicino campo di Ottauius.	258
Que' di Zama mandano ambasciatori a Cesare.	385
Quei del Faro fuggono.	318
Quei di Aurun mandano a Cesare ambasciatori.	6
Quello che Cesare impose a i uinti.	15
Quello, che comandò Cesare.	357
Quello, che comandò Cesare.	111
Quello, che far si doueua.	121
Quello, che traualgiassè Cesare.	356
Quello è che bisognaua, che da Cesare	

si facesse.	41
Quello, che Cesare hauea consignato a Longino.	338
Quello, che Pompeo hauea imposto a soldati.	26
Quello, che mancò alla fortuna di Cesare.	74
Quello, che fu fauorenole a Cesare.	285
Quello, che hauea inteso Labieno.	352
Quello che machinò Celio.	264
Quello di che è cagione la ostinatione, e l'arroganza.	230
Quello, che impose Cesare.	395
Quinta legione de' soldati di Cesare.	345
Q. Cassio Longino.	331
Q. Aquila mandato in Adrumeto.	372
Q. Cassio Tribuno della plebe.	249
Q. Fusio Caleno.	230
Quinto Caleno luogotenente con due legioni.	186
Q. Martio passa nell'esercito di Cesare e C. Fundano Cauallier Romano.	392
Q. Pompeo Nero.	399
Q. Titatio Varo Capitano della caua di Cesare.	182
Q. Varo.	271
Q. Attio.	85

R

R Agioni potentissime.	247
R. Rebill o luogotenente di Cef.	249
Relatione di Pompeo contra Cef.	197
Rhemi mandano ambasciatori a Cef.	33
Rimedio trouato da Cesare contra gli Elefanti.	376
Riparamenti di Cesare a tutti i casi.	76
Ripari fatti da Cesare, perche i nimici non lo potessero togliere in mezzo.	36
Ripari del minor campo.	284
Ripari di Cesare e di Scipione.	372
Ripari de' Cesariani sono abbandonati.	318
Riparo come gatto.	235
Riprensioni graui di Cesare.	407
Risoluzione del Senato di mandar gli ambasciatori.	109
Risposta di Cesare.	204 229 319
Risposta di Cesare alle iscuse di Pompeo.	198
Risposta di Cesare a gli ambasciatori.	180

Risposta di Cesare a gli Svizzeri.	8	ni.	343
Risposta di Diuico a cesare.	8	Scipione ripreso da Fauonio.	280
Risposta d'Ariouisto a Cesare	20	Scipione fu cagione della saluezza de'da nari di Efeso.	269
Risposta di Cesare.	46	Scipione <u>li</u> moue in soccorso di Fauo- nio.	271
Risposta d'Ariouisto.	35	Scipione <u>passa</u> la notte il fiume.	271
Risposta de' prigionii.	364	Scipione seguita Cesare.	374
Romani uincitori.	14	Scipione ueniuu per congiungersi con Labieno.	313
Romani che erano nell'eterra.	104	Scipione fece ammaestrare gli Elefanti.	316
Romori sentiti in Antiochia, e in Tolo- maide.	303	Scipione come gouernaua le sue genti.	317
Roscillo, & Ego nella canalleria di Ce- sare.	280	Scritti gettati nel campo di Cesare.	396
Roscillo, & Ego passano nel campo di Pompeo.	281	Seditioni, e discordie in Roma.	319
Roscio pretore a Cesare.	128	Senoni uolsero amazzar Cauarino.	103
Rotta de gli Svizzeri, cioe, quei di Bauie ra, e di Stulinge.	14	Seruilio Consolo.	264
Rotta de Neruii.	81	Seruio Galba.	42
Rotta de Tedeschi.	30.68	Sesta legione di cesare.	341
Rotta delle nauì di Ottauio.	310	Sesto Pompeo fratello di Pompeo tene- ua cordoua.	383
Rotta de Francesi.	132	Sesto Quintilio	245
Rotta delle genti di Curione.	252	Si abbrucciano molte città.	133
Rotta delle nauì Rodiane.	267	Siti delle terre.	54
Rotta dell'armata de gli Alessandrini.	316	Siti di Sion.	42
Rotta de gli Alessandrini.	322	Sito del luogo dou'era fermato'l campo di cesare	40
Rotta de' nemici.	56.17.18	Sito del campo.	242
Rotta de i Sontari.	58	Sito del campo di Pompeo.	284
Rotta delle nauì de' Masiliensi.	218	Sito, e forma della città di Masilia.	232
Rotta delle genti di Giuba.	244	Sito di Lerida.	214
Rotta de' soldati di Accio.	242	Soccorso giunto a' nimici.	351
Ruspina città doue si accampò Ces.	347	Soccorso giunto a cesare.	360
Rutilio Lupo.	279	Sofferenza, & accortezza de' soldati di ce sare.	315
S		Soldati di cesare prontissimi.	331
SAbino è ingannato, & morto da nimi ci.	25	Soldati di Scipione tutti priuati della cit- tà.	381
Sacrifici a Marte.	115	Soldati infermi.	123
Salona terra molto forte.	258	Soldati della, settima legione di cesare.	84
Sarsura città, doue Scipione teneua la guardia de' Numidi.	377	Soldati di Pompeo appreso il Re.	302
Saferna.	348	Soldati di Achilla.	305
Sbanditi nell'esercito di Achilla.	305	Soldati di Cesare amazzati.	318
Scampo nella presterza.	92	Soldati Romani, che difficoltà haueua- no	166
Scapola comanda ai suoi, che l'amazzi- no.	403	Soldati dell'ottaua, e nona legione di ce sare di singolar uirtù.	174
Scaramucce, e battaglie fatte per tene- re il ponte del fiume Beti.	390	Soldati Alari.	30
Scaramucce.	367		
Sceleratezza fatta nella città.	324		
Sciocchezza d'alcuni cittadini Roma-			

Suizzeri dimandano à Cesare licenza di fare una dieta.	16
Suizzeri fortissimi.	1
Suizzeri impediti da Cesare.	5
Suizzeri mandauo ambasciatori à Donorige.	5
Suizzeri passarono Arar.	6
Suizzeri mandano ambasciatori a Cesare.	15
Suro Heduo nobilissimo fatto prigionie	189
Sulmonesi aprono le porte a Cesare.	202
Sulpizio Vatinio.	348
Superstitione de' Tedeschi.	29
Superstitione.	124
T	
T Asgerio de Carnuti	90
Teatro.	397
Taglia melfa da Cesare.	385
Tallo arbore uelenoso.	120
Tedeschi uanno à trouar Cesare.	68
Tegea terra di qua dal capo di Scipione.	378
Temerità uizio naturale de Fràcesi.	146
Tedeschi perdono la speranza d'hauere i nostri alloggiamenti.	125
Temerità di alcuna parte della caualleria di Cesare.	371
Tempio di Cappadocia dedicato alla Dea Bellona.	340
Tempo contrario à Cesare.	139
Testamento di Tolomeo.	304
Testudine di sessanta piedi.	232
Tiberio taglia una mano a Gn. Antonio schiauo.	395
Ticurio Sabino.	57
Timore ne' soldati di Cesare.	310
Tito Labieno.	6
Tito Pulione.	184
Tito Pulio e L. Varena.	59
Tito Allieno, M. Tirone, e C. Clusiano.	368
Tito Baluentio ferito.	95
Tito Labieno posto da Cesare al gouerno della Lombardia.	192
Tito Labieno manda à soccorrere il capo de' Romani.	44
Tito Sestio luogotenente.	150
Titurio.	92-93
Tolomeo Re.	256

Tolomeo Re fanciullo.	302	Valor di due Capitani della quinta legio- ne.	398
Tolosa, e Narbona città uicine alla Pro- uenza.	58	Valore.	247
Torna alle cose sotto Ilerda.	219	Valore de' soldati Romani.	315
Torri di legno Cesariane ruinano.	396	Valore de' Cesariani.	367-392-394
Torti fatti a Cesare.	259	Valore di Ottauio.	350
Trattati de' Francesi di rompere un'altra uolta la guerra.	171	Valore de' i soldati di Cesare.	376
Trattato di occider Longino.	332	Vana credenza de' gli auuerfari.	401
Trauaglio, e confusione nell'essercito di Cesare.	71	Vanità de' Pompeiani.	292
Traui di pari lunghezza.	236	Vanità di Scipione.	359
Tre legioni, e di cui fossero.	341	Vantaggio delle nauì Cesariane.	218
Trebonio tirato giù del tribunale.	264	Vanti di Pompeo.	275
Tregua fatta tra Cesare, e nimici.	237	Varietà de' Pompeiani.	286
Tregua tra Cesare, e Pompeiani.	261	Varo.	244
Trentatre Cohorte	284	Varo moue la sua armata.	372
Trentesima settima legione di Pompeo giunta a' liti di Africa.	311	Varo fugge sopraggiunto dalla persona di Cesare.	372
Treueri, cioè, di sommo ualore.	41	Varo riduce l'essercito dentro dell' Vtica	249
Treuri sollecitano l'altre città.	104	Varrone orò contra Cesare.	240
Treuri per la morte d'Indutiumauro non lasciano di sollecitar le città.	107	Vatinio a Brindeli.	329
Treuri assaltano Labieno.	109	Vatinio libera Ragusia dall'assedio.	330
Treuri uanno à trouar Cesare.	80	Vatinio con pochi legni ito alla uolta del la Grecia.	311
Ticinobanti mandano ambasciatori à Ce- sare.	88	Vbij mandano ad incontrar Cesare.	111
Trombetta di Cesare senza sua licenza sona all'arme.	381	Vecchi de' Nerui li diedero à Cesare.	45
Timberone in Africa.	208	Veneti si confidauano nella qualità del sito	53
Tullio luogotenente parla a Cesare.	354	Veneti haueuano gran forza nelle cose di mare.	53
Turio conduce a Corduba le legioni	335	Veneti tutti si danno a Cesare con le co- se loro.	56
Turio odiaua Cesare.	336	Venti detti Etesie.	304
Tutte le città nimiche si rendono a Titu- rio.	58	Ventidue galee, & altri legni fatti dagli Alessandrini.	313
Tutte le città della Tessaglia denno obe- dienza a Cesare.	291	Venuta di Cesare ingagliardisce i Roma- ni.	77
V		Vercingetorige parla a suoi	128-133
Valerio nella Sardegna.	207	Vercingetorige segue Cesare.	134
Valle per cui era bisogno, che Ce- sare passasse.	366	Vercingetorige imputato di tradimento.	135
Valle tra il campo de' nimici, e quello di Cesare.	342	Vercingetorige in che guisa alloggiassè.	143
Valore, & animosità di Cesare.	44	Vercingetorige quello, che comanda al- le città.	156
Valore d'un soldato ueterano della quin- ta legione.	38	Vercingetorige.	165
Valor de' Massiliensi.	234	Vercingetorige fa raunare il consiglio.	168
Valor de' soldati della decima legione.	402	Vergobretto magistrato.	9
Valor, & ingegni de' Francesi.	137	Vetico Nerui.	99
		Vernacula legione di Varrone.	241

T A V O L A

Verſo di Ennio.	402	Vittoria de' Romani.	51
Vertiſco ucciſo.	176	Viuerè & ueſtire.	118
Verumandii rotti da Ceſare.	42	Vn Franceſe mandato da Sabino uà nel	
Vefontio forte.	21	campo de' nimici.	57
Vfficiali di diuerſe qualità.	269	Vn' altro baſtione.	187
Vfficio del luogotenente.	278	Vocontii, e Taruſatii, cioè Vaſateſi Tur-	
Viaggio di Pompeo.	204	ſeſi fanno co' popoli d'intorno cògiu-	
Vibullio Ruſſo mandato nella Marca da		re.	59
Pompeo.	201	Volcatio Tullo.	278
Vibullio truoua Pompeo.	259	Volontà di Ceſare di ſtare all' aſſedio.	134
Villa molto grande.	62	Voluſeno Tribuno de' ſoldati.	51
Viltà d'alcuni Romani, che eranò nel cã		Vrbigeno cantone de' gli Suiſzeri.	15
po di Ceſare.	21	Vri ſere.	119
Virgilio Petronio.	356	Vſanza nell' Africa.	373
Viridoux capo de' gli Vuelli.	56	Vzita città tenuta da Scipione.	363
Virtù di Caſſio.	332	Z	
Vittoria de' Ceſariani.	344	Z Ama città oue il Re Iuba haueua	
Vittoria di Ceſare.	312	moglie, e figliuoli	385
Vittoria di Ambiorige.	96	Zelta preſa da Ceſare.	374
Vittoria di Ceſare.	179	Zella terra in ponro.	342

Il fine della tauola delle coſe notabili.

c 2 T A V O L A

TAVOLA DE NOMI ANTICHI E MODERNI

*Delle Prouincie, Città, Luoghi, e Fiumi,
che nell'opera si contengono.*

A

 CATA. Grecia.	256	Aruerni d'Aluernia.	27
Acarnania parte dell'Alba-		Armorice, Bretagna.	103
nia.	279	Arelate Arli.	210
Acilla.	359	Atene.	156
Adrumeto Maometta oue è la città		Arimino.	199
d'Africa.	243	Alfo fiume.	260
Aduatici di Bosseduch	39 48	Ailona fiume. La Disne.	34
Agar città.	374	Aspauia castello.	398
Agendico Sens. de Prouins	128	Alparago.	283
Alba Albano.	201	Atigua	390
Alduasbe. Ledoux.	21	Atrebat d'Arras in Piccardia.	42
Alessia. Lussèu.	158	Auarico. Viaron	134. 140
Albici.	210	Aulerci. di Roan nella Valle di Moria-	
Alessandria in Egitto.	210	na.	47. 56
Allobrogi. Del Delfinato e Seuoini.	4	Ancaliti.	88
Ambariti. di Semar & Montar.	6	Afcuro.	354
Ambiani. d'Ambiens.	34	Afcoli de' la Marca.	201
Ambibareti di Burges.	162	Anarti	118
Ambiliati d'Aurenca	33	Aufci. Aufcitani.	61
Amatini.	260	Aufetani.	219
Amagetobria.	17	Aufimo. Ofimo.	199
Ambracia. Latta.	270	Ardenna selua.	119
Ambiuariti di Brabantia.	66		
Andi. d'Angiò.	52		
Ana fiume.	201		
Ancona.	199		
Andesi. d'Angiò.	48		
Anruati. di San Mauritio.	49		
Aponiana Isola. Paconia ò Pantalarea.			
345			
Apollonia.	259		
Aquitani. Guasconi.	1		
Aritia. La Riccia	199		
Armenia minore.	325		
Aquilaria.	243		
Aquilea città.	6		
Arar. La Sona.	6		
Artomici. d'Armignac.	130		

B

Baleari. Maiorica e Minorica.	35
Bagrada fiume.	243
Baioceli.	162
Bataui. d'Olanda.	66
Belgio. di Beauuois.	33. 90. 193
Belgi. Flandra Piccardia Ducato di Gui-	
enne & altri luoghi uicini.	1
Bellidesi.	260
Bellouaci. di Beauuois.	33
Beti fiume.	336. 398
Beturia città.	397
Bibratte. Beaulne.	152
Bigerriani di Bigorra.	61
Bittinia. Burfia.	256
Bibroci.	88

Bibrax.

Bibrax Brai nella Contea di Retel.	35
Biturigi. di Burges.	129
Bellocafi. Baiocesi.	161
Biblide.	272
Boi. di Bauicra, o di Borbone.	34
Beoria.	256
Bosforo. stretto di Costantinopoli.	344
Brannouii. oue di Bianco.	161
Bratafpantio.	38
Britannia. Inghilterra.	34
Brundusio. Brindisi.	207
Brannouici. di Moriana.	161
Brutii. Calabresi.	207
Bursaulesi.	397
Burfia.	256
Butroto. Butrinto.	261

C

CAduarci. di Caors.	128
Calaritani. di Cagliari in Sardinia.	207
Calaguritani	219
Caleti. di Cales.	34
Campania. terra di Lauoro.	200
Carruca.	400
Canopo.	320
Cantabri. Biscaglioni	61. 211
Cantio. Canterburi.	85
Caralli. Cagliari in Sardinia.	267
Carnuti. di Cartres	48
Campi Corneliani.	243
Canusio. Canosa.	204
Capua.	200. 286
Castulona. Castiglia.	211
Candauia.	259
Cartea. Tariffa.	404
Casilino. Castelluccio.	264
Cauillone. Chialon su la Sona.	146
Cappadocia.	325
Campo. Postumiano.	391
Celti. Galli.	1
Centroni. Tarantesi.	6
Ceraunia.	257
Cabillone.	146
Cenomani.	161
Celtiberi.	220
Carmonesi.	241
Ceresi.	34
Cercina Isola.	348
Cherronefo.	31
Cilicia. Caramania.	256

Cimbri. di Zelandia, & del Ducato d'Ol fatia.	19. 163
Cinga. Ringa.	215
Calidone.	270
Cingolo. città.	200
Cirha.	355
Clupea Coros.	243
Condrufti d'Aix.	34
Corcira Corfu.	256
Cicladì Isole. Arcipelago.	256
Cherufci. Misnia.	112
Corduba. Cordoua.	240
Corefi e Pemani Leodiefi.	34
Cofa.	265
Corfinio. Pentina o Monte nero.	201
Creta. Can dia.	256
Curiosoliti di Cornouaglia.	14. 47

D

DAci.	118
Damiata Pelufio.	320
Delfo. Sdiles.	279
Delta luogo d'Alessandria.	321
Diablintri. di Leondoul.	53
Dirachio. Durazzo.	257
Durocorto. Reins in campagna.	126

E

EBuroni. da Liege.	34
Eburonici di Eureux.	56
Efeso. Figena.	269
Eginio.	290
Egitto.	257
Eginuro.	353
Elauri. Allier fiume.	142
Epidauro. Ragugia.	330
Epiro. Albania.	256
Elfui di Retlois.	89
Etolia.	270

F

FAro Isola Farione.	306
Fenicia.	256
Ferentani.	204
Farfalia.	257
Flustati. da Fluffo.	61
Fano.	199

G

GAlo Grecia.	340
Gariti Lettorafi.	12
Garona fiume.	1
Garocelli. di Sauoja.	6
Garunni.	61

Gaboli d'Arli.	156	Leuci. Tullefi in Loreno.	23
Gade.	242	Liburnia . Schiaunonia e contado di Za-	210
Getuli.	355	ra.	257
Gebenna. Monte d'Aluernia.	130	Ligeri fiume Loire.	52
Genabo Orlicns.	1:8	Lilibeo. Capo Bocco.	345
Geneua Gineura.	4	Lingoni. di Langres.	14 66
Genu'o fiume.	188	Lisso. Alessio porto.	266
Gergobia Chiaramonte .	128	Lombardia.	79
Germani. Tedeschi.	1	Lucani Basslicata.	207
Gnidi. di Louam.	96	Lusitania. Portogallo .	211
Gonfi. in Tessaglia.	290	Luceria.	204
Gorduni. di Gantes	96	Luteria Parigi.	108
H		M	
Aliaemone fiume .	270	Macedonia.	210. 259
Hasta. Xerez.	399. 404	Marsi e Peligni. Popoli dello A-	201
Harudi di Costanza.	17. 30	bruzzo .	211
Hedui d'Autun.	3	Mauritania. Barbetia.	272
Heleuteri .	161	Mantinea.	232
Heluetii Suizzeri .	66	Maffilia. Matfilia.	1
Heluii d'Albiges.	156	Matrona fiume Marne.	158
Herminio monte.	331	Mandubii. di Borgogna.	204 249
Heraclea Senticca.	290	Marucini. dello Abruzzo.	342
Hispali Siuiglia.	240	Mazzaca.	66
Hissa.	258	Mediomatrici di Metz.	81
Hippona. Buona.	387	Meldi. di Meaulx, o Mellefi.	153
Hiadertini. Zaratini.	328	Meloduno. Melon.	301
I		Mesfina.	301
Bero fiume Ibro .	220	Mixilene. Metellino.	34. 64
Ibemia. Irlanda.	85	Menapii. Ducato di Ghelleri e di Cle-	331
Iccio porto Cales.	80	ues.	66
Ilerda Lerida.	311	Meo città in Lissa.	112
Ilirico. Schiaunonia.	79	Meuse Mosca.	87
Irlanda Isola .	85	Misnia prouincia.	268
Italica Vtrera	241	Mona Isola.	210
Iura . monte di San Claudio e Iuraffo .		Monte Amano.	112
		Monti Pirenei.	392
Iffa Isola Lissa.	331	Monte Baceno. Selua nera.	34
L		Monuiedro Saguntini.	400
Acetani.	219	Morini di Terouana.	308
Larinati.	204	Munda.	53
Larissa. Romania.	299	N	
Lago Lemano. Lago di Ceuena .	49	Nanneti di Nantes.	270
Latobrigi Lausanesi.	3	Naupatto. Lepanto.	30. 118
Lessobii di Lissieu.	54	Nemeti di Spira.	189
Lepti.	335	Nemetocerna.	58
Lemouici. di Limosins.	129	Narbona	34
Lépointii della montagna di S. Gottardo.		Neruii di Tornai.	326
		Nicopoli.	130
66		Nittiobrigi di Mompolier.	266
Letti in Africa. Tripoli.	250	Ninfeo porto.	
L-naci di M'lliens.	96		

Norici. di Norimberg.	4	Segouia.	335
Nouioduno. Noion.	38.152	Selicese. fiume.	335
Nantuati di Vaud.	66	Selua Ardenna.	119
O		Sena fiume.	1.153
Ocello. Dundoscella.	6	Selua Castulonese.	211
Oscesi d'Ossea.	219	Segontiaci.	88
Olisini. di Landrigger.	47	Segni.	120
Ottogesa.	220	Selua nera.	112
Orico.	258	Selua Hircinia.	118
Ottodoro.	49	Senoni. di Sens.	32
P		Sens. o Prouins.	126
Parada città.	383	Sequani. Borgognoni	1
Parisi. di Parigi.	128	Soritia.	400
Partini. La Preusa.	259	Sesunii. Ehsini.	47
Pelufio. Damiatà.	302	Sicambri. Gheldresi o di Cleues.	122
Pergamo.	303	Sicori il Segro.	211
Pesaro.	199	Siria Soria.	256
Petrocorii. Perrigenii.	161	Soldurii.	59
Piceno Marca d'Ancona.	207	Soricaria.	358
Paretonio. porto.	311	Sueffoni. Di Campagna in Fràcia, di So1	
Paconia Isola Pantalarea.	345	sons.	33
Pirusti	79	Sueui.	62
Pittoni di Pontieri.	54	Sibuzzati.	61
Pleumosi di Flandrois	96	Sulmonefi.	201
Porto Iccio porto di Calcs.	81	Sontiatì.	58
Porto Ninfeo.	266	T	
Porto di Brindesi.	206	TArbelli.	61
Portogallo Lusitania.	211	Tamigi.	87
Preciani.	61	Tarraconesi Aragonesi.	219
Prouincia. Prouenza.	4	Tasso.	356
R		Tarussati. Turfesi.	59
Rauraci. Basilea.	3.118	Tarso.	349
Rhedoni di Reins in Bretagna.	47	Taurenta. Tolona.	233
Reno fiume.	2	Tegea.	378
Rhemi. di Rains.	33	Tenteri. d'Assia.	63
Rodano fiume.	2	Terpestini di Trieste.	181
Ruspina.	348	Tessaglia.	256
Ruteni di Rodes.	27.216	Tertolasi di Languedoc.	118
S		Thabena città.	378
Sabi fiume. Sambre.	39	Thamesi. fiume Tamigi :	87
Sagontini. Monuiedro.	392	Tebe	279
Sardigna.	207	Tigno. Santa Maria in Giorgio.	199
Solcitani.	387	Tiguri hoggi Turich.	7
Salona.	258	Tildre città.	361
Salso fiume.	390	Tauride Isola.	330
Samarobrina Cambrai.	89	Tolosa.	58
Santoni. di Santonge.	54	Toulba.	3.6
Sebusiani Bellicesi.	6	Toiomaide.	303
Sedusi. di Sion.	30.49	Tralli.	303
Segusiani. da Bressè.	156	Tracia. Romaniz.	256

T A V O L A

Treniri. di Triers.	20	Vesontio. Bezanfon.	21
Triboci. di Strasburgh.	30	Vangioni. Vormatefi.	30
Tulingi. Loteringi. o di Stulingens.	3	Vettoni Castiglia nuoua.	111
Tulleli Lotteringi.	23	Vienna. del Delfinato.	130
Ttinobanti di Nortanton.	87	Volsci Auignonefi.	130
Turfefi da Turfe.	59	Vocatii. Vafatefi.	61
Turoni. da Tours.	48	Vlla. Lulla.	318
V			
Vacca.	377	Vuelli. di Percherons.	47
Vangioni. Vormatefi.	30	Vocontii. Vafatefi.	6
Vatucca.	121. 123	Vogefo. di Voge.	66
Vbii di Colonia, o Agrippinefi.	64	Volgi. Paefe d' Auignoni.	156
Vcubi, città.	386	Vrbigeno. Cantone di Suizzeri.	15
Vellanii.	161	Vffipeti. di Francfort.	63
Vellaunoduno. Villanueua	133	Vtica portofarina.	243
Venet di Vannes.	47	Vtica Biferta.	243
Venetia. Vannes.	52	Vffelloduno. Cadenac in Querci.	184
Ventisponte.	400	Vzita	732
Vellocaffi. Caftleteli in Fiandra.	34	Z	
Veragri di San Mauricio.	49	Z Ama città.	385
Veromandui. di Vermandois.	34	Zaratini.	328
Verfaone.	400	Zella terra in Ponto.	342
		Zetta città in Africa.	374

I L F I N E.

1 corno.

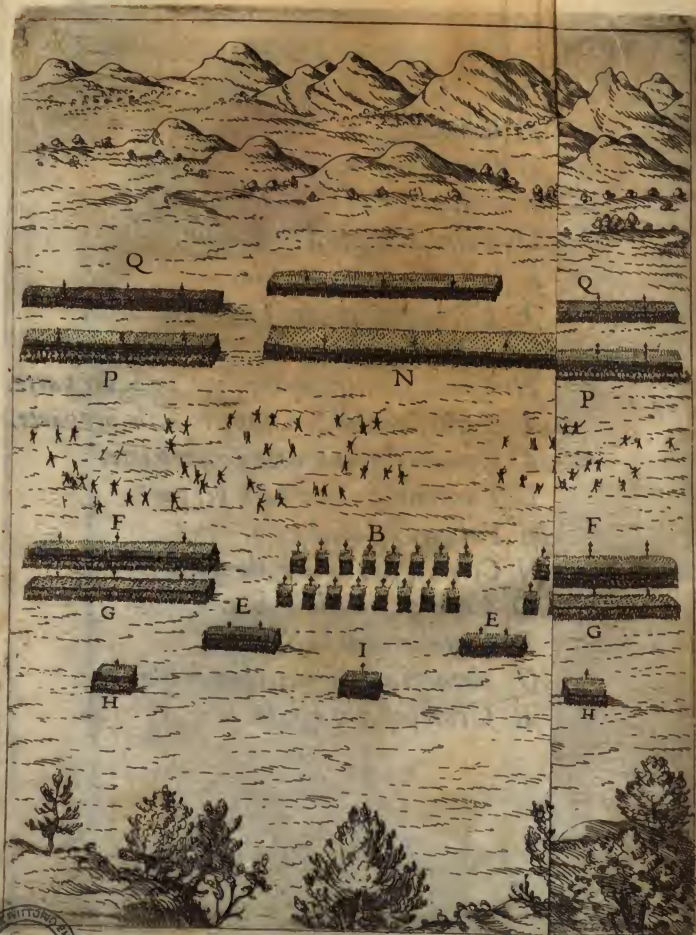
o o. per parte.

o o. per parte.

arte.

rte.

3a.



OCCIDENTALIS OCEANVS.

HISPANIA, PAR

NEVM. M

MAGNA GERMANIA.

SVEVI.

ITALIAE
PARS.

GALLIAE

LYONIA

Helvetii.

Vandali
et hasadri.

Centraur.

Blagoni.

Brano
NICE.

E

S

O

S

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

O

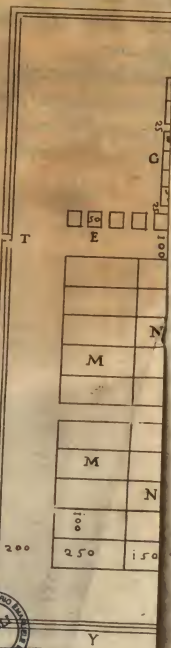
O



o per la Prouincia, & in questa guisa mouesse guerra a tutta la Francia. Alla
 i impresa il Senato gli assegnò cinque anni, e dappoi altrettanti. Cesare adun-
 e, si come quello, che hauea lunga esperienza di qualunque cosa, e da fanciul
 haueua appreso nobilmente la cognitione delle doctrine, descrisse meglio e
 diligentemente di ciascun' altro, il sito di tutta la Francia, i costumi, e leggi,
 la forma del uiuere de' Francesi, e fece essa Francia nota a' Romani, che prima
 ue n' haueuano cōtezza, raccogliendo in questi Commentari le cose da lui
 e. Onde egli la diuise in tre parti, come si legge nel principio, prendendo la
 diuisione, come da lui giudicata più acconcia, della distinction de' fiumi. Et in
 questa diuisione lasciò fuori la Prouincia, per cagione, che all' hora era signoreg-
 ta da' Romani. Ma dappoi Augusto, dottissimo ne gli studi dell' arti liberali,
 le effe un' altro partimento, prima applicando alla Francia la Prouēza, dappoi le uā
 poru uia il nome de' Celti per esser comune a tutti i Francesi: & appresso amplian-
 ste di l' Aquitania, laquale a paragon dell' altre parti della Francia uedeua troppo
 mani retta; aggiugnendoui alcune terre, che erano fra questi due fiumi, Garonna,
 fu tergeri, detto hoggidi da Francesi Loire. Così diuise la Francia in quattro par-
 alle a lico quella, che a noi è Citeriore. La Belgica, oue si contiene la Fiandra, e
 succe quitania, hoggi Guascogna, ritennero il nome antico. V' introdusse anco Leo
 Nel q Narbona, città abondeuoli e nobile per la mercatura, chiamando Francia
 si nel dunese, e Narbonese. La medesima diuisione, come di tutte migliore, fu
 tauar cia seguita fra Greci da Strabone, e Tolemeo: e fra Latini da Plinio. Nelle
 gata. seguenti essendo il mondo sotto il gouerno di uari Imperadori, tutto il pae-
 tauar ella Francia fu diuiso in assai piu prouincie. Onde Amiano Marcellino, e Se-
 rono Ruffo scrissero, che la istessa fu partita in 18. essendoui stata aggiunta la Iso-
 cesi, p Inghilterra. E di ciò basti hauer detto questo poco: che uolendone scriuere
 uano istanza, sarebbe mestiero di farne un uolume intero.
 oltre
 do di
 de' cc
 te col
 tratto
 dosi t
 ra hog
 Plinie
 re e di
 zeri, p
 acqui
 terrer
 sconi.

N O M I

- †
6
- A Pretorio.
- B Porta Pretoria. i, detta
- C Porta Decumana, doue si menauano i
morire. lati.
- D Alloggiamenti de' Tribuni, ch'eran ca-
gioni. ri.
- E Alloggiamenti de' Prefetti, ch'eran ca-
federati. sti.
- F Caualli eletti, ch'eran tutti huomini di
ualore & eran numero dugento.
- G Fanti numero quattrocento, & eran
uolenti, eletti per il Consolo.
- H Caualli straordinarij, che facuano a-
tioni secondo il parer del consolo, & er-
ro quattrocento.
- I Fanti straordinarij, & eran numero
iquali ubidinano al Consolo, & eran,
gli altri di sopra dietro all'essercito.
- K Foro questorio, doue si pagauano i solda
- L Foro pretorio, doue il Consolo teneua r.
- M Fanteria de confederati.
- N Caualleria de confederati.
- O Hastarij delle legioni Romane.
- P Principi di dette legioni.

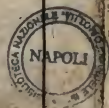




OCEANVS OCCIDENTALIS

MARE BALEARICVM

MEMBRARIA FROMON



UOMI ANTICHI **E MODERNI DI ALCVNE** **CITTA' LVOGHI, E** **FIVMI DI SPAGNA.**



ANAS FIVME,
 ASTVRES,
 BETICA,
 BARCINON,
 BETI FIVME,
 BALBARI,
 CESAREA AVGVSTA,
 CASTVLON,
 CALPE,
 CINGA FIVME,
 CARTHEIA,
 CORDVBA,
 CARPENTANI MONTI,
 CALLECI,
 DERTHOSA,
 DVRIA FIVME,
 EMPORIE,
 EBVSO,
 GIRVNDIA,
 HIBERO FIVME,
 HISPALI,
 ILERDA,
 MALACA,
 NYMANTIA,
 NERIO Promontorio,
 OSCENSI,
 OLISIPPO,
 OFIVSA,
 POMPEIOPOLI,
 RHODA,
 SAGVNTO,
 SICORI FIVME,
 SETABO,
 SACRO Promontorio:
 TAGO FIVME,
 TVRDETANI,
 VALENTIA,

GVADIANA.
 ESTVRIA.
 Il Regno di GRANATA.
 BARCELONA.
 GVADACHIBIR.
 MAIORICA e Minorica.
 SARAGOSA.
 CASTIGLIA.
 Lo stretto di ZIBELTARO.
 RINGA.
 TARIFFA.
 CORDOVA.
 I Monti di SEGOBIA.
 GALICIA.
 TORTOSA.
 IL DVERO.
 EMPVRIE.
 BVIZA.
 GIRONA.
 HEBRO.
 SIVIGLIA.
 LERIDA.
 MALGA.
 SORA.
 S.MARIA di fin di Terra.
 HVESCA.
 LISBONA.
 FRVMENTERA.
 Pampalona in Nauarra.
 ROSES.
 MONTEVETRO.
 IL SEGRO.
 SATIVA.
 Il capo di S Vincenzo.
 IL TAGO.
 ANDALVSIA.
 VALENCIA.



DE' COMMENTARI

DIC. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA FRANCESE.

LIBRO PRIMO.



LA GALLIA tutta diuisa in tre parti: l'una delle quali è habitata da que' popoli, che si chiamano Belgi: da gli Aquitani l'altra: la terza poscia da quella natione, laquale nella lor lingua si dicono Celti, & nella Romana Galli. Questi popoli tutti son tra loro nel parlare, ne' modi & costumi del uiuere, & nelle leggi loro differenti. Il fiume Garona parte il paese de Galli da quello de gli Aquitani, & la Matrona, e la Senna da quello de Belgi. Fra tutte queste nationi, i Belgi nella fortezza auanzano di gran lunga tutti gli altri: percioche essi non usano quel modo di uiuere, ch'è usato da gli altri, anzi sono in ciò molto contrarij, & la uita loro non somiglia punto quella de gli altri huomini di questo paese: nè tra loro uanno spesso mercatanti, iquali portino di quelle cose, per le quali gli animi loro ne possono piu teneri di uenire & piu delicati. Et son molto uicini à quei popoli della Germania, che habitano di là dal Rheno, & fanno guerra continuamente con essi. La onde anco gli Heluetij per questa mode s'ina cagione, che si tronano quasi tutto'l giorno alle mani con gli Alamani, o qualhora eglino s'oppongon loro per uietargli il passo, che non entrino nel paese loro; o quando essi entrando in quello de Germani fanno loro guerra; auanzano tutti gli altri popoli di questa parte della Francia nelle uirtù, & nel ualore dell'animo. Vna parte di quel paese, ilquale, come già detto habbiamo, è posseduto da Galli, ha il suo cominciamento al fiume Rhodano, & si stende per fino al fiume Garona & al mare Oceano, & uà fino a confino de Belgi; tocca etiamdio il fiume Rheno dalla parte de Sequani & de gli Heluetij, &

La Fràcia diuisa in tre parti. Aquitani Celti. Galli Garona Matrona. Senna. Hoggi Duca o di Guiene, e di Guascogna.

Suizzeri fortissimi

Paese de Celti.

Hoggi
Borgo-
gnoni.
Aquitania.
Orgetori
ge capo
de' gli
Svizzeri.

Rheno.

Iura.
Hoggi di
S. Claudio.
e Iura.
Hoggi I
go di Gi-
reura.
Svizzeri
natural-
mente de-
siderosi di
combatte-
re.

Castico.

volta verso Settentrione. I popoli detti Eelgi hanno il cominciamento loro ne gli estremi termini della Francia, si distendono per fino alla piu bassa parte del Rheno, voltano verso Settentrione, & verso Levante anchora. L'Aquitania cominciando al fiume Garona si distende fino a' monti Pirenei, & fra Ponente & Settentrione è volta verso quella parte del mare Oceano, che si distende nella Spagna. Era tra gli Heluetij Orgetorige huomo nobilissimo, & ricchissimo sopra tutti gli altri di quella natione. Questi mosso dal desiderio, che hauea di regnare, nel tempo, che in Roma erano consoli M. Missala, & Lucio Pisone, ordinò una congiura insieme con tutti i nobili della città: quindi persuadette a tutto'l popolo, che ragunati insieme tutti, douessero con l'armi uscir de lor confini, perche loro sarebbe stato ageuolissimo (poi che erano nella virtù, & nel ualore à tutti gli altri popoli superiori) il sottomettere all'Imperio loro tutta la Gallia. Gli fu anche uie piu ageuole à persuaderlo per questo, che gli Heluetij habitano in un paese, che per la natura del luogo è d'ogni intorno ben guardato; onde gli fa sicurissimi; perche da una parte corre il Rheno fiume larghissimo, & con acque profondissime; il qual parte il paese de' gli Heluetij da quello de' Cermani: da un'altra banda ui ha il monte detto Iura, monte in uero altissimo, il quale è posto fra i Borgognoni, & gli Svizzeri: dall'altra po'cia hanno il lago Lemano, & il Rhodano, che parte la Prouenza da terra di Svizzeri. Ora queste cose che detto habbiamo erano cagione, che eglino non s'andassero allargando, & che fesse loro piu maleageuole il far guerra co' loro vicini. La onde, perche naturalmente sono huomini molto desiderosi di combattere, n'haucano grandissimo dolore. Giudicauano anchora di hauere un paese molto stretto, rispetto al numero grande, che erano, & alla gloria, che haueano nelle cose della guerra: perche il paese loro si stendea per lunghezza dugento quaranta miglia, & non più: & per larghezza solamente cento ottanta. Mosi dunque da queste cagioni, & dall'autorità d'Orgetorige, deliberarono fra loro di mettere in punto tutte quelle cose, che facessero loro per tale impresa di mestiero. Mandaron comparando per tutti i luoghi grandissimo numero di bestie da soma, & di carri: ordinarono che si seminassero ne' terreni grandissima quantità di biadi: affine, che poscia s'hauesse tanto grano che fosse bastevole a' niaggi loro. Fecero con tutte le vicine città pace & amicitia; fermando stretta lega tra loro: & à mettere à effetto queste cose tutte, giudicarono, che lo spatio di due anni fosse bastevole. Fermaron poscia per legge che dopò tre anni si douessero partire. Fu dato il carico à Orgetorige di questa impresa. Egli tosto si mise à ire in persona ambasciatore à diuerse città. Persuadette in questo viaggio à Castigo figliuolo di Catamantalede Borgognone (il cui padre era già stato molti anni Signore della Borgogna, & era chiamato amico dal Senato & Popol Romano) che uedesse di farsi Principe della sua città, si come per l'adietro era stato suo padre. Consigliò mede-

simamente

simamente Dammorige Heduo, fratello di Diniatiaco (ilquale era in quel tempo il primo huomo della sua città, & era sopra modo amato dalla plebe) che facesse ogni sforzo di fare anch'egli il medesimo: & gli diede per moglie sua figliuola; & mostrò loro con molte ragioni, come facilissima cosa era il metter quest'impresa ad effetto: perciocchè egli era per farsi Prencipe della sua città: oltra ciò affermava loro per certo, come gli Suizzeri erano più possenti, che tutti gli altri popoli della Francia, che egli uerebbe loro in fauore con le sue genti, & con l'esser cito: & farebbe sì, che que popoli gli tornerebbono amici, & beneuoli. Mossi dunque dal parlare di costui, si danno tra loro scambievolmente la fede: & tenenuo speranza, che essendosi in tal guisa fatti Signori di tre nationi potentissime, & gagliardissime, potranno anche insignorirsi di tutti gli altri paesi della Francia. Ora gli Heluetij hauendo per alcuni inditij hauuto contezza di questa cosa, fatto prendere Orgetorige, uolsero (si come era lor costume) che in prigione la sua causa diffendesse. Et sacca di mestiero, che qualhora uno era condannato, s'essequisse la sentenza & il castigo, era che colui fosse in fuoco fatto morire. Ora Orgetorige quel giorno, che era ordinato, che egli diffendesse la sua causa, & fosse condotto in giudicio, sè ragunar quini tutta la sua famiglia, che era il numero di forse dieci mila persone. Ordinò medesimamente, che si presentassero quini tutti i suoi seruitori & seguaci, & coloro altresì, che gli erano debitori di alcuna somma di danari, de quali in uero il numero era molto grande. Onde col fauore di così fatte brigate si liberò dal douersi condurre nel giudicio a difendere la sua causa. Ora il popolo mosso da queste cose, essendogli forza di prender l'armi per mettere a effetto quanto si conueniuo per mantenere la loro giuriditione; & per tal cagione i Magistrati comandando gli huomini delle uille, Orgetorige si morì. Et uis fu opinione, per quanto si stimaua tra gli Heluetij, che egli s'ammazzasse da se stesso. Dopò la costui morte non perciò restauano gli Heluetij di seguire, quanto haueano già deliberato tra loro intorno al mouersi con le genti de' paesi loro. E come prima essi giudicarono d'esser in ordine d'ogni cosa, misero il fuoco in tutte le lor città, che furono il numero di dodici; & arsero, intorno a quattrocento uille, & tutti gli altri edifizij priuati: appresso uolsero, che s'ardessero tutti i grani & biadi, riserbandosi quella quantità solamente, la quale essi ne uolean portare con esso loro affine, che essendo leuata a ciascuno la speranza di poter tornare a casa, fussero tutti più pronti a mettersi a ogni pericolo. Comandarono altresì a ciascuno, che portasse seco nel partire appunto prouisione da uiuere, quanta fosse bastevole per tre mesi & non più. Egliuino oltre a ciò cercano di persuadere a Rauraci a Tulingi & a Latobrigi lor vicini, che preso quel medesimo partito, c'haueano già preso essi, mettessero anch'essi il fuoco nelle lor terre, & nelle uille loro, & insieme con essi uolessero trouarsi all'impresa già da loro ordinata. Ricueti uero medesimamente in lega i 2 Boij, iquali

Dumno
rige.
Li quelli
di Autun

O getori
& Prefo.

Morre di
Orgetori
ge.
Suizzeri
si mouo-
no de lo-
ro paesi.

Hoggi
quei di Ba
filea, secò
do alcuni
i Loterin-
ghi, e secò
do altri
quei di
Sculinge.
a Hoggi

Lausanesi
o quei di
Valefia.
Hoggi
quei di
Borbone
o di Ba-
uicra.
Hoggi
Norim-
berga.
Prouenza.
Hoggi del
Delfinato
& di Sano-
ia.
Geneua
ultima cit-
tà del Del-
finato.

Lucio Pi-
sone &
Aulo Ga-
binio Co-
soli.
Prepara-
mento di
Cesare p-
uolare il
passo a' gli
Suizzeri.
Numeo,
& Vero-
dottio
Ambasci-
atori à gli
Suizzeri.

s'erano già me'ssi ad habitare di là dal Rhenò, & erano passati nel paese di Norici, & haueano assediata & combattuta la città di Norica. Ora per uscire de' paesi loro haueano due strade. L'una delle quali era per lo paese de' Borgognoni, laquale era molto stretta, & difficile fra'l monte Iurasso, & il Rhodano, per laquale a pena potea passar un carro; & era sopra fatta da un monte altissimo, si che sarebbe stato ageuole à pochissimi il uietar loro il passo: l'altra poscia per la Prouenza, la quale era molto più facile, & più spedita: percioche là doue il paese de' gli Heluetij confina con quello de' gli Allobrogi, i quali popoli poco auanti haueano fermata la pace col popol Romano, passa il Rhodano, & è quindi tale, che si può in certi luoghi guazzare. Geneua è l'ultima città del Delfinato, & è uicina a' confini di Terra di Suizzeri, là doue giace un ponte, che si stende da questa città sin dentro a' termini del paese de' gli Heluetij. Giudicano costoro di potere persuadere à que popoli del Delfinato, perche non si pareua, che fossero ancora di molto buon'animo uerso il popol Romano, che gli dessero il passo pe' luoghi loro; o almeno usando contra loro la forza di poterlo fare per lor medesimi. Haucendo dunque già in ordine tutte quelle cose, che per così fatta loro impresa facea loro di mestiero; terminarono il giorno, nel quale doueano tutti trouarsi alla rina del Rhodano. E fu questo giorno alli xxviii. di Marzo nel tempo, che in Roma erano Consoli L. Pisone, & Aulo Gabinio. Ora poi che la nuoua fu uenuta à Cesare, come queste genti tentauano d'hauere il passo per la Prouenza; egli quanto più tosto potè si sforzò di partirsi di Roma, & à grandissime giornate canalcò alla uolta della Francia, e fra poco tempo fu in Geneua. Comandò tosto per tutte le terre della Prouenza quel maggior numero di soldati, che fu possibile. Ora nel paese della Fràcia di là da monti si trouaua allhora una legione di soldati. Fè poscia tagliare quel ponte, ch'era uicino à Geneua. Gli Heluetij tosto, che fu la nuoua tra loro, come Cesare era già uenuto, gli mandarono loro Ambasciatori de' più nobili, che fussero tra loro; & tra questi erano i principali Numeio & Verodottio; imponendo loro, che facessero intendere à Cesare, come l'animo loro era di hauere il passo per la Prouenza: & che non farebbono alcun danno nè dispiacere à persona ueruna: & che non poteano fare altra strada, che questa: & che strettamente lo pregassero, che uolesse contentarsi di conceder loro tal cosa. Cesare, ilquale ancor molto bene si ricordaua, come gli Heluetij haueano già altra uolta morto Lucio Cassio Consolo; & hauean rotto, & incalciato l'esercito Romano; & fatto passare i Soldati sotto'l giogo; non giudicò, che fusse bene di lasciargli passare; nè stimaua che questi popoli, che nell'animo loro erano nimici de' Romani, se haueessero il passo per la Prouenza, fossero per ritenersi di non far dispiacere & danno à gli huomini & a' luoghi del paese. Volendo nondimeno framettere tanto tempo, che potessero arriuare i soldati, i quali egli hauea già comandati; rispose à gli Am-

basciatori



Nu. 5

A 2

6

basciatori, come e' uolea tempo à pensarui, & risoluersi à quanto uolea fare intorno à ciò: e che se uoleano alcuna cosa da lui, tornassero à parlargli alli **XIII. d'Aprile.** Egli in tanto con quella legion, che seco hauea, & con que' sol dati, ch'erano uenuti già dalla Prouenza, diede ordine di fare un muro; cominciando dal lago di Geneua, là doue mette nel Rhodano, per fino al monte Iurassò, che parte i confini de gli Heluctij da quelli de' Borgognoni, di lunghezza di miglia **XIX.** & d'altezza di sedici piedi, con un fosso lungo'l muro. Quin di poi, che fu finita tal opra Cesare ordinò le guardie, & attese à fortificare i luoghi, doue i soldati si douean fermare à combattere: accioche se eglino hauesser uoluto passar per forza, fosse stato à suoi più ageuole l'impedir loro il passo. Ora poi che fu uenuto il giorno, che era già fermato con gl' Ambasciadori, eccoti, che essi tornano di nuouo à parlargli. Cesare hauendogli uditi, rispose, che considerato il costume del popol Romano, & mosso dall'essempio loro non potea concedere in alcun modo à persona ueruna il passo per la Prouenza: & appresso mostrò loro, come se pure essi uoleessero passar per forza, egli era per vietarlo loro. **A** Gli Heluetij trouandosi ingannati della speranza, che haueano, giungendo insieme le nani, & più barche, tentarono spesse uolte così di notte, come di giorno in più luoghi di passare il Rodano, & alcuni tentarono di guazzarlo là doue era manco profondo; ma finalmente ributtati indietro, si perche Cesare hauea per tutto fatto fortificare & guardare; si anche da' soldati, che correuano à impedire là, doue facea dibisogno, & dall'armi lequali eran loro lanciate contra; si tirarono in dietro, & si tolsero dall'impresa. Haueano dunque una sola uia che era pel paese de' Borgognoni: ma perche tal sentiero era stretto & difficile, non poteuan quindi passare, contra la uoglia de' paesani. E non hauendo potuto con pregargli far sì, ch'essi dessero loro il passo, mandarono Ambasciatori à Dumnorige Heduo asfine di potere ottenere da' Borgognoni per sua mezanità quanto dimandauano loro. Potea Dumnorige molto appresso i Borgognoni; si perche u' haueua gran fauore, & era loro grato, & si anche perche egli era huomo liberale. era appresso amico à gli Heluetij, perche hauea già preso per donna la figliuola d'Orgetorige, laquale era nata nella città loro: E dal desiderio che haueua di regnare indotto, haueua riuolto l'animo à cose nuoue, & uolea farsi obligate molte città con far beneficio à gli homini di quelle. Egli dunque prese sopra di se tale impresa, & operò sì, che ottene da' Sequani che lasciassero passar gli Heluetij pel paese loro, & se, che questi popoli si dessero l'uno, all'altro scambieuolmète gli Ostaggi: asfine, che i Sequani non impedissero gli Heluetij in quel uiaaggio, & che gli Heluetij non facessero passando alcun danno, o dispiacere nel paese de' Borgognoni. Venne la nuoua à Cesare, si come gli Heluetij haueuano in animo di passare pel paese de' Sequani, & de' Hedui, & entrare ne' confini de' Santoni, iquali nò son molto lontani da' Tolosati, la città

de quali

Fortezza
fatta da
Cesare.
Accortezza di
Cesare.

Swizzeri
impedir
dia Cesare.

A 1. & 2.

Paese de
Borgognoni.

Swizzer
mandano
ambasciatori
a Dumnorige.

Borgognoni
si
contentano
di dare
a gli
Swizzeri
il passo.

Hoggidi
quei di
Santonge,

Tiro La-
bieno.

Hoggi Ta-
renteli Ge-
rocclii, e
Caturingi
della Sa-
uoia.

Hoggi
Dundo-
cella.

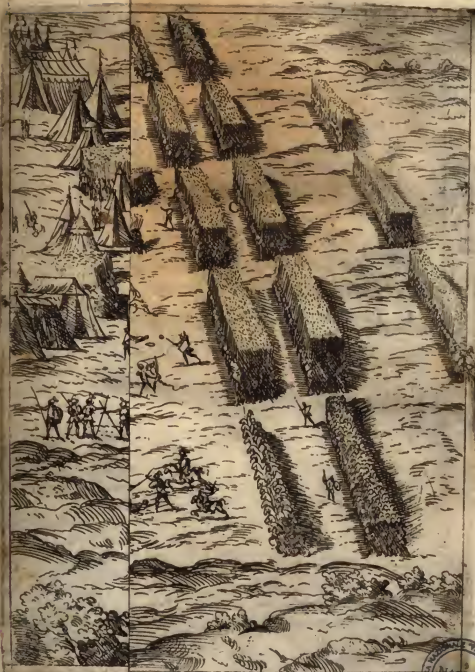
Hoggi
Bellichi,
Quei di
Autun
nandano
a Cesare
in basci-
ori.

Hoggi
li Semar,
Métar, e
ecdo a
uni cuoi
i Borbo-
e, o i Nu-
ternesi.
sauoini.

Arar hog-
gi la Sona

Suizzeri
passarono
Arar.

de quali è dentro nella Prouenza, & conosciua egli benissimo, che se ciò fusse, ne seguirebbe grandissimo pericolo ne la Prouenza: se così fatti popoli naturalmente scroci e belluosi, & nemici del popolo Romano diuentassero uicini di que' luoghi larghi, & abondevoli nelle sementi delle biadi. Mosso dunque da queste cagioni diede la cura di guardare quel muro, & fosso già da loro fabricato a Tito Labieno; & egli caualcando con quella maggior prestezza, che potè, se n'andò alla uolta d'Italia, & quiui ragunò due legioni di Soldati, quindi ne leuò tre altre, che per lo uerno stauano alle stenze d'intorno alla città d'Aquileia: quindi prese la strada per l'Alpi da quella banda che il camino era più breue; con queste cinque legioni se n'andò alla uolta della Francia di là da' monti. Intanto i Centroni i Garocclii, & i Caturigi hauendo preso l'altezzze di que' monti, faceano forza di uictare il passo all'esercito di Cesare; ma ributtati in dictro in più uolte che con l'esercito s'affrontarono, in spatio di sette giorni partendo da Ocello, arriuò ne' confini de' Vocontii che è nel fine della Prouenza più bassa; quindi condusse l'esercito nel paese de' Sauoini, & della Sauoia, nel paese de' Sebusiani. Questi sono i primi popoli che si tronino di là dalla Prouenza passato il Rhodano. Gli Heluetij intanto eran già con gli eserciti loro passati lo stretto de' Sequani, & eran fuori de' lor paesi, & erano arriuati nel paese de' gl' Hedui, & haueuano già cominciato a dare il guasto al paese. Ora gli Hedui conoscendosi male atti a poter difendere se, & le cose loro da queste nationi: spediron tosto loro Ambasciadori a Cesare, pregandolo che egli uolesse dar loro soccorso, facendogli intendere come s'eran sempre portati di sì fatta maniera in ogni tempo col popol Romano, che non era conueniuole, che in presenza quasi del nostro esercito fusse dato il guasto al paese loro: che i lor figliuoli andassero in seruitù, & che le terre loro fussero in tal guisa combattute. Ora in quel tempo istesso, che gl' Hedui uennero a Cesare, gli Ambarri ancora amici de' gl' Hedui & parenti altresì, fanno intendere a Cesare, che predato il paese loro malageuolmente poteuano difendere le lor terre dalle forze & impeti de' nimici. Oltra questi gli Allobrogi ancora che haueuano le lor uille, & le possessioni di là dal Rhodano, quindi fuggendo si presentarono auanti a Cesare; mostrandogli come non era restato loro alcun'altra cosa, che'l terreno solamente spogliato di tutte le cose. La onde Cesare mosso da sì fatte cagioni giudicò fra se, che non fosse bene d'indugiar tanto, che consumati interamente i beni di que popoli, che gli erano amici, gli Heluetij passassero nel paese de' Santonni. Haui un fiume detto Arar, il quale, passando fra' confini de' Borgognoni, di que d'Autun, mette nel Rhodano correndo tanto queto & soauemente, che non si può quasi, guardando'l corso di quell'acque conoscere, ne giudicare uerso doue sia dritto il corso loro. Gli Heluetij hauendo attaccate insieme alcune barchette, & nauili fatti di tronchi d'alberi canati, passauano il fiume.



Nu. 7

B
C

me . Doue poi che Cesare hebbe inteso dalle spie come già tre parti dell' esercito de gli Heluetij eran passate di qua dal fiume; & che la quarta parte era rimasa lungo la riuu della Sona; menando seco tre legioni si partì di campo dopò meza notte, & arriuò, là doue era quella parte del campo de gli Heluetij che non era passata, ancora di qua dal fiume . ^B Onde sopraggiungendo costoro così impediti, & che non pensauano punto in tal cosa, & con impeto assaltandogli, ne mise la maggior parte à fil di spada, & gli altri tutti si diedero à fuggire, nascondendosi per le uicine selue . Questa parte di Suizzeri erano del cantone detto Tigurino: percioche tutte le città de gli Heluetij son partite in quattro Cantoni . Et altre uolte uscendo del lor paese i popoli di questo Cantone al tempo de' padri nostri haueuano ammazzato L. Cassio Consolo, & haueuan messo l' esercito Romano sotto' l' giogo . Ecco adunque come, ò per fortuna, ò che pure così fosse uolere de gl' immortali Dei, quella parte della natione Heluetia, la quale haueua fatto a' Romani così grande, e si notabil danno; fu la prima, che pagasse la pena di quanto hauea già commesso . Onde Cesare in questa fattione, se non solamente uendetta dell' ingiurie pubbliche, ma delle priuate ancora: perche i Tigurini in quell' istessa battaglia, che tolsero la uita a L. Cassio, ferono anche morire L. Pisone Luogotenente de' Romani, auolo di L. Pisone suocero di Cesare . Dopò questa fattione Cesare per poter seguire l' altro resto delle genti Heluetie diede tosto ordine, che nella Sona si fabricasse un ponte, & in tal guisa se passar l' esercito . Gli Heluetij spauentati da la subita uenuta di Cesare, uedendo come egli in un sol giorno hauea fatto quello, che eglino haueano à gran fatica fornito in uenti giorni, di passare con le genti quel fiume, spedirono à Cesare loro Ambasciatori; tra quali Ambasciatori fu eletto Diuico come principale & capo de gli altri, il quale era stato già Capitano de gli Heluetij nella guerra fatta co' Romani sotto L. Cassio . Questi trattò con Cesare di sì fatta maniera, che se i Romani uoleuano far pace co gli Heluetij; che gli Heluetij si drizzarebbono uerso quella parte, & si fermerebbono là, doue à esso Cesare fosse piaciuto, & doue hauesse uoluto, che si fermassero . Doue se pure e' uolea seguitare di far guerra con esso loro, che si ricordasse un poco de' passati danni del Romano esercito, & della solita uirtù, & ualor de gli Heluetij . E che se bene egli n' hauea assaltato a l' improviso una parte allhora; che quegli altri iquali haueano già passato il fiume, non poteano in alcun modo soccorrere i loro, non perciò uollesse ò troppo attribuire alla uirtù sua, & al suo ualore, ò ueramente troppo spregiare gli Heluetij & di loro far niun conto . E che essi haueano da' loro passati apparato di più tosto nelle loro fattioni oprare la uirtù e' l' ualore, che l' astutie & gli inganni . La onde e' non douea per alcun modo uoler esser cagione, che quel luogo, doue essi s' eran fermati, douesse prendere il nome dalla calamità & danni del popol Romano, & dalla ruina dell' esercito loro,

Cesare assalta gli Suizzeri, e ne uccide molti. Hoggidi Turich.

Auueriti la giustizia di Dio.

Diuico ambasciatore de gli Suizzeri a Cesare.

Risposta
di Cesare
a gli Suiz-
zeri.

*Et che di ciò reſeruafſe continua memoria. Ceſare riſpoſe loro in tal guiſa. Che tanto manco ſoſpetto gli arrecaua, quanto quelle coſe che gl' Ambaſcia-
tori Heluetij ricordauano, egli l' haueua nella memoria; Et che tanto più gli
parea grane ciò ſopportare, quanto tutto ciò era auenuto d' ſoldati Romani
contra quello che eſſi meritauano: perche ſe i Romani haueſſero conoſciuto
d' hauer fatto loro mai alcun diſpiacere ò ingiuria ueruna, ageuolmente, Et
ſenza una fatica ſi farebbon potuti guardare. Doue eſſi erano per que-
ſto reſtati ingannati, che ſapeano certamente di non hauer mai fatto loro
coſa ueruna, per laquale eglino haueſſero douuto guardarſi: ne giudicaua-
no di douere ſenza alcuna cagione hauer ſoſpetto. E ſe pure egli haueſſe
uoluto ſcordarſi l' ingiuria antica domandaua loro, ſe fuſſe poſſibile, che ſe gli
toglieſſero dalla memoria l' ingiurie fattegli bora di ſeſco; come era d' hauer
eſſi tentato di farſi per forza contra la uoglia ſua il paſſo per la Prouenza;
Et appreſſo d' hauer con l' armi ingiuriati gl' Hedui, gli Ambari, e gli Allobro-
gi anchora? E che ſe eglino con tanta inſolenza ſ' inſuperbiuano, Et ſi gloria-
uano di quella nittoria, Et ſe ſi marauigliauano ancora, che le fatte ingiurie
erano ſtate ſi lungo tempo ſopportate ſenza uendetta, o pena ueruna, era per
la medefima cagione: perciocche gl' immortal' Dei qualhora uogliono più gra-
uemente punire gli huomini di qualche ſclerato fatto, che commeſſo hab-
biano, ſogliono conceder loro bene ſpeſſo, che le coſe felicemente ſucce-
din loro, e che la coſa paſſi lungo tempo ſenza caſtigo: aſſine, che eglino, per
mutarſi poſſeia lo ſtato delle coſe loro in contrario, ne receuano paſſione più
graua Et maggior dolore. Ora che ſtando le coſe in queſti termini ſe eſſi
nondimeno gli uoleano dare oſtaggi per aſſicurarſi, che eſſi ſoſſero per fare
tutto quello, che promettecano: Et appreſſo ſe uoleano riſare a gl' Hedui Et a'
confederati loro e a gli Allobrogi, Et anche a gli amici Et confederati loro tut-
ti i danni Et l' ingiurie, che hauenuano già fatto loro, che egli in ogni modo uo-
lea far pace con eſſo loro. Diuico alhora riſpoſe, che gli Heluetij haueano
imparato da' loro maggiori di più toſto prender gli Oſtaggi da gli altri, che
dargli ad altri; Et che i Romani poteano far di ciò teſtimonio. Et hauendo
in tal guiſa riſpondendo parlato, ſi toſſe ſubito quindi. Il ſequent' giorno
poſſeia moſſero il campo del luogo, doue erano. Et anche Ceſare ſe il ſomiglian-
te; Et mandò auanti tutta la caualleria, ch' erano d' intorno a quattro milla,
i quali egli hauea ragunati di tutta la Prouenza de' popoli d' Autun, Et da lo-
ro confederati: aſſine, che eſſi andafſero uedendo uerſo doue l' eſercito nemi-
co prendeſſe la ſtrada. Onde ſeguitando la coda della battaglia de' nemici
troppo uolouteroſi, uenero co' canalli de' gli Heluetij in un luogo molto ſiniſtro
alle mani; onde alquanti de' noſtri, uì reſtaron morti. Gli Heluetij inſuper-
bi di queſta fattione, poi che cinquecento canalli ſolamente hauean fatto ri-
tirare tanto numero de' noſtri, ne diueuero ardit' di ſorte, che aſpettauano*

i noſtri,

Auerti
opinion
Chriſtia-
na.

Riſpoſta
di Diuico
a Ceſare.

Gli Suiz-
zeri fanno
ritirare i
Romani.

i nostri, & tal uolta uscendo della battaglia, ueniano, ad assaltare i nostri, scaramucciando ualorosamente con essi. Cesare non permetteua che i suoi uscissero a combattere, & per allhora gli bastaua di uictare al nimico di far preda, & dare il guasto pel paese: & così per ispazio di forse quindici giorni i campi andarono in tal guisa marciando; che la retroguardia della battaglia de nimici, & la testa di quella de nostri non erano l'una lontana dall'altra, che cinque ò sei miglia, & non più. Cesare in tanto andaua ogni giorno sollecitando gl Hedui, che mandassero quella quantità di grano, laquale essi haueano publicamente promesso, percioche i biadi che erano allhora in terra, rispetto a' gran freddi, che erano, (perche la Francia, come habbiamo detto auanti, è posta sotto Settentrione) non solamente non erano ancora maturi, ma non ui hauea anchora tanta copia di pasture, che fosse a' lor caualli bastevole. Non potea oltre a ciò ualersi di que' grani, iquali egli hauea fatto con le navi condurre per la Sona: per questa cagione, che gli Heluctij haueano uolto in altra parte il viaggio loro lontano da esso fiume, & egli non uolea per niente torrsi dal seguirargli. Et gli Hedui andauano trattenendo la cosa, & menandola di giorno in giorno, con scriuere come haueano ordinato di mandarlo, che si ragunaua di mano in mano, che già ueniua, & che tosto l'harebbe hauuto. Onde Cesare tosto che si fu aueduto, come costoro lo trattenuano con parole, & che quel giorno, nel quale si douea misurare il grano à soldati, era già uicino; chiamati à se tutti i principali di quella natione, de' quali n'hauea gran numero nel campo, & tra costoro Diuitiaco & Lisco, iquali eran amendue del primo & maggior magistrato loro (che appresso loro si chiama Vergobreto & ogn'anno si crea, & ha potestà nella uita & nella morte de' suoi) riprese loro con grani parole imputandogli; che poi che il grano non si potea trouare da comprare, nè meno si potea prendere ancora de' campi: eglino in un tempo, che n'hauea così dibisogno, & hauendo l'essercito nimico così uicino non l'aiutino di nulla: & massimamente, che più per essere stato stretto da lor preghi, che per altra cagione hauea preso l'impresa di far questa guerra: & appresso si lamentò anche più graueamente, che fusse in tal caso stato abbandonato da loro. Mosso finalmente Lisco dalle parole usate da Cesare uolle pure scoprire quello, che hauea per fino allhora taciuto; come n'haueano alcuni, che nella città loro possono molto appresso il popol tutto: & che sono di uie maggiore autorità, ancor che priuati, che non è esso magistrato: & che questi tali con le parole loro seditiose & maligne, tutt' hora arrecano spauento al popolo, che non uogliano portare in campo i grani; percioche affermano essere molto meglio: poi che non possono esser essere della Gallia tutta Signori, di essere sotto l'Imperio d'altri popoli Galli, che de i Romani; & che non siano punto in dubbio, che se auerrà, che i Romani uincano gli Heluctij, non siano per leuare à essi Hedui insieme con tutti gli altri popoli della Francia la libertà loro: &

Prouedimenti di Cesare.

Prudenza di Cesare

Vergobreto magistrato.

Lisco scopre il trattato a Cesare.

Auerti
prudenza
di Cesa-
re.

Dumnori
ge scouer-
to.

Que di
Burges.

Inteto di
Dumnori
ge.

Dumnori
ge cagion

che questi oltre à ciò danno contezza a' nimici di tutto quello che ordiniamo, & di quelle cose altresì, che si fanno nel campo; & che egli nò era tale, che bastasse à tener cosloro, che non facessero tai cose: anzi che conosceua molto bene in che gran pericolo s'era messo per hauere scoperto à Cesare quasi per forza tal cosa così necessaria à saperfi da lui, & di tale importanza; & che per questa cagione hauea indugiato à scoprirla, quanto più lungamente egli hauea potuto. Ora Cesare conosceua molto bene, che Lisco uolea dire di Dumnorige fratello di Diuitiaco; ma perche e' non uolea che si trattasse tal cosa più à dentro in presenza di tante genti, diede tosto licenza à gli huomini chiamati al parlamento: se bene restar quiui Lisco solo, & in secreto lo dimandò minutamente di tutte quelle cose, le quali egli hauea detto poco auanti in presenza di tutti; onde egli uie più liberamente & con maggiore ardire raccontò ogni cosa. Cesare in tanto secretamente cercando d'intender queste cose anche da altri, trouò tutto esser uero, come esso Dumnorige, essendo huomo audacissimo rispetto alla liberalità, che usaua era molto amato dalla plebe, & che egli era huomo desideroso molto di cose nuoue, & che già molti anni passati hauea con picciol prezzo hauuto le gabelle, dazij, & entrate tutte di quel paese, per questo, che niuno u'hauea hauuto mai traloro, che hauesse preso ardire di mostrarsi contrario à lui nelle cose, che esso uolea, & offerendo egli, di offerire. Et che egli in tal guisa facendo n'era diuenuto ricco, & hauea messo insieme grandissime facultà da poter donare à gli huomini; che solea tenere à sue spese gran numero di caualli, che, sempre gli erano appresso & d'intorno: & che le forze sue si stendeano oltra la terra sua etiaudio nelle terre uicine: & che per cagione di farsi in tal guisa potente egli hauea maritato sua madre à un huomo nobilissimo et potentissimo tra i Biturigi: & che la moglie sua era di natione Heluetia: & hauea maritato una sua sorella da canto di madre, & altre sue parenti in altre città. Onde per lo parentado, che tenea con gli Heluetij, rispetto alla sua donna, era loro fauoreuole, & desideraua, che ottenessero la uittoria. Che medesimamente egli uolea male à Cesare in particolare per sua cagione, & hauea in esso grande odio, & anche in tutti i Romani: perche per la uenuta loro era diuenuta minore la potenza sua, & Diuitiaco suo fratello era tornato fauorito & honorato, sì come era stato per adietro. Onde se fusse auenuto a' Romani qualche contrarietà, entrava in grande speranza di douer farsi signore della sua città col fauore de gli Heluetij: doue se i Romani d'altra parte restauano superiori, non solamente era fuor di speranza di regnare, ma tenea per certo di douer perdere tutto quel fauore, il quale egli hauea. Cesare ricercando più adentro queste cose, trouò anche, che Dumnorige co' suoi caualli era stato cagione & principio in quella battaglia, che s'era fatta pochi giorni auanti con disauantaggio de' Romani, del uolgersi in fuga, percioche Dumnorige era capitano di que caualli, che gli Hé-

della toga
de Roma
ni.

Prudentis
sima at-
tion di Ce-
sare.

Cesare
parla a Di-
uitiaco.

dui haueano mandato per aiuto nel campo di Cesare, & che l'esserli essi volti à fuggire, hauea impaurito tutto il rimanente della caualleria. Ora poi che Cesare hebbe saputo queste cose tutte, & aggiungendosi à questi sospetti al tre cose certissime, come era, che egli hauea fatto passare gli Heluetij pe' cõfini de Sequani, ch'egli hauea preso cura di fare, che tra loro si desero gli ostaggi, & che egli hauesse fatto queste cose tutte non solamente senza hauerne hauuto commissione da Cesare, e senza che i cittadini della patria sua gliel'hauessero cõmesso, ma ancora senza che essi ne sapeessero cosa ueruna; onde perche il magistrato della sua città era quello, che l'imputaua, giudicò d'hauer cagione, che fusse bastevole, d' che egli per innanzi tenesse cura di tutto quello, che esso facesse, d' che ordinasse, che la città ne tenesse cura ella. Era poscia una cosa che ostaua à tutte queste, che era che egli hauea conosciuto sempre, che l'amor di Diuitiaco suo fratello era stato grandissimo verso i Romani, che egli era stato amoreuolissimo & parziale di Cesare, era stato fedelissimo sopra modo, giustissimo, & di eccelsa temperanza. Si che temea, che con castigar co'sui harcbbe forse offeso l'animo di Diuitiaco. La onde auanti, che egli uolesse usare alcun atto verso costui, uolle, che fosse chiamato Diuitiaco, che uenisse a parlargli: & fatti quindi partire tutti coloro, de quali si solea seruire giornalmente per interpreti: hauendo solamente ritenuto quiui C. Valerio Procilo che tra' Galli era de' principali suo familiare, & del quale egli sopra modo si confidaua in tutte le cose, e di lui per interprete seruendosi parlò a Diuitiaco: & gli recò auanti prima le cose, che in sua presenza erano state dette poco auanti nel parlamento di esso Dumnorige; & appresso gli mostrò tutto quello che gli era stato detto di lui da ciascuno separatamente: quindi lo pregò & confortò, d' che egli hauendo esaminato bene prima la causa sua senza che l'animo suo ne restasse offeso, lo sententiasse per se stesso, d' ueramente commettesse a' suoi cittadini; che essi fussero quelli, che dessero il giudicio sopra ciò. Diuitiaco allhora piangendo abbracciò Cesare, quindi cominciò a pregarlo, che non uolesse procedere contra suo fratello à cosa alcuna graue, & che molto ben sapea esser uero tutto quello, che esso dicea: & egli ne prendea maggior dolore, che altr'huomo uino: percioche quando egli pel gran fauore, che hauea, potea molto non solo nella sua patria, ma per tutta la Francia anchora, doue che egli essendo giouanetto ui era poco stimato; era stato cagione di farlo diuenir grande: & egli poscia s'era ualuto contra lui di quelle ricchezze forze & fauori non solamente per iscemargli la gratia, che hauea appò ciascuno, ma etandio à ridurre quasi à nulla le cose sue; & esser cagione di ruinarlo; che nondimeno egli si mouea à fare hora quest' officio per l'amore, che portaua al fratello, & ancho pel giudicio, che ne farebbe il uolgo. Perche se suo fratello ricenuesse da Cesare di spiacere alcuno, sapendo ognuno in che grado ei si truoni d'amicitia appresso Cesare; non u'hauerebbe alcuno; che non

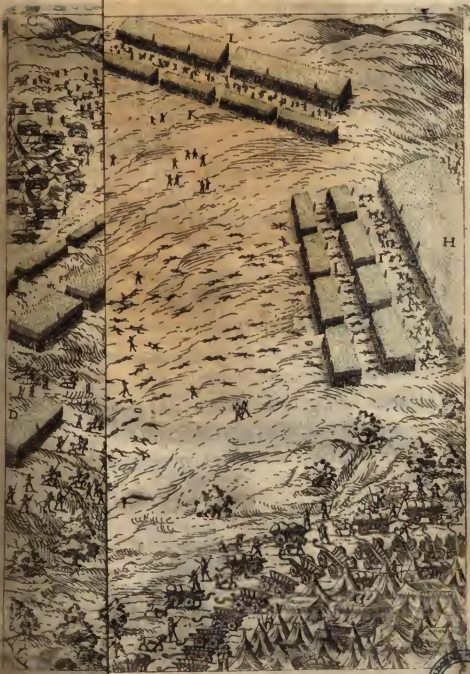
Pietà di
Cesare.

Labieno
mandato
da Cesare
a prender
la cima
del monte.

P. Cōsidio
mandato
a far la
scoverta.

giudicasse, che ciò non fosse auenuto per ordine & uolontà sua. La onde ne nascerebbe poscia, che gli animi di tutti i popoli della Gallia da lui si nerrebbero a alienare. Ora pregando egli Cesare con molte parole, & tutta uolta piangendo, che douesse concedergli questa gratia; Cesare prendendolo per la destra mano lo confortò pregandolo, che di ciò non parli piu auanti; mostrandogli, che egli era di sì fatta maniera nella sua gratia, che egli era contentissimo di rimettere in lui l'ingiuria fatta alla Republica, & il dolore altresì, ch'esso ne prendeua. Quindi s'è chiamare a se Dimnorige, & uolle, che suo fratello fosse presente, & con le parole sue gli mostrò tutte quelle cose, nelle quali egli lo riprendeu, & quindi gli raccontò partitamente, quanto haueua di lui inteso, & quello, di che si lamenta di lui la città. Lo ammonì poscia, che ei non uolesse per innanzi far cosa, per la quale ei desse sospetto di se. & gli disse come egli rimettea liberamente tutte le cose già passate nel fratello suo Dinitiacò. Ordinò poscia alcune guardie, che tenessero diligente cura di tutto quello, che esso facesse, & con cui ei parlasse affine di potere il tutto sapere. Hauendo intanto quel giorno medesimo inteso da coloro, iquali haueua mandati a riconoscere il paese; come l'esercito nimico s'era fermato sotto certe montagne otto miglia lontane dal suo campo, mandò tosto alcuni, che uedessero qual fosse la natura del monte, & qual fosse nel giro di esso la strada da salirui sopra. Et intese da costoro, come ageuolmente uisipoteua salire. Onde passata la mezza notte s'è mouer del campo T. Labieno con due legioni, dandogli per iscorte quei duo soldati, iquali egli hauea prima mandati a riconoscere il monte, et gli impose, che egli cō prestezza uedesse di prender la cima del monte, scoprendogli, quātò egli hauea designato di fare. Egli in tātò poco auanti al giorno mosso il capo per quella medesima strada; per la quale erano andati prima i nimici, andò alla uolta dell'esercito nimico, mādando auanti tutta la caualleria. Fu anche mādato auanti P. Cōsidio, il quale era tenuto buonissimo soldato, & di grādesperienza & ingegno, nelle cose della guerra, & era già stato nel capo di L. Silla, et dipoi in quello di M. Craſso, cō buon numero di soldati a riconoscere il paese. Ora nell'apparir del giorno hauēdo già T. Labieno cō le sue cōpagnie sopra la cima del monte occupato: et Cesare essendosi auicinato al campo de' nimici a un miglio & mezzo & nō più; et nō hauēdo anchora i nimici inteso nulla, per quello che egli seppe poscia da prigioni, nè della uenuta sua, nè meno di Labieno, Cōsidio spronando il cavallo corse colà doue era Cesare, & arriuato a lui disse come i nimici teneano quel monte, ilqual e' uolea, che Labieno prendesse, & che egli hauea ciò all'armi & all'insegne Francesi conosciuto. Cesare ridusse i suoi soldati in un colle quindi uicino, & quindi gli mise in battaglia. Labieno si come gli era stato da Cesare imposto che non si mettesse a combatter cō nimici sino a tanto che non uedeua Cesare con le sue genti uicino al campo nemico: accioche in un tempo medesimo da tutte le bande si desse den-

tro:



C

A

B I

C I

D I

E I

F R

G I

H G

I P

K T

L T

tro : hauendo preso quel monte attendeua che i nostri arriuassero, nè uolea uenire alle mani co' nemici. Essendo poscia passata buona parte del giorno intese da coloro, iquali erano stati mandati a far la scoperta, come i nostri teneuano il monte, & che'l campo de gli Heluetijs' era mosso, & che Confidio spauentato dalla paura gli haueua fatto intendere d'hauer ueduto quelle cose, le quali ei non hauea ueduto. Egli per quel giorno andò seguitando l'esercito nemico lontano da loro quello spatio, che era usato di prima; quindi fermò il campo appunto tre miglia lontano dal campo de' nemici. Il seguente giorno poi non uì restandosi più tempo che di due di a douer distribuire il grano a' soldati, & trouandosi lontano da Bibratte terra de gli Hedui lo spatio di miglia diciotto & non più, la qual terra era grandissima & abondeuolissima sopra tutte l'altre del paese, giudicò, che fosse bene di prender cura delle uittouaglie. Onde lasciando di seguitare il campo de gli Heluetij prese la uolta di Bibratte. Fu questa cosa rapportata a' nemici da alcuni, che si fuggiuano da L. Emilio capo di squadra de' caualli Francesi. Gli Heluetij, ò che stimassero, che i Romani impauriti di loro gli fuggissero, & tanto maggiormente, che'l giorno dauanti hauendo preso il uantaggio de' luoghi più alti, non perciò haueano uoluto uenire alle mani con esso loro: ò uero per questo, che eglino teneuano per certo di poter fare, che non hauessero uittouaglia: mutato proposito, & riuoltandosi in dietro cominciarono a seguitare i nostri, & a offendere la retroguardia della nostra battaglia. Cesare tosto, che si fu aueduto di tal cosa ridusse l'esercito in un colle uicino, & mandò auanti la cavalleria a ritenere l'impeto de' nemici. Egli intanto ordinò nel mezzo del colle le genti, facendo tre parti di quattro legioni di Soldati ueterani: di maniera, che egli haueua fatto andare ne la sommità del colle poco sopra se due legioni, le quali egli hauea fatto già in Lombardia con tutti gli altri soldati uenuti in aiuto, & hauea ripieno il monte tutto d'huomini: comandò in tanto, che tutti i carriaggi, & bagaglie fossero ridotte insieme in un luogo solo, & alla guardia loro mise tutti que' soldati, i quali erano nello Squadron di sopra. Gli Heluetij hauendo seguitato costoro con tutti i loro carriaggi ridussero tutte le bagaglie insieme: & eglino ristretti in battaglia, hauendo ributtati indietro i nostri caualli ristretti in uno Squadron affrontarono l'antiguardia della nostra battaglia. Cesare hauendo fatto menar uia prima il suo, & poscia di tutti gli altri i caualli, affine che trouandosi tutti egualmente in pericolo, fosse a ciascuno tolta la speranza del saluarsi fuggendo, & hauendo prima messo animo a' suoi, subito diede dentro. I soldati, che haueano il uantaggio del luogo, tirando contra nimici l'armi dette Pili, senza molta fatica ruppero lo squadron de' nemici, & hauendo rotti costoro impugnandosi le spade ualorosamente diedero dentro. Erano i soldati nimici molto impediti nel còbattere per questo, che molti de gli scudi loro essendo stati passati da' colpi dell'armi tirate loro con

Battaglia
tra Suizze
ri & i sol-
dati di Ce-
sare.

C
2

tra,

Rotte de
gli Sui-
zze
ri cioè
quei di
Bäuera e
de Stulin-
ge.

Armi in
baste
dette
Mazzare.
I Romani
uincitori.

Hoggi
quei di
Langies.

tra, et insieme giunti, percioche il ferro s'era ripiegato, onde non ne lo poteano trarre, ne meno essendo loro impedita la man m'aca, poteano cō alcuna loro cō modità combattere: di maniera, che molti hauendo buona pezza dimenato il braccio cercauano di gittar via lo scudo, & di combatter senz' esso: ma stanchi finalmente per le riceunte ferite, cominciarono a ritirarsi: & perche ui era un monte lontano da loro d'intorno a un miglio, tutti a quìui ridursi. Haue- do essi già preso il monte & i nostri tutta uolta seguitandogli, i Boi & Tulin- gi, i quali erano un numero di forse x. v. mila per' one, che serrauano la batta- glia de' nimici, & erano in soccorso alla retroguardia, assaltarono i nostri per fianco, cercando di torsegli in mezzo. Gli Heluetij, i quali s'erano ritirati nel monte, hauendo ueduto tal cosa, scesero di nuouo a combattere, & cominciaro- no ad appiccare cō nostri nuoua battaglia. I Romani uoltando l'insegne fece- ro due parti di loro, & ordinarono, che il primo squadroue & il secondo s'op- ponesse a i già uinti, & a coloro, che haueano già uolti in fuga: & il terzo, che ritenesse queste genti, che nuouamente ueniano lor contra. Et in tal guisa durò buona pezza la battaglia, senza, che ui si conoscesse uantaggio di alcuna delle parti, ciascuna ualorosamente, & crudelmente combattendo, si che dubbio era il fine. Ma poi che i nimici nō hebbero forza di più potere stare a' nostri a pet- to, una parte di loro si ridusse nel monte, doue prima haueano cominciato a ri- tirarsi, & gli altri si ritirarono là, doue haueano fermato i carriaggi loro & le bagaglie. Conciofosse cosa, che in tutto quel tempo, che quella fattione era durata, niuna delle parti hauesse potuto uedere che'l nimico uoltasse le spalle; anchor che si fosse combattuto dalle sette hore per fino alla sera ueniente. segui- tò poscia di combattersi uicino alle bagaglie de' nimici buona parte della not- te: percioche i nimici s'haueuano fatto bastione de' lor carri, & stando in luo- go più alto tutta uolta ueniano tirando a' nostri l'armi loro da lanciare, quan- do essi ueniano per affrontargli, e alcuni di loro metteuano fra i carri & le ro- te certe loro armi inbaste dette Mazzare, & altre armi da tirare, & con essi feriano i nostri soldati. Era durata già molto quini la battaglia; ma pure i no- stri al fine restarono uincenti & sforzarono i nimici, che tolsero loro i carri, & presero il campo loro, doue furon fatti prigionii la figliuola di Orgetorige, & uno de' figliuoli. Si saluarono in questa giornata del campo de' nimici d'in- torno a cento trenta mila persone quali non si fermaron mai per tutta quella notte, ma sempre caminarono, senza mai punto posarsi, & il quarto giorno do- pò il dì della giornata arriuarono ne' confini de' Lingoni che i nostri è per le fe- rite de' soldati, e per dare a' morti sepoltura, fermandosi tre giorni non gli po- terono altrimenti seguire. Cesare in tanto spedì corrieri a' Lingoni con lettere, per le quali facea loro intendere, che non douessero in alcun modo souenir co- storo nè di uittoria nè d'alcun'altra cosa; minacciando loro che se aueniua, che essi aiuassero o fauorissero costoro in cosa alcuna, che egli terrebbe loro, in

quel

quel medesimo luogo, che tenea' gli Heluetij. Egli intanto passati que' tre giorni mosso quindi l'essercito, si mise a seguirargli: Gl' Heluetij hauendo mancamento di tutte le cose mandarono Ambasciatori a Cesare per fargli intendere come eglino si uoleano dare a lui. Et hauendolo trouato per lo uiaggio, si presentarono ananti a esso, & gettandosi egli auanti a' piedi, & suppliche uolmente parlando tutt'hora piangendo chiedeano la pace. Egli commandò loro, che egli non douessero attendere la uenuta sua in quel medesimo luogo, doue essi allhora si trouauano, & essi uolsero ubidire. Ora poi che Cesare fu giunto quini, domandò loro primieramente gli ostaggi, & che gli dessero l'armi & rendessero tutti i quei serui, iquali s'erano fuggiti nel campo loro. Mentre si trattauano queste cose, poi che fu uenuta la notte, messisi insieme d'intorno a sei mila persone del popolo di quella parte di Cantone, che uogliam dire de gli Heluetij, il cui nome è Vrbigeno, & che haessero sospetto, che hauendo date l'armi a Romani essi poscia gli facessero morire; & che si mouessero con speranza di saluarsi giudicando, che il lor fuggirsi fra tanto numero di persone, che si dauano a Romani, & si potesse fare di nascoso, & che almeno non se ne sapesse nulla, nel cominciare della notte partendo dal campo de gli Heluetij presero la uolta del Reno, & indirizzaronsi uerso i confini della Alamagna. Doue poi che Cesare hebbe risaputo tal cosa, se tosto comandamento a coloro pel paese de' quali essi erano passati, che uolendo non essere imputati appresso lui douessero tosto cercar di costoro, & ricondurgli al campo; & gli tenne poi che furon ricondotti per suoi nemici. Et riceuette tutti gli altri, che si resero, poi che ebbero date l'armi gli ostaggi, & renduti i serui, che s'eran fuggiti a loro da Romani. Comandò poscia a gli Heluetij, a' Tulinghi, & a' Latobringhi, che douessero tornarsene ne paesi loro, d'onde s'erano partiti: & perche hauendo perduti tutti i biadi, ne loro paesi non haurebbon potuto uiuere per la fame, comandò a gli Allobrogi, che souenissero costoro di grani, & appresso comandò loro, che rifacessero tutte quelle città, castella, & uille, lequali haueano già bruciate nella partita loro. Si mosse Cesare sopra tutto a far questo, che non uolle, che quel paese d'onde gli Heluetij s'erano già partiti restasse uoto d'abitatori: onde, i Germani, iquali habitano di là dal Reno, mossi dalla bontà del paese passassero da' luoghi loro ad habitare nel paese de gli Heluetij, & uenissero in tal guisa a farsi uicini alla Prouenza, & a gli Allobrogi. Quindi richiese da gl' Hedui concessa a Boi, per hauergli conosciuti huomini di gran ualore, che si fermassero nel paese loro: onde essi consignarono loro de' terreni, & oltre acciò gli riceuettero nel medesimo & uguale stato di giuriditione & di libertà, nel quale essi si trouauano. Furon trouate nel campo de gli Heluetij certe lettere scritte in Greco, lequali furon tosto presentate a Cesare. Era scritto in queste lettere nominatamente & per ordine il numero delle genti, che erano quando uscirono del paese loro, quanti fossero gli huomini da portare arme; & da costoro po-

Suizzeri
mandano
ambascia-
tori a Ce-
sare.

Vrbigeno
Cantone
de gli Suiz-
zeri.

Quello
che Cesa-
re impose
a' uinti.

Lettere
scritte in
Greco ri-
trouate
nel capo

de gli Suiz-
zeri pre-
sentate a
Cesare.

Cioè di
que Sto-
lin-
gè di Va-
lesia e di
Basilea.

Il nume-
ro de gli
Suizzeri,
che rima-
se dopo la
rotta lo-
ro.

Suizzeri
dimanda-
no a Cesa-
re licenza
di fare u-
na dieta.

scia era scritto in disparte il numero de' fanciulli, de' uecchi, e delle donne, la somma delle quai genti tutte facea in tutto il numero di ducento sessanta tre mila persone della natione de gli Heluetij, di trenta sei mila Tulingi; di quat-
tordeti mila Latobrigi; di uentiti e mila Rauraci; & di trentadue mila de i Boi. Le genti da portar arme fra tutti questi faceano il numero di nouantadue mila. Il numero di tutte queste nationi era di trecento sessanti otto mila per-
sone. Essendosi poscia per comandamento di Cesare fatta la rassegna, et raccol-
to il numero di quelle genti, che tornarono a casa loro, si trouò, che non erano più che ceto diecimila persone. Poi che fu finita la guerra de gli Heluetij, uen-
nero a congratularsi con Cesare Ambasciadori di quasi tutta la Gallia, & ui
uennero i principali & più nobili huomini delle città; iquali tra l'altre cose
dissero a Cesare che essi conosceuano molto bene, che auenga che i Romani per
l'ingiuric anticamente fatte loro da gli Heluetij, hauessero hora con la guer-
ra contra loro fatta dato loro il gastigo, che era per i loro errori conuenevole;
la cosa nondimeno era tornata non meno utile a tutti i popoli della Gallia, che
al popolo Romano: percioche gli Heluetij s'erano partiti dalle case loro, doue
stauano benissimo, et haueano lasciato i loro paesi, per cagione di muouer guer-
ra a tutta la Gallia, & di farsi di essa signori, & affine di fermarsi ad habitare
nel più accomodato & fruttifero luogo di tanti, che ne sono, che fosse da
loro giudicato tale, & farsi tributarie tutte l'altre città. Domandarono po-
scia, che Cesare concedesse loro di potere ordinare una dieta o parlamento di
tutti i primi huomini della Gallia per un giorno determinato, & che Cesare si
uollesse di ciò contentare; dicendogli come haueano da trattare insieme alcu-
ne cose, lequali con commune consentimento di tutti doueano ad esso doman-
dare: & hauendo ciò da Cesare ottenuto, determinarono il giorno di tal dieta,
& fra loro con scambienoli giuramenti si promisero, che niuno u' haurebbe, che
scoprisse quanto s'ordinaua, se non colui solamente, a chi ne fosse dato com-
missione dal commune consentimento di tutti. Licentiatosi poscia il parlamen-
to, que medesimi principali delle città, iquali erano flati poco auanti a parla-
re a Cesare, gli tornarono auanti, richiedendolo di potere con esso in secreto
& senza che ni si trouasse nessuno presente, trattare cose, che fossero a salu-
te sua & uniuersalmente di tutti: & hauendo ciò ottenuto, piangendo se gli
gettarono a' piedi; con dirgli, che non meno strettamente lo pregauano, & af-
faticauano, che fossero loro tenute segrete le cose, che dir uoleano; & che
quanto essi uoleano domandare, fosse loro da esso conceduto: concio fosse cosa
che se quanto diceano fosse scoperto, conosceano di douere incorrere per tal
cagione in grandissimi trauagli & pericoli. Et Dinitiato Heduo parlò in no-
me di tutti per queste cose, & disse come in tutta la Gallia erano due fattioni;
che d'una di queste erano capo gli Hedui, & dell'altra gli Aruerni. Onde ef-
sendo già per istatio di tanti anni stata tra costoro lite, & contesa, per cagione

del

del principato, n'era seguito, che i popoli Aruerni e i Sequani haueano in lor fauore al lor soldo chiamati i Germani, & che da prima d'intorno a xv. mila soldati di questa natione hauean passato il Rheno, che poi questi barbari e fieri huomini haueano cominciato a ponere amore a' campi de' Francesi a' loro colli, & all'abondanza delle cose, che produce il loro paese, & che hauendone poscia fatti passare de' gli altri assai, se ne trouauano hora nella Gallia intorno al numero di cento uentimilia: e che gli Hedui & i loro confederati & seguaci eran uenuti più volte alle mani: & hauendone hauuto il peggio, rotti da loro erano stati molto maltrattati, & haueano con essi combattendo perduto tutti i nobili, tutto'l Senato, & tutta la caualleria loro. La onde trouandosi hora per così fatte guerre, & per tai danni quegli huomini, iquali per lo ualor loro, & per hauere amichevolmente riceuuti i Romani erano uenuti molto potenti nella Gallia abbassati & auiliti, era conuenuto loro per forza di dare a' Sequani i più nobili delle città per ostaggi, con giuramento, che mai non domandarebbono, che fossero renduti loro, & meno domandarebbono aiuto a' Romani: & anche che mai non cercherebbono di farsi, che non fossero sempre sottoposti alla signoria & giurisdictione loro. Et che egli solamente & non alcun'altro era restato di tutte le terre del suo paese, che non haueua uoluto ciò giurare, nè dare a' Sequani i suoi figliuoli per ostaggi: onde perciò s'era fuggito dalla sua patria, & era ito a Roma a domandare aiuto al Senato per tal cagione, percioche egli solo non era obligato nè al giuramento, nè haueua dato gli ostaggi. Ma che a' essi Sequani uincitori era poscia ancho molto peggio che a' gl' Hedui auuenuto, percioche Arionisto Re de' Germani essendosi fermato nel paese de' Sequani, & hauendo preso la terza parte del paese per esser paese buonissimo sopra tutti gli altri della Francia, comandaua hora a' i Sequani, che douessero partirsi dell'altra terza parte, percioche pochi mesi auanti erano uenuti a trouarlo uentiquattro mila persone della natione de' gli Harndi: onde faceua di mestiero che per costoro si trouassero i luoghi, doue potessero fermarsi ad habitare; & che fra pochi anni hauerebbe, che sarebbono anche cacciati di tutti i confini della Gallia, & che tutti i popoli della Germania passarebbono ad habitare i paesi di quà dal Rheno. Perche per dire il uero il paese della Francia non ha con quello della Germania comparatione, nè meno si dee assomigliare il modo del uiuere de' popoli Francesi, con quello de' i Germani. Doue Arionisto poi che nella guerra fatta con Francesi hebbe una uolta rotto l'esercito loro, allhora che uicino alla terra detta Amagetobria, fu tra questi popoli la battaglia; era nel signoreggiare diuenuto superbo & crudele; domandaua per ostaggi tutti i figliuoli de' primi gentilhuomini, & de' più nobili di quella natione, & ogni hora, che a ogni suo cenno non si faceua a modo suo tutto quello, che esso uolea; usaua contra quei giouani ostaggi per più dispregio ogni sorte di tormento & di strati; & che costui era un'huo-

Diuitiaco Heduo parla a Cesare.

Hoggi quei d'Aluerna.

Di Costanza.

Il paese della Francia non è da compararsi a quello della Germania. Arionisto superbo.

mo barbaro crudele, sdegnoso, superbo & temerario di sorte, che non era possibile, che si potesse molto lungamente sopportare d'esser sotto la signoria di costui. E se Cesare & i Romani non prendeano l'impresa di favorir costoro, & aiutarli intorno a ciò, che tutti i popoli della Gallia eran forzati a fare quel medesimo, che poco auanti haueano fatto gli Heluetii, cioè abbandonare i paesi loro, & andare cercando di procacciarsi per loro habitare altri paesi lontani da' Germani, & di tentar la sorte, auengane loro quel che si sia. Doue se auenisse, che queste cose uenissero in alcun modo all'orecchie d'Arionisto, era certo, che tutti gli ostaggi, che egli hauea seco, erano per patirne grauissimamente. Che bene Cesare harebbe potuto ò con l'autorità di se stesso; ò dell'esercito, il quale hauea seco, o per la uittoria poco auanti ottenuto, ò per il nome del popolo Romano spauentar costoro, si che non ne passarebbe maggior quantità di quà dal Rheno, & potrebbe difendere dall'ingiurie di Arionisto tutti i paesi della Gallia. Ora poi che Diuitiaco hebbe così parlato auanti a Cesare, tutti quegli che quini si trouauano presenti, cominciarono fortemente piangendo a domandare aiuto a Cesare. S'accorse in tanto Cesare come tra quelle genti soli i Sequani non faceuano alcuna di quelle cose, che gli altri faceano: ma si stanano là di mala uoglia col capo basso mirando la terra; onde prendendo di ciò marauiglia, domandò loro, qual fosse di ciò la cagione. I Sequani non risposero nulla, anzi taciti si restarono così addolorati, come erano di prima. Et Cesare tornando pure spesse fiate a domandar loro della cagione di ciò, nè potendo far sì, che rispondessero pure una parola solamente; l'istesso Diuitiaco Heduo rispose per loro, che in ciò si poteua molto ben conoscere quanto la fortuna de' Sequani fosse peggiore & più graue di quella de' gli altri; poi che essi solamente non haueano ardire di domandare aiuto, non che altrimenti, in secreto, nè meno di lamentarsi: & che la crudeltà d'Arionisto così assente arreccaua loro spauento, non altrimenti in uero che se fosse presente: perciò che solamente gli altri si poteuano fuggire per campare dalle mani di lui, doue i Sequani perche haueuan ricevuto Arionisto ne' paesi loro, & haueua in suo potere tutte le lor terre, erano per riceuerne tutti gli stratij & tormenti. Cesare poi che hebbe da costoro inteso tutte queste cose si sforzò di confortare i Francesi con parole; & promise loro, che per inanzi prenderebbe gran cura di tal cosa, & che egli era di buona speranza, che Arionisto mosso dal proprio beneficio, e dall'autorità di Cesare si rimarrebbe di più fare ingiuria a costoro. Et hauendo in tal guisa parlato, licentiò il consiglio; quindi discorrendo fra se stesso sopra le cose ragionate, ni hauea molte ragioni che lo moueano a pensarui sopra, & a prendere sopra di se tale impresa. Primieramente perchè egli uedeua essere stati da' Germani ridotti sotto'l giogo della seruitù gli Hedui, iquali erano stati bene spesso dal Senato, & popolo Romano thiamati fratelli & parenti; & che gli ostaggi loro si trouauano nelle mani di

Borgognoni.

Diuitiaco risponde per i Sequani.

d'Aurou.

Arioni-

Arionisto: & appreso i Sequani altresì; onde giudicaua egli, che tal cosa, essendo il Romano Imperio così grande & potente, arrecasse grandissimo inturpimento a se, & alla sua Repubblica. Vedeva d'altra parte, che l'auersarsi i Germani a poco a poco a passare il Rheno, & ragunandosi in gran numero uenirfene nella Francia, apportaua grandissimo pericolo a Romani. Et oltre a ciò giudicaua, che questi così fatti popoli Barbari & feroci non harebbono poscia uoluto ad esso ubidire: anzi, che ogn'hora, che si fossero impadroniti di tutti i paesi della Francia nella guisa, che auanti a loro hauean fatto i Cimbri & i Teutoni popoli della Germania, passarebbono nella Prouenza; & quindi in Italia: & massimamente, che la Prouenza, & paese de Sequani sono spartite l'una dall'altra dal Rhodano: onde giudicaua che fosse bene di provvedere, quanto più prestamente si potea, a tutte queste cose. Et esso Arionisto hauea preso tanto d'ardire, & era diuenuto tanto arrogante, che a Cesare non pareua, che si douesse più lungamente sopportare. La onde deliberò di mandare Ambasciatori ad Arionisto, con commissione, che lo ricercassero, che egli uolesse eleggere un luogo accomodato ad amendue, doue potesse con esso parlare, perche uoleua trattar seco delle cose della Repubblica, & molto importanti all'una e all'altra parte. Arionisto hauendo udito gli Ambasciatori di Cesare, rispose loro, che se hauesse uoluto da Cesare cosa ueruna, egli in persona sarebbe andato a trouarlo: che se dunque Cesare uolea niente da lui, bisognaua che anch'egli andasse a trouarlo nel luogo, doue era: & che egli oltre a ciò non s'arrischiua di uenire a Cesare in que' luoghi della Gallia che erano in poter di Cesare, senza l'esercito; & che non potea condurre l'esercito in un luogo senza gran copia di uittoaglia e senza grande spesa: & appreso che molto si marauigliaua, che Cesare & i Romani hauessero da fare alcuna cosa ne suoi paesi della Francia, iquali egli per forza di guerra haueua già fatto suoi. Tornati che furono gli Ambasciatori a Cesare con la risposta d'Arionisto, Cesare uolle nouamente mandare ad Ariouisto Ambasciatori, con fargli intendere, come poi che egli, il quale in cambio d'hauer ricevuto da lui & dal popolo Romano così gran beneficio, che nel tempo che Cesare era Consolo era stato chiamato Re & amico del popol Romano, gliene rendea questa gratia, che richiesto da lui di condursi seco a parlamento, non hauea uoluto degnarsi di uenirvi, & non hauea uoluto uenire a trattare nel parlamento di cose importanti a ciascun di loro; che le cose, le quali esso uolea da lui erano queste. Che primieramente e non facesse passare il Rheno a maggior numero di gente, che per fino all'hora l'haueano passate per uenire nella Gallia; che egli oltre a ciò douesse rendere a gli Hedui quelli ostaggi, iquali essi gli haueano dati nelle mani; & che facesse, che i Sequani anchora potessero con sua licentia restituir quelli, iquali erano stati dati loro: che gli Hedui non douessero da indi inanzi riceuere alcun danno da lui, & che

Borgognoni.

Di Horcia o di Dacia. Tedeschi.

Insolenza di Ariouisto.

Capi delle cose da Cesare di mandate ad Ariouisto. d'Autun.

fratelli erano capi di queste genti. Cesare tutto trouagliato da questi quisti, giu-
dicò che fosse da spedirsi con prestezza, acciò che se un nuouo esercito di così
fatte nationi si unisse con l'esercito di Arionisto, non gli fosse poi fatica di po-
tere star loro à petto. Poi che dunque egli con quella maggior prestezza, che
potè, hebbe messo insieme la uettouaglia, che era il bisogno, sollecito d'andare
col campo contra di Arionisto a gran giornate. Era appunto andato auanti tre
giorni, che gli uenne nuoua, come Arionisto con tutto l'esercito hauea preso
la uolta uerso Vesontio (che è una terra de Sequani molto grande) & che s'e-
ra discostato col campo da' primi alloggiamenti tre giornate. Cesare facea gran
conto di questa cosa, giudicando di douer fare ogni opera, che tal cosa non se-
guisse, percioche quella terra era malissimo fornita di tutte le cose per la guer-
ra necessarie. Et era questa terra così ben guardata & forte, rispetto alla na-
tura del luogo, che Cesare poteua ageuolmente con essa mantener la guerra:
perche d'intorno la cinge col corso delle sue acque quasi tutta il fiume Aldua-
be, & quel rimanente, doue non bagna il fiume, che non è di maggior misura,
che di sei cento piedi, è guardato da un monte altissimo, di maniera, che le ri-
ue del fiume da tutte due le parti toccano le radici del monte. Et un muro, che
lo cinge, fa del monte una fortezza, & congiugnelo con la terra. Cesare con
quella maggior prestezza, che potè, non si posando mai ne di ne notte, si sfor-
zò d'arriuar quiui, & entrato nella terra, ui mise subito buona guardia. Ora
mentre, che egli s'era fermato in Vesontio per alquanti giorni per far proui-
sione di biadi, & di uettouaglia, per domandarne i nostri, & per quello, che si
ragionaua tra Francesi, & tra mercatanti, iquali andauano dicendo, che que'
popoli della Germania erano huomini di statura grandissima, & di marau-
igliosa forza & molto nell'armi esercitati, & che essendo spesse uolte uenuti
alle mani con esso loro; non haueuano appena potuto sopportare di guardargli
nel uolto, & nel guardar loro terribile & spauentevole, entrò subito in tutto
l'esercito una paura così grande, che ueramente daua non piccioli trouagli a
tutti i soldati di Cesare nelle menti & ne gli animi loro. Hebbe questa paura
principalmente da Cohorte et da Capitani de soldati, et da altri huomini, iquali erano
uenuti da Roma per far compagnia a Cesare per l'amicitia, che essi haueano se-
co, iquali non essendo molto pratici nelle cose della guerra, mostrauano non
picciol dolore di trouarsi in tal pericolo, che in uero non era punto grande: &
chiedeuan licenza a Cesare di partirsi con sua buona gratia, allegando chi u-
na cagione, & chi altra; che gli stringeua a donersi quindi partire. Et alcuni
ueruognoandosi, & temendo non si dicesse, che per paura si partissero, si rima-
neuan in campo. Questi non poteuano finger si, che non si conoscesse l'animo
loro, nè poteuano tenersi tal uolta di piangere, e standosi ne' loro alloggiamen-
ti d'essi doleuano della cattua lor sorte; & insieme co' loro amici si lamentauano
di trouarsi in un commune pericolo; & quasi per tutto'l campo si faceuano te-

Prestezza
propria di
Cesare.

Besanzon.
Bergogno
ni.

Vesontio
forte.

Ledoux i
lingua Frà
cele.

Besanzon.

Viltà di al
cuni Ro-
mani, ch'e
rano nel
campo di
Cesare.

flamenti

Cesare ri-
prende gli
impauriti.

Del Duca
to di Hol-
fatia.

stamenti tra i soldati. Questi romori così fatti, & questa paura cominciarono a poco a poco a dar tra uaglio a que' soldati anchora, che erano molto pratici nella guerra, & a' Capitani, & a' capi della caualleria. Quelli poscia, che uoleano esser tenuti manco timorosi de' gli altri, usauano d'andar dicendo, che essi non haueuano alcuna paura de' nimici: ma che daua ben loro spauento le difficoltà del uiaggio, la grandezza delle selue che erano fra loro & Ariouisto; ò che sarebbe malageuole il potere hauere quella nittonaglia, che fosse bastevole. Et alcuni anchora ui haueua tra gli altri, i quali diceuano a Cesare che ogni hora che egli desse ordine, che'l campo si mouesse, & che si spiegassero l'insegne, che i soldati non erano per ubidire a coloro, che comandassero loro, & che per la paura, ch'era loro entrata adosso, non porterebbono l'insegne. Cesare poi, che si fu accorto di queste cose, hauendo fatto ragunare il consiglio, et chiamato a parlamento i Capitani di tutti gli ordini, cominciò con aspre parole a riprendergli, primieramente per questo, che e' uolessero pigliare essi il pensiero di considerare uerso che luogo, & con qual ordine douessero esser condotti. E che mentre esso era Consolo, Ariouisto era stato sopra modo disideroso di farsi amico del popol Romano; perche dunque alcuno si trouaua, che giudicasse, che hora costui uolesse così scioccamente mancare del debito suo? E che si persuadema, ch'ogni hora, che egli hauesse inteso bene quanto si domandaua, & che hauesse ueduto quanto fosse giusta la cōditione della sua domanda, e non harebbe uoluto in alcun modo torrsi dalla gratia sua, nè de' Romani & farsi loro inimico. Doue se pure guidato dalla pazzia & dal furore hauesse uoluto far guerra, di che cosa douessero così hauere finalmente paura? Et quello, che loro inducesse a non tenere speranza nel sapere & ualor suo, & nella solita sua diligenza? E che i Romani haueano già altre uolte al tempo de' padri loro prouato, quanto ualessero in guerra questi popoli nimici allhora, che hauendo C. Mario rotti & uolti in fuga i Tedeschi, & i Cimbri, si pareua, che non hauesse in tale impresa guadagnato minor lode l'essercito, che'l Capitano, che lo guidaua. Et oltre a ciò gli haueano un'altra uolta prouati non ha molto in Italia nel tumulto fatto da' serui; anchor che questi tali fossero sollevati da qualche uso & modo di uiuere, che appresso noi uiuendo haueano appreso. Onde si poteua facilmente far giudicio di quanto ualesse ne gli huomini lo star forte, percioche que' medesimi, de' quali era stato già tempo che haueano hauuto paura, benchè disarmati, & senza alcuna cagione, erano stati poscia superati da loro armati & uincitori. E che questi in somma erano que' medesimi popoli di Germania, i quali essendo bene spesso uenuti alle mani con gli Suizzeri, erano stati superati da loro non solamente in alcuni luoghi di terra di Suizzeri; ma et andio ne i paesi loro il più delle uolte: & nondimeno essi Suizzeri non haueano potuto stare a pesto all'essercito nostro. Se pure alcuni ui hauessero, a cui desse tra uaglio nella mente l'hauere i Francesi hauuto il peggio

nella

nella battaglia, & l'essersi uolti a fuggire; se questi anderanno distorrendo la cosa, potranno per auentura trouare, che essendo i Francesi già stracchi per la lunghezza di sì gran guerra. Arionisto essendosi molti mesi stato senza uolere uscir del campo & di certe paludi; & non hauendo mai uoluto mostrarfi nelle fattioni, assalò costoro allhora, che essi non hauendo più alcuna speranza, di combattere, andauano sparsi quà e là senz'alcun ordine, onde gli uinse; & di tal sua uittoria fu più tosto cagione il modo tenuto da lui, & l'ordine preso, che la uirtù e l'ualore suo & de' suoi soldati: ma tal suo ordine sarebbe ualuto solamente hauendo a fare con huomini barbari, & poco praticchi, ma hora eran certi, che egli era fuor di speranza di potere ingannare con modi così fatti gli esserciti nostri. Che quelli poscia, che fingeano di temere rispetto alle uittouaglie, & alle difficoltà del uiaggio, si portauano da huomini ueramente arroganti, poi che prendeano ardire di non tener fidanza, che i lor Capitano si gouernasse, si come esio douea, o di uolere a esio dar legge. E che egli tenea ben cura di tutte queste cose, & che i Sequani, i Leuci, & i Lingoni, faceano provisione di quelle uittouaglie, che fossero bastevoli a tutto l'essercito; oltra, che già i biadi erano maturi ne campi. Che fra poco tempo essi doueano giudicare qual fosse il uiaggio. A quanto diceano poscia, che i soldati non farebbono quello, che fosse comandato loro, & che non uorrebbono spiegarl' insegne, dicea egli, che ciò non gli daua trauaglio alcuno, perche molto ben sapea, che qualhora l'essercito non hauea uoluto ubidire al Capitano quando comandaua, era auenuto ò perche per essersi mal gouernato, la sorte gli era stata contraria; ò pure essendosi scoperto qualche suo trattato s'era trouato, come l'auaritia sua era stata cagione che mancasse del debito del suo ufficio. Doue che egli di ciò fosse innocente s'era potuto dal suo continuo procedere conoscere, e la sua buona sorte s'era nella guerra con gl'He diui conosciuta. La onde era riuolto di far pruoua hora di quello, che hauea disegnato già di ritardare in altro tempo più lungo, & che la seguente notte, nell'apparir dell'alba uolea muouere il campo, per poter tosto conoscere se appo loro hauea maggior forza la uergogna, e'l debito loro, ò pure la paura. Doue se auenisse poi che e' non fosse seguitato da niuno, egli in ogni modo era per andare auanti con la decima legione solamente, della quale era certo di non douere hauere alcun dubbio, & che gli huomini di quella sarebbero ad esso come guardia della sua persona. Haua Cesare riconosciuti sopra tutti gli altri i soldati di questa legione con far loro grandissimi piaceri, & per la loro uirtù & ualore si confidaua molto in loro. Poi che Cesare hebbe così parlato a' soldati, si riuoltarono in uno istante gli animi di tutti marauigliosamente, & tutti si uidero diuenuti molto allegri, & accefi di sommo disiderio d'andare a combattere. E la decima Legione fu la prima; che mandando i Cohorte a Cesare lo ferono sommamente ringratiare, che egli hauesse hauuto così buona openione

Borgogno
ni.
Tullefi di
Locecin-
gia.
Di Ligres

Forza del-
le parole
di Cesare.

di loro, affermando d'esser prontissimi d'andare a combattere. Dopo questa l'altre Legioni ancora mandarono i loro Cohorte & i Capitani delle prime compagnie a Cesare, con fargli sapere per sua sodisfazione, come anch'essi non erano mai stati con alcun dubbio di paura: & che non haueano mai giudicato, che s'appartenesse loro la cura della guerra, ma bene al Signore & capo loro. Cesare poi che fu sodisfatto di quanto gli haueano fatto intendere i soldati, & hauendo mandato auanti Diuitiaco, nel quale egli più si confidaua, che in quale altro si uoglia della nation Francese, che douesse considerare & riconoscere i luoghi, doue doueano passare; nel finire della seguita notte, si come egli haueua già detto, se muouere il campo, per condurlo in certe campagne aperte di più di cinquant' miglia di circoito. E seguitando tutta uolta d'andare auanti, il settimo giorno fu auisato da coloro che hauea mandato a riconoscere, come il campo d'Arionisto non era più lontano dal nostro, che lo spazio di uentiquattro miglia. Ora poi che Arionisto hebbe noua della uenuta di Cesare, ispedì subito Ambasciadori, con fargli intendere, che per hauerlo Cesare richiese di uenire seco a parlamento egli era pronto, per essersi Cesare condotto sì uicino, di trouarsi seco, & che stimaua di potere ciò fare senz'alcun pericolo. Cesare non uolle per niente rifiutare l'offerta, & fra se giudicaua, che costui già cominciassse à tornare in cernello, poi che egli per se stesso si muouea a offerire quello, che poco auanti richiese, non haueua uoluto fare: & hauea conceputo grandissima speranza nell'animo suo, che Arionisto per tanti et così gran benefici riceuuti da lui, & dal popol Romano, poi che hauesse conosciuto quanto ragionevoli fossero le domande di Cesare, non uorrebbe stare più lungamente duro & ostinato. Fu tra loro determinato, che'l giorno, nel quale si douea uenire a parlamento, fosse il quinto giorno dopò quello, che era allhora. Ora mentre le cose stauano in questo termine, & andando ogni dì dall'una parte all'altra scambievolmente gli Ambasciadori, Arionisto ricercò Cesare, che si contentasse di non condurre con esso lui uenendo a parlamento alcun fante a piede: perche egli dubitaua, che non se gli ordinasse contra qualche inganno: onde poscia fosse tolto in mezzo & tradito: sì che uolea, che ciascnno si conducesse al luogo diputato con la compagnia de' caualli; & doue Cesare uolesse fare altrimenti, che egli non era per uenirui. Cesare il quale non uoleua, che per alcuna cagione, che nascesse, mancasse, che'l parlamento tra loro ordinato non seguisse, & non ardiua d'altra parte di rimettere la sua salute ne' caualli Francefi; giudicò, che fosse benissimo fatto, di fare smontare tutti i Francefi de' loro caualli, & farui salir su tanti soldati della decima legione, ne quali egli hauea grandissima fede, & ordinare, che doue ad esso facesse dibisogno, egli hauesse seco una buonissima et fidatissima guardia. Mentre si facea quanto Cesare hauea in ciò ordinato; un soldato della decima legione arrecò riso a ogn'uno, che l'udi, dicendo somiglià

Arionisto
richiede il
parlamen-
to con Ce-
sare.

giorno di
termina-
to al parla-
mento.

ti parole. Cesare fa molto più che non ha promesso; perche' egli ha promesso di torre la decima legione in luogo della guardia della persona sua, & hora gli fa montare a cavallo. Era tra l'un campo & l'altro una pianura larghissima, nel mezzo della quale vi haueua un monticello assai grande. Era que' lo luogo posto quasi nel mezzo fra l'uno & l'altro campo, & quiui nel modo che s'era di terminato fra loro, uennero i due Signori a parlamento. Cesare se' fermar i soldati, i quali egli hauea condotti seco a cavallo, per un quinto di miglio lontano al luogo diputato. Et i cavalli ancora, ch'erano uenuti in compagnia d'Arionisto, si fermarono aler tanto di spatio lontano dal medesimo luogo. Domandò ancho Arionisto, che'l parlamento loro si douesse fare a cavallo, & che cia scun di loro oltra la persona sua potesse condurre in sua compagnia dieci a cavallo al parlamento. Ora poi che questi due Principi si furono abboccati insieme, cominciò primieramente Cesare a ricordare i benefici, che Arionisto hauea già riceuuti da lui, & dal popolo Romano: come il Senato l'hauea chiamato Re, & amico: & oltre a ciò gli hauea mandato honoratissimi presentii; mostrandogli poscia, che pochi altri huomini haueuano hauuto tal cosa, & che i Romani eran usati di donare a gli huomini per qualche grandissimo ufficio usato uerso loro, & non altrimenti. Doue egli auenga, che non l'hauesse uia ne cagione di poter ciò domandare, che conuenue uole & giusta fosse: era stato nondimeno presentato, & premiato, rispetto al beneficio & liberalità usata uerso lui da esso Cesare, & dal Senato altresì. Gli mostraua poscia quante giuste cagioni, & quanto uechie fossero quelle della stretta amicitia, ch'era tra Romani, e gli Hedui: quante deliberationi appreso, & quante uolte, & con quanti honori si fossero fatte nel Senato in fauore & beneficio loro: come questi popoli hauessero sempre tenuto il principato di tutti gli altri popoli della Francia, anchora auanti, che essi desiderassero di entrare nell'amicitia nostra. Et che i Romani sono usati di non solamente uolere, che i loro confederati & amici non perdino alcuna cosa del loro: ma che eglino ogni giorno accreschino & si facciano maggiori ne' fauori, nelle grandezze, & ne gli honori. Onde quale huomo sarebbe stato, che hauesse potuto comportare, che fosse tolto a coloro quello, che essi si trouauano d'hauere in quel tempo, che tra loro & i Romani fu fermata l'amicitia? Egli oltre acciò domandò ad Arionisto tutto quello, che egli hauea poco auanti fatto domandare a gli Ambasciatori, che non uolesse con la guerra molestare gli Hedui, o i loro amici & confederati: che douesse render loro gli ostaggi; & se pure e' non potera rimandare alcuna parte di quelle genti a' paesi loro, che almeno non uolesse lasciarne passar de gli altri di quà dal Rheno. Arionisto poi che Cesare hebbe in tal guisa parlato, breuemente rispose a quanto egli hauea detto: lodò primieramente con molte parole le uirtù sue, e che non s'era mosso di sua propria fantasia a passar il Rheno, ma u'era stato chiamato da Francesi, & pregatone molto; & che non

Spatio tra il capo di Cesare, e quello di Arionisto.

d'Autun.

d'Autun.

Risposta di Arionisto.

hauea lasciato la sua patria, & i suoi senza grande speranza & senza gran
 premij. Che s'era fermato nella Francia, in que' luoghi, che da que' popoli gli
 erano stati conceduti; & essi di lor uolontà propria, hauergli dato gli ostaggi,
 & che gli pagauano quel tributo, che i uincitori sogliono far pagar si da uin-
 ti, come richiede la ragione della guerra. Che non era stato egli quello, che ha-
 uea mosso guerra a' Francesi: ma i Francesi erano stati i primi a muouer guer-
 ra a lui: & i popoli di tutte le città della Francia esser uenuti contra lui per
 superarlo: & hauena hauuto contra gli esserciti loro; ma tutte quelle genti es-
 sere state da lui rotte & uinte in una sola fattione. Doue se pure e' uoleuano
 un'altra uolta far pruoua di loro con esso lui, che egli era pronto di uenir con
 essi alle mani, se pure e' uoleuan più tosto star in pace con esso, che egli era dis-
 conuenenole & fuor del giusto di non uoler dargli quel tributo, che essi in quel
 tempo per loro medesimi hauenuano offerto di uoler pagare. & che faceva di ine-
 stiero, che l'amicitia de' Romani gli arrecasse più tosto grandezza, lode, & aiu-
 to, che gli fosse in alcuna cosa cagion di danno; & che con tale speranza hauea
 egli ricercato i Romani di farsi loro amico. Doue se i Romani fossero cagione
 di lenargli quel tributo, & di torre dalla sua Signoria que' popoli, che se gli
 erano fatti sudditi, che egli non manco uolentieri si torrebbe dall'amicitia de'
 Romani, che hauesse già con disiderio cercato d'acquistarla. E che se facena
 passare più numero di soldati di Germania in Francia, ciò non facena per pre-
 dere in essa più paesi; ma più tosto per guardarsi: & che di tal cosa ne faceva te-
 stimonio questo, che egli non u'era uenuto, se non pregato & chiamato, & che
 non hauea rotto egli la guerra, ma s'era più tosto difeso: e che era uenuto pri-
 ma egli nella Francia, che i Romani; perche i Romani, per fino a quel tēpo non
 erano mai con gli esserciti passati i confini della Prouenza. Quello dunque, che
 dir uoleffe, che egli hora così entrava nelle cose tenute da lui? & che così come
 questa regione di Prouenza era nostra, così all'incontro la Francia era hora
 sua. & come, che non si doueua a lui comportare, qualhora uoleffe fare scorre-
 rie & prede ne' paesi nostri, così noi altresì essere fuor de' termini della ragion
 & del douere, cercando d'impedirlo nelle sue giurisdictioni. A quello po-
 scia, che dicea, che gli Hedui per legge fatta nel Senato erano chiamati ami-
 ci del popol Romano, rispose, che egli non era così barbaro & ignorante, che
 molto ben non sapesse, che gli Hedui non haueano dato alcuno aiuto ò fauore
 a' Romani nella guerra fatta poco auanti cōtra gli Alobrogi; & che essi altresì
 nelle guerre fatte pur dianzi seco, & co' Sequani, non haueano hauuto da' Ro-
 mani alcun fauore, nè aiuto ueruno; là onde e' douea ragioneuolmente dubita-
 re che l'amicitia, laquale egli hauea con Cesare, fosse finta; & che l'essercito,
 che egli hauea condotto seco in Francia, u'hauesse solo per cagione di offen-
 dere & atterrare lui. Onde se tosto non si partisse quindi, & lenasse l'esserci-
 to di que' paesi, che e' non era più per tenerlo in luogo d'amico, ma per trattarlo

d'Autun.

Di Sauoia
Borgogno
ui.Braura
di Ariou
sto.

più

più tosto da nimico. E che sapea, che se e' facesse morir Cesare, farebbe piacer grandissimo a molti de' più nobili & primi gentiluomini et Cittadini Romani: & che egli hauea ciò saputo da loro medesimi, perche già glie n'haueano per loro messi più volte mandato lettere: onde con la morte di lui haurrebbe potuto guadagnarsi il favore et l'amicitia di tutti costoro. Doue se pure egli auuenisse, che esso uoleffe quindi partirsi, & lasciargli liberamente possedere i luoghi della Francia, iquali esso tenea, che egli era per rendergliene non picciolo guiderdone: & che appresso era per dare spedizione a tutte quelle guerre, le quali egli hauesse uoluto, che si facessero senz'alcuna sua fatica o pericolo. Cesare d'altra parte allegò molte ragioni per mostrargli, come egli non potea torli in alcun modo da così fatta impresa; & che ne i Romani erano usati mai di soffrire che i loro confederati, iquali s'erano portati così bene uerso i Romani, fossero da loro abbandonati ne' loro bisogni: e che per quanto e' giudicaua, la Francia non era meno de' Romani, che si fosse di Ariouisto: che già Quinto Fabbio Massimo facendo pe' Romani guerra in que' paesi, hauea superati per forza d'arme gli Aruerni & i Ruteni, & che i Romani haueano uoluto portar si humanissimamente con questi popoli, perche non haueano uoluto ridurgli sotto nome di Prouincia, ne meno fargli tributarij. Che oltre a ciò se si douea hauer risguardo a' tempi passati, & a' già passati di moltissimi anni, i Romani molto ragione uolmente erano padroni & signori de' paesi della Francia. E se si douea mantenere quanto hauea giudicato il Senato, i popoli della Francia doueano in ogni modo esser liberi: perche uinti da Romani, i Romani haueano uoluto conceder loro, che uiuessero sotto l'usate loro leggi. Ora mentre nel parlamento loro si trattauano queste cose, fu fatto intendere a Cesare, come i caualli di Ariouisto si ueniano tutta uolta accostando al monticello, doue egli era, & ueniano correndo contra i nostri, & haueano cominciato a tirar loro de' sassi, & dell'armi da lanciare. Cesare fè tosto fine al ragionamento, & ritiroffi uerso i suoi, comandando loro, che niuno u'hauesse, che fosse ardo di tirare a' nimici alcun'arme. Percioche anchor che egli molto ben conoscesse di poter uenire alle mani co' caualli nimici senz'alcun pericolo de' soldati eletti della legione, e' non giudicaua nondimeno, che fosse bene di fare hora quella fattione: perche non uoleua, che se i nimici n'hauessero il peggio, & ui fossero rotti, si potesse poscia dire, che eglino sotto la fede data nel parlamento fossero stati ingannati. Poi che si fu risaputo fra i soldati del campo di Cesare uniuersalmente, con quanta arroganza si fosse mostrato Ariouisto nel parlamento, & come egli hauesse uoluto uietare a' Romani tutti i paesi della Gallia, & come appresso i caualli nimici fossero uenuti con impeto ad affrontar i nostri, & che ciò era stato cagione di far partire il cominciato parlamento, diuennero tutti più pronti, & in tutto l'esercito uenì un maggior disiderio di combatter co' nimici. Ariouisto in tanto due gior-

Gratitudi
ne de' Ro
mani.

d'Aluer-
nia.
Di Redes

Fedeltà
di Cesare.

ni di poi mandò di nuouo suoi Ambasciadori a Cesare; con fargli intendere, come egli harebbe uoluto di nuouo trouarsi con esso per trattare di quelle cose, le quali egli haueano già cominciato a negoziare insieme, & l'haueano poi lasciate imperfette: che dunque e' uolese hora di nuouo deputare un giorno, nel quale si douessero abboccare insieme a ragionare. Doue se pure e' non uolea ciò fare, che egli almeno mandasse a lui qualch' uno de' suoi Luogotenenti. Cesare non giudicò, che fosse bene di condarsi un'altra uolta a parlare con Ariouisto: & massimamente per questa cagione, che i Germani il giorno d'auanti non s'erano potuti ritenere, che non uenissero a tirare i nostri dell'armi. Stimaua poscia che se e' mandaua alcun de' suoi, ne lo manderebbe col gran pericolo, & lo darebbe nelle mani di huomini feroci & bestiali. Giudicò poi, che fosse molto a proposito per mandare M. Valerio Procillo figliuolo di C. Valerio Saburio, giouane dotato di molte uirtù, & molto humano & piacevole, il cui padre era stato già fatto cittadino da C. Valerio Flacco: sì perche egli lo hauea trouato molto fedele, & sì ancho, perche hauea buonissima lingua francese, nella quale Ariouisto usaua molto di parlare per la lunga pratica, che già tanto tempo haueua hauuta in que' paesi: & perche i Germani non habbano alcuna cagione di fargli dispiacere; & insieme con esso Marco Titio, il quale altre uolte era stato in casa di Ariouisto. Commise Cesare a costoro, che douessero intendere, quanto Ariouisto uolea dire, & che lo douessero poi scia a lui referire. Ora poi che Ariouisto hebbe ueduto nel suo campo costoro irriuargli d'auanti, in presenza dell'esercito suo cominciò con alte uoci a gridare quello, che essi andassero cercando, & qual cagione gli facesse ir quini, & se n'erano per ispiare qualche cosa. Euolendo essi rispondere & esponere l'ambasciata, fu uietato loro, & tosto gli se' prendere & cacciare in prigione: In quel giorno medesimo se' mouer quindi il campo, & auicinatosi a sei miglia al campo di Cesare, si fermò sotto quel monte. Il seguente giorno poi se' passar tutto l'esercito auanti il campo di Cesare, & accampossi due miglia là da quello, con intentione & proposito di chiudere la strada, che nel campo di Cesare non potesse uenir più uitouaglia del paese de' Sequani, e de' gl'He diui. Cesare durò cinque giorni continui dopò quel giorno di far mettere in battaglia tutto l'esercito, & farlo girare lungo i ripari del campo affine, che se Ariouisto hauesse uoluto combattere, lo trouasse in ordine di quanto gli facea di mestiero. Ariouisto non uolle, che le sue genti in que di uscissero mai fuor del campo. E' ben uero, che i caualli ogni giorno saltaron fuori, & fecero molte zuffe. Usauano questa maniera di combattere i Germani, nella quale eglino eran molto esercitati. Erano sei mila caualli & altrettanti santi a piedi di huomini uelocissimi & di gran ualore, i quali erano stati eletti di tutto l'esercito, ciaschuno, da uno di quelli per cagione della propria sua salute, e cò costoro uenivano a combattere: & al bisogno si ritirauano da costoro, & egli-

Cesare rifiuta di abboccarsi con Ariouisto.

Ariouisto esce prendere i mandati da Cesare.

Maniera usata da' Tedeschi nel combattere.



Nu. 29.

D
C

no ogni hora, che la cosa fosse stata di maggiore importanza, correuan tosto in lor fauore. E se per auentura ne fosse stato graueamente ferito alcuno, & che fosse perciò caduto del cauallo, gli facean subito cerchio intorno. E se fosse stato di bisogno d'andare in qualche luogo troppo lontano, o pure di ritirarsi con maggior prestezza, erano in tal guisa esercitati nella uelocità, che attaccandosi con le mani a' crini de' caualli, correuano al pari di essi caualli. Cesare poi che uide che Arionisto non uoleua uscire delle trincee, non uo'è lo, che egli impedisse più le uitouaglie, che non potessero uenire in campo, elesse un luogo per fermare l'esercito di là dal campo de' Germani, molto a proposito, lontano dal luogo, doue s'era prima fermato, d'intorno a due terzi di miglio: & hauendo ordinate le genti in tre battaglie, passò là, doue hauea designato di fermarsi: giunto quiui, impose a due di quelle battaglie, che douessero stare in arme, & la terza uolle, che attendesse a fortificare il campo di quanto bisognaua. Era questo luogo (come habbiamo detto) lontano dal campo de' nimici intorno a due terzi di miglio: & Arionisto mandò subito alla uolta di costoro uno squadron di forse sedeci mila soldati senz'alcuno impedimento con tutta la caualleria, per arrecare con quelle genti spauento a' nostri, & leuargli dall'opera del fortificare il campo. Cesare nondimeno si come prima haueua dato l'ordine a' suoi, comandò alli due primi squadroni, che ributtassero i nimici, & il terzo seguitasse l'opera già cominciata. Poi che'l campo fu fortificato, & fornito di tutto quello, che faceva di bisogno, uimise due legioni alla guardia con buona parte di quelle genti, le quali gli erano state mandate per soccorso, & l'altre quattro legioni uolle, che si ritirassero ne gli alloggiamenti del campo maggiore. Il seguente giorno Cesare, si come era suo costume, hauendo messo l'esercito in battaglia, lo fé uscire d'amè due i campi; & discostatosi alquanto dal campo maggiore ordinò le squadre, & diede comodità a' nimici d'affrontarsi seco. Quindi hauendo ueduto, che nè meno allhora haueano curato d'uscire a combattere, fé tornar tutto l'esercito dentro i ripari d'intorno al mezo del giorno. Et allhora finalmente Arionisto fé saltar fuor del campo una parte dell'esercito, & uolle, che andassero ad assaltare il campo minore di Cesare. Quiui i soldati dell'una & dell'altra parte ualorosamente combattendo per fino alla sera si fecero uedere honoratamente: & Arionisto nel tramontar del Sole hauendo i suoi soldati date molte ferite, et molte altresì riceuutene, gli fé tutti ritirare a gli alloggiamenti. Cesare uolèdo intèdere da' prigionieri, qual fosse la cagione per la quale Arionisto non uolesse uscire a cōbattere; trouò esser questa, che i Germani erano usati anticamente, che le donne, che erano madri di famiglia, gettando certe lor sorti, et facèdo alcuni loro incanti diceuano loro, se era buono di douere affrontarsi co' nimici o no. E che hora esse diceuano, che i Tedeschi non potrebbon uincere i Romani, se uenissero al fatto d'arme con loro auanti, che uenisse la noua Luna.

Ordine
dell'eser-
cito di Ce-
sare.

D
D

Supersti-
tion de' Te-
deschi.

Cesare

Cesare di
uouo or
ina le gē
i. soldati A-
arii.

E
C

Harudi
Hoggi di
Coltanza
Marcomā
ni di Mo-
raua.

Triboci
di Stras-
burg.
Vangioni
Vormate
fi.

Nemeti,
Di spira.
Sedusii,
Di Sion.
Battaglia
tra Te-
schie e Ce-
sare.

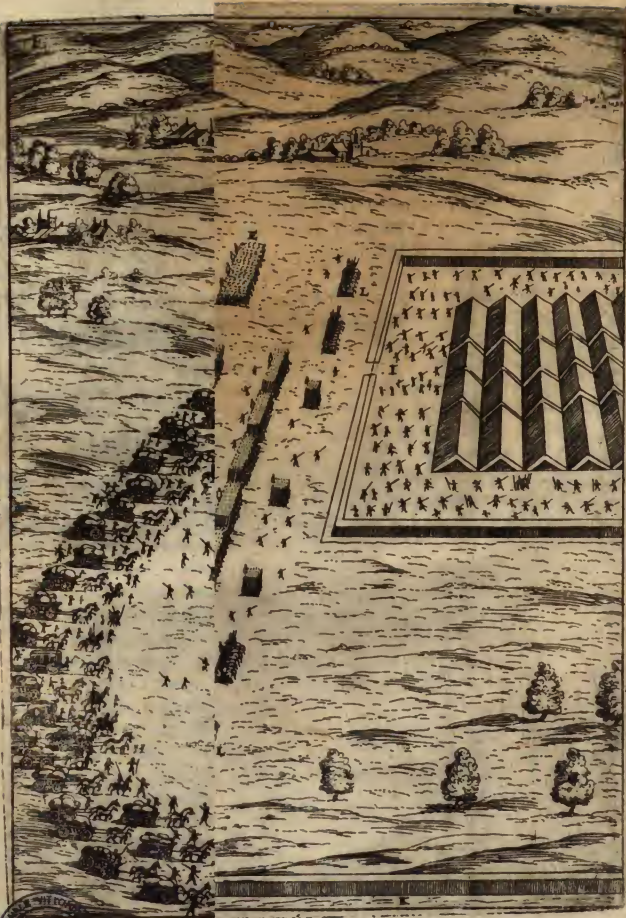
Falange
Tedesca.

Rottid-
Tedelchi.

Cesare il seguente giorno ordinò alla guardia d'amendue i suoi campi quel numero di soldati, che esso giudicò, che fosse bastevole. Mise poscia così auanti a ripari del più picciolo campo a fronte all'esercito nimico tutti i soldati detti Alarii, che erano quegli, che a guisa d'ala distendendosi ueniano per fianco ad affrontare la nimica battaglia: percioche trouandosi inferiore a' nimici di numero di soldati legionarij, rispetto al numero grande de' soldati nimici, uolea seruirsi di quegli, come per una certa dimostratione. E gli intanto hauendo di tutte le sue genti fatto tre parti, si condusse con essi fin sotto le trincee del campo de' nimici. Onde pure allhora i Germani furono a forza costretti di saltar fuori del campo, & erano ordinati in battaglia natione per natione, con uguale distanza. Gli Harudi, i Marcomanni, i Triboci, i Vangioni, i Nemeti, i Sedusii, & i Sueui: cinsero poscia tutta la battaglia intorno intorno con carrette & carri, affine, che a ciascuno di loro fosse affatto leuata la speranza del fuggire; & sopra essi misero tutte le donne, lequali mentre s'andaua auanti per affrontarsi co' nimici, con le braccia in croce amaramente piangendo pregauano supplicheuolmente i soldati, che non le uoleessero lasciare diuenir serue & schiaue de' Romani. Ordinò Cesare, che ciascuna legione hauesse un Capitano, o Generale, & un Luogotenente, accioche fossero testimoni a ciascun soldato, che mostrasse la uirtù sua, & facesse il suo ualore nella battaglia uedere. Egli uolle affrontare la battaglia nimica dal destro corno, perche haueua conosciuto, che da quella parte ell'era uie più debole, che dall'altra. Ora i nostri, poi che su dato il segno del dar dentro, si mossero ualorosamente, & uennero con impeto contra i nimici. Et i nimici d'altra parte con subita prestezza si fecero loro incontra correndo, affine, che i nostri non hauessero tempo di tirar loro contra l'armi chiamate pile: onde hauendo gettate giù l'armi inbastate, s'affrontarono animosamente con le spade in mano, poi che si furono così insieme appressati. I Germani intanto, si come era loro antico costume, hauendo con prestezza messo insieme un grosso squadrone, da loro chiamato falange, sostenero animosamente la furia delle spade Romane. Ma nell'esercito nostro ni ebbero molti braui soldati, iquali saltando con animo inuitto dentro lo squadrone de' nemici, leua uano a forza gli scudi loro di mano, & in tal guisa ueniano a dargli delle ferite dalla parte di sopra. Ora cominciando la battaglia de' nimici a piegare di uerso il corno sinistro, & a uoltare a' nostri le spalle per fuggire; di uerso il corno destro stringe uano i nostri gagliardamente, rispetto al numero grande de' soldati, che erano da quella banda. Onde essendosi di ciò aueduto Publio Crasso ualoroso giouane, il quale era capo della cavalleria, perche egli era uie più spedito, che non erano gli altri, che si trouauano dentro della battaglia; mandò tosto il terzo squadrone in soccorso di quella parte del nostro essercito, che più n'hauea di bisogno. Et in tal guisa i nostri riprendendo forza ricominciarono a combattere; & i nimici cominciarono a fuggire: ne prima si ri-

tennero

- A Soldati Alari, ch' eran nel destro corno*
B Corno destro di Cesare
C Corno sinistro dell'essercito di Cesare
D Caualleria di Cesare del corno sinistro & destro
E Armati alla leggiera del corno destro & sinistro
F Alloggiamento minore di Cesare
G Caualleria & armati alla leggiera d' Ariouisto,
ch' era in tutti due i corni dell'essercito
H Carri & bagaglie dell'essercito d' Ariouisto, co' qua-
li haueua fasciato tutto l'essercito dalle spalle &
da fianchi.



tennero fuggendo di correre, che fossero giunti al fiume Rheno, ilquale era lontano dal luogo si facea il fatto d'arme d'intorno a cinque miglia. Doue poi alcuni confidatisi nelle lor forze, si misero a passar di là: & alcuni hauendo trouate quini certe picciole barchette cercarono di saluarsi. Fu tra costoro Ariouisto, ilquale essendosi abbattuto a una picciola nauticella, ch'era legata quini alla riu del fiume, salitoui sopra si nenne a fuggire. Gli altri tutti seguitati da' nostri cauali furon morti. Erani due mogli di Ariouisto, una per natione di Sueui, laquale egli da casa sua hauea condotta seco: & l'altra nata tra Norici, sorella del Re Vocione, laquale egli hauea presa nella Francia manda tagli quini da suo fratello. Queste si morirono amendue in questa fuga. Di due figliuole poscia di esse l'una fu morta, & l'altra fu fatta prigioniera. Mentre certi de' nimici fuggendo si tirauano dietro M. Valerio Procillo incatenato con tre catene, che erano quelli a i quali era stato dato in guardia, si diedero per auentura cosi fuggendo in Cesare, ilquale era dietro al perseguitare i cauali de' nimici, che si fuggiuano. Non fu ueramente a Cesare manco piacere l'hauer cosi hora trouato costui, che fosse stata la ricenuta uistoria: poi che uide d'hauer riscattato delle mani de' nimici un giouane di nation Francese modestissimo, suo famigliare & amico, & la fortuna con i danni di costui non hauea scemato punto di cosi gran piacere & felicità di Cesare. Ragionando questi cō Cesare disse, come tre uolte in presenza sua s'erano gettate le sorti, se egli si douea far morire gettandolo nel fuoco, ò se pure si douea indugiare a far tal cosa in altro tempo: & che pure la sorte gli era stata in ciò tanto fauoreuole, che egli n'era anchora uiuo & sano. Fu medesimamente trouato M. Titio & presentato a Cesare. Poi che la noua di questa fattione fu uedita di là dal Rheno, i Sueui, iquali s'eran condotti fino al Rheno, & quini fermatisi, cominciarono a prender la uolta di casa loro: onde que' popoli, iquali habitano uicino al Rheno hauendo presentito quanto costoro fossero spauentati, si leuaron contra loro; & messi a perseguitargli n'amazzarono un gran numero. Cesare hauendo in una sola state fatto due grandissimi fatti d'arme, condusse tutte le sue genti alle stanze per quella uernata, nel paese de' Borgognoni, alquanto più tosto che non richiedena il tempo dell'anno. Et del gouerno loro diede la cura a Labieno: & egli caualcò alla uolta della Lombardia, per fermarsi quini ad amministrar ragione a que' popoli.

Figlie di
due mogli
d'Ariouisto.
Marco Valerio Procillo.

Marco Titio trouato, & appresentato a Cesare.

Cesare caualcò nella Lombardia.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE COMMENTARI

DIC. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO SECONDO.



Belgi con-
giurauano
contra Ro-
mani.

Prouedi-
mento di
Cesare p
la nuoua
guerra.

Di Sens.

ERANO *ROVANDOSI* Cesare, si come habbiamo già detto poco auanti, alle starze nella Lombardia, gli ueniano spesse nuoue delle cose della Gallia. Intendeano medesimamente per le lettere di Labieno, come tutti i popoli Belgi, che, come habbiamo detto, sono la terza parte de' popoli della Gallia, congiurauano insieme contra i Romani, & che tutti si dauano fra loro gli ostaggi. & che le cagioni, che induceuano costoro a così congiurare, erano queste, Primieramente perche essi temeuano, che poi, che tutto il rimanente de' popoli Galli fossero in pace, l'esercito nostro non passasse ne' paesi loro: perche appresso alcuni altri popoli Francesi gli sollecitauano molto a così fatta impresa: perche si come non haueuano uoluto per niente più lungamente sopportare, che i popoli della Germania stessero più ne' paesi loro; così pareua loro molto graue, che l'esercito Romano si suernasse, & stesse così lungo tempo nella Francia; & parte perche essi per essere naturalmente d'animo leggiere & poco fermo, tutt'hora erano intenti a' mutamenti de' gli stati & delle signorie. Erano etiamdico alcuni, che moueuanò queste genti a queste cose, perche molti buomini potenti nella Francia, & che hanno il modo di mettere insieme huomini assai, s'impadroniuano delle terre, & di quasi tutti gli stati del paese; i quali mentre il gouerno & la signoria di que' popoli fosse stata nostra, non potuano ciò fare così ageuolmente. Cesare in tanto mosso da questi auisi & dalle lettere di costui, raccolse di nuouo nella Lombardia due legioni di soldati: & nel cominciare della state mandò Quinto Pedio per suo Luogotenente & capo di quelle genti nella Francia di là dall'Alpi: & egli tosto, che si uidero i paesi essere abondeuoli, caualcò alla uolta dell'esercito. Impose poscia a Senoni, & a gli altri Francesi, che habitauano uicino a' luoghi de' Belgi, che douessero tener cura cò diligenza di tutto quello che tra costoro si facesse & trattasse, & che di tutto lo douessero tenere auisato. Onde tutti questi popoli fecero intendere a Cesare, come i nimici ragunauano tutt'hora soldati, & che in un solo luogo si facena la massa di tutto l'esercito. Cesare non isfidò, che fosse da stare in dubbio; se douesse andare alla uolta de' nimici, o no. Hauendo dunque prima fatta buona provisione di uittonaglie, se mouere il campo; &

essendo

essendo già l'essercito marciato quindici giorni continui, arriuò là, doue il paese de Belgi ha il suo cominciamento. Doue poi che fu giunto all'improviso, & troppo più tosto, che non si stimaua i Rhemi, iquali tra' popoli Belgi sono i più uicini alla Francia, mandarono Iccio & Antebrogio; che erano due de' primi huomini della lor città Ambasciatori a Cesare, acciò gli facessero intendere, come essi erano di animo di rimettersi nella fede del popol Romano & sotto le forze loro, con tutto quello, che essi haueano; & che eglino non haueano molto in questa impresa entrare in lega con gli altri popoli Belgi; & che in somma non s'erano mai trouati nella congiura fatta contra' l'popol Romano: & erano prestissimi di dare a' Romani gli Ostaggi; di fare quel tanto, che fosse loro comandato; & di riceuerli nelle terre loro: di dargli etiaudio uittouaglia, & ogni altra cosa, che loro facesse di mestiero. Dissero appresso, come gli altri popoli Belgi haueano tutti presol' armi, & che i Germani altresì, che habitano lungo le riuè del Rheno, hauean fatto lega con essi; e che il furore di tutte queste genti era così grande, che essi non haueano mai potuto far si, con dar terrore a Suesioni (i quali erano quasi loro fratelli et loro parenti, et usano quelle istesse leggi, & quella ragione & giustitia medesima) che essi, che sono in un stato & sotto un medesimo dominio, & hanno quegli istessi magistrati; che non entrassero in lega con quegli altri popoli. Ora domandando Cesare a costoro, quai fossero & quante le città, che erano in arme, & quali & quante fossero le forze loro; trouò, come quasi la maggior parte de' popoli Belgi erano discesi da' Germani, & che hauendo già anticamente passato il Rheno, & hauendo trouati que' luoghi molto fertili, s'erano quini fermati ad habitare; hauendone prima cacciati que' Francesi, che quini habitauano: & che questi popoli solamete erano stati quelli, che al tempo de' padri nostri essendo tutta la Gallia da Teutoni & da Cimbri trauagliata, haueano a queste due nazioni uictato d'entrare nel paese loro. La onde per questa cagione questi popoli, rispetto alla memoria di cotai cose, haueano preso gran nome & animo grande nelle cose della guerra. Affermauano etiaudio essi Rhemi hauere hauuto contezza del numero di quelle genti, perciocche essendo per uicinanza, & per parentela congiunti con esso loro, sapean molto bene quanto gran numero di gente ciascuno hauesse offerto allhora, che nel commune consiglio & parlamento di tutti i popoli Belgi si determinò questa guerra. Che fra gli altri sono stimati molto, rispetto alla uirtù, al ualor loro et alla grandezza, & all'essere molti in numero i Bellonaci, e che questi posson mettere insieme centomila soldati da portar arme, & hauere offerto di darne per questa guerra sessanta mila de' migliori, & che questi domandauano, che si concedesse loro il maneggio di tutta questa guerra. Che uicino a costor son poscia i Suesioni, iquali hanno un paese larghissimo, & sopra modo fertile, & abondeuole nel produrre tutte le cose. Che tra costoro era stato già Re ne' tempi nostri Diui-

Cesare
marchia
l'essercito
alla uolta
de' nimici
di Rains
Vescouado
Remè
se.

Rhemi
mandano
ambascia
dori a C.
fare.

Di cāpa-
gna i Frā-
cia di Soi-
sons.

Belgi per
la mag-
gior parte
discesi da
Tedeschi.

Di Beau-
uois.

di Soifons
o di cam-
pagna.

Ingh' ter
ra.

Di Tor-
nai.

D' Arras,
in Picar-
dia.
d' Amiens
di Tero-
uanna
Gheldre-
fi.

Di Cales
porto di
mare.
Castetesi
in Fiadra.
Veroman-
dai.

Di Ver-
dois in
Piccardia

Cabiaci
di Douai
Condusi
di Aix. E-
buroni, da
Liege Co-
resi & Pe-
mani Leo-
dici.

a d' Aun-
d' Aun.
Di Bo-
uoris.

Di Rans.
Cesare fa
che l' eser-
cito passa
il fiume

Azona.

La Distre.

Bastione
fatto fare
da Cesa-
re.

riaco huomo potentissimo sopra tutti gli altri huomini della Francia, il quale hauea già ottenuto il dominio di gran parte di questi paesi, & appresso della Britannia, & hora esser Re di questi luoghi Galba. E che tutti di comune parere & uoglia hauessero dato a costui per essere huomo di gran giustitia & prudenza il gouerno di tutta questa guerra. Come egli hauea dodici città sotto di lui, & offerina per quest' impresa cinquantamila soldati. I Nerui medesimamente, prometteuano di darne altrettanti, iquali son tenuti huomini molto feroci & belliali tra gli altri di que' paesi, & habitano in luoghi molto lontani. Gli Atrebatini ne metteano quindici mila. Gli Ambiani diecimila. I Morini quindicimila. Sette mila i Menapij, diecimila i Caleti. Altrintanti i Verocassi & i Cromandui. I Catuaci uentinoue mila. I Condrusi poscia, gli Eburoni, Ceresi e Pemani, iquali tutti con un medesimo nome son chiamati Germani, ne dauano per quanto essi stimauano intorno a quaranta mila. Cesare hauendo confortato questi popoli, & con lungo ragionare benignamente loro risposto, impose loro, che douessero fare, che tutti gli huomini del Senato si presentassero a lui, & che gli dessero per ostaggi i figliuoli de' Cittadini principali delle città. Et egli no tutto misero a effetto a conuenevole tempo con molta diligenza. Egli intanto hauendo chiamato a se Diuitio Heduo, & hauendogli ragionato a lungo, gli dimostrò di quanto grande importanza fosse alla Republica, & per la salute commune di tenere, che i nemici non si potessero accozzare insieme, accioche douendosi far la giornata, non fosse loro conuenuto di combattere cōtra un numero così grande di genti nimiche. F. che ciò si potrebbe fare, ogn' hora che gli Hedui mandassero l' essercito loro nel paese de' Bellouaci, & che quini cominciassero a fare scorrerie & dare il guasto. E hauendogli dato così fatte commissioni lo licentiò. Ora poi che Cesare uide tutte le genti de' Belgi ridotte in un sol luogo uenir uerso lui, & che hebbe inteso da coloro i quali hauea mandato auanti a riconoscere i luoghi, et da i Rhemi hebbe inteso come il fiume Assona non era molto lontano, il quale passa ne gl' ultimi confini de' Rhemi, usò quella prestezza, che potè in fare, che l' essercito passasse il fiume, & quini uolle che l' campo si fermasse. La onde l' una banda del campo ueniu a esser forte & ben guardato dalla riuā del fiume, & tutto quello, che era dopo l' fiume, ueniua ad esser assicurato da' nimici; & era oltre a ciò l' hauer preso questo partito cagione, che da' Rhemi & da tutte l' altre città potessero portare al campo le uittuozie senza pericolo alcuno. Era sopra questo fiume un ponte, onde Cesare ui mise tosto la guardia: sè poscia restare di là dal fiume nell' altra riuā Quinto Titurio Sabino con sei compagnie. Quindi comandò a' soldati, che per fortificare il campo si facesse un bastione d' altezza di dodici piedi, con un fosso largo diciotto. Era lontani da gli alloggiamenti del nostro campo otto miglia una terra de' Rhemi detta Bibrax, l' essercito de' Belgi poi che marciando l' ebbero ueduta, cominciarono con im-

petuosi

petuosi assalti a combatter, là onde que' di dentro con gran difficoltà quel giorno la difesero. Che i popoli Belgi usauano nel combatter le terre quell'istessa maniera, che gli altri Francesi. Questi hauendolo d'ogn' intorno cinto con gran numero di soldati, cominciarono intorno intorno alle mura a tirar sassi: onde fu a coloro, che le difendeano, forza di lasciarle senz' alcuna difesa: onde i nimici hauendo fatto un di quelli strumenti da combattere che si dice testudine: si uennero con esso accostando alle porte, & attendeano a ruinare le mure con batterle sotto; laqual cosa era in quel tempo loro molto ageuole: per che i soldati erano tanti a tirar sassi, & altre armi, che non u' hauea alcuno tra que' di dentro, che si potesse fermare sopra le mura per difendere la terra contra costoro. Poi che fu uenuta la notte, la quale fu cagione di far ritirare i nimici dall' assalto, Iccio di natione Rhemensse, il quale era tra suoi huomo nobilissimo, & molto favorito, & era allhora al gouerno della terra, & poco auanti era stato un di quelli, che erano stati Ambasciatori a Cesare, spacciò tosto alcuni mandati a Cesare, facendogli sapere, come se egli non mandasse tosto gente a soccorrere la terra; che non gli daua l'animo di più poterla difendere. Cesare così fu la meza notte mandò in soccorso de gli huomini della terra, i balestrieri di Numidia, & di Creta & i Frombolatori dell' Isola Baleari, dando loro per guide que' medesimi, iquali erano stati mandati per Ambasciatori da Iccio. Nell' arriuare, che fecero costoro nella terra, entrò subito in tutti que' cittadini insieme con la speranza del donersi difendere una uoglia grandissima di combattere; doue i nimici d'altra parte uennero a perdere la speranza, che haueano di poter prendere la terra. Fermatisi dunque alquanto uicino alla terra, & hauendo scorso & predata il contado & dato per tutto il guasto, & messo a sacco & fuoco tutte quelle contrade, borghi, uille, & edificii, doue essi poterono arriuare; ragunato insieme tutto l' essercito presero la uolta del campo di Cesare; accampandosi lontano da esso manco di due miglia. Teneuano essi campi, per quanto si poteua pel fumo & pe' fuochi congiettare, un giro di paese, che era otto miglia di larghezza. Cesare da prima diliberò di sopra sedere il uenire alle mani co' nimici, si per lo numero grande che erano, & si ancho pche era opinione, che fossero huomini ualorosi & possenti. Egli è bene il uero, che facendo ogni giorno uscire i caualli leggieri a scaramucciare, & affrontando i nimici uenia attastando, quanto fosse il ualore loro; & quanto altresì l' ardire de' nostri soldati. Doue poi che Cesare conobbe che i nostri non erano a' nimici inferiori, hauendo per metter l' essercito in battaglia eletto un luogo molto nel uero a proposito, & atto a tal cosa rispetto alla natura del luogo, perche il monticello, doue era alloggiato il campo, era alquanto rileuato dal piano, & era appunto di tanta larghezza, quant' a ne potea prender l' essercito messo in battaglia; & appresso da tutte due le bande hauea le ripe alte & dirupate, & nel fronte suo a poco a poco scendendo, ue-

Brai in la
Contra di
Rhetel.

Iccio Rhe
mensse au
la Cesare
della cit
tà, che nò
si poteua
difendere

Maiorica
& Minori
ca.

Cesare
soccorse
Bibracte.

Moltitudi
ne di nimi
ci.

Ripari fat-
ti da Cesa-
re, perche
i nemici
non lo po-
tessero o to-
gliere in
mezo.

F
Palude
tra il cam-
po di ni-
mici e de
Romani.

La Difese.

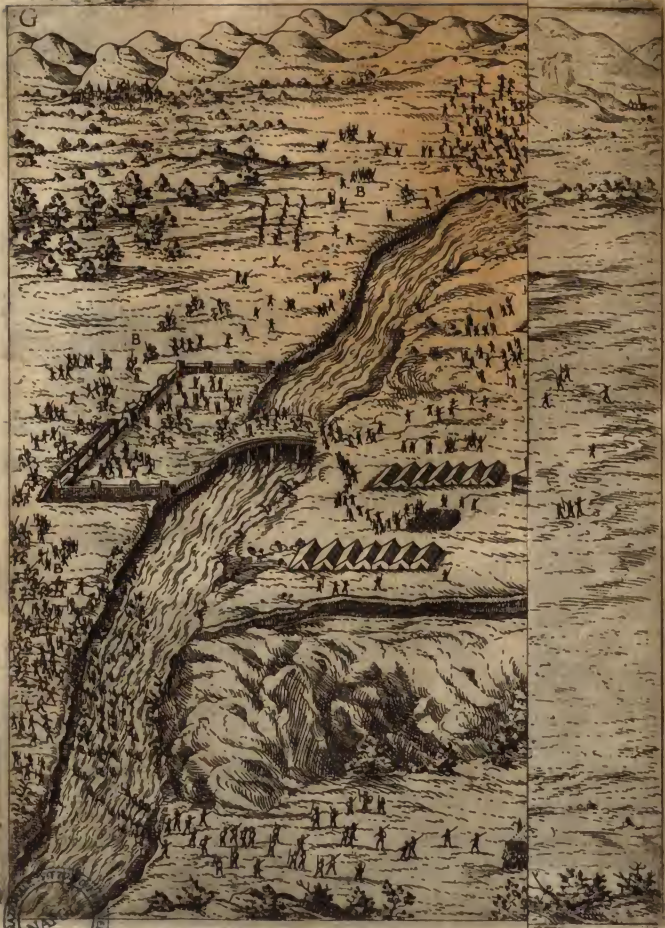
G
Battaglia
tra Numi-
di e Rhe-
mi.

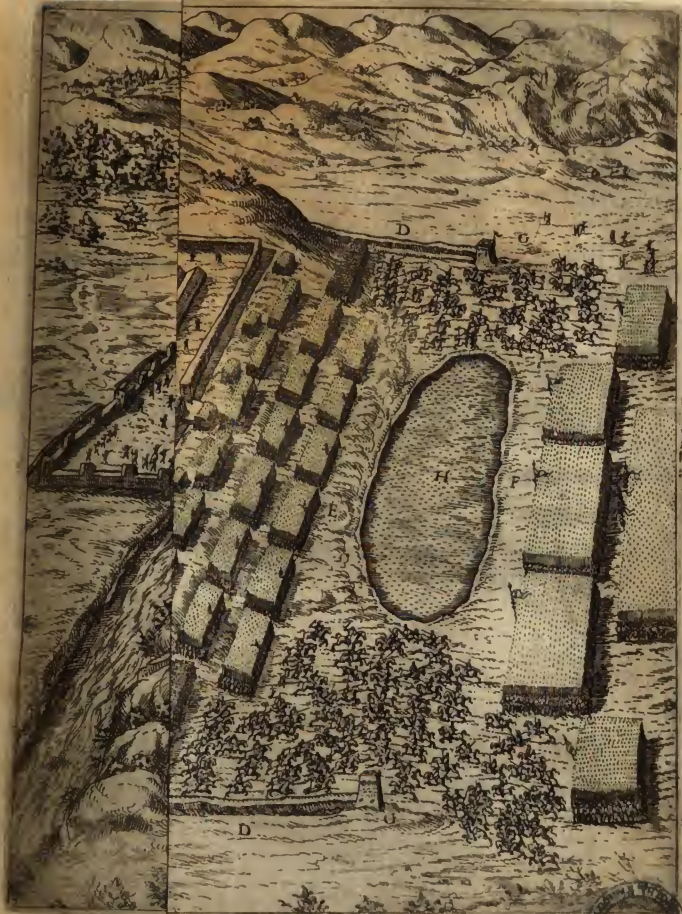
niua a farsi uguale al piano: Egli se fare dall' uno & dall' altro lato del colle per trauerse un fosso di lunghezza di forse quattrocento piedi, e nell'estremità del fosso, alcune trincee, & quiui se mettere gl' instrumenti da combattere, affine, che i nemici poi che egli hauesse messo le sue genti in battaglia, essendo per lo numero grande cosi possenti, non potessero affrontando i nostri dalle bande togli in mezo. Hauendo poscia lasciato alla guardia delli alloggiamenti quelle due legioni, lequali egli hauea poco auanti condotte in campo, acciò se fosse bisogno di soccorrere in alcun luogo, le potesse quiui condurre; tutte l'altre legioni, lequali erano sei, se uscir fuori de ripari del campo, & quiui dauanti a ripari gli mise tutti in battaglia. I nemici ancora al l'incontro essendo già fuori de gli alloggiamenti, si misero in battaglia. Era fra'l nostro campo & quello de' nemici una palude, laquale non era molto grande. I nemici stauano attendendo se i nostri passassero di là dalla palude: & i nostri d'altra parte aspettauano, se i nemici hauessero cominciato a passarla, & eran presti con l'armi loro d'assaltare coloro, che nel passare fossero impediti. I caualli in tanto dell' uno & dell' altro esercito s'erano ualorosamente affrontati. Cesare poi, che niuno de gli eserciti uolea essere il primo a passare la palude, & hauendo i nostri caualli il uantaggio della battaglia, se ritirare i soldati tutti alli alloggiamenti. I nemici subito leuarono il campo loro del luogo, doue s'erano prima fermati, & presero la uolta del fiume Axona, ilquale si come s'è detto poco auanti, era appunto dopo'l nostro campo. Et hauendo quiui trouati i uadi, tentarono di passare una parte dell' esercito, con questo proposito di prendere, se potessero, il bastione, che si come detto habbiamo, era guardato da Quinto Titurio Luogotenente di Cesare, & di tagliare il ponte. G Doue se pure tal cosa loro non riuscisse, di dare il guasto nel paese de' Rhemi; perche que' popoli arrecauano a' nostri un'utile molto grande in questa impresa, & teneuano i nostri di nittonaglia proueduti. Cesare hauendo inteso per auuiso di Titurio la cosa, se tosto passare il ponte a tutta la caualleria, & appresso mandò con esso loro i Numidi armati alla legiera, & tutti i balestrieri, & frombolatori, & uenne con tutti costoro contra i nemici. Fu fatta quiui nell'affrontarsi delle parti una battaglia ueramente crudele; & i nostri assaltando i nemici, che erano impediti nel passare il fiume, ne amazzarono un numero grande; quindi ributtarono con l'armi inbalsate gli altri, che faceano forza di passare sopra i corpi de' morti; & i primi iguali erano già passati, tolti in mezo da caualli furon tutti morti. Ora poi, che i nemici uidero, come eran stati ingannati nella speranza, che haueano & di prendere la terra, & di passare il fiume, & che uidero come i nostri non uoleano uscire a combattere in luogo doue hauessero di sauantaggio, essendosi fermati in luoghi commodi & atti a combattere, & che cominciò a mancar loro la uittouaglia, ragunatisi a parlamento, fu tra loro conchiuso,

che

per leuar le
al paese di

mandati da
one a nimi





A Fiume Axona

B Alloggiamento di Cesare sopra un colle

C Ponte fatto da Cesare & fortificato

*D Trincee fatte da Cesare per la campagna per non
esser circonuenuto da' Belgi*

E Essercito di Cesare

F Essercito de' Belgi

G Battaglia fra la cavalleria di tutti due gli esserciti

H Palude fra l'uno essercito & l'altro.

che fusse ottimo partito, che ciascuna di quelle nationi douesse tornarsene nel paese d'onde s'era partita; con questa conuentione tra loro fermata, che tutti douessero uenire in soccorso, là doue prima i Romani entrassero a molestare con l'esercito loro, per difender da loro i luoghi, che essi molestassero: affine di combattere più tosto dentro a' paesi loro, che in quelli d'altri popoli, & di ualersi delle loro stesse uittouaglie, & non dell'altrui. Oltre l'altre cagioni, che loro mosse a prendere così fatto partito, fu anche questa, che già haueuano inteso come Diuitizio, col campo delle genti de' gli Hedui si ueniva accostando al paese de' Bellouaci, ne si potena persuadere a Bellouaci, che restassero più lungamente in campo, & che non andassero a dare aiuto a i loro. Ora poi che tra loro si fu conchiusa la cosa, come detto habbiamo, nella seconda muta della sentinella di quella notte constrepito et romori grandi uscirono de' ripari del campo senza ordine alcuno, & senza guida d'alcuno che loro comandasse; perche ciascuno si sforzaua d'essere il primo a marciare auanti per tornarsene a casa quanto più tosto potena; onde più tosto la partita loro si potea giudicare un fuggirsi: che partirsi. Non furon prima mossi, che tal cosa fu fatta intendere a Cesare dalli straccorritori; ilquale perche non sapena anchora qual fusse la cagione che mouesse hora i nimici a così fattamente partirsi, dubitò di qualche inganno: & perciò non uolle, che ne le fanterie ne i cavalli uscissero de' ripari del campo. Et essendogli poscia nell'apparire del giorno da coloro che faceuan la scoperta confermato il medesimo, mandò subito auanti la cavalleria, acciò che assaltando la retroguardia delle genti nimiche, la uenisse a trattenere, dando il gouerno di tutti a Quinto Pedio & a Lucio Aurunculeo Cotta, Luogotenenti suoi; quindi commise a Tito Labiena, che douesse con tre legioni seguitar costoro. Questi hauendo assaltato i nimici alla coda della battaglia, & hauendogli così seguitati molte miglia, ne tagliarono a pezzi un numero grande di quelli, che fuggiuano. Ma poi che alcuni della retroguardia de' nimici affrontati da' nostri secon testa, & cominciarono a uoltare il viso a' nostri & combatter ualorosamente con essi, & fosse nere gagliardamente l'impeto de' nostri; que' primi, iquali stimauano esser già fuori d'ogni pericolo, et perciò correuan auanti senza ritenerli per cosa uenire, & senz'alcun capo, che loro comandasse; poi che habbero udito il romore, che si facea da coloro, che combatteano, rotti tu ti gli ordini si misero a fuggire, giudicando, che solamente il fuggire douesse aiutarli. La onde i nostri senza alcun loro pericolo ne uennero a far morire tanti, quanti ne poterono per lo spazio di quel giorno, & appunto nel tramontar del Sole si restarono di più seguitargli, ritirandosi a' ripari del campo uella guisa, che era stato comandato loro. Cesare il seguente giorno auanti, che i nimici si fossero ribauati dalla paura grande & dalla fuga; condusse l'esercito ne' terreni de' i Suefioni, iquali erano uicini a' Rheimi, et a gran giornate si condusse sotto una

d'Autun
in Beau-
uois.

I nimici
fuggono.

Prudenza
di Cesare

Di Soions.
Di Reins.
Hoggi
Noten.

Cesare al
fedra No-
rioduro
nel tette-
no de Suc-
fani.

Hoggi
Gatti.

Di Soions.
Di Reins

Figliuoli
del Re
Galba da
ti p ostag-
gi a Cesa-
re.

Di Soions.
Di Beau-
uois.

d'Autun.

Di Beau-
uois.
d'Autun.

di Beau-
uois.
d'Autun.

terra, il cui nome era Nonioduno. Onde tentò nel passare di uolerla prender per forza, perche egli haueua inteso non esserui dentro gente, che la potesse difendere; ma non gli uenne ciò fatto, che auenza, che dentro ui fossero pochi a difenderla, perche u'era d'intorno il fosso molto largo & le mura erano di grande altezza, non la prese altrimenti. Hauendo poscia finito il campo di quanto faceva di mestiero, & fatti i ripari necessarij, diede ordine, che si cominciasse a far tirare quelli strumeti che si chiamano Vince, sotto le mura, & a mettere in punto tutte quelle cose che bisognauano per dar l'assalto alla terra. Intanto la seguente notte tutte quelle genti de' Sueffioni, che erano fuggendo campate nella ricciuta rotta poco auanti, si ripararono dentro la terra. Ora poi che le Vince furon con prestezza molta tirate sotto le mura, & essendosi già fatte le trincee, & dirizzate le torri, que' popoli Francesi tut ti trauagliati d'animo per la grandezza di queste fabriche, le quali essi non haueano mai neduto altra uolta, ne ragionare uditone, & per la gran prestezza de' Romani; mandaron subito a Cesare Ambasciatori, come si uoleano rendere, & ricercando i Rhemi Cesare, che costoro fossero conseruati senza ingiuria, & che non fosse fatto loro dispiacere: Cesare fu contento di concederlo loro. Ora Cesare hauendo presi per Ostaggi i primi cittadini della terra; & con essi due figliuoli del Re Galba, & hauendosi fatto dare tutte l'armi di quel popolo, fu contento di riceuere queste genti de' Sueffioni che si rendeano; quindi mouendo il capo prese la uolta del paese de' Bellouaci, iquali essendosi ritirati con tutte le cose loro in una terra detta Bratupantio, & trouandosi Cesare da essa lontano con l'esercito intorno a cinque miglia, uscirono della terra tutti i uecchi maggiori, & hauendo disteso le mani uerso Cesare, cominciarono con la uoce a far segno, come essi andauano da lui per rimettersi nelle sue forze & sotto la sede di lui; & che non uoleano per niente far guerra co' Romani. Et appresso essendosi Cesare fatto uicino alla terra, & facendo fermar quiui il campo, i fanciulli & le donne della terra stando sopra le mura con le braccia in croce, si come era lor costume, domandauano a' Romani la pace. Et Diuiliaco (ilquale dopò la partita de' Belgi, hauendo licentiato le genti de' gli Hedui era tornato da Cesare) parlò in fauore di costoro; dicendo come i Bellouaci erano stati sempre amici & confederati de' gli Hedui, & che quegli huomini, che tra loro erano i principali, dicendo loro come Cesare hauea ridotto tutti gli Hedui in seruitù; & che perciò tutto di sosteneuano da' Romani ogni uillania & ingiuria, gli haueano spinti a leuarsi dall'amicitia & lega loro, & a far la guerra co' Romani. Onde poscia quelli, che erano stati i primi motori di tal deliberatione, conoscendo in quanta ruina haueano condotta la lor città, se n'erano fuggiti in Inghilterra. Et che non solamente i Bellouaci, ma etiandio gli Hedui pregauano per loro Cesare, che uolesse mostrarsi uerso costoro clemente & piaceuole, si come egli era sempre

usato di fare. Et che se egli in ciò compiacesse loro, uerrebbe a fare accrescere l'autorità de' gli Hedui fra tutti i popoli Belgi; dell' aiuto de' quali & del fauore s'erano sempre ualuti in tutte l'occorrenze delle passate guerre. Cesare mosso dal uolere honorare Dinitaco & compiacere a gli Hedui, rispose come egli era contento di ricenere costoro & di perdonar loro, & saluargli si, che non riceuessero alcun danno. Ma perche questa era una città molto grande, & fra i popoli Belgi, si per la grandezza, & si per esser ripiena di molti huomini, potea molto, uolle, che gli dessero seicento ostaggi. Poi che quindi hebbe hauuto gli ostaggi, & hebbe lenato al popolo l'armi, si mosse quindi con l'esercito; & marciando giunse nel paese de' gli Ambiani: ne fu si tosto quiui arrinato, che que' popoli si diedero nelle sue mani con tutte le cose loro. Era il paese di costoro uicino a que'lo de' Nerui, onde domandando Cesare della natura & de' costumi di costoro, trouò di loro questo. Che fra loro nò u' andauano mai mercatanti, che non lascianano, che si portasse nel paese loro uino, ne alcun'altra cosa di quelle, che arrecano la lussuria & le sontuosità, percioche essi giudicauano, che queste cose fatte cose facessero diuenire gli animi languidi, & deboli, & che uie più debole & poca facessero la uirtù loro; che essi erano huomini feroci & di gran ualore: Che biasimauano & imputauano molto tutti gli altri popoli Belgi, perche si erano dati a' Romani; & haueano posto da parte l'anti coloro ualore & l'usata uirtù; che oltre a ciò essi affermauano, come non erano per mandare Ambasciatori a Cesare, & meno erano per accettare alcuna conditione della pace. Ora hauendo Cesare fatto marchiar l'esercito tre giorni pel paese di costoro, intendea da prigioni, come il fiume Sabi non era lontano dal campo oltra dieci miglia, & che tutti i popoli Nerui s'erano fermati di là da questo fiume, & che quiui insieme con gli Atrebat, & Veroman lui uicini loro, attendeuan, che i Romani arriuassero; percioche eglino haueano con le loro persuasioni indotte amendue queste nationi, che uolessero insieme con esso loro correre in quella guerra una medesima fortuna. Come oltre a ciò essi aspettauano le genti de' gli Aduatici, iquali s'erano già mossi, per uenir loro in fauore. E che essi haueano ridotto tutte le donne, & quegli huomini, de' quali, rispetto all'età, non si poteano con l'armi ualere in un luogo, doue l'esercito nò potea passare, rispetto alle paludi, che l'impediuan. Poi che Cesare hebbe in te so queste cose, mandò auanti alcuni soldati & Capitani a riconoscere i luoghi, & a prendere un luogo, che fosse comodo per fermar il campo. Ora marciando insieme con l'esercito di Cesare molti huomini di que' Belgi, iquali s'erano resti a Cesare, & altre genti molte d'altri luoghi della Francia, per quanto poscia s'intese da prigioni, alcuni di loro hauendo molto bene notato il costume dell'esercito nostro nel marciare di que' pochi giorni, che n'erano stati, la notte partiti del campo nostro, passarono nel campo nimico; & quiui fecero intendere a quelle genti, come nel mezo di ciascuna delle nostre legioni

d'Autun

d'Autun.

Cesare uà nel paese di Ambiani.

di Amiens.

Di Torna.

Natura, e costumi di Ambiani.

Sabi fiume Sambe di Torna. d'Arras di Vermandois in Piccardia.

I Bolseduc.

Neruii nõ
hauer
mai forza
nella ca-
ualleria.

Di Tor-
nai.

Di Tor-
nai.

Sito del
luogo, do-
ue era fer-
mato il
campo di
Cesare.

Ordine
delle gèti
di Cesare
nel mar-
ciare.

Di Tor-
nai.

I cavalli
di Cesare
passano il
fiume e
s'attacca-
no co' i
nemici.

mentre si marciaua, era grandissimo numero di bagaglie & di cariaggi da impedire; & che ogn' hora, che la prima legione fosse giunta nel campo, non era fatica nessuna, essendo l'altre legioni anchora grande spatio lontane d' assaltarla mentre fosse così da' cariaggi & bagaglie impedita. Doue ogn' hora che questa fosse rotta, & che hauessero tolto loro le bagaglie, e' ne seguirebbe, che l'altre poscia non habbano ardire di star loro a petto. Era oltre a ciò aiutato il consiglio di costoro, che raccontauano tal cosa da questo, che i Neruij non haueano giamai anticamente hauuto le lor forze nella caualleria, perche essi nõ usano manco hoggi di esercitarsi in così fatto esercizio; ma tutte le forze loro l'hanno nelle fanterie; & a fine di potere più ageuolmente impedire i passi a' caualli de' popoli lor vicini, se mai fossero passati ne' loro paesi per far prede & scorrerie, hauendo tagliato gli arbuscelli piccioli, & teneri, & hauendogli ritorti & ripiegati, & intrecciati insieme, & messoui spessi rami & roghi per la larghezza, & framesfici delli spini, haueano fatto, che così fatte siepi faceano riparo a guisa di muro, di maniera, che non solamente non uì si potena passare, ma si poteuano a pena uedere. Essendo dunque all' esercito nostro da queste cose impedita la uia, i Neruij non giudicarono, che fosse bene di lasciare andare il partito, ch' erano stati consigliati di prendere. Il sito del luogo, doue il nostro campo s'era fermato, era così fatto. Era un colle, il quale cominciando dalla sua sommità, uenia sempre ugualmente calando per fino al fiume Sambre, del quale habbiamo già detto poco auanti. Nasceua poscia da questo fiume un' altro colle poslo all' incontro di questo, che era di salita somigliante a questo, & era da esso lontano intorno alla quinta parte d' un miglio, & era basso & molto aperto, & nella più alta parte era ripieno di selue: di maniera che l'occhio non potena passare in esso sì auanti, che uedesse quello che u'era. S'era no i nemici imboscati dentro queste selue, & quiui si stauano chetamente. Si uedeuano bene lungo la riuu del fiume alcuni, ma pochi alloggiamenti di caualli. Erano l'acque di questo fiume d' intorno a tre piedi d' altezza. Cesare hauendo mandato auanti la caualleria, seguittaua con tutte le genti a piedi; ma la battaglia era ordinata d' altra maniera, che non era stato referito da Belgi a' Neruij. Percioche Cesare, si come era sempre usato, perche haueua l' esercito nimico uicino, menaua seco sei legioni, che non erano impedita da bagaglie, nè da' cariaggi nè da ueruna sorte d' impedimenti. Quindi facea dopò queste marciare le bagaglie & cariaggi di tutto l' esercito. Chiudeuano poscia tutta la battaglia quelle due legioni, le quali erano state poco auanti messe insieme, & era no poste alla guardia delle bagaglie. Intanto i nostri caualli hauendo passato il fiume, & con esso loro condotti i frombolatori & balestrieri, uennero alle mani con la caualleria de' nemici. Et ritirandosi essi spesso nelle uicine selue a i loro, & uscendo di nouo quindi & affrontando i nostri, & non hauendo i nostri ardire di più lungamente correr dietro a coloro che si fuggiuano, che per fino

a que'

a que' luoghi done si principiauano i boschi, & che durauano le campagne aperte, quelle sei legioni intanto, le quali erano state le prime a uenire auanti hauendo fra loro spartite l'opere, & dato gli ordini di quanto si douea fare, attendeuaano a fortificare il campo. Ora come prima coloro, i quali stauano nel le selue nascosti, hebbero ueduto arrinare le prime bagaglie del nostro esercito, perche s'era dato ordine fra loro, che come queste si uedeessero, si douesse dar dentro, nella maniera che s'erano mesfi secondo gli ordini loro in battaglia dentro la selua, & che s'erano confortati tra loro, con incredibil prestezza saltarono con tutto l'esercito fuori, & uennero a la uolta de' nostri cavalli. Et hauendogli cō poca fatica rotti et sbaragliati, corsero con prestezza uerso'l fiume; che nou è quasi credibile; di maniera, che in un medesimo tempo i nimici si uedeano nelle selue uicine, nel fiume, & alle mani cō nostri. Vennero appresso con la medesima prestezza dal colle peilo all'incontro del nostro campo ad assaltare i nostri, & que' soldati, i quali erano intenti all'opera del fortificare. Bisognaua, che Cesare in un medesimo tempo fosse per tutto, a tutto pro uedesse, & facesse ogni cosa. Come di fare spiegare l'insegna de' Romani, che era il segno che si daua ogn'hora, che si douea far la giornata; di far dare nelle trombe, di richiamare i soldati dall'opera, di far ritirare coloro, i quali erano scorsi un poco troppo auanti per fare i bastioni; di metter le genti in battaglia; di confortare i soldati, & inanimargli; di dare il segno, quando doueano andare ad affrontare i nimici. E la breuità del tempo, & il uenirsi già i nimici con impeto accostando gl'impediuaano gran parte di queste cose. Hora in queste così fatte difficoltà da due cose era aiutato: l'una era il sapere de' suoi soldati, & l'essere eglino usati et esercitati in ciò, perche per essersi trouati nelle passate battaglie erano si fattamēte esercitati, che eglino p se stessi si proponeuaano cō nō manco ageuolezza di far quello, che altri hauesse cō insegnarlo loro, potuto a essi mostrare: & l'altra era, che Cesare hauea comandato, che nessuno ui hauesse tra suoi Capitani & Luogotenenti che ardisse di partirsi dall'opera sua, & dalla sua legione, prima, che fosse fornito il cāpo di ripari, & di tutto quello, che facesse di mestiero. Questi dunque uedendosi già uenire i nimici addosso cō tanta prestezza, nō uolsero più aspettare; che fosse loro imposto da Cesare, ma eglino stessi senza, che fosse comandato loro, si gouernauano in tal caso in quel modo, che giudicauano, che fosse migliore. Cesare intanto hauendo ordinato & comandato quanto giudicaua necessario, si mosse con prestezza a ir confortando i soldati, & metter loro animo in quella parte, che a forte gli uenne bene, & arriuò appunto fra le genti della decima legione. Egli nel far le parole a' soldati non usò più lunga oratione, che di dir loro, che si douessero ricordare della pristina loro uirtù & del loro solito ualore, che non si douessero punto sgomentare d'animo, & che ualorosamente ritenessero la furia & l'impeto de' loro nimici. E perche i nimici intanto si erano fatti loro

Quello
che biso-
gnaua,
che da Ce-
sare si fa-
cesse.

Partito
preso da
Cesariani.

Officio di
buon Ca-
pitano.

Battaglia
tra gli A-
trebati e
Cesariani.

uicino a quanto si tirerebbe un dardo con mano egli tosto diede il segno del dar dentro. Quindi corso in altra parte della battaglia per mettere animo a' Soldati si diede in coloro che combatteuano. E su quello spatio di tempo cosi breue, & l'animo de' nimici cosi pronto al combattere, che non solamente non ui fu tempo di accommodare l'insegne, ma non poterono appena mettersi le celate, & leuar le coperte a' gli scudi. Ogn' uno dunque, che si parò dall'opera sua, si fermò in quella parte della battaglia, doue gli toccò la sorte di ritrouarfi, & stette sotto quell'insegna ciascuno, che prima gli uenne ueduta, accioche mentre andasse cercando de' suoi, non perdesse tempo di combattere. Essendosi dunque l'essercito messo in battaglia più tosto, come richiedea la natura del luogo, doue si trouauano, & le ripe di quel picciol monte, & ancho la necessità del tempo, che come uoleua la ragione, & ordine della guerra: perche alcune legioni s'erano affrontate con la battaglia de' nimici in diuersi luoghi, & altre poscia combatteano in altre parti a' nimici resistendo & il poter uedere il tutto era impedito dalle folteissime macchie, lequali si come habbiamo già dimostrato, tra loro s'interponenano. Non era possibile che un'huomo solo potesse soccorrere in que' luoghi tutti, che bisognaua; nè che potesse pro uedere a tutto quello, che faceua di mestiero in ogni parte della battaglia; nè meno altresì poteua comandare per tutto, tutte quelle cose, che bisognaua che si comandassero. La onde in una strettezza di cose tanto grande, & in tanti trauiagli, seguinano altresì diuersi & uarij i successi della fortuna. I soldati della nona & della decima legione essendosi fermati nella parte sinistra della battaglia con lanciare contra gli Atribati l'arme da tirare, essendo eglino per lo molto correre & per la stracchezza mezi morti, & mal condotti dalle molte ferite riceunte, pertioche a questi popoli era tocco in sorte di fermarsi da questa banda a combattere co' nostri, gli acciarono da' luoghi più alti, & gli costrinsero a entrare nel fiume. Doue sforzandosi eglino di passare, i nostri andando lor dietro; & trouandogli impediti nel passare, con le spade ne fecerom morire una gran parte. I nostri in tanto ualorosamente seguirono di passare il fiume, & andando auanti si trouarono in un luogo molto strano, & pericoloso, & affrontatisi quini co' nimici, iquali haueano fatto testa, & eranfi rimessi a combattere, & resistere a' nostri, di nuouo gli ruppono & feron si che si diedero tutti a fuggire. Da un'altra banda medesimamente due diuerse legioni l'undecima & l'ottaua essendo uenute alle mani co' l'romandui, gli haueanorotti & messi in fuga, & hauendogli da' luoghi più alti cacciati fino alle rine del fiume, erano quini alle mani con essi. Et essendo già tutto'l campo spogliato quasi d'huomini dalla testa della battaglia & dalla signistra parte, perche la duodecima legione nel corno destro della battaglia & poco da esso lontano la settima s'erano già fermate; tutti i Nerui sotto la guida di Buodognato lor Capitano restretti insieme in un grossissimo squadrone eran

d'Aras.

Di Vermā
lois.
Vermādii
uati da
Cesare.

Di Tornai
Buodo-
gnato Ca-

con impeto uenuti ad affrontare in questa parte il nostro campo. Et una parte di loro hauendo aperto per forza dall'un lato la battaglia, cercaua di mettere le due legioni in mezzo, & l'altra tentaua di pigliare il uantaggio, & più alto luogo del campo & hauea già cominciato a salire. In quello istesso tempo i nostri caualli & i fanti armati alla leggiera, iquali erano stati sempre in compagnia di coloro (che come detto habbiamo) erano stati rotti nel primo assalto fatto da' nimici allhora, che essi si ritirauano dentro del campo, ueniano a incontraasi ne' nimici, & di nuouo si misero uerso un'altra parte del campo a fuggire. I Saccomanni in tanto, i quali dalla maggiore & principal porta del campo & dalla più alta parte del colle haueano ueduti i nostri uittoriosi passare il fiume, usciti de' ripari per andare a far preda; riuoltandosi poscia indietro, & uedendo i nimici pel nostro capo, con furia non picciola in fuga si riuoltarono. V'diua si in quell'istesso tempo il romore & le strida di coloro iquali andauano insieme con le bagaglie. & se n'andauano chi qua, & chi là fuggendo di molto spauento ripieni. Onde mossi da tutte queste cose, i caualli de' Treuiri, iquali tra gli altri Francesi erano riputati huomini di singular uirtù & ualore, & erano uenuti in aiuto di Cesare mandati dalla città loro; hauendo ueduto come gli alloggiamenti & ripari del nostro campo erano già ripieni di grandissimo numero di nimici, che le nostre legioni erano strette da Soldati nimici, & erano da essi quasi tolte in mezzo, & che i Saccomanni, la caualleria, & i Frombolieri di Numidia sparsi & rotti correuano fuggendo in questa & in quella parte, giudicando, che alle cose nostre non fosse più riparo alcuno; tosto presero la uia per tornarsene alle case loro. Et quiui raccontarono come i Romani erano stati rotti & uinti, & che i loro nimici haueano tolto loro tutti i cariaggi, & le bagaglie, & haueano preso il lor campo. Cesare hauendo messo animo con le parole sue alla decima legione, si presentò subito nel destro corno della battaglia, doue trouò, che i nimici stringeuanlo i suoi gagliardamente, & che i soldati della duodecima legione hauendo ridotte tutte l'insegne in un sol luogo, & essendosi tutti ristretti insieme, s'impediuanlo per se stessi l'un l'altro di sorte, che non poteano combattere altramente. V'ide poscia come essendo stati morti tutti i Capitani del quarto Cohorte, & l'alfiere altresì, & perduta l'insegna, & tutti i Capitani anchora dell'altre compagnie, o morti, o graueamente feriti, & tra gli altri P. Sestio Baculo, di quelle primipilo, huomo ueramente ualorosissimo, hauer riceuute molte grauissime ferite di maniera, che non si potea più reggere in piedi, & gli altri soldati esser diuenuti lenti, & alcuni abbàdonati da gli ultimi, ritirarsi dalla battaglia & cansarsi dall'armi nemiche; & che i nimici nenendo non dalla testa, ma dalla banda di sotto, con impeto seguitanano di uenire ad affrontare i nostri, & combattere tuttauia da amendue i fianchi, & la cosa esser ridotta in grande stremità; & che non u'era più rimedio né soccorso alcuno per riparare

pirano de
Neruii.
Infanti Ce
sa. si p'go
no a fugg
re.

Treuiri
cioe di s'6
mo ualor
re.
Di Trier.

P. Sestio
morto.

Valore & animosità di Cesare.

H

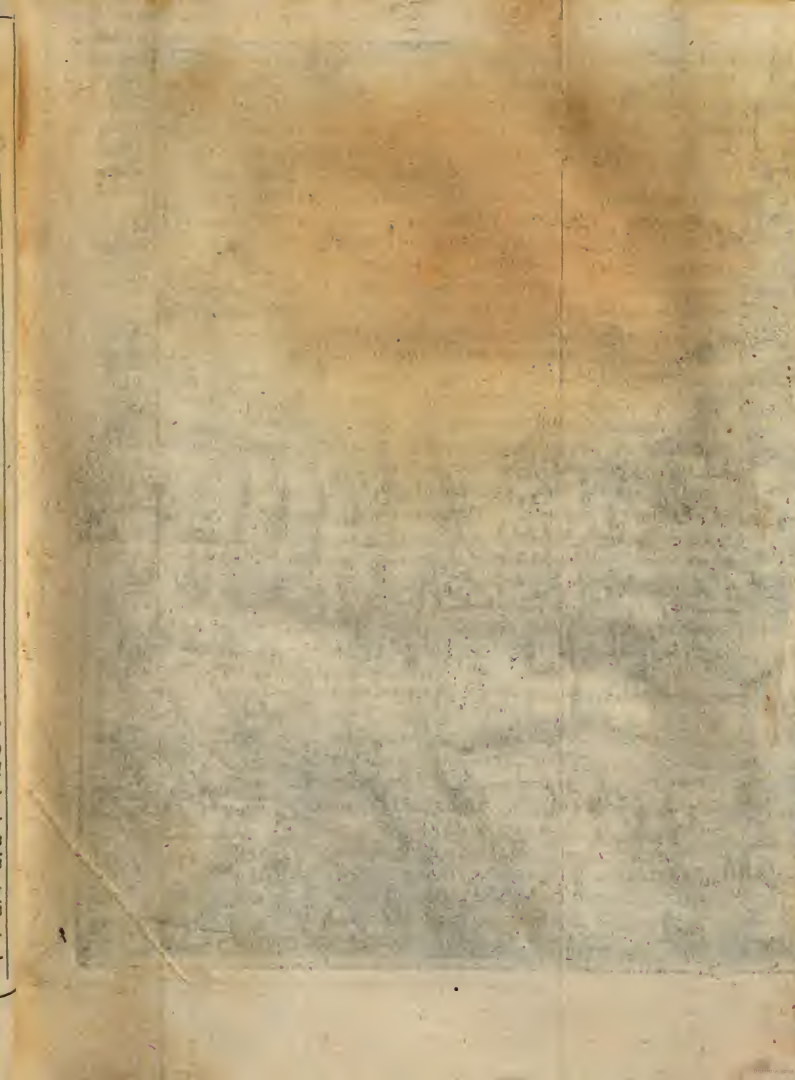
Quaro i m porta la preferenza de' capi.

Tito Labieno mada a soccorrere il campo de' Romani.

Ardire e ualor de nimici.

a tanti mancamenti & pericoli prendendo delle mani d'un soldato dell'ultime squadra una rotella, per cio che egli era corso quini senza, si mise nella prima squadra, & hauendo chiamati per nome tutti i Capitani a uno a uno, & messo animo con le parole sue a gli altri soldati tutti, comandò loro, che si facessero auanti con l'insegne, & che le squadre s'allargassero accio che fosse loro più ageuole il maneggiare le spade. » Hauendo per la uenuta di lui i soldati ripreso animo & speranza, essendo che ciascuo in presenza del suo Signore & padrone era di desidero di farsi uedere quanto ualena, auenga, che fosse ridotto all'estremo delle cose sue, nenne a fermarsi alquanto l'impero de' soldati nimici. Cesare intanto hauendo ueduto, come la settima legione anchora, laquale s'era fermata quini uicino era stretta molto da' nimici, chiamati a se i Cohorte, mostrò loro, che era bene, che i soldati delle legioni si uenissero a poco a poco accostando insieme, & che uoltando l'insegne uerso i nimici dessero dentro. Onde tosto, che per ordine di Cesare fu fatto, quante egli hauea disegnato, aiutandosi i soldati l'un l'altro, & hauendo cacciato uia da loro la paura, che hauendo uolte le reni a' nimici potessero esser da loro tolti in mezzo, cominciarono con maggiore ardore a resistere a' nimici, & a più ualorosamente combattere. I soldati in tanto di due legioni, iquali nell'ultime squadre erano stati alla guardia delle bagaglie, hauendo hauuto la noua della battaglia, che si facea, s'erano mossi correndo, & erano già da' nimici ueduti nella cima del colle. Et anche Tito Labieno hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, & hauendo ueduto da certi luoghi alti in che termine erano le cose del nostro campo, mandò di presente in soccorso de' nostri la decima legione. E questi hauendo inteso per la strada da' caualli & Saccomanni, che si fuggiuano in che termine fosse ridotto la cosa, & in quanto pericolo fosse il campo, le legioni & il Signore & Capitano loro, chiara cosa è che non fulentezza ueruna, che gli ritenesse, che non fossero uelocissimi a correre in soccorso. Ora nello arriuar di costoro si uide in uno istante la cosa fare una cosa fatta mutatione, che fino a quei soldati de' nostri, iquali per le riccunte scritte giaceuano qua & là distesi per terra, alzandosi su, & appoggiandosi sopra le rotelle, tornarono a menar le mani. Vedendo allhora i Saccomanni come i nimici spauentati n'andauano fuggendo, anchor che si trouassero disarmati, hebbero ardore d'andare ad affrontare i nimici armati. Et anche i caualli uolendo hora, con la uirtù & ualor loro cancellare la macchia, che arrecaua loro l'esser poco auanti fuggiti per tutto doue si trouauano ualorosamente combatteuano per auanzare, in ciò quanto poteano, i soldati delle legioni. Ma i nimici anchora trouandosi ridotti all'estremo della speranza del saluarsi mostrarono tal uirtù & tanto ualore, che ogn' hora che quegli che combattendo stauano uauanti a gli altri, caduano morti, quegli che erano dopò loro stauano a fronte a' nostri nel menar le mani, & stando sopra i morti corpi gagliardamente com-

battenano.



Monte, o colle, doue Cesare uoleua far gli alloggiamenti

Fiume Sebino, ch'era fra l'uno essercito Et l'alt Colli seluosi, doue erano imboscati i Neruij

Carriaggi dell'essercito di Cesare

Due legioni, ch'erano alla guardia de' carriaggi
Caualli de' Romani, che fuggiuano

Legion decima, che combatte con gli Atrebatij

Legion nona, che combatte con essi Atrebatij
Atrebatij

Legion duodecima, ch'è assaltata da' Neruij

Legion settima assaltata da gl'istessi Neruij

1 Neruij che assaltano la legion duodecima

✓ Neruij che assaltano la legion settima

1 Legion sesta, che combatte co' Viromandui

1 Legione ottaua, che combatte co' medesimi Viromandui.

1 Viromandui.

2 Neruij, che son nel campo de' Romani

1 Caualli de' Treuiri, che tornano a casa, hauendo le cose de' Romani per disperate.



battenano. Cadendo poscia questi, & alzandosi i morti corpi l'un sopra l'altro a guisa di monticelli, quelli, che restauano uini dopò loro salendo sopra que' corpi tirauano l'armi contra i nostri come quasi di su un monticello; & tirauano indietro quell'armi, le quali erano da' nostri tirate loro, di maniera che non fuor di proposito & senza cagione doueano esser giudicati huomini di sì gran ualore & di sì gran uirtù dotati; hauendo preso ardire di passare un fiume di tanta larghezza, di salir sopra l'altissime ripe, e tirarsi in un luogo cattiuissimo, lequai cose tutte essendo malageuolissime, la grandezza dell'animo loro le hauea fatte parere ageuoli. Ora poi, che fu fatta questa guerra, & che fu quasi, che spento a far, o il nome, & la gente de' Nerui ridotta quasi a nulla; i uecchi, iquali (come dicemmo pur diarzi) s'erano raccolti insieme co' fanciulli, & co' le donne ne' luoghi uicini alla marina & nelle paludi; poi, che fu portata loro la noua di questa guerra giudicando fermamente che i uincitori non hauessero più cosa neruna, che loro impedisse, & che i uinti d'altra parte non hauessero più cosa, che fusse loro sicura; consentendoui tutti coloro uniuersalmente, iquali erano rimasi fra loro, mandarono Ambasciatori a Cesare, & a cesso liberamente si diedero. Et in così ricordenole & marauigliosa calamità & roina della città loro dissero non essere rimasi di sei cento Senatori, che erano, più che tre soli, & di huomini sessanta mila, più che cinquecento appena, che fossero atti a portar arme. Cesare uolendo dimostrare d'hauere usato uerso coloro la solita sua clemenza & d'essere stato compassioneuole uerso coloro, iquali erano ridotti in miseria, & che lo pregauano supplicheuolmente, uolle, che fossero tutti diligentissimamente conseruati senza che fosse loro fatto dispiacere alcuno; & impose loro, che tornassero a goderse le lor terre, & i paesi loro, & se comandamento a tutti i popoli lor uicini, che non ardissero di fare a coloro alcun dispiacere o danno ueruno. Ora gli Aduatici, de' quali habbiamo scritto più adietro, essendo già in camino con gli eserciti loro per uenire in aiuto a' Nerui, hauendo hauuto la noua, come era passata questa guerra, rinoltandosi in dietro, se ne tornarono tutti nelle patrie loro; quindi disabitando tutte l'altre lor terre & castelli, si ridussero tutti con le loro cose in una sola terra fortissima, & posta in un luogo naturalmente fortissimo & sopra modo sicuro. Perche, anchor che da tutte le bande hauesse d'intorno ripe altissime, & dirupatissime balze, era nondimeno da una parte rimasa una uia, per la quale era l'entrata, che era piaceuolmente erta di non più larghezza che di dugento piedi. Et questa parte haueano essi fortificata con due tele di muro altissimo, & sopra'l muro n'hauenuano posti grossissimi sassi, & traui con le punte acutissime. Erano questi discesi in parte da' popoli Cimbri & in parte da i Teutoni, iquali allhora, che passarono in Italia facendo la strada per la Prouenza; hauendo lasciato di là dal Rbeno quelle bagaglie, che gl'impediuano

Rotta de
Nerui.
Di Tornai

I uecchi
de Nerui
si diedero
a Cesare.

Clemenza
di Cesare.

Bosleduc
Di Tornai

Gli Aduatici torna-
no nelle
patrie loro,
& tutti
si riducono in una
terra fortissima.
Di Zelanda.
Da cui gli
Aduatici
sono discesi.

& che non poteuano con esso loro portare uì misero alla guardia sei milahuo
 mini della loro natione. Questi dopò la costoro morte furon per ispatio di
 molti anni trauiagliati da' uicini popoli, quando mouendo eglino guerra al-
 trui, e quando difendendosi da quella, che era mossa contra loro; & hauendo
 poscia col commune consentimento di loro tutti fermata la pace, si elesse-
 ro quel luogo per loro ferma habitatione. Ora in quel primo, che'l nostro es-
 sercito fu quiui arriuato, uscendo eglino spesse uolte scaramucciauano co' no-
 stri, facendo con essi leggeri zuffe. Doue poscia cinti da un bastione d'altez-
 za di dodici piedi, & di giro di quindeci mila con spesse trincee, non saltaua-
 no più suora, ma si stauano richiusi dentro le mura. Quindi poi che uide-
 ro tirare i Gatti dentro le mura, & esser finito il bastione, & che lungi dalle mura
 si drizzaua una torre, da prima besseggiauano i nostri stando sopra le mura,
 & con alte uoci gli scherniuano, che eglino facessero una machina si grãde tã-
 to spatio lontano da loro. E si facenano besse de' nostri, considerando con quai
 mani, ò con quai forze fossero per tirare sotto le mura una torre di così gran
 peso, & massimamente essendo huomini di statura così picciola, percioche i
 Frãcesi fogliono il più delle uolte bauer quasi in dispreggio la bassezza de' cor-
 pi nostri, laquale è poca & breue rispetto a loro, che sono huomini di gran-
 de statura. Ma doue poscia essi uidero la torre esser mossa, & farsi già uici-
 na alle mura, spauentati da luedere una cosa così nuoua, & non usata ueder-
 si più da loro, mādaron tosto Ambasciadori a Cesare, a richiederlo della pace.
 Iquali giūti auanti a lui parlarono in questa guisa: che eglino giudicauano, che
 i Romani nō facessero guerra senza l'aiuto et fauore de' gli Dei, poi che essi po-
 teuano con tanta prestezza tirare auanti così grandi & alte machine, & po-
 teuano così da presso combattere; dissero poscia come essi con tutte le cose lo-
 ro si rimetteuano nell' arbitrio di Cesare. Bene è uero, che eglino domanda-
 uano una cosa sola, & di quella lo pregauano, che se perauentura egli per la
 solita sua clemenza & mansuetudine deliberaua di uolere, che gli Aduatici
 fossero censi ruati salui, si come essi haueano inteso, che egli s'era dimostrato ta-
 le uersogli altri popoli; e non uollesse leuar loro l'armi. Che quasi tutti i uici-
 ni popoli erano loro nimici, & portauano inuidia grande alla uirtù & ua-
 lor loro, & se fossero leuate loro l'armi, non s'harebbono poi potuti difende-
 re da loro. E che molto il meglio sarebbe loro, doue pure e' douessero a tal
 caso condursi di sopportare qual si uoglia forte sorto i Romani, che per istra-
 tio esser mal trattati & stratiati da quelle genti, si a le quali essi erano
 usati di signoreggiare. Cesare hauendo udito costoro, rispose loro in
 questa guisa. Che egli era per conseruare la città loro più tosto per essere
 usato di così fare, che perche essi lo meritasero, doue però essi si ren-
 dessero auanti, che le machine da battere haueffero tocche le mura; ma
 egli non era per uoler alcuno accordo con essi se non che essi gli dessero l'ar-

mi.

Aduatici
 assediati
 da Cesare

Aduatici
 parlano a
 Cesare.

Di Bolse-
 duc.

Risposta
 di Cesare.

mi. E che era per fare con esso loro quel medesimo, che hauea fatto sino allhora co' Neruij, che comanderebbe a tutti i popoli vicini, che non ardissero di fare alcun dispiacere alle genti, che s'erano date a' Romani. Poi che questi Ambasciatori hebbero fatto intendere il tutto a i loro, risposero, come erano contenti di fare tutto quello che fosse comandato loro. Hauendo poscia gettato giù dalle mura una grandissima quantità d'armi nel fosso, il quale cingeva d'intorno la terra, di maniera, che la moltitudine dell'armi amontate insieme era no quasi pari all'altezza delle mura, & de' bastioni, & hauendone nondimeno (per quello che dipoi si trouò) nascosto d'intorno alla terza parte, & esse ritenute dentro la terra; aprendo a' nostri le porte per quel giorno mantenerò la pace: Cesare nel farsi s'era comandò tosto che si serrassero le porte, & che i soldati tutti uscissero della terra assine, che non facessero quella notte qualche dispiacere a que' di dentro. Ma eglino hauendo prima (per quanto si seppe poi) fatto tra loro consiglio, haueano determinato fra loro, che fermato l'accordo & rendutisi a Cesare, perche teneano, che i nostri leuerebbono le guardie, o al meno sarebbono nel farle poco diligenti; una parte di loro hauendo preso quel l'armi, le quali essi hauendo nascoste s'haueano ritenute, & una parte armati di certi scudi, iquali haueano fatti di scorze d'alberi, & di uimini intessati insieme, iquali essi in quel subito, secondo, che richiedeuà la breuità del tempo, haueano tutti coperti di certe pelli, dopò la meza notte, nella terza muta della sentinella, nella quale hora essi giudicauano, che men faticoso douesse esser loro il salire sopra i ripari, & arriuare alle munitioni del nostro campo, uscirono con gran furia tutti in battaglia fuor della terra per affrontare i nostri. Ma dato con prestezza il segno di tal cosa co' i fuochi, si come Cesare haueua ordinato, da tutte le uicine trincee, & ripari corsero i soldati là, dove era il bisogno. Ora quiui i nimici combatterono ueramente con tal prontezza & così ualorosamente, come far si debbe da gli huomini ualorosi nell'estrema speranza del saluarsi, auenza che in luogo molto disadato; contra col'oro, iquali dal bastione & dalle torri tirauano contra più armi, per fare il debito loro, essendo, che solamente nella uirtù, & nel ualor loro consisteuà la speranza tutta del saluarsi. Poi che in quella fattione ui furon morti d'intorno a quattromila soldati de' nimici, furon finalmente tutti gli altri ributtati dentro la terra. Il seguente giorno hauendo i nostri per forza spezzato le porte, non ui hauendo più nessuno, che le difendesse, & entrati nella terra, Cesare s'è uendere all'incanto tutte le robbe, che dentro ui si trouarono & le persone altresì. Fu poscia reserito a Cesare da coloro, iquali l'haueano comperate, che i uenduti erano arriuati al numero di cinquantatremila. Hebbe in questo medesimo tempo lettere da Publio Crasso, il quale egli haueua mandato con una legione nel paese de' Veneti, Vncelli, Osifini, Curiosoliti, Sefuuij, Aulerici, e Rheadoni, le città de' quali son tutte maritime, & toccano l'Oceano; per le quali intese, come tutte le città di

Di Tornai

Gli Aduaticci si redono.

Gli Aduaticci assaltarono Cesare.

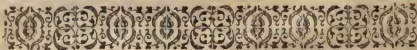
Di Vānes.
Di Percheros.
Da Lādriger.
Di Corno uaglia.

costoro

Esifini.
 Di Roan-
 di.
 Di Reis.
 I popoli
 di là dal
 Rheno
 mādaronò
 Ambascia-
 dori a Ce-
 sare.
 Di Car-
 tres d'An-
 giò, di To-
 urs.

costoro erano uenute nelle forze, & sotto la giurisditione del popolo Roma-
 no. Ora fatte tutte queste cose essendo già tutta la Francia in pace, entrò per
 la fama di questa guerra così grande opinione fra Barbari che fino a que' popo-
 li, iquali habitauano di là dal Rheno mandarono Ambasciatori a Cesare, offe-
 rendosi di uolergli dare ostaggi, & di fare appresso tutte quelle cose, lequali
 ei comanderrebbe loro. Cesare perche s'affrettaua d'andare in Italia & in Schia-
 uonia, impose a tutti gli Ambasciatori, che la seguente state douessero
 ritornare da lui. Egli intanto hauendo ridotte le legioni nel paese
 de Carnuti, & de gli Andesi, & de' Turoni, lequai città era-
 no uicine a questi luoghi, doue egli hauea fatto guer-
 ra, se ne uenne alla uolta dell'Italia. Fu per que-
 ste cose per le lettere di Cesare ordinato,
 che in Roma si facesse oratione
 quindici giorni cōtinui, laqual
 cosa nō era mai auanti
 a quel tēpo auenu-
 ta a perso-
 na ueru-
 na.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE

DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO TERZO.



CAVALCANDO Cesare alla uolta dell'Italia, mandò Seruio Galba con la duodecima legione, & con parte della caualleria nel paese de gli Antuati, de' Veragri, & de' Seduni; il quale si difende co' termini suoi da' confini de gli Allobrogi, & dal lago Lemano, & dal fiume Rhodano per fino alla sommità dell'Alpi. La cagione, che lo mosse a mandarlo fu, che egli uoleua, che la strada per l'Alpi là, onde i Mercatanti erano soliti di passare con gran perisolo, & pagare gabelle molto grandi, diuenisse aperta & sicura. Gli diede oltre a ciò commissione, che se esso giudicasse, che facesse di bisogno, e' lasciasse questa legione alle stanze fra que' popoli per tutto quel uerno. Galba hauendo alquante uolte combattuto con felice successo, & hauendo preso molte delle lor terre, uenuti a lui da tutti que' luoghi d'intorno Ambasciatori, et dati a esso gli ostaggi, & fermata con essi la pace; determinò di far fermare due Cohorte fra gli Antuati; & egli con tutte l'altre compagnie di quella legione deliberò di fermarsi per quella uernata in una contrada de' Veragri, il cui nome era Ottodoro. Questa contrada è posta in una ualle, & ha uicino a se una pianura non molto grande, & cinta da' monti altissimi. Ora perche questo luogo era in due parte diuiso da un fiume, egli uolle che in una alloggiassero i Francesi; & nell'altra, laquale era stata da loro lasciata uota, diede gli alloggiamenti alle compagnie. & quel luogo s'è fortificare con un bastione & cò un fosso. Poi che furon passati alquanti giorni, che s'erano fermati quini alle stanze, & hauendo egli comandato, che gli fussero portati quini i grani; gli fu in un subito fatto intendere dalle spie, che da quella parte di quel borgo, laquale egli hauea consegnata a' Francesi, s'erano tutti fuggiti quella notte, & che una grandissima moltitudine di Seduni, & di Veragri haueano preso i monti, che sopra stauano intorno. Era questo auenuto per alcune cagioni, che i Francesi in un subito s'erano risolti fra loro di ricominciare la guerra, & di cercare di opprimere & danneggiare i soldati della legione. E la prima, perche essi faceano poca anzi nulla stima della legione, sapendo, che ella non era intiera, per essersene cauate due Cohorte, & trouando sene fuori molti altri soldati, iquali erano stati mandati a far promissione di uittouaglia. Per quest'altra

Seruio.
San Mau-
ritio.
Di Sion.
Sauoirt.
Lago di
Ceucna.

Fattioni
di Galba.

San Mau-
ritio.
Di Sion.
Sion.
Sito di
questo
luoco.

Di Sion.
Di San
Mauricio.

anchora, che essi stimauano che i nostri per trouarsi in un luogo disauantaggio so & strano, ogn' hora, che essi correndo calassero da que' monti nella ualle, & tirassero l'armi loro contra nostri; non potessero sostenere il primo loro assalto. Aggiungeuasi a queste cose, che essi si doleuano, che fossero stati leuati loro i figliuoli loro in nome d'ostaggi, & che i Romani si sforzauano di tenere la sommità dell' Alpi non solamente per cagione di assicurare il viaggio, ma etiã dio per godersele sempre come cosa loro; & che fra loro si persuadenano, che essi uolessero aggiungere que' luoghi alla Prouenza per essere a essa uicini. Poi che Galba hebbe inteso tutte queste cose, perche non s'erano anchora finite di fare le provisioni necessarie per gli alloggiamenti de' soldati; nè meno erano in ordine le monitioni, come si doueua: nè s'era fatto provisione bastevole di grano & uittonaglia: perche poi, che i nimici s'erano refi, & haueano dato gli ostaggi, non haueano giudicato, che fosse da tenere; che si douesse far guerra; fatto con prestezza ragunare il parlamento, cominciò a richieder cia scuno, che uolesse liberamente dire il parer suo. Et in questo parlamento perche così subito s'era scoperto un pericolo così grande fuor dell'opinion di ciascuno, & perche tutti i luoghi, che sopra stauano il campo, si uedeuano pieni di gran numero di genti armate; & non potendo uenire al campo soccorsi d'alcuna badda nè uittonaglie portaruisi, per essere i passi & le strade serrate; hauendo quasi ogn'uno perduta la speranza del salvarsi, si diceuano alcuni così fatti pareri; che lasciate tutte le bagaglie si douesse prender la strada da una parte, e sforzare i nimici a dar loro il passo, & prender quella strada per tornarsene, per laquale essi quini s'erano condotti, uolendo salvarsi. Tuttantia piacque alla maggior parte, che riseruandosi il prender questo partito quando la cosa fosse ridotta all'estremo, si douesse in questo mezo far pruona di qual fine fosse per hauere la cosa, & di difendere il campo. Essendo corso un breue spatio di tempo di sorte, che a pena hebbero i nostri tempo di ragionando discorrere, & mettere a effetto quelle cose, le quali essi haueano deliberate; i nimici dato tra loro il segno corsero alla uolta de' nostri, da tutte le bande tirando tutta uolta sassi & altre armi. I nostri in quel principio con tutte le forze loro resisteano gagliardamente, & da' luoghi più alti non tirauano alcun colpo in uano, & tutti correuano a dar soccorso in quella parte del capo, doue uedeuano che per essere spogliata d'huomini, che la difendessero, n'era dibisogno. Erano bene in questo da' nimici superati, che i nimici quale hora per hauere lungamente còbattuto si trouauano stracchi; partendosi della fattione n'entrano de' gli altri freschi nel luogo loro. I nostri per esser pochi, non poteuano altrimenti fare alcuna di queste cose. Anzi che non solamente non poteua uno, che per troppo combattere si trouasse stracco partirsi dalla battaglia; ma un ferito ancora non che altro, non poteua cansarsi di quel luogo, doue egli da prima s'era fermato, nè meno ritirarsi per riposarsi alquanto. Ora essendo durata continuamente la

Galba fa
chiamare
il parla-
mento.

Battaglia,
nella qua-
le i Roma-
ni hanno
la peggio-
re.

battaglia

battaglia crudele più di sei bore, & mancando già a' nostri non solamente le forze, ma l'armi ancora, & i nimici tutta uolta uenendo più furiosamente contra i nostri, & hauendo cominciato là, doue i nostri erano più deboli, a rompere i ripari, & a riempire il fosso, & essendo la cosa ridotta in un estremo caso, P. Sesto Baculo Capitano della prima compagnia & primo feritore ilquale come habbiamo detto ananti, nella battaglia fatta co' Neruij, ricenette molte ferite, & oltre a ciò C. Voluseno Tribuno de' soldati, huomo di gran consiglio & ualore, con prestezza si presentarono ananti a Galba, et quiui gli mostrarono, come non ui hauea, che una sola speranza di poter si saluare; che era; se facendo uno sforzo grande, uscissero contra i nimici, & prouassero in tal guisa l'ultimo rimedio d'aiutarsi. La onde chiamati tosto i Capitani se con molta prestezza intendere a' soldati, che lasciassero alquanto il combattere, & che solamente attendessero a prender quell'armi, lequali i nimici tirano loro, & che si rinfrescassero alquanto. Quindi che qualhora essi uedessero dare il segno, tutti saltassero fuora de' ripari, & dessero dentro, & che ponessero tutta la speranza del saluarsi nella propria uirtù & ualore. Egli no tosto ubidirono a quanto fu comandato loro: Poſcia saltando tutti in un subito fuor de' ripari del campo da tutte le parte, non diedero tempo a' nimici di poter uedere quello, che si douesse fare, nè di raccorsi insieme. Mutataſi dunque in tal guisa la fortuna, i nostri hauendo tolto in mezzo i nimici, iquali pure bora haueano speranza di prendere gli alloggiamenti del nostro campo, ne facciano grande occisione: & di più di trenta mila soldati, che erano; ilqual numero di Barbari si sapea esser uenuti contra'l nostro campo essendo ne ſtati già morti più, che la terza parte, uoltarono in fuga; tutto il rimanente già spauentati & in tutto ripieni di terrore; & non che altro, non gli laſciarono fermare ne' luoghi che sopraſtauano al campo. Eſſendo dunque in tal guisa rotte tutte le genti nimiche, & ſpogliate d'armi, i nostri si tirarono a' loro alloggiamenti & alle munizioni del campo. Dopo queſta ſattione Galba il quale non uolea, che più altre uolte gli auueniſſe di douer tentare la fortuna, & perche ſi ricordaua d'eſſer uenuto quiui alle ſtanze con una intentione, e poi hauea ueduto, che le coſe gli erano ſuccedute d'altra maniera, moſſo dal gran mancamento, che hauea del grano, & delle hittonaglie, il ſeguente giorno hauendo fatto mettere il fuoco in tutti gli edifici di quel borgo, diede toſto ordine di tornarfene con le genti uerſo la Prouenza. Et non hauendo nel uiaggio alcuno impedimento da niuno de' nimici, & non eſſendoda loro ritenuto in alcun luogo, condusse quella legione a ſaluamento nel paefe de gli Antuati; quindi in quello de gli Allobrogi, & quini gli ſe fermare per quel uerno alle ſtanze. Dopo queſte coſe Ceſare giudicando fra ſe, che tutta la Francia fuſſe in pace, & che le coſe ſi fuſſero ſermate, hauendo già ſuperati i Belgi, cacciati i Germani, & uinti i Seduni nell'Alpi, & eſſendo poſcia nel

Conſigli
di Sesto
Baculo.
Di Torna
Voluseno
Tribuno
de ſoldati

Vittoria
de Roma
ni.

Galba tor
na nella
Prouenza

San Mau-
ritio.
Sauoia.
Di Sion.

Nuoua
guerra
nella Frà-
cia.
D'Angiò
P. Crasso
giouanet-
to.

Di Per-
cherons.
Di Cor-
nouaglia.
Di Vānes,
cioè Vene-
ti; Città
fortissima

Partiti di
Fràcesi su-
biti e fu-
rioli.

Ambascia-
dori man-
dati a
Crasso.

Hoggi
Loire.
Nauì lun-
ghe fatte
fabricare
da Cesare.
Di Vānes.

cominciar del uerno canalcato in Schiauonia, perche e' uoleua uedere & cono-
scere quelle nationi ancora, & uedere que' paesi; nacque di nuouo nella Fran-
cia una subita guerra. La cagione di così fatta guerra fu questa. Era ferma-
to all'eslanze tra gli Andi, popoli uicini all'Oceano P. Crasso giouanetto con
la settima legione. Cosìui perche in que' luoghi u'era carestia di grani, ha-
ueua mandato nelle città uicine molti Capitani & Luogotenenti de' soldati per
cagione di provedere de' biadi & delle uitouaglie. E tra questi era stato man-
dato T. Terrasidio a gli Vnelli, M. Trebio Francese a Curiosuliti; & Q. Ve-
lanio con T. Silio a Veneti. Questa città è di maggiore autorità & forze di
tutte l'altre città di questi paesi nicino al mare; perche i Veneti oltra, che han-
no molte navi; cō le quali essi nauigādo sono usati di passare in lughilterra, auē-
zano tutti gli altri popoli uicini nel sapere & nell'arte del nauigare et delle
cose di mare; & trouandosi in un mare molto tempestoso, & aperto pochi
porti, iquali son tutti tenuti da costoro, hanno fatti loro tributarij quasi
tutti coloro iquali nauigando praticano quel golfo di mare. Costoro furono i
primi, che ritennero Silio & Velanio, & ciò fecero per questa cagione, che
essi mauano ritenendo costoro di douere cābiandoli ribauere i loro ostaggi,
iquali essi haneano già dati a Crasso. I uicini loro mossi dalla autorità di co-
storo (si come i partiti, che i Francesi prendono sogliono esser subiti, e furiosi)
per quella istessa cagione ritennero Trebbio, & Terrasidio. Et hauendo con-
preslezza mandatisi tra loro gli Ambasciatori, col mezzo de' loro principali
congiurarono insieme di non douere più fare alcuna cosa, che non fosse con co-
mune consiglio di tutti, & di uoler tutti d'accordo correre una medesima
fortuna. Sollecitanano poscia tutte l'altre città, che uolessero più tosto man-
tenerfi in quella libertà, laqual'era stata loro da' loro antichi lasciata, che sop-
portare di stare sotto la seruitù de' Romani. Ora poi che tutti que' paesi mari-
timi in breuissimo spatio di tempo concorsero nel parere di costoro tutti d'ac-
cordo mandarono Ambasciatori a P. Crasso, facendogli intendere, che se es-
so uoleua riscattare i suoi, douesse rimandare loro gli ostaggi, iquali egli te-
nena da loro appressio se. Cesare hauendo per le lettere di Crasso saputo queste
cose tutte, perche egli si trouaua molto quindi lontano, fè fabricare in tan-
to certe navi lunghe nel fiume Ligieri, ilquale mette nell'Oceano, & ordinò,
che uella Prouenza gli fossero mandati gli huomini da remo, i marinari, &
i gouernatori. Poiche con molta preslezza furon messe in ordine queste cose,
egli come prima, rispetto al tempo dell'anno, potè, se ne venne a trouare l'esser
cito. I Veneti & gli altri popoli appressio di quell'altre città, tosto, che inte-
sero la uenuta di Cesare, perche conosceuano in quanto grane errore erano in
corsi fra loro hauendoli ritenuto gli Ambasciatori, il nome de' quali era stato
sempre mantenuto inuiolabilmente, & senza niuna ingiuria appò tutte le na-
tionì, & hauendogli messi in prigione, diedero ordine considerando la gran-

dezza del pericolo di far prouisione per la guerra, & di prouedere sopra tutto quanto era necessario per l'armata loro, & ciò faceuano essi con maggiore speranza, che molto si confidauano nella qualità del sito doue essi si ritrouauano: sapenano essi, che il uenire per uia di terra sarebbe malageuolissimo, perche le strade erano tagliate dalle inondationi dell'acque del mare, & l'andarui per acqua era impedito dal non hauere i nostri contezza di que' luoghi; & perche altresì u'erano pochissimi porti. Si confidauano etiandio in questo, che i nostri esserciti non potrebbero molto lungamente fermarsi ne' paesi loro per cagione del mancamento, che harebbono de' grani. Et auenga che le cose succedessero tutte d'altra maniera, che essi non haueano imaginato; uedeuano nondimeno, come le forze loro erano molto grandi nelle cose di mare, & che i Romani non haueano alcuna naue, & non haueano oltre a ciò contezza ne runa di que' luoghi, ne quali essi doueano far guerra; ne de' passi, ne de' porti, ne dell'isole altresì; & che il nauigare in un mare stretto era molto differente dall'ire nauigando per l'Oceano mare in uero grandissimo & apertissimo. Poi che ne' loro trattati si furono presi questi cosi fatti partiti, cominciarono a fortificare & fornire le terre, & a farui portar dentro tutti i biadi, iquali erano per le uille. Ragunarono etiandio in a Venetia quel maggior numero di nauti, che fu loro possibile, che quini era certo, che Cesare doueua prima, che altro e far guerra. Fecero in questa guerra lega con gli Osisini, Lefobii, Nannetti, Ambiliati, Morini, Diablintri, & Menapii. Mandarono a domandare aiuto in Inghilterra, laquale è posta a punto all'incontro di queste i e i ni. Queste erano quelle cose, lequali come habbiamo dimostrato poco auanti, faceuano difficile questa impresa. Ma tuttauia erano molte le cagioni, le quali spingeano Cesare a far questa guerra. L'ingiuria fattagli nell'hauece ritenuto i Canallieri Romani, l'esser si ribellati dopò, che essi s'erano dato nel le sue forze, hauer mancato di fede hauendo dati gli ostaggi; la congiura di tante città; & sopra tutto lo mouea, che non uolea egli, che se hauesse lasciato passare le cose di questi luoghi senza prenderui partito ueruno, l'altre nationi ancora giudicassero, che fosse lecito loro di fare il medesimo. Sapendo egli dunque, che i Francesi quasi tutti erano naturalmente, inclinati a cercare nuoue cose, che ageuolmente, & con prestezza si moueano a far guerra, & che gli huomini tutti cercano naturalmente la libertà, & hanno in odio lo stare in seruitù, giudicò fra se medesimo, che fosse bene di diuidere & distribuire l'esercito auanti, che più città entrassero nella lega. La onde mandò T. Labieno con la cavalleria nel paese de' Treuiri, i quali habitano uicino al Rheno. Et commise a costui, che douesse passare nel paese de' Rhemi & de' gli altri Belgi, & che gli douesse mantenere nello stato, che erano, che oltre a ciò douesse opporsi a' Tedeschi, che per quanto si dicena, erano stati chiamati da' Belgi per loro soccorso, & se cercassero di passare per forza il fiume con

Veneti si
confidaua
no nella
qualità
del sito.

Veneti ha
ueuano
gran for-
za nelle
cose di
mare.

a Venetia
hoggi
Vannes.
Osisini, di
Landri-
ger.

Lefobri
di Lificus.
Nannetti
di Nates.
Ambiliati
di Auréca
Morini di
Terouana
Diablin-
tri di Leó
doul.
Menapii
Gheldreli
Francesi
nouella-
mente in-
clinati a
cercar co-
se nuoue.
Di Triers.
Di Rains

Labirinto
mandato
da Cesare
nel paese
di Treui-
ti.

Gualco-
gna.

Perche-
rons Cer-
uouaglia.
Di Lili-
eux.

Di Poi-
tiera.

Di Santó-
ge.

Di Vānes.

Bruto cō-
tra i Vene-
ti.

Siti delle
terre.

Nauì Ve-
neti.

le navi, douesse nietar loro il passo. Comandò poscia a P. Crasso, che con dodici Cohorte di soldati legionarij, & con buon numero di caualli douesse passare nell'Aquitania, a fine, che que' popoli non potessero mandar genti in soccorso de' Francesi, & che altresì non si congiungessero insieme tante nationi. Mandò etiaudio a gli Vnelli, Curiosoliti & Leisobij Quinto Titurio Sabino con tre legioni, imponendogli, che douesse hauere egli la cura di trattene- re que' popoli. Diede poscia il gouerno dell'armata, & di tutte le navi Fracesi, le quali egli haueua fatto condur quìui de' luoghi de' Pitroni et de' Santoni, & di quell'altre Prouincie, che stauano in pace, a Decio Bruto giouane, imponen- dogli, che come più tosto potesse, douesse andarsene contra i Veneti. Et egli si mosse contra loro con tutte le fanterie. I siti delle terre loro erano tali, che essendo poste nell'estremità di certi monticelli, che sporgono in mare, & sopra certi promontori; non ui si potena per uia di terra andare, quale bora enian- dosi il mare inondana il paese tutto d'intorno, la qual cosa accade continua- mente in ogni spatio di dodici hore due uolte; ne meno con le navi; perche mancando l'acque cresciute auanti, le navi sarebbono restare quìui nelle sec- che. In tal guisa dunque da queste due cose era impedito Cesare dall'impresa di combatiere queste terre. Doue se pure que' popoli uinti per auuentura dal la grandezza dell'opera, che i nostri con argini haueuero frenate l'acque ma- rine, & con le machine fabricate da loro, & che hauendole alzate in manie- ra, che fossero quasi pari alle mura, haueuero perduto ogni speranza di po- terli saluare, hauendo ragunato gran numero di navi, laqual cosa essi age- uolissimamente far poteano, portandosene con esso loro tutte le cose loro, si ritirauano nell'altre terre uicine. Et quìui di nuouo si difendeano nel mede- simo modo, rispetto alla qualità de i luoghi. Il far questo era loro uie più age- uole gran parte della state, perche le gran tempeste, & fortune di que' ma- ri ritenenano le nostre navi. Et in que' mari grandissimi, & apertissimi ri- spetto alle grande inondationi & all'esserui rarissimi porti, anzi quasi nes- suno, era il nauigare ueramente malageuolissimo. Percioche le navi di quelle genti erano fatte & armate in questa guisa. Le carene loro sono alquan- to più piane delle nostre, a fine di potere con esse più ageuolmente solcare per que' mari, & nel tornar dell'onde scorse auanti tirarsi a saluamento. Hanno la prora molto alta, & hanno la poppa altresì fatta di maniera, che sia accommo- data alla grãdezza dell'onde, & delle tempeste. E le navi son tutte fatte di Ro- uero atte a sostenere qual si voglia ingiuria & percossa. I banchi di coloro, che menano i remi, son fatti di trauì d'altezza d'un piede, & son confitti con agu- ti di ferro grossi, quanto il dito grosso della mano. L'ancore erano attaccate con catene di ferro in luogo di funi. Le uele erano di pelli, & di caiami sottilmen- te tenci, o perche hanno mancamento di lino, & non fanno come e' s'adopri; oueramente, che pare che sia più somigliante al nero, per questo, che essi giudi-

cauano, che con le uele non si potessero molto bene sostenere così gran tempeste dell'Oceano, & così grandi furie di uenti, nè reggersi altresì i grandissimi pesi delle navi. Ora gli affronti de' legni dell'armata de' nostri con le navi de' nimici erano sì fatti, che in una subita prestezza, & menar di remi i nostri l'auanzauano assai; doue quelle d'altra parte, rispetto alla qualità & natura del luogo, & alla furia grande delle tempeste, erano molto più atte di gran lunga, & più accomodate. Perciò che le nostre non poteuan nuocere con gli sproni a quelle de' nimici, si erano sode & ben fatte: ne uì si potea tirar sopra l'armi ageuolmente per esser molto alte; & per questa istessa cagione erano più commodate a seruirsene tra gli scogli. Aggiungensi a queste un'altra cosa, che qualhora il soffiar de' uenti hauesse cominciato a farsi crudele & furioso; & che si fossero messe a nauigare, poteuano uie più ageuolmente sostenere gli empiti della tempesta, & più sicuramente fermarsi ne' uadi; & se per auentura l'onde cresceuano, scemando, le lasciassero in secco, ne' sassi, ne' scogli poteano far loro alcun danno. Doue le nostri navi doueano temere di tutte queste cose. Poi che si furono prese più terre, Cesare doue egli hebbe conosciuto, che uana cosa era il prender tanta fatica, & che col prender le terre non si toglieua a' nimici il fuggire, & che non si potea manco far loro alcun danno; deliberò fra se medesimo di douere attendere l'armata. Doue poi che l'armata fu giunta insieme, & che i nimici la cominciarono a uedere, intorno a dugento uenti delle loro navi pressissime, & ornatisime di tutte sorte d'armi, uscite fuor del porto, si fermarono all'incòtro delle nostre. Nè potea Brutto, il quale era general Capitano dell'armata, ne i Cohorte de' soldati, ne i Capitani, iquali haueano ciascuno una naue al gouerno loro conoscere ancora bene quello, che douessero fare, & in qual guisa di combattere douessero cercare d'appiccarsi con i nimici: perche molto bene haueano considerato, come non si potea loro nuocer punto con gli sproni delle navi. Doue dirizzando le torri, l'altezza nondimeno delle poppe delle navi nimiche le soprauanzaua di maniera, che malageuolmente da sì basso luogo si poteuano tirar l'armi contra i nimici, doue quelle ch'erano tirate da' Francesi, faceano maggiore, & più graue colpo. Vna cosa sola dell'apprestate da' nostri era loro molto gioueuole, certe falci con la punta accutissima site in cima di erte baste lunghe fatte quasi nella forma delle falci da combattere le mura. Prendendo con queste quelle funi, con le quali stauano l'antenne appese a gli alberi delle navi, & tirandole forte, & dando in un tempo de' remi in acqua, le ueniano a spezzare. Tagliate queste funi bisognaua per forza, che l'antenne giù cadessero; di maniera, che essendo riposta tutta la speranza delle navi de' Francesi nelle uele et altri ordegni nanali, essendo gli leuate uia queste, era in uno istesso tempo leuato loro il poter più ualersi delle navi loro. Tutto il rimanente poscia di quella battaglia era riposta nella uirtù & ualore de' soldati, & in questo i nostri erano ageuolmente superiori, & tãto maggior

Affronto
de' i legni
di Cesare
con quei
de' nimici.

Difficoltà
nel combattere
dell'armata
di Cesare
cò quella
de' nimici.

I nostri
superiori
di uirtù, e
di ualore.

mente

mente ancora, che la fazione si facea nella presenza di Cesare, & di tutto l'esercito Romano, di sorte che non potea farsi alcun ualoroso fatto, che non fosse manifesto ad ogniuno. Tercio che tutti que' monticelli intorno, & que' luoghi alti, di su iquali si potea uedere il mare, quini uicino, erano ripieni de' soldati del nostro essercito. Toi che come poco auanti detto habbiamo, furon gettate già l'antenne, hauendo ciascuna delle navi de' nemici due o tre delle nostre navi d'attorno, li nostri soldati usauano ogni forza di saltare sopra le navi de' nemici. La onde tosto, che que' Barbari si furono di tal cosa accorti essendo già state prese molte delle loro navi, e non si potendo trouar più cosa, che potesse riparare a tanto disordine, facenano ogni sforzo di salvarsi col fuggire. Et hauendo riuolte già le navi verso quella parte, doue il uento le portaua, il mare uenue in un subito in tanta bonaccia, & così tranquillo, che non si poteano altrimenti mouere di quel luogo, doue si trouauano. Ora questa cosa fu molto a proposito a' nostri per dar compimento alla già cominciata impresa. Percioche i nostri perseguitandole, a una a una ne presero, quante ne giunsero; di maniera, che pochissime, di tutto quel numero per cagione della sopraueniente notte, ne poterono arriuare, a terra, essendosi combattuto continuamente quasi dalla quarta hora per fino al tramontare del Sole. Et con questa battaglia fu posto fine alla guerra de' Veneti, & de' popoli altresì tutti di que' paesi uicino al mare. Concio fosse cosa, che essendosi ragunato a questa impresa tutti i gionani, & tutti ancora gli altri huomini di età più matura, & iquali haueano punto di discorso, & di gouerno, o che haueano alcuna dignità; & haucndo etiandio ragunato quini tutte quelle navi, le quali si trouauano per tutti que' luoghi, essendo perdute queste, gli altri non haueano doue più ritirarsi, nè modo alcuno da poter più difendere le terre loro. La onde tutti si diedero a Cesare con tutte le cose loro. Giudicò Cesare di douere procedere tanto più grauemente contra coloro, quanto e' uoleua, che il nome de' gli Ambasciadori fosse per l'auenire riguardato con maggior diligenza da tutti gli altri popoli Barbari. Hauendo dunque fatto tor la uita a tutti gli huomini del Senato, se uendere tutti gli altri con la corona in capo. Ora mentre nel paese de' Veneti le cose passauano di questa maniera, Q. Titurio Sabino arriuò con quelle genti, le quali egli haueua hauuto da Cesare, nel paese de' gli Unelli. Era capo di queste genti Viridonix & era general Capitano di tutte quelle città, le quali s'erano ribellate. Dalle quali hauea ragunato un grosso essercito, & gran numero di soldati. Et in questi pochi giorni gli Amirci, & gli Eburonici, & i Lessoni, haueodo fatto morire tutti gli huomini del Senato loro, percioche nò uoleano esser capi & autori, che si rompesse la guerra, serrarono le porte, & entrarono anch'essi in lega con Viridonix. Era oltre a ciò comparso quini gran numero, d'huomini di mala uita, & di assassini di tutti i paesi della Francia, che la speranza, che haueano del far prede; & la voglia del combattere gli hauea le-

Rotta de'
nemici.

Di Vānes.

Veneti
tutti si dà
no a Cesa
re con le
cose loro.

Di Vānes.

Di Per
cherons.

Virido
uix capo
de' gli V
nelli.
Di Roan
burux.
Lilicux.

uati dal coltiuar la terra, & dalle continue loro fatiche. Sabino hauendo fermato il campo in un luogo molto commodo di tutte le cose, che faceano di mestiero; si staua quini senza uscire de' ripari, allhora, che Virodoux essendo con l'essercito suo fermato non più lontano dal suo campo, che lo spatio di due miglia all'incontro di quello, & cauando ogni giorno le genti de' gli alloggiamenti, daua a' nostri occasione di uenire alle mani di maniera, che non solamente Sabino era tenuto in poco conto appresso i nimici, ma i nostri soldati anchora lo giuano imputando; & hauea dato cagione di maniera, che si hauesse openione, che esso temesse, che i nimici haueano già preso ardire di uenirsi accostando per fino a' ripari del nostro campo. Ciò faceua egli per questa cagione, che non giudicaua appartenersi a un Luogotenente di uenire alle mani con si grosso numero de' nemici, massimamente non uì sitrouando colui, che era general Capitano di quella impresa, se non in luogo conueniente, ò che qualche occasione ò commodità grande non ne fosse data. Ora confermata l'openione, che si tenea della costui paura, egli elesse un Francese, huomo molto in uero a proposito & astuto, di quelle genti, le quali egli hauea seco in aiuto. Et a costui persuadette con molti premi grandi & offerte, che tosto passasse nel capo de' nimici, ammacstrandolo di tutto quello, che ei uolea, che esso quini facesse. Questo doue, come suggito del nostro campo si trouò fra costoro, mise tosto loro auanti la paura grande de' Romani. Quindi mostrò loro in che cattiuo termine si trouassero le cose di Cesare appo i Veneti; & che certa cosa era, che Sabino la notte ueniente cauerebbe l'essercito nascosamente de' ripari, & andarebbe a trouar Cesare per dargli soccorso. Poi che fra quelle genti fu intesa questa cosa, tutti ad una uoce andauano dicendo, che non era per niente da perdere così bella occasione di dar così buon fine a tanta impresa, & che facea di mestiero d'andare al nostro campo. Molte erano le cose che muoueano i Francesi a prendere questo partito, come l'essere stato Sabino que' giorni dauanti sempre richiuso dentro a' ripari; il confermarglielo hora quel suggito; il mancamento delle uittouaglie; alla qual cosa con poca diligenza haueano fatto promissione; la speranza della guerra de' Veneti; & oltre a ciò, che quasi tutti gli huomini credono uolentieri quello che essi uorrebbono. La onde mossi da queste cose, non lasciarono prima partirsi Viridouico; & gli altri Signori dal parlamento, che fosse loro cōceduto da costoro, che prendessero l'armi, & andassero uerso il campo. Poi che dunque fu ciò cōceduto loro, tutti allegri non altramente, che se fossero certi della uittoria, hauendo ragunato molte fascie di scermenti & di fascine; per riempire con esse i fossi de' Romani, presero la uolta del campo. Il luogo, doue i nostri haueano fermato gli alloggiamenti, era alquanto rileuato, & dal cominciamento della salita a poco a poco crescendo, s'andaua per fino alla sommità d'intorno a un miglio. Quiui con gran prestezza corsero i nimici, di maniera, che i

Ticurio
Sabino.

Vn Frãce
se mādato
da Sabi-
no uà nel
cāpo de'
nimici

Di Vānes.

Di Vānes.

Luogo
doue i sol-
dati de' Sa-
bini haue-
uano fer-

mati gli
alloggia-
menti.

Rotta de'
nimici.

Tutte le
città n' mi
che si ren-
dono a Ti-
turio.
Gualco-
gna.

L. Vale-
rio Preco-
nio.

Tolosa e
Narbona
città uci-
ne alia
Prouéza.

Gualco-
gna.

Rotta di
Sontciati.

Romani hebbero pochissimo tempo da poter si mettere insieme, & armarsi del-
l'armi loro, & ui giunsero quasi mezi morti. Sabino intanto hauendo mes-
so animo a' suoi soldati, a loro che ciò desiderauano diede del combattere il se-
gno. Mentre i nemici erano impediti, rispetto a que' pesi, che essi portaua-
no, comandò Sabino a i soldati che per due porte saltando fuori dessero adof-
so a i nimici. Et auenne che rispetto alla qualità & uantaggio del luogo, al
poco sapere de' nimici & all'essere stracchi, alla uirtù & ualore de' soldati, &
all'esser si altresì essercitati nelle passate guerre, i nimici non poterono sosle-
nere un solo affronto de' nostri; ma tosto suggendo uoltarono le spalle. Onde
i nostri soldati anchor freschi seguitando ualorosamēte gli impediti ne ammaz-
zarono un gran numero. I caualli seguitando gli altri, ne lasciarono ire al-
quanti, che fuggendo s'erano saluati. Così dunque in uno istesso tempo uenne
a Sabino la nuoua della riceuuta uittoria nella guerra di mare, & a Cesare
della uittoria di Sabino. Et appresso tutte le città si refero a Titurio. Concio-
sia cosa, che come l'animo de' Francesi è lieto & pronto a muouersi al comba-
tere; così all'incontro è debole, & male atto a resistere, & sopportare i disagi,
& le cose contrarie. Et quasi in questo tēpo medesimo P. Crasso essendo cō le
genti già arriuato nell'Aquitania, il qual paese (si come poco auanti s'è det-
to) rispetto alla larghezza de' paesi, & alla moltitudine grande de' gli buoni
ni, si dee giudicare la terza parte della Francia; conoscendo molto bene come
e' douea far guerra in que' luoghi, doue L. Valerio Preconio mandato con l'es-
ercito pochi anni auanti era stato morto & rotto, & messo in fuga l'essercito,
& donde L. Manlio Proconsolo s'era fuggito, hauendoni perduto le bagaglie,
uedeuà come quini gli facea dibisogno di donerui usare non mezzana dili-
genza. Hauendo dunque fatto buona prouisione di uittouaglie, & in suo fauo-
re accresciuto buon numero di gente, & di caualli; & hauendo oltre a ciò no-
minatamente chiamati a se molti huomini ualorosi di Tolosa & di Narbona,
che sono città uicine alla Prouenza, di que' paesi condusse l'essercito nel paese
de' Sontciati. I Sontciati intesa la uenuta di costui, hauendo messo insieme un
numero grande di gente, & di caualli, ne quali erano potenti molto, assaltan-
do il nostro campo mentre marciava, combatterono da prima con le genti uca-
uallo; quindi essendo rotta la loro caualleria, seguitandogli i nostri, fecero su-
bito saltar fuori le fanterie, le quali essi haueano fatte imboscare in una ualle
uicina. Questi assaltando i nostri soldati, sparsi rimouarono la battaglia. Durò
quini la zuffa buona pezza, & combatte si molto fieramente, conciosia cosa,
che i Sontciati confidandosi nelle uittorie altre uolte auanti ottenute stimauano,
che la salute di tutta l'Aquitania fosse riposta nel ualor loro; i nostri d'altra
parte erano desiderosi di far uedere altrui quello, che fare sapeessero & po-
teessero senza l'Imperador loro, & senza l'altre legioni sotto'l governo
d'un giouanetto. Finalmente i nimici hauendo riceuuto molte ferite fu-

ron forzati a uoltare a' nostri le spalle. Crasso poi che di costoro ne furono in gran numero morti, giunto alla terra de' Sontiatì vi mise il campo, & cominciò a cercare di prenderla, & difendendosi costoro gagliardamente, vi sè tosto presentare i gatti & le torri. Eglino in tanto hor tentando di saltar fuori, & hora cauando sotterra certe fosse & strade segrete per fino a' ripari & machine del nostro campo, della qual cosa gli Aquitani sono instrutissimi, perciò che appò loro sono in molti luoghi le caue de' metalli; tosto che conobbero, che rispetto alla diligenza, che i nostri n'usauano, e' non poteuano far cosa buona con questi lor modi, mandarono Ambasciadori a Crasso, pregandolo che egli uolese riceuergli sotto la sua giurisdictione Et hauendo ciò ottenuto, & essendosi stato comandato loro, che dessero l'armi, tutto fecero. Ora essendo tutti gli animi de' nostri intenti in questa cosa, usò dall'altra parte della terra Adcantuano, il quale era Signore di que' luoghi, con seicento suoi affectionati, iquali essi chiamano Soldurii, che tengono una così fatta uita, che mentre uiuono, partecipano di tutti i commodi di coloro, a iquali si sono fatti amici: E se per auentura auien loro alcuna cosa contra la uoglia loro, o ueramente corrono insieme tutti una medesima sorte, o ueramente per se medesimi si priuano della uita. Nè si è mai ancora trouato alcuno per quello, che gli huomini ricordano, il quale, morto colui, a cui egli era già diuenuto amico, habbia ricusato di morire. Adcantuano hauendo fatto forza di saltar fuori accompagnato da costoro, leuatosi il romor grande da quella parte de' ripari, hauendo i soldati dato all'arme, & essendosi quini buona pezza ualorosamente combattuto, fu finalmente ributtato nella città Ottenne nondimeno anch'egli da Crasso la medesima conditione del rendersi, ch'haueano gli altri ottenuta. Crasso in tanto hauendo hauuto da costoro l'armi, & gli ostaggi, prese la uolta del paese de' Vecontii, & Tarusati. Ora que' popoli Barbari, mossi da questo, che sapeano come i nostri haueano per forza presa una città forte, quanto al sito suo naturale, & ben fortificata dall'ingegno & mani de' gli huomini in pochi giorni, che essi n'erano stati d'intorno; cominciarono a mandare Ambasciadori a tutti i popoli da torno, a far congiure, darsi fra loro gli ostaggi, & mettere insieme de' soldati. Spedirono poscia Ambasciadori a quelle città anchora della Spagna di quà, che arriua co' termini suoi a' paesi dell'Aquitania, richiedendo d'hauer quindi genti in aiuto & Capitani. Per la costoro uenuta si misero con grande autorità & numero grande altresì d'huomini all'impresa della guerra. Furo no eletti per Capitani quelli, iquali erano stati continuamente benissimo le cose della guerra. Questi, si come è costume de' Romani, usauano ogni arte di prendere l'auantaggio de' luoghi, di fortificare il campo, & d'impedire i passi, che i nostri non potessero hauere le uittonaglie. Ma tosto che si fu aueduto Crasso, che malageuol cosa era, che delle sue genti, rispetto al poco numero che erano

Aquitani
instrutissimi a far
caue.
Gualconi

Ouerò
Adcantuano.
Soldurii.

Adcantuano si rende.

Vocontii.
& Tarusati, cioè
Vasaresi
Turlesi
fanno co' popoli
d'intorno
congiure.

Costume
de' Capitani
Romani.

potessero far si più parti; che i nimici scorreuano per tutto, che prendeuano i
 pasfi, & che lasciavano basteuole guardia a gli alloggiamenti; che per così fat-
 ta cagione era manco commodo altrui il portare nel nostro campo i grani &
 le uittonaglie; perche i nimici ueniuaano di giorno in giorno ingrossando; giu-
 dicò, che non fosse da più lungamente indugiare di uenire alle mani co' nimici
 & fare la giornata. La onde chiamato il parlamento, & scoperto loro quanto
 egli hauea disegnato, tosto, che esso uide come tutti erano del medesimo pare-
 re, deliberò, che la giornata douesse farsi quel giorno che douea seguire. Et al-
 l'apparire dell'alba hauendo cauate fuori le genti tutte, & fattone due parti,
 & posto nel mezzo della battaglia le genti uenute in aiuto si staua attendendo
 quello, che i nimici disegnassero di fare. Ora auenga, che essi, rispetto al nume-
 ro grande che erano, & all'antica gloria nelle cose dell'arme, & all'essere i
 nostri sì pochi, giudicassero di doner combattere alla sicura & senza pericolo:
 stimauano nondimeno, che uie più sicuro fosse, se presi tutti i pasfi, & impediti
 le uittonaglie, potessero senza spargimento di punto del sangue loro ottenere
 la uittoria: Et anchor che i Romani per lo mancamento grande della uittona-
 glia hauessero cominciato a stringersi insieme, essi pensauano d'assaltare gli
 impediti nella battaglia, & coloro altresì, iquali sotto i pesi da loro portati
 fossero d'animo più debole. Et hauendo tutti i Capitani, lodato il prender un
 tal partito, essendo i Romani usciti tutti fuori in battaglia, eglino si stauano
 dentro a' ripari. Crasso conosciuta questa cosa, hauendo con l'indugiare suo, &
 con l'openione di se data, fatto diuenire i nimici più timidi, & i soldati nostri
 più pronti di uoler combattere; & cominciandosi già fra tutti a udire dire, co-
 me non era da tardar più d'andare ad assaltare il campo nimico, confortati pri-
 ma i suoi, essendone tutti più uolonterosi, s'indirizzò uerso il campo de' nimi-
 ci: Et quiui attendendo alcuni a riempire i fossi; altri hauendo col tirar mol-
 te armi cacciate le guardie de' bastioni & de' ripari & monitioni; & i solda-
 ti, uenuti in aiuto, ne quali Crasso quanto al combattere, non tenea molto fidan-
 za, col portare i sassi & porger l'armi facendo sì, che pareua, che anch'essi co-
 battessero; & i nimici d'altra parte gagliardamente; & senz'alcuna paura
 combattendo, & l'armi da' luoghi alti tirate non percotendo in uano; & ha-
 uendo i cauali girato intorno al campo de' nimici tornarono a dire a Crasso;
 come uerso la porta principale non era fortificato & guardato con quella di-
 ligenza, che era ne gli altri lati, & che sarebbe facil cosa l'entrarui, Crasso
 poi che hebbe esortato con le parole sue i Capitani de' cauali, che con pro-
 mettere a' soldati gran premij & far loro molte offerte, gli incitassero, mostrò
 loro quello, che ei uoleua, che si facesse. Essi hauendo, sì come era stato commes-
 so loro, cauato fuori quattro Cohorte, iquali, essendo stati già lasciati alla
 guardia de' gli alloggiamenti erano ancora freschi, & non punto molestati
 dalla fatica, & hauendoli guidati per alcune uie molto lunghe secretamente

A Roma
 ni manca-
 uano le
 uittona-
 glie.

Battaglia,
 tra Craf-
 so, e Vo-
 contii, e
 Tarufatii.

a fine,

a fine, che dal campo de' nimici non potessero esser ueduti; essendo gli occhi e gli animi di tutti intenti a mirare là, doue si combatteua, furono in un subito à que' ripari, che detto habbiamo. Et saltatiui tutti con furia sopra furon prima dentro a gli alloggiamenti de' nemici, che potessero esser ueduti da loro, ò che si potesse conoscere quello, che quiui si facesse. Ora poi, che fu uedito da quella banda il romore, i nostri hauendo ripreso le forze loro, (laqual cosa suole il più delle uolte auuenire qual'hora si sta con speranza d'ottenere la uittoria) cominciarono tutti con maggior forze a stringere i nimici. Et essi trouandosi tolti da ogni parte in mezzo, disperati a fatto, delle cose loro, si diedero a gettarsi giuda' ripari, e cercar di saluarsi col fuggire. Ma la cavalleria seguitandogli per quelle campagne aperte, a pena di cinquantamila soldati, che per quello, che si sapea erano uenuti dell'Aquitania, & de' popoli Cantabri essendone rimasta la quarta parte solamente essendo già passata gran parte della notte, si saluarono ne gli alloggiamenti. Poi che fu sparsa la nuoua di questa battaglia, la maggior parte dell'Aquitania si diede a Crasso, & di propria loro uoglia gli mandarono gli ostaggi, & tra questi furono i Tarbelli, i Bigerrioni, i Preciani, i Vocati, Tarusati, Flustati, Gariti, Ausci, Garunni, Sibutrati, e Cocofati. Cert'altre poche nationi ultime in quei paesi, confidandosi nella stagione dell'anno, che già si facea uicino il uerno, non uolsero altrimenti fare quello, che questi altri. Et in questo tempo medesimo Cesare auèga, che la state fusse già quasi passata, perche nõdimeno i Morini & Menapii, essendo già la Francia tutta ridotta in pace, erano ancora in arme & non haueano mai mandato Ambasciadori a richiederlo della pace, hauendo fra se giudicato, che con prestezza si potea dar compimento a così fatta impresa, ui condusse l'esercito. Questi popoli cominciarono a far guerra con esso d'un'altra maniera, che non haueano fatto gli altri popoli della Francia. Percioche essi perche sapeano, che altre grandissime nationi, hauendo combattuto co' Romani, erano state rotte, & uinte, & haueano nel paese loro grandissime selue, & paludi se n'andarono in esse con tutte le cose loro. Ora essendo Cesare arriuato al cominciare a punzo di queste selue, & hauendo dato ordine di fortificare il campo, & non essendo mai stato ueduto per fino all'hora pur un solo de' nimici, trouandosi i nostri sparsi a quell'opera, essi con subita prestezza saltando fuor della selua da tutte le bande con impetuoso assalto i nostri affrontarono. I nostri tosto presero l'armi, & ributtarono i nimici nella selua, & hauendone morti gran numero, & hauendogli seguitati ne' luoghi più impediti & difficili, ui perderono pochi huomini de' loro. Cesare in tanto ne' giorni, che seguiron poscia, ordinò di far tagliare quelle selue, & accioche i nostri nõ potessero trouarsi senz'arme all'impronista essere assaltati da nessuna banda, facea ponere tutti quegli alberi che si tagliauano, uerso doue erano i nimici, & da ogni banda la faceua a guisa di bastio-

Quanto
gioui la
speranza
d'ottenere
la uittoria.

Gualco-
gna.

B. scagli-
no Regno
di Nauar-
ra.

Gualconi
di Tarba,
o di Baio
na, di Bi-
gorra Vo-
cati.

Va'aresi.
Tarusati.
Turlesi.

Flustati
di Flusso
Gariti.

Lettoresci.
Auscii.

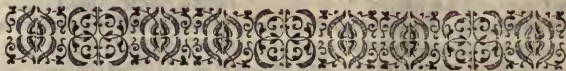
Auscitani
Morini di
Teroua-
na.

Menapii
di Ghelle
fi, & di
Cleue.

Morini e
Menapii
assaltano
le gèti di
Cesare.
Cesare fa
tagliar le
selue.

ni accommodati. Et essendone con incredibil prestezza tagliato uno spatio
 grandissimo in pochi giorni hauendo già i nostri arriuato i bestiami, & l'ulti-
 me bagaglie de' nimici, & essi ritirandosi là doue le selue erano più folte &
 spesse, uennero in un subito cosi fatte tempeste, che fu forza a' nostri di
 ritirarsi dall'impresa; perche i soldati non potenano, rispetto al-
 la furia delle pioggie, star più sotto le tende di pelle. Cesa-
 re dunque hauendo fatto dare il guasto in tutto il pae-
 se, uille, & edifici loro, & fattoui mettere il
 fuoco, sè ritirar l'esercito, & lo ridusse
 per quel uerno alle stanze nel paese
 de' gli Auleri e Lesobij, &
 nell'altre città con le-
 quali hauea fatto
 guerra poco
 auan-
 ti.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DE

Cesare ri-
 duce l'es-
 ercito
 nel paese
 de' gli Au-
 lerci e Le-
 pobii.
 Di Roan.
 Di Latiux

DE' COMMENTARI

DIC. GIULIO CESARE

DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO QVARTO.



LI VSSIPETI Germani, & parimente i Tenchteri quella inuernata, che seguì appresso, nel quale anno furon consoli Gn. Pompeo & M. Craſſo, passarono il Rheno con grandissimo numero d'huomini poco lontano da quel mare, doue mette il Rheno. La cagione del passaggio loro, fu che essendo stati molti anni auanti molestati da Sueni, erano stretti dalle guerre fattegli da costoro, & erano impediti dal potere coltiuare i lor terreni. I Sueni sono i più bellicosì popoli, & la maggior natione, che sia in tutta la Germania. Questi per quanto si dice, posseggono cento borghi, o contrade, di ciascuna dalle quali mandano fuori ogn'anno mille huomini da portare arme per far guerra fuori de' paesi loro, Et quegli altri, che restano a casa governano se stessi, & anche coloro, & questi l'anno, che segue poi, scambievolmente prendono l'armi, & quelli si rimangono a casa. Et in tal guisa facendo non si uiene a framentare nè l'agricoltura nè l'ordine nè l'uso dell'arme. Ma appò loro non si troua alcuna possessione o uilla, che sia priuata, & di separato padrone. & nò è loro lecito di fermarsi più che un'anno in un luogo per habitarui fermamente. Non usano medesimamente di uiuer molto con il frumèto: ma il più del tempo uiuono di latte, & di carne d'animali, & usano molto l'andare a caccia. La qual cosa, rispetto alla qualità de' cibi & all'esercizio continuo, & alla libertà della uita, perche sono auezzi fin da fanciulli a non si esercitare in alcun'arte o sotto maestro alcuno, & in somma non fanno alcuna cosa contra uoglia loro; uiene a nodrire in loro le forze, & fa gli huomini diuenire di smisurata grandezza di corpo. La onde si son uenuti assuefacendo ad un costume tale, che uiuendo in luoghi freddissimi, non usano di portare altre uesti che di pelle, et perche son picciole, gran parte de' corpi loro resta scoperta; et usano di la uarsi dentro ne' fiumi. I mercatati uanno ne' paesi di costoro più tosto acciò che essi habbiano a chi uedere le prede, che guadagnano nella guerra, che perche desiderino, che essi ui portino a ueder loro cosa ueruna. Anzi, che i popoli Germani nò vogliono operare per loro uso que' caualli, che son menati ne' paesi loro, della qual cosa i Fràcesi sopra modo si dilettono, & i quali usano di còprarli còspenderui buon prezzo; ma più tosto esercitando tutto l' di quegli, che nasco

Vssipeti di Francfort. Tenchteri d'Hassia. Genti de Germani passano il Rheno. Sueni bellicosì, e costumi loro.

Caualli adoperati da Germani.

no ne'

Germani
nō ufano
felle ne
fornimen-
ti da ca-
ualli.

Vbii, cioè
di Colo-
gna o A-
grippinesi

Di Franc-
fort.
D'Hassia.

Cheldre-
si, e di Cle-
uem.

Di Ghel-
dria, e
Cleues.
Gheldre-
si, o di
Cleues.

no ne' loro paesi, che son piccioli & molto brutti, fanno sì, che sono atti a ogni gran fatica. Nelle loro battaglie a cavallo spesse fiate smontano a piedi, & a piedi combattono, & anezzano i cavalli a fermarsi in quel luogo, doue smontano; & ogn'hora, che faccia di bisogno, con prestezza tornano a montarui sopra. Et tra loro non ha costume, che sia giudicato più brutto è più disutile, che l'usare le selle & altri finimenti da' cavalli: la onde essi, auenga, che pochi, bene spesso prendono ardire d'andare ad affrontare qual si voglia numero di cavalli, che siano coperti de' loro fornimenti. Non lasciano portar uino ne' loro paesi, perche giudicano, che esso faccia gli huomini più delicati & effeminati, & manco atti a sopportare le fatiche. Stimasi tra lor publicamente, che apportì loro grandissima lode, che quanto più lontano sia possibile, i paesi, che sono intorno a loro, siano uoti d'habitatori, & abbandonati. Onde questo ne può dimostrare gran numero di città non essere state bastevoli a resistere alle forze di costoro. Da una banda dunque, per quello, che si dice, discosto a Sueni per ispazio quasi di migli sei cento il paese è inculto & disabitato. Dall'altra banda poi sono dopò i Sueni gli Vbii, la città de i quali fu già molto grande & in fiore, in quanto tra i popoli Germani si può essere; e se bene son quasi di quella medesima natione, son di uie più facile & humana natura de gli altri, percioche essi si distendono per fino al Rheno, & fra loro vi praticano molti mercatanti, & essi per la uicinità sono anezzi a' costumi de' popoli della Francia. Ora poiche i Sueni hauendo fatto pruoua con molti guerre di cacciargli de' paesi loro, & non essendo loro riuscito, rispetto alla grandezza & grauità della città loro, se gli erano nondimeno fatti tributarij, & hauendo fatto sì, che essi ne erano uie più humili diuenuti & di minori & più deboli forze. Il somigliante auenue a gli Usipeti & Tenchteri, de' quali habbiamo ragionato poco auanti. Questi hauendo per molti anni sostenuto gl'impeti de Sueni, pure all'ultimo cacciati da costoro de i paesi loro, & essendo andati per ispazio di tre anni girando per più luoghi del la Germania, arriuarono finalmente al fiume Rheno. Erano habitati quei luoghi da Menapij, & lungo l'una & l'altra riuu del fiume haueano possessioni edifici & uillate. Ma sgomentati dal uedere sopraggiugnere una moltitudine così grande di gente, si partiron tutti da quelle habitationi, che per fino allhora haueano tenute di là dal fiume; & ordinate di quà dal Rheno le guardie, uietauano a i Germani il passo. Essi hauendo tentato tutte le uie, ne potendo con le forze contrastare, rispetto al mancamento delle nauì; ne passar di nascosto il fiume, rispetto alle guardie, che i Menapij faceano, finsero di partire, & di tornarsene alle lor patrie ne' paesi loro. Et essendo andati auanti tre giornate, tornarono tosto indietro, & uenuti a cavallo, in una sola notte hauendo caminato quel tanto, che erano andati auanti, trouando i Menapij sprouisti, come coloro, iquali non ui pensauano, & non ne sapeano

più

più nulla, diedero loro la stretta. Perche essi hauendo inteso dalle spie, come i Tedeschi s'erano partiti, se n'erano tornati senz'alcuna paura nelle loro habitationi di là dal Rheno. Et hauendo morti costoro, & tolto loro le navi, anzi che quella parte de' Menapij, iquali erano di quà dal fiume ne sapessero nulla passarono il Rheno, & hauendo quini occupati tutti gli edifiij loro, si fermaron quini per tutto il rimanente di quella inuernata, uinendo delle uittonaglie prouedute già da coloro. Cesare, poiche gli fu dato la nuoua di queste cose, & hauendo sospetto della instabilità de' Francesi, percioche nel prendere i partiti son mobili, & il più attendono a cose nuue & a nuoui mouimenti, non giudicò, che fosse bene di fidarsi punto di costoro. Hanno i popoli Francesi questo costume, che fanno fermare i forestieri, che passano per' loro pacsi ancor che non uogliono, & uogliono intendere da loro quello, che ciassuno di loro ha udito o ueduto ne' luoghi, doue son passati di qual si uoglia cosa; & arrivando nelle terre loro i mercatanti, son fatti loro d'intorno cerchi d'huomini, iquali gli stringono a dire di quei paesi uengano, & che cose habbiano in ueduto: mossi poscia da que' romori, & dalle cose udite in questa guisa prendono spesse fiate partiti trattando fra loro di cose di grandissima importanza. Onde bene spesso auien poi, che bisogna, che se ne pentino; conciosia cosa, che essi uanno dietro a nuoue incerte, & la maggior parte rispondono loro cose finte per compiacere a' disiderij loro. Ora Cesare hauendo molto ben contezza di così fatti loro costumi, non uolendo mettersi a maggior pericolo di più graue guerra se n'andò all'essercito alquanto più tosto, che non era usato di fare. Dove poi che esso ui fu arriuato, trouò a punto esser seguito quello, di che egli hauea di già hauuto sospetto. Cid era che alcune città haueano mandato Ambasciadori a' Germani chiamandogli che douessero partirsi dal Rheno, & che erano presti di uoler dar loro tutte quelle cose, che da essi gli fossero domandate. Onde i Germani guidati da così fatta speranza haueano cominciato a irsi spargendo per tutto sì, che giunsero fino nell'entrata del paese de' gli Eburoni & de' Condrusi, che erano due nationi confederate de' Treuiri. Cesare hauendo chiamati i primi huomini de' Francesi a parlamento, giudicò, che fosse bene di finger di non saper nulla delle cose, lequali egli hauea saputo; & hauendo con humane parole, addolciti, & confirmati gli animi loro, & comandato loro, che mettessero in ordine de' caualli determinò di far guerra co' Germani. Quindi ben fornito di uittonaglia, & eletta caualleria, cominciò a marciare uerso que' luoghi, ne quali egli intendeva, che i Germani si ritrouauano. Et essendo andato sì auanti, che si trouaua lontano da loro poche giornate, uennero da lui i loro Ambasciadori iquali parlarono in questa guisa. Che i popoli Germani non erano i primi motori della guerra col popol Romano, & meno se fossero pronocati con l'arme, rifiutauano di uenire alle mani con esso loro. Perche i popoli della Germania han-

Gheldre-
si.Francesi
instabili.Costumi
di FrancesiFrancesi
solicita-
uano Te-
deschi,
che si par-
tissero del
Rheno.
Da Liege
Leodiensi
di Treuers.

Costume
de' popoli
della Ger
mania.

Agrippi-
nelidi C
lonia.

Di Brabā
tia Meuse

Di Vogē.
Di Lan-

gres.
Di Holan
dia.

Della mō
tagna di
S. Gotar-
do, o Suni
rensi.

Nantuati.
di Vaud.

Heluctii.
Suizzeri

Sequari.
Borgo-

no hauuto sempre questo costume de gli antichi loro, di opporsi a tutti coloro iquali muouono loro guerra, & di non si uoltar mai a pregare. Che bene essi dicciano; che quini s'erano contra la uoglia loro cōdotti, cacciati delle patrie loro. Doue, se i Romani uoleano l'amicitia loro, poteuano esser loro utili amici; & che o ueramente consegnino loro de' terreni; o ueramente si contentino che essi stengano per loro quegli che per forza d'arme hanno già guadagnati: & sino all'hora posseduti. Che essi non cedeano ad altri, che a' Suuii solamente, a' quali non si possono non che altro, agguagliare essi Dei immortali; che quanto al resto poi, non ui ha nel mondo alcun altro, che essi non siano atti a poter uincere. Cesare, a queste cose rispose a tutto quello che giudicò, che fosse da rispondere. Ma in somma conchiuse al fine che fra lui & loro non poteua essere amicitia ueruna, se essi uolesero fermarsi ne' paesi della Francia. Et non esser punto conuenevole, che quelli che non hanno potuto diffendere le cose loro, occupino i luoghi altrui; & che nella Francia nō era alcuni paesi, che fossero uuoti d'habitatori, che si potessero dare loro; massimamente essendo così gran numero di gente, senza danneggiare altrui. Che ben poteuano quando uolesero, fermarsi nel paese de gli Vbiij, gli Ambasciadori de i quali si trouano appresso lui; & che si dolgano dell'ingiurie fatte loro da' Sueui, & chieggano aiuto a lui; & che egli era per ottener questo da gli Vbiij. Gli Ambasciadori risposero tosto, che essi referirebbono tutto ciò a i loro, & che poi, che si fusse tra loro deliberato quāto s'hauesse da fare, passato il terzo giorno tornerebbono a Cesare. Haucano oltre a ciò domandato, che fra questo mezzo e' non mouesse il campo per più loro auicinarsi. Ma Cesare rispose loro, che questo non poteuano da esso ottenere. Percioche hauca saputo come egli no haueano mandato alquanti giorni auanti gran parte della caualleria nel paese de gli Ambianariti di là dal fiume Mosā per far preda, & bottino di uirtuaglia. Giudicauasi dunque, che si aspettassero que' canalli, & che questa fosse la cagione di questo metter tempo. Il fiume Mosā uien correndo del monte Vogeso, il quale è nel paese de' Lingoni, & riceuendo un ramo del Rheno, che si chiama l'acalo, fa l'Isola de' Batani, e nō più da esso lontano, che ottanta miglia mette nel Rheno. Ora il Rheno ha il nascimento suo nel paese de' Lepontij, i quali habitano nell'Alpi, & quindi corre con l'acque sue con lungo spatio pel paese de' Nantuati, de' gli Heluctij, de' Sequani de' Mediomatrici, de' Triboci, & de' Treniri, & la doue si uiene auicinando all'Oceano, fa molti rami, & hauendo molte isole ben grandi, la maggior parte delle quali uengono habitate da nationi Barbare, crudeli & bestiali; fra le quali son quelle, che per quāto si stima, uiuono di pesci & d'uona & d'uccelli; mette con molte bocche nel l'Oceano. Trouandosi dunque Cesare uicino al tempo nimico non più, che dodici miglia, ritornarono a lui gli Ambasciadori, si come s'era determinato fra loro. I quali presentandosi gli dauanti nel uiaaggio, lo pregauano stretta-

mente,

mente, che non uoleſſe andar più auanti. Et poi che eſſi non hebbero potuto da lui ottenerlo, lo pregauano, che ei uoleſſe almeno mandare a fare intendere a que' caualli, i quali erano andati auanti all'altro eſercito, che non s'attaccateſero a cōbattere co' i loro; & che ſi cōtentateſſe che eſſi poteſſero mandare Ambaſciadori a gli Vbi; doue ſe aueniſſe, che i principali & Senatori di que' popoli lo prometteſſero loro ſotto ſacramento, moſtrauano di uolere ſtare a quelle conditioni, che a eſſo Ceſare piaceſſe di dar loro. Et che uoleſſe concedere loro uno ſpatio di tre giorni a mettere ad eſſetto tutte queſte coſe. Ceſare ſi maua che tutto queſto proceſſeſſe dalla medeſima cagione, che era, che meſſo in mezo queſto tempo di tre giorni, tornaſſero in tanto i loro caualli, che non u'erano. Egli nondimeno riſpoſe loro, come per quel giorno non anderebbe più auanti, che quattro miglia per cagione dell'acque, & che'l giorno, che douea ſeguire, tornaſſero dalui molti di loro inſieme a fine, che eſſo diſcorreſſe bene, quanto eſſi dimandauano. Egli intanto mandò dicendo a' Capitani de' caualli, iquali erano ſcorſi auanti con tutta la caualleria, che non faceſſero a' nimici combattendo diſpiacere alcuno, & che ſe ſoſſero offeſi niente da' nimici, che doueſſero ſopportare ſino a tanto, che egli arriuateſſe con tutto'l rimanente dell'eſercito. Ma non hebbero ſi toſto i nemici ueduto ſopraggiungere i noſtri caualli, iquali non erano, che cinque mila in tutto, non hauendo eglino più che ottocento; perche quelli, che erano andati di là dal fiume Moſa a far promiſſione di uittouaglia, non erano ancora tornati, non hauendo i noſtri di ueruna coſa ſoſpetto, perche poco prima s'erano partiti da Ceſare gli Ambaſciadori di coſtoro, & quello era il giorno, nel quale eſſi haueano domandato tregua, che hauendo imperuoſamente aſſaltato i noſtri caualli con molta preſtezza, tutti gli sbaragliarono. & tornando i noſtri a combattere, & hauendo fatto teſta contra i nimici, eſſi ſmontarono a piede, ſi come erano uſati, & hauendo ferito loro ſotto i caualli, & gettatone a terra molti, uoltaron gli altri in fuga, & coſi ſpauentati ſeguitandogli ſi portarono di maniera, che i noſtri non prima ſi fermarono, che ſoſſero arriuati a fronte del noſtro eſercito. Reſtarono in quella battaglia morti ſettantaquattro de' noſtri caualli, & fra queſti ui rimafe Piſone Aquitano nato di nobiliſſima famiglia, l'auolo del quale era ſtato già Re della ſua città, & era ſtato chiamato amico dal Senato noſtro. Queſti corſo a foccorrere il fratello, il quale i nimici s'hanea noſolto in mezo, lo traſſe di quel pericolo, & egli, eſſendogli ſtato ferito il cauallo, gettato per terra, combattè quiui ualoroſiſſimamente ſino a tanto, che potè; ma finalmente attorniato da' nimici, & riceuuto molte ferite, cadde per terra: & il fratello, il quale era già partito della fattione, eſſendoli di tal coſa accorto, ſtringendo con gli ſproni il cauallo ne' fianchi ſi gettò fra nimici, & quiui laſciò anch'egli la uita. Ceſare dopò queſta battaglia non giudicò di douer più dare udienna a gli Ambaſciadori, ne di accettare le conditioni da coloro,

gnoni.
Di Merz
in Loten-
na.
Triboci,
di Straſ-
burg.
Treuiri
di Triers.
Di Celo-
gna.
Audien-
tia di Ce-
ſare.

Franceſi
aſſaltano
i Roma-
ni.
La Moſa.

Franceſi
ſmontano
a piedi.

Guaſco-
gna.

Morte di
Piſone A-
quitano.

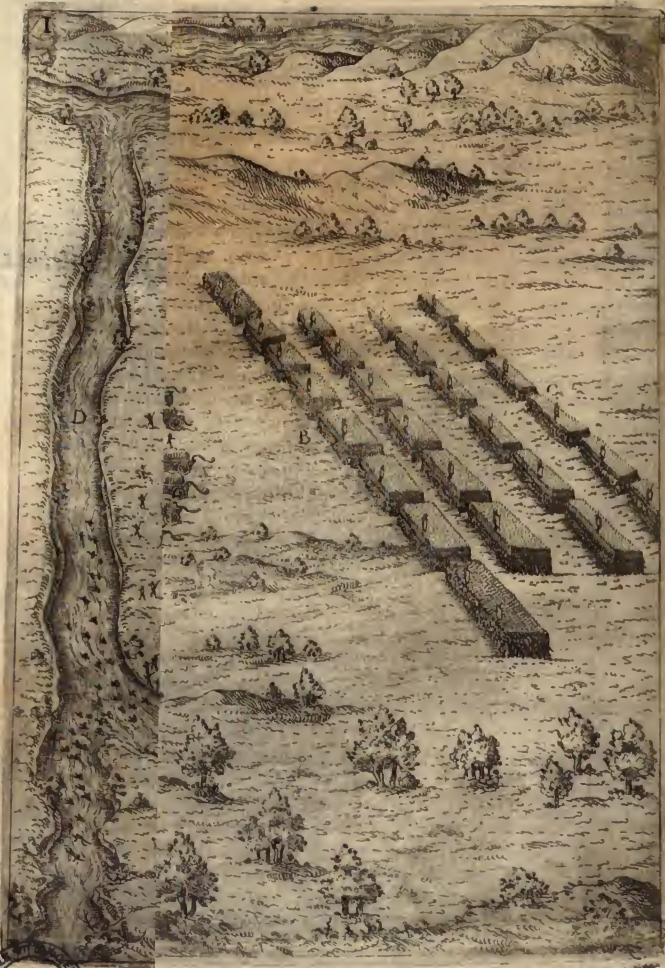
Tedeschi
uanno a
trouar
Cesare.

iquali con inganni & tradimenti sotto colore di domandare la pace s'erano mossi a rompere la guerra. Et oltre a ciò giudicaua, che fosse grandissima pazia d'aspettare, che l'esercito nimico ingrossasse, & che tornasse la caualleria; & conosciuto quanto i Francesi fossero mobili, uedeua, quanto di auitorità s'hauessero i nimici acquistato in una sola battaglia. E stimaua egli, che non fosse da dar loro punto di tempo da potersi consigliar fra loro & prender alcun partito. Diliberate queste cose, & comunicato il parer suo co' Capitani, & col Luogotenente generale dell'esercito, a fine di non lasciar passare alcun giorno che non uscisse a combattere co' nimici, auenne a punto una cosa molto a proposito, che'l seguente giorno i Tedeschi con quella istessa perfidia, & con quel medesimo animo finto, ragunati in numero grande tutti i principali & di più età, che si trouassero nel campo, uennero la mattina a trouar Cesare, si per giustificarli (per quello, che si diceua) appò lui, che'l giorno dauanti fossero stati motori della battaglia contra quanto s'era ragionato, & contra la domanda fatta da loro; si anche per ottenere se potessero sotto i medesimi inganni qualche poco di tempo di tregua. Cesare rallegrandosi che costoro gli fossero dati nelle mani, comandò tosto, che fossero ritenuti. Egli in tanto caud fuori delle trincee tutto l'esercito, & comandò, che la caualleria, perche esso stimaua, che per la fresca battaglia fosse spauentata, douesse andare alla coda della battaglia. Quindi hauendo fatto tre parti delle sue genti, & fatto con prestezza quel uiaggio d'otto miglia, fu più tosto giunto al campo de' nimici, che i Tedeschi potessero sentire alcuna cosa di quello, che si facesse. Iquali in un subito spauentati da tutte le cose, & dall'esser i nostri sopraggiunti con tanta prestezza, & dalla partita de' loro, non essendo loro dato spatio nè di prendere alcun partito, nè di potere pigliare l'arme; eran traualgiati di maniera, che non si poteuano mettere in battaglia, per nscire contra nostri; nè sapeuano essistessi quello, che douesse essere il loro migliore; o difendere i bastioni, & ripari del loro campo, o di salvarsi fuggendo. Et conoscendosi la paura loro per il rumor grande, per lo tumulto & girar quà & là, che faceuano; i nostri soldati spinti dalla perfidia del giorno dauanti diedero subito dentro. Quindi quelli, che poterono esser presi a prender l'armi, stettero alquanto a fronte a' nostri, & combatterono fra i carri, & l'altre bagaglie. Ma tutta l'altra moltitudine de' fanciulli, & delle donne: (percioche s'erano partiti da casa loro, & haueano passato il Rheno con tutti i loro,) cominciò a uenire per tutto fuggendo. E Cesare mandò tosto loro dietro la caualleria. I Tedeschi udito il rumore grande dopò le spalle loro, uedendo come i loro eran tutti tagliati a pezzi, gettando uia l'armi, & lasciandol insegue tutte della guerra, si gettaron giù de' ripari; & essendo arriuati colà doue la Mosa & il Rheno si giungono insieme, non hauendo speranza di poter più oltra fuggire, mortone già un numero grande, gli altri si gettarono nel fiume, & oppressi quini dalla paura,

dalla

Rotta de
Tedeschi.

- A Alloggiamento de' Germani*
- B Esercito di Cesare*
- C Cavalleria di Cesare, posta nella parte ultima del-
l'esercito per essere spaventata*
- D Rheno fiume.*
- E Mosafiume.*



dalla stracchezza, & dalla furia delle acque del fiume, uì lasciaron tutti la uita. I nostri tutti salui, essendone stati feriti alcuni, liberi dalla paura & pericolo di così gran guerra; ciò fosse cosa, che i nimici facessero il numero di quattrocento trenta mila persone, si ritirarono a gli alloggiamenti. Cesare liberò poscia tutti coloro, iquali egli hauea fatto ritenere, & diede loro licentia di potere ire, doue più fosse loro a grado. Ma eglino dubitando de' tormenti & gastighi di que' Francesi, de' quali già haueano danneggiato i paesi, dissero, come essi uoleano rimanère appò lui. & Cesare gli mise in libertà. Dopò che fu finita la guerra co' popoli Germani, Cesare mosso da molte cagioni diliberò di douer passare il Rheno, & questa fu ueramente giustissima, che uedendo quanto ageuolmente i Germani si moueuan per uenire nella Francia, uolle, che anch' essi hauessero sospetto delle cose loro; ogn' hora, che essi uedessero come l' esercito del popol Romano prendea ardire di passare il Rheno, & potea farlo. Aggiungeuasi anche, che quella parte della caualleria de' gli Usiperi & Tenctheri, di cui ragionammo poco auanti, come haueano passato la Mosa per far preda, & prouedere della uittouaglia, & che non s'erano trouati co i loro nella passa: a fattione; dopò la fuga de i loro s'erano ritirati di là dal Rheno nel paese de' Sicambri, & con que' popoli s'erano accorzzati. Et hauendo Cesare mandato a costoro Ambasciadori, accioche domandassero loro, che uolessero dargli nelle mani coloro, iquali haueano fatto guerra contra lui, & contra la Fràcia risposero, come il Rheno terminaua l' Imperio del popol Romano. Doue se nò giudicaua, che si còuenisse, che i Germani còtra la uoglia sua passassero nella Fràcia; quale era la cagione, che egli domadana che l' imperio suo et le sue forze si distèdessero in alcuna parte di là dal Rheno? Ora gli Ubij, iquali soli tra i popoli di là dal Rheno haueano mādato Ambasciadori a Cesare, haueano fatto amicitia cò esso, et haueano dato gli ostaggi, strettamente pregauano che uolesse dar loro soccorso, percioche i Sueui gli trattauano molto male; doue se pure per trouarsi i Romani molto occupati ciò fare nò potesse, facesse al meno, che l' esercito passasse il Rheno. Che ciò sarebbe loro assai per soccorrerli, et dar loro speranza del tempo che douea uenire. Perche il nome, che si era sparso dell' esercito Romano, era così grāde, et era in tal openione dopò che da loro era stato rotto Ariouisto, et che haueano fatto quest' ultima battaglia, che poteuano esser sicuri sotto l' openione, & amicitia del popol Romano per fino appresso l' ultime nationi della Germania. Gli offeriuano etiandio gran numero di naui, perche potesse passar l' esercito di là dal fiume. Onde Cesare mosso dalle cagioni che detto habbiamo, hauea diliberato di passare il Rheno; ma e' non giudicaua, che fosse molto sicuro il passarle con le naui; nè meno determinaua, che si conuenisse alla dignità sua, & del popol Romano. Come che dunque gli si parasse auanti una grandissima difficultà di fabricare un ponte, rispetto alla larghezza, alla furia del corso dell' acque, & all' altezza del

fiume,

Di Franc
fort d'Al-
fia.

Gheldrefi

Il Rheno
termina-
ua l'impe-
rio del po-
polo Ro-
mano.
Agrippi-
neli o di
Cologna.

fiume, auisaua nondimeno di fare ogni sforzo di farlouu, ò di non passare altrimèti di là l'esercito. Egli dunque ordinò di fare un ponte in questa guisa. **K** Facea primieramente giungere insieme due trauu d'un piede et mezzo di larghezza l'una, alquanto aguzzate da' piedi, dell'altezza apunto dell'acque del fiume discosto due piede l'una dall'altra; & hauendo fatto fermare queste con machine, & istrumenti atti a ciò, nel fondo del fiume, & battutele ben sopra con un maglio, che si dice monaco, non le metteua diritte a piombo a guisa di perliche, ma piegate nella sommità di sorte, che pendessero appunto secondo il corso dell'acque del fiume. Ne facea poscia fermare due altre all'incontro delle due prime giunte insieme nel medesimo modo discosto dalle due prime quaranta piedi nelle parti più basse, uolte appunto contra l'impeto & corso dell'acque. Amendue queste, s'framesseui dalla parte di sopra trauu di grossezza di due piedi, capaci alla distanza della giuntura di esse, erano tenute nell'estreme loro parti da amendue i capi da due legature; lequali disgiunte & rilegate l'una contraria all'altra, era si grande la fermezza dell'opera, & così fatta la natura di tai cose, che quanto maggiore la furia dell'acque fosse uenuta, tanto più strettamente si ueniuanu a giungere insieme. Sopra queste così dirizzate si gittauano altre robbe, & ui si faceua uno intrecciamento sopra, con un piano di pertiche & di graticci, che ui si distendeano. Quindi si fermauano in quel modo medesimo dalla parte più bassa del fiume altri legni a pendio, i quali fermati ui sotto in cambio d'ariete, & giunti a tutta l'opera seruisseno a ritenere l'impeto delle correnti acque del fiume. Ne fermauano etiandio sopra'l ponte alcuni altri poco dal ponte lontani, accioche se que' popoli Barbari gittasseno giù pel fiume tronchi d'alberi, ò naui per guastare tale edificio, essi difendendolo dalle percosse di quelle, uenisseno a far minore l'impeto di tai cose, & che non potessero altrimenti nuocere al ponte. Dopo i dieci giorni, che s'era dato principio a fare condur quiui la materia per quest'opera, essendo interamente compito il ponte, Cesare fè passare tutto l'esercito. Et hauendo lasciato di quà & di là dal ponte una buona guardia, cominciò a marciare alla uolta de' Sicambri. Veniuano in tanto a Cesare gli Ambasciadori di molte città, che chiedendo la pace, & di essere amici nostri, egli benignamente rispose, & impose loro, che mandasseno gli ostaggi. I Sicambri fin dal primo giorno, che si cominciò a fabricare il ponte, messisi in ordine per fuggire, mosi dalle parole & conforti di quelle genti de' gli Vsipti & Tenchteri, iquali si trouauano appo loro: erano usciti già de' loro paesi, & haueano portate con esso loro tutte le loro robbe, & eran si nascosamente ridotti ne' deserti & nelle selue. Cesare essendosi fermato pochi giorni nel paese di costoro, & hauendo fatto bruciare tutte le loro uille, & gli edificij loro, & fatto mettere il fuoco ne' biadi, si condusse nel paese de' gli Vbui: & hauendo promesso loro di soccorrergli & fauorirgli ogn'hora, che i Sueni des-

sero

Cesare
passa il
Rheno.

Gheldre-
si.

Di Franc
fort d'Al-
fia.

Di Colo-
gna.
Sueui si

delle fibule.

K



traui, che si poneuano per la lunghezza
Ponte, Essi copriuano di pertiche, E di

A Sodici.

pali posti nella parte di sotto del fiume, i
li piegati, e congiunti con tutta l'operare
uano alla uiolenza del fiume

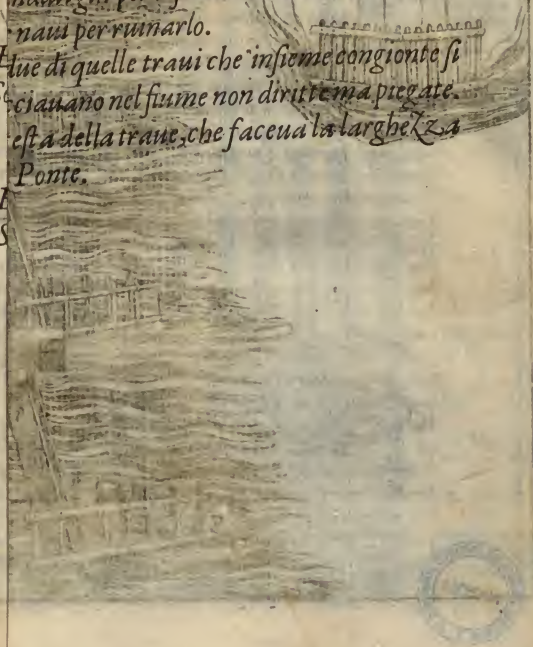
B Scali posti nella parte di sopra del Ponte,
io lo difendessero, se da gli inimici fossero
ndati giù per il fiume tronchi d'arbori, o
nauì per ruinarlo.

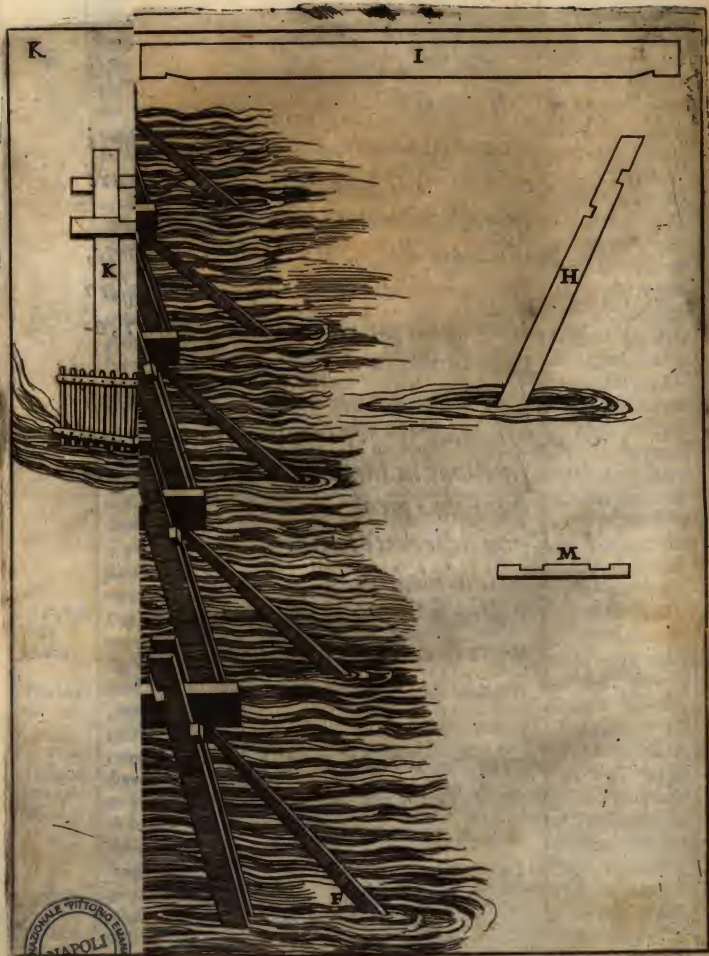
H Due di quelle traui che insieme congiunte si

C Sciauano nel fiume non diritte ma piegate.
esta della trane, che faceua la larghezza
Ponte.

I

D S





sero loro alcuna molestia, intese queste cose da loro. Che i Sueni poi che hebbero saputo dalle spie, come si fabricaua il ponte, hauẽdo si come sono usati: fatto ragunare il consiglio, hauẽano mandati per tutti que' luoghi Ambasciadori, che douessero sgombrare le terre loro, & che con le lor donne & figliuoli, & con tutte le lor robbe douessero ritirarsi nelle selue; & che tutti quelli, che fossero atti a portare arme, douessero ragunarsi in un luogo, & era stato eletto quasi nel mezzo di quelle regioni, che son possedute da Sueni, & che quini hauẽano determinato, che si douesse attendere la uenuta di Cesare, & far seco la giornata. Cesare come hebbe hauuto la nuoua di tai cose, hauendo compiutamente finito tutto quello, perche egli hauea deliberato di passare l'esercito, per arrear sospetto a' Germani, per far uendetta dell'ingiurie fatte a' Sicambri, e per leuar l'assedio da gli Vbij, poi che fu dimorato diciotto giorni di là dal Rheno; giudicando d'hauer fatto assai per lode & utile suo, si ritirò nella Francia, & se tagliare & tor uia quel ponte. Cesare essendo pochissima parte della state a passare, auenga, che in que' luoghi, perche tutta la Francia è uolta uerso Settentrione, uiene il uerno più tosto; deliberò nondimeno di passare in Inghilterra, perciocche intendẽua come in tutte le guerre fatte nella Francia i nostri nimici erano stati quindi favoriti & aiutati, & ancor, che rispetto alla stagione dell'anno, gli mancasse il tempo da poter combattere, e' giudicaua nondimeno, che gli douesse esser molto gioueuole, se egli passasse hora in quell' Isola; & uedesse & conoscesse la natura & qualità di que' popoli, riconoscesse i luoghi, i porti, & i passi; delle quai cose quasi tutti i Francesi non haueano alcuna cõtezza. Perche non ui uà alcuno senza pericolo, fuor che i mercatanti, nè meno altresi essi hanno contezza d'alcun'altra cosa, che di que' paesi maritimi, & di quelle regioni, che sono all'incõtro della Francia. Fattisi dunque chiamar auanti i mercatanti d'ogn'intorno, non hauea potuto ritrouare, quanto fosse grande quell' Isola, ne quali, & quante nationi u'habitassero, nè come essi usassero di far guerra, nè che leggi usassero, nè quai porti fossero capaci à ricuere maggior numero di navi. Et per chiarirsi di queste cose auanti che e' uolese far prouida di entrarvi, ni mandò C. Voluseno sopra una naue lunga, giudicando, che ci fosse molto atto a tale impresa. Impose dunque a costui, che ben uedute, & riconosciute queste cose tutte, douesse tornarsene da lui più tosto, che potesse. Egli intanto con tutto l'esercito prese la uolta de' Morini, perche quindi era breuissimo il viaggio per passare in Inghilterra. Quini comandò, che si ragunassero tutte le navi, che si trouauano per que' paesi, & l'armata, laquale egli haueua adoperata la state passata nella guerra fatta co' Veneti. Hauendo intanto gl' Inglesi hauuto nuoua de' disegni di Cesare, & riferitigli da' mercatanti, uennero da lui Ambasciadori di molte città di quell' Isola, con commissione di offerire di dargli ostaggi, & di uolere essere ubidienti all' Imperio del popol Romano. Cesare, poi che hebbe udito costoro, & promessi

mettono
in ordine
cõtra Ce
sare.

Gheldre-
si.

Cesare de
libera di
andare in
Inghilccr
ra.

Gaio Vo-
luseno.

Di Tero-
uana.

Di Vines
Inglesi
mandano
ambascia
dori a Ce
sare.

d'Aras in
Picardia.

Di Terro
uana.

Parlaman
to dell'es
ercito, e
delle nau
di Cesare

Di Ghel
dria.
Di Terro
uana.

P. Sulpitio
Ruffo
Luogotenente
di
Cesare.

so loro con humane & piaceuoli parole di fare quanto domandauano, & confortandogli a star fermi in quel proposito, gli rimandò a casa. Et con esso loro mandò Comio, il quale egli hauendo superati gli Atrebatii hauea fatto lor Re, la cui uirtù & prudenza egli lodaua molto, & il quale e' giudicaua douergli essere fedele, & era molto riputato & stimato per que' paesi. Comandò a costui, che cercasse d'entrare in tutte le città, che potesse, & esortasse que' popoli a uoler seguitare la fede del popol Romano, & facesse intendere loro, come e' sarà prestamente da loro. Voluseno, poi che in quanto gli fu possibile, hebbe cercato & ueduto quelle regioni, non hauendo hauuto ardire di smontare della naue, nè di fidarsi di mettersi nelle mani di que' Barbari, passati cinque giorni tornò a Cesare, & raccontò tutto quello, che egli hauea quini ueduto. Ora, mentre Cesare si stava quini per cagione di apprestare delle nauì, uennero da lui Ambasciatori di una gran parte de' popoli Morini, per iscusarsi seco del partito, che essi haueano preso poco tempo auanti, che come huomini Barbari, & ignoranti de' nostri costumi hauessero fatto guerra contra i Romani; & prometteuano di uoler fare tutte quelle cose, che da lui fossero loro comandate. Cesare giudicando, che tal cosa gli fosse auenuta molto in uero opportunamente, per cioche non uoleua lasciarsi nimici dopò le spalle, nè poteua muouer loro guerra rispetto alla stagione dell'anno, nè giudicaua, che queste occupationi di cose di così poca importanza si douessero anteporre all'impresa dell'Inghilterra, comandò a costoro: che gli desero un grosso numero d'ostaggi. E come furono condotti, gli riceuette nella sua fede. Hauendo intanto messo insieme intorno a ottanta nauì da carico, & radunato d'esse quel numero, che giudicaua esser basteuole per portarui sopra due legioni: distribui poi fra'l Commissario, Cohorte, & Capitani tutto il rimanente delle nauì lunghe, le quali e' si trouaua. Veniano ancho con queste diciotto nauì da carico, che s'erano fermate otto miglia quindi lontano, che erano state ritenute dal uento, si che non haueano potuto arriuare in quel medesimo porto. Queste distribui fra la caualleria. Tutto il resto dell'esercito diede a Q. Titurio Sabino & a Lucio Aurunculeio Cotta amendue Luogotenenti, a ciò lo conduceessero nel paese de' Menapii, & in que' luoghi altresì de' Morini, che non haueano ad esso mandati Ambasciatori. Comandò poscia a Publio Sulpitio Ruffo Luogotenente, che con quella guardia, laquale e' giudicò che fusse basteuole, tenesse il porto. Dopò che egli hebbe in tal guisa ordinato le cose; hauendo una occasione idonea di nauigare, a punto nella muta della terza sentinella parti del porto, & impose, che la caualleria douesse andare in un altro porto più auanti, & che quini montassero in naue, & l'andassero seguitando. Et hauendo eglino ciò fatto alquanto più tardi, che non doueano, eglid'intorno alla quarta hora del giorno arrindò con le prime nauì all'Isola d'Inghilterra, & quini uide tutti que' colli coperti di gente armata. Il sito di quel luogo era fatto di tal maniera, &

quel

quel mare era di tal sorte stretto fra certe montagne, che da i luoghi più alti si poteua ageuolmente, tirando un' arme, arriuare nel lito. La onde giudicando che quel luogo non fosse punto a proposito per dare a terra, si fermò su l'anchore, aspettando per fino alla nona hora del giorno, che arriuassero l'altre navi. Hauendo in tanto chiamati a se i Cohorte, & Capitani dell'essercito, raccontò loro quello, che egli hauea saputo da Voluseno, quindi mostrò loro quello che uolea, che si facesse; & appresso gli ammaestrò, che si douesse far quel tanto, che richiedeu la ragione della guerra, & massimamente quanto si richiedeu nell'impresè di mare, & come prestamente si uedessero cangiare, & che tutto ad un cenno & a tempo si douesse fare. Hauendo poscia licentiati costoro, & hauendo in un medesimo tempo il uento & l'onde fauoreuoli; dato il segno, & slaccate l'anchore, andauo auanti intorno a otto miglia, sè fermare le navi in un lito piano & aperto. Ma i Barbari conosciuto il disegno de' Romani, mandata auanti la caualleria, & gli Issedarij, si come il più delle uolte combattendo sono usati di fare, seguitando poscia con tutte l'altre genti impediua a' nostri lo smontare delle navi. Onde i nostri per queste cagioni si truouauano in grandissime difficoltà, perche le navi per esser molto grandi, non si potcuano fermare altroue, che in alto mare, & a' nostri soldati faccia di mestiero in uno istesso tempo in luoghi de i quali non haueano alcuna contezza; con le mani impeditè, affaticati dal peso grande & graue dell'armi, dismontare delle navi a terra fermarsi nell'acque, & combattere co' nimici; doue essi stando in secco, ò ueramente entrando alquanto a dentro nell'acque ispediui di tutte le membra, trouandosi in luoghi, doue erano praticissimi, arditamente tirauano armi contra nostri, & incitauano i caualli usati in tai fattioni. Onde i nostri spauentati da queste cose, & non punto pratici in così fatta maniera di combattere, non usauano tutta quella diligenza & prontezza, che soleua usare nelle guerre, che faceuano in campagna. Doue poi, che Cesare fu di ciò accorto, comandò tosto che le navi lunghe, la qualità delle quali era molto meno usata fra que' Barbari, & più ageuoli erano & più spedite a maneggiare, si disfossero alquanto dalle navi da carico, & che menando bene i remi si spingessero auanti, & si fermassero da quella banda, che i nimici erano più larghi, & quindi si ributtassero i nimici con le frombole, dardi, & altre armi sì, che si ritirassero quindi: la qual cosa fu a' nostri molto gioueuole. Percioche que' Barbari tutti tra nagliati nel uedere la forma di quelle navi, & il battere de' remi, & la qualità dell'armi non usate più uedersi da loro, si fermarono, & alquanto si ritirarono a poco a poco in dietro. Ma soprastando i nostri soldati con animo sospeso, & dubbio, & massimamente rispetto alla profondità dell'acque di quel mare, colui, che portaua l'insegna dell'Aquila della decima legione, hauendo prima chiamato gli Dei in testimonio, accioche quanto e' uolea fare felice-

Cesare si
appressa
all'Inghil
terra.

Che com
battero
su certe
carrette.

Prouedi-
mento di
Cesare
nel man-
dar in In-
ghilterra.

L'Aquila
della deci-
ma legio-
ne di Ce-
sare.

mente succedesse a quella legione, seguita, disse, o soldati l'Aquila se non volete abbandonarla e darla nelle mani de' nimici: certa cosa è, che io mi sforzerò di fare il debito mio pel nostro Imperadore, & per la Republica nostra. Et hauendo con alta uoce detto queste parole, si lanciò fuor della naue, & correndo si dirizzò con l'Aquila spiegata alla uolta de' nimici. I nostri allhora confortatisi l'un l'altro, acciò che non auenisse cosa di così gran vituperio, saltaron tutti fuori della naue. Et gli altri ancora delle più uicine navi, ueduto costoro, loro seguitando s'appressarono a' nimici. S'attacò quindi la zuffa, & l'una parte & l'altra combatteuano ualorosamente. Tutta uia i nostri, perche non poteuano mantenere i loro ordini, ne si poteuano fermare saldamente, ne seguitare l'insegua loro: smontando chi di questa naue, & chi di quella s'era scernato ciascuno sotto quell'insegna, alla quale s'era prima incontrato, erano in grandissimo disordine. E i nimici d'altra parte molto bene informati di tutti i passi, ogn'hora, che uedeano dal lito qualche soldato scappolato fuor delle navi spronando i caualli gli ueniano (trouandogli impediti) assaltando, onde pochi de' nostri si trouauano spesso tolti in mezzo da buon numero de' nimici. Et altri attendeano dalla banda più aperta a tirar dell'armi là doue i nostri erano tutti messi insieme. Onde tosto che Cesare si fu accorto di questa cosa, comandò, che le scasse delle navi lunghe, & altri nauili ueloci si riempissero di soldati; & mandaua genti a soccorrere là, doue esso uedeua esserne bisogno. Ora i nostri saltati in un tempo in terra, seguitati da tutti i loro, fecero impeto contra i nimici, si che gli ruppero & uoltarono in fuga: non poterono già lungamente seguitargli: perche i caualli non ui poterono arriuare, nè meno altri essi poteron altramente entrare nell'Isola; & quest'una cosa sola mancò allhora a la solita fortuna di Cesare. Poi che i nimici ebbero in tal guisa il peggio di questa battaglia, tosto che fuggendo si furon insieme ritrouati, mandaron a Cesare loro Ambasciadori a domandare la pace, offerendo di dargli gli ostaggi, & d'esser proni a fare tutto quello, che fosse comandato loro. Venne in compagnia di questi Ambasciadori Comio Attrebate; il quale era sluto, si come habbiamo detto poco auanti, mandato da Cesare in Inghilterra. Haucano essi preso costui allhora, che disarmato della naue raccontaua loro quel tanto, che'l suo Signore gli hauea commesso; & così preso, l'haueano messo in prigione. Et hora fatta quella fatione lo rimandarono, & nel chiedere la pace imputarono di tal cosa la plebe, & pregaron Cesare, che uollesse perdonar loro, perche l'haueano fatto per non conoscer più auanti. Cesare poi, che si fu doluto con esso loro, che hauendo essi di lor propria uolontà mandato fino in terra ferma a domandar la pace, hauessero poscia senza cagione alcuna rotto la guerra, fu contento, & disse come e' perdonaua all'ignoranza loro: quindi comandò, che gli dessero gli ostaggi: & essi tosto ne diedero una parte, & parte dissero, che ne darebbono fra pochi gior-

Quello,
he mancò
alla fortuna
di Cesare.

Comio
Attrebate
restituito.

Ostaggi
dati a Cesare.

ni, che haueano mandato per essi in luoghi più lontani. E glino intanto imposero a i loro che se ne tornassero alle lor uille, & tutti i principali dell'Isola si ragunarono insieme, & raccomandarono a Cesare loro, & le loro città. Poi che, come habbiamo detto, fu fermata la pace, il quarto giorno dopò, che furono in Inghilterra, quelle diciotto nauì, delle quali ragionammo poco auanti, sopra delle quali era la caualleria, fecer uela dall'altro porto più alto con uento fauoreuole & molto soaue: & auicinandosi all'Inghilterra, & cominciando a esser già uedute dal campo, si leuò in un subito una tempesta così grande, che non fu alcuna che potesse il preso uiaaggio seguitare. Ma alcune furon ributate là d'onde s'eran partite, & alcune altre furon portate con grandissimo pericolo di perdersi nella più bassa parte dell'Isola, laquale è più uicina al Ponente. Queste nondimeno gettate l'anchore, uenendosi tutte riempiendo dall'onde marine, all'alto del mare afforza traporata andarono uerso terra ferma. Auenne appunto, che la Luna quella notte medesima era piena, la quale suole nell'Oceano causare grandissime inondationi, & i nostri non haueano di tale cosa contezza ueruna. La onde in un medesimo tempo le inondationi riempiauano d'acque le nauì lunghe, con lequali Cesare hauea fatto condurre l'esercito, lequali egli hauea fatto tirare in secco: & la tempesta sbatteua molto le nauì da carico, lequali stauano nell'anchore. Nè poteuano i nostri in modo alcuno farui provisione alcuna, nè soccorrere a questi pericoli in alcuna maniera. Onde essendo già fraccassate molte nauì, & l'altre per esser rimase senza funi, senz'anchore, & senza gli altri strumenti tutti, fatte inutili a nauigare, nacque in tutto l'esercito (ilche fu di mestiero, che in ogni modo auuenisse) un grandissimo trauaglio, & confusione. Percioche quini non ui haueano altre nauì, con lequali si potesse riportare indietro l'esercito; & appresso ui mancavano tutte quelle cose, che bisognauano per risarle; & tutti s'auedeano, come bisognaua diuernare nella Francia, & in questi luoghi non s'era fatto provisione alcuna di grani, et biddi, per la uernata. Onde i principali dell'Inghilterra poi, che si furon accorti di queste cose (quali dopò la fattione detta auanti s'erano accozzati insieme per mettere ad effetto quelle cose tutte, che Cesare hauea comandato loro) fatto parlamento fra loro; sapendo molto bene, come a' Romani mancava la caualleria, le nauì, & le uittouaglie; & uedendo nel mirare quanto fosse picciolo il giro de' nostri campi, come i nostri soldati erano pochi, perche i campi erano ancho più piccioli assai per questa cagione, che Cesare hauea quini portato l'esercito senza le bagaglie; giudicarono, che molto ben fatto fosse ribellandosi di uietare a' nostri l'hauer del grano, & delle uittouaglie, & di menar la cosa in lungo sì, che s'entrasse nel uerno: percioche si confidauano, che ogn'hora, che essi hauessero uinti costoro, ò tolto loro il poter più tornar uia, niuno ui haurebbe più, che fosse per passare in Inghilterra per cagione di farui

Fortuna
maritima

La piena
della Lu-
na causa
nell'Oce-
ano gran-
dissime in-
ondatio-
ni.

Trauag-
lio, e co-
tusione nel
l'esercito
di Cesare.

Ripara-
menti di
Cesare a
tutti i casi

Proudi-
menti di
Cesare.

Gli Ingle-
si assalta-
no i Ro-
mani.

Modo di
còbatter
nelle car-
rette.

guerra. In tal guisa dunque fatta di nuouo una congiura fra loro, cominciarono a poco a poco a partirsi del campo, & a chiamare segretamente gli huomini loro delle uille. Ma Cesare, auenga, che non si fosse ancora aueduto de' disegni di costoro, haueua nondimeno sospetto che douesse succedere tutto quello, che auenne, si per cagione del successo delle sue navi, & si ancora per uedere, che si mettea molto tempo in dare gli ostaggi promessi. La onde andaua prouedendo di riparare a tutti i casi. Perche faceua tutto'l dì portar del grano in campo, & oltre a ciò prendendo di quelle navi, ch' erano state fracassate dalla fortuna, quelle parti, che erano a proposito, & i ferramenti, se ne seruiua per rifarne dell'altre, & facea portare iui di terra ferma tutte quelle cose, delle quali gli faceva di mestiero. Ora facendo i soldati quãto detto habbiamo, con diligenza grandissima, hauendo perduto dodici navi, se, che tutte l'altre poteron commodamente seruire per andar nauigando. Mentre si faceano queste cose, essendo stata mandata una legione, si come era il solito, a proueder de' biadi, laquale si chiamaua la settima, non ui essendo allhora sospetto alcuno di guerra, conciofosse cosa, che parte de' gli huomini si staua ancora per le uille, & parte altresì ueniua spesso nel campo, quelli, che erano alla guardia delle porte del campo, fecero intendere a Cesare, come uerso quella parte, doue i soldati della legione erano andati, si uedeua molto maggior poluere in aria, che non era usato altre fiate di uederli. Cesare dubitando, che nõ fosse ciò, che era, che i Barbari hauessero ordinato qualche nuouo trattato; comandò, che due di que' Cohorte, che erano di guardia, andassero seco uerso quella parte, e due de' gl' altri entrassero in guardia in luogo loro, & l'altre tutte prendessero l'armi, & gli andassero dietro, quanto più tosto poteuano. Et essendosi con prestezza alquanto discostato dal campo, uide come i suoi erano stretti da' nimici, & che potcano malamente restar loro a petto, & che trouandosi la legione stretta insieme, eran tirate lor contra molte armi da tutte le bande. Percioche tutti i biadi erano già segati in que' luoghi, et in un sol luogo ue n'era rimasti da segare, & i nimici auisando, che i nostri n' andassero quiui, s' erano imboscati la notte nelle selue. Usciti poscia quindi, assaltarono subitamente i nostri, i quali hauendo posate l'armi, erano sparsi quà & là segando i biadi, & hauendone morti alquanti hauean tutti gli altri sbaragliati, & messi in disordine; & in un medesimo tempo gli haueano tolti in mezzo con la caualleria, & con le carrette. Que' dalle carrette usano un modo cosi fatto di combattere. Vanno prima discorrendo per tutto, & tirano l'armi loro, & in tal guisa col terrore de' caualli; & con le strida delle rote sbaragliano il più delle uolte le battaglie: & ogn'hora che si son framesi nella caualleria, smontano delle carrette, & combattono a piede. In tanto que' che guidano le carrette, escono alquanto della fattione, & acconciandosi di si fatta sorte a prendere i luoghi, che se essi fossero stretti da numero grande di nimici, possono in un tempo senza esser impe-

diti

diti a i loro ritirarsi. Così dunque nelle fattioni non sono manco ueloci, che si siano i caualli, ne punto meno stabili, che le fanterie; & con l'esercitarsi & addestrarsi tutto'l giorno fanno tanto, che si sono auezzi di spingere, & ritenerne altresì i caualli pe' luoghi sdruciolosi & precipitosi, et in luoghi stretti maneggiarli & uolgergli a correre auanti pel timone, & fermarsi al giogo, quindi prestissimamente ritirarsi nelle carrette. Trouandosi i nostri tranagliati da queste cose, rispetto al non più ueduto modo del combattere, Cesare giunse loro in fauore ueramente in tempo opportunissimo. Percioche per la uenuta sua i nimici si fermarono, & i nostri si ribebbero alquanto dalla molta paura. Cesare in tanto giudicando che non fosse hora a proposito di cercare di offendere i nimici & di far giornata con essi; si ritenne a' luoghi suoi; & siamesse un poco di tempo solo se ritirare le legioni a gli alloggiamenti. Ora mentre le cose passauano in questa guisa, trouandosi i nostri molto occupati, tutti quelli i quali erano rimasti pe' campi & per le uille, si partirono. Seguirono molti giorni dipoi continuamente gran piogge & tali, che ritennero i nostri dentro a gli alloggiamenti, & non lasciarono uscire i nimici a combattere. I Barbari fra questo mezo spedirono mandati per tutto, & auisarono a tutti i loro, quanto fosse picciolo il numero de' nostri soldati. Quindi mostrarono come si potesse guadagnare assai, & acquistarsi una perpetua libertà se togliessero gli alloggiamenti a' Romani, & gli cacciaessero del loro campo. In que' giorni mesisi cō prestezza insieme gran numero di caualleria & di fanteria, uennero alla uolta del campo. Cesare auenga, che uedesse douere auenire quello istesso, che que' giorni auanti era altra uolta auenuto; che se i nimici fossero rotti, si torrebbero con prestezza dal pericolo, hauendo nondimeno appreso di se intorno a trenta caualli, i quali hauea già condotti seco (si come habbiamo detto auanti) Comio Atrebate, caud le legioni fuor de' ripari, & se quini mettere in battaglia tutti. Quindi attaccata si la battaglia, i nimici finalmente non poterono più allungo sostener la furia de' nostri, & cominciarono a fuggire, e i nostri seguitandoli sino a tanto, che poterono correre, & che bastaron loro le forze, ne ammazzarono buon numero: & hauendo per tutto'l paese arsi edifizij, & casamenti, si ritirarono al campo. Vennero quello istesso giorno Ambasciadori a Cesare mandati da' nimici a richiederlo della pace. & Cesare domandò loro ostaggi il doppio più di quelli, che hauea domandato prima & comandò, che fossero menati in terra ferma. Percioche auicinandosi il giorno de' l'equinozio, non stimaua, che fosse bene di mettersi a nauigare in tempo di uerno con si cattine & deboli nauì; ma parendogli poscia un buonissimo tempo & molto a proposito, sciolse dal porto passata di poco la meza notte, & arriuò con tutte le nauì a saluamento a terra ferma. Bene è uero, che di queste, due nauì da carico non poterono arriuare in que' porti, doue l'altre, ma furon portate alquanto più basso, & essendo di esse smontati in terra d'intorno a trecento soldati, et

La uenuta di Cesare ingliardisce i Romani

I Barbari spediscono Ambasciadori.

Comio Atrebate.

Ambasciadori a Cesare per la pace.

Auertimento di Cesare.

Di Terro
uana.
I Morini
affaltano
Romani.

Rotta de'
nimici.

Di Terro
uana.

Gheldresi

Due città
mandano
hostaggi a
Cesare.

innuatissi uerso'l campo, i Morini, i quali allhora che Cesare partì per Inghilterra, erano restati amici de' Romani, mossi dalla speranza del far preda, da prima tolsero i nostri in mezzo; ma non già con molto gran numero di gente: poscia comandaron loro, che se non uoleano esser tutti tagliati a pezzi, douessero tosto posar giù l'armi: ma eglino hauendo fatto di loro un cerchio tondo, & brauamente difendendosi, alle grida di quelle genti furon quini in un subito d'intorno a sei mila soldati. Venuta la nuoua a Cesare di tal cosa, mandò di presente tutta la caualleria del campo a soccorrere i suoi. I nostri soldati in tanto sostennero l'impeto de' nimici, & quini ualorosamente combatterono per più di quattr' hore, & pochi de' loro feriti, amazzarono un buon numero de' nimici. Ma poi che la nostra caualleria cominciò a uederli comparire, i nimici gettã do uia l'armi si misero a fuggire, & furon di loro amazzati un gran numero. Cesare il seguente giorno mandò Tito Labieno suo Luogotenente con quelle legioni, le quali egli hauea ricondotte dell' Inghilterra nel paese de' Morini i quali s'erano ribellati poco prima. Questi popoli non hauendo doue ritirarsi rispetto alle paludi, che per lo secco grande s'erano rasciugate, doue essi l'anno passato erano suggendo campati, uennero quasi tutti nelle mani di Labieno. Ma Q. Titurio, & L. Cotta Luogotenenti amendue, i quali haueano condotte le legioni, che erano sotto la cura loro nel paese de' Menapij, hauendo dato il guasto in tutti i contadi loro, tagliati i biadi, & messo il fuoco ne gli edifiçij, perche tutti Menapij s'erano suggendo tirati in folteissime selue; se ne tornarono a Cesare. Cesare ordinò, che tutte le legioni andassero per quella inuernata alle stanze nel paese de' Belgi. Ora due delle città dell' Inghilterra mandarono a Cesare gli ostaggi per fino quini, & l'altre la passarono di leggieri, tenendo di ciò poco conto. Do po che furono fatte queste cose tutte, fu diliberato nel Senato per lettere di Cesare, che in Roma si douesse per ispatio di uen ti giorni continui fare orationi & render gratie a gli Dei.



IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GUERRA FRANCESE.

LIBRO QUINTO.



PARTENDOSI Cesare di que' luoghi, dove i soldati erano alle stanze per andare in Italia (si come egli era usato di fare ogn' anno) in quel tempo, che erano Cōsoli Lucio Domitio, & Appio Claudio, comandò a que' capi, a i quali egli habuea dato il gouerno di tutte le legioni, che quell' inuernata usassero ogni diligenza di far fabricare quel maggior numero di navi, che potessero; & che facessero racconciare, et rifare altresì le navi vecchie. E mostrò loro il modo è la forma di esse; & uolle, perche caricandole fossero più ueloci, & uie più commodi a tirar a terra, che si facessero alquanto più basse di quelle, che noi siamo soliti di usare nel nostro mare. Ciò fece egli oltre a ciò più per questa cagione anchora, che sapca molto bene, che per gli spissi scambiamenti del crescere & iscemare con uelocità l'onde di que' mari, si facciano quini grandissime inondationi, & appresso alquanto più larghe di quelle, che si costumano ne gli altri mari per nauigari sopra i bestiami in gran numero. Et impose loro, che tutte si fabricassero destre & agili a maneggiare; a che arrega giouamento grande la bassezza. Comandò, che uenissero quini della Spagna tutte quelle cose, che fanno di mestiero per armar le navi. Egli intanto hauendo compiuto mēte finito di amministrare ragione nelle terre della Lombardia, sen' andò alla uolta dello Illirico per questa cagione, che era stato auisato, come da quella banda, che confinano i Pirusti, essi con farui scorrerie, & darui il guasto, u' habueano fatto gran danni. Dove poi, che ei ui fu arriuato, comandò subito soldati a quelle città, & impose, che tutti douessero far la massa in un luogo ordinato da lui. I Pirusti subito, che intesero questa cosa mandarono Ambasciatori a Cesare, con commissione, che mostrassero, come niuna delle cose fatte era proceduta per commune deliberatione & consiglio; & appresso raccontarono, come erano prestati di sodisfar in tutti e modi a tutte l'ingiurie fatte da loro. Cesare hauendo udito, quanto essi uolsero esporre, comandò loro, che dessero gli ostaggi; & comandò, che un giorno determinato fussero tutti condotti. Dove se pure essi ciò non facessero, fece intender loro, come e uoleua in ogni modo muouere contra la città loro la guerra. Ora il giorno diputato uenuto gli ostaggi nel modo, che esso habuea comandato, die

Lucio Domitio & Appio Consoli.

Schiavonia.

Pirusti.

de gli

de gli arbitri fra quelle città; che douessero terminare la lite loro; & ordinar loro la pena. Poiche queste cose tutte furon recate a fine, & posto l'ultimo termine allo amministrar ragione, se ne tornò nella Lombardia; quindi se n'andò alla uolta dell'essercito. Et arriuato quìui, & riueduti tutti i luoghi, doue i soldati erano alle stanze, trouò come con diligenza ueramente singolare, auenga, che haueessero mancamento grandissimo di tutte le cose, haueano fabricato intorno a sei cento nani di quella qualità, laquale habbiamo poco dianzi mostrato, & appresso uen'otto di quelle lunghe; & erano quasi a tal termine, che fra pochi giorni si potrebbero mettere in acqua. Ora hauendo Cesare date a' soldati le lodi, che si conueniuano, & a coloro massimamente, iquali erano stati capi di tale opera, mostrò loro quello, che ei uoleua, che si facesse; & se a tutti comandamento, che si ritrouassero a porto Iccio. Perche sapea, che quindi era commodissimo il passo per ire in Inghilterra d'un golfo di mare largo d'intorno allo spatio di trenta miglia: fra terra ferma, & quell'Isola. Et a questa faccenda lasciò quel numero di soldati, che giudicò, che fosse bastevole. Et egli se n'andò con quattro legioni di soldati spediti et ottocento cavalli alla uolta del paese de' Treuiri, percioche que' popoli non ueniuaano altramente al commune parlamento, ne meno ubidiuaano all' Imperio, & appresso si diceua come essi andauano sollecitando que' Germani, che habitano di là dal Rheno. Auanza di gran lunga questa città tutte l'altre città della Francia nella forza & potere della caualleria, & ha gran numero altresì di fanterie; & si come habbiamo più auanti mostrato si distende per fino al Rheno. Dentro questa città n'erano due, tra i quali era differenze per cagione di dominare, iquali erano Induciomaro & Cingetorige; l'uno de' quali tosto, che intese la uenuta di Cesare, & delle legioni, uenne a incontrarlo, & affermò, che & egli, & quelli altresì, che seguivano la parte sua, starebbono forti nella fede, & non si ribellarebbon mai da' Romani; & insieme mente dimostrò tutte quelle cose, che fra i Treuiri si faceuano. Doue Induciomaro d'altra parte diede tosto ordine apprestandosi alla guerra, di mettere insieme quel maggior numero di caualli, & di fantarie che potea, & hauendo fatto nascondere nella selua Ardenna tutti coloro, iquali rispetto all'età non erano huomini da portare arme, laqual selua distende i suoi termini con grandezza smisurata dal fiume Rheno, & per lo mezo del paese de' Treuiri, per fino là doue comincia il paese de' Rhemi. Ma poi che alcuni de' principali di quella città mossi dalla familiarità; che haueano con Cingetorige, & dalla uenuta del nostro essercito, spauentati se ne uennero a trouar Cesare; & cominciarono a richiederlo delle loro cose particolari a esso raccomandandole, perche non poteuano prender partito, che alla salute della città loro fosse gionevole. Induciomaro hauendo sospetto di non esser abbandonato da tutti, mandò suoi Ambascidori a Cesare, con iscusationi, che esso per

questa

Costume
di buon
Capitano

Cales.

Di Triers

Cesare uà
nel paese
de' Treuiri.

Inducio
maro.
Cingetorige.

Di Triers
Di Reims
in campagna.

Treuiri
uanno a
trouar Cesare.

questa cagione non si hauea da suoi uoluto partire, & uenire a uisitarlo, che non uolea, che la città facesse qualche tumulto, ma uolea tenerla ferma nella sua diuotione come era debito suo, accioche la plebe uedendo tutta la nobiltà partita, per la poca prudenza & gouerno non cadesse in qualche errore. Che dunque la città era nelle forze sue, & che egli, doue Cesare ne fosse contento, era per uenire in campo a uisitarlo, & che rimetterebbe in poter suo, se, & la città con tutto quello, che dentro in essa si ritrouaua. Cesare auenga, che molto ben conoscesse qual fosse la cagione, che mouea costui a dire hora queste cose, & qual fosse etiam quella, che lo spauentaua sì, che si ritiraua dal fatto proposto; non uolendo nondimeno esser forzato di consumare nel paese de' Treuiri tutta quella state, hauendo apprestato tutte quelle cose, che ad essa faceuan di mestiero per la guerra Inglese, comandò, che Induciomaro, con dugento ostaggi douessero uenire a trouarlo. Et essendo còdotti tutti coloro auanti a lui, & insieme con esso il figliuolo & parenti & amici suoi tutti, iquali tutti hauea fatto nominatamente chiamare, consigliò, & essortò con belle parole Induciomaro, che uol'esse star fermo nella sede de' Romani, & non mancar del debito suo. Chiamati nondimeno a se i principali de' Treuiri gli disse tutto a uno a uno tornare amici di Cingetorige. Laqual cosa egli conosceua di fare primieramente, perche ei lo ualeua, & oltre a ciò giudicaua, che fosse a lui d'importanza grandissima, che l'auttorità di colui, ilquale egli hauea conosciuto esser di così buona disposizione uerso lui, fosse nella sua città, & fra i suoi in gran riputatione. Induciomaro hebbe rauissimamente a sdegno tal cosa, che l'auore, che hauea fra i suoi, gli fosse così scemato: e come quelli, che di prima era nell'animo suo a noi nimico molto, per questo dolore s'accese contra noi di molto maggiore sdegno. Ora Cesare poi che hebbe in tal guisa disposte queste cose tutte, arrinò con le legioni a Porto Iccio: quiui trouò come quaranta nani, lequali erano state fabricate nel paese de' Meldi, combattute dalla fortuna non hauean potuto seguitar auanti, & erano state ributtate là, d'onde s'eran prima partite: trouò bene tutte l'altre apprestate per nauigare, & ben armate & finite di tutte le cose, che faceano di mestiero. Si ragunò quiui tutta la caualleria Francese, che faceano il numero di quattro milla caualli, & tutti i principali altresi delle Città della Francia. Di questi hauea deliberato Cesare lasciarne nella Francia al cuni, iquali egli hauea già conosciuto esser di buono animo uersolui, & tutti gli altri come ostaggi condur seco in Inghilterra, perche dubitaua, che come fosse lontano dalla Francia, farebbono qualche tumulto e mutatione. Era insieme con gli altri Dumnorige Heduo, di cui habbiamo già più adietro ragionato. Cesare hauea disposto nell'animo suo di menarne sopra tutto seco costui; per cioche ei l'hauea conosciuto desideroso di cose nuoue, di farsi signore, d'animo gràde, & di gràde auttorità fra Fràncsi. Aggiungeua'si oltre a ciò a queste c.

Clemenza
olita, di
Cesare.

Di Treuiri

Cales.

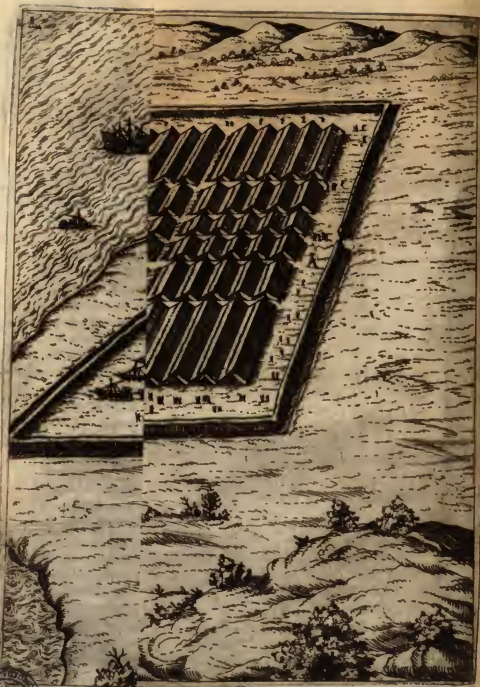
Di M
ulxo de
Belgi, feci
do molti.

Caualle
ria France
se.

d'Autun.

Alloggiamento di Cesare, quando passò in Inghilterra

Armata di Cesare, tirata in terra, & fortificata con le trincee, unita con gli alloggiamenti.



della guerra. Habitano le parti più adentro dell'Inghilterra que' popoli, i quali per quanto si dice trouarsi, hanno hauuto l'origine loro in quest' Isola. Doue le parti uicine alla marina sono habitate da que' popoli, che partiti del paese de' Belgi per far prede, & muouer guerra, eran passati nell'Isola; iquali si chiamano quasi tutti di que' medesimi nomi delle città, nelle quali essi erano nati, & delle quali partiti si erano poscia quiui arriuati, & poi che ui hebbero fatto guerra, ui si fermarono, & ui cominciarono a coltinuare de' campi, & delle uille. Vi ha quiui infinito numero di huomini, & ui sono spessissimi edificij, che somigliano a quelli, che si fanno pe' paesi della Francia; & hauuti etandio gran copia di bestiami. V'sano per monete loro certe monete di rame, d'ueramente anelli di ferro fatti di certo peso. Nasce quiui nelle regioni di fra terra il piombo bianco; in quelle marittime il ferro, ma di questo ue n'ha poco abbondanza; & usano quel metallo, che ui è d'altronde condotto. Hauii d'ogni sorte d'alberi, si come sono nella Francia, fuor, che de' faggi, & de' gli Abeti. Essi non stimano, che sia lecito di usare per cibone Lepre, ne Galline, ne Oche; tutta uia ne allenano per cagione solamente di piacere, & di diporto. Son paesi uie più temperati, che quelli della Francia, & ui sono i freddi molto minori. Quest' Isola ha il sito suo naturalmente triangulare, & dal l'uno de' lati è uolta uerso la Francia; da questa parte l'un cantone, che è doue si chiama Cantio, là doue uengono a far porto quasi tutte le nauì, che uengono della Francia, è uolto uerso Leuante, & l'altro uerso mezo di. È questa parte di lunghezza di miglia cinquecento in circa. L'altra parte mira la Spagna, & uerso doue si corica il Sole; & da questa banda è Iberina, laquale, per quanto si stima, è la metà minore dell'Inghilterra; è ben lontana quel medesimo spatio dalla Francia, che l'Inghilterra: nel mezo poi di queste due ui ha l'Isola, che si chiama Mona. Stimasi poscia, che dopò questa siano molte altre Isole minori, delle quali hanno scritto alcuni, che nel solstitio brumale per trenta giorni continui ui è notte. Noi di ciò domandando non trouammo esser uero, se non questo, che misurando in un certo modo con l'acqua le notti ui erano molto minori di gran lunga, che non sono in terra ferma. Questa banda dell'Isola, per quanto molti stimano, è di lunghezza di settecento miglia. Il terzo lato poi dell'Isola guarda uerso Settentrione, & da questa banda non è posta all'incontro terra nessuna, ma l'angulo di questa banda guarda sopra tutto uerso la Germania. Si giudica, che questa parte sia di lunghezza di ottocento miglia. Ecco dunque, come quest' Isola gira due mila miglia. De' popoli di quest' Isola quelli, che habitano Cantio, auanzano tutti gli altri popoli nell'humanità; & questa Pro uincia è tutta uicina al mare, & ne' costumi non son molti di differe nti a Fracesi. I popoli che habitano più a dētro, non usano il più di seminare grani, ma uiuono di carne & di latte, & usano uestirsi di pelli. & tutti i popoli generalmente del

Costumi
& edifici
d'Inglefi.

Forma d'
Inghilter-
ra.
Canterbu-
ri.

Irlanda
Isola.

Mona Ifo-
la.

L'Inghil-
terra gira
due mila
miglia.
Canterbu-
ni.

L'Inghilterra

Costume
de gli In-
gleh.

Aueriti di
Q. Labe-
rio Duro.

Cesare
màda tre
legioni
sotto Tre-
bonio.

l'Inghilterra usano di tignersi le carni con un'herba detta Glasto, che fa il colore quasi oscuro: onde perciò nelle battaglie mostrano gli aspetti loro molto più spauentevoli, & horribili. Portano i capelli lunghi, & usano d'andare con ogni parte del corpo rasa, fuor che'l capo, & il labro di sopra. Vsanò medesimamente di tenere dieci ò dodici le lor mogli communi fra loro, & i fratelli massimamente co' fratelli, & i padri co' figliuoli. E' ben uero, che se di queste ne nascono alcuni figliuoli, si tengono per figliuoli di coloro, i quali furono i primi, che si congiunsero con esse donne allhora, che esse erano uergini. La caualleria nemica, & i soldati delle carrete fecero co' nostri caualli una brava fattione, mentre marciauano; ma di tal sorte che i nostri restarono in tutte le parti superiori, & gli strinsero di maniera che furon forzati a ritirarsi nelle selue, & ne' colli uicini: ma hauendone morti molti; seguitandogli i nostri troppo uolonterosamente ui perderon molti de' loro. Ma i nimici framesso alquanto di tempo, non ui pensando i nostri, & impediti nel fare i ripari del campo, si gettaron tosto fuor delle selue, & dato dentro con furia, doue erano le prime guardie, che erano dauanti al campo, combatteron quiui aspramente: & mandati quiui da Cesare in soccorso due Cohorti & i primi di due legioni, essendosi fermati poco spatio lontano l'un dall'altro, spauentati i nostri dal nuouo modo del combattere, passarono ualorosissimamente pel mezzo, & tutti si ritrassero a saluamento. Fu quel giorno morto Q. Labe-rio Duro Cohorte de' soldati. Et essi mandate più compagnie in soccorso, furono ributtati in dietro. Videsi in tutto questo modo di combattere, combattendosi in presenza d'ogniuno & auanti al campo, che i nostri rispetto alla grauezza dell'armi, perche non poteano seguitar coloro, da' quali eran feriti, nè meno haueano ardire di partirsi dall'insegne, erano male atti a stare affronte a nimici cosi fatti: & ancho i caualli combatteuano con non picciolo peritolo, per questa cagione, che anch'essi il più delle uolte a bello studio si ritirauano, & qualhora essi haueano tirato i nostri alquanto fuori delle legioni, smontando delle carrette combatteuano a piedi con gran disauantaggio. Et appresso la qualità del combattere anchora della caualleria apportaua ugual peritolo & a coloro, che si ritirauano, & a coloro altresì, che seguitauano di ferire. Aggiungeuasi a questo, che non combatteuano mai insieme molti, ma rari; & molto l'uno dall'altro lontani: & oltre a ciò haueano le lor poste, & guardie ordinate, di tal maniera, che parte di loro riceueua l'altra parte, & in luogo de' gli stanchi succedeano de' freschi & gagliardi. Il seguente giorno i nimici si fermarono sopra un colle lontano dal campo, & cominciarono a mostrar sene pochi, & a offendere i nostri caualli più lentamente assai, che non haueano fatto il giorno dauanti. Ma hauendo Cesare cosi sul mezzo del giorno mandato fuori tre legioni sotto C. Trebonio con tutta la caualleria per prouedere dello strame pe' caualli, saltaron subito fuori per affrontare i nostri, men-

tre

tre cercavano lo strame. Di sorte che non si discostauano dall'insegne, & dalle compagnie. I nostri mouendosi ualorosissimamente contra i nimici, gli buttarono in dietro, non lasciando mai di seguirargli fino a tanto, che la caualleria confidatasi nel soccorso, perche si uedeano le legioni uicine, cacciò i nimici in fuga; et hauèdone morti gran numero, non diedero loro agio di raccorsi, ne di fermarsi, d' di potere smontare delle carrette. Dopo questa fuga tutte quelle genti, che d'ogn'intorno si ragunauano in fauor de' nimici, tornarono a dietro; & da quell' hora in qua: i nimici non uennero mai co' nostri alle mani con molto gran numero di gente. Cesare conosciuto il disdegno loro, con dusse l'essercito uicino al fiume Thamesi fin dentro a termini del paese di Cassiellauno, il quale fiume si può guazzare in un luogo solamente, & con gran fatica. Doue poi, che egli ui fu giunto, uide come dall'altra banda del fiume n'era un gran numero delle genti nimiche tutti mesi in battaglia. Et la riuua era fortificata con pertiche aguzzate nella punta, & fite in terra. Erano medesimamente fite nel fondo del fiume altre pertiche, della medesima sorte, lequali erano ricoperte dall'acqua. Cesare hauendo inteso da' prigionieri tutte queste cose, & da' coloro, iquali si fuggiuano da' nimici nel nostro campo; mandati auanti i caualli, comandò alle legioni, che subitamente douessero andar loro dietro. Ma i soldati andarono con tal prestezza & impeto, non apparendo sopra l'acque, se non le teste, che i nimici non poterono altramente sostenere l'impeto delle fanterie & de' caualli: ma abbandonando la riuua del fiume si misero a fuggire. Cassiellauno, si come habbiamo dimostrato poco auanti, perduta ogni speranza di douer più contrastare, fatto sbandare tutti i soldati, ritenutisi solamente intorno a quattro mila di que' dalle carrette, andaua offeruando i nostri uiaggi, & tutta uolta ueniva marciando alquanto fuor di strada, standosi sempre nascosto per luoghi impediti & saluaticchi, & in tutti que' paesi doue sapea, che l'essercito nostro doueua passare faceua, che gli huomini & le bestie si ritirauano nelle selue. Et ogn' hora che la nostra caualleria troppo arditamente si andaua spargendo per le uille, per cagione di predare & di dare il guasto al paese, mandaua tosto fuori que' dalle carrette per tutte le uie che essi sapeano benissimo, & per le tragette; & uenivano a combatter co' nostri caualli con grandissimo lor pericolo, onde con questa paura era cagione, che non potessero troppo allargandosi irsi pel paese spargendo. Eraui un'altra cosa, che Cesare non gli lasciava discostar tropo dalla battaglia, ne uolea che nel dare il guasto al paese & mettere il fuoco ne gli edificij si facesse maggior danno a' nimici, di quello, che le fantarie in quanto alla fatica del camino, poteano fare, mentre ueniano auanti marciando. Fra questo mezzo i Trinobanti, la città de' quali è una delle più forti città di que' paesi, della quale era già uenuto, o a Cesare fino in Francia Mandubratio giouane nobile & honorato, & lo haueua seguito sempre, il cui padre ima-

Tamigi.
Cassiellauno.

Cassiellauno in
che guisa
andaua
marchian
do.

Di Nortā
ton.
Trinobā
ti manda

no ambasciadori a Cesare.

Di Nortā ton.

Cassiuellauo mā da ambasciadori a Cantio di Canterbu ri.

nuentio era già stato di essa Signore, & era stato morto da Cassiuellauo, & egli si era fuggendo saluato; mandarono Ambasciadori a Cesare, offerendogli di uolerli dare a lui, & fare tutto quello, che e' comandasse loro: lo pregano che esso prenda la difesa di Mandubratio si, che non gli lasci fare alcun dispiacere da Cassiuellauo, & che mandi uno nella città loro, che gouerni, & habbia di essa il dominio. Cesare comandò loro quarenta ostaggi, et grano per l'esercito, & mandò loro Mandubratio. Fecero essi tosto, quanto fu comandato loro: mandarono il numero de gli ostaggi & il grano domandato. Poi che furono difesi i Trinobanti, & guardati si, che i soldati non haueuuo fatto loro alcun dispiacere, i Ceuimaghi, Segonitiaci, Ariciliti, Bibroci, & Cassi hauendo mandato loro Ambasciadori a Cesare, s'erano tutti a lui dati. Intese da costoro, come non molto quindi lontano era la terra di Cassiuellauo forte per le selue & paludi, che la cingeano, & quindi era ragunato un buon numero d'huomini & di bestiami. V'sano gli Inglesi di chiamare terra d'castello ogn'hora, che essi hanno fortificato certe selue con cingerle di bastioni & fossi, & quini usano di ritirarsi per fuggire le scorrerie de' nimici. Egli con le legioni prese la uolta di quel luogo, & trouò essere luogo ben forte & guardato molto bene; & rispetto al sito suo naturale, & per l'arte usatūi da gli huomini. Egli nondimeno fè forza di prenderlo con assaltarlo d a due parti. Dopò poco spatio i nimici non poterono star forti alla furia de' nostri soldati, ma si uoltarono a fuggire, uscendo quindi dall'altra banda del luogo. Fu trouata quini gran copia di bestiamie & in quella fuga ne furon sopraggiunti molti e della uita priuati. Ora mentre, che quini le cose passauano in questa guisa, Cassiuellauo mandò suoi Ambasciadori a Cantio, che per quanto habbiamo dimostrato più auanti, è uicino al mare, del qual paese erano al gouerno quattro signori Cingetorige, Caruilio, Tasimagulo & Segonase; & impose a costoro, che ragunate tutte le santerie, douessero all'improniso assaltare le genti dell'armata & dar loro la stretta. Et essendosi già costoro condotti al campo, i nostri saltati fuori, hauendo morti molti di loro, & fatto prigione il nobile Capitano Cingetorige, ridussero i loro salui ne gli alloggiamenti. Cassiuellauo poi che gli fu portata la nuoua di questa fattione, hauendo già riceuuti tanti danni, & riceuuto il guasto ne' paesi; mosso etian lio sopra ogn'altra cosa dalla ribellione delle città, mandò ambasciadori a Cesare per mezzo di Comio Atrebate per darsi a lui. Cesare hauendo fermato nell'animo suo di stare alle stanze quel uerno in terra ferma, rispetto a' subiti mouimenti de' popoli della Francia, & restandoui poco della state, & conoscendo molto bene, che quel poco e' lo potrebbero ageuolmente menare in lunga; comandò, che gli fossero dati gli ostaggi, & appresso ordinò quel tributo, il quale e' uolena, che l'Inghilterra pagasse al popolo Romano ciascuno anno. Comandò poscia a Cassiuellauo, che non douesse in alcun modo far dispiacere alcuno ne a Man-

dubratio

dubratione a Trinobanti. Riceuuti poscia gli ostaggi, si ridusse con l'esercito al mare, & quiui trouò le navi rifatte. Et hauendole fatte mettere in acqua, percioche egli haueua un gran numero di prigioni, & alcune navi erano per la fortuna andate male, egli determinò di passare l'esercito in due uolte. E la cosa passò di sorte, che di così gran numero di navi non ne andò mai male alcuna sopra della quale fossero portati soldati in tante uolte, che si nauigarono que' mari nè questo anno, nè meno altresi l'anno passato. Douc di quelle poscia, lequali erano ad esorimandate nuote da terra, & di quelle lequali haueano portato la prima parte dell'esercito, poi che furono smontati a terra i soldati, & di quelle sessanta, lequali hauea di poi fatte fare Labieno, ne furono pochissime, che arriuassero là, doue doueano prender porto, l'altre quasi tutte furon ributtate in dietro. Et hauendole Cesare aspettate alquanti giorni in uano, non uolendo che la stagione dell'anno, che sopra staua, lorientese dal nauigare, perche già era uicino l'Equinottio, fu forzato a mettere i soldati più ristretti. Et hauendo ueduto il mare in grandissima bonaccia, partiti dal porto appunto nell'hora, che si muta la prima sentinella all'apparir dell'alba diede a terra, & condusse le navi tutte a saluamento. Hauendo poi fatto tirare a terra le navi, & ragunato il consiglio de' Francesi a Samobrina, & già finito, su costretto perche nella Francia quell'anno il paese rispetto alle siccità grandi hauea prodotto poco grano, di mettere l'esercito alle stanze d'altra maniera, che non hauea fatto gli anni passati, & di distribuire gli alloggiamenti a' soldati dalle legioni in diuerse città. Delle quali egli diede a C. Cabilo legato il gouerno d'una, che douesse con essa andare ad alloggiare nel paese de' Morini. Un'altra ne mandò nel paese de' Nervi sotto Quinto Cicerone. La terza poscia uolle, che sotto L. Roscio hauesse gli alloggiamenti nel paese de' Ebsui. La quarta uolle, che sotto T. Labieno si fermasse nel paese de' Rhemi ne' confini appunto de' Treuiri. A tre altre diede gli alloggiamenti in Belgio. Al gouerno di queste mise M. Crasso Luogotenente, L. Munatio Planco, & C. Tribonio amendue Luogotenenti. Mandò anco alle stanze una legione, laquale egli hauea fatta poco auanti di là dal Pò, & cinque Cohorte nel paese de' gli Eburoni, la maggior parte de' quali habitano fra la Mosa fiume, & il Rheno; et erano sotto il gouerno di Ambiorige, & Catuulco; & uolle che Q. Titurio Sabino & L. Aurunculeo Cotta Luogotenenti fossero capi di queste genti. Egli hauendo in tal guisa distribuito le legioni per gli alloggiamenti, giudicò di hauere agnelissimamente rimediato al mancamento grande delle uittuaglie. Et tutte queste legioni eran in tal guisa fermate alle stanze, (suor che quella nondimeno della quale hauea dato il gouerno a L. Roscio, & l'hauea fatta condurre in parte quietissima & sopra modo in pace) che non erano in paese, che fosse di maggiore spatio, che cento miglia. Egli intanto hauea deliberato di fermarsi nella Francia per fino

Cesare si riduce cò l'esercito al mare.

Cambrai.
Cesà diui
de le stan
ze del
uerno.
C. Fabio.
Di Terro
uanna di
Tornai:
Retelois
di là da
Tornai di
Reins di
Triers.
Beauuois
Da liege-
la.
Meusa.

Paese di
Chaitres
Tasgetio
de' Carnu
ti.

Lucio
Planco.
Beauuois

Indutio-
maro.
Ditriers.

Cajo Car-
pincio.

Ambiori-
ge.

Di Bosle
due.

a tanto, che hauesse dato i loro alloggiamenti alle legioni, & che hauesse ueduto ben fornita pieno i luoghi, doue doucano fermarsi per alloggiare. Era tra' Carnuti Tasgetio huomo nato nobile, & era disceso di huomini, iquali erano stati già Signori della sua città. Cesare mosso dalla uirtù di costui, & dalla beniuolenza che egli portaua; perche in tutte le guerre s'era seruito dell'opera sua singolare, lo haueua rimesso nel luogo, doue erano stati auanti a lui i suoi passati. I nimici suoi scoperti hauendo etandio fauoreuoli molti della città, il terzo anno della signoria di costui lo priuarono della uita. Venne tosto la noua di questa cosa a Cesare. Egli hauendo sospetto, perche in questo negotio u'erano interessati molti, che tutta la città per opera di costoro non si ribellasse, comandò tosto a Lucio Planco, che quanto più prestamente potesse, douesse con una legione di quelle, che erano alloggiate in Belgio, uenirfene alle stanze ne' luoghi de' Carnuti, et quini per quel uerno fermarsi e che presi coloro, che erano stati cagione della morte di Tasgetio, gli douesse mandare a lui. Fu in questo mezzo auisato da tutti i Cohorti, & Luogotenenti, a i quali egli hauea dato la cura di tutte le legioni, come già eran arriuati alle stanze loro ordinate, & come gli alloggiamenti loro erano molto ben forniti. D'intorno a xv. giorni dopò, che i soldati furono arriuati a' luoghi deputati loro hebbe da Ambiorige, & Catimulco principio un subito tumulto, & improvisa ribellione: questi essendo andati incontro a Sabino & a Costa fino nell'entrata del paese loro, & hauendo fatto condurre i grani ne gli alloggiamenti de' soldati, mossi dalle lettere mandate loro da Indutiomaro Treuero solleuarono gli animi de' loro, & uoltatisi in un tempo contra coloro i quali tagliauano i legnami, uennero con grosso numero di gente alla uolta del campo per assaltarli. Et hauendo i nostri con incredibile prestezza preso l'armi, & essendo saliti sopra i bastioni, & appresso hauendo fatto saltar fuori da una banda la canalleria Spagnuola, & restati uincitori nella battaglia da loro fatta, i nimici, perduta la speranza del poter fare quanto disegnuano, fecero ritirare i loro dal dare l'assalto. Et allhora essi si come è lor costume, fecero intendere a' nostri con alte uoci, che alcuni de' nostri andassero fuori de' ripari al parlamento con esso loro; perche diceuano di hauer da conferir loro alcune cose del comune loro negotio, col mezzo delle quali essi sperauano, che si douessero iscemare le differenze & contese loro. Fu mandato dunque a costoro per trattare con esso loro di tai cose C. Carpincio cauallier Romano famigliare di Q. Titurio, & Q. Iunio di natione Spagnuolo, il quale era poco auanti usato d'andare ad Ambiorige mandatoni da Cesare. Ambiorige parlò in presenza di costoro due di questa maniera. Che ueramente egli pe' molti beneficij sattegli da Cesare, hauea grande obligo con esso & molto si confidaua in lui, percioche per opera di Cesare era stato liberato dal pagare a gli Aduatici suoi uicini quella taglia, laquale era usato di pagar loro, & per

che

che Cesare altresì gli haueua mandati liberi, il figliuolo, & il figliuolo di suo fratello, iquali gli Aduaticci, come mandati fra gli altri ostaggi, teneuano appresso di loro in seruitù & legati con catene: & che quanto egli hauea fatto intorno allo assaltare i bastioni, non l'hauea fatto per suo parere, & di voglia sua, ma più tosto per esserne stato sforzato da gli huomini della sua città; & che il dominare suo era di tale qualità, che non manco potea il popol sopra di lui, che egli hauesse autorità sopra il popolo. Et che la cagione, che hauea così mosso gli huomini della sua città a rompere in tal guisa la guerra, era questa, che essi non haueano potuto contraporrsi a una subita congiura, fatta da' Francesi. E che poteua ageuolmente mostrar loro, che ciò fosse uero, con la priuona della bassezza sua, che egli non era sì sciocco & poco pratico, che si credesse di poter superare il popol Romano con le sue genti: ma che era per tutta la Francia uniuersalmente stato deliberato di assaltare tutti i soldati Romani ne' luoghi, doue si trouauano alle stanze in un medesimo tempo; & quello era il giorno, che era determinato a fare tale impresa; a fine che niuna delle legioni potesse uenire a soccorrere l'altra legione: onde quei popoli essendo Francesi, non haueuano ageuolmente potuto in ciò mancare a gli altri Francesi; & massimamente, che si pareua che ciò facendo, si trattasse del riacquistare la libertà commune di tutti i popoli della Francia. Che adunque se egli haueua in ciò fatto il debito suo come ricercaua l'amore della propria sua patria, e uolena hora hauer rispetto a quanto era tenuto per suo debito di fare uerso loro pe' molti benefici riceuuti da Cesare che perciò consigliua Titurio & strettamente lo pregaua, & confortaua per essergli amico & hauergli usato cortesia di riceuerlo, che uoglia prouedere a saluare primieramente la persona sua, dipoi i soldati Romani; perche già un grossissimo numero di Germani chiamati da loro haueano passato il Rheno, & non erano più lontano da que' luoghi, che due giornate. Si che si doueano risoluere fra loro, se auanti che i uicini ne habbiano contezza, uogliano condurre i soldati, leuandogli de' luoghi doue si trouano alle stanze, o là doue era Cicerone, o ueramente a Labieno, l'un de' quali era con le sue genti alloggiato intorno a cinquanta miglia lontano, & l'altro poco più discosto quindi. & che promettea loro, & con sacramento affermaua di mantenere questo, che darebbe loro il passo sicuro per tutto il suo paese: & che facendo egli tal cosa, faceua utile non solamente alla sua città, perche ueniua in tal guisa ad alleggerirla leuandole di dosso i soldati, che u'erano alle stanze; ma rendena anche a Cesare il cambio de' piaceri, che egli gli hauea già fatti. Ambiorige poi che egli hebbe in tal guisa parlato si partì da loro. Carpineo & Iunio riferirono tosto a Luogotenenti tutto quello, che essi haueano inteso, eglino allhora tutti trauagliati da una cosa si subita, giudicauano, anchor che tai cose le dicesse un lor nimico, di non douere nondimeno tenerne poco conto. Et una cosa sopra tutto daua loro da

Di Bosle
duc.

Carpineo
& Iunio.

Da liege. *peſare, che a pena era da credere, che il popolo della città de' gli Eburoni, che era città picciola et di poco cōto, haueſſe per ſe medeſima preſo ardire di muouer guerra a' Romani. La onde diſpoſero di radunare il cōſiglio per trattare di queſto negotio, et in eſſo naqueruo molto grãdi diſpareri et cōteſe fra loro p queſte tante cagioni. L'aurunculo et ſeco molti Cohorte del cãpo, et Capitani del le prime cōpagnie, nō giudicauano, che ſi doueſſe coſi ſcioccamente et all'improuiſo fare alcuna coſa, e che ſi doueſſe coſi partire ſenza cōmiſſione di Ceſare da luoghi doue erano, alle ſtanze, e moſtrauano come haueano i loro alloggiamenti forniti & forti di ſi fatta maniera, che ſi poteano agenuolmente aſpettare maggiori & piū groſſi numeri di genti, anchora, che ſoſſero de' popoli Germani, che ueniſſero loro contra; & ſoſtenere gl'impeti loro; che di queſto ne facea teſtimenio la coſa, che pure hora era ſeguita, che eſſi erano con grandiffimo ualore ſtati forti alle prime furie de' nimici, hauendone di loro morti & feriti molti; & che non haueano alcun mancamento di uittoaglia. E che fra queſto mezo ſarebbono ſoccorſi, & da gli altri ſoldati, che erano alle ſtanze ne gli altri luoghi uicini, & da Ceſare ancora. Qual coſa finalmentè diceano, può eſſere di maggiore leggieretza, & piū uituperoſa, che per ordine del nimico deſubere ſopra una coſa di coſi grande importanza? L'icurio d'altra parte opponendoli a quanto diceano coſi loro, con parlare alto dicea, che ſarebbono potardi a prendere il partito ogn'hora, che maggior numero di nimici aggiunti fra loro i Tedeſchi ſi metteſſero inſieme; oueramente qualhora i ſoldati alloggiati ne' luoghi poco lontani haueſſero riceuuto qualche rotta o danno ben grãde: onde l'occaſione del prendere il partito ſopra ciò era molto breue. Che e' giudicaua che Ceſare ſeſſe andato in Italia: perche ſe ciò non foſſe, i Carnui non ſi farebbono altrimenti moſſi a uoler toglier la uita a Taſgetio. Che medeſimamente gli Eburoni, ſe Ceſare ſi trouaſſe in paeſe, non ſarebbono altramente, tenendo ſi poco conto di noi, uenuti ad aſſaltare il noſtro campo; & che e' nō hauea riguardo alcuno a quello, che gli metteua dauanti il nimico, ma piu toſto all'importanza della coſa. Che poſcia haueano uicino il Rheno; e che i Germani haueano grandiffimo diſpiacere & dolore della morte di Arionifo, & delle paſſate vittorie noſtre: che tutti i popoli della Francia erano acceſi di ſdegno per hauer riceuuto tanti diſpiaceri & ingiurie, & eſſere ſtati ridotti ſotto l'imperio del popol Romano, e che foſſe ſpentà affatto la gloria, che nelle coſe della guerra era per l'adietro ſtata loro. Che ultimamente chi ſarebbe quello, che ſi deſſe ad intèdere, che Ambiorige ſi foſſe moſſo ſenza hauere qualche certetza della coſa a prender coſi fatto partito? E che il cōſiglio, che eſſo daua, era interamente ſicuro; che ſe non ui era coſa piū diſficile, che eſſi arrinerebbono ſenza pericolo alcuno a quella legione, che era piū uicina. E ſe egli è il uero, che tutta la Francia ſia co' Germani in lega, eſſerui ſolo uno ſcampo, & ciò è nella preſtezza: ne ſapea egli, he fine ſi doueſſe hauere il parere di Coſta, &*

di quegli

Scampo
nella pre
ſtezza.

di quegli altri che erano d'openione contraria: perche se non il pericolo, che hora sopra staua loro, certa cosa era che almeno si douea pur temere la fame, che erano per patire in un lungo assedio. Dopò, che dall'una & dall'altra parte si furono in tal guisa fatte queste dispute resistendo ostinatamente Cotta, & le prime compagnie; hor uincete la gara, disse Sabino, poiche uoi la uolete così, uincetela pur (& ciò disse egli con uoce alta & aperta di sorte, che la maggior parte de' soldati lo potessero udire) che io disse egli, non sono huomo che habbia più paura della morte, che u'abbiate uoi. Costoro almeno sapranno il tutto: & se egli annerrà cosa nessuna contraria, si potranno tenere da te grauari, iquali ogn'hora, che norrai tu, trouandosi in due soli giorni là doue sono alle stanze gli altri soldati più uicini, potrebbero insieme con gli altri sostenere il commune caso della guerra, accioche ributtati, et allontanati da gli altri, non si uengano a morire d di ferro d di fame. Si leuarono in tato dal consiglio, & l'uno & l'altro furon tirati da parte, & strettamente pregati che non uogliano con l'ostinatione & discordie loro ridurre la cosa in uno estremo pericolo: doue d che uogliano fermarsi, d che uogliano partirsi, la cosa era facile, se uolessero esser d'accordo, & stare in un medesimo parere amandue. Doue all'incontro non uedeuano, che nello esser dispareri fra loro si potessero in alcun modo saluare. E così disputando si condussero per fino alla meza notte: & finalmente Cotta porse le mani cedendo, & il parere di Sabino pur uinse; & fu fatto intendere a' soldati, come all'apparire dell'alba si douea marciare, e tutto il rimanente di quella notte si consumò uegghiando; percioche ogni soldato andaua riuedendo le sue cose per uedere quelle, che se ne potesse portar seco, & quelle altresì, che egli bisognasse di lasciare ne gli alloggiamenti. E si pensaua quiui a tutte quelle cose per le quali non si stesse senza pericolo, & per le quali appresso, & con l'indebolire i soldati, & col fargli uegghiare, il pericolo uenisse a farsi maggiore. All'apparire del nuouo giorno, non altramente si partirono dai loggiamenti, che haurebbono fatto coloro, iquali si hauessero da o ad intendere, che l'consiglio dato loro da Ambiorige fosse stato loro dato più tosto da un huomo amicissimo, che da un loro nimico, fatendo l'ordinanza, loro lunghissima, & ripiena tutta di grandi impedimenti. Ora i nimici dopò, che per il romor grande della notte, & dalle guardie intesero la partita de' nostri, fatte l'imboscate, fermatisi in un luogo molto a proposito spartito in due parti dentro certe selue, molto nascosto, attendeuanoin intorno a due miglia lontano la uenuta de' Romani. Et essendo già la maggior parte della battaglia entrata in una ualle molto grande, si scopersero in un tempo da amandue le bande della ualle, & cominciarono a stringere la retroguarda, & uietare a' primi l'andar più auanti ad appicare la battaglia in un luogo, doue i nostri stauano con grandissimo disauantaggio. Titurio all'hora (come quelli, che non haueua fatto prima a questo alcuna provisione)

Parole di
Sabino.

Cotta ce-
de a Sabi-
no.
I Cesaria-
ni si par-
tono.

Titurio.

Diligēza
di Cotta.

Cōsiglio
dannoso
a soldati.

M

È

grida mē
data da
nimici.

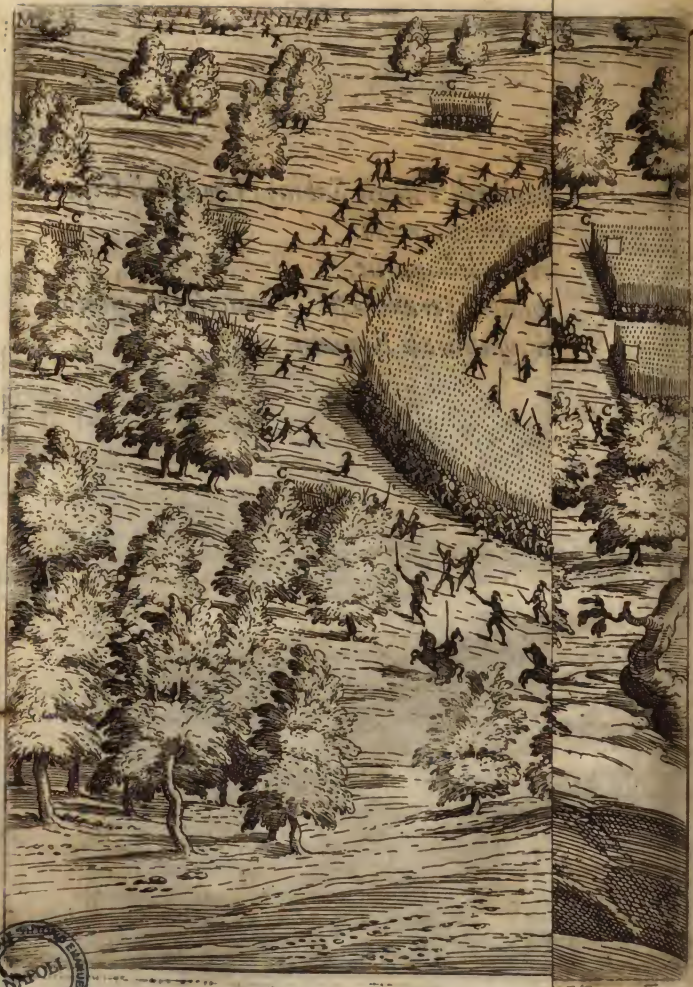
Partito di
Ambiori
8c.

non ui hauendo pensato, cominciò a entrare in sospetto, & correnua quā & là, & metteua in battaglia le compagnie; tuttauia facea tutte queste cose così timidamente & di sì fatta maniera, che si pareua, che gli mancasse quini ogni cosa; il che suole il più delle uolte auuenir a coloro, iquali son costretti di prendere i partiti, quando si tronano nel fatto. Doue Cotta, come quelli, che hauea sopra queste cose discorso, & hauea pensato, come gli poteano in questo uiaaggio auenire, & che per questa cagione non hauea uoluto esser capo di muouer si & di far questo uiaaggio, non lasciua fare alcuna cosa, laquale e' giudicasse essere utile alla commune salute, & nel chiamare & essortare i soldati faceua l'ufficio del Capitano generale, & nella battaglia si mostraua, come soldato. Ma non si possendo, per esser la battaglia molto lunga, ageuolmente far tutto quello, che bisognaua; & fare per tutto quelle provisioni che si doueano; comandaron tosto, che si mandasse una grida, che tutti lasciassero le bagaglie, & che si recassero in battaglia tonda: & se bene il prendere così fatto partito non merita riprensione, e' ne successe nondimeno gran danno; perciocche uenne a scemare ne' nostri soldati la speranza, & se di uenire i nimici più gagliardi & più pronti al combattere, perche si pareua, che tal cosa non fusse stata fatta senza gran paura, & disperatione. « Egli auenne oltre a ciò (ilche bisognaua, che per forza auenisse) che quasi tutti i soldati si ueniuan a partire dalle loro insegne, et da luoghi loro, che ciascun di loro era sollecito d'andar a prendere dalle bagaglie quelle cose, lequali e' teneua più care, onde si ueniua a riempire ogni cosa di strida & di pianti. Non mādò già d'altra parte a' Barbari il partito, perciocche i lor Capitani fecero mandare una grida, che nessuno soldato fosse ardito di muouer si dal suo luogo, che tutte quelle cose, che i Romani lasciuaano erano lor preda, & si serbauano per loro; che dunque essi stimassero, che il tutto fosse riposto nell'ottenere la uittoria. Erano i nostri pari a' nimici nella fattione, così nel ualore & uirtù, come nel numero: & auenga, che fosser senza capo, & con la fortuna contraria, eglino nondimeno riponeuano ogni speranza di saluar si nella uirtù & nel ualor loro; & ogn'hora, che qualche compagnia prendea il diritto uerso qualche parte, si uedea tosto cader morti in quel luogo gran numero di genti nemiche. Onde auedutosi di ciò Ambiorige, se tosto mandare una grida, che i soldati attendessero a tirar l'armi contra nostri di lontano, & che non si uenissero più accostando a' nostri; & che appressosi douessero ritirare & cedere a' Romani in que' lati, doue auenisse, che essi stringessero & facessero impeto, perche per la leggerezza dell'armi, & per esser e' esercitati continuamente nelle guerre, non si poteua far loro alcun danno, & che ritirandosi all'insegne essi douessero andar loro addosso. Onde hauendo i nimici con grandissima diligenza messo ad effetto il commandamento fatto loro, ogn'hora, che qualche compagnia fosse uscita della battaglia

tonda

Cesa-

ruato,



tonda de' nostri, & fosse uenuta con furia ad assaltare i nimici, essi uelocissimamente fuggendo, si ritirauano. Facea di mestiero, che in tanto da quella banda restasse spogliato, & essendo scoperti fossero per fianco feriti dall'armi tirate loro. E qualhora essi cominciuaano a ritirarsi uerso quel luogo d'onde s'erano partiti, erano tolti in mezzo da coloro, iquali erano fuggiti lo ro dauanti, & da coloro altresì, che quiui uicino erano stati forti. Doue se pure e' si uoleuano fermare, & far testa, non poteuano altrimenti mostrare il ualor loro: & essendo tirate lor contra tante armi da cosi gran numero di genti, non poteuano trouandosi insieme ristretti i colpi schiuar. Pure, anchor che si trouassero trauiagliati da tanti disordini, feriti di molte ferite, stauan forti & resisteuano a nimici; & essendo già passata gran parte del giorno, essendosi già durato di combattere dal cominciar del giorno per ispatio di otto hore continue, non faceano cosa, nella quale potessero essere imputati, che mà cassero del debito loro. Fu in questo tempo ferito Tito Baluentio, huomo ualoroso & di gran conto, ilquale era stato l'anno dauanti capo della prima fila della battaglia, con un' arme inbasta, & passatogli amendue le coscie. Et Q. Lucanio, ilquale era anch'egli nel medesimo grado, ualorosissimamente combattendo, correndo là doue il figliuolo era stato tolto in mezzo da' nimici, per aiutarlo, fu quiui morto. L. Cotta Luogotenente, andando intorno esortando tutte le compagnie, & le squadre, fu percosso nel uolto da un sasso tirato da una frombola. Onde Q. Titurio mosso da queste cose, hauendo ueduto di lontano Ambiorige, che andaua esortando i suoi, lo mandò tosto pregando per C. Pompeo suo interprete, che e' uolesse esser contento di perdonar la uita a lui, & a' suoi soldati. Ambiorige sentendosi chiamare, rispose, che doue esso uolesse, si poteuà condurre a parlamento seco, & che speraua che si potrebbe ottenere da quelle genti quāto e' desideraua, quāto al saluar la uita a soldati, ma che a lui non si era per fare alcun dispiacere, et che di ciò stesse sicuro sotto la sede sua. Egli conferì tosto questa cosa con Cotta ferito, domandandogli se gli pareua bene, di partirsi della battaglia, & di condursi a parlamento con Ambiorige; perche speraua che si potrebbe ottenere da lui di poter saluare loro, & tutti i soldati loro. Cotta disse, come egli non era per andar mai a trouare il nimico suo così armato, ne uolle mai mutarsi di tal suo proposito. Sabino comandò a tutti i Cohorti, iquali erano allhora appresso di lui, & a Capitani delle prime compagnie, che lo douessero seguitare; & essendosi già fatto uicino ad Ambiorige, & essendogli stato comandato, che posasse l'armi, egli tosto ubidì; & comando a suoi, che facessero anch'essi il medesimo. Ora, mentre quiui attendeuaano a trattare delle conditioni & partiti, & che Ambiorige ad inganno ueniua mandando il parlamento in lungo, i nimici hauendolo a poco a poco tolto in mezzo, lo ammazzarono. Et allhora cominciarono, si come e' lor costume, a gridar

Tito Baluentio ferito.
Morte di Q. Lucanio.

Sabino è ingannato e morto da nimici.

forte,

Morte di
L. Cotta.

Vittoria
di Ambio-
rige.

Di Bosle-
duc.

Di Tor-
nai.

Centroni
da Sètron.
Grudii di
Louain.
Pleumosi
Di Flau-
drais.
Gordun-
ni.
Di Gan-
tois.

Leuaci
mallines.
Da Liege
di Bosle-
duc.
Di Tor-
nai.
Cicerone
scrive let-
tere a Ce-
sare.

forte, vittoria, & alzarono tutt' hora le uoci, & uenuti con impeto contra i no-
stri sbaragliarono la battaglia, & ui restò morto ualorosamente combattendo
L. Cotta, con grandissima parte de' gli altri soldati, & gli altri si ritirarono ne'
ripari del campo, d' onde prima s' erano partiti; tra iquali L. Pctrosidio, che
portaua l' insegna dell' Aquila, trouandosi stretto da un grosso numero di solda-
ti nimici, lanciò l' insegna dell' Aquila dentro a' bastioni, & egli combattendo
ualorosissimamente dauanti a' bastioni, fu quiui priuato di uita. Gli altri a gran
fatica poteron reggere l' assalto de' nimici difendendo i bastioni, per fino alla
notte, laquale uenuta, tutti d' un uolere, trouandosi priui d' ogni speranza di sal-
uarsi, s' ammazzarono da loro medesimi. Et alcuni pochi, che si erano usciti del
la battaglia, fuggendo tra certe selue, per uie non sapute da loro arruinarono
là, doue era alle stanze T. Labieno Luogotenente, & quiui gli raccontarono in-
teramente, come le cose erano passate. Ora Ambiorige insuperbito per questa
uittoria, se n' andò tosto con la cavalleria nel paese de' gli Aduatici popoli, che
erano sui uicini, ne si fermò mai ne' l' giorno nè la notte, & comandò, che la fan-
teria lo seguitasse. Quiui fatto loro sapere il tutto, & sollecitati que' popoli, il
seguinte giorno fu nel paese de' Nernii, & essortò que' popoli, che non uolles-
sero lasciare andar uia l' occasione, che hanno hora, di poter tornare in libertà
perpetua, & di far uendetta contra Romani di tutte l' ingiurie, lequali hauea-
no già riccuute da loro. Mostrò loro come erano già morti due di loro Luogote-
nenti, come erano stati tagliati a pezzi la maggior parte de' soldati dello esser
cito: & che non sarebbe alcuna fatica assaltando in un subito la legione, che
sotto Cicerone era alle stanze, di tor la uita a' tutti, & offerirsi di uolere esser cò
esso loro a fare tale impresa. Ageuole cosa fu a costui di persuadere a ciò i Ner-
uij con così fatte parole. Essi dunque con ispedire con prestezza i loro messi a
Centroni, Grudii, Leuaci, Pleumosi, & Gordum, iquali tutti sono sottoposti al
dominio loro, misero insieme quel maggior numero di gente, che fu possibile,
& con esse se ne uennero all' improvviso a que' luoghi, doue si trouauano alle sta-
nze le genti di Cicerone, ilquale non hauea saputo anchor nulla della morte di
Q. Titurio. Ora egli auenne a costui anchora, che gli fu forza, che alcuni solda-
ti, iquali erano andati nelle uicine selue per tagliare delle legna, & per porta-
re della materia da fornire il campo, fossero dalla subita uenuta de' caualli so-
praggiunti. Gli Eburoni Aduatici & Nernii, & tutti i confederati & sudditi
di queste nationi, con grossissimo essercito, mcsissi intorno a costoro, comen-
ciarono a combattere la legione. I nostri fatto dare all' arme, corsero con prestezza
doue facea dibisogno & a difenderè i ripari, & a gran fatica poteron disen-
dergli quel giorno: perche i nimici haueano tutta la speranza loro nella prestez-
za, & teneuano essi per cosa certa, che se potessero ottenere questa uittoria, sa-
rebbero in perpetuo uittoriosi. Cicerone in tanto ispedì subito lettere a Cesare,
promettendo grandissimi premij a coloro, i quali uolessero portarle: ma per-

che

che tutti i passi & tutte le strade eran prese, tutti i messi furon presi. La seguente notte con incredibil prestezza furon fabricate, & dirizzate cento uenti torri di quella materia, laquale hauean fatta condurre per fornire il campo di quanto facea di bisogno; & appresso si faceano tutte quelle cose, che si giudicaua, che mancassero nel campo. Il giorno seguente i nimici hauêlo messo insieme molto maggior numero di gente, uengono ad assaltare il campo, & riempiono il fosso, & i nostri si difesero gagliardamente nella maniera, che haueano fatto il giorno dauanti. & questo medesimo fecero ancho que' giorni, che uennero poscia di mano in mano. Non si restaua mai niuna parte della notte, che tutti non si affaticassero, e non era dato spatio di poter prender riposo, non che altro a gli infermi, & a feriti. La notte si metteuano in ordine tutte quelle cose, che faceano di mestiero per resistere all'assalto del giorno a uenire. Apprestauansi quini delle pertiche accese dall'un de' capi, & un numero grande d'arme da muraglia, faceuansi i tauolati alle torri, & i merli, & le parti più alte de' ripari s'intessuano di graticci. Cicerone auenga che naturalmente fosse di debolissima complessione; non si riposaua nondimeno mai punto nè giorno nè notte, di maniera, che per i molti preghi, & per esserne stretto da' soldati fu forzato a mettersi a riposare alquanto, & hauersi più riguardo. Allhora que' Signori & Principi del campo de' Neruij, iquali haueano qualche entratura di poter uenire a parlamento con Cicerone, & haueano qualche cagione di amicitia seco; gli fecero intendere come harebbon caro di condursi a parlamento con esso lui. Et essendogli ciò stato concesso, eglino ricordarono a Cicerone tutte quelle medesime cose, lequali hauea già trattate Ambiorige con Titurio, come già tutti i popoli della Francia haueano preso l'armi, che i Tedeschi haueano passato il Rheno, che Cesare, & tutti gli altri suoi si trouauano assediati ne' luoghi, doue erano alle stanze: agiunsero etiandio a queste cose come Sabino era morto, & per fargli di ciò fede, gli fecero condurre auanti Ambiorige; dicendogli oltre a ciò che si trouauano in grauissimo errore, se sperauano di esser soccorsi da coloro, iquali erano fuor di speranza delle cose loro: che ben sapueano, che l'animo loro uerso Cicerone era tale, & anche uerso il popolo Romano, che non ricusauano di loro cosa ueruna, fuor che lo stare eglino alle stanze nel paese loro; & non uoleuano per niente, che si inuecciasse nella Francia una cosi fatta consuetudine: che s' si poteuano a saluamento quindi per loro istessi partire de' luoghi doue stauano alloggiati; & andarsene sicuramente là doue fosse loro più a grado. Cicerone udito costoro, a quanto diceuano rispose questo solamente; che i Romani non erano usati di accettare alcuna conditione da' nimici loro, mentre stauano armati, che se pure e' uolestero disarmarsi, che si uagliano del fauor suo, & che mandino Ambasciatori a Cesare, che egli speraua certissimamente per essere egli huomo molto ragioneuole, che otterrebbono da lui, quanto

I nimici
assaltano
il campo
de' Roma-
ni.

Cicerone
di debolis-
sima com-
plexione.

Di Ter-
nari.

Cicerone
quello
che rispò-
de a ni-
mici.

DiTornai

essi domandassero. I Nerui uedendosi ingannati da questa speranza, fabricarono intorno a gli alloggiamenti de' Romani un bastione di undeci piedi di altezza, & un fosso largo quindici. Haueno essi apparato di far questo gli anni passati nel praticare, che haueno fatto co' nostri: & hauendo per auentura fatti prigioni alcuni del nostro esercito, si faceano da costoro insegnare. Ma non hauendo de' ferramenti, che fossero atti a questo esercizio, era loro forza di tagliare le zolle della terra con le spade, et di cauar la terra con le mani, & portarla con le uesti, che haueno indosso. Et in questo si potè ueramente conoscere quanto fosse grande il numero di quelle genti, conciosia cosa che in manco di tre hore di tempo hebbero compiutamente fornito le monitioni che far uolsero, che cingeano intorno a dieci miglia di giro; & gli altri giorni poi cominciarono a fabricare & apprestare torri di altezza uguale a bastioni, falci, & gatti, lequali cose erano insegnate loro da que' medesimi prigioni. Leuatosi poscia un grandissimo uento, il settimo giorno dell'assedio i nimici cominciarono a tirare sopra i tetti delle case de' nostri (lequali eran coperte, si come si costuma in Francia, di strame & altra materia cosi fatta) balotte di tenera terra infocate con fuochi artificiosi, con le frombole, & fiaccole ardenti. Le quali appiccaron tosto quini il fuoco, & per soffiare il uento grandissimo, si distesero le fiamme per tutti gli alloggiamenti. I nimici, si come hauessero già la uittoria dal canto loro; & che la uedessero certa, seguendo con strida & romore grande, ueniano accostando le torri, & i gatti; & cominciarono, appoggiate le scale, a uoler salire sopra i bastioni. Ma fu tanto grande in quel tempo il ualor de' soldati, & tanto l'animo grande, che auenga, che le fiamme grandi d'ogn'intorno gli coeessero, & che fossero molto maltrattati dalle spesissime saette, & altre armi tirate loro & che uedessero come le lor bagaglie tutte, & che tutti i lor beni per lo fuoco n'andauano male, non solamente non se ne leuaua alcuno de' bastioni per cagione di star forte a combattere, ma non ue ne hauea quasi alcuno, che si uoltasse a guardarui, anzi che allhora tutti attendeuan a combattere ualorosissimamente, & con animo innitto. Questo di fu ueramente a' nostri granissimo, hebbe nondimeno questo fine, che de' nimici ne furono in questo giorno feriti & morti un gran numero: perche s'erano in modo ristretti & calati sotto i bastioni, che gli ultimi non si moueuan tanto, che i primi potessero tornare a dietro. Ora poi che la fiamma fu alquanto cessata, accostata da una banda una torre de' nimici si, che toccaua i bastioni, i capi della terza compagnia si leuarono di quel lato, dove erano prima; & ne fecero leuar uia tutti i loro soldati, & co' cenni & con le parole cominciarono a chiamare i soldati nimici, se uoleano quindi prendere il passo per saltar dentro a' ripari: ma e' non ui hebbe tra loro niuno, che fosse ardito di passar più auanti. Et allhora cō tirare da tutte le bande molti sassi, gli sbaragliarono, & misero il fuoco nella torre. Erano

I nimici
accendono
il fuoco
ne' tetti
delle case
de' soldati
Romani.

N
&

Battaglia
fierissima.

in

A Alloggiamento di Quinto Cicerone.

B Munizioni, che fecero li Francesi, intorno lo alloggiamento, che circondaua dieci miglia di circuito.

C Battaglie di Francesi, che andauano a dare lo assalto allo alloggiamento.



in questa legione due ualorosiſſimi Capitani, iquali già erano vicini a eſſer tra i primi ordini, che erano Tito Pulſio & Lucio Vareno, queſti due erano ſtati ſempre nimici, & haueano continuamente hauuto lite ira loro di quale di lor due doueſſe eſſere di maggior conto dell'altro, & ogn'anno haueano tra loro conteſo del luogo. Ora l'uno di coſtoro, che fu Pulſione, mentre ne' ripari più gagliardamente ſi combatteua, di che hai tu hora ſoſpetto, diſſe, ò Vareno? O che luogo attendi tu da moſtrare il paragone del tuo ualore? Queſto è quel giorno, queſto è quello, che darà il giudicio ſopra le noſtre liti. E non hebbe coſi toſto fornito di dire ſomiglianti parole, che ſaltò fuori de' ripari, & là doue eſſo uide i nimici eſſer più ſtreſti, quini correndo diede dentro. Vareno allhora non ſi ſette già dentro le trincee, ma dubitando di non eſſere da tutti giudicato uile & di poco animo; gli andò dietro poco ſpatio da eſſo lontano. Tirò Pulſio contra nimici un'arme, ſi che arriuandone uno, il quale correndo ueniua innanzi, lo paſſò dall'altra parte, ferito coſtui, & priuo della uita, i nimici lo ricoperſero con gli ſcudi, & riuolti tutti contra lui gli tirarono l'armi loro, & gl'impedirono il poter ſi ritirare; che una uerretta paſſato lo ſcudo di Pulſio ſi ficcò appunto nella correggia, gli acconciò queſto colpo il fodero di maniera, & uenne a fare indugiare la mano deſtra di lui, che ſi sforzaua di trar fuori la ſpada, che i nimici ueduto coſi impedito, gli furon toſto addoſſo. Vareno ſuo nimico uene toſto a ſoccorrerlo, & a lui, che coſi era tra uagliato, porſe aiuto, onde la calca de' nimici laſciando Pulſio, ſi riuoltò tutta addoſſo a lui, eſſi giudicauano, che e' ſoſſe ſtato paſſato dal colpo di quella uerretta. Vareno con la ſpada in mano eſſendo tra nimici, menaua le mani, & ammazzatone uno, ſe ritirare alquanto gli altri, & mentre troppo uolenteroſo uenia contra i nimici, eſſi ributtandolo, uenne a cadere in un luogo più baſſo di quello, doue erano prima. Ma Pulſio uedendo, che i nimici l'haueano tolto in mezo, uenne a ſoccorrerlo, & coſi amendue ſenza riccuere alcuna offeſa hauendo morti molti de' nimici con grandiffima lode ſi ritirarono a ſaluamento dentro a' baſtioni. Ecco dunque che la fortuna in queſto loro combattere, & nelle diſcordie fu ad amendue fauore uole, che l'un nimico aiutò l'altro, & l'uno ſalvò all'altro la uita, ne ſi potrebbe dare ageuolmente giudicio di quale di loro l'altro nella uirtù & nel ualore auanzaffe, ò ſi giudicaſſe, che ſoſſe da anteporre. Ora quanto più l'aeſſedio ſi ueniua a di per di a far più graue & più aſpro, et maſſimamente, che trouandoli già feriti gran parte de' ſoldati, era la coſa ridotta a tale, che il numero de' ſoldati, che combattendo difendeano, era molto picciolo: tanto più ſpeſſo ſi ſpediuanò meſſi, & lettere a Ceſare, de' quali eſſendone preſi parte da' nimici, erano con molti ſtratij morti da loro in preſenza de' noſtri ſoldati. Si trouaua per auentura fra noſtri un Nerkio il cui nome era Vertico, nato di famiglia aſſai nobile, il quale fino dal primo aeſſedio s'era ſuggito a Cicerone, et haueua con ſacramento promeſſo di uolere eſſergli fedele. Queſti perſuadette

Tito Pulſio, e Lucio Vareno.
Pulſio.

Prodezza di Pulſio.

Prodezza di Vareno

Difficoltà nella quale erano i ſoldati di Ceſare.

Ditorno

Di Beau-
uois.

Cesare
spediſſe
M. Craſſo.
Fabio.
d'Arras.

Di tornai

Cambrai.

Labieno.

DiTriers.

Di Liege

Di Triers.
Cesare ua
nel paefe
de' Neruii

DiTornai

Cesare
mandaua

ad un ſuo ſeruo dandogli ſperanza di metterlo in libertà, & con gran premi, che doueſſe portare a Cesare certe lettere; egli legatele all' baſta d'un dardo, che portaua, le portò uia, & eſſendo di natione Franceſe, paſſò ſenz'alcun ſoſpetto fra i Franceſi, & in tal guiſa ſi conduſſe auanti a Cesare, e' coſi egli ſeppe da coſtui in quanto pericolo ſi trouaſſe Cicerone, & quella legione. Cesare hauendo riceuute da coſtui le lettere intorno a hore undeci del giorno, ſpedì to ſto un mandato a M. Craſſo, che era nel paefe de' Bellouaci, & gli alloggiamenti ſuoi erano appunto lontani da Cesare uenticinque miglia; & gli ſe intende re, che ſu la meza notte doueſſe con la legione quindi partirſi, & con preſtezza uenire a trouarlo M. Craſſo inſieme con quel mandato uſcì fuori. Vn'altro ne ſpedì a C. Fabio Luogotenente, facendogli intendere che con la ſua legione ſi doueſſe condurre nel paefe de' gli Atrebatii, doue ſapeua egli di douere marciando paſſare. Scriſſe poſcia a Labieno; che ſ'egli potea farlo con utile della Republica, ſe ne ueniſſe con la ſua legione nel paefe de' Neruii: nò giudicò già, che ſoſſe da aſſettare il rimanente de' ſoldati dello eſercito, perche erano alquanto più lontani di coſtoro, miſe ancho inſieme intorno a quattrocento caualli, che erano alloggiati alle ſtanze poco quindi lontano. Ora intorno a hora di terza inteſe da i mandati auanti da Craſſo, come egli era già uicino; quel giorno marciò con le genti uenti miglia più auanti. Diede il gouerno a Craſſo di Samarobrina, laſciandogli una legione di ſoldati, perche e' laſciaua quini le bagaglie di tutto l'eſercito, tutti gli oſtaggi delle città, le lettere publiche, et tutta quella quantità di grano, laquale egli hauea fatto quini condurre, per poter commodamente paſſare quello inuerno. Fabio non hauendo indugiato molto il uenire, s'incontrò in Cesare pel uiaggio con la ſua legione, ſi come gli era ſtato commeſſo. Labieno hauendo hauuto la nuoua della morte di Sabino, & della occiſione delle compagnie de' ſoldati Romani, concioſoſſe coſa, che tutte le genti de' Treuiri foſſero andate uerſo lui, dubitando, che ſe egli, come fuggendo queſi, ſi foſſe partito da' ſuoi alloggiamenti, non harebbe potuto ſoſtenere l'impeto de' nimici, & di quelli maſſimamēte iquali e' ſapea, che per la freſca uittoria ſ'erano di ſiſſetta maniera inſuperbiti; ſpedì a Cesare ſue lettere, nelle quali gli diede auifo cò quanto pericolo e' foſſe per muouere i ſoldati della legione dalle loro ſtanze, & come foſſero paſſate le coſe nel paefe de' gli Eburoni; quindi gli ſe ſapere come tutte le genti coſi da piedi, come da cauallo de' Treuiri, ſ'erano fermate tre miglia lontano dal ſuo campo. Cesare lodato il partito, ilquale egli hauea preſo, auenga che foſſe reſtato ingannato dell'opinionone, che haueua d'hauere tre legioni, & hora non haueua che due ſolamente, egli nòdimeno riponeua un ſolo aiuto per ſaluetza commune d'ogn'uno nel la preſtezza, onde a gran giornate ſe ne uenne alla uolta del paefe de' Neruii; et inteſe quini da' prigioni, in che termine foſſero le coſe di Cice. et a quato pericolo fuſſe la coſa ridotta. E gli allhora chiamato uno de' caualli Franceſi, cò pro

mettergli

mettergli gran premij, l'indusse a portare una lettera a Cicer. Et così hauendola scritta in Greco gliela mādò: accioche se per auentura fosse data nelle mani de' nimici, e' nō hauessero potuto sapere i nostri disegni; & ammonillo, che se pure e' nō uis potesse cōdurre, douesse tirare dētro a ripari del cāpo di Cicerone un dardo, hauendo prima legata la lettera nell'habito di quello. Scrisse nella lettera come e' s'era mosso con le legioni, et che tosto si trouerebbe là doue lui, confortandolo, che uogliastar forte nella passata sua uirtù & ualore. Il soldato Francese temendo il pericolo tirò dentro nel campo il dardo, si come gli era stato imposto da Cesare, & a sorte si fermò sopra una torre, & i nostri non se n'accorsero prima, che due giorni fossero passati: il terzo giorno fu ueduto da un soldato, il quale leuandolo quindi, lo presentò a Cicerone: & egli poi che l'ebbe letta, uenuto in presenza de' soldati, la fè sentire anche loro, onde furon tutti ripieni di grandissima allegrezza; & allhora si cominciarono a uedere di lontano i fumi de' fuochi, che faceano, laqual cosa lenò uia ogni dubbio, che uis fosse della uenuta delle legioni. I Francesi saputo il tutto dalle spie, si leuarono dallo assedio, & con ogni loro sforzo si uoltarono alla uolta di Cesare. Erano queste genti intorno al numero di sessantamila persone. Cicerone, come più tosto potè, richiese il medesimo Verticome, che di nuouo lo seruisse di quel seruo Francese, di cui dicemmo più adietro, accioche portasse una lettera a Cesare, & con più parole lo auuertì, che cantamente, & con diligenza faccia questo uiaaggio. Scrisse nella lettera, come i nimici s'erano leuati dallo assedio, & che con tutte le genti loro s'erano uolti contra lui. Cesare hauendo hauuto la lettera intorno alla mezza notte, fè tosto intendere la cosa a' suoi, & mise loro animo, con essortargli al combattere. Il seguente giorno fè muouer' il campo appunto nell'apparire dell'alba & marciato auanti intorno a quattro miglia, cominciò di là da una ualle molto grande, & da uno rio, a scoprire i nimici in grosso numero. Era gran pericolo di uenire alle mani con sì gran numero di nimici in un luogo così di s'auantaggio, tutta uia perche sapea, che Cicerone era libero dall'assedio, giudicaua che fosse bene di fermar' al quanto con buono animo la tanta prestezza. Si fermò dunque, & fè fortificare il campo in un luogo il migliore, che potè; & come che per se medesimo fosse picciolo non essendo appena il numero di settemila soldati, & massimamente senza le bagaglie, egli nondimeno con la strettezza delle uie lo strinse, quanto più potè, con questo proposito, che i nimici lo hauessero a tenere in pochissimo conto, & grandissimo dispregio, Hauendo intanto mandati auanti de' soldati a far la scoperta in molte parti, uolle uedere qual uia gli fosse migliore et più commodà per passare quella ualle. Essendosi quel giorno fatte al fiume-cello alcune picciole scaramucce da i caualli, l'una parte & l'altra si stette ferma al luogo suo; i Francesi perche attendeuan maggior numero di genti, lequali non erano anchora arriuuate; Cesare accioche se per auentura, ingen-

lettera
scritta in
Greco a
Cicerone

Francesi
si leuano
d. l'asse-
dio.

Cice. scri-
ue a Cesa-
re.

Cesare
fortifica il
campo.

Cesare
si accinge
all'assedio
di Cicerone
e si accinge
alla battaglia.

Cesare co-
manda a
suoi, che

fingano di
 hauer
 paura.

I nimici
 si ponge-
 no in fu-
 ga.

Cesare
 parla a sol-
 dati.

do d'hauere paura hauesse potuto tirare i nimici là doue s'era fermato con le sue genti di qua dalla ualle, & uenire alle mani co' nimici auanti a' ripari del campo; doue se pure non gli uenisse ciò fatto, accioche riconosciuti i uiagi passasse con manco pericolo la ualle & il rio. La caualleria de' nimici nell'apparire dell'alba del seguente giorno andò alla uolta del campo, & quiui s'affrontarono co' nostri caualli. Cesare comandò a' suoi studiosamente, che fingessero di non potere stare appetto a' nimici, & si ritirassero dentro a' ripari. Comandò medesimamente, che d'ogn'intorno si douessero alzare i bastioni per più fortezza; che si murassero le porte; & che nel fare di queste cose si facessero grandi aggiramenti, & si corresse quà & là di sorte, che si fingesse una estrema paura. I nimici allettati da queste cose tutte, condussero tutte le lor genti di là dal rio, & quiui in luogo molto scomodo si misero in battaglia. Et i nostri leuatasi fin di su i bastioni, si uennero più accostando, & cominciarono da ogni banda a tirar dell'armi dentro nel campo: quindi mandati attorno i lor trombetti, fecero andare un bando, che se ui fosse alcuno Francese, ò ueramente Romano alcuno, che auanti allo spatio di tre hore uolesse passare nel campo loro, gli era concesso di poterlo fare senza pericolo alcuno; doue che ciò non sarebbe, passato quel tempo, concesso a persona ueruna. E così si tolsero i nostri in tanto dispregio; che essendo le porte del campo serrate con zolle di terra messe cò ordine di sorte, che si pareua, che nò si potesse quindi saltar fuori del campo, parte di loro cominciarono con le mani a rompere i bastioni, & parte a riempire il fosso. Cesare allhora facendo saltar fuori i soldati da tutte le porte, & mandata fuori la caualleria, riuolse prestissimamente i nimici in fuga di sì fatta maniera, che niuno ui hebbe fra tanti, che si fermasse punto per cagione di combattere; & gran numero di loro ui furon morti, & tutti furono spogliati dell'armi. Dubitando poscia di andar loro dietro se guitandogli troppo lontano, perche u'erano in mezzo delle selue, & delle paludi, oltra che uedeua di non potere lasciar qu'luoghi senza gran danno, con tutte le sue genti sane & salue si condusse là, doue era Cicerone. Doue le apprestate torri, i gatti, & l'altre monitioni de' soldati gli arregarono non picciola marauiglia: & fatta la mostra della legione trouò, che non era restato pure uno di qualunche decina, che non fosse ferito: onde uedute queste cose tutte fè giudicio da esse con quanto pericolo, & con quanto ualore le cose fossero state gouernate: e lodò molto Cicerone, sì come e' meritaua, & tutta la legione: & chiamò a uno a uno tutti i Capitani & Cohorti, iquali egli per detto di Cicero ne haueua saputo, che s'erano portati ualorosissimamente. Quiui intese più certo da' prigionieri, come fosse passata la cosa di Sabino & di Cotta. Il seguente giorno ragunati i soldati, fè loro parlamento; & raccontò come la cosa era passata, confortò con molte parole i soldati, & mise loro animo, con dire che del danno riceuuto n'era stato cagione il suo Luogotenente con la sciocca sua presun-

sione,

zione, & mostrò loro, che tal cosa si doueua con migliore animo sopportare; che essendosi per beneficio de' gli Dei immortali & per la loro uirtù & ualore purgato quel danno, non resta a' nimici troppo lunga allegrezza, nè a loro più lungo dolore. Arriuò fra questo mezo a Labieno la fama per lo mezo de' Rhe mi con incredibil prestezza della uittoria di Cesare, di sorte che trouandosi al loggiato cinquantamiglia lontano dalle stanze di Cicerone, & essendo Cesare ini arriuato dopo la nona hora del giorno, nacque auanti la porta del campo prima che fosse meza notte, il romore, col quale romore i Rhe mi mostrauano segno della uittoria, & se ne rallegrauano con Labieno. Giunta la fama di questa fattione nel paese de' Treuiri, Indutiomaro, il quale haueua già determinato di assaltare il seguente giorno il capo di Labieno, se ne fuggi uia quella notte, & ridusse tutte le genti ne' paesi de' Treuiri. Cesare uolle, che Fabio con la sua legione, se ne tornasse alle sue stanze; & egli determinò di fermarsi con tre legioni intorno a Samarobrina, alloggiandole in tre partiti, & appresso deliberò di fermarsi anch'egli all' essercito per quella uernata; atteso, che nella Francia u'erano stati tanti tumulti & tanti mouimenti. Percioche quasi tutti i popoli della Francia poi che hebbero inteso il danno che haueano riceuuto i Romani per la morte di Sabino, andauano discorrendo & trattando del muouer guerra, da tutte le bade si mandauano lettere & Ambasciadori, & andauano cercando d'intendere, che partito cercassero di prendere gli altri, & da che uollesse prendere il principio di muouere questa guerra: si ragunauano altresì spesso uolte la notte a consiglio in luoghi deserti & nascosti, di sorte, che non passò quasi punto di quella uernata, che non desse da pensare a Cesare, & non lo tenesse sollecito, & desto & che non hauesse da ogn' hora auisi nuoui de' par lamenti trattati & mouimenti de' Francesi. Fra questi auisi hebbe lettere da L. Roscio suo Luogotenente, al quale egli haueua dato il gouerno della decimaterza legione, come s'erano già messi insieme grosso numero di Francesi di quelle città, che si chiamano Armorice, solo per cagione di uenir contra lui, & che s'erano appressati a' suoi alloggiamenti a otto miglia, ma che hauuto la nuoua della uittoria di Cesare s'erano quindi partiti, e di si fatta maniera, che la partita loro si pareua simile a una fuga. Ora Cesare fatti chiamare a se tutti i principali cittadini di ciascuna città, & hora minacciadogli, & arrecando loro spauento nel dir loro, come e' sapea molto ben quello; che tra loro si trattasse; et hora con amoreuoli parole esortandogli, su cagione di man tenere una gran parte de' popoli della Francia nella sua diuisione. Tuttauia i Senoni, la città de' quali è molto ferma & stabile fra le prime, & di grande autorità fra l'altre della Francia, per deliberatione publica uolsero amazzare Canarino, il quale Cesare hauea fatto loro Re, il cui fratello Morisafgo, & i cui passati per la uenuta di Cesare nella Francia haueano già hauuto la signoria di quella terra; & hauendo egli ciò presentito, & per iscampo essendo-

Di Reins

Indutiomaro di Triers.

Fabio di ordine di Cesare torna alle stanze Cà brai.

La Bertagna. Francesi mossi per uenir contra Cesare.

Di Sens. I Senoni uolsero ammazzar Canarino.

d'Autun
di Reims.

I Treuiri
sollecita-
no le altre
città.

d'Hasfia.
Indutio-
maro.

Di Sens.
dicartres,
di Tornai
di Bosle-
duc.

sene uia fuggito, essi hauendolo sequitato per fino ne' confini del regno, l'hauera
no cacciato & del regno, & di casa sua : & hauendo mandati Ambasciadori
a Cesare per iscusarsi; hauendo Cesare comandato loro, che tutto il Senato do-
uesse presentarsi auanti a lui, non uolsero altrimenti ubidire. Hebbe appò
quelle nationi barbare tanta forza il trouarsi fra loro huomini, che si facessero
capi di rompere la guerra; & arrecò fra loro tanta mutatione de gli animi lo
ro, che non si hebbe tra loro alcuna città, che non si scoprisse nimica, fuor
che gli Hedui, & Rheimi, iquali Cesare honorò sempre grandamente, i primi
per la uecchia, & con l'amicizia mantenuta co' Romani, & gli altri per l'uf-
ficio fatto da loro di frenar le guerre della Francia. Io non so già se
di ciò dobbiamo marauigliarci, o nò, si per molte altre cagioni, per questa una
massimamente, che que' popoli, iquali auanzauano nella uirtù et nel ualore del-
le guerre tutti gli altri popoli, si doleuano grauissimamente di essere di manie-
ra caduti di cotale opinione, che douessero hora supportare di essere sottoposti
all' Imperio del popol Romano. I Treuiri in tanto & Indutiomaro in tutta quel-
la uernata non lasciarono andar mai punto di tempo, che non mandassero Am-
basciadori di là dal Rheno, & sollecitassero quelle città con prometter loro da-
nari, & con dire, come già erano morti la maggior parte de' soldati del nostro
essercito, & che n'erano restati uiui la minor parte; ma non perciò poteron per-
suadere altrimenti ad alcuna di quelle città della Germania che le genti loro
passassero il Rheno; perche diceuano di hauerne già due uolte fatto proua e
nella guerra di Ariouisto, & nel passaggio de' Tenchteri; si che non erano per
metter si più a tentare in ciò la fortuna. Indutiomaro, anchora che hauesse per-
duto questa speranza, cominciò nondimeno a mettere insieme gente, & esserci-
tarla, a far prouisione di caualli fra' popoli suoi uicipi, a chiamare a se co' gran
premiij tutti gli sbanditi, & condannati di tutta la Francia. Et haueua già con-
far queste cose acquistato tanto gran credito in tutta la Francia, che lo ueniua
no a trouare gli Ambasciadori di tutti que' popoli, & in publico & in priua-
to lo richiedeuano di fauore, & di mettersi in lega con esso lui. Doue poi, che e'
uide, come da una parte ueniano i Senoni di lor propria uolontà a trouarlo,
che i Carnuti erano stimolati dalla conscienza del graue fallo commesso da lo-
ro, & che d'altra parte i Neruij & gli Aduatici metteuano in ordine la guer-
ra contra Romani, & che non gli mancherebbono de gli esserciti di huomini,
che ueniano uolontariamente ogni hora, che esso fusse uscito de' suoi paesi, co-
mandò tosto, che si ragunasse il consiglio, doue tutti andassero con l'arme. Que-
sto, secondo il costume de' Francesi, è il principio del muouer guerra, doue per
legge commune son forzati d'andare tutti i giouani con l'arme in mano, &
quello, che è l'ultimo a comparire, si priua della uita con ogni sorte di stratij et
di tormenti, in presenza di tutto'l popolo. Egli ordinò, che in quel consiglio fus-
se dichiarato nimico della patria Cingetorige, capo dell'altra fazione, & suo

genaro,

genero, il quale si come habbiamo già dimostrato, si era accostato a Cesare, & non s'era mai partito da lui; & volle, che i suoi beni fossero publicati. Disse me desimamente in publico nel consiglio dopo, che furon fatte queste cose, come egli era stato chiamato da Senoni & Carnuti, & da molti altri popoli delle cit tà della Francia a questa impresa: che oltre a ciò egli era per far il suo uiag gio per quello de' Rhemi, & per dare il guasto a quel paese: & prima, che egli ciò faccia, era per assediare & prendere il campo di Labieno; & diede l'ordi ne di tutto quello, che e' uoleua, che si facesse. Labieno trouandosi alloggiato in luogo naturalmente fortissimo, & più altre volte forte dalle mani & in gegno de gli huomini, non temeuua punto del periglio nè di se, nè della sua le gione. Bene è uero, che egli andaua considerando non lasciar di parte alcu na occasione, per la quale e' potesse ben gouernare la cosa. Hauendo dunque da Cingetorige e da gli altri suoi adherenti, & affectionati, hauuto contezza del parlamento fatto da Indutiomaro nel consiglio, mandò tosto Ambasciadori nelle città uicine, & cominciò di tutti que' luoghi d'intorno a mettere insieme caualli; diputando loro un giorno determinato, nel quale e' si douessero tutti in sieme ritrouare. Indutiomaro in tanto con tutta la sua caualleria andaua qua si ogni giorno, scorrendo sotto'l campo di Labieno; si per cagione di riconosce re il sito; & si ancho per uenire a parlamento con esso loro, & per arrecar lor o spauento, & quasi tutti que' caualli nel passare tirauano sopra i bastioni le loro armi. Labieno teneua i suoi dentro a' ripari, & in tutti que' modi, che po teua, cercaua di fare accrescere ne' nimici l'openione che haueuano, che i no stri fossero pieni di paura. Ora andando ogni giorno Indutiomaro con dispre ggio maggiore al nostro campo, hauendo Labieno una notte fatto passar d'etro tutta la caualleria, presa dalle uicine città, laquale egli haueua fatto chiama re; usò si gran diligenza con buone guardie a tenere i soldati tutti dentro a' ri pari, che nõ fu in alcun modo possibile che questa cosa fosse fatta sapere, o che uenisse a Treniri in contezza. Indutiomaro in tanto uenne sotto al campo nel la maniera, che egli era usato di fare ogni giorno, & quiui consumò gran par te del giorno; i caualli tirarono l'armi loro, & con dire a' nostri uillania & in giuriose parole, gli chiamauano, che uscissero a combattere; & non essendo mai stato risposto loro da' nostri alcuna cosa ciò ueduto uerso la sera sparsi quà & là & senz' alcun ordine se ne tornauano indietro. Labieno mandò tosto suo ri per due porte la caualleria, & comandò loro strettamente, che spauentati & uolti in fuga i nimici, perche esso conosceua douere auuenire appunto co me auuenne, tutti douessero seguitare Indutiomaro, e che non ui hauesse nes suno, che ferisse alcuno de' nimici prima, che uedesse lui morto: perche non uo leua, che per seguitare gli altri & attendere a loro, egli hauesse tempo di po terersi fuggendo saluare, offerse grandissimi premij a colui, che l'amazzasse; & in aiuto de' caualli s'è saltar fuori le compagnie dopò loro. Volle la fortuna es-

Di Sens.
Di Car-
tres.
Di Reins.

Labieno
alloggia-
to in luo-
go forte.

Indutio-
maro di-
scorre sot-
to il capo
di Labie-
no.

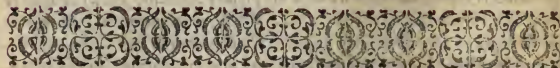
Di Triers.

Morte
d'Indutio
maro.

Di Liege.
di Tornai.

ser fanoreuole al disegno di costui; & seguitando tutti un solo Indutiomaro, fu giunto & morto nel passare appunto del fiume, & la testa sua fu riportata nel campo: & nel tornare i nostri caualli, cominciarono a seguitare i nimici; et quanti ne poterono arriuare tutti mandarono a fil di spada. Poi che si fu sparsa la nuoua di questa fattione, tutte quelle genti de gli Ebu-roni & de' Neruij, lequali si erano messe insieme, se ne tornarono ne' paesi loro, & Cesare dopò questa guerra hebbe alquanto più queta la Francia.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.



DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GUERRA FRANCESE.

LIBRO SESTO.



ATTENDENDO Cesare per molte cagioni, che seguissero maggior mouimenti nella Francia, deliberò di mandare a far nuoue genti M. Sillano, C. Antistio Regino, e T. Sestio suoi Luogotenenti. Mandò insieme a domandare a Gneo Pompeo Proconsolo, perciocchè c'è si stava in Roma, & era in magistrato, per cagione della Republica, che donesse commettere a quelle genti, le quali egli hauea fatto scriuere nella Lombardia, & obligate col giuramento della militia al Consolo, che si ragunassero all'insegne, & andassero alla uolta di Cesare; giudicando, che questa cosa fosse di grande importanza, massimamente ne' tempi a uenire, a fare, che la Francia hauesse openione, che le forze dell'Italia fossero sì grandi; che per danno, che si fosse riceuuto nella guerra, non solamente si potera in poco tempo risare, ma potera etiandio mettere insieme, maggiori esserciti. Et hauendoglielo Pompeo cōceduto sì per l'utile publico, et sì ancho per l'amicitia che teneua cō esso, et hauendo i suoi con prestezza fatta la descriptione de i soldati auanti, che quella uernata fusse passata uia, ordinate & messe insieme tre legioni, & raddoppiato il numero di quelle compagnie, le quali haueua perduto sotto Q. Titurio; mostrò a que' popoli con la prestezza sua, & con quelle nuoue genti, quanto potesse il sapere & le ricchezze altresì del popol Romano. Ora morto Indutiomaro, sì come habbiamo già dimostrato, i Treuiri diedero a' suoi il gouerno della loro città: questi non restauano di sollecitare i popoli loro uicini, & quelli dell'Germania, & di prometter loro danari, e non potendo ottenere da' uicini quanto uoleuano, tentarono quelli, che più erano lontani, & trouate alcune città, con iscambienole giuramento fecerò lega, & diedero gli ostaggi per scurtà loro di douer pagare i danari. Fecero altresì lega con Ambiorige & con esso fermarono stretta amicitia. Cesare hauendo hauuto contezza di tutte queste cose; uedendo, che per tutto si apprestauano al far guerra, & che i Nervi, gli Aduatici, & i Menapij, & con esso loro tutti gli altri popoli Te deschi di quà dal Rheno erano in arme; che i Senoni non ueniua a rubidire a quanto era comandato loro; e che trattauano cose nuoue co' Carnuti, & con gli altri popoli delle città loro uicine; come i Treuiri ueniano tutt' hora solle-

G. Pópeo
proconso
lo di Ro-
ma.

I Treuiri
p la mor-
te d'Indu-
tiomaro
nó lascia-
no di sol-
licitar le
città.

Di Tor-
nai.
Di Bosle-
duc.
Gheldref
Di Sens.
Di Car-
tres.

Gheldresi
di Sens.
Di Car-
tres.
Di Triers
di Tornai
I Nerui
si ridono
a Cesare.

Di Sens.
Di Car-
tres.
di Triers.
Hoggi
Par gli.

Di Sens.
Aueri.

d'Antun.

d'Antun
Amba-
sciatori
di Cesare
Di Car-
tres.
di Rains.
di Triers.
Gamarino
Di Siens.

citando i Tedeschi con mandar loro stessi Ambasciatori, giudicò che fosse da spedirsi quanto prima di far quella guerra. La onde auanti, che l' uerno fosse passato, messe insieme quattro legioni, che più erano l' una all' altra uicine, marciò con esse d' improviso nel paese de' Nerui; & auanti, che essi potessero mettersi insieme, oueramente fuggendo salvarsi, fatta una grossa preda di bestiame, & preso gran numero di huomini, & donata tutta la preda a' soldati & dato per tutto'l paese il guastio sì si, che que' popoli furono a forza costretti di rendersi a Cesare, & di dargli gli ostaggi. Fatta con prestezza molta questa impresa, ridusse tutti i soldati ne' loro alloggiamenti. Hauendo poscia comandato, che tutti i principali della Francia, come egli hauea già disegnato, nell' entrata della primavera douessero ragunarsi alla dieta, che douea farsi; & essendoni gli altri comparsi, suor che i Senoni, Carnuti, e Treuiri, giudicando egli, che per questo fosse un principio di guerra, uolendo, che si giuauesse, che egli postponesse ogni cosa, trasferì la dieta in Lutetia de' Parisii: era questa città uicina a' Senoni, & per quanto si truouaua, erano anticamente le città loro state in lega; si giudicaua bene, che non hauessero voluto essere in lega con esso loro contra Cesare. Narrata questa cosa in luogo alto & riluata q'l medesimo giorno n' andò cò le legioni alla uolta del paese de' Senoni, & a gran giornate ni giunse. Intesa la sua uenuta Accone, il quale era stato capo di quella deliberatione, comandò tosto, che tutta la moltitudine si ritirasse dentro le terre. E facendo ogni sforzo di metter tal cosa a effetto, auanti che potessero ciò fare furono auisati, come i Romani erano già arriuati. Fu adunque lor forza di mutar proposito, & mandarono Ambasciatori a Cesare per cagione di placarlo. Hebbero per mezzo de' gli Hedui, la città de' quali era stata in lega anticamente, con esso loro, l' intratura a Cesare, & essi pregarono Cesare per loro. Cesare richiese da' gli Hedui, su molto contento di perdonare a' costoro, & ammise loro le scuse; percioche giudicaua, che'l tempo della state, che già si facua uicina, fosse più tosto da consumare nella guerra che nel contrastare bora sopra così fatte cose. Et hauendo comandato loro ceto ostaggi, gli còsignò a' gli Hedui, che n' hauessero cura. Mandarono in q'sto medesimo luogo gli Ambasciatori et gli ostaggi a Cesare i Carnuti, hauendo prima fatto pregar Cesare da' Rhemi, da' quali essi erano raccomandati, & ricuettero quelle medesime risposte. Cesare seguìtò la dicta, & comandò alle città, che gli desero delle genti a cauallo. Hauendo fermata la pace in questi paesi della Francia, si riuoltò con tutto l' animo & tutti i pensieri alla guerra contra i Treuiri, & contra Ambiorige. Comandò a Cauarino, che douesse andar seco con tutta la caualleria de' Senoni: accioche ò per lo sdegno di costui, ò per l' odio della città, della qual cosa egli hauea hauuto grã sospetto, non nascesse qualche mouimento. Ora poi che egli hebbe ordinate tutte queste cose andaua con l' animo suo risguardando, perche e' sapea certissimo, che Am-

biorige

biorige non era per uenir seco alle mani, quai fossero gli altri suoi disegni. Erano vicini al paese de' gli Eburoni i Menapij; il paese de' quali è molto ben guardato & forte, rispetto alle molte paludi & alle spesse selue, che ui sono; & essi solamente erano restati fra tutti i popoli della Francia, che non haueano mai mandato a Cesare per cagione di hauer pace con esso; e sapea molto bene, come questi erano amici di Ambiorige, & che quindi si riparaua. Sapeua parimente come i Germani erano per mezzanità de' Treuiri diuenuti di lui amici. Giudicaua dunque, che fosse bene di leuargli tutti questi fauori & appoggi auanti, che mouergli guerra contra; a ciò non ne seguisse, che perduta ogni speranza di più saluarsi, ò ueramente si fuggisse tra i Menapij, oueramente facesse ogni sforzo di unirsi co' popoli di là dal Reno. Hauendo dunque fatta questa deliberatione, mandò a Labieno nel paese de' Treuiri tutte le bagaglie dello essercito, uolle, che due legioni andassero da lui. Et egli con cinque legioni senz'alcun impedimento se n'andò alla uolta del paese de' Menapij. Essi non hauendo ragunato alcuna quantità di soldati, confidandosi solamente nella fortezza de' luoghi loro, fuggendosi si ritirarono tutti dentro le selue, & nelle loro paludi, portandoni tutte le cose loro. Cesare hauendo spartito l'essercito con C. Fabio Luogotenente & M. Crasso Questore; & hauendo con molta prestezza fatto fabricare de' ponti; andò da tre bande a gli edifici loro: & se mettere il fuoco nelle uille & borghi: & se gran preda di bestiami: & hebbe gran numero di prigionj. I Menapij forzati da queste cose, mandarono a Cesare Ambasciadori a dimandar la pace. Egli presi da loro gli ostaggi se intendere loro, come, se gli auenisse che essi riceuessero Ambiorige, ò suoi mandati nel paese loro, esso gli terrebbe nel numero de' gli altri suoi nimici. Poi che egli hebbe fermato in tal guisa le cose di questi luoghi, lasciò Comio Atrebate con tutta la caualleria alla guardia del paese de' Menapij; egli se n'andò alla uolta de' Treuiri. Ora mentre, che Cesare facua queste cose, i Treuiri hauendo messo insieme un grosso essercito di fanteria & di caualli si apprestauano di assaltare Labieno; il quale era stato quel uerno con una legione solamente alloggiato alle stanze ne' loro confini; & già si erano auicinati tanto, che non erano lontani da lui più, che due giornate; quando intesero, come due legioni mandate da Cesare erano arriuatę. Onde fermato il campo uicino al nostro a' quindici miglia, determinarono di attender quiui che uenissero i popoli della Germania in fauor loro. Labieno conosciuto il disegno de' nimici, sperando che il loro esser temerarij gli hauesse a dare qualche occasione di uenir con essi alle mani; lasciate cinque compagnie alla guardia delle bagaglie, si mosse alla uolta de' nimici con uenticinque compagnie, & con buon numero di caualli: & hauendo fermato le sue genti lontano da' nimici un miglio; se fortificare il campo. Era tra le genti di Labieno, e' l campo de' nimici un fiume molto difficile a passare, & con le ripe molto di-

Da Liege
GheldresGermani
diuenuti
amici di
Ambiorige.
D. Trier.
GheldriaSpedimē-
to di Ce-
sare.

Gheldres

Gheldres
di Trier.Treuiri
assaltano
Labieno.Fiume dif-
ficile a
passare.

rnpate.

rupate. Et egli non haueua in animo di passarlo; ne meno stimaua, che fossero per passarlo i nimici. Acresceua si ogni giorno la speranza de gli aiuti; onde Labieno chiamati i suoi a parlamento disse loro publicamēte, che pebe si diceua come i soldati della Germania si faceuano uicini, e nō uolena per niente mettere a pericolo se medesimo, & tutto l'esercito; si che uolena il seguente giorno all'apparir dell'alba muouere il campo. Furon tosto queste parole rapportate a' nimici, si come la natura induceua alcuni del numero grande della cavalleria Francese a essere nell'animo loro alle cose de' Francesi fauoreuoli. Labieno chiamati a se la notte i Cohorti, & altri soldati principali, mostrò loro quello che egli hauesse disegnato di fare, & a fine che i nimici hauessero a stimare, che i Romani fossero impauriti, uolle, che'l campo si mouesse con molto maggiore strepito & tumulto, che i Romani non sono usati. Et in tal guisa fè, che il loro così muouer si ueniva ad hauer di fuga somiglianza. Et anco questo fu rapportato a' nimici dalle spie auanti, che fosse uenuto il giorno, per essere il campo de' nimici così al nostro uicino. Era appena la retroguarda della nostra battaglia fuor de' ripari del campo, quando i Francesi confortatili fra loro di non uoler lasciar si scappare delle mani la preda da loro sperata, che troppo era lunga cosa, essendo così spauentati i Romani, di attendere la uenuta de' Tedeschi; & la grandezza loro non sopportaua, che essendo loro un numero così grande, non hauessero ardire di affrontare si poco uunero di nimici; massimamente fuggendosi come faceano, & impediri come erano; si che non dubitarono di passare il fiume & affrontarsi co' nostri in luogo molto di sauantaggioso. Labieno, il quale haueua stimato che douesse così essere, uolendo far si, che tutti passassero il fiume, fingendo il medesimo nel lo andare auanti, andaua così lentamente marciando. Et in quello hauendo fatto passare & andare alquanto innanzi tutte le bagaglie, & fattele fermare sopra un monticello, riuolto a' soldati parlò loro in questa guisa. Voi hauete hora, d' soldati miei, quella occasione, laquale hauete tanto bramata, hauete condotto i nimici nostri in un luogo strano, & molto loro di sauantaggioso, mostrate hoggi sotto'l governo di noi, che siamo hora vostri Capitani quella uirtù & quel ualore che bene spesso hauete dimostrato sotto'l nostro & nostro signore; stimate hora, che e' si troui qui presente, & cō gli occhi suoi ueggia tutte queste cose. Et in quello istesso tempo, comandò, che l'insegne si uoltassero uerso i nimici, et che la battaglia si drizzasse: et lasciò picciol numero di caualli alla guardia delle bagaglie, misè tutti gli altri dall'uno et dall'altro fianco della battaglia. I nostri alzando in un subito le grida, traron cōtra' nimici l'armi loro. Essi, poi che cōtra l'openion loro si uidero cōtra così brauamente coloro, iquali essi credeuano, che si fuggissero, nō poterono altramente star loro affrōte, ma rotti al primo affrōto si fuggirono nelle uicine selue; & Labieno seguitando gli coi caualli, morione un numero grande, et fattone molti prigionieri, pochi gior

Francesi
passano il
fiume.

Parole di
Labieno
a' soldati.

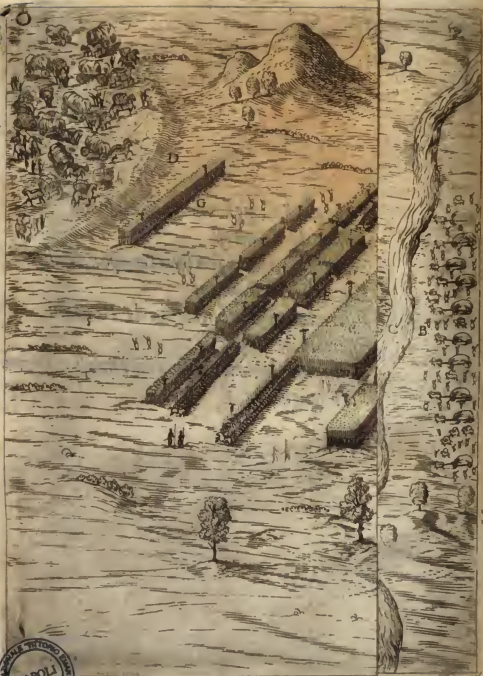
O
G

10

5l'altro

nani

Si a guardia del



ni dopò hebbe la loro città in suo potere: ciò siacosa che que' soldati della Germania, i quali uenivano in soccorso, hauuta la nuoua della rotta de' Treuiri, diedero la uolta, & tornarono ne' loro paesi. I Parenti di Indutiomaro, i quali erano stati capi di quella ribellione, essendo con costoro, & uenuti fuor della città in loro compagnia, s'andarono uia anche essi. Fu dato il gouerno della terra a Cingetorige, il quale si come habbiamo già dimostrato, stette sempre forte, & mantenne la fede sua, come douea. Cesare poi che partitosi del paese de' Menapij, se ne uenne in quello de' Treuiri, e mosso da due cagioni deliberò di passare il Rheno: l'una delle quali era questa, che que' popoli haueano mandate gente contra lui in fauore de' Treuiri: & l'altra era che non uoleua che essi ricettassero più Ambiorige nel paese loro. Ora poi che egli hebbe in tal guisa dato ordine alle cose, diede ordine di fare un ponte poco sopra quel luogo, doue esso hauea fatto altra uolta passare l'esercito. Et sapendo i soldati l'ordine & il modo di esso, con gran diligenza e prestezza in pochi giorni l'hebbero tratto a fine: & egli hauendo lasciato al ponte dalla banda de' Treuiri una buona guardia, accioche essi non facessero in un subito qualche mouimento, fè passare tutto il rimanente dello esercito con tutta la caualleria. Gli Vbij, i quali haueano già dato a Cesare gli ostaggi, & si erano dati a lui, uolendo scusarsi con esso, mandarono i loro Ambasciatori ad incontrarlo, con commissione di mostrare a Cesare, come essi non haueano mandato alcuna quantità di soldati in fauore de' Treuiri: & come essi non haueano mancato in alcuna cosa a quanto haueano già promesso: & lo pregano & supplicano, che uoglia per donar loro, & che per l'odio, che ha contra tutti i popoli della Germania uersalmente, non habbiano gli innocenti & non colpeuoli in alcuna cosa a sopportare per coloro, i quali sono in tutto colpeuoli: che se uolesse più ostaggi da loro, essi erano per dargli. Cesare hauendo ricercato con diligenza il tutto; trouò come i Sueui erano stati quelli, che haueano mandato le genti in aiuto. Egli accettò le scuse de' gli Vbij, & fu di loro sodisfatto, & cominciò a cercare d'intendere i passi & le strade per entrare nel paese de' Sueui. Intese poscia da' gli Vbij pochi giorni di poi, come i Sueui faceano la massa delle genti in un luogo solo: & che haueano fatto intendere a tutte quelle nationi, che son sotto poste all' Imperio loro, che douessero mandar loro in aiuto de' soldati così da piedi, come della caualleria. Cesare hauuto di tutte queste cose contezza, fè tosto promissione di nitouaglia, & elesse un luogo molto a proposito per fermare il campo. Comandò poi a' gli Vbij che ragunati tutti i bestiami si riducano con tutte le cose loro dentro nelle terre, perche speraua, che quegli huomini Barbari, & mal pratici, stretti dal mancamento delle uitouaglie, si potrebbero ridurre a ogni strana qualità di combattere. Comandò medesimamente loro, che mandassero di molte spie nel paese de' Sueui, & che uedessero d'intendere & di uedere tutto quello, che tra quelle genti si trattasse. Essi tosto ubi-

dirono

Di Triers.

Cingetorige.

Cheldria.
Di Triers.

Cesare fa fare un altro ponte per passare il Rheno.

D. Triers.

Di Colonia.

Gli Vbij mandano ad incontrare Cesare.

Di Colonia.

Quello che comandò a Cesare

Selua ne-
ra.Misnia
rouinciaCostumi
della Frà
cia e del-
la Germa
nia.d'Autun.
Borgo-
gnoni.
d'Autun.

d'Autun.

Diuitia
co uà a
Roma.

dirono a così fatti comandamenti; & passati alquanti giorni, fecero inten-
dere a Cesare, come tutti i Sueni, dapoi che haueuano hauuto più certe nuo-
ue della uenuta de' Romani; erano ritirati con tutte le lor genti, & con quel-
le altresì de' loro confederati ne gli ultimi loro confini. Et che quini ui haueua
una selua d'infinita grandezza, il cui nome è Bacene: & che quella si dislen-
deua molto adentro, & a guisa di un muro quini nato per se medesimo im-
pediua i Sueni dal poter fare ingiurie a' Cherusci, & i Cherusci dal far
danno a' Sueni con le scorrerie & con le prede, & che i Sueni s'erano risolti
di attendere la uenuta de' Romani, appunto nel cominciamento di questa sel-
ua. Ora poiche noi siamo ragionando caduti in questo luogo, non ci pare, che
sia fuor di proposito di raccontare alcune cose de' costumi de' popoli della Fran-
cia & della Germania, & della differenza, la quale è fra queste due nationi.
Nella Fràcia ui sono le fattioni nò solamènte in tutte le città, et borghi, uille,
& luoghi, ma in quasi tutte le case priuate anchora; & di qste fattioni ne son
capi coloro, iquali son riputati da loro auàzare tutti gli altri di gràdezza &
di forze: & secòdo che piace a questi tali, & che essi giudicano, si fanno tutte
le cose: & tutte si rimettono a loro. Et questo si pare, che fosse anticamente ordi-
nato, acciò che nò fosse alcuno della plebe, a cui macesse aiuto, & fauore, còtra
a un'huomo che fosse di maggiore auttorità & forze di lui. Percioche nò ui ha
tra qsti capi alcuno, che uoglia sopportare, che alcuno de' suoi ricena inginria
ò dispiacere da alcuno: doue se c'facesse altrimenti, non è riputato, che habbia
alcuna grandezza fra' suoi. Et questo in somma si costuma per tutto uniuersal-
mente il paese della Francia: percioche tutte le città son diuise in due parti.
Quando Cesare passò nella Francia; erano capi di una delle fattioni gli
Hedui, & dell'altra i Sequani. Questi perche quanto a loro solamente po-
teuano manco, perche anticamente gli Hedui erano di grandissime forze, &
que' popoli, iquali erano loro confederati, che erano molti, haueano fatto le-
ga co' popoli della Germania, & con Arionisto, & haueano condotti questi po-
poli con loro grauissimi danni, & con offerte grandi ne' paesi loro; & haue-
ndo felicemente fatto più guerre, & amazzato tutta la nobiltà de' gli Hedui;
erano diuenuti tanto più potenti di loro, che haueano tirati alla diuotion lo-
ro la maggior parte de' confederati de' gli Hedui; & haueano preso da costoro
per ostaggi i figliuoli de' cittadini principali, & gli haueano per forza fatto
giurare publicamente, che non mai si mouerebbono a ordinare ò trattare al-
cuna cosa contra loro. Teneuano oltre a ciò gran parte de' loro terreni, che
gli son uicini, liquali essi haueano per forza tolto loro, & otteneuano il prin-
cipato di quasi tutta la Francia. Onde mosso Diuitiaco dalla necessitā, se n'an-
dò a Roma per cagione di domandare aiuto al Senato sopra queste cose, ma se
n'era poi tornato al paese s'era hauer fatto cosa ueruna. Ma fattosi poi per la
uenuta di Cesare uno scambiamiento di tutte le cose, renduti gli ostaggi a gli

Hedui,

Hedui, ritornati gli antichi loro confederati & raccomandati, & acquistone per lo mezo di Cesare de' nuoui, perche tutti coloro, iquali erano amici loro uenuti, conofceuano di migliorare di conditione, & di stare sotto più giusto & migliore Imperio; aceresi iute medesimamente molto l'altre cose, il fauore & la dignità; Sequani haueuano in tutto lasciato il principiato. Erano in luogo di costoro succeduti i Rhemi; & perche si uedeua che questi si faceuano uguali a loro nel fauore appresso di Cesare, quelle genti, lequali per antiche inimicitie non haueuano potuto entrare in lega con gli Hedui, si faceuano raccomandati de' Rhemi: & eglino usauano gran diligenza in prender di loro la protectione, & in tal guisa haueuano presa una nuoua, & in un subito guadagnata autorità: & alhora la cosa si troua ridotta ad uno stato tale, che gli Hedui erano in quel tempo riputati esser i principali di tutti gli altri, & i Rhemi haueuano il secondo luogo della dignità. Due sono in tutta la Francia le sorti di quegli huomini, i quali son tenuti in qualche conto & riputatione, per cioche gli huomini della Plebe son quasi tenuti in luogo di serui: & quanto a se, non hanno ardire di cosa niuna, & non sono intromessi in alcun consiglio. Et quasi tutti ogn'hora che si trouano grauiti d'auariti de' bini, d' dalle molte grauezze, & dall'ingiurie de' potenti, si danno in seruitù della nobiltà. E cosi i nobili hanno sopra di loro quelle medesime ragioni, che hāno i Signori sopra i loro schiaui. Ora è ben uero che di queste due sorti d'huomini l'una sono i Druidi, & l'altra i Cavalieri. Quelli interuenogono alle cose sagre & diuine, hanno cura de' publici & de' priuati sacrifici, & interpretano le religioni: & a costoro concorrono in grandissimo numero i giouanetti per apparare da loro, & sono appresso di loro in grandissima riputatione: per cioche essi danno le sententie, & determinazioni, quasi sopra tutte le liti, & le differenze cosi publiche, come priuate. E se auiene che sia stato commesso qualche delitto, se qualche homicidio, se è lite sopra qualche heredità, d' sopra i confini, essi son quelli, che ne sono giudici, & ordinano le pene, & i premij. Doue se egli auiene, che un priuato, od un popolo non uoglia star contento al giudicio loro, lo priuano de' sacrificij. Et appo loro questa sorte di pena è ueramente grauissima. Et que' tali che si trouano di tal maniera priuati, son tenuti nel numero de' maluaggi, scelerati, & rei huomini: ogn' uno gli fugge, ciascuno si discosta dalla pratica loro, & dal fauella rglì, non uolendo ritrarre qualche danno dal conuersare con essi: a costoro domandandolo non è amministrato ragione, ne son fatti participi di alcuno honore. Et a tutti questi Druidi è preposto uno, il quale è di tutti capo, & fra loro è di grandissima autorità. Et ogn'hora che questi uiene a morte, se ni ha tra loro alcuno, che auanzi gli altri in dignità, quegli uiene electo nel luogo di colui; doue se uene bā più d'uno, che siano eguali, si mette allo squittino fra i Druidi, & in tal guisa si fa la electione; & tal uolta anchora contendono tra loro con l'armi del

Borgo-
groui.
Di Reims

d'Aucun-
di Rains-
Due forti
d'huom i-
ni riputa-
ci nella
Francia

Druidi e
cauallieri

Doue è il
paese de
Carnuti.
Di Car-
tres.
Luogo in
Fràcia cò
sagrato.

Discipli-
na.

Openion
di Pithe-
gora.

Costume
di caval-
lieri.

Francesi
religiosi.

Principato. Questi in certo tempo dell'anno si fermano ne' confini de' Carnuti, il paese de' quali si giudica, che sia posto nel mezzo di tutta la Francia, in un luogo consagrato; & fatta quiui la residenza loro, ui si presentano di tutti que' paesi d'intorno tutti quelli, che hannoliti: & stanno ubidienti a giudicij loro, & alle loro sentenze. Stimasi, che questa maniera di procedere fosse trouata in Inghilterra, & dipoi trapportata nella Francia. Et ancho hoggi quelli, che uogliono con maggiore diligenza saper l'intero di questa cosa, uanno il più de le uolte quiui solo per cagione di apprendere. Non sono usati i Druidi di interuenire nelle guerre, nè meno pagano le grauezze insieme con gli altri. Essi son liberi della militia, et sono in tutto essenti da tutte le cose. Indotti da tanti premij, & molti di loro propria uolontà si mettono in questa setta, & anche ue ne son mandati da' loro parenti, & da' padri & dalle madri loro. Dicesi che quiui imparano un numero grande di uersi; la onde se ne trouano alcuni che stanno uenti anni sotto questa disciplina; e non giudicano essi, che sia cosa lecita di scriuerla anchor che in quasi tutte l'altre cose, & nel le ragioni così publiche come priuate usino di scriuere in lettere Greche. Io giudico, che ciò sia stato ordinato da loro per due cagioni, l'una che non uogliono, che così fatta loro disciplina si sparga fra'l uolgo; & l'altra, che non uogliono che quegli, che l'apprendono, confidandosi ne gli scritti, studino meno nel tenerla in memoria: la qual cosa auiene quasi ad ogn'uno, che per lo aiuto delle lettere son molto meno diligenti & meno essercitano la memoria in apprendere le cose. Tra le prime cose, che si sforzano di persuadere, la prima è che l'anime nostre non sono mortali, ma che dopo la morte nostra passano da un corpo all'altro, & con questo stimano di destar molto gli huomini alla uirtù; disprezzando in tutto la paura del morire. Disputano oltre a ciò, & mostrano a' giouani molte & molte cose d'intorno alla materia delle stelle, & de' mouimenti loro; della grandezza della terra, & di questo mondo; della natura delle cose, e della forza & potenza de' Dei immortali. Et l'altra sorte di huomini è de' Cavalieri. Questi ogn'hora, che fa di mestiero, & che nasce qualche occasione di guerra (il che soleua auuenire quasi ogn'anno auanti, che Cesare passasse ne' loro paesi) ò ueramente andauano a' danni d'altri; ò ueramente difendeuano il loro da le guerre mosse loro. Usano tutti d'andare nelle guerre, & secondo che ciascu di loro è nato nobile, & ha il seguito grande, così ha sempre d'intorno gran numero di serui, & diseguali. Et questo fanno e solamente & questa sola potenza hanno essi conosciuto. I Francesi sono una nazione, che è sopra modo data alla religione: onde per questa cagione quegli, che si trouano grauissimamente infermi, & quelli, che usano di andare nella guerra, & si trouano ne' pericoli, ò ueramente offeriscono gli huomini ne' loro sacrificij, ò ueramente fanno uoto di offerire se medesimi: & usano in così fatti sacrificij per ministri i Druidi: perciò che essi giudicano, che per la ui-

ta di un'huomo non si possa placare la deità de gli immortali Dei, se non si offerisce loro la uita dell'huomo così; hanno publicamente ordinato così fatti sacrifici. Alcuni hanno certe statue di smisurata grandezza le membra delle quali intessute di uimini essi riempiono di huomini uiui, & attaccando a que' uimini il fuoco, quegli huomini che ui son dentro, attornati dalla fiamma restano priui della uita. Stimano essi, che così fatti supplici di coloro, i quali son trouati colpeuoli ò di furto, ò di assassinamento, ò di qualche altro delitto siano molto più grati & accetti a gli Dei immortali. Doue ogn'hora che mancassero di que sti cotali huomini, uengono a punire etiaudio di quelli, che nò sono in alcuna cosa colpeuoli. Honorano sopra tutto'l Dio Mercurio, & di esso sono tra loro molti simulachri. Dicono lui essere stato inuentore di tutte l'arti; esso essere la guida nostra per tutte le strade & in tutti i nostri uiaaggi: & stimano appresso esso hauere grandissima forza a far guadagnare altrui danari, & a far bene nelle mercantie. Et dopò lui honorano Apollo, Marte, Gioue, & Minerva: & hanno di loro quasi quell'istessa openione, che ne tengono l'altre genti; come che Apollo cacci uia l'infermità, che Minerva dia altrui i principij, & l'indirizzo all'opere & a gli artificij: che Gioue sia il Signore di tutte le cose celesti; & che Marte sia quello, che ha il gouerno delle guerre. A costui ogn' hora, che essi hanno determinato di far guerra con altri, offeriscono ne' loro sacrifici quelle cose tutte, le quali essi hanno nella guerra guadagnato: offeriscono altresì tutti quelli animali che essi prendono, & tutte l'altre cose arrecano in un luogo solamente. Posi uedere in molte città i monticelli di così fatte cose, fatti in alcuni luoghi sacri, ordinati per tale effetto; e rade uolte auuiene, che si truoua qualche persona, che disprezzando la religione, hauesse ardire ò di nascondere appresso di se qualche cosa predata, ò di togliere alcuna delle cose riposte: & a tal cosa è ordinata una grauissima pena & gastigo con grandissimo stratio & tormento. Affermano tutti i Francesi di hauere hauuto la loro prima origine dal padre Dite, & ciò dicono esser stato manifestato loro da Druidi. La onde mosi da questa cagione nò terminano gli spatij di tempo alcuno con numero di giorni, ma più tosto con annouere le notti: & offeruano i dì de' natali, & i principij de' mesi & de' gli anni di sorte, che il giorno seguita dopò la notte. Nelle altre maniere poscia della uita son quasi differeti da gli altri in questo, che nò uogliono per niète, che i loro figliuoli possano andar da loro publicamète, se nò quado son cresciuti in età giouenile, di sorte che sono atti a sopportare le fatiche della guerra: anzi giudicano, che sia brutta cosa et degna di biasimo, che un fanciullo, mentre, che è picciolo, stia publicamète, là doue si truoua suo padre. Hào gli huomini, che prendono moglie, da prædere tãti de' lor beni per giusta stima che siano di quella ualuta, che è quella quantità di danari, che essi hanno riceuuta dalla moglie loro in nome di dote, & di accozzargli & farne un sol corpo. Tien si poi diligète conto di

Crudeltà

Mercurio
onorato
da France
si più che
altro Dio.Sacrifici a
Marte.Francesi
afferma-
no di esser
discesi da
Plutone.Costume
nel pren-
der mogl.

Morte.

Esequie.

Legge.

Magistra
ti.

Germani.

Dei.

Esercizio

Cosa biasi
muole a
Germani.

tutti questi danari così insieme congiunti, & mettonsi da bāda i frutti, che se ne cauano; & chi di loro auanzerà l'altro di uita, a quello peruiene la parte di amandue, & insieme con esse tutti que' frutti che ne' passati tempi se ne sono cauati. Hanno i mariti potestà sopra la uita, & sopra la morte delle donne loro, come sopra quella de' lor proprii figliuoli. Et ogn' bora, che uiene a morte un padre di famiglia, che sia nato di casa illustre, si ragunano tutti i suoi parenti, & se ui fosse alcun sospetto della morte di colui, si uiene all'esamine delle mogli, quasi come si farebbe di un uil seruo: & se per auentura si trouano colpeuoli, tormentandole con fuoco, & con ogni altra sorte di tormenti le priuano della uita. Le pompe delle loro esse quie, & mortori, secondo che si costumaua tra Frācesi, son molto magnifiche & sontuose; & usano di gettare insieme col morto corpo nel fuoco tutte quelle cose, le quali essi giudicano essere state più care a colui, mentre che egli era uiuo, per fino a gli animali; & non ha molto tempo anchora si costumaua di gettare nel fuoco ad ardere insieme col corpo del morto i suoi serui & raccomandati, che per quello, che si sapeua erano stati amati da esso uiuendo, fattegli prima le debite esequie. Quelle città, che per quanto si stima, molto meglio gouernano la republica loro, hanno fermato per legge, che se alcuno tra loro intende d'ad' popoli vicini d'per fama, che uada intorno alcuna cosa della Republica, la debba rapportare al Magistrato, & non debba ragionarne con alcun' altro: perche s'è trouato bene spesso che tai cose, che si uāno dicendo, che non son uere, arrecano a gli buomini sciocchi & ignoranti spauento; gl' inducono a far delle cose biasimeuoli, & a prender sopra cose di grandissima importanza partito. I Magistrati poi tengono secrete quelle, che pare a loro: & quelle, che giudicano, che sia bene a scoprire, manifestano al popolo. Non è permesso a persona ueruna di ragionare delle cose della Republica, se non quando si trouano in Consiglio.

I Germani poi son molto differenti da costoro nel uiuere & ne costumi; per cioche tra loro non ui ha ne Druidi, che siano sopra'l gouerno delle cose diuine, nè meno attendono a sacrifici. Tengono nel numero de' gli Dei quelli soli, i quali essi ueggono, & da' quali essi sono aiutati, & riportano qualche fauore & giouamento; come il Sole; e Vulcano, e la Luna; gli altri non gli conoscono non che altro per fama. La uita loro consiste tutta nelle caccie, & nello essercitarsi nelle cose della guerra: & da piccioli cominciano a essercitarsi nelle durezze & nelle fatiche. Quelli riportano tra loro grandissime lode, che lungbisimo tempo sono stati nell'età della fanciullezza. Per che stimano, che in tal guisa si uenga ad accrescere la statura, ad accrescer le forze, & a cōfirmare & indurire i nerni. Tēgono essi, che tra le cose degne di grādisimo biasimo et uituperio sia l'hauer conosciuto la donna prima, che l'buomo sia giunto all'età di uēti anni; ne si può tal cosa in alcun modo nascondere, perciò che essi usano di andarsi mescolatamente a lauare ne' fiumi i maschi & le femine, & di andar nēstiti

di pelli,

Agricoltu
ra.Quale uir
tù è stima
ta da Ger
mani gra
dissima.Cortesia
ne' Fore
stieri.

di pelli, & di coprirsi le membra con pelliccie piccole, & hanno con la mag
gior parte del corpo nuda. Non usano di attendere alla agricoltura, & la mag
gior parte del uito loro consile in cacio, latte, & carne; & tra loro non ha al
cuno, che habbia un modo certo, ò certi consini ne terreni; ma i loro magistrati,
& prencipi loro sono usati di ogn'anno dare alle genti, & famiglie & paren
tadi, che stanno insieme, quella quantità di terreno, & in quel luogo, che par lo
ro, & l'anno seguente gli fanno poi andare ad habitare in un altro luogo. As
segnano molte cagioni per le quali essi si muouono a far questo, come, che essi
presi dalla continua pratica del luogo, non cambino l'essercitio della guerra,
con l'essercitarsi nel coltiuar la terra: che non cerchino di uenire allargando i
loro consini, & che quelli altresì, che hanno le forze maggiori non tolgano a co
loro, che men possono le cose loro; che non usino troppa diligenza nelle fabri
che per fuggire il freddo, & difendersi dal caldo; che non entri loro addosso al
cuna cupidigia di mettere insieme quantità di danari, dalla qual cosa nascono
poi le fattioni, & le discordie: accioche frenino la plebe, che sia còl' animo più
quioto, uedendo gli buomini della plebe di non hauere manco robba, che i po
tenti, & la nobiltà. Apporta alle città grandissima lode, hauendo dato il gua
sto a grandissima parte del paese, che hanno d'attorno, di hauere intorno diser
ti & terreni abbandonati. Stimano altresì, che sia grandissima uirtù, di caccia
re i loro uicini de' loro terreni, sì che cedano loro, & non si truoni alcuno si ar
dito, che habbia animo di fermarsi ad habitare ne' luoghi, che sono appresso a
loro. Giudicano insiememente di essere in tal guisa più securi leuata uia la pau
ra, che possi ne' paesi loro farsi qualche subita scorreria. Et ogn'hora, che gli
buomini di una città si difendono da una guerra, che sia mossa loro, ò che mu
uano guerra altrui, si fanno le electioni de' magistrati, che habbiano la cura &
gouerno, di quella guerra, & hanno potestà nella uita & nella morte de' gli
buomini. Nel tempo della pace non ui ha magistrato tra loro, che sia uniuersa
le, ma i più nobili, & i capi delle prouincie, & delle uillate tengono ragio
ne a' loro popoli, & terminano le liti loro. Que' furti & rubbamenti, che si fan
no fuor de' contadi delle città & l'andare alla strada, non riportano appò quel
le nationi alcuna infamia, anzi che essi usano di dire, che questi si fanno tra lo
ro per cagione d'essercitare la giouentù, & di fuggire lo stare in otio. Et oltre
a ciò ogn'hora che alcuno di que' primi propone nel consiglio di uolere essere
capo, & che quegli, che lo uogliono seguitare, si facciano auanti, & lo dicano, si
leuano in piede quelli a' quali piace l'esser di colui, & la causa, & gli promet
tono il fauor loro, & ne sono dalla moltitudine lodati; & quelli poscia di costo
ro, che non lo seguitano son riputati traditori & mancatori, & da indi innan
zi non si presta più loro fede in cosa ueruna. Essi non giudicano che sia lecito
fare alcun dispiacere a forestieri, iquali per qualche cagione arrimano nel
paese loro, anzi gli difendono da ogni ingiuria, & gli tengono come santi:

stanno

Francesi
auanzaua
no già di
ualore i
Tedeschi.
Di Lâgue
duc.
Selua ne-
ra.

Viuerè
uestire.

Selua
Hercinia.

Suizzeri.
Di Spira
di Basilea.
Di Traſil-
uania.

Fere che
ſi trouano
nella ſel-
ua Hirci-
nia.

Alci e co-
ſtume lo-
ro.

ſtanno loro aperte tutte le caſe, & ciaſcuno fa loro uolentieri le ſpeſe. E fu già tempo che i popoli Tedeschi erano nel ualore auanzati da' Franceſi, & che per loro ſteſſi ſi moueuanò a far loro guerra, & che eſſi per lo numero grande del le perſone, che erano, & per eſſere ſtretti di paeſe, mandauano le colonie di là dal Rheno. La onde i Tettoſſagi preſero que' luoghi, che ſon fertiliffimi della Germania, che ſono intorno alla ſelua Hercinia, laquale io trouo eſſere ſtata per fama conoſciuta da Eratoſthene, & da certi Greci, laquale eſſi chiamano uolgarmente Orcinia, & quiui ſi fermarono ad habitare. Queſta natione anche hoggi habita queſti medeſimi paefi, & è tenuta gente di grandiffima giuſtitia, & molto lodata nelle coſe della guerra. Hora perche ſtanno in quella medefima careſſia, powertà, & pazienza, che i Germani uſano pe' corpi loro quel medefimo uitto & quel modo medefimo del ueſtire. Bene è uero, che l'eſſere uicini a' Franceſi, & la contezza, che hanno delle coſe d'oltra mare, arreca loro gran commodità, per hauere abbondanza d'ogni coſa, per gli uſi loro & pe' lor biſogni: & auuezzatiſi a poco a poco a eſſer uinti, & reſtati perdenti in molte guerre, non ſi agguagliano non che altro, per ſe ſteſſi con eſſo loro nella uirtù & nel ualore. La larghezza di queſta ſelua Hercinia, laquale habbiamo già di moſtrata pure hora, ſi diſtende lo ſpatio di noue giornate: perche non ſi può miſurare altramente, concioſia coſa che eſſi non hanno alcuna contezza delle miſure de' uiaggi. Ha il ſuo cominciamento là, doue ſi termina il paefe de' gli Heluetij, de' Nemeti, & de' Rauraci, & ſi diſtende per diritto camino ſecondo'l corſo del Danubio ne' confini de' Daci, & de' gli Anarti; quindi ſi uolta uerſo la man ſiniſtra in paefi lontani da queſto fiume, & per la grandezza ſua tocca i confini de' paefi di molte nationi. Ne ui ha dentro queſta Germania alcuno, che dica ò di hauere udito, ò di eſſere andato fino là, doue eſſa ſelua ſi termina, anchor che ſia per eſſa caminato auanti per iſpatio di ſeſſanta giornate, nè che meno habbia inteſo là, doue eſſa habbia il ſuo naſcimento. Certa coſa è che dentro ui naſcono di molte ſorti di fere, che nõ ſon mai ſtate uedute ne gli altri luoghi; tra le quali quelle, che ſon più dall'altre differenti, & che ſi pare che ſiano da raccontare ſon queſte. Vi ha un Bue di forma ſimile ad un ceruo, et ha nel mezo della fronte un ſol corno fra l'orecchie molto più lungo, & più diritto di quelle corna, delle quali noi habbiamo contezza, & nella ſua ſommità ſi aprono & diſtendono a guiſa di palmi, & certi rami, & la femina è di quella natura medefima che'l maſchio, & di quella medefima forma; & ha le corna di quella iſteſſa grandezza. Ve ne ha medefimamēte alcuni, che ſi chiamano Alci. Queſti ſon fatti appunto come le capre, nella forma loro, & nella uarietà delle pelli, ſon bene di grandezza alquanto maggiore, hanno mozzę le corna, & hanno le gambe ſenza nodi & ſenza congiunture, & qualhora ſi uogliono ripoſare, non ſi mettanò in terra a giacere, nè meno ſe per ſorte ſono in alcun modo fatti cadere, ſi poſſono più leuare in piedi. Vſano per lor letti gli alberi,

a essi si appoggiano, & in tal guisa appoggiati con la persona alquanto china si riposano & dormono: & ogn'hora che i Cacciatori conoscono per le uestigie loro il luogo, doue si sogliono riparare, ò ueramente cauano tutti gli alberi di quel luogo fino alle radici si che ruinino, oueramente gli tagliano di sorte, che solamente la scorza resti attaccata; onde come quelli, secondo che è loro costume, si uengono ad appoggiare, trouando quegli alberi magagnati, col peso loro gli fanno ruinare, & anch'essi uanno per terra insieme con essi. Auuenne me desimamente un'altra sorte, & così la terza, che si chiamano Vri; questi sono alquanto minori di statura de gli Elefanti, della maniera, del colore, & delle fattezze di un toro, sono di gran forza, & son uelocissimi, & non la perdono nè all'huomo, che ueggono, nè alle fere, & questi presi con certe fosse fabricate con arte si priuano della uita. I giouani essercitandosi in queste fatiche così fatte uenzono a farsi di buon neruo, & in questa sorte di caccie si uengono tutt'hora essercitando; e que' giouani, che ne amazzano maggior numero, portando le corna per testimonio di ciò in publico, ne acquistano gran disimic lodi. Non si possono questi animali in alcun modo dimesticare con gli huomini, & diuenire mansueti & piaceuoli, ne anchora quando si prendono, che son piccioli. La grandezza delle loro corna, & la qualità loro, & la forma è molto differente da quella delle corna de' nostri buoi. Queste cercate da loro con grandissima diligenza gli fanno guernir d'argento alle bocche, & se ne seruono per bicchieri ne' pasti sontuosi & ne conuiti. Cesare poi, che per lo mezo de gli Vbij, a quali hauea dato la commissione dell' intendere di costoro; si ppe come i Sueni si erano ritirati nelle selue, sospettando del mancamento delle uitrouaglie: perche, si come, poco auanti habbiamo dimostrato, tutti i popoli della Germania non usano di ascendere alla coltiuatione della terra, deliberò nell'animo suo di non passare più auanti; ma non uolendo leuare a que' Barbari interamente la paura della sua tornata, & anche per ritardare le genti, che ueniuanò in sanor loro, hauendo fatto ritirar l'essercito, tagliò quell'ultima parte del ponte, che toccaua le ripe del fiume dalla parte uerso il contado de gli Vbij di lunghezza di cento uenti piedi, & nell'estremità del ponte se' fabricare una torre con quattro palchi, & alla guardia del ponte lasciò dodici Cohorti, & appresso sortì sicò il luogo quanto meglio potè. Alla cura di quelle gēti & alla difesa del ponte mise C. Volcatio Tullo giouane; & egli cominciando già i biadi a maturarsi, mossosi per andare a muouere guerra contra Ambiorige, passando per la selua Ardenna, la quale è la maggiore, che si troui per tutta la Francia, & si distende dalle riue del Rheno, & da' confini de' Treniri fino nel paese de' Neruij, & è di lunghezza di più di cinquecento miglia, mandò auanti L. Minutio Basilio con tutta la caualleria, uolendo uedere se con la prestezza del uiaiggio, & con l'opportunità del tempo c' potesse fare qualche profitto; gl'impose, che non lasciassc far de' fuochi nel campo, accioche non

Vri.

Colonnie
ti.Prouedi-
menti di
Cesare.Forti fatti
da CesareSelua di
Ardenna.Di Triers.
Di Tornai

si potesse

La fortuna
na e di
gran pote
re in tutte
le cose.

Ambi-ri-
ge, si talua

Da Liege
Catiuul-
co Re del
la metà
de gli Ebu-
roni.

Tasso ar-
bore uene-
noso.

si potesse di lontano conoscere con tai segni la sua uenuta, & egli disse, che ui sarebbe subito dopo lui. Basilio se cō molta prestezza quel tãto, che gli fu comandato da Cesare, & hauendo cōtra l'openione di ogn' uno fornito quel uiaggio, se molti prigionj, iquali trouò per le uille che non pensauano punto a tal cosa, & per l'aniso di costoro se n'andò alla uolta di Ambiorige là, doue per quanto si diceua e si trouaua con pochi caualli solamente. Certa cosa è, che la Fortuna è di gran potere in tutte le cose, ma più di tutte nelle cose della guerra; percioche fu gran caso, che e' s'imbattesse in costui così incauto allhora & s'roueduto; & che tutti uedessero la uenuta sua auanti, che ò per fama, ò per lettere ne potessero intendere cosa ueruna: ecco dunque come la Fortuna gli fu molto fauoreuole in questo, che essendogli tolti tutti gli strumenti da guerra, che si trouaua appresso, & leuate le carrete & presi i caualli, egli saluasse la uita sua. Ma anche questo auenne per questa cagione, che essendo quel luogo d'ogn'intorno cinto dalla selua; come sono la maggior parte de' luoghi de' Francesi, iquali se ne uanno il più delle uolte per fuggire i caldi ad habitare in luoghi uicini alle selue, & a' fiumi; gli huomini, i quali eran quini in sua compagnia, & i suoi seruidori tiratifi in un luogo stretto, sostennero alquanto, facendo testa, la furia de' nostri caualli; e così, mentre che essi in tal guisa cōbattenuano, un de' suoi aiuti a salire sopra d'un cauallo, & uia fuggendosi ne si saluò, per esser così spessi & folti gli alberi della selua: ecco dunque come la Fortuna potè essai nel condurlo nel pericolo, & in fare altresì, che egli ne campasse. Che Ambiorige poi ò non conducesse le sue genti seco a bello studio, perche non istimò d'hauere a uenire alle mani cō' nostri; ò che pure glielo uietasse il tempo, et che fusse impedito dalla subita uenuta de' caualli allhora, che esso si credeua, che l'altro essercito lo seguitasse, non se ne ha certezza ueruna. Egli è bene certa cosa, che hauendo egli mandati secretamente più messi per quelle uille, se sapere a tutti; che ciascuno douesse prouedere a' casi suoi; onde parte di loro fuggendo si ritirò dentro la selua Ardenna; & parte nelle uicine paludi. Quelli poi, che erano più all'Oceano uicini, si nascosero dentro quell'Isola, che quini far sogliono l'inondationi dell'acque marine. Molti ue n'hebbe, che uicini de' loro confini misero nella discrezione, et forse, di gēti stranissime se medesimi cō tutte le cose loro. Catiuulco Re della metà del paese de' gli Eburoni, il quale hauer preso così fatto partito insieme cō Ambiorige, essendo già uecchio, & nō essendo più atto a sopportare le fatiche ò della guerra, ò dell'andarsi in tal guisa fuggendo; bestemmiauo Ambiorige cō tutte quelle bestemmie che poteua, poi che egli era stato quello, che l'hauerua indotto a prendere un tal partito: preso del ueleno di quell'arbore, che si chiama Tasso, de' quali ne produce gran copia la Francia, & la Germania, tolse a se stesso la uita. Intanto i Segni & i Condrusi, iquali sono nelle nationi & numero de' Tedeschi e fra gli Eburoni & i Treuiri, mandarono pregando Cesare per

loro

loro Ambasciadori, che non uoleſſe riputargli per nimici, & che non giudicaſſe, che tutti que' popoli della Germania, che ſono di là dal Rheno haueſſero a correre una medeſima fortuna: e che non haueano mai hauuto alcun penſiero di far guerra, ne meno haueano mai dato gente ad Ambiorige per aiutarlo. Ceſare trouata la uerità del fatto per eſſamine de' prigionj, comandò loro, che ſe aueniſſe, che alcuno del paefe de gli Eburoni fuggendo capitafſe nel paefe loro, eſſi doueſſero ſubito darlo nelle ſue mani: & che ſe ciò faceſſero, non riceuerébbono alcun danno nel loro paefe. Fatto poſcia tre parti di tutto l'eſſercito, ſe condurre tutte le bagaglie in Vatuca (queſto è il nome di un caſtello, il quale è poſto quaſi nel mezo del paefe de gli Eburoni) là doue ſi erano già fermati alle ſtanze Titurio & Auruculeo. Piaceua molto a Ceſare queſto luogo, ſi per molte altre coſe, & ſi ancho, perche u'erano anchora intere le monitioni dell'anno paſſato: di ſorte, che ueniua a leuare a' ſoldati gran parte delle ſatiche. Laſciò alla guardia delle bagaglie la decima quarta legione; che era una di quelle tre, le quali hauea ſatte poco auanti nell'Italia, & quini condotte. Laſciò al gouerno di queſta legione, & del campo Q. Tullio Cicero-ne, & gli diede dugento caualli. Hauendo ſpartito l'eſſercito, comandò a T. Labieno, che con tre legioni andafſe uerſo l'Oceano in que' paefi, che conſinano col paefe de' Menapij. Mandò poſcia C. Trebonio con altrettanto numero di ſoldati a dare il guaſto per quel paefe, che è poſto uicino a quello de gli Aduaticj. Et egli ſi diſpoſe d'andare con l'altre tre legioni uerſo il fiume Scalden, che mette nella Moſa, & nell'ultime parti della ſelua Ardenna, là doue haueua inteſo eſſer andato Ambiorige con pochiffimo numero di caualli: & nel ſuo partire diſſe per fermo come egli tornerebbe fra ſette giorni: perche ſapea molto bene, che quel giorno ſi doueua fare la diſtributione del grano a' ſoldati di quella legione, la quale egli hauea laſciato alla guardia. Effortò Labieno & Trebonio, che ſe ſi poteua fare con utile della Republica, tornaſſero anch'eſſi quel giorno medeſimo, accioche conſigliatiſi di nuouo; & hauuto contezza de gli andamenti de' nimici, poteſſero ricominciare un'altra guerra. Non ui haueua, ſi come habbiamo già dimoſtrato, alcun numero certo di ſoldati ragunati inſieme, non u'era alcuna guardia, non terra uer una, che con l'armi ſi diſendeſſe; ma trouandoſi la moltitudine per tutti que' luoghi ſparſa là doue ſi paraua ciaſcuno dauanti d qualche naſcoſta ualle, d qualche luogo ſaluatico d palude, doue non ſi poteſſe entrare, che deſſe loro ſperanza di poteruiſi ſaluare & difendere quini ſi fermaua. Soli i uicini haueano contezza di que' luoghi, onde la coſa ricercaua una grandiligenza, non già in guardare tutto inſieme l'eſſercito; perche per eſſere i nimici tutti ſpauentati & diſperſi, non ui poteua correre alcun pericolo: ma nel guardare i ſoldati ſcapolati; la qual coſa nondimeno era di qualche importanza alla ſaluetza di tutto l'eſſercito. Percioche la gran ſete del far preda ne tiraua molti trop-

Da Liege

Vanueca
caſtello
Da Liege

Gheldreſe

Di Boſle-
duc.
Schelda
Meuſa.
Scanden
fiume,
che mette
nella Mo-
ſa.Quelle
che far ſi
doueua.

po discosto; & le selue non permettenano, essendo in esse le uie dubbiose, & nascoste, che molti soldati insieme potessero per esse passare. Douc se egli hauesse uoluto fare una facenda, & stir par uia quella razza di huomini scelerati, bisognaua, che si mandassero più compagnie, & che si facesse più parti di tutto l'esercito. Se pure e' uolena tenere all'insegne le squadre, si come ricercaua l'ordine, & il costume de' Romani, il luogo doue si trouauano, per se medesimo era fauoreuole a que' Barbari, & non mancana l'ardire a ciascu- no di loro di mettersi di nascosto in aguato, & di assaltare, & mettere in me- zo i nostri, qualhora sparsi n'andauano da gli altri lontano. Trouedeuasi in questi trauagli quanto più diligentemente si poteua di maniera, che più to- sto si lasciava da parte il fare a nimici que' danni, che fare si poteuano, an- chor che gli animi di tutti fossero alla uendetta infiammati, che con alcun dan- no de' soldati, si noceffe loro. Cesare spedì tosto alle uicine città, inuitando cia- scuno con speranza di far preda, a uenire a rubbare & scorrere il paese de- gli Eburoni, accioche più tosto andasse a pericolo per le selue la uita de' Fran- cesi, che quella de' soldati delle legioni: & insieme, accioche sparsosi per tutto gran numero di gente per così fatta impresa, si spiegnesse affatto la raz- za, & il nome di quella città. Comparse tosto quini di tutti que' luoghi d'in- torno gran numero di persone. Ecco quelle cose, che si faceuano per tutto'l paese uniuersalmente de gli Eburoni, & già si faceua uicino il sesto gior- no, nel quale Cesare haueua fermato in se di douer tornare là, doue erano le bagaglie, & la legione. Ora qui si può ueramente conoscere, quanto possa la fortuna nelle cose della guerra, & in quanti casi ella arrechi: che essendo, co- me detto habbiamo, dispersi & spauentati i nimici, non si trouaua pure un pic- ciolo numero d'huomini insieme, che potesse apportare a' nostri pure una pic- ciola cagione di sospettare. Si sparse fino di là dal Rheno la fama fra i popo- li della Germania, come il paese de gli Eburoni n'andaua a sacco: & che tutti i uicini per se medesimi correuano quini a predare, onde i Sicambri ragunati tosto due mila caualli, perche sono uicini al Rheno, da' quali, come habbiamo già detto furono accettati i Tenchteri, & gli Usipeti, i quali si fuggiuano: e passato con certe naui, & barche il Rheno trenta miglia più abasso di quel luogo, doue era il ponte non intero, & doue Cesare haueua lasciato la guar- dia, entrarono ne' primi luoghi de gli Eburoni; et quini presero molti, che n'an- dauano sparsi fuggendo senza saper doue: & fecero gran preda di bestiam, di che i Barbari son cupidissimi. Tirati dalla preda cominciarono a entrare più adentro, e non erano costoro, i quali sono huomini nati nella guerra, & nel- le prede, ritenuti ne dalle paludi ne dalle selue; cercano di sapere da pri- gioni doue si ritroui Cesare, & intendono si come egli si era discostato molto, & che tutto l'esercito s'era partito; & uno di que' prigioni, parlò loro in que- sta guisa. Che andate a fare hora dietro a così picciola & debole preda, poi

che

Cesare
spedisce
genti alle
città uici-
ne.
Da Liege.

da Liege.

Quanto
possa la
fortuna
nelle cose
della guer-
ra.

Del Du-
cato di
Ghelleri.
D'Asia.
Di Franc-
fort.
Da Liege

Parole
de' nemici

che voi potete essere auenturatissimi? Voi potete in tre hore trouarni a Vatuca: quini hanno i Romani lasciato tutte le cose loro, & hanui tal guardia, che non potrebbe non, che altro cingere le mura; ne ui ha tra loro alcuno, che sia tanto animoso, che ardisca di uscire fuori de gli alloggiamenti. Offertasi a quelle genti della Alemagna cosi fatta speranza, nascosero in que' luoghi, doue erano tutta la preda, la quale haueano guadagnata fino allhora, & essi se n' andarono alla uolta di Vatuca; hauendo preso per loro guida colui, il quale haueua loro indirizzati a tale impresa. Cicerone, il quale haueua secondo i comandamenti fatigli da Cesare, ritenuto i soldati tutti in que' giorni passati dentro gli alloggiamenti con estrema diligenza, e non hauea lasciato andar fuori, non che altro, un solo saccomanno; il settimo giorno, tenendo per fermo, che Cesare non fosse per adempire quanto egli hauea promesso in quel numero di giorni, perche haueua inteso come egli era andato molto più auanti, & non s'intendeua nulla della sua tornata; & appresso mosso dalle voci di coloro, i quali chiamauano la sua tanta pazienza uno assedio: poi, che non poteuano uscire mai fuor de' ripari, non aspettando che douesse succedere alcun simil caso; per cui, trouandosi noue legioni contra i nimici, & si gran numero di caualli, & essendo i nimici rotti et dispersi, & quasi sperti affatto, potesse essere offeso d'entro lo spatio di tre miglia; mandò ne' capi uicini cinque compagnie a tagliare de' biadi; e non era fra questo luogo, & il capo altro, che un picciolo colle. Erano restati dentro a gli alloggiamenti molti sodati infermi, tra i quali quelli, che in questo spatio di giorni erano tornati sani, n' andarono anch'essi fuori intorno a trecento sotto una insegna; seguirono poscia costoro un grosso numero di Saccomanni, et assaissime bestie da soma, che s'erano fermate nel nostro capo, poi che fu di ciò ancho loro dato la licentia. Appunto in questo tempo, & in quel caso, sopraggiunsero i caualli Tedeschi, i quali subito senza punto arrestarsi di quel correre, con cui erano quini arriuati, s'indirizzarono uerso la porta principale del campo, facendo ogni forza di passar dentro; ne furon prima ueduti, essendoni da quella banda le selue, che furon giunti uicino al campo, & andarono tanto auanti, che que' mercatanti, iquali andauano lungo i bastioni, non poterono altramente ritirandosi dentro salvarsi. I nostri, che non pensauano punto questa cosa, furon tutti trauiagliati da questa nouità, & appena quel Cohorte di soldati, il quale era di guardia; potè resistere al primo assalto de' nimici. Si sparsono i nimici da tutti i lati per uedere se potessero trouare alcun luogo da entrare. I nostri malageuolmente difendeano le porte; gli altri passi tutti erano per se stessi guardati, rispetto al sito & natura del luogo. Era già entrata in tutto'l campo una gran paura, & i soldati domandauano l'un l'altro, che cosa fusse, & quale fosse la cagione di tanto romore; ne faceuano alcuna prouisione di uerso doue si douessero portar l'insegne, ne meno doue i soldati si douessero presentare. Haueuauo alcuno, che

Vatuci.

Pensiero
di Cicero
et.Soldati
infermi.Paura en-
trata nel
campo di
Cesare.

Supersti-
tione.

Publio Se-
stio Bacu-
lo.

Incomò-
dità de'
nostri.

Squadra
fatta da
Cesariani

andaua dicendo come il campo era stato già preso da' nimici; altri uolena da-
re ad intendere, che que' Barbari rotto il nostro essercito, & morto il capitano
erano uittoriosi uenuti quini; & quasi tutti arrecauano auanti nuoui augurij
rispetto al luogo, doue si trouauano, & si metteuano dauanti a gli occhi la
ruina di Cotta, & Titurio, i quali erano stati morti nel medesimo luogo. Ef-
fendo dunque in questa guisa spauentati tutti, uenne a confermarsi in quelle
genti Barbare l'openione, che haueano già presa dalle cose dette loro da quel
prigione, che dentro a' ripari non ui fosse alcuna guardia; onde fecero ogni
sforzo di rompere i ripari, & passar dentro confortandosi l'un l'altro fra
loro, con dire, che non era per niente da perdere una uentura così grande.
Era restato nella guardia T. Sestio Baculo amalato, il quale sotto Cesare era
stato primipilo, di cui habbiamo già fatto mentione auanti nelle passate bat-
taglie; & era stato già cinque giorni senza punto mangiare. Questi per du-
ta ogni speranza di saluarsi, & che gli altri si potessero saluare, saltò fuo-
ri del suo loggiamento senz'alcun'arme, e uide come già sopra stauano i ni-
mici, & che la cosa era ridotta in estremo pericolo; egli tosto prese l'armi da
coloro, i quali gli erano appresso, & fermossi nel mezzo della porta. Fu co-
sui seguitato da tutti i Capitani di quel Cohorte, che era restato alla guar-
dia del campo. E così uennero tutti insieme a sostenere alquanto la battaglia;
ma Sestio uenne mancando, & grauemente ferito di più ferite cadendo, fu
quindi a braccia portato uia. In questo poco di tempo, che ui corse, gli altri
uennero a prendere alquanto di animo: di maniera, che presero ardire di fer-
marsì sopra i ripari, & a mostrarsi a nimici, come difensori del campo. I
nostri soldati in tanto hauendo fatta la pronisione bastenole de' biadi, udirono
quel romore, che si faceua, onde i caualli corsero tosto auanti; & uidero in
quanto pericolo la cosa fosse ridotta. Ora quini non ui haueudo riparo ò ba-
stione alcuno, doue gli spauentati si potessero ritirare, que' soldati, i quali era-
no uenuti poco inanzi, non essendo altre uolte usati di trouarsi nelle fattioni,
si uoltarono tutti al Cohorte & a' Capitani, & attendeuanò quello, che essi uo-
lessero comandar loro. Ne ui fu alcuno di tanto animo, che non fosse traua-
gliato da tanta novità di cosa tale. Que' Barbari hauendo di lontano uedute
l'insegne si leuarono dall'impresa; & di prima credettero, che fossero torna-
ti i soldati delle legioni, le quali, come da' prigioni haueuano inteso, erano
andate molto lontano. Ma ueduto poi come essi picciol numero, non facendo al-
cun conto di così pochi soldati, uennero con impeto contra loro da tutte le ban-
de. I Saccomani correndo si ritirarono sopra quel monticello, che era uici-
no, quindi con prestezza calandosi si misero fra le compagnie sotto l'insegne:
onde tanto maggiormente uennero a spauentare i già impauriti soldati. Parte
di loro fatta una squadra a uso di triangolo giudicauano, che fosse bene essen-
do il nostro campo si uicino, di far con prestezza uno sforzo, & passare nel

campo:

campo: confidandosi, che se alcuna parte di loro fosse da'n miei tolta in mezzo, si che ne restassero morti, gli altri almeno si potrebbero in tal guisa saluare. Altri erano di parere, che si douessero tutti fermare sopra quel monte, & tutti douessero correre una medesima sorte. Ma i soldati uecchi, non lodauano punto il prendere così fatto partito, quelli dico, i quali erano andati insieme, come si è già detto, sotto una medesima insegna. Confortatisi dunque l'un l'altro sotto la scorta di C. Trebonio Cavalier Romano, il quale era lor capo, si fecero la strada per mezzo de' nimici, & così per forza passandosi condissero tutti nel campo a saluamento. I Saccomanni anchora & la cavalleria seguitando costoro con quella medesima furia & impeto, per la uirtù & ualore de' soldati si condussero a saluamento: ma quelli, che s'erano fermati nel monicello uicino, non habendo anchora, per molta speranza apparato l'arte della guerra, non poterono star forti in quel partito, il quale habueuano giudicato migliore, di fermarsi in que' luoghi alti & far quivi difesa, ne meno usare quello sforzo & quella prestezza, che essi habueano ueduto essere a gli altri giouato: ma faccendo sforzi di passare al capo uennero a condursi in luogo molto scomodo & cattiuo. I Capitani, alcuni de' quali per cagione della uirtù et del ualore loro da gli ultimi gradi delle altre legioni erano stati eletti a primi gradi di questa: non uolent'lo per niente perdere hora quella gloria, la quale essi si habueuano per l'adietro guadagnata cō l'arme in mano, ualor osissimamente combattendo, furon quivi morti: parte de' soldati habendosi con la uirtù & ualore di costoro fatta la strada fra nimici, contra l'opinion et speranza d'ogn'uno si condusse a saluamento nel capo, & parte messi da nimici in mezzo, ui furon tagliati tutti a pezzi. Que' Tedeschi perduta ogni speranza di poter più prendere gli alloggiamenti nostri, perche uedeuano già, come i nostri s'erano fermati sopra i bastioni, portandone quella preda, la quale essi habueano già lasciata nelle uicine selue, si ritirarono di là dal Rheno; & fu tanto il terrore, che era entrato ne' i nostri anchora dopò che i nimici s'erano andati con Dio, che giunto quella notte al capo C. Voluseno mandato da Cesare cō la cavalleria, non uoleuano credere per niente, che Cesare uenisse saluo cō l'esercito. Et era sì grande il sospetto che era entrato ne gli animi di tutti, che quasi tutti storditi, & fuor di se diceuano, che habendo egli perduto tutte le fanterie si era con la cavalleria fuggendo saluato: et affermauano, che i Tedeschi non si farebbon mai messi ad assaltare il nostro campo, se l'esercito nostro fosse saluo et intero; ma Cesare con la uenuta sua lenò loro tutta questa paura. Orator nato lui sapendo molto bene il successo di quella guerra, lamentandosi d'una cosa solamente, che fossero uscite fuori de' ripari quelle compagnie, che erano restate alla guardia, & che non si doueua per un caso di sì poca importanza lasciare il suo luogo, giudicò, che la Fortuna habesse potuto molto in una così subita uenuta de' nimici; et molto maggiormente anchora, che habessero potuto far ritirare quelle genti Barbare da' bastioni.

Diversità
de' pareri.

Partito
giudicato
migliore.

I Tede-
schi per-
dono la
speranza di
hauere i
nostri al-
loggiame-
ti.

Sospetto
ne' Cesa-
riani.

Dāno che
faceua
l'effercito
di Cesare

Ambiori-
ge fugge.

Reins in
cāpagna.

Di Sens.
Di Car-
tres.

Di Triers.
Di Lan-
gres.
Di Sens.
Prouins.

et dalle porte del cāpo. Et quello, che si pareua, che douesse arrear marauiglia più d'ogn'altra cosa, era, che que' popoli della Germania, iquali haueano passato il Rheno, con proposito di uenire a mettere a sacco il paese di Ambiorige, fossero poscia uenuti fino al cāpo de' Romani, et haueffero fatto così grā piacere et beneficio ad Ambiorige, et così disiderato da lui. Cesare tornato di nouo a' dāni de' nimici, hauendo messo insieme dalle uicine città gran numero di gente, le mandò per tutti que' luoghi: in tutte quelle uille & edifici, che si uedeuano si metteua il fuoco: per tutto si facea preda, & ogni cosa n'andaua a sacco: i bia di non solamente eran consumati dalla moltitudine grande delle bestie, & dagli huomini altresì; ma erano etiam di distesi per terra rispetto al tempo dell'anno, & alle grandinose pioggie: di sorte che se bene alcuni si fossero allhora quini nascosti, essendo poscia partito quindi l'effercito, bisognaua nondimeno, che quei tali morissero in ogni modo hauendo in incanto di tutte le cose: & la caualleria era sparsa in tanti luoghi, che bene spesso un medesimo luogo era scorso più uolte & ricercato: di maniera, che i prigionii, che si faceuano non solamente diceuano di hauer ueduto Ambiorige, mentre n'andaua fuggendo, ma più oltre affermauano, che non era molto lontano dal cospetto loro. Di sorte, che hauendo speranza di prenderlo; & presa in ciò una grandissima fatica quelli, che sperauano di fare un sommo piacere a Cesare uinceuano quasi la natura con la diligenza loro: ma sempre si pareua che mancasse un poco a uenire in una grandissima felicità. Egli intanto nascondendosi fuggendo per grotte balze, & selue, & aiutato a nascondersi dalla notte andando per altri paesi, et altri luoghi, n'andaua uia con una guardia di non più, che di quattro caualli, ne quali solamente egli predeua ardire di rimettere la uita sua. Poi che dunque fu in questa guisa dato il guasto a que' paesi, Cesare hauendo perduto due compagnie, ridusse tutto l'effercito a Durucorto de' Rheni, & hauendo ordinato quini la dieta di tutti i popoli della Francia, la pubblicò per tutto, & determinò di conoscer quini la causa della ribellione de' senoni, & de' Carnuti: & hauendo data la sentenza sopra la cosa di Accone, ilquale era stato capo di quella congiura, lo se punire della pena della uita, si come era costume de' gli antichi suoi. Et alcuni hauendo paura di così fatto giudicio se ne fuggirono, et hauendo egli priuato costoro dell'acqua, & del fuoco, mise due legioni alle stiaze nel paese de' Tremiri, due in quello de' Lingoni, & l'altre sei in quello de' Senoni a una terra detta Agendico; & proveduto l'effercito di grani, egli se ne uenne alla uolta d'Italia per amministrar quini ragione, si come egli haueua già disegnat.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO SETTIMO.



CESARE poi, che le cose della Francia furon quiete, se ne uenne alla uolta dell'Italia, si come egli hauea prima disegnato, per amministrarne ragione. Quinui intese la morte di P. Clodio: & intesa la deliberatione del Senato, come tutti i giouani d'Italia haueuano insieme congiurato; ordinò di fare gente per tutta la Prouenza. Passò tosto la nuoua di tutte queste cose nella Francia di là dall'Alpi. I Francesi aggiunsero con finzione a queste nuoue; come si pareua che la cosa ricercasse, che Cesare era ritenuto di là da que' monumenti ciuili: & che rispetto a tante discordie, & di spareri, e non potena tornare altrimenti all'esercito. Onde mossi da questa occasione quelli, iquali già molto prima si doleuano di star sottoposti all'Imperio del popo Romano, cominciarono tosto con molto maggior libertà & ardire a trattare di muouer guerra. Et i primi gentil'huomini della Francia ordinate tra loro più diete dentro le selue, & in luoghi secreti si querelarono molto della morte di Accone, & dimostrandosi fra loro scambievolmente, che tal caso potrebbe anchora a loro auuenire. Tutti insieme compingneuano la mala sorte de' popoli tutti della Francia, & con ogni sorte di promesse & di premij & offerte andauano ricercando coloro, che uoleffero essere i primi a rōper la guerra, & che con mettersi loro a pericolo della uita; riduceffero la Francia tutta in libertà. E sopra tutto diceuano douersi hauere a questo risguardo auanti, che si scuoprifsero le loro segrete deliberationi, che s'impedisca a Cesare la strada di tornare all'esercito. E che questo sarebbe ageuole, perche i soldati delle legioni non habbbono ardire senza l'Imperator loro di uscire fuori de' loro alloggiamenti; nè l'Imperatore d'altra parte senza l'aiuto loro si potrebbe cōdurre là, doue essi erano alle stanze. E che in somma era loro molto meglio, & più bonoreuale di combattendo lasciar la uita nella guerra, che non poter ricquistare l'antico loro bonore, & la gloria guadagnata con l'arme ne passati tempi, & la perdita libertà, la quale era stata loro da i loro antichi lasciata. Poi che si furon trattate tra loro queste cose, i Carnuti furon quelli, che leमतisi su, si offerfero di essere quelli, che non fuggirebbono pericolo alcuno per cagione della commune salute, & di uolere essere eglino i primi fra tutti gli

Morte di
P. Clodio
intesa da
Cesare.

Nuoua
congiura
di Fraceci

Cagioni,
che moue-
uano
Francesi,
a prender
l'armi.

Di Car-
tres.

altri

Cartres.

Di Car-
tres.
Cotuan
e Coneto
Capitani
de' Carnu-
ti.
Orleans.
Cotta uc-
cifo.

Orleans
Aluernia.

D'Aluer-
nia.
A Vercin-
torige.
Atuerio.

Chiara-
monte.

Di Sena.
Di Parigi.

altri a romper questa guerra. Ora perche per hora non poteuano altrimen-
ti tra loro assicurarsi con darsi gli ostaggi affine, che non si scoprisse la cosa; do
mandarono, che ciò fra loro si fermasse con la fede & col giuramento, misse
insieme tutte le insegne militari; la qual cosa secondo il costume loro, è una
cerimonia di grandissima importanza, acciò, che cominciata la guerra non
fessero poi abbandonati da gli altri. Allhora commendando tutti i Carnuti,
& hauendo tutti col giuramento loro promesso quelli, che quiui furono presen-
ti, si partiron tutti dall'ordinata dieta hauendo prima tra loro determinato
il tempo, nel quale si douea tal cosa mettere ad effetto. I Carnuti poi che su-
uenuto il giorno determinato hauendo fatti lor Capitani Cotuano & Concto-
duno huomini disperati, dato il segno corsero tutti alla uolta di Genabo; et qui-
ui tagliarono a pezzi tutti que' cittadini Romani, i quali erano quiui per ne-
gotiare lor facende; & tra gli altri C. Fusio Cotta honorato Cavalier Romano,
il quale u'era per commissiō di Cesare al gouerno de' grani & delle uittona-
glie; & tutti i loro beni misero a sacco. Corse prestamente la fama di questa
cosa a tutte le città della Francia. Conciosia cosa che ogni hora, che auiene una
cosa, che sia di grande importanza, & molto notabile con le grida ne danno
segno per le uille, & pe' paesi uicini; & di mano in mano quegli, che sono ap-
presso l'intendono, & dannone contezza a' uicini loro, si come auene allhora.
Perciò che della cosa fatta in Genabo la mattina nel leuar del Sole; ne fu la
nuoua nel paese de' gli Aruerni auanti, che fossero passate le quattro hore del
la notte: & è quel luogo lontano dal luogo doue era seguita tal cosa, intor-
no a cento sessanta miglia. In questa medesima guisa Vercingetorige Aruer-
no figliuolo di Celtillo giouane di gran potenza, il cui padre era già stato il pri-
mo huomō di tutta la Fràcia, & perche egli hauea cō sommo disiderio cercato
di farsi signore, era stato poi morto da' cittadini della sua terra; chiamati a
se tosto tutti i suoi seguaci, & confederati, ageuole cosa gli fu d'infiammargli
a tale impresa. Scopertosi il disegno di costui, ciāscuno corse a prender l'ar-
mi; ma fu da Gobanitione suo zio, & da altri cittadini principali, i quali
non giudicauano, che fosse ben fatto di tentare hora questa sorte, cacciato suo-
re di Gergobia; ma non perciò si tolse da tale impresa, anzi mise tosto insieme
per quelle uille uno essercito di huomini bisognosi & di mala uita. Et hauen-
do fatte queste genti, quanti gli dauano nelle mani di que' di dentro induceua
a esser del suo parere. Effortaua tutti, che uoleffero prender l'arme per ca-
gione della commune libertà; & hauendo già radunato un grosso essercito, cac-
ciò della città coloro, da' quali era stato egli poco auanti cacciato: i suoi lo chia-
marono Re, & egli tosto mandò suoi Ambasciatori per tutti que' paesi d' intor-
no, confortando tutti a star forti nella data fede; & in un tratto furono in lega
con esso i Senoni, i Parisi, i Pistoni, i Cadurci, i Turoni, gli Aulerci, i Lemo-
nici: gli Andi, tutti gli popoli di quelle città, che son uicine all'Oceano; &

consen-

consentendoni tutti uniuersalmente fu dato a lui il gouerno di tutta quell'im-
presa, et esso fatto generale: onde tosto, che egli hebbe tale autorità, com'ad-
be tutte quelle città gli douessero dare gli ostaggi, & impose, che con pre-
stezza gli douessero mandare un certo numero di soldati. Et oltre a ciò die-
de l'ordine a ciascuna di quelle città di quanto numero d'armi douesse fare ap-
prestamento, & di quello altresì, che far douesse ciascuna auanti a quel tem-
po. Egli primieramente mise ogni sua diligenza nel fare de' canalli, & alla
estrema diligenza del gouernare aggiunse il mostrarsi in ogni cosa seuerissi-
mo. Perche costringeua con le pene & tormenti grandi, che daua, a far ser-
mi coloro, i quali stauano dubbiosi. Perche pe' delitti più grani, & col fuoco,
& con ogn'altra sorte di tormenti toglieua altrui la uita. Doue per le ca-
gioni più leggieri hauendogli fatto tagliar l'orecchie, o cauar gli occhi, gli
rimandaua a casa, accioche fossero essemplio a gli altri, & per arrecare a gli
altri spauento, cò la grãdezza delle pene. Hauendo dunque messo insieme in un
subito cò somiglianti galligbi un grosso esercito, m'adò Letterio Cadurco, buo-
mo di grandissimo ardire, con una parte delle genti nel paese de' Ruteni; &
egli sen'andò alla uolta de' Biturigi. I Biturigi alla uenuta di costui spedirono
tosto ambasciadori a gli Hedui, & gli mandaron pregando, che douessero dar
loro soccorso in tale impresa, percioche essi erano loro confederati, affine, che
fosse loro più ageuole lo stare appetto all'esercito de' nimici. Gli Hedui cò pa-
rere di que' Luogotenenti, iquali Cesare hauea lasciato con l'esercito, manda-
rono tosto alcune fanterie & della caualleria a soccorrere i Biturigi; & arriva-
te queste genti al fiume Ligeri, ilquale corre fra il paese de' gli Hedui & quel-
lo de' Biturigi, & fermatisi quini per alquanti giorni, & non hauendo hauuto
ardire di passar quel fiume, diedero la uolta uerso casa; & a' nostri Luogotenenti
differo come essi erano tornati in dietro temendo della malignità di Bituri-
gi: percioche haueuano conosciuto che il trattato loro era, se essi fossero passati
di là dal fiume, che da una parte fossero affrontati da loro, & dall'altra da gli
Aruerni. Ora se essi ciò facessero per la cagione, che essi esposero a' nostri Luo-
gotenenti, ò se pure lo facessero per loro malignità, perche non habbiamo di
ciò certezza ueruna, non si pare che sia da mettere per cosa certa. I Biturigi su-
bito dopò la partita di costoro, si accordarono con gli Aruerni. Venuta a Cesa-
re in Italia la nuoua di queste cose, hauendo egli già inteso, come le cose di Ro-
ma per la uirtù di G. Pompeo erano ridotte a miglior termine & in più com-
modo stato, caualcò tosto alla uolta della Francia; doue poi, che fu arriuato, ue-
deua d'essere impedito da molte grã difficoltà, di che modo douesse tenere per
condursi all'esercito. Conciofosse cosa, che se egli facesse uenire a se le legioni
nella Prouenza, medeua come facea di mestiero, che per la uia conuenisse loro
in assenza sua di combattere: se pure egli andasse a trouar l'esercito, non gli
pareua, che fusse punto bene di fidarsi di coloro, che si pareua, che allhora si stes-

Di Poit-
tiers.
Di Ca-
hors.
Di Tours
Di Roan
Di Limo-
lins.
D'Angio
Quanto
importa-
le a ca-
ualleria.

Di Ca-
hors.
Di Rho-
des.
di Burges
d'Autun.
d'Autun.

di Burges
Lotre.
d'Autun.
di Burges

di Burges

D'Aluer-
nia.

di Burges
D'Aluer-
nia.

Cesare
torna in
Francia.

Lutterio.
Di Rhod-
des.
d'Aluer-
nia.
Di Mom-
polieri.
Di Lode-
sue.

Di Rhod-
des.
Vulsci
Augu-
nesti.
d'Armi-
gnac.
Tolosa.
d'Albin.
d'Aluer-
nia.
d'Albin.
Monte
d'Aluer-
nia.
d'Aluer-
nia.

d'Aluer-
nia.

Da Bur-
ges.
d'Aluer-
nia.
Cesare la
scia il go-
uerno del
l'esercito
a Bruto
giouane-
to.
Di Delfi-
nato.

sero in pace. In tanto Lutterio Cadurco, il quale era stato mandato nel paese de' Ruteni, se diuenire amici gli huomini di quella città con gli Aruerni; quindi passando in quello de' Niriobrigi, & de' Gebali, dall'uno & da l'altro di questi due popoli si se dare gli ostaggi; quindi messo insieme un grosso numero di gente, cominciò a marciare alla volta della Prouenza & di Narbona, facendo ogni sforzo di passarui. Cesare intesa questa cosa, istimò che fosse da metter da banda tutti gli altri suoi disegni per condursi a Narbona; doue poi, che fu giunto, mise animo a tutti coloro, che erano impauriti, & ordinò noue genti alla guardia ne' luoghi de' Ruteni, nella Prouenza; in quello de' Volsci, de' gli Artomici, de' Tolosati, & d'intorno a Narbona; perche que' luoghi erano vicini a nimici; & una parte delle genti della Prouenza, con que' soldati nouamente condotti d'Italia uolle, che si trouassero tutti nel paese de' gli Heluij, che è uicino a quello de' gli Aruerni. Hauendo messo in ordine queste cose tutte, & già ritenuto & fatto discostare Lutterio; perche giudicaua, che fosse pericoloso il mettersi a passare pe' luoghi guardati da' nimici, se n'andò ne' luoghi de' gli Heluij, quantunque il monte Gebenna, che parte gli Aruerni da' gli Heluij nella stagione, che era dell'anno ueramente asprissima, con le nieui, che u'erano sopra altissime, impedisse il uiaggio; egli nondimeno fatta leuar uia la nieue d'altezza di sei piedi, & aperte in tal guisa le strade cò grandissima fatica de' soldati, giunse ne' confini del paese de' gli Aruerni, & assalta tigli all'improviso, che non pensauano a tal cosa, perche stimauano, che'l monte Gebenna fosse loro come un muro per riparo, & in quel tempo dell'anno non si era mai trouato pure un'huomo, il quale hauesse potuto quel monte passare; comandò a' caualli che si spargessero per tutto & scorressero quanto più paese potessero, & che apportassero maggior terrore a' nimici, che fosse loro possibile. Venne prestissimamente la fama & gli auuisti di tal cosa a Vercingetorige; onde subito tutti gli Aruerni spauentati gli furono d'intorno, con pregarlo strettamente, che uolesse prouedere alle cose loro, & che non permettesse che fossero saccheggiate da' nimici, & massimamente uedendo, come tutto'l carico della guerra si uoltaua sopra di lui: onde egli mosso da' preghi loro leuò le genti del paese de' Biturigi, & inniolle uerso gli Aruerni. Ora Cesare essendo dimorato in quei luoghi due giorni appunto, perche egli hauea già concepito nell'animo suo douere auenire queste cose di Vercingetorige, si partì dell'esercito per cagione di far più genti: & di mettere insieme maggior numero di caualli, lasciando al gouerno dell'esercito Bruto giouanetto; imponendogli, che facesse per tutti que' luoghi fare scorrerie a caualli; & che farebbe ogni opera di tornare fra tre giorni al campo. Poi che Cesare hebbe dato ordine a queste cose tutte, caualcando con quella maggior prestezza, che fu possibile, arriuò a gran giornate a Vienna contra l'opinion di tutti i suoi. Hauendo quindi trouato i caualli freschi, iquali egli hauea già molti giorni a-

nanti

uanti mandati quini; non si posando mai ne giorno ne notte, passando pe' confini de gli Hedui, marciò alla uolta del paese de' Lingoni, là doue erano fermate due legioni a suernarsi, & anche affine, che se gli Hedui anchora trattassero niuna cosa d'intorno alla salute di se medesimi, gli preuenisse con la prestezza. Giunto quini, mandò all'altre legioni, & prima hebbe fatto massa di tutte in un sol luogo, che fusse giunta la nuoua a gli Aruerni della sua uenuta. Poi che Vercingetorige hebbe inteso questo, se di nuouo passare l'esercito nel paese de' Biturigi, quindi presa la uolta di Gergobia terra di Boi (il qual luogo hauea già conceduto loro Cesare, allhora che essi erano restati ninti nella guerra fatta con gli Suizzeri, & gli hauea raccomandati a gli Hedui) disegnò di assediarela & di prenderla. Arrecaua questa cosa gran difficoltà a Cesare intorno al risoluersi di che partito douesse prendere, ò se douesse nel remanente dell'inverno, che seguia, tener ferme tutte le legioni in un luogo, accioche uinti que' popoli, che pagauano il tributo a gli Hedui, tutta la Francia non si ribellasse: perche non si parrebbe che gli amici suoi potessero sperare di hauere alcuno aiuto da lui, o se pure e' gli cauasse più tosto dalle stanze, che poscia e' patisse grauemente di uittouaglia per esser difficil cosa in que' tempi di poterla condurre. E giudicò nondimeno, che fosse molto il meglio di più tosto sopportare tutte le difficoltà, che riceuto si grande oltraggio far si, che tutti i suoi gli diuenissero nimici. Hauendo dunque esortato gli Hedui, che facessero prouisione di uittouaglia, mandò auanti alcuni a' Boi, che facessero intender loro, come e' ueniua, & che gli confortassero a star forti, & a resistere con animo grande a gl'impeti de' nimici. Lasciate poscia due legioni con tutte le bagaglie in Agendico, marciò con le genti alla uolta de' Boi, & arriuato il seguente giorno a Vellaunoduno terra de' Senoni, non si uolendo lasciare dopò le spalle alcun luogo nimico, acciò non fosse impedita da alcuno la strada a coloro i quali doueano condurre la uittouaglia in campo, disegnò di assediarela & di prenderla. Et in due giorni la cinse di bastioni, il terzo giorno hauendo que' di dentro mandati loro Ambasciadori a fare intendere, come uoleano darsi a Cesare, egli comandò loro che gli desero l'armi, che gli mandassero tutte le bestie da soma, & che gli desero seicento ostaggi, & al mettere ad effetto tutte queste cose lasciò Luogotenente C. Trebonio. Egli uolendo quanto più tosto potea fornire quel uiaggio, se n'andò alla uolta di Genabo de' Carnuti, iquali in quel principio, che fu portata loro la nuoua dello assedio di Vellaunoduno stimando, che la cosa douesse andare molto in lungo, faceuan prouisione di buone guardie, & di metterui gente per difender la terra di Genabo. Cesare in capo di due giorni, fu quini, & fermato il campo dinanzi alla terra, impedito dalla soprauegnente notte riserbò l'impresa pel seguente giorno; comandando intanto a' soldati, che facessero tutta quella prouisione che esso giudicaua, che si conuenisse per fare

d'Autun
di Lâgres

d'Aluer-
nia.
di Burges
di Borbo-
ne.
d'Autun
Difficul-
tà nelle
quali si
trouaua
Cesare.
d'Autun

d'Autun.
Di Borbo-
ne.

Sens o
Prouins
Villa no-
ua.
Di Sens.

Orleans.
di Cartres
Villa no-
ua.

Cesare a
Genabo.

Loire.
Fiume.
Ligieri.

d'Orleās.

Cesare
prende
Genabo.

Loire da
Borges.

Da Bur-
ges.
Noion.

Cauale-
ria de'Frā
cesi.

Rotta del
le nuoue
genti.

Viaron.
di Borges

l'effetto disegnato; & perche il ponte del fiume Ligieri toccaua la terra, dubitando, che que' di dentro non si fuggissero di notte; uolle, che i soldati di due legioni stessero tutta quella notte alla guardia. Que' di Genabo usciti chetamente alquanto prima che fosse la meza notte fuor della terra, cominciarono a passare il fiume; ma saputasi la cosa dalle spie, & Cesare comandò a quelle legioni, le quali egli hauea fatto stare senz'alcuno impedimento che douessero mettere il fuoco alle porte; & così gli se passar dentro, & prese la terra; essendoui restati pochissimi de' nimici, che non fossero stati prigioni; perche la strettezza del ponte, & delle strade haueuano impedito alla moltitudine la fuga; se mettere la terra a sacco, & poscia metterui il fuoco, uolle, che tutta la preda fusse de' soldati, & fatto passare l'esercito di là dal fiume Ligieri arrivò ne' confini de' Biturigi. Tosto che Vercingetorige intese la uenuta di Cesare, si cùò dallo assedio, & uenne alla uolta di Cesare. Egli haueua disegnato di dar l'assalto ad una terra de' Biturigi, la quale era nella strada; detta Nonioduno. Et essendo di essa uenuti a trouarlo gli Ambasciatori pregandolo, che uolesse perdonare loro, & saluar loro la uita; egli uolendo con quella prestezza mettere ad effetto le cose sue, con laquale egli hauea già la maggior parte dell'impresa conseguito, comandò loro, che gli desero l'armi, che gli mandassero i caualli, & che gli conducessero gli ostaggi: & hauendo eglino dato una parte de' gli ostaggi, & attendendosi a mettere ad effetto l'altre cose; messi dentro i Capitani, & alquanti soldati, che cercassero l'armi, e caualli, fu ueduto apparire la caualleria de' nimici di lontano, ch'era scorsa auanti alla battaglia di Vercingetorige. Onde tostò che gli huomini della terra hebbero ueduto costoro, & che uennero in speranza di soccorso leuatosi il romore cominciarono tutti a prender l'armi, a serrar le porte, & a salire sopra le mura. I Capitani, iquali si trouauano nella terra conoscendo pe' segni de' Francesi, ch'essi faceano nuoui disegni, impugnandosi le spade presero le porte, & intal guisa fecero ritirarsi i loro tutti a saluamento. Cesare comandò che la caualleria tutta saltasse fuor de' ripari, & se che si affrontassero co' caualli de' nimici; & ueduto, che i suoi n'haueano il peggio, mandò lor dietro intorno a cccc. caualli Tedeschi, i quali egli hauea prima disegnato appreso la persona sua ritenere, nò poterono i Francesi resistere al dar dentro di costoro, e così uolti in fuga i nimici, & perduti molti de' loro, si ritirarono all'esercito. Poi che furono rotti costoro, i cittadini della terra impauriti di nuouo, hauendo fatti prender coloro, iquali essi giudicauano, che fossero stati quelli, che haueano sollevata la plebe, gli condussero a Cesare, e si diedero a lui.

CESARE hauendo fatto queste cose se n'andò alla uolta della terra di Anarico, che era una terra grandissima, & fortissima ne' confini de' Biturigi; il cui Contado era fertilissimo, & abundantissimo; perche teneua per certo, che

ogni ho-

ogn' hora, che hauesse hauuto nelle mani quella terra, habbe anchora la città de' Biturigi in sua potestà. Vercingetorige hauendo riceuute tante rotte, & danni a Vellannoduno, a Genabo, & a Nonioduno; chiamò i suoi tutti a parlamento; & mostrò loro, come che da hora inanzi bisognaua di guidare la guerra d'un'altra maniera, che non si era fatto ne' tempi adietro; & che era da fare ogn' opera, & usare ogn' arte, accioche si uietasse a' Romani il potere hauere i pascoli, & le uittouaglie. Et che ciò sarebbe loro ageuole, perche' eglino hanno gran numero di caualli; & perche' sono in ciò aiutati dalla stagione dell'anno, che i pascoli non si poteuano anchora segare; & si che i nimici farebbono stati sforzati a uscire sparsi fuori de' gli alloggiamenti; onde i caualli gli poteuano andare ogni giorno ucidendo. Che oltre a ciò per cagione di starsi doueua disprezzare le cose famigliari, & anche faccua di mestiero, che si mettesse il fuoco ne' borghi, & in tutti gli edificij tanto spatio lontano da' Boi intorno intorno, quanto si poteua giudicare, che essi fossero per discendersi per cagione di potere gouernare i caualli. Doue eglino haueuano abbondanza grandi di queste cose tutte, perche' farebbono aiutati dalle cose di coloro, nel paese de' quali si farebbe la guerra. E che i Romani d'ueramente non potrebbero sopportare tal carestia, d'ueramente si uerrebbero a distoñare assai dal campo con loro gran pericolo. & non era di molta differenza d' che gli amazzassero, d' che gli togliessero le bagaglie; perche' perdute quelle non porrebbono altrimenti far guerra. Che oltre a ciò bisognaua che si bruciasse non tutte quelle terre, che per non essere ben fornite & fortificate, & sicure per lo sito loro naturale, non si poteuano senza pericolo difendere; accioche in esse non si potessero riparare quelli che fuggono il combattere; d' che i Romani non se ne accomodassero a far gran preda di uittouaglia & d' altre robbe. Doue se queste cose pareuano loro hora graui & aspre, che doueano giudicare, che fossero molto più graui di grã lunga, & più strane, che gli fossero leuate le mogli e' figliuoli & messi in seruitù & essi priuati della uita, il che suole quasi sempre auenire a coloro, iquali rimangono perdenti. Approuato di commune consentimento d' ognuno quello parere, si mise in un sol giorno il fuoco in più di ueti città de' Biturigi. Fecesi questo medesimo nell' altre città anchora; uedeuasi in ogni lato de' gli abbruciammenti, & ogni cosa era pien di fuoco: & come che queste cose e' le sopportasse ro con dolor grande e' prendeuano in ciò nondimeno un conforto; che tosto, ottenuta la uittoria, teneuano per certo di douere ricuperare tutto quello, che hauessero perduto. Trattauasi nel consiglio generale sopra la città di Auarico, se si douesse ardere anch' ella, d' pure si douesse difendere. Onde i Biturigi si gettauano a' piedi d' ogn' uno, con pregargli, che non gli costringessero a metter con le proprie mani il fuoco in una città, che era la più bella di quasi tutta la Francia, laquale e' la fortezza & ornamento della città loro: affermando, o, che essi erano per difenderla facilmente, rispetto al sito suo naturale, che es-

Burges.
Vila no
ua.
Orlean.
Noion
Vercing
orige par
la a suoi.

Di Boi bo
ne.

Si abbrucian
molte città.
di Burges.

Vairon.
di Burges
Biturigi
non uole
uano ab
bruciare
una loro
città.

sendo

Di Bur-
ges.

Vercinge-
torige te-
gue Cesa-
re.
Viaron.

Oue Ce-
sare fer-
mò il cà-
po.

Di Bor-
bon.
d'Autun.

Di Bor-
bon.
d'Autun

Volontà
di Cesare
di stare al
l'assedio.

sendo quasi d'ogn'intorno cinta dal fiume, & dalle paludi, ha solamente una strada & quella molto stretta, per la quale ui si possa andare. Fu ciò conceduto a Biturigi domandanti, anchor che Vercingetorige da prima consigliasse il contrario, & dipoi si mutasse di proposito, & di ciò si contentasse mosso in parte da' prieghi loro, & in parte dalla compassione, che haueua al uulgo, onde fu messo nella terra una buona guardia di huomini scelti per tale effetto. Venia Vercingetorige seguitando Cesare con minor giornate, & elesse un luogo per fermare il campo, ben forte, & guardato da certe paludi, & da più selue quindici miglia lontano da Auarico; quiui intendena da certe spie a di per di & ad ogn' hora tutto quello, che intorno ad Auarico si faceua, & comandaua tutto quello che uoleua, che si facesse: teneua diligente cura di tutti i luoghi doue i nostri haueuano i paschi, & doue andauano a segare i biadi, & intal guisa ueniua assaltando coloro, che erano costretti talhora di allontanarsi troppo, & arrecaua loro gran danni; quantunque i nostri ui facessero tutti que' rimedij e prouisioni, che ragioneuolmente fare ui si potcano andandoui a tempo non pensato, & per uiaggi non più usati. Hora hauèdo Cesare fermato il campo da quella banda del castello, che essendo posta nel mezzo fra'l fiume & la palude haueua quell' entrata stretta, come poco sà dicemmo; cominciò a dar ordine di fare gli argini, di presentare auanti i Gatti, & far fabricare due torri, neciofosse cosa, che rispetto al sito la terra, non si potesse cingere altramente di bastioni. Egli non restaua punto di effortare i Boi, & gli Hedui, che mandassero la uittouaglia; ma gli uni di loro, perche n' andauano lentamente & con poca di diligenza gli faceuano picciol giouamento, & gli altri perche non erano molto ricchi, che la terra era piccola & debole non poteuan molto onde in breuissimo tempo quanta che ne haueuano finirono di consumare. La onde trouandosi l' eserçito dal grandissimo mancamento delle uittouaglie molto trauagliato, perche i Boi non poteuano più, & gli Hedui n' andauano freddamente; & perche gli edifici tutti erano stati abbruciati, uennero a tanto che l' eserçito stette molti giorni senza uittouaglia; & facèdo uenire il bestiaime di paese molto lontani, sopportarono un' estrema fame: egli è bene il uero, che non si uidi mai pure un solo, che dicesse cosa, che si disconuenisse alla grandezza del popolo Romano, & alle uittorie ne' passati giorni acquistate: anzi che chiamando Cesare quini in fatto i soldati di ciascuna legione, & dicendo loro, che se pareua loro strano di più sopportare tal cosa, che lasciarebbe andare quello assedio; tutti generalmente uennero a pregarlo, che egli ciò non facesse per niente; con dire, che se già tanti anni, come soldati honorati, l' haueano seruito di sorte, che non haueano mai riportato nè uergogna nè uituperio, non erano mai per partirsi lasciando la cosa imperfetta: doue se essi hora si partissero da quello assedio terrebbono di douerne riportare una gran uergogna & uituperio. E che teneuano, che fosse molto meglio di sopportare ogni stranezza &

ogni

ogni stento, che partirsi quindi senza far uendetta di que' cittadini Romani, che per la malignità de' Francesi erano stati così uisuperosamente morti dentro di Genabo. Imponcuano medesimamente a' Capitani, & a' Cohorti dell'esercito, che raccontassero a Cesare questo medesimo. Cesare poi, che furon presentate le torri sotto le mura, intese da certi prigionj, che Vercingetorige dopò, che hauea consumati i suoi paschi, si era col campo uenuto accostando ad Auarico, & che egli in persona con tutta la caualleria & soldati spediti, i quali erano usati di combattere fra caualli, era uenuto innanzi per fare un'imbosecata, là doue giudicaua, che i nostri fossero per andare per lo strame pe' loro caualli. Hauendo dunque inteso queste cose, partendosi dal campo su la mezzanotte con gran silentio, arriuò appunto la mattina al campo de' nimici. Inimici hauendo prestamente inteso dalli stracorritori la uenuta di Cesare; nascosero nel le più aspre & folte selue tutti i lor carri e le bagaglie; quindi misero tutto l'esercito in battaglia in un luogo rileuato & aperto. Cesare inteso questo, comandò di presente, che si conducessero quìui tutte le bagaglie, & che tosto si prendessero l'armi. Vi haueua quìui un colle di piaceuole salita nel cominciare, il quale era cinto quasi d'ogn'intorno da una difficile & impedita palude; di non maggiore larghezza che di cinquanta piedi: s'erano i Francesi fermati sopra questo colle, hauendo tagliati tutti i ponti, confidandosi al tutto nella qualità del luogo; & erano le nationi ciascuna separate l'una da l'altra, cità per cità, hauendo distribuito tra loro le guardie di tutti i passi, & di tutte l'entrate della palude: hauendo fermato ne gli animi loro, che se i Romani facessero forza di passar la palude, mentre essi ciò cercassero; di offendergli da' luoghi alti; accioche come u'andauano per uedere il luogo uicino, giudicassero, che coloro, i quali u'erano, erano pronti di combattere, & di trouare chi rispondesse loro; & uedendo la stranezza del fatto conoscessero, che con sciocco ingano cercauan di dimostrarli. Cesare intanto mostrò a' suoi soldati, già tutti sdegnati, che i nimici hauevano ardire di star loro così ligamente affròte, et i quali tutt' hora domandauano il segno del dar dentro: cò quanto gran danno, et perdita di huomini da bene necessariamēte fosse per acquistarsi la uittoria: ma ueduto, che essi erano d'animo così pròto, che per acquistarc honore nò ricuauano alcun pericolo, et che harebbe potuto esser ueramēte imputato di grā de iniquità, se nò hauesse tenuto più cara la uita loro, che la salute propria; ha uèdogli cò buone parole in tal guisa còfortati, quel giorno medesimo gli fè tutti tornare a gli alloggiamenti; et quìui diede ordine di apprestare tutte l'altre cose, che bisognauano per l'assedio di quella terra. Subito che Vercingetorige fu tornato a' suoi, fu imputato di tradimento, che si fosse accostato un poco troppo col campo al campo de' Romani, che e' si fosse partito con tutta la caualleria; che hauesse lasciato un'esercito così grande senz'alcun capo, che i Romani per la partita di lui fossero con tanta opportunità & con tanta prestez-

Orleans

Nuoue
hauute
da Cesa-
re.
Viaron.Ordini di
Cesare.

Colle.

Soldati di
Cesare
prontissi-
mi.Ver cinge
torige im-
putato di
tradimēto

za uenuti: & che queste cose tutte non poteuano esser ancrute a sorte, & senza maturo consiglio; e che egli più tosto uoleua esser fatto signore della Francia per le mani di Cesare, che hauere tal beneficio da loro. Egli udite così fatte imputationi, così rispose. Che se hauea fatto nuouore il campo, era ciò auenuto per cagione del mancamento de' pasthi, & anche con consiglio loro, & loro esortationi; dell' essersi accostato tanto a' Romani n'era stato cagione l'opportunità del luogo, il quale era sì forte per se medesimo, che si può molto ben difendere; e che il seruirsi de' caualli non si douea cercare in luogo pantanoso, & essi erano stati utili in que' luoghi più tosto, doue essi erano andati: & che partendo egli, non haueua (studiosamente) uoluto lasciare il carico del gouerno di tutte quelle genti a persona niuna, accioche colui, che fosse rimasto, spintoui dalla moltitudine, non fosse poi stato costretto a uenire alle mani con le genti nimiche, perche uedeua che ciascuno per esser di animo troppo piaceuole & delicato, uì attendeua forte, perche non poteuano più lungamente resistere alla fatica. Che se dunque i Romani si erano condotti a caso, ne redessero gratie alla Fortuna; se pure u'erano uenuti per detto di qual che persona ne ringratiasse quello cotale, poiche essi haueano dell' altezza de' luoghi doue erano, potuto uedere quanti pochi e' fossero, & considerare quanto poco conto fosse da tenere del ualor loro; poiche eglino non hauendo hauuto ardire di attaccarsi con esso loro, s'erano utuperosamente ritirati a gli alloggiamenti. Che e' non desideraua punto d'ottenere per tradimento da Cesare quello Imperio. che con la uittoria che già & a lui, & a tutti i Francesi era manifesta, poteua ottenere. Anzi che quando loro parebbe di honorarlo più che non si conueniua, hauendo risguardo a quanto egli operaua in beneficio loro, che egli tutto ciò rimetterebbe loro in dietro. Et accioche uoi conosciate (disse egli) che quanto io uì dico hora, lo dico sinceramente, udite un poco questi soldati Romani; e se uenire quini certi schiaui, iquali egli hauea fatti prigioni pochi giorni inanzi; essendo essi andati a buscare dello strame, & con far loro patire la fame, & altri martori gli hauea molto tormentati. Questi essendo stati molto bene ammaestrati di quello, che douessero rispondere, qualhora fossero dimandati di nulla; dissero come essi erano soldati delle legioni, & che tratti dalla carestia, & dalla fame, erano nascosamente usciti del campo, per uedere se haueessero potuto trouare per que' luoghi niente di grano, o di bestia, e che tutto l'esercito patiuua della medesima carestia, & che non u'era più alcuno, di cui le forze fossero bastevoli, ne che potessero più lungamente sopportare la fatica di cotale impresa. La onde il signor loro hauea diliberato al fermo, se non poteua fare alcun miglior profitto nell'assedio della terra, fra tre giorni partirsi quindi con tutto l'esercito. Ecco dunque o soldati (disse Vercingetorige) i benefici, che uoi hauete da me, il quale uoi imputate così hora di tradimento, per opera di cui uoi pu-

Di Léma.

Parole di
Vercinge-
torige.

re hora uedete esfer quasi consumato dalla fame un tanto esercito sempre uittorioso, senza spargersi in ciò punto del nostro sangue, il quale uinuperosamente suggendo ho già procurato & ordinato, che non sia ricettato da i popoli di ueruna città dentro de' suoi confini. Leuossi allhora un subito grido con alte uoci fra tutte quelle genti; & percotendo l'armi, si come c'lor costume, faceano gran romore, la qual cosa essi sono usati di fare uerso colui, di cui uogliono lodare il ragionamento; che Vercingetorige era ueramente grandissimo Capitano, & che non si doueua per niente hauere alcun sospetto della fede sua; & che nescuno harebbe potuto gouernare quell'impresa con migliori ordini e modi di quelli, con cui esso l'hauca gouernata. Determinossi poscia fra loro, che si douesse fare una scelta di dieci mila soldati di tutto l'esercito, & che si douessero mandare nella terra; ne giudicauano, che si douesse rimettere la salute di tutti ne Biturigi soli, perche conosceuano, che se essi hauessero tenuta quella terra, in ciò consistea la somma tutta della uittoria. I Francesi co' loro partiti impediuan la singolar uirtù, & ualore de' nostri soldati per tutti i modi come natione sufficiente, & attissima ad imitare & mettere ad effetto tutte quelle cose che si mostrano da qualunche si uolia. Percioche essi co' lacci leuauan uia le salci, & ogn'hora, che l'hauca con essi prese, le tirauan dentro con certi strumenti: quindi facendo delle strade sotterrate alzauano i bastioni, & tanto meglio anchora, perche ne' lor paesi ui sono gran caue di metalli, & ogni sorte di minare in uso appresso di loro, & in ciò si uanno esercitando. Haucauan poscia tutto il muro da ogni banda con le torri coperto di tanole, & haueuano coperte quelle di coiami; & allhora con spese scaramucchie cosi di notte, come di giorno saltando fuoriso uero metteuano il fuoco ne' bastioni, o pure ueniuan ad affrontare i nostri soldati nell'opera impediti. Agguagliuano etiandio l'altezza delle nostre torri, secondo, che a di per di si ueniuan alzando, con certe antenne fitte nelle torri loro: impediuan oltre a ciò i nostri ogn'hora, che faceano delle mine, ne gli lasciavano accostare per esse alle mura co' certi bastoni aguzzati & arsi da un capo, & con pece fatta liquida col fuoco, & con sassi grossissimi. Ora quasi tutte le mura delle terre della Francia son fatte di questa maniera. Si mettono certe traui ritte dislese per lunghezza con pari distanza l'una dall'altra due piedi lontana nel solo della terra; queste si legano insieme dalla parte di dentro, & si comettono, quindi si cuoprono con buona quantità di terreno, e' quelli spazij, che detto habbiamo, si riempiono di grossissimi sassi dalla bàda di fuori, che fanno facciata, & meschi su questi, & insieme con ordine commessi, ui se ne aggiunge un'altra fila, di maniera, che si offerui in ciò que' medesimi spazij, & che le traui non si tocchino fra loro, ma tutte framesse con pari distanza ciascuna, framesseui de' sassi si iano ferme & strette; & in tal guisa si uien fabricando tutta l'opera, fino a tanto, che le mura siano condotte a conuenuele

Costume
de' nimici
di percuo-
ter le ar-
mi.

di Burges
Valor &
ingegni
de' Fraceti

Mura del-
le terre
della Frà-
cia.

P
EContra-
rietà de'
CesarianiFiaccole
di fuoco
tirate so-
pra le mu-
nizioni de'
i Cesaria-
ni.Hoggi
Gatti
secondo
alcuni.

altezza. ¶ Ora questa fabrica così fatta, oltra, che a risguardanti nella qua-
lità sua non si mostra disforme per le trani, & sassi con ordine fermo commessi,
i quali stando per dritte linee seruano benissimo gli ordini loro; sono etiamdio
molto a proposito per l'utile & difesa delle città; perche que' sassi difendono
le mura dal fuoco, & il legname le difende dallo ariete, & altri strumen-
ti da battere. Questo legname commesso dalla parte di dentro con trani poste
per fila con spatio di quaranta piedi, non si può ne rompere, ne scommette-
re. Essendo i nostri soldati impediti da tante cose nel prender la terra, e' ri-
tenuti dal freddo grande & dalle spesse piogge, uinsero nondimeno con la fa-
tica loro continua tutte queste difficoltà, & in spatio di x x v. giorni fabrica-
rono un bastione trecento trenta piedi lungo, & alto piedi ottanta. Ora toc-
cando questo quasi le mura de' nimici, & essendo Cesare sempre in persona pre-
sente a tale opera, confortando tutt' hora i soldati affine, che non si perdesse
quiuì punto di tempo; si uide d' intorno alla meza notte, che usciva fumo su de'
ripari, perche i nimici haueano per uia di mine in essi gettato il fuoco. Et in
quello istesso tempo leuatosi un rumor grande sopra le mura, que' di dentro
aperte due porte dall' uno & dall' altro lato delle torri, saltarono fuor della ter-
ra. Et alcuni tirauano di lontano sopra le nostre munitioni si ficcole di fuoco,
& materie secche da ardere di su le mura; & oltre a ciò ui gettauano sopra
pece d' strutta & altre materie da fare attaccare il fuoco; di maniera che ap-
pena si poteua cōprendere & conoscere in qual luogo si douesse correr prima
o doue si douesse dar prima soccorso; tuttauia, perche sempre secondo l'ordi-
nario di Cesare stauano due legioni alla guardia del campo, & due sparten-
do fra loro il tempo ne stauano in opera; auenne che con molta prestezza, par-
te di loro si oppose a' nimici, che erano usciti a combattere, et parte si mise a ri-
tirar le torri, & a tagliare i bastioni, & tutte l'altre genti del campo d' altra
parte correuano per ismorzare i fuochi. Ora cōbattendosi in ogni lato, passata
già grā parte della notte, et accrescendo tutt' hora ne' nimici la speranza di otte-
nere la uittoria; et tātō maggiormēte anchora, che uedcuano arsi i Plutei, che
stauano a difesa delle torri, & appresso si accorgeuano, che nō poteuano andare
ageuolmēte scoperti a dare aiuto, doue eglino tutta uia entrano freschi a cō-
battere in luogo de' gli stanchi; & giudicando essi, che in quel poco spatio di tē-
po consistesse la salute uniuersale di tutta la Francia; auenne in presenza no-
stra una cosa, laquale parendoci degna di memoria, habbiamo giudicato chr
non sia da lasciare andare. Vn certo Francese stando auanti alla porta della cit-
tà, ueniua continuamente gettando pezzi di seno, & di pece, i quali gli era-
no porti in mano, dentro quel fuoco, che era appiccato in una torre, che era
posta rincontro a lui; & in un subito ferito dal lato destro da un colpo di bale-
stra, fu passato dall' altra parte, & cadde morto per terra. Et uno di coloro, i
quali gli erano uicino, trapassato il costui corpo disteso per terra, faceua quel-

l'uf-

Traui messi per terra, distanti l'uno dall'altro piedi due, & lunghi piedi quaranta. Tanto era grossa la muraglia.

Pietre lunghe piedi due, poste fra traue & traue.

Terreno posto sopra i traui, & fra essi.

Traui ch'erano per lūgo, & legauano gli altri traui

Traui ch'eran posti in piede, che legauano & faceuano forte tutta l'opera.

P

D



l'ufficio medesimo, che egli; il quale morto in quella istessa maniera che l'altro per un colpo somigliante, entrò nel suo luogo il terzo, & dopo il terzo il quarto; ne restò prima vuoto quel luogo di difensori, che spento il fuoco de' ripari, & ritirati per tutto i nemici si pose fine al combattere. Poi che i Francesi habbero tutte le cose pronate, e che non era riuscito loro alcun lor disegno; presero per partito di fuggirsi il seguente giorno della terra, essortandogli a ciò Vercingetorige, & comandandolo loro. Et tentando di far ciò di notte chetamente, sperauano, che douesse uenir lor fatto con non molta perdita de' suoi; perche il campo di Vercingetorige non era molto lontano dalla città; & appresso la palude, che era fra l'essercito nostro & la terra riteneua i Romani dal seguitargli. Essi già si metteuano in ordine di far tal cosa la notte, quando le donne usciron di presente fuor di casa, & in publico piangendo gettatesi auanti a' piedi de' loro, gli pregauano come meglio sapeuano & poteuano, che non uoleessero lasciare nelle mani de' lor nemici a sopportare mille stratij et esse & i loro comuni figliuoli, poi che la natura & debolezza delle forze uietaua loro il potere insieme con essi mettersi a quindi fuggire. Poi che queste gēti uidero, che pure stauano forti nell'openion loro, perche il più delle uolte in uno estremo pericolo la paura non conosce la misericordia; cominciarono tutte con alte strida a farsi sentire & a dar segno a' Romani della fuga di coloro; onde spauentati i Francesi da così fatta paura, acciò che i caualli de' Romani prendendo i passi non tagliassero loro le strade, si tolsero dal proposito loro. Cesare il seguente giorno facendo tirar la torre sotto le mura, & compiuuamente finite l'opere, le quali egli hauea ordinato di fare, leuata si in un tempo una gran tempesta, & cadendo una gran pioggia, giudicò, che quel tempo fosse molto a proposito a prender partito; perche uedeua, che le guardie cō un poco manco diligenza sopra le mura si faceuano. Comandò dunque a' suoi, che lauorassero un pò meno, e mostrò loro, quanto uoleua che si facesse. Hauendo poscia fatto le belle parole a' soldati delle legioni secretamente nascosti fra i Gatti, che uoleessero horamai prendere il frutto delle tante & sì lunghe lor fatiche, che era la uittoria; propose i premij, che uolea dare a coloro, che fossero i primi a salire sopra le mura, quindi diede il segno a' soldati. Essi tosto quasi uolando corsero alla terra da tutte le bande, & in un subito riempirono le mura. I nemici sgomentati dalla nouità di tal fatto, gettatisi giù delle mura, & delle torri si fermarono, hauendo fatti certi squadroni a uso di triangolo, nella piazza & ne' luoghi più aperti, con animo, se fossero assaltati da qualche parte, di potere combattendo resistere a chi uenisse lor contra, & con ordinata battaglia combattere. Ma doue essi uidero poi, che non ue ne haueua alcuno, che scendesse al piano, anzi che tutti si spargessero d'ogn'intorno sopra le mura, dubitando non fusse loro leuata affatto ogni speranza di fuggendo salvarsi, gettate uia l'armi, corsero tutti uerso l'ultime parti della terra: & qui-

Partito
preso da
Francesi.

Tēpo con
trario a
Cesare.

Orleans.

ni per essere il luogo stretto, si che si calcanano l'un l'altro, furono in parte morti da' nostri soldati, & quelli, che già erano usciti dalla porta, furon morti da' cavalli, ne fu tra' nostri alcuno, che si desse al far preda. Anzi che di si fatta maniera erano infuammati di sdegno dall'uccisione fatta in Genabo, & dalla fatica grande sopportata nell'assedio, che non perdonarono nè a uccelli, nè a donne, nè a bambini. Et in somma di tutto quel numero, che fu d'intorno a quarantamila persone, appena se ne salvarono ottocento, i quali udito il primo rumore s'eran gettati fuor delle porte, & a ritrouare l'Percingetorige se n'andarono, & egli passata già buona pezza della notte ricevette costoro, che così fuggiuano, con gran silenzio, dubitando che per il concorso di costoro, & per loro compassione non nascesse qualche disordine tra'l uolgo, si come egli hauea prima fatto ordinatamente fermare gli amici & famigliari suoi, acciò prendessero cura di spartirgli, & che i principali delle città gli conducessero fra i loro in quella parte, doue erano alloggiati i soldati di ciascuna città. Il seguente giorno ragunato il parlamento, egli confortò ognuno, essendogli che non uoleessero per niente troppo sgomentarsi, & che non prendessero troppo fastidio de' ricevuti danni, perche i Romani non haueano inteso la loro uirtù & ualore, ò per i buoni ordini & ualore de' soldati; ma più tosto per certa loro arte & sapere intorno all'assediare le città, del quale essi erano ignoranti; & che se alcuno aspetta, che nelle guerre i fini tutti gli riescano prosperi, è ueramente in error grande; che a lui non era piaciuto mai, che si douesse tenere, et difendere Anarico, & che di queste cose potessero essi medesimi far testimonio; onde i danni per ciò ricevuti erano seguiti per la poca prudenza de' Biturigi, & per troppo uoler gl'altri anchora a costoro compiacere, ma che bene egli con utili molto maggiori tosto gli coapenserebbe. Percioche quelle città, le quali non sono entrate in lega con gli altri popoli Francesi, n'entrerebbono tutte per la diligenza, che n'userebbe; & farebbe si, che tutti uniuersalmente i popoli della Francia sarebbono uniti, & di un medesimo parere; & ogn'hora, che tutti fossero uniti, non farebbe tutto'l mondo lo che uole a resistere a gli affronti & impeti loro. Dissi appresso, come egli haueua quasi horamai tutto questo messo ad effetto; & che in tutto conueniente cosa farebbe, che tutti per cagione della commune salute, dessero ordine di fortificare il campo, affine che potessero più ageuolmente sostenere le subite scorrerie & impeti de' nostri. Quelle ragioni arrecate da costui non dispiaquero nulla a' Francesi, et massimamente, che uedeano, che egli non era puoto mancato d'animo, hauendo ricevuto un danno sì grande, & pare non s'era nascosto e non haueua fuggito il trouarsi là, doue erano tutti gli altri insieme. Et tanto maggiormente si giudicaua, che e' fosse dotato di grande antivedere, & discorso per questo, che egli da prima auanti, che fosse la cosa andata male, era stato di parere, che si douesse mettere in Anarico il fuoco, & di poi, che si douesse abbandonare. La

Viaron.

Da Eurges.

Viaron.

onde

onde come a gli altri Imperadori il succeder le cose contrarie scema dignità & grandezza; n tal guisa la costui grandezza si uenina per lo ricenuto danno di fresco, a fare ogni giorno maggiore; & insieme mēte essendogli crò da lui affermato, uenivano in speranza, che l'altre città douessero entrare in lega con esso loro; & primieramente i Francesi cominciarono a dare ordine di fortificare il campo, & per essere huomini poco usati al sopportar la fatica, erano sbi-gottiti di sì fatta maniera, che giudicauano di dover sopportare, & patire tutte quelle cose, che fossero comandate loro. Et Vercingetorige d'altra parte nō meno si affaticaua in operare, che l'altre città entrassero in lega, che si hauesse già promesso loro, & inuitaua gli huomini di esse principali, con mandar loro de' presenti, & offerire appresso assai. Eleggeua egli a fare uno officio tale huomini, che fossero a proposito, ciascun de' quali potesse agenzolmente ò con belle & ingannuoli parole, ò per uia di amicitia trarre a se gli animi di ciascuno. Ordinò poscia, che tutti coloro; i quali erano scampati nel sacco di Auarico fossero rinestiti, & fossero loro date dell'armi; & appresso comandò alle città che douessero mandare certo numero di soldati per riempire le compagnie, nelle quali erano mancati de' gli huomini; facendo intendere loro quanti in qual giorno uoleua, che si trouassero in campo. Comandò poscia, che si usasse ogni diligenza di cercare per tutta la Francia de' Balestrieri, de' quali ue n'haueua un numero grande per tutto, & che gli fossero mandati. Onde cō queste somiglianti provisioni si uenne prestamente a mettere in assetto tutto quel mancamento, che haueua nel campo causato la perdita di Auarico. Fra questo mezzo Tentonariot figliuolo di Ollenicone, Re de' Niriobrigi, il cui padre era già stato chiamato amico dal nostro Senato, arriuò quini con un grosso numero de' suoi cavalli, & con quelli altresì, i quali egli haueua seco condotti dell'Aquitania. Cesare dimorato molti giorni in Auarico, & hauendoni trouato dentro gran quantità di grano, & altre uittouaglie, rinfrescò quini tutto l'esercito, ristorando le fatiche loro, & la patita carestia. Ora essendo già quasi, che al fine l'inuernata, perche la stagione dell'anno lo chiamaua a fare noua guerra, & egli haueua determinato d'andare a trouare il nimico per uedere, se lo potesse trarre delle paludi, & delle selue, ò se pure potesse restringerlo con assedio; uennero a trouarlo i primi huomini de' gli Hedui, come Ambasciatori della loro Republica, pregandolo si rettamente, che uolcesse andare a dar soccorso alla città loro, massimamente in un tempo così necessario: che la cosa era ingrandissimo pericolo, per questo, che essendosi usato in quella città per antico costume di crearsi un solo magistrato, & di tenere quella dignità, & potestà per istatio d'uno anno; bora son due, che si trouano in magistrato, & amendue dicono di essere stati legitimamente creati. Che l'uno di questi due era Conuittolitane giouane ornato, & di sangue illustre, e l'altre Cotonato di antichissima famiglia, & huomo di grandissimo potere, & di gran parenta-

Le cose contrarie. scemano reputazione e grandezza a gli Imperadori.

Viaroni.

Viaron. Paese di Pompolietti.

Gualco-gua.

d'Autun.

Discorso
e prouedi-
mento di
Cesare.

d'Autun.

d'Autun.

Conuittor
l-tane.

d'Autun.

Cesare fa
due parti
dell'eser-
cito.
Di Sens.
Di Parigi
Chiara-
monte.
Alier.
Alier.

do, il cui fratello Vedeliaco l'anno passato era stato in questo maestro: onde la città era tutta in arme; & il popolo era in parte, & il Senato anchora in parte, & ciascun di loro hauena i suoi seguaci. Doue se tal discordia seguirà molto tempo, e ne seguirà, che l'una parte della città uerrà con l'altra parte alle mani, & che alla diligenza & poter di lui staua hora il rimediare, che tal cosa non seguisse. Cesare, anchora che giudicasse, che'l partirsi hora della guerra, & dal nimico dannosissimo fosse, sapendo tutta uia quanti gran danni soleffero risultare dalle discordie, & dalle parti, accioche una così grande & tanto amica città del popol Romano, la quale egli hauena sempre mantenuta & di tutte le cose ornata non si conducesse al prender l'armi, & usar la forza, & che quella parte, che manco in se medesima si confidasse, hauesse a domandare aiuto a Vercingetorige; giudicò, che fosse bene di rimediare prima, che altro seguisse, ad un tal disordine; & perche secondo le leggi de gli Hedui non era lecito a coloro, che erano del sommo magistrato d'uscire de' confini de gli Hedui; accioche non paresse, che egli uolesse in alcuna parte pregiudicare alle leggi loro, & alla ragione; si deliberò d'andare in persona alla città de gli Hedui. Et anche se chiamare a se tutto'l Senato, & coloro altresì, tra i quali era la differenza. Et essendo ragunati quini quasi tutti gli huomini della città, & essendogli mostro da pochi cittadini, i quali egli (chiamati in disparte) hauena esaminati, come l'un fratello hauena chiamato l'altro al magistrato in altro luogo, & in altro tempo di quello, che fare si douea; conciofosse cosa che le leggi uietassero che due d'una medesima casa essendo uiui amendue non solamente fossero eletti al magistrato, ma che etandio potessero essere del Senato; egli uolle, che Coto rinuntiasse il magistrato. Et uolle parimente, che Conuittolitane, il quale era stato creato da Sacerdoti secondo il costume della città, & interuenutiui i magistrati, ottenesse la potestà & la signoria. Hauendo terminato in tal guisa le cose, esortati gli Hedui, che si uolessero dimenticare delle discordie & de' dispareri, & poste tutte queste cose da banda uolessero seruirlo in questa guerra; & che attendessero da lui, unita tutta la Francia, que' premi, che si conuerrebbono a' meriti loro; & che senz'indugio gli mandassero tutta la caualleria, & dicci mila fanti appresso, perche gli uolea mettere alla guardia per cagione delle uittoaglie. Fè due parti di tutto l'esercito, & a Labieno diede la cura di quattro legioni, che le conducesse in quello de' Senoni & de' Parisij, & egli ne menò seco sei nel paese delli Aruerni alla terra di Gergonia lungo'l fiume Elaueri; & una parte della caualleria diede a colui, & parte ne ritenne seco. Vercingetorige intesa la cosa, tagliati tutti i ponti, cominciò a marciare dall'altra banda del fiume Elaueri, & essendo l'uno esercito all'incòtro dell'altro, ueniuan a fermare i capi quasi affronte affròte. Hauendo poscia messo con buono ordine per tutto genti a scoprire, affine, che i Romani non potessero fabricando il ponte pas-

fare

fare in alcun lato l'esercito di là; era Cesare in molti gran trauagli, che la maggior parte della state dubitaua non essere impedito dal fiume, perche il fiume Elaueri non si può quasi mai guazzare auanti all'autunno. La onde accioche tal cosa non auenisse, fermato il campo in un luogo saluatico appunto all'incontro di uno di que' ponti, iquali Vercingetorige hauea ordinato, che fossero tagliati; il seguente giorno, si mise in aguato con due legioni, e mandò auanti il rimanente dello esercito con tutte le bagaglie, si come egli era usato, hauendo leuato a tutte le legioni il quarto Cohorte, e comandato loro che marciando si uenissero quanto più poteuano distendendo, accioche si paresse che'l numero delle legioni fosse intero; come egli potè per l' hora del giorno far congettura, che già il campo hauesse preso gli alloggiamenti; cominciò a rifare il ponte con que' medesimi legnami, de' quali il ponte dalla parte di sotto era anchora intero. Finita con prestezza tale opera, & passate le legioni, & eletto un luogo molto a proposito per fermare il campo, richiamò l'altre genti. Vercingetorige accortosi di tal cosa, non uollendo per forza esser costretto a far fatto d'arme, a gran giornate marciò auanti con l'esercito. Cesare partitosi quindi, arriuò a Gergouia, hauendo col suo campo mutati cinque alloggiamenti, & fatta quel giorno una leggiera scaramuccia fra le genti a cavallo; riconosciuto il sito della terra, la quale posta nella sommità d'uno altissimo monte, haueua i paschi tutti & l'entrate difficili; era quasi disperato di poterla prendere; ne uolle prima trattare di assediarela, che hauesse dato spedizione alle prouisioni delle uittuaglie. Ma Vercingetorige hauendo fermato il campo su nel monte dinanzi alla terra, haueua fatto distintamente alloggiare ciascuna natione da per se, separate l'una dall'altra con mezzani intervalli; et prese tutte le somità di quel monte, che guardare si poteano facea horribil mostra delle sue gēti. Si facena uenire ogni dì su l'alba dauanti tutti i primi huomini di quelle città, lequali egli haueua eletti per suoi consiglieri, per intendere il parer loro, o di quello, che paresse da conferir loro, o di quello, che si douesse trattare; & non lasciua quasi mai passare un giorno, che mandati gli arcieri fra cavalli nelle scaramuccie, che faceua i cavalli, non cercasse far proua di quanto ciascuno de' suoi fosse animoso, & quanto ualore in loro si trouasse. Era appunto all'incontro della terra sotto le radici del monte un colle, molto ben forte & guardato, & spiccato da ogni banda & d'ogn'intorno tagliato; e si giudicaua, che se i nostri lo prendessero, potrebbero a' nimici uenire gran parte dell'acque, & dello andare liberamente a' paschi. Ma non era questo luogo molto ben guardato da' nimici. Cesare nondimeno uscito del campo, mentre la notte ogni cosa si stana cheta, auanti, che potesse uenire il soccorso della terra, cacciataene quelle genti, che lo guardauano, prese il luogo, & miseci alla guardia due legioni: quindi se cauare un fosso di dodici piedi di larghezza, tirandolo dal maggior campo fino al minore, accioche si potesse sicuramente an-

Alier.

Cesare fa un'aguato.

Chiara monte.

Vercingetorige in che guisa alloggiasse.

Colle incontro al la terra.

Prestezza di Cesare

Chiara-
morte.
d'Autun.

d'Aluer-
nia.

d'Autun.

d'Autun.

d'Autun.

Litanico
Chiara-
morte.
Parlamē-
to di Lita-
nico.

d'Autun.
d'Aluer-
nia.

dare dall'uno all'altro campo senza temere le subite scorrerie de' nimici; anchor che i soldati n'andassero a uno a uno. Ora, mentre sotto Gergouia le cose passauano di questa maniera, Conuittolitane Heduo, alquale, come già detto habbiamo; Cesare hauea per sua sentenza conceduto il magistrato, corrotto con danari da gli Aruerni, uenne con alcuni giouani a parlamento, il principale de' quali era Litanico, & altri giouani suoi fratelli nati di nobilissima casa. Conferì primieramente loro il suo disegno, & di poi gli esortò, che uolestero ricordarsi d'esser nati liberi, & con imperio, & che solamente la città de' gli Hedui era cagione, che i popoli Francesi non ottenessero la vittoria, la quale era certissimamente loro; & che l'altre poscia erano ritenute dalla grandezza di questa; ò doue ogn'hora, che questa si riuoltasse, i Romani non habbbero più luogo alcuno nella Francia, doue si potessero fermare: che egli hauea ricuuto da Cesare qualche beneficio, di sì fatta maniera nondimeno, che egli hauea appo lui ciò ottenuto per giustissime cagioni; ma che teneua più conto della commune & uniuersale libertà: perche, per dire il uero, quale è la cagione, che gli Hedui debbano più tosto andare a Cesare ogn'hora che si ha da trattare della ragione & delle leggi loro, che i Romani a gli Hedui. Et essendo di presente indotti que' giouani & dalle parole del magistrato, & da' premij, di sorte, che si mostrauano essere essi i capi di prendere un tal partito; andauano discorrendo di trouare una cagione di rompere la guerra; perche non si confidauano di potere indurre la città a muouersi così senza proposito alla guerra. Si conchiuse dunque fra loro, che si mandasse Litanico capo di que' dieci mila fanti, che si doueano mandare a Cesare per quella guerra, & che egli prendesse la cura di guidargli, & che i fratelli di lui douessero andare auanti a trouar Cesare; quindi gli ordinarono il modo, come douesse gouernarsi nell'altre cose. Litanico preso il carico dello essercito, trouandosi lontano da Gergouia d'intorno a trenta miglia, chiamati prestamente a se i soldati, piangendo disse loro, doue n'andiamo noi o soldati? e' son morti tutti i nostri caualli, & tutta altresì la nobiltà, che i primi huomini della nostra città Eporedorice & Viridomaro, accusati da' Romani di tradimento, & in giudicio chiamati, senza potere essere uditì, o difendersi, sono stati fatti morire. Sappiati di gratia la certezza di queste cose da costoro, iquali suggerendo hanno saluato la uita in così fatta occisione: perche per dirui io per lo dolore grande, che mi stringe della morte de' miei fratelli, & de' miei parenti, che sono stati morti quiui anch'essi, non posso dirui più auanti. Et in uno istante furono presentati quiui coloro, iquali egli hauea prima ammaestrati di tutto quello che uolea, che dicessero; iquali in presenza d'ogn'uno ordinatamente narrarono tutte quelle cose, le quali haueua prima raccontate Litanico; come era stata morta tutta la caualleria de' gli Hedui, perche si diceua, che haueano hauuto parlamenti con gli Aruerni, & che essi si erano nascosti fra la

calca

calca delle genti del campo, & così s'erano fuggendo saluati del mezzo di quella occisione. Gli Hedui cominciaron tutti a leuar le grida, strettamente pregando Litaunico, che sopra ciò douesse prendere qualche partito, & consigliargli di quanto doueano fare. E si parrebbe (disse egli allhora) che questa fosse cosa da consultarui sopra, & che non ci facesse hor di mestiero d'andare alla uolta di Gergonia, & di unirci con le genti de gli Aruerni. Ditemi un poco, dubitiam noi che i Romani hauendo commesso un così scelerato fatto, non debbano con prestezza uenire contra noi, & assaltandoci priuare tutti della uita? Se dunque noi habbiamo punto di animo, seguitiamo auanti per uendicare la morte di coloro, i quali senza punto meritarlo, sono stati amazzati, & facciamo morire questi assassini, mostrando loro con le dita que' Cittadini Romani, iquali per uenire più sicuri s'erano messi fra costoro. Et con molta prestezza fu messo a sacco gran quantità di grano et di uittouaglia: & hauendo crudelmente fatto straziare coloro, gli fe finalmente ammazzare; quindi spedi subito alcuni mandati alla città de gli Hedui, stando forte nella medesima bugia della morte de' caualli, & de' capi loro; & appresso gli esortò, che anch'essi douessero, si come hauea già fatto egli, far uendetta delle loro ingiurie. Eporedorice Heduo giouane nato di nobilissima casa, et di grandissimo potere; & insieme con esso Viridomaro di pari età di lui, & di pari fauore, ma non già pari di stirpe, ilquale Cesare datogli da Diuitiaco hauea leuato di bassezza, & alzato alle maggiori dignità, si trouauano nel numero de gli altri caualli chiamati nominatamente da Cesare: era gran disfare fra costor due, che ciascuno uolena precedere; et in quella discordia, che era già stata del magistrato l'uno di loro haueua favorito Couittolitane, et l'altro cò tutte le sue forze aiutato Coto. Di costoro dunque Eporedorice conosciuto il disegno di Litaunico, d'intorno alla meza notte fece sapere il tutto a Cesare, strettamente pregandolo, che esso non uoglia sopportare per niète, che quella città per i maluagi consigli di que' giouani si leui dalla diuotione de' Romani; dicendogli, che esso giudicasse, che ciò douesse auenire in ogni modo, se tante migliaia di huomini si unissero cò l'esercito nimico; & che la salute di questi tali nõ sarebbe stata disprezzata da i loro, ne meno tenutone poco conto dalla città. Cesare stimolato molto dalla nuoua di queste cose, massimamente, che sempre haueua usato ogni rispetto uerso la città de gli Hedui, senza mettere alcun dubbio in mezzo, caud tosto del campo quattro legioni senz'alcuno impedimento, & insieme tutta la caualleria: ne ui fu tempo allhora da potere altrimenti restringere il campo, perche si pareua, che il tutto còsistesse nella prestezza: lasciò alla guardia del campo C. Fabio Luogotenente con due legioni: & hauendo comandato, che i fratelli di Litaunico fossero presi, trouò, che poco auanti s'erano fuggiti nel campo de' nimici. Esortando poscia i soldati con belle parole, che non uolessero in un tempo di così gran bisogno turbarsi per la fatica di quel uiaaggio,

Chiara-
monte.
d'Aluer-
nia.

d'Autun.

d'Autun.
Eporedorice giouane Heduo.

Eporedorice discorre il disegno di Litaunico a Cesare.

Caio Fabio Luogotenente di Cesare.

d'Autun.

d'Autun.
G. i. He-
dui si don-
no a Cesa-
re.Chiara-
monte.
d'Autun.Chiara-
monte.
Nuoue
haute
da Cesa-
re.Temerità
uitio na-
turale de
Francesi.Chialon
fu la So-
u.

& trouatigli tutti di ciò disiderosissimi, andato auanti uenticinque miglia, co-
 minciarono a scoprire le genti de gli Hedui; onde mandata auanti la caualle-
 ria uenne a ritencere il marciare del lor campo, & a uietargli l'andar più au-
 ti; & se comandamento ad ogni uno, che nessuno ui habbia che ardisca di tor-
 la uita ad alcuno. Quindi commise a Eporedorice & a Viridomaro, iquali es-
 sismauano, che fossero morti, che scorrendo fra la cavalleria, andassero chia-
 mando le lor genti. Gli Hedui hauendo riconosciuto costoro, & scoperta la frau-
 de di Litaunico, cominciaron tosto a leuare in alto le mani, & far segno di darsi
 a Cesare, & gettate uia l'armi, pregare, che fosse loro conceduto la uita. Lita-
 unico con tutti i seguaci suoi, a' quali secondo il costume di Francia, non è lecito
 di abbandonar mai i padroni & Signori loro anchora nell'estrema lor fortu-
 na, fuggendo si saluò dentro Gergonia. Cesare spedì i suoi Ambasciadori alla
 città de gli Hedui, acciò mostrasse loro, come egli hauea saluato la uita a tut-
 ti coloro, iquali egli secondo la ragione della guerra potena fare morire: &
 hauendo fatto posare l'esercito tre hore della notte, mosse quindi alla uolta di
 Gergonia il campo. Et nel mezo quasi del uiaaggio intese da' caualli mandati
 da Fabio in quanto pericolo fossero stati i nostri; dimostrandogli come un gros-
 sissimo numero di gēte, haneuano assaltato i nostri campi; perche questo i solda-
 ti freschi entrauano nel luogo de gli affaticati, & ueniuanò a dare a' nostri in
 tal guisa una grandissima fatica; perche per essere il campo grande conueni-
 ua loro di stare continuamente que' medesimi sopra de' bastioni a combattere;
 esserne stati feriti molti dalle molte frizze, & da tutte l'altre sorti dell'armi-
 tirate loro, & che molto haneuano giouato loro a ripararsi in somiglianti casi
 gli strumenti bellici. Che alla partita loro Fabio lasciate due porte sole facena
 riserrare tutte l'altre, & facena altri ripari nuoui sopra i bastioni, & appre-
 stauasi ad un somigliante caso il seguente giorno. Cesare intese queste cose, u-
 sandoui i soldati grandissima sollecitudine, arrivò nel campo auanti, che fusse
 leuato il Sole. Ora, mentre, che le cose passauano di questa maniera sotto Ger-
 gonia, gli Hedui hauute le prime lettere di Litaunico, non misero punto di tem-
 po in mezo per intendere, se tai cose fossero uere o nò; ma parte di loro erano
 spinti dall'auaritia; parte dallo sdegno, & temerità, che è uitio molto naturale
 di quelle nationi Francesi, di tenere per cosa certissima ogni leggieri romore;
 cominciarono tosto a mettere a sacco i beni de' cittadini Romani; facendo di lo-
 ro occisione, & prendendogli, & riducendogli in seruitù. Furono in tal cosa, al-
 laquale erano per se stessi inclinati, fauoriti molto da Conuittolitane, ilquale
 spinse etiandio la plebe al furore dell'armi di sorte, che commesso tal fallo le
 paresse poscia uergogna il tornare a riuadersene. Fecero uscire della terra
 detta Caullone M. Aristio Cohorte de' soldati ilquale se n'andaua uersola le-
 gione sotto la fede, & il medesimo usando in ciò la forza uolsero che facessero
 tutti quelli, che si trouauano quini per loro negocij, & assaltandogli nel uiag-

gio, tolsero loro tutte le bagaglie, & perche faceano difesa gli tennero asse-
diati un giorno, & una notte appresso: & essendone già morti molti, così del-
l'una come dell'altra parte, uennero a concitarsi contra molto maggior nume-
ro di gente armata. Venuta fra questo mezzo la nuoua, come tutti i soldati loro
erano nelle forze di Cesare, corsero tutti a trouare Arillio, & gli mostrarono,
come niuna delle cose fatte era seguita per publica diliberatione, & determi-
narono tosto, che si facesse diligente ricerca de' beni tolti a' Romani. Confisca-
rono tutti i beni di Litanica & de' suoi fratelli, & mandarono Ambasciatori
a Cesare per iscusarsi seco, & tutto questo faceuano essi per cagione di riban-
ne i loro, iquali Cesare hauea nelle mani. Ma contaminati dal commesso erro-
re, & presi dall'utile della preda fatta di quelle robbe, percioche questa cosa
toccaua a molti, & spauentati dal timore della pena, cominciarono a trattare
segretamente fra loro di rompere la guerra, & andauano sollecitando l'alre
città al medesimo con le loro ambasciari. Et come che Cesare sapeffe queste co-
se tutte, egli nondimeno con quella piaceuolezza, che poteua maggiore chia-
maua a se gli Ambasciatori di costoro, dicendo loro, che non haueffero alcun
dubbio, che egli rispetto all'ignoranza & leggierezza del uolgo, facisse di lo-
ro cattiuo giudicio, o fosse per procedere grauemente contra la città loro, nè
che meno egli per questa cagione fosse per iscemare punto della solita sua be-
niuenza uerso gli Hedui. Egli intanto attendendo, che seguitessero altri mo-
uimenti maggiori nella Francia, ne uolendo esser tolto in mezzo da tutte le cit-
tà; andaua discorrendo, come e' potesse gouernarsi per partirsi da Gergonia, e
ridurre di nuouo insieme tutto l'essercito, acciò nò si giudicasse, che questa sua
partita, che procedea dalla tema della ribellione, paresse somigliante ad uno
andarsi fuggendo. Ora, mentre che egli si stava pensoso di queste cose, si parse,
che nascesse occasione di dar buon termine al tutto; percioche essendo egli an-
dato nel campo minore per uedere alquanto l'opera, uide quindi, come quel
colle, che teneuano i nimici, era spogliato d'huomini, doue ne' giorni passati ap-
pena si poteua discernere, rispetto alla moltitudine grande, che sopra ui si tro-
uauano. Marauigliandosi di tal cosa, cominciò a ricercare coloro, iquali erano
dal campo nimico fuggiti nel nostro (perche ue ne fuggiuano ogni giorno grā
numero) qual fosse di ciò la cagione. Sapeuasi per certo fra tutti, come Cesare
haueua già inteso da coloro che egli haueua mandato a far la scoperta, che il
dosso di quel monte era quasi, che piano, ma bene saluatico, & stretto da quel-
la parte, doue era l'entrata. & la strada, che menaua alla terra dall'altra ban-
da di essa. Haueuano essi grandissimo sospetto di perder questo luogo, & erano
già di parere, che hauendo i Romani preso l'altro colle, se auuicina, che fosse
tolto loro hora questo, e resterebbono quasi d'ogn'intorno serrati, & farebbono
loro chiusi tutti i passi & l'uscite sì, che non potrebbero andare a' paschi; &
erano stati tutti chiamati da Vercingetor:ge a fortificare questo luogo. Poi

Beni di Li-
tau co cò-
ficati.

d'Autun.
Disegno
di Cesare
Chiara-
monte.

Occasio-
ne porta
a Cesare.

Caualli
mandati
da Cesare

Chiara-
monte.

Bellissimi
prouedi
menti di
Cesare.

d'Autun.

Forte de
Francesi.

I Cesaria
ni prendo
no tre cà-
pi de' ni-
mici.
Del paese

che Cesare hebbe saputo questa cosa, mandò su la mezza notte uerso questo luogo molte compagnie di caualli; & comandò loro, che spargendosi per tutti que' luoghi facessero scorrendo quel tumulto, che potessero maggiore, & la mattina tesso, che si uide apparir l'aurora, sè camare fuor del campo gran numero di bagaglie, & ordinò, che i mulattieri hauendo gli elmetti a guisa di huomini d'arme andassero con simil finzione girando d'intorno a que' colli. Mise fra costoro alquanti caualli, acciocche per una certa dimostratione andassero largamente scorrendo, & comandò loro, che con lunghi aggiramenti andassero sempre per que' medesimi, & per tutti gli altri luoghi. Vedeuansi della terra di lontano tutte queste cose, perche Gergonia per essere in luogo alto, come era, scopriua tutto il nostro campo, ma non si poteuua così dalla lunga uedere certamente quello, che tal cosa fosse. Mandò nel medesimo monte una legione, & come su andata alquanto auanti, la sè fermare giù nel basso, & imboscare nelle selue. Venne a farsi maggiore il sospetto de' Francesi, & allhora furon da loro quini condotte tutte le genti delle monitioni. Cesare, ueduto come il campo de' nimici era restato uuoto, nascoste l'insegne de' suoi, & coperte tutte l'insegne da guerra, sè passare dal maggior campo al minore i soldati più rari, che pote, affine, che non potessero esser dalla terra ueduti; & a tutti que' Luogotenenti, a iquali egli hauea dato di ciascuna legione il gouerno, mostrò, quanto e' uoleua, che si facesse. Egli mostrò primieramente loro, che ritenessero i soldati, che tratti dalla uoglia dello affrontarsi co' nimici, & del far preda, non si discostassero troppo; recò poi loro auanti quanto gran danno potesse apportare il luogo, doue erano; per essere strano, & di suataggioio, & che ciò si potea con la prestezza sola schiuare, e che era più tosto da fare cò occasione, che col còdursi a còbattere. Ammaestrati costor di queste cose, diede tosto il segno, et egli maddò i soldati Hedni p la salita, laquale era dalla destra parte in quel medesimo tēpo. Erano le mura della terra lontano dalla pianura, & dal cominciare della salita, uenēdo sempre dirittamēte, se nō u' fosse suolta nescuna, un miglio & poco più. Et tutto quello spatio di suolgimento, che u'era per ageuolare la montata uenina a far maggiore la lunghezza di quella uia. & Haneuano i Francesi tirato un muro di sei piedi d'altezza quasi nel mezo della salita del monte per lunghezza, si come per rispetto al sito del monte far si poteuua, di grossi sassi per ritenere l'impeto de' nostri soldati; & hauendo lasciato uuoto tutto quello spatio, che era da indi in giù, haueano riempito di alloggiamenti & di bastioni spessissimi da quel luogo in sù per fino alle mura della terra, tutta la più alta parte del monte. I nostri soldati, poi che fu dato il segno, furono a ripari de' nimici senz'alcuno indugio, & passati in tosto dentro, presero tre campi de' nimici; & fu tanta la prestezza loro nel prender que' campi, che Theutomato Re di Nitiobrigi sopraggiunto nel suo padiglione; doue sul mezo gior no s'era fermato per riposarsi alquanto, hauendo le parti più alte del corpo

ignude,

ignude, feritegli sotto il cavallo, potè appena scampare dalle mani de saccheggianti nostri soldati. Ora poi che Cesare hebbe pure ottenuto quello, che egli si hauea proposto nell'animo, comandò tosto, che i soldati si ritraessero, & che si sonasse a raccolta; & l'insegne della decima legione, là dove egli haueua fauellando scoperto quanto uol uia, che si facesse, subito si fermarono. Ma i soldati dell'altre legioni non hauendo udito il sonare della tromba, perche u'era in mezzo una ualle assai ben grande, erano nondimeno ritenuti da Cohorti, & da Luogotenenti, come era già stato comandato da Cesare. Ma diuenuti superbi & tirati dalla speranza della presta uittoria, & dalla fuga de' nimici, & dalle furtioni, che ne' passati tempi erano prosperamente succedute loro, non giudicauano, che fosse alcuna cosa tanto faticosa & ardua, che essi cō la uirtù & ualor loro nō la potessero ottenere; ne si fermaron mai sequitilo i nimici, fino a tanto, che furono sotto le mura, & alle porte della terra. Ma leuatosi allhora il rumor grande per tutti i lati della città, quelli, che si trouauano di lontano spaventati da così subito tumulto, perche giudicauano, che i nimici fossero già deuto le porte, si gettaron tosto fuor delle mura. Et le donne stando sopra le mura gettauano giù i panni, & l'argento, & cō petti nudi alzandosi sù con le braccia in croce pregauano, & scongiurauano i Romani, che uolessero perdonar loro, & che non uolessero hora portarsi con esso loro nella guisa, che haueano fatto di Auarico, doue non haueuan uoluto perdonare; ne a donne, ne a bambini; alcune con le mani calandosi giù dalle mura si dauano a' nostri soldati. L. Fabio, uno de' primi Capitani della ottana legione, il quale, per quanto si diceua pubblicamente, parlando quel giorno fra suoi, haueua detto, come era spinto da' premij di Auarico, & che non sopporterebbe, che alcuno prima di lui salisse sopra le mura, chiamati tre de' suoi capi di squadra, & aiutato da loro si presentò sopra le mura, & egli poscia riuolto uerso loro, che gli porgeuano le mani, & aintandogli a tirar sù, ui fece anch'essi montare. Quelli intanto, i quali, si come già detto habbiamo, si erano ragunati dall'altra parte della terra per cagione di fortificare, udito il primo rumore, & dipoi anchora sollecitati da' spessimeffi, che diceua loro, come già i Romani erano entrati nella terra, spingendo auanti la cavalleria, corsero tutti alla uolta di quella parte, & secondo che ciascun di loro era il primo a giunger quini; così si fermaua sotto'l muro, & accresceua il numero de' suoi, che quini combatteuano: doue po. che ne ne fu ragunato gran numero, quelle donne, le quali stando poco auanti sopra le mura porgeuano le mani a' Romani, cominciarono a pregare i loro, & secondo il costume di Francia a mostrarsi scapigliate, & a portar quini in presenza di ognuno i figliuoli nelle braccia. Quini i Romani non combatteuano a egual partito, ne di luogo, ne di numero di gente; ma stracchi in un tratto dal cōbattere, & dallo hauer corso assai, non poteuano ageuolmente restare affronte a' nimici, i quali erano freschi, & non

di Mon-
pouer.

Le donne
Francesi
dimanda-
no perdo-
no.

Viaron.

Lucio
Fabio.

Viaron.

Costume
di Fràcia.

Tito Sestio Luogotenente.

d'Autun.
Hedui sopraggiun-
gono per fianco.

I Cefariani perdo-
no quaranta
sefi Capitani.

punto stracchi dalla fatica. Cesare poi che uide, che la battaglia era attac-
cata in luogo strano & difficile, & che i nimici si uenivano tutta uolta ingrossan-
do, dubitando forte, non a suoi seguisse qualche gran male, mandò tosto T. Se-
stio Luogotenente, ilqual egli hauea lasciato alla guardia del campo minore,
che con prestezza cauasse d'eripari le compagnie; & con esse si fermasse a pie-
di del monte dalla man destra de' nimici, accioche se uedesse, che i nimici cac-
ciassero i nostri da' luoghi loro, arrecaesse loro spauento, si che non potessero esser
molto sicuri nello andare loro seguitando. Egli intanto discostatosi alquanto da
quel luogo, doue s'era fermato con una legione, & fattosi più auanti, attende-
ua, che fine douesse hauere quella battaglia; & combattendosi quiui molto aspra-
mente, essendo uenuti alle strette, & confidandosi i nimici nel luogo, & nel nu-
mero, & i nostri nella uirtù, & nel ualore; si uidero in un subito sopraggiugne-
re per fianco gli Hedui, iquali Cesare haueua mādato da man destra per un'al-
tra strada su per lo monte per cagione di ritenere i nimici: arrecarono queste
genti su la prima ueduta gran terrore a' nostri, rispetto alla somiglianza del-
l'armi. Et come che uedessero loro disarmata la spalla destra, che era segno di
gēte amica, i nostri nondimeno stimauano, che i nimici haueessero finto tal cosa
per ingānargli. In questo tempo medesimo L. Fabio capitano, con quegli altri
suoi cōpagni, che erano insieme cō esso saliti sopra le mura, tolti in mezzo da' ni-
mici, furon morti, & gettati giù delle mura. M. Petreio Capitano anch'egli
della medesima legione hauendo fatto ogni sforzo di romper le porte, stret-
to dalla calca grande, perduta ogni speranza di saluarsi, ferito in molte parti
della persona, rinolto a' suoi capi di squadra, i quali l'hauenuano seguito, poi che
(disse egli) io non posso insieme con uoi saluare anchor me, certa cosa è, che io
almeno cercherò di prouedere alla salute uostra, iquali io spinto da disiderio
di gloria ho quiui meco condotti: uoi dunque, offerendoue sene hora l'occasione,
pensate al fatto uostro: & così dicendo si scagliò nel mezzo de' nimici, & haueu-
done morti due, uenue a far discostare alquanto gli altri dalla porta: & uolen-
do i suoi far forza di soccorrerlo. Voi indarno (disse egli) ui sforzate hora di
uolere saluare la uita mia, perche già mi mancano il sangue e le forze. Leua-
teui dunque quindi, mentre potete, & ritirateui tosto all'insegne: & così com-
battendo poco dipoi cadè quiui morto, & fu cagione, che i suoi si saluassero. I
nostri intanto stretti d'ogni intorno da' nimici, hauendo perduti quaranta sefi Ca-
pitani, furon ributtati del luogo preso; ma la legione, laquale s'era fermata in
un luogo alquanto più piano, uenne ritardando i nimici, iquali troppo straboc-
chenolmente ueniano i nostri, che fuggiuano, seguitando. Questa fu poscia a
saluamento riceuuta da le compagnie della decimaterza legione, iquali usciti
del minor campo haueuano con T. Sestio Luogotenēte preso il più alto di que'
luoghi. Come prima i soldati delle legioni si uennero accostando al piano, fece
ro testa riuoltando l'insegne tutte contra nimici. Vercingetorige facendo dal

comin-

cominciar del colle ritirare i suoi gli ricondusse dentro a' ripari. Vi morirono quel giorno poco meno di settecento soldati. Cesare il seguente giorno chiamati i soldati a parlamento, con aspre parole riprese la loro temerità, & cupidigia troppa, poi che per loro istelli haueuano giudicato, doue douessero andare, o quello che paresse loro da fare, & che non s'erano fermati udendo dare il segno di ritirarsi, & ne i Cohorti, ne i Luogotenenti haueano potuto hauer forza di fargli fermare: mostrò loro quanto importasse il combattere in luogo sinistro, di che parere e' fosse stato sotto Auarico allhora che egli trouati i nimici senza Capirano, & senza caualleria, hauea lasciato andare una vittoria certa, solamente affine di non riceuere un sol picciol danno nella fattione, rispetto al disuantage del luogo; e che quanto maggiormente si marauigliaua della grandezza de gli animi loro, i quali non hauean potuto ritenere ne i ripari del campo nimico, ne l'altezza del monte, ne le mura della terra; tanto all'incontro riprendeva la loro arroganza, & la licenza, poiche si dauano ad intendere di conoscer meglio essi, che'l signor loro la uittoria & il fine delle cose; e che e' non disideraua meno in un soldato l'esser modesto & continente, che'l ualore, & la grãdezza dell'animo. Hauendo in tal guisa parlato a' soldati, et nel finire del suo ragionamẽto cõ le parole sue messo loro animo, accioche per così fatta cagione non si traualgiassero ne gli animi, et accioche essi altresì non attribuissero al ualore de' nimici quello, che era proceduto dalla malignità del luogo, hauendo quella intèrione dello andare auanti, che hauea hauuta per fino allhora, caudò le gèti fuori de' ripari & fermatosi in luogo a proposito gli fè tutti mettere in battaglia. Venendo nondimeno Vercingetorige a scender con le sue genti in luogo piano, fatta una leggiera scaramuccia fra i caualli, & quella con buon fine per lui fè tornare i soldati dentro a' ripari. Et hauẽdo fatto il medesimo anche il giorno dipoi, auisando di hauer fatto assai per iscemare le superbe dimostrazioni de' Francesi, & per mettere animo a' suoi, mosse l'esercito uerso il paese de gli Hedui, ne fu per allhora altramente seguitati da' nimici; & il terzo giorno giunto al fiume Elaueri, fè rifare il ponte, & passò di là l'esercito, & quiui chiamato da Viridomaro & Eporedorige, seppe, come Litauico era andato con tutta la caualleria per solleuare, & sollecitare gli Hedui; che dunque facea di mestiero, che anch'essi andassero auanti, per cagione di fare, che la città stesse forte. Ora quantunque Cesare apertamente conoscesse per molte cose la perfidia de gli Hedui, & che egli hora giudicasse per la partita di costoro, ch'essi fossero per ribellarsi tosto; egli nondimeno non istimò, che fosse ben fatto di ritenere costoro, acciò non si paresse, o che e' uollesse far loro ingiuria; o pure desse loro cagione di sospettare in alcuna parte, che egli dubitasse di loro. & gli raccontò breuemente a costoro nella partita loro, i benefici, che hauea già fatti a gli Hedui, & di che qualità & in qual termine e' gli hauesse riceuuti, allhora, che erano rac-

Cesare ri
prende i
soldati
della trop
pa temeri
ta loro.

Viaron.

Prudenza
di Cesare

Cesare
ua cõ l'e
sercito
uerso li
Hedui.
d'Aurun.
Alier.
d'Autun.
d'Autun.
d'Autun.

chiusi

chiusi nelle terre, priuati delle loro possessioni, perduti tutti i confederati, fatti tributarij, & con grande ingiuria dati per forza gli ostaggi, in qual fortuna poscia, & in che grandezza di stato gli hauesse ridotti; di maniera, che non solamente gli haueua ritornati nel primiero loro stato, ma si pareua più tosto, che hora auanzassero la grandezza & il fauore di tutti gli altri tempi; & ha uetido in tal guisa ragionato con essi, diede loro licenza. Nonioduno era una terra de' gli Hedui posta nella riuu del fiume Ligeri in un luogo molto a proposito: quini haueua Cesare fatto condurre tutti gli ostaggi de' popoli Francesi, il grano, gli danari publici, & appresso gran parte de' suoi cariaggi, & bagaglie, & di tutto l'essercito anchora. Haueua parimente mādato quini un gran numero de' caualli, iquali egli per cagione di questa guerra haueua comperati in Italia & in Ispagna. Ora sopraggiunti quini Eporedorige & Viridomaro, & hauendo bene inteso in che termine la città si trouasse, seppero come gli Hedui haueano nella terra di Bibratte, che appresso loro è una terra di grande autorità, riceuuto Litanico, & che quini eran uenuti a trouarlo Conuittolitan, che era in magistrato, & una gran parte de' gli huomini del Senato; come s'erano mandati publicamente Ambasciadori a Vereingetorige per trattare seco la pace, & far lega con esso; la onde essi giudicarono, che non fosse da lasciare andare una cosi gran commodità. Amazzate dunque le guardie di Nonioduno, & quelli altresì, iquali eran uenuti quini per negoziare, ò pure per passaggio; spartiron fra loro il bottino de' danari & de' caualli, & ordinarono di far condurre al Magistrato in Bibratte gli ostaggi delle città. Et perche giudicauano di non poter tenere quella terra, acciò che non se ne potessero seruire i Romani, uimifero il fuoco; tutta quella quantità di grano che poterono in si poco tempo leuare, portarono nia co' le navi, & tutto il rimanente arsero, & gettarono nel fiume; & essi acciò che potessero arrecare terrore a' Romani, cominciarono a far genti ne' paesi uicini, a ordinare le guardie su la riuu del fiume Ligeri, & a fare, che la caualleria per tutti que' luoghi scorrendo si facesse uedere, accioche potessero uietare i passi a' Romani d'andare per le uittonaglie, ò che almeno stretti dal mancar loro le cose necessarie potessero cacciarli di que' paesi; & in tale loro speranza arrecaua loro grand'utile, che'l fiume per le niui, che si struggeuano, era molto ingrossato, si che si pareua certamente, che non si potesse in alcun modo guazzare. Cesare hauuto di tutte queste cose contezza, auisò di douere ispedirsi quanto più tosto potena, acciò se fosse bisognato di mettersi a combattere co' nimici nel fare i ponti; fosse uenuto con essi alle mani auati, che fossero per numero di gente più ingrossati. Còciosia cosa che se mutato proposito e' n'andasse alla uolta dell'a Pronèza, non giudicaua, che fosse allhora tēpo di prēdere cosi fatto partito; si perche in questo si trouaua impedito dall'infamia, che ne riportaua del fare una cosa si disdiceuole & dishorreuole, dal monte Gebbena, che si gli opponeua auati & dalla diffi-

cultà

Nonioduno.
d'Autun.
Loire.

d'Autun.
Beaulre
nel Ducato
di Borgogna.

Eporedorige e Vereingetorige
nonioduno
smazzarono le guardie
di Nonioduno.

Loire.

Auerti
prestezza
propria
di Cesare

I monti
d'Aluer
nia.

cultà del uiaggio; & si anchora sopra tutto dal disiderio, che lostringeua di accozzarsi cò Labieno, & cò quelle legioni, lequali egli hauena già insieme mada te. Hauendo anque caminato a gran giornate senza mai fermarsi ne'l giorno ne la notte, arrivò còtra l'openione d'ogn'uno al fiume Ligeri, & hauendo fatto trouare il passo a' canallisi, che seruina in quanto faceua all'hora di bisogno ac coche i soldati con le braccia, & con le spalle libere dall'acqua, potessero passan do portare l'armi fuor dell'acqua, hauendo prima fatto fermare la caualle ria per ordine, acciò, che uenissero a rompere la forza dell'acque, sgomentati i nimici su'l primo apparir loro auanti, passo tutto l'essercito a saluamen to, & trouato quini i campi co' biadi su, & gran quantità di bestiani, riempi to l'essercito tutto di tai cose, si diliberò di passare nel paese de' Senoni. Ora mentre le cose passauano in questa guisa là, done si trouana Cesare, Labieno la sciate in Agendico quelle genti, che nuouamente s'erano fatte uenire d'Ita lia, che stessero quini alla guardia delle bagaglie se n'andò alla uolta di Lutetia cò quattro legioni. Questa è una terra de' Parisi posta nell'Isola del fiume Sequana, et intesa fra' nimici la uenuta di costui, si misero tosto insieme grã nume ro di gente di tutte le uicine città. Fu dato il governo di tutte quelle genti a Camu logeno Aulercio; il quale essendo già uecchissimo, fu nondimeno honorato di que sto grado p la scietà grãde, che hauena delle cose della guerra. Ora poi che que sti si fu auueduto, che la palude, che mettena nel fiume Sequana, era continua, che molto impedina tutti que' luoghi, si uolte fermar quini, et deliberò di uicta re il passo a' nostri. Labieno da prima si sforzaua di tirare inãzi le uinee, di fa re empire la palude di graticci & di terra; ma douc poscia si fu accorto, che il far tal cosa era troppo malageuole, uscendo chetamente su la meza notte del campo, per quella strada medesima, per laquale era uenuto, arrivò a Meloduno. È questa una terra de' Senoni posta nell'Isola del fiume Sequana, ap punto nella guisa, che poco auanti dicemmo di Lutetia; & trouate quini d'in torno a cinquanta nauti, & messele con prestezza insieme, & fattiui montar sopra i soldati; & essendo gli huomini della terra, gran parte de' quali erano stati chiamati alla guerra, spauentati nel uedere hora una tale nouità, ostēne quella terra senza cōtrasto nessuno. E rifatto il pōte, ilquale i nimici haueano tagliato pochi giorni auanti, se passare l'essercito, & cominciò a marciare lun go la riu del fiume alla uolta di Lutetia. I nimici hauendo inteso tal cosa da coloro, i quali si erano fuggiti da Meloduno, comandarono, che si mettesse il fuoco in Lutetia, & che si tagliassero i ponti tutti di quella terra; & essi leuan dosi dalla palude si fermarono nella riu del fiume Sequana all'incontro di Lu tetia, offronte al campo di Labieno. Diceuasi già che Cesare si era partito di Gergonia, già si spargeua per tutto la fama, come gli Hedui si erano ribellati, & de' secondi monumenti della Francia; & i Francesi affermauano ne' loro parlamenti, che Cesare serratosi, che non potena passare di là del fiume Li-

Loire.

Cesare
peruicne
al fiume
Ligeri.di Sens.
Prouins.Parigi.
Sena.

di Roan.

Sens.

I Gatti.

Melon.

di Sens.

Parigi.
Melon.Sena.
Parigi.
Chiar.
monte.
d'autun

Loire.

Di Beau-
uois.

Prouins

Di Beau-
uois.Aueri
parlaman-
to di Cefa-
re a solda-
ti.

Melon.

Troued-
menti nel
medesi-
mo.

R

E

Nuoue ce-
nute a ni-
mici.

d'Autun.

geri, sforzato dal mancamento che haueua della uistouaglia, se n'era anda-
to alla uolta della Prouenza. Ora i Bellouaci inteso, come gli Hedui si erano
ribellati; perche per se medesimi erano di prima poco fedeli, cominciarono
a mettere insieme gente, & a publicamente apprestarsi alla guerra. Labieno
allhora conosciua per tanti mouimenti, che gli facua di mestiero di prende-
re un'altro partito, molto differente di gran lunga da quello, che hauea pre-
so. E non andaua più pensando di fare acquisto di cosa ueruna, nè meno di
molestare i nimici mouendo lor guerra in alcun luogo, ma di potere ridurre
l'esercito a saluamento in Agendico. Perche da una parte lo stimolauano i
Bellouaci, la città de' quali è tenuta nella Francia in gran conto di uirtù; &
dall'altra Camulogeno con uno grosso & bene armato esercito teneua ogni co-
sa; & oltre a ciò un grossissimo fiume teneua le nostre legioni, che non pote-
uano andare là doue era la guardia con tutte le loro bagaglie. Paratesegli
dunque in un subito davanti tante difficoltà, nedeua come gli facua di me-
stiero di aiutarli con la uirtù dell'animo suo. Chiamati dunque uerso la sera i
soldati a parlamento, & pregatigli con belle parole, che uolessero diligen-
temente mettere ad effetto tutto quello, che comandasse loro, & con ogni loro
industria si uolessero in ciò gouernare; diede a ciascuno di que' cauallieri Ro-
mani una di quelle navi, le quali egli hauea leuate da Meloduno, & nella se-
conda metà della sentinella, impose loro, che andassero cherissimamente anan-
ti quattro miglia lungo la riuiera del fiume, & che quini l'attendessero. Lasciò
alla guardia del campo cinque Cohorti, iquali è giudicana, che non fossero
molto al bisogno per combattere, & gli altri cinque della medesima legione
uolle, che mouendosi su la meza notte, con tutte le bagaglie ne andassero con-
tra il corso del fiume, facendo tutta uolta grandissimo romore. Fe cercare
etiandio di molti barchetti, & mandolli uerso la medesima parte con fare
gran romore nel batter de' remi nell'acque; et egli uscito fuori poco dopo che-
tissimamente con tre legioni, se n'andò colà, doue egli hauea fatto prima fer-
mar le navi. Et arrivato quini le sentinelle de' nimici, che erano dislese su
per la riuiera del fiume, colte all'improviso, perche s'era in un tratto leuata una
gran tempesta, furon tagliate a pezzi da' nostri, e tutto l'esercito con la ca-
ualleria per opera de' cauallieri Romani a quali era stata data la cura dell'im-
presa, fu passato di là dal fiume con molta prestezza. Fu fatto in un mede-
simo tempo intendere a' nimici su l'apparire del nouo giorno, come nel cam-
po de' Romani si faceua molto maggior tumulto dell'usato, & che una grossa
battaglia ueniua contra'l corso del fiume, & che in quella medesima parte si
uudia un gran romore di remi; & che poco di sotto i soldati passauano il fiu-
me su le navi. Essi udite queste cose, perche giudicauano, che i soldati del-
le legioni passassero per tre luoghi, & che tutti sgometatind alla ribellione de-
gli Hedui si apprestassero di fuggire, fecero anch'essi tre parti di tutto l'eser-

cito

*le' Romani
duno con tut-*

fiume facen

iglia contra i

ia.cōtra i Ro-

*orso a' suoi
loduno.*



cito loro. Percioche lasciata la guardia all'incontro del campo, & mandatene alquante compagnie alla volta di Metiosedo, accioche tanto andassero auanti, quanto andauano le naui, condussero tutto il rimanente dello esercito contra Labieno. Su'l far del giorno tutti i nostri hauean passato il fiume & già si cominciava a ueder di lontano la battaglia de' nimici. Labieno esortati i suoi soldati, che si uolessero ricordare del solito ualor loro, & di tante battaglie, che haueano già con sì felice successo fatte, & che tenessero, che fosse quiui presente esso Cesare, sotto la cui guida haueano così spesso uinti i lor nimici; diede il segno del dar dentro. Nel primo affronto dal destro corno della battaglia, doue s'erano fermati i soldati della settima legione, cominciò la battaglia de' nimici a piegare, & uoltarsi a fuggire; ma di uerso il sinistro, doue s'era fermata la legione duodecima, essendo caduti per terra i soldati delle prime file de' nimici passati dall'armi tirate loro da' nostri, gli altri nondimeno ualorosamente combattendo stauano forti; nè tra loro ni haueua alcuno, che mostrasse segno di uoler fuggire; & esso Capitano generale de' nimici Camulogeno era quiui presente, & confortaua i suoi. Et essendo ancho incerto il fine di tal fattione, & di chi douesse essere la uittoria, uenuta la nuoua a' Cohorti della settima legione, si come passassero le cose nel corno sinistro della battaglia, mostrarono dopo le spalle de' nimici la legione, & uoltaron l'insegna uerso quella parte. Certa cosa è, che allhora non ui fu alcuno, che si mouesse dal suo luogo per ritirarsi, ma tolti tutti in mezzo, furon quini tagliati a pezzi. Et anche Camulogeno corse la medesima fortuna. Ora quelle genti, che erano state lasciate in guardia all'incontro del campo di Labieno, hauendo inteso, come s'era fatta la giornata, corsero per dar soccorso a i loro, & presero il colle uicino, ma non poterono altramente resistere all'impeto de' nostri soldati uincitori: & in tal guisa mescolati con loro, che si fugginano, iquali non furono coperti, & nascosti, nè dalle selue, nè dalle montagne furon morti dalla cavalleria. Labieno hauendo condotto al fine questa impresa, se ne tornò uerso Agendico, la doue erano state lasciate le bagaglie di tutto l'esercito; quindi mouendosi con tutte le genti arriuò là, doue si trouaua Cesare. Diuulgata si la ribellione de' gli Hedui, la guerra si uenne a far maggiore. Mandauansi ambasciarie per tutti que' paesi d'intorno; si sforzauano di andare sollecitando & sollecitando i popoli dell'altre città quanto poteano, con l'oprarui il fauore, l'auttorità, & i danari & hauendo per auentura nelle mani quelli ostaggi, iquali Cesare hauea già lasciato appresso di loro, & tutte quelle città che stauano dubbiose, & non si risolueuano tosta, col castigo che dauano a costoro, & gli stratij che loro faceuano, ueniuan spauentando. Chiamarono gli Hedui Vercingetorige, che andasse da loro, & che conferisse con esso loro il modo & ordine di far questa guerra: & hauendo ciò ottenuto, fanno ogni opera, che sia loro concesso il carico di tutta l'impresa,

Labieno
esorta i
suoi.

Camulogeno
conforta i
suoi.

Prouins.

d'Autun.

Ambasciarie
mandate
per sollecitare i
popoli nimici.

Dieta de
Francesi
ordinata
a Bibracte.

Bealne.

Rhemi
di Rains
Lingoni
di Lan-
gres.
Treuiri di
riuers.
Intention
degli He-
dui.

Vercinge-
torige
quello,
che com-
manda
alla città.

d'Autun-
Bresse.

di Sauoia
& Delfina
e. Gabali
cueli
Lodesue
d'Aluer-
nia.
Heluij d'
Albigeis
Rutheni
di rudes.
Cadrucci
di Cha-
ors.

Essendo sopra di ciò diuersi pareri, & nataui differenza; fu ordinata la die-
ta di tutti i primi huomini della Francia dentro a Ribratte: si ragunarono tosto
quini d'ogni intorno gran numero di gente; & messasi la cosa in consiglio, per
uniuersale deliberatione & parere, fu eletto Vercingetorige general Capita-
no di questa impresa. Non si trouarono in questa dietta ne i Rhemi, ne i Lin-
goni, ne i Treuiri; quelli perche seguivano anchora l'amicitia de' Romani; e
i Treuiri perche il paese loro era troppo quindi lontano, & erano molestati
da' popoli della Germania; & questa fu altresì la cagione, per la quale c'non
interuennero mai in questa guerra, & non mandarono aiuto ne all'una ne pa-
rimente all'altra parte. Sopportauano con gran dolore gli Hedui che fosse
stato leuato loro il carico & la somma di tutta l'impresa; si lamentauano de'
mouimenti, & dalle mutationi della fortuna; & cercauano, che Cesare per-
donasse loro; ma non perciò poi, che s'era cominciato a romper la guerra, ar-
dinano di mostrarsi di parere de' gli altri diuerso. Eporedorige & Viridima-
ro, amandue giouani di grande aspettatione contra la uoglia loro ubidua-
no a l'ercingetorige, con mal animo sopportando, che esso comandasse loro.
Egli intanto comanda all'altre città, che mandino gli ostaggi; & ultimamen-
te determinò un giorno, nel quale si douesse la cosa mettere a effetto. Coman-
dò appresso, che quanto prima si ragunasse quini tutta la caualleria, che fa-
ceua il numero di quindici mila caualli. Affermò poscia, che gli pareua ba-
steuole per allhora quella fanteria, laquale e' si trouaua, & che egli non era
per douer tentare la fortuna, nè per uenire al fatto d'arme. Ma perche si tro-
uaua così grosso numero di caualli; ageuole ad esso sarebbe d'impedire a Ro-
mani i biadi & paschi; onde poteuano hora cò buono animo dare per loro istef-
si il guasto ne' propri paesi, & mettere il fuoco ne gli edifici; perche poteano
ben uedere, che col perder queste loro cose erano per acquistare un perpetuo
imperio, & una continual libertà. Hauendo ordinato queste cose tutte, coman-
dò a gli Hedui, & a Segusiani, che son popoli vicini a quella provincia de' gli
Hedui, che mettesero insieme dieci mila santi, & a quelli aggiunse otto-
cento caualli; & fù capo di queste genti il fratello di Eporedorige, & gl'im-
pose, che mouesse guerra a gli Allobrogi. Et d'altra parte mandò i Gabali &
gli huomini delle contrade et uillate de' gli Aruerni nel paese de' gli Heluij; &
i Rhutheni & i Cadurci ne' confini del paese de' Volgi, & de' gli Aremici, che
per tutto quindi dessero il guasto & facessero scorrerie et prede. Egli nodime
no ueniua tutta nia sollecitando gli Allobrogi cò mandar loro secretamente let-
tere & Ambasciatori, perche speraua, che l'animo loro non hauesse anchora
dimenticato la passata guerra; promettendo a gli huomini principali buone
somme di danari, & al popolo, che la città loro harebbe il dominio di tutta la
Prouenza. Per rimediare a questi casi tutti, si era fatto provisione di guar-
die, & u'erano uentidue cohorti di soldati, i quali raccolti da L. Cesare luogo-

tenente

tenente di que' paesi, si ueniano a opporre a questi trattati per tutti que' luochi. Gli Helui uenuti di loro uolontà alle mani co' loro uicini, furon rotti, & uolti in fuga, & morto nella fazione C. Valerio Donotauo figliuolo di Cabburo primo di quella città, & molti altri appresso furon ributtati d'entro le mura delle lor terre. Gli Allobroci hauendo ordinate spesse guardie lungo la riu del Rhodano, usauano grandissima diligenza nel guardare, & di difendere il paese loro. Cesare, perche sapeua, che i nimici erano nella caualleria superiori, & essendo presi tutti i passi, non potena far uenire nè dell'Italia nè della Prouenza cosa niuna in suo fauore; mandò tosto di là dal Rheno à quelle città, le quali egli hauea ridotte gli anni passati in pace; richiedendole, che gli mandassero della caualleria, & di que' soldati altresi, che armati alla leggiera usauano di combattere fra' caualli. All'arriuar di costoro, perche non usauano di caualcare caualli troppo al proposito, prese i caualli de' cohorts, & de gli altri cauallieri Romani, & da quelle genti, che haueua fatte uenire di nouo, & gli distribui fra' Germani. Ora, mentre le cose passauano di questa maniera, si facua la massa delle genti nimiche de' gli Aruerni & di que' caualli, che erano comandati per tutta la Francia. Et ragunato di costoro un grosso esercito, perche Cesare marciua alla uolta de' Sequani, & passaua per gli ultimi confini de' Lingoni, per potere soccorrere più ageuolmente i luochi della Prouenza, Vercingetorige si fermò d'intorno a dieci miglia lontano da' Romani, hauendo di tutte le sue genti fattot tre campi: & chiamati a parlamento tutti i capi della caualleria, mostrò loro, come era già uenuto il tempo di ottenere la uittoria, che i Romani fuggendo si ritirauano nella Prouenza, & abbandonauano i paesi tutti della Francia. E che per allhora ciò gli era assai per guadagnarsi la libertà; ma che gli giouaua ben poco per la pace, & per l'otio di quel tempo, che doueua uenire. Perche essi ritornerebbono un'altra uolta con molto maggiori eserciti, & che non per ciò sarebbe per loro posto fine alla guerra. Che per ciò dunque douessero tosto assaltare quelli, che erano marciando in battaglia impediti. E che se egli auerrà, che le santerie uogliano porgere aiuto a i loro, & in ciò fermarsi punto, non potranno seguire altramente il uiaaggio loro. Doue se pure lasciate le bagaglie (il che egli sopra ogn'altra cosa speraua douere auuenire) cercassero di saluarsi, e' sarebbono al fermo priuati del seruirsi delle cose necessarie, & della lor dignità, & grandezza. Percioche e' non doueano già punto dubitare, che fra la caualleria de' nemici ne n'hauesse alcuno, che hauesse tanto ardire, che uscisse, non che altro fuor della battaglia: & accioche essi più animosamente si portino, affermò come egli terrebbe tutte le genti dinanzi al campo, & arrecherebbe terrore a' nimici. Alzaron tosto le grida que' caualli, affermando come facua di mestiero, che tutti promettesero sotto la fede loro, come quelli che non passasse almeno due uolte per mezo la battaglia de' nimici, non possa più per l'auueni-

Volgipate
se di Aui
gnon. Are
mici d'Ar
mignac.
d'Albi-
geois.
di S auoia
& Delfi-
nato.
Prouedi-
menti di
Cesare.

d'Aluer-
nia.

Borgo-
gnoni di
Langres.

Parlamen-
to di Ver-
cingetori-
ge a' suoi.

S
Battaglia
tra Cesa-
re, e Ver-
cingetori
ge.

d'autun.

Borgogna
gni.

Alessia se-
condo al-
cuni Ale-
sia nel Du-
cato di
Borgogna
e secondo
alcuni
l'uffe in
la Franca
conea.
Mandubii
quelli del
paese di
Alessia in
Borgogna

re esser riceuuto sotto tetto alcuno, & non possa mai più tornare a rinedere i suoi figliuoli, nè il padre & la madre, nè meno la moglie. Lodata da ciascu- no tal proposta, & dato a tutti il giuramento, fatte tre parti di tutta la caual- leria il seguente giorno, due squadroni di loro si mostrarono da due lati: & uno cominciò a uietare il passo alla testa della battaglia. Cesare ancora intesa questa cosa, fatte tre parti della sua caualleria, comandò, che da tre ban- de andassero ad affrontare i nimici. Attaccossi allhora in più parti la batta- glia in un medesimo tempo: fermossi l'esercito, & misero tutte le bagaglie in mezzo. E, se si uedeua, che i nostri fossero troppo stretti in alcun lato, e che i nimici hauessero niente di uantaggio; comandaua subito, che l'insegne si uol- tassero quini, & ui faceua uoltare anco la battaglia; la qual cosa ueniua a te- nere i nimici dal seguitare i nostri, & a mettere animo a' nostri, con la speran- za, che haueuano di essere aiutati. Finalmente i Tedeschi hauendo preso dalla banda destra l'alto d'un poggio, rincularono i nimici, & suggerendo gli se guitarono per fino a quel fiume, doue s'era fermato Vercingetorige con tutte le fanterie, amazzandone molti, mentre così fuggiuano. Gli altri auedutisi di questa cosa, temendo anch'essi d'esser tolti in mezzo, si uoltarono a fuggire, & in tutti i lati si fe grande occisione, Furon presi in questa fattione tre gentil- huomini de' primi de gli Hedui, & menati a Cesare; e furon questi. Coto Capi- tano de' caualli, il quale nella passata creatione de gli uffici, haueua hauuto differenza con Conuittolitano & Cauarillo, il quale era stato capo delle fante- rie doppo, che Litaucio s'era fatto ribello, & Eporedorige, il quale era stato capo de gli Hedui nella guerra fatta co' Sequani auanti alla uenuta di Cesare.

VERCINGETORIGI poi, che fu rotta la caualleria, se rientrare ne' ripari tutte le fanterie, le quali egli hauea messo in battaglia dinanzi al campo: e poco dipoi cominciò a marciare alla uolta d'Alessia, che è una città de' Mandubii; comandando, che tutte le bagaglie con prestezza fossero caua- te del campo, & che lo seguitassero. Cesare hauendo fatto condurre le ba- gaglie sopra d'un colle uicino, & lasciategli due legioni alla guardia, seguitatolo, quanto potè più auanti per quel giorno, & ammazati d'intorno a tre mila soldati della retroguardia de' nimici, si fermò l'altro giorno sotto Alessia con tutto l'esercito. Considerato poscia il sito della terra, e spauen- tati i nimici, perche la lor caualleria, nella quale la maggior parte dell'esser cito loro si confidaua, era stata rotta; confortati i soldati a uolere affattarsi, d'itemirò di uoler cingere Alessia con bastioni. Era questa terra posta in un monte altissimo, & nella sommità di esso di sorte, che pareua che non si po- tesse prendere, senon per assedio. Correuano a piè di questo colle due fiumi da due lati, & auanti alla terra u'era un piano che si distendeva con la sua lun- ghezza d'intorno a tre miglia, & da tutte l'altre parti la terra era cinta da certi colli, l'uno dall'altro separato con mediocre distanza, di altezza quasi

tutti

Principi

ra

per mandare

S

B

A





Nu. 159.

T
6

A

B

C

D

E

F

tutti uguali . Tutta quella parte sotto le mura che era uolta uerso Lenuate, era coperta dalle genti Francesi, & haueuan tirato quini un fosso con un muro di sei piedi d'altezza . Il giro di que' bastioni & trincee, che i Romani haueano ordinato di fare, teneua uno spacio di undici miglia; il campo s'era fermato in luoghi commodi & a proposito; & haueano quini fatto uentitre trincee, & dentro queste stauano il giorno le guardie affine che i nimici non facessero in un subito qualche scorreria & uscissero contra i nostri, & la notte poi ui stauano le sentinelle con altre buone guardie . ¶ Poi che fu dato ordine a quest'opera, si fe' una bella fattione fra la caualleria in quel piano, che come detto habbiamo, è posto fra que' colli, & è di lunghezza di tre miglia, combatteuasi dall'una & dall'altra parte con tutto lo sforzo, che si poteua, & essendo i nostri stretti da' nimici, Cesare ui mandò i Tedeschi, & se' fermare di nanzi al campo tutte le legioni in battaglia, accioche le fanterie nimiche non uenissero in un tratto a dare l'assalto a' nostri . Souragiunti i nostri in aiuto, uennero i combattenti a ripigliare animo; i nimici uolti in fuga s'impediuano per se stessi per la moltitudine grande, che erano; e lasciate le porte più strette, si calcauano insieme: & i Germani gli uennero perseguitando fino a' loro ripari, fu quini grande l'occisione; alcuni smontando de' lor caualli, gli lasciavano, & faceuano forza di passare il fosso, & salire sopra il muro . Cesare comandò, che le legioni, lequali egli hauea fatto fermare auanti al campo, si dilungassero alquanto inanzi; non arrecò manco sospetto questo a' que' soldati Francesi, che si trouauano dentro a' ripari; & auisando che quelle genti uenissero di presente contra loro, subito diedero all'arme; alcuni pien di spauento si mossero correndo per entrare nella terra . Vercingetorige comandò, che le porte fossero serrate, accioche i bastioni non restassero nuoti d'huomini . I Germani, morti molti de' nimici, & preso gran numero de' lor caualli, si ritirarono al campo . Vercingetorige prese per partito di mandar uia una notte tutta la caualleria prima, che fossero finite compiutamente le munitioni de' Romani: imponeua a qualunque s'andaua con Dio, che se ne andassero alle loro città, & che facessero per forza uenire in questa guerra tutti quegli huomini; che rispetto all'età sono atti a portare arme: ricordò loro tutti i benefici, che haueua fatti loro, & strettamente gli pregaua, & si raccomandaua loro, che uoleessero hauere risguardo alla sua salute, e che non uoleessero darenelle mani de' nimici a esserne fatto stratio colui, ilquale haueua fatto tanto per cagione della commune libertà . Dimostrò poscia loro, che se in ciò troppo si mostrassero negligenti, sarebbono cagione di far morire ottanta mila persone insieme con esso lui . Et fatta la rassegna disse, come appena si trouaua tanto grano, che per ispatio di trenta giorni fosse basteuole . bene è uero, che se si ristringessero nel mangiare, potrebbe durare alquanto più oltre . Hauendo parlato di questa maniera, & dato loro queste commis-

Giro de'
Bastioni .

T
D
Affano da
co ad Alef
lia.

Ordine
di Cesare

Partito
preso da
Vercinge
torige.

fioni,

Ordine
del duto.

Quelli
del paese
a' Aleia
nel ducato
di Borgogna.

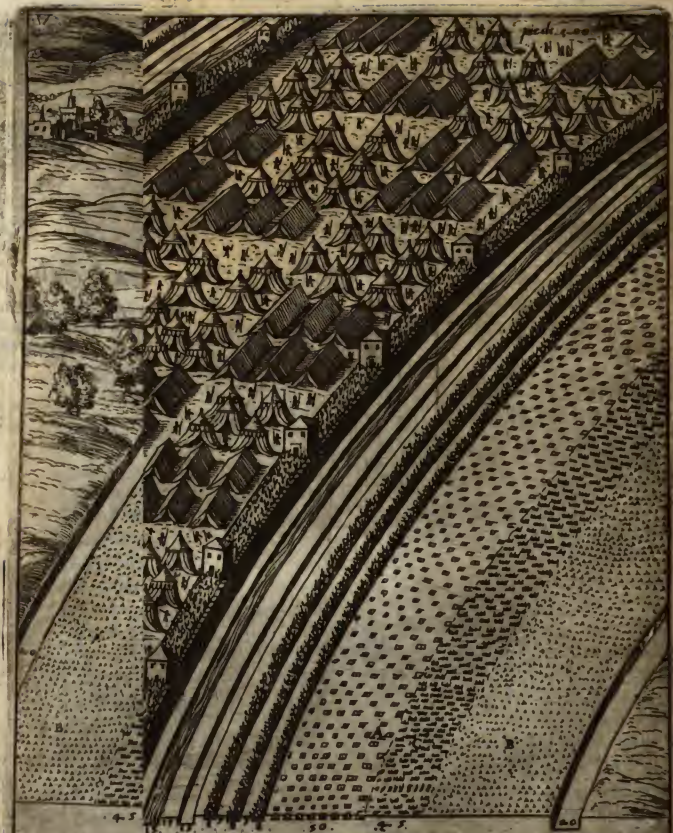
Bastioni e
trincee fatte
da Cesare.

Cerui.

Fossi.

sioni, mise fuori i caualli facendogli chetamente passare poco auanti alla mezza notte da quella banda, dove i bastioni del nostro campo erano anchora imperfetti. Fè poscia mandare una grida, che tutti gli douessero portare tutta quella quantità di grano, la quale si trouauano, ordinando la pena della uita a coloro, i quali non uolessero ubidire. Distribui poscia fra gli huomini tutto il bestiaue, del quale n'haueuano i Mandubij fatto quini ragunare in grandissima quantità. Ordinò che'l grano si misurasse a poco a poco, & moderatamente; fè passare dentro le mura tutte quelle genti le quali egli haueua fuor della terra fatto alloggiare; & in questa guisa si apprestaua di attender, che uenisse il soccorso de' Francesi, & di gouernarsi in quella impresa. Cesare intese tutte queste cose da' prigioni, & da coloro, i quali passauano nel suo campo, ordinò di fare certi bastioni, & trincee di nuouo di questa maniera. Fè tirare un fosso largo uenti piedi, con gli argini suoi diritti, di sorte, che'l fondo fosse di quella medesima larghezza, che la bocca, fè poscia tirare tutte l'altre munitiõni & ripari, per ispazio di quattrocento piedi lontano da questo fosso. Ciò fè Cesare mosso da questo auuiso, che hauendo egli necessariamente abbracciato uno spatio si grande, non uoleua, che i soldati nimici potessero cingere ageuolmente tutta l'opera; & acciò qualche squadrone delle genti nimiche non si presentasse ò all'improuiso, ò di notte a' nostri ripari; ò pure non potessero il giorno tirare dell'armi contra i nostri, che erano messi quini a lauorare. Dentro a questo spatio fè fare due fossi di piedi quindici di larghezza, di una altezza medesima; fè poscia empire quello, che era più adentro, d'acqua; la quale egli uì fè tirare dal fiume facendola correr quini per que' luoghi campestri & bassi: dopò questo fè fare trincee & bastioni, di dodici piedi, & a questi aggiunse altre coperte da difendergli con merli, e con tronchi d'alberi, con rami tagliati à guisa di corna di Cerui; che commessi fra le difese de' bastioni auanzauano fuori co' capi, si che uenivano a impedire il salirui sopra, & in mezzo a tutta l'opera fè due torri, lontano l'una dall'altra una distanza d'otanta piedi. Faceua di mestiero in questo tempo di andare a tagliar delle legna per l'opera a segare i biadi, e fare tante fortificationi, & le nostre genti erano si emate molto; perche s'allontanauano molto dal campo; & le genti Frãcesi bene spesso faceano ogni loro sforzo, tentando il nostro lauoro, & spesse volte saltando fuor della terra per impedire. La onde Cesare pensò di accrescere altre cose a questi ripari, accioche manco numero assai di soldati bastassero a difendere le nostre munitiõni. Presi dunque de' tronchi de' gli alberi, & tagliatene le rame, che non eran ben sode & dure, & mondategli & aguzzategli molto bene le cime, facea tirare certi fossi lunghi, cauati sotto cinque piedi, & messi dentro que' tronchi, & collegati & ben commessi da piedi di sorte, che non si potessero cauare, spargeuano i rami in fuori sopra la terra; erano questi fitti per ordine a cinque per fila giunti insieme, & in-

Buse con pali fitti, che si addimandauano gigli.
Triboli, che erano seminati per le munitioni.
Pezzi di alberi lunghi un piede, con alcuni ha-
mi di ferro fattiui sopra.



In tutto piedi, 4.00.



trecciati, di sorte, che chi u'entraua dentro, si ueniva per se medesimo ad inuestire nelle acutissime punte loro, & questi cotali essi chiamano Ceppi. Cava uansi poscia poco dinanzi a questi cò nò diritte file a cinque ordinamēte per fila per ciascun uerso, certe buche tre piedi sotto terra, & alquanto più strette da capo, che nel fondo, uscivano fuor di queste certi pezzi di legno rotondi, grossi quanto la coscia d'un huomo, aguzzi & arsi nella punta di maniera, che non auanzauano più, che quattro dita sopra la terra. Questi oltre a ciò, perche stessero più fermi & sodi, erano tutti fitti tre piedi sotto nel fondo delle buche, & l'altra parte poi di queste fosse era ricoperta da uimini, & ramuscelli d'alberi, accioche non si potesse conoscer l'inganno. Di questa sorte di fosse, ne n'erano fatte otto ordini, tre piedi l'una dall'altra lontano; & per la somiglianza che hāno co' pigli, si chiamauano di simil nome. Sotterauasi dinanzi a tutte queste cose certi pezzi d'alberi di lunghezza d'un piede, fittoni su fo hami di ferro, lontano l'un dall'altro cò cò uenueole spatio. & spargensì qui ui per tutto, & questi eran chiamati stimoli. Poi che queste cose furon còpiuta mēte fornite secōdo i miglior luoghi, che potè, abbracciando quatordecimiglia di paese secōdo che per la natura & sito del luogo si poteua, s'è fare altri ripari somiglianti contrarij a que' primi cōtra que' nimici, che uenissero dalla banda di fuori; accioche se auenisse, che qualche grosso essercito gli uenisse contra, partitosi lui, non potesse sbaragliare altramente le guardie de' suoi ripari: & accioche anchora nò fosse forza a' suoi soldati d'uscir del cāpo cò lor periculo, comādò a tutti, che ciascuno facesse provisione di tātto grano & strame, che gli bastasse un mese intero. Mentre sotto la città d'Alessia le cose passauano di questa maniera, i Francesi ordinata una dieta di tutti i primi huomini della Francia, non determinarono altramente, che tutti gli huomini da portare arme, si come haueua ordinato Vercingetorige, si douessero mettere insieme; ma che se ne douesse più tosto comandare a ogni città un certo numero; accioche se si ragunasse un così grosso numero di persone confusamente, non si potesse poscia nè gouernare, nè discernere i suoi, nè meno tener conto de' grani. Ne comandarono dunque a gli Hedui, & a' loro confederati Segusiui; Ambruareti, Aulerci, Brannouici, & Brannouij il numero di trentacinque mila, & altri tanti a gli Aruerni, aggiuntiui gli Helenter, Cadurci, Gabali & Vellani, iquali erano usati di stare sotto la giurisdictione de' gli Aruerni. Ventidue mila a Senoni, Sequani, Biturige, Santoni, Ruteni, & Carnuti. Dieci mila a Bellouaci, altrettanti a Lemonici, a Pittoni otto mila. Dodici mila a Turoni, Parisij & Heluetij. Cinque mila a gli Ambiani, Mediomatici, Petrocorij, Neruij, & Morini, & Nitiobrigi. Altrimenti a gli Aulerci Cenomani. Quattro mila a gli Attrebati. Tre mila a Bellocassi, Lesouij, & Aulerci Eburoi. Trenta mila a Rauraci & Boij. A tutte quelle città, che son poste uicino all'Oceano, & si chiamano Armorice secondo il co-

Ceppi.

Altri ripari.

Dieta de Francesi.

d'Autun.
Da Bresse.
Di Brabària.
Di Roan.
la ual de Moriana.
Que' di Blano.
d'Aluernia.
Vellani
S. Flour.
di Cahors
Di Lode-sue.
Di Sens.

Borgo-
gnoni.
di Burges
Santonge
di Rodés
di Cartres
Di Beau-
uois.
Limosins
di Pétieci
di Tours.
di Parigi.
Suizzeri
d'Amiès.
di Metz.
in Lor-
na.
Perrigese
di Tornai
di Terro-
uanna.
Di Mom-
polier.
d'Arras.
di Baieu-
se.
di Lisleu-
se.
di Roan
di Basilea
di Borbo-
ne.
di Breta-
gna.
di Corno-
uaglia.
di Renes
Cadeti.
Oisini.
Lemoric
Vnelli
di Por-
cherons.
d'Autun.
d'Arras.
d'Autun.
d'Aluer-
nia.
Aleisia o
Luseu.

stume loro, nel numero delle quali sono i Curiosoliti, i Rhedoni, gli Ambibarij, i Caleti, gli Osisini, i Lemouici, & gli Vnelli sei mila. Tra tutti questi i Bellouaci nõ mandarono il numero loro imposto, perche diceuano di uolere per se medesimi, & a loro arbitrio far guerra co' Romani; ne erano per uolere stare sotto l'imperio di nessun altro. Pregati nondimeno da Comio per la familiarità, che seco haueano, ne mandarono due mila. S'era seruito di questo Comio Cesare per hauerlo trouato molto fedele & utile gli anni passati nell'impresa dell'Inghilterra, si come habbiamo già dimostrato, e' pe' suoi buoni portamenti hauea voluto, che la sua città fosse essenta; gli hauea renduto le sue leggi & statuti, & oltre acciò haueua aggiunto i Morini alla sua giurisdizione. Fu tanto nondimeno il consentimento di ogn'uno nel uolere riacquistare la uniuersal libertà di tutta la Francia, et di recuperare l'antica gloria della guerra, che ne il ricordarsi de' ricenuti beneficii, ne della lunga amicitia, hauea forza di mouergli punto, anzi che tutti, & con l'animo, & con le forze erano intenti all'impresa di questa guerra, hauendo già messo insieme otto mila cavalli, & intorno a dugento quaranta mila fanti. Faceuasi la massa di tutte queste genti ne' confini de' gli Hedui, & quiui rassegnauano, & ordinauansi capi. Fu dato di tutto il gouerno a Comio. Attrebate, a Vercidomaro, & Eporedorige Hedui, & a Vergasilluno Aruerni Consobrino di Vercingetorige. Questi furon quiui eletti capi generali di tutte quelle genti, le quali le città haueano mandato, col parere & giudicio de' quali si douesse governare tutta questa impresa: così tutti allegramente & pieni di speranza uenivano marciando alla uolta di Aleisia, e' non ui haueua fra tutti pure un solo, che giudicasse, che non che altro si potesse pure star forte al ueder solamente un numero sì grande di gente insieme, & massimamente in una battaglia dubbio sa; c'nciofosse cosa, che spesso saltando fuori que' di Aleisia combatteuano co' nostri, & di fuori si uedea un numero sì grande di cavalleria, & di fanteria. Ma gli assediati in Aleisia, il giorno dopò quellò, nel quale essi attendeano il soccorso de' i loro, hauendo consumato tutto il grano, che haueuano, nè sapendo alcuna cosa di quello, che si facesse nel paese de' gli Hedui, ragunati a consiglio discorreuano fra loro il successo delle cose loro, & erano i pareri diuersi, & diuerse cose si diceuano, perche parte di loro giudicauano di douersi dare a Cesare, & parte che si douesse combattere, fino a tanto, che le forze bastauan loro. Non ci pare che sia da lasciar da parte un ragionamento fatto da Criognato per la singolare, & nefanda sua crudeltà. Costui nato fra gli Aruerni di nobilissima casa, & tenuto in gran conto. Io, disse, non so già per dir nulla del parere di coloro, iquali chiamano col nome di rendersi una uittuerosissima scritura: ne meno tengo, che questi tali si debbano tenere cittadini, ne chiamare parimente con gli altri al consiglio. Io uoglio accostarmi a coloro, i quali giudicano buon partito il saltar fuori a combattere: nel consiglio

Et giudicio di costoro si pare, che per commune parere di tutti uoi altri stia anchor ferma la memoria dell'antico nostro ualore. E non è già ualore & nirtù d'animo, ma più tosto delicatezza & morbidezza il non poter sopportare alquanto il mancamento delle cose. Più agenuolmente si trouano di quelli, che uolontariamente nanno a morire, che di quelli, che patientemente sopportino il dolore. Et io quanto a me, giudicherei che fosse buono questo parere, percioche appresso di me ha gran potere la grandezza, se io uedeessi, che non si uenisse a far perdita d'altro, che della uita nostra. Ma in prender questo partito habbiamo risguardo non à noi solamente, ma a tutti i popoli della Francia, iquali noi habbiamo chiamati in nostro soccorso. Che animo stimiate noi, che sia per essere quello de' nostri parenti, & amici, essendo morti in un sol luogo ottanta mila huomini combattendolo, se saran costretti di uenire alle mani co' nimici, & combattere sopra que' corpi morti? Non uogliate d'unque per niuente priuar del uostro fauore coloro, che non hanno curato, per saluar uoi, di mettere a pericolo la uita loro; ne con la nostra sciocchezza & poco giudicio & con la uiltà de' gli animi nostri esser noi la roina di tutta la Francia, e cagione di ridurla in una perpetua seruitù. Dunque, dubitate della lor fede & della fermezza loro, perche non sono, arriuati nel giorno determinato? Ditemi un poco per qual cagione stimiate uoi, che i Romani si essercitino a lauorare tutto il giorno ne' ripari più in fuori? forse per darsi piacere? se gli animi nostri non possono esser confermati da mandati loro, perche i passi son tutti serrati; faccianui almeno testimonio costoro, che già essi si uengano appressando, perche da tal cosa spauentati non restano mai di lauorare ne' il giorno ne la notte. Che uoi tu dire per questo? Io farei di parere, che si facesse quello, che fecero già gli antichi nostri nella guerra de' Cimbri, & Teutoni, nella quale e' non erano pari a loro, ch'è costretti a ritirarsi per le terre, & stretti da così fatto mancamento di cose, sostentarono la uita loro, usando per lor cibi i corpi di coloro i quali rispetto all'età non erano più buoni alla guerra, ne uolsero darsi nelle mani a loro nimici. Doue se pure noi non hauesimo di tal cosa l'essempio, io giudicherei nondimeno, che fosse lodeuolissimo, e che per conseruare la libertà tale si lasciasse a coloro che dopò noi uerranno. Percioche qual cosa è stata mai somigliante a questa guerra? Saccheggiata tutta la Francia & fatto per tutto grandissimi danni, pure finalmente i Cimbri si partirono una uolta de' nostri paesi; & andarono cercando altre prouincie; & lasciarono a noi le nostre giurisdizioni, le nostre leggi, & parimente i terreni, & la libertà. Ma i Romani, che altro domandano, ò che altro uogliono, che mosi dall'inuidia fermarsi ne' terreni & nelle città di coloro, i quali eglino hanno per fama conosciuto nobili, & potenti nella guerra, & di sottoporli a un'eterna seruitù? Perche, per dire il uero, essi non hanno mai fatto guerra per altra cagione. Doue se pure auuiene, che noi non sappiate le cose, che nelle altre natio-

Capi delle genti Francesi.
d'Autan.
Cōsiglio di quei di Alessia.
Citognato, e ragionamento de' Idut.
d'Alucania.
Detto arguto.

Parere di Citognato.
Zelandi.

Zelan di.

La Proué
za.

Di Alef-
sia nel Du-
cato di
Borgo-
cna.
Mandu-
bii uano
a ripari
de' Roma-
ni.
Aleffia o
Lulleu.

Battaglia
tra Cesa-
re e quei
di Aleffia.

ni lontane si fanno, risguardate un poco la parte della Francia a noi uicina, la-
quale esì haueudo ridotta in Pronincia, mutate le sue leggi & giurisdictioni,
sottoposta a portatori delle scure: Et a una perpetua seruitù sottomesa.

P O I che ciascuno hebbe detto il parer suo, diuisiono che tutti quelli, che
ò per infirmità ò rispetto all'età non erano atti alla guerra, si douessero andar
con Dio della città; & di sopportar prima ogni cosa, che lasciarsi piegare a fa-
re quanto haueua consigliato Critognato. Doue se pure auuenisse, che fosse
lor forza, ò che gli aiuti troppo indugiasero à uenire, di più tosto attaccarsi a
quanto haueua consigliato egli, che di uenire con Romani a niun patto di ren-
dersi, ò a ueruno accordo. I Mandubij, i quali haueuan riceuuto col loro nella
terra furon forzati di uscirne fuori co' lor figliuoli, & con le mogli altresì.
Questi giunti a' ripari de' Romani, gli pregauano piangendo come meglio sa-
peano, che riceuendogli, come sebbian, desero loro da mangiare. Cesare non
uolle per niente, haueudo messo le guardie supe' bastioni, che fossero riceuuti
altrimenti. Comio intanto & gli altri capi di quelle genti, i quali haueuano
il gouerno di quell'impresa, arrinarono ad Aleffia con tutto l'esercito, &
haueudo preso il colle; che è più in fuori, si fermarono non più che dalle no-
stre munitioni, che lo spatio di un mezzo miglio. Il seguente giorno mandan-
do fuor del campo la canalleria, riempirono tutto quel piano, che come bab-
biamo già detto si distende tre miglia per lunghezza; & fecero fermare tut-
te le fanterie ne' luoghi più alti poco quindi lontano, si che non poteano esser
troppo uedute. Si potena della città d' Aleffia uedere il campo: onde tosto co-
miunciarono a discorrer per la terra, & far festa & allegrezza, ueduto l'aiu-
to delle genti & gli animi di tutti si desauano a fare allegrezza grande. Ora
messe le genti in battaglia, si fermarono dauanti alla terra; & coperto il fos-
so uicino di graticci, & di terra, si misero in ordine per dar l'assalto, & per
stare proueduti a tutti i casi. Cesare haueudo ordinato tutto l'esercito dal-
l'una & dall'altra banda de' bastioni, accioche bisognando ciascuno difenda il
suo luogo, & sappia la sua posta, comandò, che i caualli saltassero fuori, &
che s'affrontassero con la canalleria de' nimici. Si potena dell'uno & dell'altro
campo, perche amendue s'erano fermati su le cime di que' poggi, uedere i luo-
ghi d'intorno; & gli animi di tutti i soldati intenti a mirar attendeano, che
sine haueuer douesse quella battaglia. Haueuano i Francesi frameffi alcuni ba-
lestrieri, & soldati armati alla leggiera fra i loro caualli, accioche se i loro
si fossero rinculati, correessero loro in aiuto, & che ritenessero la furia de no-
stri caualli, molti combattendo feriti da costoro si partiuano della fattione.
Ora considandosi i Francesi, che i loro haueessero il uantaggio della battaglia,
uedendo che i nostri erano stretti dalla moltitudine; da tutte le bande & quel-
li che eran dentro a ripari, & quelli che erano uenuti in fauore, con romo-
re & grida grandi metteuano animo a i loro, perche si combatteua nel cospet-



X

6

G 9

H 1

I L

K 2

L 0

to d'ognuno, ne poteva celarsi alcun fatto di alcuno per ben fatto d'uitupero-
so che fosse, & il disiderio d'acquistar lode & honore, & il sospetto della uer-
gogna spingeva l'una & l'altra parte. * Et essendosi già combattuto senza
uantaggio d'alcuna delle parti, ò potersi conoscere, chi douesse ottenere la
uittoria dal mezo del giorno sin quasi al tramontar del Sole; i Germani ristret-
tisi tutti insieme si dirizzaron con impeto contra i nimici, & gli costrinsero
a ritirarsi, & hauendogli rotti, tutti i balestrieri tolti in mezo da loro fu-
ron quini tagliati a pezzi. Et così medesimamente nell'altre parti della bat-
taglia ritirandosi i nimici, & i nostri seguitandogli per fino a ripari, non die-
dero loro agio di potersi raccorre sopra del colle vicino. Doue quelli poscia, i
quali erano usciti della terra mal contenti, & quasi affatto perduta la spe-
ranza di più ottenere la uittoria, si ritirarono nella terra. I Francesi intanto
non hauendo lasciato passare, che un sol giorno, & hauendo in questo spatio ap-
prestato gran numero di graticci, di scale e d'uncini, usciti chetamente su la
meza notte del campo se ne uennero alla uolta de' ripari, che erano uerso il pia-
no. Et lenato in un subito il romor grande, accioche gli assediati della terra
conoscessero a quel segno la uenuta loro, gettauano le grati, con frombole dar-
di & sassi trauiagliauano i nostri su bastioni, & faceano tutte l'altre cose, che
faceano di mestiero all'assalto. In questo istesso tempo Vercingetorige udito
quel romore, diede con la tromba il segno a' suoi, & subito gli caud fuor del-
la terra. I nostri corsero prestamente alle difese, si come ne' passati giorni a
ciascuno era stato ordinato la sua posta, e' con le frombole da tirar pesi d'una li-
bra, & con bastie le quali hauuano ordinatamente difese su pe' bastioni, &
con palle di piombo, dauano spauento a nimici. Ma tolto loro il potersi uedere dal
l'oscuro della notte, si dauano l'una parte, & l'altra molte ferite, & tirauano
con gli strumenti da ciò gran numero d'armi. Ma Marc' Antonio, & C. Tre-
bonio Luogotenente di Cesare, a quali era tocco a difender quella parte, ca-
uando genti dalle trincee, che erano alquanto più oltre, gli mandauano a so-
correre in que' lati, doue sapenuano i nostri essere stretti d' i nimici. Mentre che
i Francesi eran più lontani dalle munitioni, faceuano più operatione col tir-
rar, che faceano di molte armi contra nostri; doue poscia e' si furon più ad esse
fatti uicini, ò ueramente s' inuestiuano per loro istessi impensatamente in quel-
le punte dette stimoli, ouero cadendo per quelle buche eran passati da quelle
punte, ò pure trapassati dall'armi, che i nostri tirauan loro da i bastioni & dal-
le torri, si distendenuano per terra morti. Et hauendo riceuuto d'ogni parte
molte ferite, non hauendo potuto prendere alcuna di quelle fortificationi,
uedendosi già apparire la luce del giorno, dubitando, che saltando fuori i no-
stri dalle più alte munitioni di uerso quella banda, doue non erano i ripari, gli
togliessero in mezo, si ritirarono a i loro. Ma que' di dentro, mentre cauau-
an fuori quelle cose, che Vercingetorige hauena fatto apprestare per ueni-

X
&
Tedeschi

Francesi.

Vercinge-
torige.

Marc'An-
tonio e
Caio Tre-
bonio
Luogote-
nenti di
Cesare.

re a dar l'assalto al campo de' Romani, riempirono i primi fossi, hauendo perduto troppo tempo intorno a questo fatto, s'auidero prima, che i loro s'eran ritirati, che si fossero anchora appressati a ripari del capo: & in tal guisa senza hauer fatto nulla se ne tornarono dentro la terra. I Francesi ributtati già due volte con lor gran danno, cominciarono a discorrere fra loro quello che si douesse fare: feron chiamare alcuni, che hauenuano notitia di que' luoghi, & da loro s'informarono del sito del campo di sopra, & de' ripari di esso. Era dalla banda di Settentrion un poggio, ilquale perche rispetto alla grandezza i nostri non lo hauuan potuto cingere co' ripari, fu loro forza di fermar parte del campo in luogo sinistro, & alquanto sdrucioloso. Erano in questa parte alloggiati C. Antistio Regino, & L. Caninio Regulo luogotenenti con due legioni. I nimici hauendo mandato alcuni a riconoscer que' luoghi, i Capitani del campo eletti scsanta mila soldati di quelle città, che si stimaua, che mettessero soldati di maggior uirtù & ualore, diuisarono tra loro segretamente, quanto uoleuano che si facesse, & in che maniera: diedero l'ordine dell'hora, nella quale uoleuano, che si mouessero: determinando che'l tempo d'andar fosse ogn'hora che fosse arriuato al mezo del giorno. Fu di que ste genti & dell'impresa dato la cura a Vergasillauno Aruerno, parente di Vercingetorige, uno de' quattro capi generali di tutto l'esercito. Questo monedesi del campo nel principio della notte, arriuato la mattina sul far del giorno al luogo disegnato, si mise in aguato dopò il monte, & quiui uolse, che i soldati stracchi dal niaggio di tutta la notte si rinfrescassero: & uedèdo già farsi uicino il mezo dì, prese la strada alla uolta di quella parte del nostro campo, dellaquale habbiamo poco fa ragionato: & in questo medesimo tempo la caualeria cominciò a scorrere uerso il campo dalla banda di fuori, & l'altre fanterie a mostrar si in battaglia dauanti al loro campo. Vercingetorige ueduti di su la rocca della terra i suoi, saltò fuori delle porte, & arrecò seco dal campo pertiche, Muscoli, falci, & altre cose, le quali egli hauena già fatto ordinare per dar l'assalto: combatteuasi in tutti i luoghi a un tempo, & prouauansi tutte le cose: & colà, doue si uedena, che fosse più di bisogno; quini si correua a porgere aiuto. I soldati Romani hauenuano a guardare tanti luoghi, che non poteuano ageuolmente correre quà & là per dare soccorso; hebbe gran forza a dare spauento a nostri il gran romore, che s'udì leuare in un tratto dopò le spalle, perche uedenuano che nell'altrui ualore era riposto il loro pericolo. Percioche bene spesso auuiene, che quelle cose, che sono da noi lontane, arrecano maggior trauaglio a gli animi nostri: Cesare trouato un luogo a proposito, uide molto bene come le cose passauano in ciascuna parte, mandò tosto a soccorrere là doue facena di mestiero, & provide in un tempo a quanto nell'uno & nell'altro luogo bisognaua, & correndo per tutto andaua dicendo, come allhora era tempo, che conueniua, che tutti combattendo ualorosamente si mostrassero. I Fran

Poggio.

C. Anti-
stio.Regino.
Lucio Ca-
ninio Re-
gulo.d'Aluer-
nia.Muscoli,
falci.Soldati
Romani
che diffi-
cultà ha-
ueuano.



Nu.167.

Y

6

M

N

O

cesi erano al tutto fuor di speranza di potersi saluare, se non poteano prendere i ripari del nostro campo. E' Romani d'altra parte se otteneffero bora la uittoria, n'aspettauano il fine di tutte le fatiche loro: il colmo della battaglia era sopra tutto a bastioni più alti, là dove, si come detto habbiamo, era stato mandato l'ergasillanno. E' di molto grande importanza un poco di uantaggio di luogo là, dove si stia in ispiaggia. Alcuni tirauano dell'armi, alcuni altri fatto un gatto andauano sotto a ripari, & ogn'hora, che parte di loro erano dal combattere stanchi, n'entrauano scambieuolmente de gli altri nel luogo loro. Il terreno dell'argine gettato da ciascuno ne' ripari aiutaua i Francesi a salire, & ricoprìua le cose nascoste d'intorno da Romani sotterra; & i nostri non haueuano hormai più nè forze nè armi da combattere. Cesare auedutosi di tai cose, mandò tosto a seccorrer co'storo Labieno con sei Cohorte, imponendogli, che se nedesse di non potere restare a fronte a i nimici, ritirando le compagnie fuor de' ripari, con isforzo grande assaltasse i nimici, che ciò non faccia se non stretto da necessità. Egli intanto andaua riuedendo gli altri, & confortaua tutti, che non si lasciassero uincere dalla fatica, & mostraua loro, come in quel giorno & in quell'hora era riposo il guiderdone, & il frutto di tutte le battaglie, che haueuano fatte ne' tempi passati. I soldati di uerso la terra disperati, rispetto alla grandezza de' ripari, di poter prender più i luoghi di uerso il piano, cominciarono a tentare di salire per certi luoghi dirupati; & portarono di presente quini tutte le cose già preparate da loro: & con il tirar grande dell'armi, che faceano, molesta uan molto que' soldati, che erano alla difesa delle torri: & con le grati, & con l'argine tentauano di farsi il passo, guastando con le falci i bastioni, & i ripari di essi. ⁊ Cesare ui mandò primieramente Brutogionane con sei Cohorte, dipoi Fabio Luogotenente con sette, & ultimamente combattendosi più fieramente, che mai, u'andò egli in persona cōducendoni seco molti soldati freschi, che entrassero in luogo di coloro, che già per lo molto combattere erano stanchi. Ora ricominciata quini la fattione, & ributtati i nimici, se n'andò là, dove egli hauea poco prima mandato Labieno. Caò dalle uicine trincee quattro Cohorti; quindi commise a caualli, che parte n'andassero seco; & parte uscendo fuor de' bastioni girassero d'intorno & assaltassero i nimici dietro le spalle. Labieno dopò, che nè i bastioni nè i fossi bastarono a ritenere la furia de' nimici, raunate trentanoue compagnie, le quali uscite del le uicine trincee s'erano per auentura imbattute quini; mandò tosto dicendo a Cesare, quello, che giudicasse, che fosse da fare. Cesare sollecitaua per trouarsi a quella battaglia presente; & conosciuta la uenuta di lui al colore del suo uescire, perche tale usaua di portarlo nelle battaglie, & uedute le squadre de' caualli, & le compagnie, le quali egli hauea comandato che lo seguitassero, si come da luoghi più alti que' bassi & sirucciolosi si uedeuano; i nimici ricominciarono a menar le mani, & alzatosi dall'una, & dall'altra parte il rumor

Auantaggio a chi stia i spiaggia.

Labieno mandato da Cesare a soccorrere i suoi.

Y
Brutogionane, & Fabio.

Battaglia tra Cesare e nimici.

que'lo de' Biturigi, & C. Caninio Rebilo in quello de Ruteni, dando a cia-
 scun di loro una legione. Volte poscia, che Q. Tullio Cicerone & P.
 Sulpitio alloggiassero a Cabillono & a Matiscona nel paese de gli
 Hedui vicino al fiume Arar per cagione de' grani e del-
 le nittonaglie; & egli disegnò di starsi alloggiato
 quel uerno a Bibratte. Saputosi a Roma il suc-
 cesso delle cose di questo anno, fu ordi-
 nato, che uenti giorni continui si
 facesse orationi a gli Dei.



IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.



r DI

di Braban
 tia.
 Di Bour-
 ges.
 Di Rodes
 Chialon.
 Sona.
 Beaultre

nado raccogliendo tutte le cagioni, con lequali cerco scusarmi di non essere da agguagliarmi a Cesare; per questa medesima uia mi conosco incorrere nell'errore dell'arroganza, poi che io stimo, che si possa trouare a luno, che mi debba uolere agguagliare a Cesare. Sta sano.

POICHE Cesare hebbe superata tutta la Francia, perche nella passata state non era mai passato alcuno spatio di tempo, che fossero stati senza far guerra, & uoleua che i soldati si riposassero alle stanze dalle tante fatiche delle guerre passate; gli ueniuano auisi come molte città della Francia in un medesimo tempo andauano trattando di rompere la guerra, & che congiurauano contra Cesare. E di questa cosa si diceua una cagione molto al uero somigliante, che tutti i popoli Francesi molto ben conoscono, che a Romani non si poteua in alcun modo resistere per qual si uoglia numero grande di gente, che si ragunasse in un luogo; e che se molte città rompessero in un medesimo tempo la guerra, i Romani non potrebbero ne hauere aiuto che bastasse assai tempo, nè meno si grande essercito, che fosse loro bastevole a fare quanto loro bisognasse. Et che hora non ui doueua hauere alcuna città, che ricusasse di mettersi a rischio di riceuer qualche danno, se in quello spatio di tempo l'altre potessero tornare in libertà. Ma Cesare, accioche tale opinione de' Francesi non s'andasse più auanti confermando, lasciò M. Antonio Luogotenente al gouerno di quelle gentile quali erano alle stanze seco; & egli con la guardia de' caualli partendo da Bibratense n'andò alla uolta della duodecima legione al fine di Dicembre, la quale egli hauea fatto alloggiare leuandola del paese de' gli Hedui, ne confini de' Biturigi; & a questa aggiunse l'undecima legione, la quale era alle stanze poco lontano. Lasciati poscia due Cohorti alla guardia delle bagaglie, condusse tutto'l rimanente dell'essercito nelle fertilitissime uille de' Biturigi. Ora perche'l paese di questi popoli era largo, & in esso ui haueuano molte città, non poteuano i soldati d'una legione, che ui stauano alloggiati, ritenere que' popoli, che non facessero apparecchio di guerra, & congiure. Ora della subita uenuta di Cesare aueme che trouandosi quelle genti colte sponiste e disperse, fu dibisogno che quelli che senz'alcun sospetto attendeuan a coltinare le uille auanti che potessero alle terre ritirarsi dalla caualleria restassero oppresse. Percioche per comandamento di Cesare era uietato quel segno usato comunemente nelle scorrerie de' nimici, che si soleua conoscere all'ardere de' gli edificij; affine che se gli fosse bisogno d'andare troppo auanti, non hauesse hauuto poi mancamento di strame, & di grano, e che medesimamente non arrecasse con que' fuochi spauento a' nimici. Hauendo prese molte migliaia d'huomini, que' Biturigi, i quali poteron saluarsi in quella prima giunta de' Romani, pieni tutti di spauento erano in danno fuggiti nelle uicine città, con-

Trattati
de' Fraceti
di rōpere
un'altra
uolta la
guerra.

Beaultre.

d'Autun.
di Burges

Subita ue
nuta di
Cesare.

fidandosi o ne loro amici priuati, o nell' essersi anche quelle insieme congiurate. Percioche Cesare marciando a gran giornate per tutto, riparò a tutti i loro disegni: nè diede pur tempo ad alcuna città di poter pensare più tosto alla salute propria, che a quella d' altrui; & con questa sua prestezza ueniua a mantener fedeli gli amici, & coloro equali non erano risolti anchor bene arrecaua alle conditioni della pace commetter loro spauento. I Biturigi essendo proposto un partito di tal sorte, uedendo come rispetto alla clemenza di Cesare, poteano ageuolmente tornargli amici, & che i popoli delle uicine città haueano senza pena ueruna dato gli ostaggi, & erano stati accettati da Cesare nell' amicitia, fecero anch' essi il medesimo. Cesare a ciascun soldato per le tante loro fatiche, & patienza grande, poiche essi erano stati così forti a sopportare in que' giorni freddissimi dell' inuerno, andando per viaggi strauissimi, con freddi grandissimi da non poter quasi esser sopportati, promise di dare in nome di preda dugento sestertij, & a ciascun Capitano due mila numi; rimandate poscia le legioni alle stanze, egli dopò XL. giorni se ne tornò a Bibratte. Et mentre quini amministraua ragione, i Biturigi mandarono ad esso ambasciatori, richiedendolo di aiuto contra i Carnuti. querelandosi a Cesare, che que' popoli hauessero contra loro mosso la guerra. Egli tosto, che hebbe hauuto notizia di questa cosa, non si essendo fermato alle stanze più che diciotto giorni, leuò da i loro alloggiamenti dal fiume Arar la quartadecima legione, & la sesta, le quali, si come si è poco fa dimostrato, egli hauea fatto fermar quini per cagione delle uistonnaglie. E così se ne uenè cò due legioni contra i Carnuti. Giunta già fra nimici la nuoua della uenuta di Cesare, i Carnuti mossi dall' esempio, che haueuano auanti della ruina de gli altri, abbandonate quelle uillate & castelli, equali essi habitauano, hauendo per cagione di difendersi dal freddo, fabricati in un subito secondo, che la necessità comportaua, certi piccioli edifici, (conciosiosse cosa, che superati pur dianzi da Romani hauessero perdute molte città) se n' andarono sparsamente quà & là fuggendo. Cesare non uolendo, che i soldati patissiro, rispetto massimamente alle grandissime piogge, che in quel tempo uennero dal Cielo, se fermare il campo in Venabo terra de' Carnuti, & se che parte ne alloggiassero nelle case de' Francesi, & parte sotto que' ripari, equali erano stati con gettar su in un subito dello strame per ricoprire le tende; mandò nondimeno i caualli & le santerie uenute in aiuto in tutti que' luoghi, doue per quello, che si diceua, erano andati i nimici; e non in uano certo, percioche la maggior parte de' nostri hauendo fatto gran prede, tornarono a Cesare. Ora i Carnuti oppressi dalla difficoltà del uerno, e dalla paura grande del pericolo, perche cacciati delle lor case non haueuano ardire di troppo lungamente fermarsi in un luogo, nè porendo rispetto alle tempeste asprissime ritirarsi per le selue, tutti dispersi, haueudo perduto gran parte de' loro; si sparfero per le uicine città. Cesare

Promeſſa
di Cesare
a soldati.

Cinque
ſcudi d'oro.
Cinquātra
ſcudi d'oro.

Beaulne
di Burges.
di Cartres
Sona.

di Cartres

Orleans.
di Cartres

Carnuti ſi
ſparfero
per le uici
ne città.

in quel tempo stranissimo l'anno giudicando di hauere fatto assai hauendo rotto quelle genti, che ueniuanò ragunando, acciò non nascesse qualche principio di guerra; e perche appresso sapea molto bene per quello, che ragioneuolmente si poteua antivedere et congiettare, che non si poteua apprestare per la futura state niuna guerra, che fosse per esser molto grande. Volle che C. Trebonio con quelle due legioni, le quali egli haueua seco, alloggiasse alle stanze in Genabo. Et egli hauendo inteso da gli spessi mandati de' Rheini, come i Bellouaci, i quali auanzauano tutti gli altri popoli della Francia, & de' Belgi nella gloria della guerra, & gli altri popoli delle città lor uicine hauendo eletto per loro Capitani Corbeo Bellouaco, & Comio Atrebate metteuano insieme uno esercito, & che faceua in un luogo la massa per entrare con tutte quelle genti ne' confini de' Suefsoni, i quali erano raccomandati de' Rheini, & saccheggiare & dare il guasto: & giudicando, che non solamente importaua alla grandezza sua, ma etiamdio alla salute che i confederati, i quali haueuan fatto sempre così buon portamenti uersola Republica, non riceuessero alcun danno; caudò di nuouo dalle stanze l'undecima legione. Scrisse poscia a C. Fabio, che douesse presentarsi con quelle due legioni, le quali egli haueua, ne' confini de' Suefsoni; quindi mandò dicendo a T. Labieno che gliene mandasse una delle due, le quali egli haueua con esso lui. Et in tal guisa come richiedeuà l'opportunità de' luoghi, doue erano i soldati alle stanze, & la ragione della guerra, & affaticandosi continuamente cometteua scambievolmente alle legioni il carico delle spedizioni. Ragunate queste genti, marciò alla uolta de' Bellouaci, & fermato il campo ne' paesi loro mandò fuori le compagnie de' caualli, che si orressero per tutto, & faceessero qualche prigione, acciò potessero da essi sapere disegni de' nimici. I caualli hauendo fatto l'ufficio loro, fecero intendere a Cesare, come s'erano trouati pochissimi per que' luoghi ne gli edifici, & questi non essere di quelli che erano rimasi per cagione di coltiuare i terreni (percioche tutti que luoghi, erano con molta diligenza sgombrati) ma bene essere huomini mandati indietro da nimici per uedere gli andamenti, & disegni del nostro campo. E domandando Cesare co' loro, doue si trouasse l'esercito de' Bellouaci, & quali fossero i lor disegni, trouaua come tutti que' Bellouaci, che poteano portare arme, s'erano ragunati in un luogo. Et oltre acciò come anche gli Ambiani, Anlerci Calerli Vclioasfi, & Atrebatì haueano fermato il campo in luogo molto alto cinto da una palude molto difficile, & che haueuano ridotto tutte le bagaglie incerte selue più dentro. E che erano molti capi & principali di questa guerra, ma che in uniuersale era molto ubidito Corbeo per questa cagione, che tutti sapeano già molto bene, come Corbeo era nimicissimo del nome Romano. Che pochi giorni auanti s'era partito del campo Comio per cagione di condurre gente della Germania in fauor loro, perche que' popoli erano molto ui-

Caio Tre-
bonio.
Orleans.
di Rens.
Di Beau-
uoir.

Suifons.

d'A-miens
di Roan.
di Cales.
Casthlete
fi & d'Ar-
ras.

Di Beau-
uois.

Soldati
della otta-
ua e nona
legione di
Cesare di
singolar
uirtù.

Z
E

Francesi
si metto-
no in bat-
taglia.

cini, & erano di numero infinito. E che fra i Bellouaci si era determinato per
consentimento di tutti i principali di quella natione, & per desiderio gran-
dissimo della plebe, che doue si dicesse, che Cesare uenisse con tre legioni, do-
ueffero offerirsi di far la giornata, per cagione di non esser poscia costretti di
uenire alle mani con tutto l'esercito con molto maggior disauantaggio loro,
& in tempo molto più contrario peggiore: doue se pure e' conduceffe mag-
gior numero di gente, di star fermi in quel luogo, il quale essi hauuano elet-
to. E di uictare altresì a' Romani paschi, che rispetto alla stagione dell'anno,
oltra che erano pochi; erano etiamdio sparsi & l'uno dall'altro lontano, con
fare dell'imbofcate, & somigliantemente il segar de' grani & l'altre uitto-
uaglie. Poi che Cesare hebbe saputo queste cose, & confermando molti il
medesimo, & giudicando, che i partiti, che prendeano quelle genti, fossero
pieni di gran prudenza, & molto lontani dalla sciocchezza di que' popoli Bar-
bari; si diliberò di fare tutta quella diligenza, che possibil fosse, accioche i ni-
mici disprezzato il poco numero de' suoi, con maggior prestezza uenissero a
combattere: perche egli hauua seco la settima l'ottaua & la nuoua legione,
che erano tutti soldati di singolar uirtù, & tutti usati già gran tempo nella
guerra; & appresso l'undecima, che erano soldati giouani eletti di grande
aspettazione, i quali hauendo già seruito otto paghe, non era nondimeno in
quella opinione di antichità & di ualore, che quelle. Chiamato dunque il par-
lamento, & raccontate quiui le cose intese, mise animo a tutti, con dire di no-
ler tentare se per auentura i nimici si potessero allettare a combattere con tre
legioni & non più di soldati. Ordinò la battaglia di tutte le sue genti in que-
sta guisa, che faceua marciare dinanzi a tutte le bagaglie i soldati della setti-
ma ottaua & nona legione; seguuiano poscia tutte le bagaglie in battaglia,
come che fossero di picciolo numero, si come era loro costume di condurne nel
le fattioni; & erano raccolte dall'undecima legione, accioche non si paresse
a' nimici di uedere maggior numero di gente, che essi hauessero desiderato,
che fosse. Et hauendo in questa guisa ordinato una battaglia quasi quadra, si
scoperse a' nimici molto più tosto, che essi non istimauano con l'esercito. Et
come i Francesi uidero queste legioni messe in così subito tempo in ordine mar-
ciare auanti con certo passo, si come usano le battaglie, i disegni de' quali per
quanto era stato riferito a Cesare, erano pieni di fidanza, ò per cagione di ren-
tar la sorte de la giornata, ò per la subita uenuta de' nostri, ò pure per cagione
di attender doue riuscir douessero i nostri disegni, si misero in battaglia tut-
ti dinanzi al campo, nè si mossero punto di que' luoghi alti, doue s'eran ferma-
ti. Ora Cesare, auenga che molto desiderasse d'attaccarsi co' nimici, hauendo
nondimeno preso gran marauiglia nel uedere un numero sì grande di gente
nimica, s'è fermare il campo all'incontro del campo de' nimici, si che u'era nel
mezo una ualle più tosto alquanto profonda, che molto larga; comandando

a' soldati,

A Legion settima.

B Legion ottava.

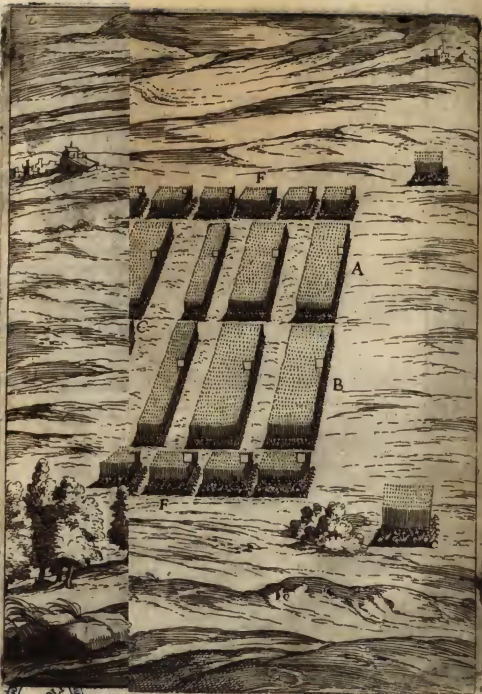
C Legion nona.

D Bagaglie.

E Legion undecima, ch'era di soldati nouelli, & ha-
ueua seruito otto paghe.

F Caualleria, che fasciava i fianchi delle Legioni.

G Armati alla leggiera, che metteuano in mezo i
carriaggi.



a' soldati, che la fortificassero con un bastione di dodic' piedi, & dentro si fe fare altri ripari a guisa di corone di quell' altezza medesima: uolle medesima mente, che si tirassero due fossi d' altezza di quindici piedi, con gli argini suoi tirati a dirittura, et che si dirizzassero quini alcune torri di altezza di tre ta uolati, & che si giugnessero insicme cō certi pōti da passaruì sopra, quini di stesi: se pēsia p' fortrezza et difesa loro faruì un parapetto di uimini affine, che i nimici da due guardie de' nostri soldati potesser cōbattēdo esser ributtati. L' una delle quali tirasse da pōti tātō più arditamēte et più lōtano l' armi, quātō rispetto all' altezza era più sicuro il luogo; et l' altra, che quātō erā fermati sopra i bastioni più uicino al nimico fossero difesi dal pōte dall' armi tirate da' nimici; & all' entrate se fare serratagli & torri di maggiore altezza. Egli mosso da due cagioni hauea fortificato il campo in questa maniera: l' una, che speraua che la grandezza dell' opera, & il suo mostrar timore arrecherebbe più ardire a Frā cesi: l' altra che ogn' hora che fosse stato bisogno d' andare lontano assai per cagione di fare prouisione di strami, & di grani, conosceua, che rispetto alla fortrezza de' ripari, il campo si poteua con pochissimo numero di soldati guardare. Fra questo mezo scorrendo & di quā & di là pochi soldati, essendo fra l' un campo, & l' altro una palude, si facuano spesse scaramucce: passauano nondimeno spesso la palude ò i soldati uenuti i a fauor nostro, ò quelli de' Francesi, ò de' Germani, & ueniano seguitando fieramente i nimici, ò i nimici all' incontro passati di quā faceano ritirare i nostri. Ora egli aueniua ogni giorno nel l' andar fuori per gli strami quello, che necessariamente bisognaua, che auuenisse, che cercandosi di portare delli strami di edifici rari, & lontani l' un dall' altro, i nostri uenēdo a spargerli quā & là in luoghi di disuantageo erano da nimici tolti in mezo: & come che tal cosa arrecasse a' nostri qualche poco di danno, che ui perdeuano qualche bestia & de' serui, destaua nondimeno in quegli huomini Barbari sciocchi discorsi & disegni; & tanto maggiormente anchora, che Comio, il quale (come ho già detto) era andato per cauar genti della Germania in fauor loro, era tornato con la caualleria: & auenza che non passassero il numero di cinquecento: nondimeno quelle genti Barbare erano molto insuperbite per la uenuta di quē Tedeschi. Accortosi Cesare, come i nimici erano stati più giorni dentro gli alloggiamenti del lor campo, che era forte rispetto alla palude, & sito naturale del luogo, & che non si poteua dare l' assalto al lor campo, se non con perdita & danno grande de' nostri, & che non si poteuano serrare con bastioni & ripari non bauendo maggiore essercito di quello; spedì tosto lettere a Trebonio, che con quella prestezza, che potesse maggiore leuasse la decimaterza legione, laquale sotto T. Sestio era alloggiata alle stanze nel paese de' Biturigi, e' così con tre legioni se ne uenisse a gran giornata a trouarlo. Egli intanto mandò i caualli de' Rhemi & de' Lingoni, & dell' altre città insieme, de' quali egli hauea condotto gran numero alla guardia de'

Bastione
l'alt. 12
Cesare.

Forte del
campo di
Cesare.

Leggieri
scaramuc
cie.
Palude.

Comio
tornato
con la ca
ualleria.

Cesare
scrive a
Trebonio

di Burge
Di Reins
Di Lan
gres.

paschi,

Di Beau-
lois.

Di Reins.

Vertisco
ucciso.Scaramuc-
cie che si
faceuano.

Auerti.

passchi, accioche alle subite scorrerie de' nemici si opponessero: & perche tal co-
sa accadeua ogni giorno, onde per auenire cosi spisso non ui si usaua più gran
diligenza, laqual cosa suole il più delle uolte auenire in processo lungo di tē-
po, i Bellouaci accorti de' luoghi, doue i nostri soldati andauano a prouedersi di
strami & altre cose ogni giorno, ciette certe compagnie de' miglior soldati de'
loro, s'imboscarono incerti luoghi saluaticchi. Et il seguente giorno spinsero nel
medesimo luogo i caualli, hauendo loro ordinato, che da prima uedessero di ti-
rare i nostri nell'imboscata, & che poi quiui con inganno tiratili, si uoltassero
loro contra; & toccò la mala sorte a' Rhemi, a i quali quel giorno era toc co di
fare quello ufficio. Conciosia cosa, che questi auuedutisi in un subito de' caualli
nimici, & uedendosi di molto maggior numero dispregiandogli per essere po-
chi, & troppo uolonterosamente seguitandogli, furono attornati da i soldati
dell'imboscata: onde spaventati da tal cosa, hauendo nella battaglia perduto
Vertisco principale della città loro & capo della caualleria, fuggendo si ri-
trassero al campo molto più tosto, che l'uso delle battaglie de' caualli non com-
porta; questi potendo appena rispetto all'età, nella quale si trouaua, montare a
cauallo, non hauea uoluto nondimeno (si come è costume de' Francesi) che nel-
accettare il carico della caualleria l'età lo scusasse, nè meno altresì haueua uo-
luto, che si andasse a combattere senza lui. S'insuperbirono molto, & diuenne
ro più uolonterosi i nemici per questa battaglia prosperamente loro succeduta,
& massimamente per hauer morto il principale, & capitano de' Rhemi. Il
danno, che i nostri riceuettero, mostrò loro il loro errore, si che da indi inanzi,
quando i soldati andauano fuori, s'usaua maggior diligenza nel riuedere i luo-
ghi, & far fare per tutto la scoperta, & di andare uie più ritenuti nel seguita-
re i nemici fuggendo. Non restaua intanto, che ogni giorno nò si facessero gros-
se scaramucce in presenza dell'uno, & dell'altro campo, lequali tutte si face-
uano a' passi & a' uadi di quella palude: & in queste zuffe i Tedeschi, iquali
Cesare haueua fatti uenire per questa cagione di quà dal Rheno, che frameSSI
fra i caualli combatteSSero co' nemici, essendo ualorosamente tutti passati la
palude, & ammazzati alquanti, che haueuano fatto difesa, & hauendo con
animo inuitto seguitato gli altri, che si fuggiuano, spauentati non solamente
coloro, iquali d di appresso combattendo si trouauano oppressi, d quelli, che di
lontano ueniuanò feriti; ma quelli anchora, iquali soleuano uenire di lontano
in soccorso, si uoltaron tutti utuperosamente a fuggire; e nò si fermaron mai,
hauendo spese molte perduto il uantaggio de' luoghi, fino a tanto, che ouera-
mente si furon ridotti a gli alloggiamenti de' loro, ouero che alcuni spinti dal
la uergogna fuggirono molto più lontano. Dal costoro pericolo fu di si fatta
maniera spauentato tutto l'altro esercito, che a pena si sarebbe potuto giudi-
care, se costoro fossero uie più insolenti nelle prosperità & cose minime, o ue-
ro più timidi nelle auuersità & nelle cose mezane. Consumati molti giorni

ne medesimi

ne medesimi alloggiamenti, hauendo inteso come C. Trebonio si faceua già vicino con le legioni, i capi de' Bellouaci dubitando non interuenisse loro di essere assediati nel modo che poco prima era stata Alessiasla seguita notte mandaron uia tutti coloro, iquali essi hauuano fra loro, che non erano, ò per età, ò per poco, atti a cōbattere et a portare arme, et cō essi tutte le bagaglie: et mentre che essi erano intēti a mettere in ordine queste genti, lequali eran tutte in disordine, et cōfusione grāde, percioche costume de' Francesi era stato sempre di cōdurre gran numero di carri dietro alle fanterie spedite anchora dal soprauengnēte giorno oppressi, misero tosto per tutte le strade del cāpo grā numero di soldati armati alla guardia, accioche i Romani non cominciassero a uenirgli per seguitando auanti che le lor bagaglie si fossero per buona pōzza di discolate. Ma Cesare non giudicaua, che fosse bene di offendere coloro, iquali faceuano difesa in una così alta salita di quel monte, ne meno che fosse bene di fare appressare le legioni sin colà, si che quelle genti Barbare non potessero, poi senza pericolo hauendo i nostri soldati tutta uolta addosso andarsi con Dio. Ora considerato, che la palude impedita da' campi era fra l'uno & l'altro campo, di sorte che la difficoltà del passare potrebbe ritardare la prestezza del seguitare i nimici, & che la sommità di quel monte, che di là dalla palude si distendeva quasi fino al campo de' nimici era spartito dal campo loro da una ualle non molto grande; fatti sopra la palude certi ponti, s'è passare i soldati, & arriuò con molta prestezza nella più alta parte del monte; la sommità del quale hauendo due salite da due lati solamente, era molto bene forte & guardata. Messe quindi le genti in battaglia, giunse all'ultima cima di quello, & uì fermò la battaglia in luogo, d'onde l'armi, che si tirauano con gli strumenti da ciò potessero appunto arriuare nella battaglia de' nimici. Quelle nationi Barbare confidatesi nel sito del luogo, non cercando di fuggire il combattere co' Romani, se per auentura essi cercassero di salire sopra quel colle, & non hauendo ardire di lasciare andar fuori le genti loro ordinate a poco a poco, accioche separati da gli altri non fossero rotti, si stettero così fermi in battaglia, doue erano. Cesare conosciuto il disegno & la pertinacia loro, ordinati uenti cohorti, & fermato quindi il campo, comandò, che si fornisse di ripari: & posto fine all'opra, mise le legioni in battaglia dauanti a' ripari del campo; & s'è fermare la caualleria co' caualli frenati alle lor poste. I Bellouaci uedendo, come i Romani erano pronti di seguitarli, ne potendo fermarsi quindi la notte o molto a lungo senza uittouaglia in un medesimo luogo, presero per saluarsi questo partito. Che misero per ordine le fascine dello strame & di ramuscelli d'alberi, sopra delle quali essi s'erano fermati (percioche ne' passati Comentarj s'è mostrato, come costume de' Francesi è di mettersi a sedere stando in battaglia) delle quali n'era grandissima quantità nel campo, porgendole l'uno all'altro di mano in mano, tutte dinanzi alla battaglia; & nel fornir del gior-

di Beau-
uois.
Bellouaci
quello,
che fecero
per sal-
uezza lo-
ro.

Palude
fra l'uno
e l'altro
campo.

Ordini di
Cesare.

di Beau-
uois.

Partito
de' Bello-
uaci...

AA
 G
 Partita
 de' nimici

Que i
 Bellouaci
 fermaro-
 no il cam-
 po.

Disegno
 fatto da
 Corbeo.
 Capitano
 de' Bello-
 uaci.

Corbeo
 assalta le
 uicine
 squadre
 di Cesare

no dato il segno, tutto in un tempo ui misero fuoco. AA Et così in un subito leuatasi la fiamma per tutto, tolse a Romani il poter più uedere l'esercito de' nimici: e doue tal cosa fu auenuta, quelle genti Barbare mosse, fortemente correndo uia si fuggirono. Cesare auenga, che non si fosse potuto accorgere della partita de' nimici per i suoi occhi, che toglieuan il uederla, sospettando nondimeno, che quel partito fosse stato preso da loro per cagione di fuggirsi, se marciare auanti le legioni; & mandò tosto alcuni squadroni di casuali a seguitare i nimici. Egli intanto dubitando di qualche inganno, che i nimici per auuentura non fossero imboscati, & che cercassero di tirare i nostri a combattere in qualche luogo sinistro, ne uenia marciando alquanto più ritenuto. I caualli sospettando d'entrare nelle fiamme, & nel fiume, che eran molto grandi & racchiuse, & se pure alcuno ne n'haueua, che troppo uolontoso u'entrasse potendo a pena uedere quella parte de' loro, che era dauanti, sospettando qualche inganno ordinato dalla caualleria nimica diedero a Bellouaci tempo di potersi così fuggendo saluare. Et in tal guisa i nimici fuggendo pieni di paura & di malitia, andati auanti senza riceuere alcun danno non più, che dieci miglia, fermarono il campo in luogo ueramente fortissimo. Et mandando spesso quindi ad imboscarsi i caualli, & le fanterie, faceuano gran danni a' Romani ogn'hora, che andauano a far prouisione di strami pe' caualli. Ma doue poscia tal cosa si uide auuenire troppo spesso, Cesare seppe da un certo prigion, come Corbeo capitano de' Bellouaci hauea fatto scelta di sei mila fanti de' migliori, & di mille caualli fra tutta la caualleria, & che gli faceua imboscare colà, doue stimaua che i Romani rispetto alla copia, che u'era dello strame & de' biadi, douessero mandare a prouederne. Conosciuto il costui disegno, Cesare cauò del campo maggior numero di compagnie, che non era usato; quindi mandò auanti alla guardia di coloro, che andauano per lo strame & pe' biadi la caualleria, sì come era suo costume, & fra loro mandò anche la guardia de' fanti a piede armati alla leggiera; & egli si uenne auicinando con le legioni il più che poteu. I nimici messi in aguato, hauendo eletto per fare quella fattione un luogo, che non era per ogni uerso di maggior giro, che d'un miglio, ciuto d'ogni intorno da fortissime selue, & da un fiume profondissimo, come da uno argine, si misero a questo nascosamente d'intorno. I nostri hauuto notizia del disegno de' nimici, pronti d'animo & prestì di uenire con l'armi alle mani con esso loro, perche sapendo di esser seguitati dalle legioni nò fuggiuano puoto l'attaccarsi co' nimici, a squadra a squadra giunsero in quel luogo. Onde giudicando Corbeo per la costoro uenuta, che gli fosse data occasione di fare, quantehaueua già disegnato, si scoperse primieramente con pochi, & uenne ad assaltare con impeto le uicine squadre. Stettero ualorosamente forti i nostri all'assalto de' gli imboscati: ne si ragunauano in un luogo molti di loro, il che suole il più delle uol-

- A Alloggiamento di Cesare.*
- B Palude fra un monte & l'altro.*
- C Trincee doppie, ch'erano intorno a gli alloggiamenti.*
- D Essercito di Cesare messo in battaglia.*
- E Alloggiamento secondo, che fece Cesare piu presso inimici.*
- F Inimici ch'erano su'l colle superiore in luogo forte.*
- G Fuoco fatto da' Francesi dinanzi all'essercito per fuggire.*



te auuenire nelle fattioni della cavalleria, si per qualche sospetto, & si anche perche l'esser molti arreca danno. Ora combattendo rari a squadre ordinate, ne comportando, che i loro fossero assaltati per fianco & tolti in mezzo, combattendo Corbeo, gli altri saltando prestissimamente delle uicine selue, diedero dentro; onde combattendo l'una & l'altra parte animosamente, era la battaglia diuersa; & essendo già buona pezza durata senza uantaggio d'alcuna delle parti, cominciò a saltare fuor delle selue a poco a poco la battaglia della fanteria, sì che fu forza a' nostri canalli di ritirarsi alquanto: ma furon tosto foccorsi da que' santi a piedi armati alla leggiera, iquali habbiamo già dimostrato essere stati mandati auanti alle legioni; iquali stando mescolati fra canalli, ualorosamente combatteuano. Durò quindi buona pezza la fattione, che non uì si conosceua uantaggio; ma poscia quelli, che sostennero il primo affronto de' nimici, si come uoleua la ragione della guerra, diuennero in questo superiori, che essi non haueuano come spronisti, e male accorti riceuuto da' nimici dell'imbofcata danno niuno. Si uennero intanto accostando le legioni, & in un medesimo tempo uennero a' nostri, & a' nimici molti mesi, con fare intendere come il generale de' Romani era uicino con le genti in battaglia. Si che i nostri saputa tal cosa, confidandosi nell'aiuto delle compagnie trattauano i nimici di mala sorte, si fieramente menauano loro addosso le mani; accioche se fossero indugiati molto a dar compimento a quella fattione, non si pareffe, che le legioni hauessero parte della gloria di quella uittoria. Mancò all' hora l'animo a' nimici, & indarno cercauano fuggendo per diuerso strade di salvarsi; per cioche si trouauano hora serrati nel mezzo di quelle difficoltà & stranezze di luoghi, nelle quali essi haueuano uoluto i Romani riserrare. Vinti nondimeno, sbattuti, & perduta di loro la maggior parte, & sbigottiti se n' andauano fuggendo colà, doue la sorte gli guidaua; parte correndo per le uicine selue, parte gettandosi nel fiume; ma nondimeno seguitati da' nostri eran giunti et tagliati a pezzi. Partendo intanto della battaglia Corbeo non punto perduto per la fresca rotta, prendendo la uolta delle selue, anchor che i nostri lo richiedessero, che si uoleffe dar loro, non uolle mai farlo; ne menb poteron fare sì che ualorosamente cōbattendo, et ferendone molti, non costringesse i uincitori enfiati già di sdegno a tirargli contra l'armi & priuarlo della uita. Poi che fu passata di questa maniera questa impresa, entrato Cesare per le fresche uestigie della fatta battaglia, giudicando che i nimici cō sì gran ruina & danno stati uinti, fossero per lasciare il luogo doue s'eran fermati col capo, ogn' hora, che hauessero hauuto la noua di quella rotta, che si diceua, che nō erano più lontano quindi, che lo spatio d'ottomiglia; auèga che uedesse, che'l fiume impediua il passo, nōdimeno passato l'essercito lo se marciare auanti. Ora i Bellouaci, et l'altre città raccoltisi in un subito insieme pochi di quelli, che s'erano fuggendo saluati, et quelli feriti, a' quali haueuano le selue campato la uita, succedutogli o-

Battaglia
uguale.

Animo
de' Cesa-
riani.

Vittoria
di Cesare

Bellouaci
e gli altri
Franceti
dopo la

rotta del-
le giti lo-
ro chia-
mano il
consiglio.

gni cosa contraria, saputa interamēte la rotta, & ruina loro, morto Corbeo, pū-
ta la canalleria, & la ualorosa funteria altresì, giudicādo che i Romani si comin-
ciassero a far uicini, fatto in uno istate a suon di trōbe ragunare il consiglio, fu
parere di tutti che si douessero mādare a Cesare ambasciadori et ostaggi. Vin-
to fra tutti questo partito, Comio. Attribate sene suggi fra que' popoli della Ger-
mania, da' quali egli haueua giā hauuto gēte in suo favore per far questa guer-
ra. Gli altri mādaronο tosto ambasciadori a Cesare, pregandolo che uolesse star
cōtento di dare a nimici suoi quel gastigo, ilquale nō sarebbe certamente per
dar loro per la clemenza & humanità sua, se egli lo potesse lor dare, se fosse-
ro come prima non rotti e disfatti, senza far con essi la guerra. Che le cose loro
erano ridotte in malissimo termine per la battaglia poco prima fatta fra le gē-
ti a cavallo; che erano stati morti molte migliaia di ualorosi soldati, & a pena
n'erano scampati tanti, che potessero dare di quella rotta la nuoua. Che nondi-
meno i Bellouaci haueuano in così graue loro ruina acquistato un'utile molto
grande, che fosse stato morto Corbeo, ilquale era stato motore di quella guer-
ra, & quelli, che haueua i popoli sollecitati. Percioche mentre su uiuuiui, il
Senato non hebbe mai tanto potere, quanto la sciocca plebe. Mentre gli Am-
basciadori pregando Cesare diceuano queste cose, egli ricordò loro com' i Bel-
louaci ancho l'anno passato in quel medesimo tempo & con essi gli altri popo-
li della Francia s'erano con grandissima pertinacia mossi a romper seco la
guerra; & che eglino solamente poscia erano stati sempre fermi, & ostinati
in quel proposito, & non haueuano, come gli altri, con darsi a lui, uoluto torna-
re in cernello. Che egli molto ben sapena & conosceua che facilmente si po-
teua ributare sopra i morti la cagione del comincesso fallo: ma che certa cosa
era, che niuno huomo è di tanta forza, che possi contra la uolontà de' principa-
li & contra'l parere del Senato, contraponendouisi tutti gli huomini da bene,
muouere & seguitare la guerra con la moltitudine solamente de' la mobile
& non mai ferma plebe. Che nondimeno e' si contentaua di quella pena, laqua-
le per loro medesimi si togliessero. Tornarono gli ambasciadori la seguente
notte con la risposta a i loro; & quiui misero in ordine gli ostaggi. Vi concor-
sero i popoli dell'altre città anchora, iquali attendeuano il successo de' Belloua-
ci; diedero gli ostaggi, e fecero quanto su loro comandato, fuor però che Comio:
ilquale era dal sospetto ritenuto, di sorte, che non ardina di fidarsi d'alcuno sì,
che rimettesse nella fede di persona ueruna la salute sua. Conciosioffe cosa che
T. Labieno l'anno dauanti, mentre, che Cesare si trouaua ad amministrar ra-
gione nella Lombardia, hauendo trouato, che Comio andaua sollecitando i po-
poli della città, & che ordinaua congiure contra Cesare, giudicasse, che senza
perfidia ueruna si potesse abbassare la malignità di colui; & perche non stima-
ua, che se fosse chiamato, fusse per uenire in campo, ne uolendo col farne prou-
ua esser cagione che e' dinenisse più cauto; diede cōmissione a C. Voluseno Qua-

Risposta
da Cesare
a gli am-
basciadori

Caio Vo-
lusenio.

drato

dirato che andasse là, dove esso si trouaue, & fingendo di uoler uenire a parlar
mento seco, uedesse di ammazzarlo. Et accioche si facesse tale effetto, gli diede
alcuni Capitani eletti in compagnia: Ora poi che Comio fu uenuto a parlamen
to, hauendo Voluseno, nella guisa, che tra loro era conuenuti, preso Comio
per la mano un Capitano tutto traualgiato come per cosa non più usata, impe
dito con preflexza da famigliari di Comio, non potè altrimenti, toglir la uita,
gli diede bene al primo colpo una gran ferita nella testa. Et essendosi dell' una
& dall'altra parte cacciato mano alle spade, non fu tanto disegno di amendue
le parti di combattere, quanto di difendersi. Perche i nostri stimauano, che la
ferita di Comio fosse mortale, & i Francesi auuertitisi dello inganno, dubita
uano di molte più cose, che quelle, le quali essi uedeuano. Onde si diceua, che Co
mio dopò questa cosa hauea fatta ferma deliberatione di non uenire mai più
nel cossetto di alcun Romano. Cesare hauendo soggiogate queste nationi belli
cosissime, uedendo come non ui haueua più uernua città, che cercasse di rompe
re la guerra per opporsi a lui, mà che più tosto alcuni s'usciano delle terre,
& alcuni per fuggire: itrouarsi sotto quello imperio, fuggendo abbandona
uano le uille, & terminò di spargere l'esser cito in più parti. E restar seco M.
Antonio Luogotenente con la duodecima legione; mandò poi C. Fabio Luogote
nente con uentisique Cohorti in parte della Francia quindici milia misima, per
che intendena, come u'erano quini alcune città, le quali erano in arme, e non
giudicaua che C. Caninio Rebilo Luogotenente, il quale era con due legioni al
governo di que' paesi hauesse gente, che fosse atta bassiuolmente all'impresa;
se uenire a se T. Labieno, & mandò nella Lombardia la duodecima legione, la
quale era stata alle stanze con esso lui, per difender quini le colonie de' cittadi
ni Romani, accioche per le scorrerie de' Barbari non uenisse loro qualche
grandanno simile a quello, che la passata state era auuenuto a Tergestini, per
che gli habitatori del loro paese erano stati oppressi da un subito sacco impe
tuosamente fatto: Egli se n'andò alla uolta del paese d' Ambiorige per dar qui
ui il guasto & saccheggiarlo tutto: & hauendo perduta affatto la speranza di
poter hauere nelle mani costui, che spauentato se n'andaua fuggendo, giudica
ua, che alla grandezza sua si conuenisse quasi di portarsi di sorte nel sacche
ggiare il suo paese spogliandolo di buomini, di edifiçij & di bestiami, che Am
biorige fosse di si fatta maniera odiato da suoi se per auentura ue ne rimane
sero de' uiui che per così gran ruina non potesse tornare altrimenti nella cit
tà. Et hauendo fatto spargere le legioni per tutte le parti del paese di Ambio
rige, & i soldati uenuti in aiuto anchora, & hauendo dato per tutto il guasto
con far morire buomini, ardere edifiçij & predare ogni cosa, mandato a fil di
spade gran numero di buomini & fatto appreso di molti prigionij; mandò La
bieno con due legioni nel paese de' Treuiri. La città de' quali per esser uicina
alla Germania esercitata continuamente nelle guerre, non era nel modo del

Comio a
parlamen
to co' Vo
luseno.

Marc'An
tonio ri
man coa
Cesare cò
la duode
cima le
gione.

di Triche.

Cesare
uà alla
uolta del
paese di
Ambiosi
85.

Di Tricti

uiuere & ne' costumi molto differente da Germani; ne medesimoamente facea
 mai le cose comandate, senon costretta per forza di guerra. Hauendo intanto
 C. Caninio Luogotenente inteso per più lettere & Corrieri di Duratio, il qua-
 le era stato sempre forte nella amicitia de' Romani, come nel paese de' Pittoni
 s'era ragunato gran numero di nimici, perche certa parte di quella città s'e-
 ra ribellata, se n'andò alla uolta di Lemouico. E poi che cominciò a farsi a quel-
 la terra uicino, & intendendo più certo da prigionj, come Duratio era racchiu-
 so da molte migliaia d'huomini sotto'l gouerno di Dumnaco Capitano de gli
 Andi, & che combatteuano Lemouico, ne hauendo ardire di uenire alle mani
 co' nimici per non hauere le legioni molto gagliarde, fermò il campo in luogo
 molto forte & guardato. Dumnaco hauendo saputo, che Caninio s'auicinaua ri-
 uoltando tutto l'esercito contra le legioni si dispose di andare ad assaltare il
 campo de' Romani. Et hauendo già consumati molti giorni nel combatterlo,
 & non hauendo potuto guastare alcuna parte de' ripari con danno grande de i
 suoi, leuato quindi il campo tornò all'assedio di Lemouico. Si resero a Caio
 Fabio luogotenente in questo istesso tempo molte città, le quali con farsi dare
 gli ostaggi tenne ferme nella fede. Egli intanto fu auisato da C. Caninio per
 sue lettere di tutto quello, che si faceua nel paese de' Pittoni; onde tosto, che
 egli hebbe saputo tai cose, si mosse a dare aiuto a Duratio. Ma Dumnaco saputo
 come Fabio ueniua, perduta la speranza del potersi saluare, se fosse stato co-
 stretto di sostenere in un tempo medesimo i nimici Romani, & gli altri an-
 chora, & di guardarsi da que' della terra, & hauer paura di loro, si tolse di
 presente quindi con tutte le sue genti. E non giudicaua di poter star molto si-
 curo, se non faceua passar l'esercito di là dal fiume Ligeri, che per la sua gran-
 dezza n'era fatto un ponte. Auenga che Fabio non si fosse anchora presen-
 tato a fronte a' nimici, ne meno si fosse congiunto con Caninio; auisato nondi-
 meno da coloro, iquali haueuano notitia del sito di que' luoghi, giudicò ferma-
 mente, che i nimici impauriti fossero per andare colà doue essi n'andarono.
 Se n'andò dunque con le fanterie alla uolta di quel medesimo ponte & impo-
 se alla cavalleria, che andasse tanto auanti alla battaglia delle genti da piede,
 quanto ogn'hora, che fossero scorsi potessero senza dare a caualli gran fatica
 tornare nel medesimo campo. Scorsero i nostri caualli auanti nella guisa, che
 era stato comandato loro, & affrontarono la battaglia di Dumnaco & assalta-
 ti mentre marciauano coloro, iquali erano spauentati & in fuga carichi di ba-
 gaglie, hauendone morti molti fecero una gran preda, & essendogli la cosa
 prosperamente riuscita, si ritirarono al campo. La notte che seguì poi, Fabio
 mandò auanti la cavalleria con ordine tale che uenissero co' nimici alle mani,
 e che uenissero a trattener tutta la battaglia fino a tanto, che egli arriuasse;
 & accioche la cosa seguitasse nel modo, che era stato da lui comandato, Q. Ti-
 tatio Varo Capitano della cavalleria, huomo di singolare prudenza & ualo-

re, confortò

Di Poit-
tier s.

d'Angiò.

di Pontie-
ri.
Dumna-
co intesa
la uenuta
di Fabio
si parte.

Loire.

Caualle-
ria di Ce-
sare.

Q. Titatio
Varo Ca-
pitano

re, confortò i suoi soldati, quindi seguitando la battaglia de' nimici sè fermare alcune squadre de' suoi in certi luoghi a proposito & egli con parte de' caualli diede den'ro. La caualleria de' nemici si fermò arditamente seguitata da tutte le fanterie, le quali fermandosi tutte in battaglia dauano aiuto a loro caualli contra i nostri. Si combattè qui molto aspramente, perciocchè i nostri dispreggiando que' nimici, iquali erano stati uinti da loro il giorno dauanti, ricordandosi come erano seguitati dalla fanteria, tratti dalla uergogna del ritirarsi, & dal desiderio grande di fare senza l'aiuto d'altri questa impresa, combatteuano contra la fanteria nimica ualorosissimamente. I nimici d'altra parte non credendo, che fossero per uenir quiui maggior numero delle nostre genti per quanto haueuano il giorno dauanti ueduto giudicauano, che fosse data loro occasione di rompere i nostri caualli. Essendosi già per buona pezza quiui molto aspramente combattuto, Dumnaco mise in ordine uno squadrone di soldati, che desse aiuto a' suoi caualli; & in quel tempo si uide comparire la battaglia de' soldati Romani: onde le squadre nimiche ueduto arrinare i nostri soldati, & trauagliate & spauentate tutte, sbaragliate le bagaglie con gran tumulto & scorrere quà & là, si voltarono tutti a poco a poco a fuggire. Ma i nostri caualli, che erano poco prima stati alle mani con coloro, iquali erano stati loro a fronte, insuperbiti dall'allegrezza della uittoria, lenato d'ogn'intorno il romor grande sparsi & mescolati fra nimici, che si ritirauano, quanto erano le forze de' caualli bastevoli per seguire i nimici, & le mani per ferire, tanti ne tagliarono a pezzi nella battaglia di quel giorno. Morì dunque de' nimici più di dodici mila fra gli armati, & quelli che per paura haueuano gettate uia l'armi, furon prese tutte le bagaglie. Et sapendosi in questa rotta, come Drapete Senone, il quale in quel principio, che la Francia s'era ribellata, hauendo ragunato gli huomini di mala uita di tutti que' paesi, rimessi in libertà gli schiavi, & raccolti tutti gli sbanditi delle città, & accettati gli assassini, haueua tolto a' Romani le bagaglie & le uittouaglie; & che hauendo messo insieme duo mila fanti, & non più di simili generationi, se n'andaua alla uolta della Prouenza, & che Lutterio Cadurco s'era messo insieme cō esso, il quale per quanto s'è ueduto nell'altro Commentario passato, uolle nella prima ribellione della Francia fare impeto nella Prouenza. Caninio Luogotenente hauendo seco due legioni, si mosse con esse uerso costoro, acciò che pe' danni & sospetto de' popoli della Prouenza, non s'acquistasse per i rubbamenti di quelle genti di male affare qualche grande infamia. C. Fabio marciò con tutto il rimanente dell'esercito nel paese de' Carnuti, & alla uolta dell'altre città, le genti delle quali sapena essersi ritrouate in campo in quella guerra, la quale egli haueua fatta con Dumnaco: perche, per dire il uero, e' non dubitaua che esse per i freschi danni riceuuti non fossero per essere più uili & di meno animo; doue se fosse stato lor dato spatio & tempo commodo sollecita-

della caualleria di Cesare

Fatti di Dumnaco.

Quanti de' nimici furono tagliati a pezzi.

di Cartres

Bertagna.

Paese di
Cahors.Cadenac
in querci.Caio Ca-
ninio.Drapete
& Lutte-
rio.
di Cahors

te dall'istesso Dumnaco harebbono potuto esser di nuouo solleuate. Et ueramente, che Fabio hebbe una grandissima felicità & prestezza nel riceuere esse città nella sede. Conciosia cosa che i Carnuti, iquali molestati spesso, non haueuano mai ragionato d'accordo o di pace, dati gli ostaggi, si resero a lui; & l'altre città poste ne gli ultimi termini della Francia, & giunte all'Oceano, le quali si chiamano Armorice, mosse dalla grandezza & potere de' Carnuti, all'arrinare di Fabio & delle legioni, senza metter punto di tempo fecero quel tanto, che fu comandato loro. Dumnaco cacciato del suo paese andando quà & là senza saper doue, & tutta uolta nascosamente, fu forzato d'andarsene tutto solo nell'ultime parti della Francia. Ora Drapete & Luterio insieme, sapendo come le legioni & Caninio eran già presenti, & non stimando di potere senza l'euidente loro ruina entrare nella Prouenza hauendo l'esercito dietro; & non potendo hora mai più, come prima andare scorrendo, & predando, si fermarono nel paese de' Cadurci. Quiui potendo già molto Luterio appresso i suoi cittadini allhora che le cose erano in buono stato; & essendo stato sempre di nuoui partiti e di nuoui disegni inuentore, onde appresso que' popoli Barbari si haueua grande autorità acquistata, con le genti sue & con quelle di Drapete presero la terra detta Vssellioduno, laquale era stata già raccomandata a lui, terra in uero per lo sito, doue era posta molto forte & gagliarda; & fè che i cittadini di essa entrarono seco in lega. Et essendo uenuto quiui C. Caninio con molta prestezza, & auuedutosi come la terra forte & ben guardata da tutte le bande da dirupatissime balze di maniera, che se bene c'non ui fosse alcuno, che la difendesse, era nondimeno difficilissimo a gli armati il poterui salire; e' uedendo d'altra parte grandissimo numero di bagaglie & di cariaggi di que' della terra, et che se cercassero di mandare uia di nascoso, non potrebbero non solamente scampare della caualleria, ma dalle legioni anchora; fatti delle genti tre squadroni, se sopra di un luogo altissimo tre campi; & ordinò di tirare a poco a poco un bastione da' campi per fino a quanto era il giro della terra, & quanto comportauano le fatiche de' soldati. Ora gli huomini della terra, accorti di tal cosa, & hauendo nella mente lo stimolo del misero caso d'Alessia, dubitando non auuenisse loro di esser assediati di quella maniera medesima; & perciò sopra tutti Luterio, che haueua già altre uolte prouato una somigliante fortuna, ammaestrandogli, che douessero considerate alle prouisioni de' grani; su per uniuersale parere fra tutti determinato, che lasciata quiui parte dell'esercito, gli altri con i soldati spediti douessero andare a fare di grani prouisione. Comandato questo partito, la seguente notte lasciati due mila soldati Drapete & Luterio cauarono della terra tutto il rimanente di quelle genti. Questi dopo pochi giorni cauarono del paese de' Cadurci, i quali da una banda harebbon voluto aiutarli & dall'altra non poteuano impedirgli si, che non ne prendessero gran quan-

rità di grani. Et anche bene spesso uscendo la notte fuor della terra assaltauano le trincee del nostro campo. La oule C. Caninio uolle far pruoua di cingere con bastioni tutta la terra; ò ueramente affine, che quello, che essi haueuano già fatto, si potesse guardare; ò di non metter poco quelli uide guardie in più luoghi. Drapete & Lutterio hauendo fatto provisione di molto grano, si fermarono non più lontano che dieci miglia dalli terra, acciò potessero quindi a poco a poco condurlo dentro; & egliino spartirono le fazioni tutte fra di loro. Drapete rimase con parte dell' essercito all' guardia de' campo; & Lutterio uenne con gli altri a far la siora alle bestie uerso la terra. Et ordinare quini le guardie, d'intorno alle dieci hore della notte uolle, che'l grano si portasse dentro per i strade saluariche & molto strette delle nicine selue. Vdito il romore di costoro le sentinelle del campo; & quelli che erano stati mandati a far la scoperta, quanto si fecena, riportando, Caninio uscì con molta prestezza sul ser del giorno hauendo prese seco alcune compagnie delle nicine trincee ad assaltare coloro, iquali portauano i grani: onde essi spauentati da così improprio caso, si ritirarono suggendo alle lor guardie; & i nostri tosto uedute tai cose, mossi più fieramente contra coloro, non uolsero per niente, che se ne facesse niuo alcun prigione. Lutterio con alquanti quindi suggendo uenne a saluarsi, ma non si ritirò già al campo. Ora succedua felicemente la cosa, intese Caninio da prigioni, come dieci miglia lontano uera il rimanente del nimico essercito sotto'l governo di Drapete; & trouato come molti confermauano tal cosa per uera, intendendo altresì come rotto l'un capitano, ageuol cosa era di rompere il rimanente delle genti già piene di spauento; stimaua, che fosse gran felicità, che di quella rotta non si fosse alcuo suggendo ritirato al campo, si che hauessero dato a Drapete la nuoua della ricenuta rotta. Ma uedendo poscia, che non u'era pericolo alcuno nel tentare, mandò auanti tutta la caualleria & le fanterie Tedesche, a riconoscere il luogo doue stauano alloggiati i nimici. Egli intanto distribuì dentro a' ripari del campo i soldati d'una legione, & quelli dell'altra tutti spediti uolle, che n'andassero seco. Essendosi poscia fatto uicino a' nimici, intese da coloro, iquali egli haueua mandato a riconoscere il luogo, come il loro camp' abbandonati i luoghi più alti secondo il costume de' Francesi, uerso le rine del fiume era stato fermato. & che i Tedeschi, & la caualleria haueuano all'improprio assaltati i nimici, iquali stauano alla sciocca senz'alcuna guardia, & haueuano quini combattuto. Egli dunque tosto che intese questo, còduffe auanti la legione armata in battaglia, e dato in un subito il segno del dar dentro, presero il uantaggio de' luoghi; & i Tedeschi subito, che uidero insieme con la caualleria l'insegna della legione, cominciarono a menar le mani molto più fieramente; & tutte le compagnie in un tratto fecero impeto da tutte le bande, & hauendo ò morti ò fatti prigioni i nimici tutti, fecero quini una grandis-

Caio Caninio.

Caio Caninio
salta
quelli, che
portano il
grano.

Costume
de' Francesi
nel portare
i capi.

suma preda. Fu fatto prigionie in questa battaglia esso Drapete. Ora Caninio succedutagli questa impresa felicissimamente, senza che ni fosse stato ferito pure un soldato, tornò tosto all'assedio della terra, & hauendosi leuato dinanzi l'essercito nimico, che hauena di fuori per sospetto di cui era impedito d'accrescere le guardie, & di cingere co' ripari la terra; comandò tosto, che si compisse l'opera già cominciata. Venne quindi il seguente giorno C. Fabio con tutte le sue genti, & prese ad assediare anch'egli una parte della terra. Cesare intanto lasciò Marco Antonio suo Luogotenente con quindici Cohorti nel paese de' Bellouaci, acciò fosse per l'auuenire leuato loro il potere trattar fra loro di mettersi di nuouo a romper la guerra: & egli se n'andò alla volta dell'altre città, comandando gran numero di ostaggi, & uenne a confortare tutti gli animi di coloro, iquali erano già ripieni di molto timore. Et poi che si trouò in quello de' Carnuti per lo consiglio de' quali Cesare disse nel passato Commentario, come s'era nella città loro dato cominciamento alla guerra, perche conosceua molto bene, come essi hauenuano grandissimo sospetto per la coscienza del fatto, che gli rimordena; affine di leuare quanto più prestamente potena il sospetto a quella città, uolle che Guturnato, il quale era stato capo & motore di muouere la guerra, riceuesse il gastigo, che meritaua.

Questi auenga che non si fidasse non che altro de' suoi cittadini, ricercato nondimeno da tutti con molta prestezza per tutto, fu condotto nel campo. Fu forza a Cesare di punir costui, & di uscire in ciò della natura sua, rispetto al commune parere di tutti i soldati, perche imputauano Guturnato di tutti i pericoli, & di tutti i danni di quella guerra, di sì fatta maniera, che battuto lo prima con le uerghe di sorte che fu priuo della vita, fu poscia percosso con la scure. Intese quindi per più lettere di Caninio il successo di Drapete & di Luterio, & quale fosse l'intentione di que' della terra. Et anchor che tenesse di loro poco conto per essere essi pochi, giudicaua nondimeno, che per la pertinacia loro meritassero di riceuere aspro gastigo, acciò che tutti i popoli della Francia uniuersalmente non stimassero, che fossero mancate a costoro le forze, ma la costanza di restare a petto a' Romani. Et acciò che ancora l'altre città mosse dall'essempio di costoro, confidandosi nella commodità de' luoghi non cercassero di tornar libere; conciofosse cosa che egli molto ben sapesse, che tutti i popoli Francesi hauenuano notizia, come e' non douena rimanere all'impresa della Francia più lungamente ch'una state, doue se hauessero potuto aspettare tanto, non hauenuano poi a sospettare più di pericolo alcuno. Egli dunque lasciò Q. Caleno Luogotenente con due legioni, acciò che lo seguitasse pe' luoghi, doue n'andaua, conuenenolmente marciando; & essa con quella maggior prestezza, che potè, se n'andò con tutta la canalleria alla volta di Caninio.

* Arriuato Cesare a Visselloduno fuor dell'opinion d'ogn'uno, & ueduto come la terra era cinta d'ogn'intorno da' ripari, & che non si potena in alcun

modo

Di Beau-
uois.Di Car-
tres.Guturna-
to.Q. Caleno
luogotenente
con due
legioni.

*

C

Cadenac.

modo leuare dallo assedio; sapendo nondimeno da coloro, iquali si fuggiuano della terra, come que' di dentro erano benissimo finiti di grani, cominciò a cercare di torre d' nimici l'acqua. Passaua per lo mezo della ualle un fiume, che la spartiuu, & cingeuu quasi tutto quel monte, sopra del quale con alte & dirupate balze d' intorno era posta la terra: ne poteua per la qualità del sito uoltare il corso del fiume in altre parti; perche correua di sì fatta maniera sotto le radici del monte, che non si sarebbe potuto con far fossi svolgerlo quindi in alcun'altra parte. Poteuano que' della terra malageuolmente per essere la strada da andarui difficile & dirupata conduruisi; di maniera, che ogn'hora, che i nostri ueniuanu ad impedirgli poteuano senza riceuerui alcuna ferita e senz'alcun pericolo della uita fare sì, che non potessero ne andare al fiume, ne ritirarsi uerso la terra per quella si malageuol salita. Cesare auedutosi, quanto ciò fosse loro difficile, ordinato i balestrieri & i tiratori delle frombole, & appresso messe alcune machine in certi luoghi, che impedissero là, doue più ageuolmente si poteua scendere a basso: impediuu l'acqua del fiume a gli huomini della terra, onde tutti poscia andauano per l'acqua in un luogo solamente. Percioche sotto le mura della terra da quella parte d' onde la terra per ispazio di quasi trecento piedi, non era cinta dal fiume, ni surgeua una gran fontana. Ora desiderando tutti gli altri d' impedire a gli huomini della terra questa fontana, solamente Cesare considerando, che non si poteua senza gran pericolo, cominciò a far tirare le machine uerso il monte a punto all' incontro di quel luogo, & a farui fare un bastione con fatica molto grande, & con combatterui continuamente. Percioche que' di dentro ui correuano da luoghi più alti, & combattenano di lontano senza pericolo alcuno, & feriuano molti di coloro, che guidati dalla pertinacia si faceuano auanti. Non per questo già i nostri soldati si spauentauano, sì che non uenissero accostando le mine, & con la fatica & ingegno superando le difficoltà de' luoghi. In quello istesso tempo cavarono mine sotterra uerso la fontana nascosamente: la qual cosa poteua molto ben farsi senza pericolo & senza sospetto alcuno de' nimici. Fece si quiui un bastione alto nuoue piedi, & sopra di quello si dirizzò una torre di dieci tauolati, che fu tale, che se bene non era pari d' altezza alle mura, perche ciò non si poteua in alcun modo fare, era ben tale, che soprauanzaua la sommità della fontana. Ora potendosi su questa tirar l'armi con gli strumenti atti a ciò al passo d' andare alla fonte, & non potendo que' della terra andar per l'acqua senza pericolo; ueniuanu a patire sì fattamente la sete, che non solamente le bestie & animali loro, ma gran parte ancora de' gli huomini ueniuanu a poco a poco per la sete mancando: Onde sbigottiti tutti per questo, empirono alcuni bariglioni di sego, pece, & di tauolette sottili, & appiccatoui il fuoco dentro, gli rotolauano uerso le munitioni de' Romani. Et in un medesimo tempo fieramente combatteuano per uietare d'

Natura
del fiume.

Bastione.

Vn'altro
bastione.

Romani il poter correre a rincorrere al fuoco con dar loro spauento nel combattere. Si leuò in un tratto nelle munitioni un gran fuoco, perche que' bari-
glioni, che erano stati rotolati uerso le munitioni da certi luoghi precipitosi,
gianti a' gatti & a' bastioni, & quini sotto sermandosi, ardeuano quanto
era loro d'intorno. I nostri soldati d'altra parte, anchor, che questa manie-
ra di combattere appor tasse loro gran pericolo, & che si combattesse in luo-
go scommodo & strano, sosteneuano nondimeno con animo prontissimo ogni co-
sa. Perche si combattenu a punto in un luogo rileuato, & in presenza di
tutto il nostro essercito; & dall'una & dall'altra parte si leuauano le grida,
grandi, di maniera, che ogn'uno, che potenu massimamente, quelli, che era-
no di qualche fama, uolèdo che il ualor loro fosse quini manifesto, et dar buon
testimonio di se, si gettauano per se medesimi incontro all'armi & al fuoco
de' nimici. Ora Cesare uedendo come molti de' suoi erano tutta uolta feriti,
comandò tosto, che tutte le compagnie si mouessero salendo il monte da tutte
le bande della terra, & che fingendo d'andare allo assalto delle mura, leua-
sero il romor grande. Spauentati i terrazzani nel ueder tal cosa, non sapen-
do nulla di quello, che ne gli altri luoghi si facesse, fecero ritirare i soldati da
l'assalto de' nostri ripari, & gli misero tutti per o diue sia per le mura. Così
dunque i nostri poso fine a quella fatione si gettarono con prestezza a smor-
zare il fuoco de' bastioni, & parte per tal cagione ne fecero tagliare. Difen-
dendosi gagliardamente que' della terra, anchor che hauesse o perduto gran
parte de' loro, i quali eran morti per la sete, stauano nondimeno forti nel pro-
posito loro. Ma per uia finalmente delle fatte mine furono tagliate le uie al-
la uena della fonte, & uolta in altra parte; onde tosto quell'acqua, che sem-
pre quini surgeua, uenne a mancare, si che apportò a que' di dentro così fatta
disperatione di più poter si saluare, che essi tenenuano per certo, che più tosto
fosse tal cosa auuenuta per uoler de' gli Dei, che per l'ingegno & opera de' gli
huomini. Costretti dunque dalla necessità si diedero a Cesare. Ora sapendo Ce-
sare come fra tutte le persone era manifesto quanto e' fosse più crudele, ne du-
bitando punto, che se si mostrasse quini aspro nel punire, si giudicasse, che egli
lo hauesse fatto perche fosse naturalmente crudele, & che non si douesse in
ciò hauer risguardo al fine de' suoi disegni, se auuenisse, che in diuersi luoghi
si mouessero de' gli altri a ribellar si a questa guisa giudicò castigando gra-
uemente co' loro di spauentar gli altri con l'esempio della lor pena. La onde
fatto prender tutti quelli, che haueuan portato l'arme, se tagliar loro le ma-
ni, & uolle saluar loro la uita assine, che il castigo de' malurij fosse a tutti gli
huomini più manifesto. Drapete, il quale si come habbiamo già detto, era sta-
to fatto prigione da Caninio, o per lo sdegno grande dello stare in carcere &
per lo dolore, o che pure temesse di dover ricevere uie più graue castigo, stet-
te alquanti giorni, che non uolle mangiar mai, & in tal guisa finì sua uita. In

quell'istesso

Ordine
di Cesare.Fonte uol-
ta in altra
parte.Cesare fa
tagliar le
mani a'
prigionieri.

quell'istesso tempo Lutterio, il quale habbiamo già scritto essersi partito della battaglia, dato nelle mani di Epifetto Arverno, perche egli si ritirasse spesso luoghi, renua a fidarsi di molti, perche non giudicaua di potere sicuramente dimorar troppo in un luogo, considerado fra se medesimo, quanto Cesare gli fosse nimico; e passato Arverno lo prese, & così preso, per non darsi a anticissimo de' Romani senza sospetto alcuno lo condusse a Cesare. In tanto se la giornata con le genti a cavallo nel paese de' Treuiri, intanto felicemente, & mandati quindi a fil di spada molti di quella natione. Et de' Germani anchora, iquali non ricusauano a persona, che gli ricercasse, nauarcesse uore contra Romanis; hebbe nelle mani tutti i loro capi, & tra gli altri Suro Heduo, il quale rispetto al valor suo & alla famiglia era nobilissimo; & egli solamente della sua natione era sempre stato in arme fino a quel tempo. A Cesare intesi questa cosa, giudicando come le sue imprese erano sicurissime, dominissimo in tutte le parti della Francia, giudicando oltre a ciò che nella passata state fosse stata superata, & soggiogata tutta la Francia; e perche non era mai passato nell'Aquitania, mandò una intima parte per lo mezzo di P. Crasso, se n'andò con due legioni alla uolta di quel paese, per consumare quindi il rimanente di quella state. Et a punto gli uenne tal cosa fatta felicemente, & con quella prosperità & prestezza, con la quale egli haueua già messo ad effetto l'altre sue cose. Percioche tutte le città dell'Aquitania gli mandarono anch'essi doni & gli diedero parimente gli ostaggi. Hauendo poscia posto fine alle cose di que' luoghi, egli con la guardia de' cavalli se n'andò alla volta di Narbona; & tutto l'esercito se dà luogotenenti suoi condurre alle stanze. Ne se alloggiare quattro legioni in Belgio sotto la cura di Marc' Antonio, di C. Trebonio, di P. Vatino, e di Q. Tullio luogotenenti. Due ne mandò nel paese de' gli Hedui, iquali e' sapca essere di gran potere in tutta la Francia; due uolte che s'essero alloggiate nel paese de' Treuiri uicino là doue confina il paese de' Carnuti, accioche si distendessero per tutto quel paese, che è posto lungo l'Oceano. E l'altre due uolte n'andassero ne' luoghi de' Lenorui, non molto lontano da gli Aruerni, assine che niuna parte della Fràcia si trouasse, che non si fosse alloggiato de' soldati. Egli intanto poi che si fu fermato alcuni giorni nella Prouenza, hauendo con prestezza uisitato tutti que' luoghi, doue si douea amministrare ragione; & terminato tutte le differenze et liti publiche; et guidar donato secondo i meriti coloro, iquali s'erà portati ben; percioche e' potea molto agiuolmente conoscere di quale animo fosse stato ciascuno verso la Repubblica nella ribellione di tutta la Fràcia, la quale egli haueua sostenuta cò la fedeltà, et cò gli aiuti di quella Prouincia. Hauendo poscia posto fine a queste cose se n'andò a trouar le legioni, lequali erano in Belgio, il rimanente di quel uerno, si fermò alle stanze i Nemetocēna. Intese quindi, come Comio Arrebat haueua fatto giornata cò la sua caualleria. Percioche tosto che Antonio si fu condotto alle

stanze,

. . . A. B.
d'Aluer-
nia.. . . II.
d'Autun.Cusco-
gua.

Deauuois.

d'Autun.
di Tours.
di C. tresdi Lino-
ins.
d'Aluer-
nia.

Attras.

Caio Ve-
luseno
QuadratoComio
màda am-
basciadori
ad Anto-
nio.

stàze, stādo forte nella fede la città de gli Atrebatii, Comio ilquale dopò la ferita che io dissi poco di sopra, era sempre pròto a tutti i mouimenti pe' suoi cittadini accioche a coloro, iquali cercauano la guerra nō mancassero i partiti nè meno il capo & prencipe nelle cose delle armi, stādo la città sotto l'ubidienza de' Romani; uueua egli & insieme con esso i suoi delle prede & rubbamenti, che faceva co' suoi caualli, & stādo a' passi pigliauano molte uittonaglie, ch'eran portate colà, doue i Romani stauano alloggiati. Era stato dato a Antonio per Capitano della caualleria C. Voluseno Quadrato, accioche stesse alloggiato con esso tutto quel uerno. Antonio mandò tosto costui con la caualleria a seguitare i caualli de' nimici. Ora Voluseno con quel ualore, che ueramente era in lui singolare, haueua aggiunto un' odio non picciolo contra Comio, che lo spingeva a fare molto più uolentieri quell' impresa, laquale gli era stata commessa. Ordinate dunque dell'imboscate affrontauua spesso i caualli nimici, & con essi combatteua con prospera fortuna. Combattendosi ultimamente con molta ferezza, & Voluseno tratto dalla uolontà grande di hauere nelle mani esso Comio, seguitandolo con pochi de' suoi troppo uolonterosamente; & egli fuggendo quanto più poteua, & hauendo perciò tiratolo molto lontano; chiamò a se in un subito tutti i suoi, strettamente pregandogli, che non gli mancassero, & che lo uoleessero fauorire & aiutare; & che non sopportassero, che quelle ferite, lequali egli haueua così perfidamente riceuuto, passassero senza uendetta. E uoltato tosto il cauallo uenne alla uolta del Capitano de' nostri caualli, che s'era incautamente discostato da suoi. Fecero il medesimo tutti i suoi caualli; & uoltarono alquanti de' nostri in fuga, & gli uennero dietro. Comio stringendo il cauallo ne' fianchi con gli sproni, raggiunse il cauallo di Quadrato, & arriuato con la punta della lancia in una coscia con gran forza la passò dall'altra parte. Ferito il lor Capitano, i nostri non dubitarono di fermarsi, & uoltati contra i nimici, di rompergli. Onde essendo auuenuto questo, molti de' nimici rotti dalla furia de' nostri riceuettero molte ferite, & parte si diedero a fuggire, & parte di loro furon fatti prigionii. Ora poi che Comio hebbe con la uelocità del suo cauallo campato un tale male, ferito grauemente il Capitano de' nostri caualli, di maniera, che si giudicaua, che fosse in pericolo di perder la uita, fur riportati in campo. Comio intanto ò perche hauesse uendicato lo sdegno, che haueua, ò perche haueua perduto gran parte de' suoi, mandò suoi Ambasciadori ad Antonio, facendogli intèdere come egli era per presentarsi colà, doue da esso gli fosse comandato, & dando gli ostaggi promisse di fare tutte quelle cose, che gli fossero da esso imposte. Lo pregò solamente, che gli fosse concesso una cosa sola, che perche temeva, non douesse esser fatto condurre nel cospetto d'alcuno Romano. Antonio perche giudicaua, che questa domanda nascesse da giusto sospetto, uolle che gli fosse ciò concesso, & prese da esso gli ostaggi.

Io so molto bene, che Cesare scrisse ogn'anno un Commentario delle cose che ciaschun'anno si fecero; ma io non ho giudicato di douer ciò fare; per cioche l'anno, che seguì poi, nel quale furon Consoli L. Paolo & C. Marcello, non si fecero nella Francia imprese di grande importanza. Ma accioche sia noto ad ogni'uno in che luoghi stessee Cesare, & l'esercito suo in quel tempo, ho diliberato di scriuere alcune poche cose, & di aggiungerle a questo Commentario. Trouandosi Cesare alle stanze quel uerno nel paese detto Belgio, haueua nell'animo suo questo solo proposito, di mantenersi le città amiche, & di non dare speranza o cagione ad alcuno di prender l'armi. Percioche non era cosa, la quale egli manco cercasse, che fare, che nella sua partita gli conuenisse di far guerra; accioche quando e' doueua leuar l'esercito di que' paesi, non restasse qualche guerra in piedi, perche tutta la Francia lo riccuerebbe nolentieri ogni hora che loro qualche pericolo dauanti non si presentasse. Chiamando dunque honoratamente quelle città, donando a' principali molti gran premij, & non potendo alcuna nuoua grauezza; uenue a ritenere più ageuolmente in pace con migliore conditione di ubidienza la Francia già trouagliata & stanca per tante guerre contrarie. Egli passato quel uerno, se ne uenne a grandissime giornate contra il suo costume alla uolta d'Italia, per cagione di hauere a se gli huomini delle terre che uiueano sotto le leggi lor proprie & le colonie altr'esi affine di raccomandare loro, quanto M. Antonio suo Luogotenente intorno all'ufficio del sacerdotio domandaua. Conciosia cosa, che egli cercaua di fauorire quanto più poteua primieramente colui, che gli era carissimo amico, & il quale egli poco auanti hauea fatto muouere a chieder tal cosa; & oltre acciò uenir si feramente contra la potenza & fattione di alcuni, iquali con nietare & impedire a M. Antonio, l'ottenere la sua domanda disiderauano di leuare a Cesare assente i fauori. Ora auenga che egli hauesse nuoua per uiaggio auanti, che fosse entrato in Italia, che costui era stato fatto augure; egli non giudicò nondimeno di hauere cagion men giusta d'andare a trouare que' popoli, & quelle colonie, affine di render loro gratie di hauere in ciò fauorito Antonio, & hauere fatto l'ufficio loro: & per raccomandare insicemente loro se medesimo & l'honor suo intorno a quello, che e' uoleua domandare l'anno, che uerrebbe; per cioche gli auuersarij suoi con grande insolenza si andauano uantando, che fossero stati creati Consoli L. Lentulo, & C. Marcello, che leuarebbono a Cesare ogni honore & ogni dignità; & che a Sergio Galba era stato tolto il grado del Consolato, anchor che egli hauesse in ciò hauuto molto più fauore & più uoti, solamente perche egli era amico intrinseco, & affectionatissimo a Cesare. Fu riccuuto Cesare alla uenuta sua da tutti i popoli & le Colonie con incredibile honore & amore uolissimamente. Perche alibora era la prima uolta, che e' uenir dalla guerra della Fràcia, ne si lasciua adietro alcuna cosa, che si potesse trouare da l'ingegni loro per ornare le porte, le strade, et in somma

L. Paolo e
C. Marcello
lo Consoli.

Cesare ha
ueua propo-
sito di
mantenersi
le città a-
miche.

Le cagio-
ni che fe-
cero uenir
Cesare in
Italia.

Cesare ri-
ceuto &
onorato
da tutte le
colonie
e popoli.

Ti Triers

Tito Labieno po-
tuto da Ce-
sare a go-
verno del
la Lóbar-
dia.

C. Curio
ne difen-
sor della
causa di
Cesare.

aueri di
liberatio-
ni del Se-
nato non
molto ha-
nelle.

tutti i luoghi, doue Cesare douea passare. Tutta la moltitudine andaua co-
figliuoli ad incontrarlo, per tutto si faceuano sacrifici, & noii; erano le piaz-
ze tutte piene di tauole, & le Chiese apparate, & ripiene di grandissimo po-
polo di maniera, che si potea uedere una allegrezza, et, sia grandissima d'un
trionfo ueramente aspettatisimo; si era grande la magnificenza de gli hu-
mini più ricchi, & il desiderio del fare quelli di tanto conto. Ora poi che
Cesare hebbe scorse tutte le regioni della Lombardia, se ne tornò con incredi-
bil prestezza all'esercito in Nemetocenna; & richiamate tutte le legioni dal-
le stanze, doue stauano ne confini del paese de' Treuiri, si presentò quini, &
fe la mostra generale di tutto l'esercito. Diede il governo a T. Labieno di tut-
ta la Lombardia per acquistarsi maggior fauore & raccomandationi nel do-
mandare la dignità del consolato. Et egli andaua merciando a punto tanto
spatio di uia, quanto ne giudicaua esser bastevole, mutando gli alloggiamen-
ti per la saluetza commune. Et come, che quini udisse spesso come Labieno
era stretto da' suoi nimici, & gli fosse fatto intendere, come ciò ueniua per
consiglio di alcuni, che cercauano sotto colore di operarui l'auttorità del Se-
nato, leuargli parte dell'esercito; egli nondimeno non uolle mai credere co-
sa niuna di Labieno; ne meno altresì potè esser mosso a fare alcuna cosa con-
tra l'auttorità del Senato: percioche giudicaua di douere agenuolmente hauer
la uittoria nella sua causa ogni hora, che gli huomini del Senato potessero libe-
ramente dire intorno a quella il poter loro. Conciofosse cosa, che C. Curio l'ri-
buno della Plebe hauendo preso sopra di se la difesa della causa di Cesare e
dell'honore e dignità sua haueua percio bene spesso offerto al Senato, che se ui
haueua tra loro alcuno, che fosse offiso punto dal sospetto dell'esser Cesare in
arme, & perche il dominio di Pompeo & lo stare egli armato non arrecaua
alle genti poco terrore, che l'uno & l'altro douesse disarmare, & sbandare
l'esercito; che doue ciò si facesse, la città di uenirebbe libera, & potrebbe ual-
si delle sue forze. Ne fe solamente offerta di questa cosa sola, ma da se mede-
simo cominciò a ritercare il parere de' Senatori intorno a ciò, ma i Consoli &
gli amici di Pompeo non uolsero per niente, che tal cosa si facesse, & in tal
guisa moderando la cosa si partirono del Senato. Era ueramente questo un gran
testimonio di tutto il Senato interamente, & si conueniua a quanto habbiamo
mostrato auanti essere stato fatto. Percioche contraponendosi l'anno passato
Marcello alla dignità di Cesare contra la disposizione della legge di Pompeo
& di Cressio, haueua ricercato il Senato del parer suo d'intorno alle Prouincie
due a Cesare auanti, che uenisse il tempo; & essendosi detto da Senatori il pa-
rer loro, andando Marcello a richiedere ciascuno, perche tratto dall'inuidia,
che portaua a Cesare cercaua di acquistarsi per se tutta quella dignità; si pare-
ri del Senato furon quasi tutti contrarij. Ma non già per questo si ueniua a
punto, piegare & abbassare gli animi de' nimici di Cesare, anzi che più tosto

impa-

imparauano da questo di cercare d'acquistarsi più strette amicitie & intrinse chezze, per lo mezo delle quali si potesse strignere il Senato, ad approuare & confermare quelle cose, che fossero da loro ordinate. Fu poscia diterminato nel Senato et fatto una diliberatione che Gn. Pôpeo mandasse alla guerra della Partia una legione & una parimente C. Cesare: & chiara cosa era, che queste due legioni si leuauano a un solo Cesare. Percioche Gn. Pôpeo diede a Cesare la prima legione, laquale egli gli hauea già mandata, che era stata tutta fatta nella Prouenza, come del numero delle sue. Cesare nondimeno sapendo esser noto a tutti gli huomini che gli erano leuati i soldati per uolere de' gli auuersarij suoi, rimadò a Gn. Pompeo la legione, & la xv. delle sue, laquale egli haueua haunta nella Lombardia uolle, che per uigore della diliberatione del Senato fosse data; in luogo di quella mandò in Italia la decimaterza legione, che fosse a difesa di que' luoghi d'onde si caua la decimaquinta. Egli intanto distribuì l'essercito per le stanze di quel uerno. E uolle, che C. Trebonio alloggiasse con quattro legioni nel Belgio; & C. Fabio se' alloggiare con altrettante nel paese de' gli Hedui. Percioche così giudicaua douere esser sicurissima la Francia, se i popoli Belgi, il ualor de' quali era grandissimo, & gli Hedui, i quali erano di gran potere, fossero ritenuti da gli esserciti. Egli se n' andò in Italia, & giunto quiui, intese per mezo di M. Marcello Consolo, che le due legioni rimandate da lui, che secondo la diliberatione del Senato si doueano condurre alla guerra Partica, erano state date a Gn. Pompeo, & erano state ritenute in Italia.

Poi che questo fu fatto, ancor che ogn' uno sapef

se certo, che già si apprestaua la guerra
contra Cesare, Cesare nondimeno di

terminò fra se di douer sop-
portare ogni cosa, per fi-
no a tanto, che gli
restasse qual
che

speranza di più tosto conten-
dere con la ragione,
che di far la
guerra.

Paese di
Beauuois.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GUERRA CIVILE.

LIBRO PRIMO.

Le lettere
di Cesare
con fatica
lette nel
Senato.



AVENDO C. Fabio presentate a Consoli le lettere di Cesare, su con gran fatica impetrato da loro, anchor, che i Tribuni della plebe ui s'oprafferò più, che poteuano che elle fossero lette nel Senato. Bene è uero, che non si potè altrimenti ottenere, che quanto in esse si conteneua fosse rimesso al Senato. Et i consoli quanto alle cose della Republica si rimisero al

Parole di
Lucio Lentulo
Con solo.

popolo: & L. Lentulo consolo si offerse, che non mancherebbe mai alla Republica, doue tutti nolessero dire arditamente & con forte animo quel tanto, che essi giudicauano. Doue se pure e' uolessero hauere rispetto a Cesare, & seguitare il fauor di lui nel modo, che essi haueuano fatto pe' tempi passati; che egli prenderebbe quel partito, che giudicasse migliore per se medesimo, & non cercherebbe altrimenti di ubidire all'autorità del Senato; che anch'egli haberebbe de' modi & delle uie di farsi amico & fauorito di Cesare. Scipione anchora parlò di così fatta maniera; con dire, che Pompeo era di animo di non mancare alla Republica, doue però e' fosse seguitato dal Senato. Doue se i Senatori anderanno rattenuti & gouerneranno alla lenta, che non sarebbono per hauerclo poi fauoreuole punto, anchora, che essi uolessero. Queste parole dette da Scipione, perche il Senato s'era ragunato dentro la città, & Pompeo allhora non u'era, si pareua, che fossero uscite della bocca di esso Pompeo. Vi fu alcuno, che nel dire il suo parere si mostrò più piaceuole, come primieramente M. Marcello, il quale entrando in quel ragionamento disse, non esser di mestiero di trattare delle cose della Republica nel Senato auanti, che si fossero fatte genti per tutta l'Italia & fatti gli eserciti, accioche con guardie sicure il Senato potesse liberamente prendere quelle deliberationi, che più loro fossero a grado; come M. Callidio anchora, il quale giudicaua che Pompeo douesse andarsene nelle sue Prouincie, affine che non ui fosse cagione alcuna di guerra; che Cesare dubitaua che essendogli già state leuate due legioni, Pompeo le ritenesse nella città per cagione di far danno a lui: & come M. Ruffo, il quale era de parere di Callidio, solamente uariando di poche parole nel suo dire; & tutti questi stauano trauagliati, perche L. Lentulo consolo gli haueua con aspre parole ripresi. Et esso Lentulo non uolle per niente pubblicare il pa-

Parole di
Scipione.

Aucti.

Parere di
M. Marcello.

Parere di
Marco
Callidio
a lui.

rere di Callidio. Marcello spaventato dall'acerbe riprensioni, si mudò della sua openione. In tal guisa dunque quasi tutti commossi dalle parole del consolo, dalla paura che apportaua loro l'esercito, che si trouaua quini in essere, & dalle minacce de gli amici di Pompeo, contra voglia loro & a loro dispetto seguitarono il parere di Scipione; che cesare douesse sbandare l'esercito in un certo di determinato; doue se ciò non facesse, che si giudicherebbe, che ucnisse contra la Republica. Ma si oppose a tutto ciò M. Antonio & Q. Cassio Tribuno della plebe, & in un subito fu messo in Senato come i Tribuni s'erano opposti, & ui furon detti molti graui pareri, & secondo che ciascuno nel dire il suo parere si dimostraua più fiero & aspro, era più commendato da i nemici di Cesare. Licentiatosi poscia la sera il Senato, tutti quelli, che erano di quell'ordine furon chiamati da Pompeo suor di Roma. Pompeo primieramente gli commendò molto, & dipoi gli confortò a star forti; riprese coloro, iquali si mostrauano troppo lenti, & gli spondò molto; tratti dalla speranza del douere essere premiati & di riceuer gradi si ragunarono molti de gli eserciti uecchi di Pompeo; ne furon medesimamente chiamati molti delle due legioni, le quali diede Cesare. Fu in un tempo tutta ripiena la città. C. Curione fè chiamare i Tribuni della plebe che douessero intervenire a rendere i voti. Si ragunarono nel Senato tutti gli amici de' consoli, & gli affezionati di Pompeo, & quelli altresì, i quali haueuano antiche nimicitie con Cesare: onde quelli, che erano di poco animo & deboli, si spauentarono dal dire, & da gli andamenti di questi cotali; e quelli, che stauano dubbiosi, si uennero a confermare: ma fu bene leuato a ciascuno il potere liberamente facuellando dare il suo giudicio. L. Pisone censore si offerse di uolere andare da Cesare: Et insieme L. Roscio Pretore, per informarlo di tutte queste cose. Domandarono questi, che per metter tal cosa ad effetto fusse loro conceduto lo spatio di sei giorni solamente. Furono medesimamente alcuni, iquali proponendo dissero, che pareua loro bene, che si mandassero a Cesare ambasciatori, iquali gli mettessero auanti la uolontà del Senato; & a tutti coloro si facena contra, & a tutti si opponeua il dire del consolo, di Scipione & di Catone. Era spinto Catone dall'antica nimicitia di Cesare, & dal dolore dell'essere stato ributtato nella sua domanda. Lentulo si moueua per i molti debiti, che haueua, & per la speranza dell'esercito, & delle Prouincie, & per i presenti, & doni che del chiamare i Re aspettaua; & si gloriua di douer essere un'altro Silla fra suoi, alquale tutta la somma dell'Imperio tornasse in mano. Spinse ancho Scipione la medesima speranza dell'haueue la Prouincia, & de gli eserciti, i quali egli per la strettezza la quale hauea con Pompeo, stimaua di douer con esso partire; & insieme la paura del uenire in giudicio, l'adulatione, il dimostrare molto se stesso, & anche i potenti, iquali allhora erano di grande autorità nella Republica, & ne giu-

Delibera-
tion, che
Cesare la
sciasse l'es-
ercito.

Operatio-
ni di Pó-
peo cōtra
Cesare.

Caio Cu-
rione.

La cagio-
ne che
moueua
Càrone
cōtra Sc-
pione.

Pompeo non uoleua, che alcuno in grãdezza gli fosse uguale.

Lucio Silla intro-
dusse l'op-
porli.

Delibera-
zioni gra-
uissime
contra la
potèza di
Cesare.
Cesare
doue si
trouaua

Relatio-
ne di Pò-
peo cõtra
Cesare.

Prouincie
a cui toc-
cauano.

dicij. Esso Pompeo stimolato da nimici di Cesare, perche non uoleua, che alcuno gli fosse uguale nella grandezza, s'era in tutto lenato dall'amicitia sua, & era tornato amico di coloro, i quali erano nimici comuni; la maggior parte de' quali egli mentre era durata la parentela con Cesare, haueua fatti diuenire inimici di Cesare. Mosso parimente dall'infamia delle due legioni, le quali egli haueua riuolte dall'andata di Soria & di Asia, & tirate nelle forze sue & sotto il suo gouerno; s'affaticaua molto di ridurre la cosa al prender dell'armi. La onde per queste cagioni si faceuano le cose tutte con gran fretta, & confusamente; & non si daua tempo a gli amici di Cesare di dargli di tai cose gli auuisi. Ne meno si daua agio a Tribuni della plebe di cercare di fuggire il pericolo, ne di mantenere l'opporli, che era l'ultimo rifugio di ragione, la qual cosa era stata lasciata loro da L. Silla. Ma fu loro forza il settimo giorno di uoltare i pensieri a saluare se stessi, doue gli altri peruersissimi Tribuni della plebe erano usati pe' tempi adietro di pensare & di render conto delle cose fatte da loro dopò l'ottauo mese. Ricorse si a quella estrema & ultima legge fatta nel Senato, per la qual non si era mai per l'audacia grande di coloro, che l'hauera fatta per l'adietro lasciata, se non quasi nell'abbruscimento della città, & quando ciascuno hauea perduto affatto la speranza del potersi saluare. Operino i Consoli del popol Romano, i Tribuni della plebe, & quelli che son Vice Consoli nella città, che la Republica non riceua danno ueruno. Furon fatti questi ordini nel Senato alli vii. di Gennaio. Ora i primi cinque giorni ne quali il Senato si potè ragunare, nel qual giorno Lentulo cominciò il suo consolato, cauatone i due giorni, i quali erano disegnati alle ragunanze del consiglio, furon fatte grauissime diliberationi contra la potenza di Cesare, & contra i Tribuni della plebe, huomini di grandissimo conto. I Tribuni della plebe si fuggiron tosto fuori della città, & andarono a trouar Cesare. Si trouaua Cesare allhora a Rauenna, & attendena quì la risposta delle sua leggierrissime domande; & se per la bontà di qualche huomo da bene si potesse la cosa ridurre in pace. Que' giorni, che seguiron poi, si ragunò il Senato fuori della città; e Pompeo trattò quì quelle cose medesime, le quali egli hauea prima dimostrato per lo mezo di Scipione. Egli commendò molto la uirtù & la fermezza de' Senatori; dimostrò loro le genti, che si trouaua, & disse come egli haueua in ordine dieci legioni. Raccontò oltre acciò, come e sapea certo, che i soldati di Cesare haueuano cattiuo animo uersolui, & che non si poteua persuadere loro, che prendessero la difesa sua, & che lo seguitassero. Fu poscia proposto in Senato che sopra tutto si douesse per tutt'Italia far gente, che mandasse quanto prima Fausto Silla Vice Pretore in Mauritania; che si douesse dare a Pompeo de' danari del publico. Fu medesimamente consigliato del Re Iuba, che douesse esser compagno & amico. Ma Marcello affermò, che non è per comportar mai tal cosa. E Filippo Tribuno della

plebe

plebe impedì la cosa di Fausto. E di tutte l'altre cose si registrarono le deliberationi del Senato. Le prouincie si determinò, che si dessero a huomini priuati, due cōsolari, & l'altre Pretorie. Toccò a Scipione la Soria; & a L. Domitio la Francia. Filippo & Marcello furon messi da banda nel consiglio priuato, e non si gettaron le sorti loro. Si mandarono nell'altre Prouincie i pretori: & non attesero, si come s'era costumato gli anni passati, che sopra l'Imperio loro la cosa fosse al consiglio del popolo rimessa. Ma chiamati i notì usciron fuori uestiti della ueste Imperiale. I Consoli usciron fuori della città, la qual cosa non era mai auenuta per l'adietro. Et riteneuano contra tutti gli essempli de' passati nella città i Littori & ministri fuor del cāpidoglio priuatamente, si scrisse gente per tutta l'Italia; si comandarono l'armi; si riscossero i danari da tributarij, & leuaronsi delle chiese; di tutte le diuine & humane leggi parimente si se' fascio. Cesare hauendo inteso tutte queste cose, se' parlamento a' soli dati; doue ricordò loro tutte l'ingiurie, che da' suoi nimici gli erano state fatte in tutti e' tempi; lamentandosi, che da loro sia spinto, & corrotto Pompeo per l'inuidia, che hanno alle lodi sue, & per lo male, che tutt'hora ne dicano, doue egli ha sempre cercato d'esser fauoreuole all'honor di lui, & aiutarlo in tutte le cose. Si lamentò appresso, che nella Republica fosse introdotto un'esempio nouo, che il ricorso a' Tribuni fosse stato impedito dall'armi, & che fosse al tutto gettato per terra, doue gli anni adietro era stato dall'armi rimesso in piedi, e' tornato nel suo stato. Che Silla spogliata affatto l'autorità de' Tribuni di tutte l'altre cose, hauena nōdimeno lasciato loro liberamēte, che si potessero in terporre, & che si potesse ricorrere a loro. Doue Pōpeo, che si pareua, che l'hauesse ritornata nel perduto stato, le hauena tolto anchora tutti que' beni, iquali ella hauena hauuti p' l'adietro. Et essendoni la legge, che i Magistrati debban operare, che la Republica non ricena danno alcuno, con quai parole, & con quale diliberatione del Senato si sia fatto prender l'armi al popolo Romano? che tal cosa era altre uolte auenuta al tempo delle dannose leggi, & nella forza usata già da' Tribuni, all'hora, che'l popolo s'era tirato da banda; quando furon presi i Tempi, & i luoghi principali; quindi mostrò come questi così fatti essempli della passata età erano stati purgati da casi auuenuti a Saturnino & a Gracchi; delle quai cose a quel tēpo non ne fu fatto, nè meno pensato niente. che dunque non si essendo publicata alcuna legge, nè negoziato col popolo, nè meno si è fatta alcuna diuisione o spartimento; gli esortaua tutti, che uolessero difendere l'honore la dignità et la riputatione di quel capitano, sotto'l gouerno di cui hauenuano già noue anni felicemēte amministrato le cose della Republica, & fatte molte battaglie con felice fine, & ridotta in pace tutta la Francia, & la Alemagna, si che non fosse abbassata & gettata per terra da' nimici suoi. I soldati della decimaterza legione, iquali si trouauano quini presenti (perche Cesare nel cominciamento di questi tumulti hauena fatto ue-

I Consoli uscirono della città fuor d'ogni essem pio.

Parlamento di Cesare a' soli dati.

Noue anni Cesare guerreggiò felice mente.

Animo
buono
de' soldati
uerso di
Cesare.

Lucio Ce-
sare gio-
uancito a
Cesare.

Roscio
pretore a
Cesare.

Risposta
di Cesare
alle scuse
di Pompeo.

Honeste
côditioni
di Cesare

nir questa sola, & l'altre non erano arriuatę anchora) alzarón tutte le uoci con dire, come essi erano pronti di difendere l'ingiurie del Signor loro, & de' Tribuni della plebe. Egli conosciuto l'animo de' soldati, se ne uenne con quella legione alla uolta di Arimino; & quini fu a parlamento co' Tribuni della plebe, iquali fuggendosi erano uenuti a trouar lui; s'è chiamare a se l'altre legioni, che erano alle stanze, & impose loro, che lo seguitassero. Venne quini L. Cesare giouanetto, il padre del quale era Luogotenente di Cesare. Questi poi che hebbe finito il ragionare dell'altre cose, mostrò come egli hauena commissione da Pompeo di trattar seco di cose in priuato, & per questa cagione era uenuto quini; che Pompeo uolea, che Cesare l'hauesse per iscusato, & che egli non prendesse per ingiuria & scorno quanto egli hanea fatto per cagione della Republica. E che sempre hanea tenuto più conto dell'utile della Republica, che dell'amicizie, & strettezze priuate; doue ancho Cesare douena hauendo risguardo alla propria sua dignità posare quanto cercaua contra la Republica, & ogni sdegno; & non prendere contra i nimici così gran collera, che cercando & sperando di far lor danno, facesse danno alla Republica. Aggiunse a queste poche altre cose alle dette somiglianti tutte mescolate con la scusa di Pompeo. Roscio pretore anchora negoziando con Cesare ragionò di queste medesime cose, & trattò quasi questo medesimo, mostrandogli appresso come Pōpeo gli hauena ricordato questo istesso. Et ancor che questa cosa per quanto si pareua, non montasse nulla, per alleggerire l'ingiurie; hauendo nondimeno trouati huomini a proposito, per lo mezo de' quali fossero rapportate a lui quelle cose, che esso uoleua, gli ricercò amendue, perche amendue gli hauenuo portate ambasciate da Pompeo, che non fosse loro graue di dire ancho a Pompeo quanto e' uoleua, & domandaua da lui; se potessero con picciola fatica le uar uia gran differenze, & liberare tutta l'Italia dal sospetto. Che egli hauena sempre fatto primieramente conto della dignità della Repub. sopra ogni altra cosa, & hauena riputato, che fosse da stimare più che la uita, Doleuasi che per far bene altrui, s'hauesse procacciato ingiurie & scorni da' nimici; & che fosse richiamato alla città leuatogli l'imperio de' sei mesi, & che'l popolo hauesse comandato mentre egli era assente, che ne passati consigli douesse render ragione delle cose fatte da lui. Che nondimeno egli hauena con animo patiente sopportato di riceuer questo fregio nell'honor suo per cagione della Republica. Che hauendo scritto al Senato che si douessero tutti partire da gli eserciti, egli non l'hauena potuto ottenere. Che si facenano per tutta l'Italia soldati, che si riteneuano due legioni, lequali sotto finto colore di uolerle per la impresa della Partia, erano state leuate a lui. Che la città era tutta in arme. Queste cose tutte a quale altro effetto & fine risguardassero che alla roina & danno suo solamente? Che nondimeno egli era presto di recarsi a fare ogni cosa, & di sopportare per la Republica ogni cosa. Vada Pompeo nelle sue Pro-

uincie;

uincie; sbandinsi gli eserciti; posinsi l'armi per tutta Italia; leuissi la paura e'l sospetto a Roma; lascinsi liberi i consigli, e tutta la Republica al Senato & al popol Romano: Et accioche tutte queste cose più ageuolmente si facciano, & con più certe conditioni, serminsi col giuramento; ò ueramente egli uenga più uicino a esso, ò ueramente lasci appressar se a lui: che ne seguirebbe, che per parlarsi insieme s'accorderebbero tutte le differenze. Roscio hauute queste commissioni arriuò insieme con L. Cesare a Capua, & quini trouarono i Consoli, & insieme con essi Pompeos; & raccontaron loro quanto Cesare domandaua. Essi risposero secondo, che tra loro hauenan diliberato; & hauendo scritto le commissioni, le rimandarono a Cesare per i medesimi, & erano in somma queste. Che Cesare se ne tornasse in Francia, si partisse d'Arimino, & lasciasse gli eserciti. Et che se facesse tutto questo, Pompeo se n'andrebbe nella Spagna. Che intanto fino a che fosse data la fede che Cesare fusse per fare quanto haueua offerto, i Consoli e Pompeo non resterebbono di far gente. Il domandare, che Cesare si partisse d'Arimino, & che se ne tornasse in Prouenza era strano & iniqua conditione. che esso tenesse l'altrui Prouincia, & le non sue legioni; il uolere, che gli eserciti di Cesare si sbadassero; che si facesse gente, l'offerire di uolere andare nella sua Prouincia, & non determinare auanti, in che giorno fosse per andarui: di maniera, che se Pompeo, finito il Consolato di Cesare non ui fosse andato non si pareua nondimeno, che fosse rimorso dalla conscientia sua perauer mancato alle promesse & essere stato bugiardo; & non dare d'altra parte tempo di condursi a parlamento, nè meno offerire di douere andarui, toglicua ueramente ogni speranza di pace. Egli dunque mandò di Arimino M. Antonio con cinque Cohorti alla uolta di Arezzo; & esso si fermò in Arimino con due legioni, & quini diede ordine di far gente. Mise in Pesaro, in Fano, & in Ancona, in ciascuna un Cohorte ad alloggiare. Hauendo in tanto hauuto auiso, come Thermo pretore teneua Tigno con cinque Cohorti, & che fortificaua quella terra, e che tutti gli huomini di Tigno erano di buonissimo animo uerso di se; ui mandò Curione con tre Cohorti, iquali egli haueua in Pesaro, & in Arimino. Thermo intesa la uenuta di costui, nò si fidando punto nel uolere de gli huomini della terra, caud fuori le compagnie, e' quindi fuggissi. I soldati si partirono pel niaggio da lui, & se ne tornarono al paese loro. Entrò Curione in Tigno da tutti lietissimamente ricevuto e con letitia ueduto. Cesare saputa la cosa, confidandosi nel buon uolere de' terrazzani, caud de i presidij le compagnie della decimaterza legione, & innuossi con esse alla uolta d'Aussuno. Teneua questa terra Attio, hauendoui messe dentro alla guardia alcune compagnie. E faccua quini la massa di tutte le genti che si faccuano per la Marca, hauendo mandato intorno i Senatori a far gente. I Decurioni della terra intesa la uenuta di Cesare si presentarono in buon numero dauanti ad Attio Varo, e gli mostrarono co-

Commis-
sioni man-
date a Ce-
sare.

Cesare da
ordine di
far genti.

Aritia
secòdo al
cuni & nò
Arezzo,
hoggi la
Riccìa.

Hoggi S.
maria in
Giorgio.

Curione
da Cesare
a Tigno.

S. maria in
Giorgio.
Ossimo.

accio.
Decurio-
ni quello
che dico-
no ad ac-
cio.

me questa non era impresa, che si conuenisse al gouerno & giudicio di lui, & che nè egli no, nè meno gli altri huomini della terra si poteuano recare a sopportare che si douesse uietare a C. Cesare Imperatore, il quale haueua fatto si gran cose per la Republica, dopò tante imprese fatte da lui l'entrare nella terra & dentro le mura; che perciò e' douesse pensare a quello, che douea seguir re & al pericolo di se stesso. Mosso dal parlare di costoro Attio Varo, se tosto uscìr fuor della terra le genti, le quali e' n'haueua messo alla guardia, & fuggirsene uia. Hauendo seguitato costui alcuni soldati delle prime compagnie di Cesare, lo fecero a forza fermare; & uenuti alle mani, Varo fu abbandonato da' suoi: ma una parte de' soldati partendosi se ne tornarono a casa, & gli altri se n'andarono a trouar Cesare; & essendo preso insieme con costoro L. Puppio principal capitano di una legione, fu condotto a Cesare; & questi haueua hauuto questo medesimo grado poco auanti nell'esercito di Gn. Pompeo. Ma Cesare commendò molto i soldati Attiani, & liberò Puppio. Quindi rivolto a gli huomini di Ausimo rese loro molte gratie, & promise loro, che sarebbe ricordenole di quanto haueuano in ciò fatto per lui. Rapportate a Roma queste cose, entrò subito in tutti così gran terrore, che essendo andato Lentulo consolo per aprire la thesoreria publica per trarne danari per dare a Pompeo secondo la diliberatione fatta nel Senato; tosto, che egli hebbe aperto la thesoreria più riguardata & secreta, si fuggì della città. Percioche si diceua (ma non era già uero) che Cesare ueniva, & che già eran arriuati i suoi caualli. Fu costui seguitato dall'altro Consolo Marcello, & da quasi tutti i Magistrati. Gn. Pompeo partitosi di Roma il giorno dauanti, se n'andaua alla uolta di quelle legioni, le quali haute da Cesare haueua tenute in guarnigione quel uerno nella Puglia. Fermossi per allhora dentro di Roma il far gente, & quasi tutti giudicauano che da Capua in quà non ui fosse niente sicuro. Si fermaron primieramente a Capua, & quìui si raccolsero insieme; & ordinarono di soldare le genti delle colonnie, le quali per disposizione della legge Giulia erano state mandate ad habitare a Capua. Lentulo poscia fatti uscire tutti nella piazza que' gladiatori, iquali haueua quìui Cesare per fare i giuochi, rese loro la libertà, & a tutti diede caualli, & impose loro, che lo seguitassero. Ma poi ammonito da suoi, che di tal cosa era molto biasimato uniuersalmente da tutti gli huomini di giudicio, gli distribì alla guardia pe' luoghi d'intorno della Campania. Cesare intanto passato Ausimo scorfe tutto il paese della Marca. E tutte le potestarie & luoghi lo riceueuano più uolentieri, et aiutauano l'esercito suo di tutte le cose, che facea di mestiero. E di Cingolo anchora, che era una terra, laquale hauea fatta edificare Labieno de' suoi proprii danari, uennero a lui ambasciatori, offerendosi pronti di fare tutte quelle cose, che da esso fossero comandate loro. Egli comandò loro de' soldati, & essi gli mandarono. Fu intanto Cesare seguitato dalla duodcima legione;

onde

Iucio
Puppio.

Lentulo
si fuggì
di Roma
per tema
di Cesare

Doue pò
peo e gli
auuerfai
di Cesare
primiera
mente se-
cer capo.

Terra di
lauoio.

Cingolo
città.

onde con amendue queste se ne uenne alla uolta d'Ascoli della Marca. Era in questa terra alla guardia Lentulo Spintere con dieci cohorti: questi tosto ch' in cose la uenuta di Cesare, si fuggì della terra: & sforzandosi di menarne seco i soldati delle compagnie, fu dalla maggior parte abbandonato. Lasciato dunque a questa foggia con pochi, s'incontrò nel uiaaggio in Vibullio Ruffo mandato nella Marca da Pompeo per confermare gli animi de' gli huomini di quel paese. Vibullio inteso da costui quanto seguiva nella Marca, prese da lui que' soldati, & lasciò andar uia lui. Egli oltre acciò mise insieme delle uicine regioni quel maggior numero di compagnie, le quali hauea fatto già Pompeo che potè, & fra queste ritenne Vlckle Hiro, ilquale si fuggiuua di Camerino con sei cohorti; iquali egli haueua tenuti quini alla guardia. Onde hauute anco queste fè il numero di tredici insegne, et con esse se n'andò a gran giornate alla uolta di Corfinio a trouare Domitio Enobarbo; egli fece sapere, come Cesare era uicino con due legioni. Haueua Domitio per se medesimo messo insieme d'intorno a uenti cohorti di soldati in Alba, & fra Marsi, Peligni, & altri popoli uicini. Cesare hauendo hauuto Ascoli, & cacciato Lentulo, comandò, che si facesse la ricerca de' soldati, che s'eran partiti da lui, & che si desse ordine di far gente: egli fermatosi quini per ispatio di un sol giorno per cagione di far prouisione di uistonaaglia, se ne andò alla uolta di Corfinio. Et arriuato quini cinque cohorti di soldati mandati fuor della terra da Domitio, tagliarono il ponte del fiume, ilquale era lontano dalla terra intorno a tre miglia. Venuti quini alle mani con stracursori di Cesare, i soldati di Domitio furon con prestezza cacciati dal ponte, & si ritirarono nella terra. Cesare fatte passare le legioni si fermò sotto la terra, & pose il campo uicino alle mura. Auvedutosi di ciò Domitio mandò a Pompeo nella Puglia alcuni pratici ne' paesi, con prometter loro gran premij, che portarono sue lettere, cō pregarlo & richiederlo, che uoleffe soccorrerlo, che ageuol cosa era rispetto alle strettezze de' luoghi di riserrar Cesare con due esserciti, & di uietargli il grano. Doue se ciò non faceua, & egli & più di trenta cohorti di soldati con gran numero di Senatori & di Cavalieri Romani erano per incorrere in grandissimo pericolo. Egli intanto hauendo con belle parole confortato i suoi ordinò l'armi & artigliarie sopra le mura, & a ciascuno diede la cura di guardare una certa parte della terra. Nel parlamento fatto a' soldati promise di dare de' terreni delle sue possessioni quaranta iugeri per ciascun soldato & a' Capitani & a' soldati chiamati di nuouo la parte loro a comparatione de' soldati. Venne intanto a Cesare la nuona, come i Sulmonesi, la terra de' quali è lontana da Corfinio sette miglia, erano desiderosi di fare, quanto esso uoleffe, ma erano impediti da Quinto Lucretio Senatore & da Attio Peligno, iquali erano alla guardia in quella terra con sette insegne. Egli ui mandò tosto M. Antonio con cinque insegne dell'ottaua legione. Non hebbero i Sulmonesi

Cesare
ad Ascoli
della Mar
ca.

Vibullio
Ruffo ma
dato nel
la Marca
da Pópeo

Pentina a
Monte ne
ro.

Abbruz-
zeſi.

Pentina
o monte
nero.

Cesare po
ne il capo
a Corfi-
nio.

Sulmone
si aprono
le porte a
Cesare.

così tosto ueduto di lontano apparire le nostre insegne, che corsero ad aprir le porte, & tutti uniuersalmente i terrazzani, & i soldati uscirono allegramente fuor della terra ad incontrare Antonio & allegarsi con esso. Lucretio & Attio si gettarono giù delle mura. Attio condotto dauanti ad Antonio, domandò di esser mandato a Cesare. Antonio quel medesimo giorno, nel quale era andato, quini se ne tornò a Cesare con le compagnie & con Attio. Cesare aggiunse quelle compagnie alle sue nell'esercito, & lasciò andar uia libero Attio, senza che gli fosse fatto dispiacere alcuno. Diede ordine Cesare in que' tre primi giorni di fortificare il campo molto bene, di farui portare del grano & delle uitowaglie dalle terre uicine, con fermo proposito di attender quini il rimanente delle sue genti. Vennero in que' tre giorni a trouarlo i soldati dell'ottaua legione, & uentidue Cohorti di soldati, fatti nuouamente nella Francia, & intorno a trecento caualli mandati dal Re della Norisia, all'arriuata de' quali fermò un' altro campo dall'altra banda della terra. Di questo campo diede il gouerno a Curione; & gli altri di, che seguiron poi diede ordine di cinger la terra con bastioni e con trincee; e poi che gran parte di tale opera fu recata al fine, quasi in quel tempo medesimo tornarono quelli, che erano stati mandati a Pompeo. Domitio lette le lettere fingendo altro disse in consiglio come Pompeo era per arriuare tosto a soccorrere e gli confortò tutti a non mancare di animo, & che tutti più uolentieri attendessero a mettere in punto tutto quello, che per difesa della terra faceua di mestiero. Egli intanto parlò secretamente con alcuni suoi più famigliari, & ordinò con esso loro di prender partito di fuggirsi. Ma perche il uolto di Domitio non era somigliante al parlar suo, & faceua ogni cosa più timidamente & con maggior paura, che non era usato di fare ne' giorni passati, & molto più spesso che non era suo costume si tiraua in segreto a consiglio co' suoi, & fuggina il consigliarsi con gli altri, & le ragunanze de' gli huomini; non potè la cosa più lungamente celarsi, & tenersi coperta. Perche Pompeo gli haueua scritto indietro, come egli non era per condurre la cosa in uno estremo pericolo, & che Domitio non s'era ridotto in Corfinio per suo consiglio ne di sua uolontà. La onde se egli potesse in alcun modo, se n' andasse con tutte quelle genti dalui. Ma l'assedio & l'esser la terra cinta da ripari era cagione, che ciò non potesse farsi. Diuulgatosi il disegno di Domitio, i soldati che si trouauano in Corfinio, come uene la sera ritiraron da parte, & hebbero tra loro p mezzo de' Capitani de' Cohorti d'altri soldati honorati questi trattati & parlamenti. Che si trouauano assediati da Cesare, & che le sue munizioni & ripari erano già quasi finite. Che Domitio loro Capitano generale sotto la speranza del quale & sotto la cui fidanza essi s'erano tenuti, gettato da banda ogni cosa, prèdeua per partito di fuggirsi; che dunque anche essi doueano pensare a saluar se stessi. I Marsi furono i primi tra costoro, che cominciarono a essere di contrario parere, & presero quell.

parte

Soldati
dell'ottaua
legione uen-
nero a trou-
ar Cesa-
re.

Domitio
procura
di fuggir-
si.

Pentina.

dell'Ab-
bruzzo.

parte della terra che si pareua fortissima : e' fu sì grande il disparere , che fu tra loro, che fecero forza di uenire alle mani, & farla con l'arme. Ma poco di poi mandati huomini per mezani dall'una & dall'altra parte intesero quello, che non sapeuano della fuga di L. Domitio. Essi dunque tutti d'accordo di comune parere, hauendo facto uscire Domitio in publico gli furon d'intorno, et lo guardauano, & mandarono de' loro ambasciadori a Cesare offerendosi pronti di aprirgli le porte, & di fare quanto fosse da esso comandato, & di dargli L. Domitio uiuo nelle mani. Cesare intese queste cose, anchor che giudicasse esser cosa d'importanza grande di prendere la terra quanto più tosto si poteuà, & di cauare quelle compagnie & condurle nel suo campo, accioche ò per uia di premij ò per riprendere animo, ò per non uere nuoue, non nascesse qualche mutatione di uolontà; perche nelle guerre bene spesso nascono in picciol momēto di tempo gran casi: dubitando nondimeno, che la terra, nel fare i soldati l'entrata per la licentia, che altri si prende nel tempo della notte, non andasse a sacco; commendò molto coloro, iquali eran uenuti da lui, e gli rimandò alla terra, imponendogli, che facessero buone guardie alle porte, & alle mura. Egli intanto mise i soldati ordinatamēte a quell'opere, lequali haueua già disegnato di fare, non già separati l'un dall'altro con certi spatij fermi, sì come era usato di fare ne giorni passati, ma con guardie continue & ferme sentinelle di sorte, che si toccassero fra loro, & dessero compimento intero alle munitioni. Mandò poscia intorno i Cohorti, & Capitani de' soldati pregandogli tutti strettamente, che non solo si guardino dal saltar fuori a combattere, ma che più oltre tenghino buona cura dell'uscire fuori di ciascun soldato particolare. Cerra cosa è che non ui fu allhora alcuno, che fosse d'animo sì uile & infermo, che quella notte prendesse mai punto di riposo. Era sì grande l'aspettatione, che se guisse qualche gran cosa, che non ui haueua alcuno, che potesse uolger l'animo e i pensieri in altra parte, che a quello che doueua auuenire a' Corfiniesi, a Domitio, a Lentulo, & a gli altri, & che fine douesse ciascuno hauere. & d'intorno alla quarta guardia di quella notte Lentulo Spintere stādo sopra le mura parlò con le sentinelle & con le guardie nostre, con dire loro, che se gli fosse concesso uolentieri andare a parlare a Cesare. Doue poi che ciò gli fu concesso, uenne fuor della terra & i soldati Domitiani non uolsero mai lasciarlo fino a tanto, che fusse cōdotto dauanti a Cesare. Egli appresso lui: pregò per la salute propria supplichenolmente pregandolo, che uolesse perdonargli, e gli ricordò l'antica loro amicitia, & appresso raccontò i beneficii da Cesare ricevuti che nel uero erano grandissimi; che per mezzo di lui era stato messo nel Collegio de' Pontefici; che fatto pretore haueua hauuta la Prouincia della Spagna. Che da lui era stato fauorito & aiutato allhora, che esso domandaua il Consolato. Cesare rompendo le parole sue, disse, come e' non s'era uscito della Prouincia sua per cagione di fare alcun male, ma solamente per difendersi

marci si
uogliono
dare a Ce
sare.

Auerte.

Diligēza
di Cesare

Aueri.

Lentulo
Spintere.

Lentulo
parla a
Cesare.

Risposta
di Cesare

Romani
che erano
nella ter-
za.

Cesare la
scia tutti
partirsili-
beri.

Cesare
uà nella
Puglia.
Chicini
di Franca
uilla.
Canosa.
Viaggio
di Pompeo
Albano.

Gn. Ma-
gio Cre-
mona, ca-
po de'

dall'ingiurie de' suoi nimici, per riponere nella loro dignità & grandezza i Tribuni della plebe, cacciati di Roma per questa sola cagione; per cagione altresì di rimettere in libertà se stesso, & ancho il popol Romano oppresso dalle fattioni di pochi huomini solamente. Lentulo per le parole di Cesare assicurato assai, lo pregò di potere tornare nella terra. Et che quanto hauena ottenuto intorno alla salute di se, arrecherebbe conforto & speranza a gli altri anchora di poter si saluare; che u'erano alcuni spauentati di così fatta maniera, che eran forzati di prender partito molto aspro e difficile per saluarsi. Essendogli ciò conceduto, tosto si partì. Cesare come prima cominciò a rischiararsi la luce del nuouo giorno, comandò, che fossero condotti auanti a lui tutti i Senatori, & i figliuoli de' Senatori, i Cohorti de' soldati, & ancho tutti i cauallieri Romani. Vi erano dell'ordine Senatorio L. Domitio e P. Lentulo Spintere, Vibulio Ruffo, Sesto Quintilio, Varo Questore, L. Rubrio. Es oltre acciò il figliuolo di Domitio, & molti altri giouani appresso, & gran numero di cauallieri Romani, & di Decurioni, iquali Domitio hauena leuati delle terre essenti & condotti seco; & hauendo fatto comparire auanti a se tutti costoro; ordinò, che non riceuessero da soldati alcuna ingiuria o di spiacere. Disse loro poche parole; che hauendo egli fatto loro grandissimi benefici, glie n'hauenuano in publico renduto mal merto; e gli lasciò andare tutti liberi & salui: Egli oltre a ciò, rese a Domitio cento cinquanta mila scudi, laqual somma Domitio hauena portata quini & riposta in publico, che dal Magistrato de' Duumui di Corfinio gli era stata presentata, affine, che non si pareisse, che esso fosse stato manco continente nel prendere i danari, che contra la uita de' gli huomini: auenga, che si sapesse, che que' danari erano del publico, & dati da Pompeo per pagarne i soldati. Comandò poscia, che a' soldati di Domitio si desse il giuramento dauanti a se, e quel medesimo giorno mosse il campo, & se ragionuol uiaggio. Poi che si fu fermato per ispazio di sette interi giorni sotto Corfinio, passando pel paese de' Marucini, Ferentani, & Larinati, arriuò nella Puglia. Tosto che Pompeo hebbe saputo quanto era seguito a Corfinio, partendo da Luceria se n'andò a Canusio, & quindi a Brindesi; & quini comandò, che tutte le genti nuouamente fatte d'ogni intorno uenissero là, doue egli si trouaua. Diede l'armi a' serui, a' uillani, & diede loro i caualli, & di costoro accozzò d'intorno a trecento caualli. L. Manlio pretore si fuggì d'Alba con sei Cohorti. Rutilio Lupo pretore si fuggì di Terracina con tre, iquali hauendo di lontano ueduto la caualleria di Cesare, della quale era capo Bivio Curio, lasciarono il lor Capitano, spiegante l'insegne se n'andarono da Curio, & passarono nel suo campo. Così medesimamente ne gli altri viaggi alcune compagnie s'incontrarono nelle fanterie di Cesare, & alcune altre nella caualleria. Fu ad esso condotto Gn. Magio Cremona capo de' maestri di Pompeo preso nel uiaggio, ilquale Cesare tosto rimandò a lui con queste commissioni. Che poi che fino a quel tempo non hauenuano po-



BB

D

A La

B Po

C M

r

q

D Bc

E Ar

ch

F Bo

G Zc

o

H Pr

I Isol

tanto mai condursi a parlamento & che egli douea andare a trouarlo a Brindesi, che si faceua molto per la Republica, & per la comune salute, che si con-
 ducesse a parlamento con Pompeo. & che stando l'un dall'altro lontani così lun-
 go spatio di uiaggio non potena ciò farsi, poi che le conditioni si trattauano per
 mezzo d'altri nel modo che si sarebbe fatto se di tutte le conditioni presential-
 mente tra loro si trattasse. Et hauendogli date queste commissioni, arrivò a Brin-
 desi con sei legioni, quattro di soldati ueterani, & l'altre di quelli, i quali ha-
 ueua nouamente fatti, & che haueua fornite pel uiaggio. Perche egli haue-
 ua poco prima mandato da Corfinio uella Sicilia quelle compagnie, le quali era-
 no state con Domitio. Trouò quini come i Consoli con gran parte dell' esercito
 se n'erano andati a Durazzo, & che Pompeo era restato a Brindesi con uenti
 Cohorti; ne potena sapere per certo, se fosse restato quini per cagione di potere
 ottenere Brindesi: accioche potesse poscia più ageuolmente hauere nelle sue for-
 ze tutto'l mare Adriatico con l'ultime parti dell'Italia & i paesi della Grecia;
 & di potere gouernar la guerra dall'una & dall'altra parte; ò se pure fosse re-
 stato quini per mancamento di nauì: & sospettando che egli nò giudicasse, che
 non fosse per niente da partirsi dell'Italia: diede tosto ordine d'impedirgli l'u-
 scita & l'amministrazione del porto di Brindesi. E questa era la qualità dell'o-
 pera fatta da Cesare. Là doue le bocche del porto erano strettissime tiraua dal-
 l'una, e dall'altra parte del lito un monte di terra, & un bastione con un' argi-
 ne, perche quini quel mare si potena guazzare. & seguito di tirare in anzi il
 lauoro, perche rispetto all'altezza dell'acqua il bastione non potena stare inte-
 ro e reggersi, mettena due file di tranate all'incontro del monte di terra per
 larghezza di trenta piedi per ogni uerso. Fermaua queste con quattro ordini
 d'anchore da quattro cantoni assine, che non potessero essere sbattute dall'on-
 de. Finito queste cose, & fermate queste a' luoghi loro accozzaua di poi altre
 tranai giunte insieme di pari grandezza, & le copriua con terra & con un ba-
 stione assine, che il passo, & il poter correre a difendere non potesse impedirsi.
 Faceua poscia loro un riparo dauanti & da amendue le bande con graticci &
 altre machine. Faceua medesimamente a ogni quarta di esse dirizzare una
 torre di due tauolati accioche più commodamente potesse in tal guisa disen-
 derli dall'impeto delle navi, & da gli incēdij. » Pompeo d'altra parte met-
 teua in ordine cōtra queste cose le nauì grandi da carico, le quali egli haueua
 trouate nel porto di Brindesi. Dirizzaua quini torri con tre tauolati, & bauena
 dole piene di molte sorti d'istrumenti da battere & d'armi da tirare, le spin-
 gena uerso i ripari fatti da Cesare per potere sbaragliare & rompere le tra-
 uate, & roinare e tor uia tutta quell'opera: & in tal guisa si combatteua qui-
 ni ogni giorno tirandosi dall'una & dall'altra parte di lontano dardi & altre
 armi & sassi con le frombole. E Cesare gouernaua queste cose di sì fatta
 maniera, che non giudicaua, che fossero da lasciare andare le conditioni del-

maestri
 di Cesare
 rimandato
 a Pompeo
 cò alcune
 commis-
 sioni.

pentina.

Porto di
 Brindesi e
 forti qui-
 ni fatti.

BB
 6

Cesare se
 pre deside-
 raua l'ac-
 cordo.

l'accordo.

Caninio
Robilio
Luogotenente.

Pompeo
procurò
p la parti-
ta.

Provisio-
ni e forti
di Pompeo.

*l'accordo. Et auuenga, che molto si marauigliasse, che non fosse ad esso riman-
dato Magio, ilquale egli con sue commissioni haueua già mandato a Pompeo,
& che tal cosa hauesse spesso volte tentata; & ancor che questo frenasse molto
il suo impeto, & suoi disegni, stimaua nondimeno, che fosse da perseverare in
ciò con tutti i modi. La onde mandò ad esso Caninio Robilio luogotenente, fa-
migliare & intrinseco amico di Scribonio Libone, per cagione di uenir seco
a parlamento: gli commise, che confortasse Libone, & che cercasse di far fare
la pace. Egli domandaua di uenir prima a parlamento con Pompeo, & mo-
straua di tener buona fidanza, che se potesse ciò ottenere, ne seguirebbe, che
con ragionevoli & giusti accordi si poserebbono da amendue l'armi: &
che di tutto questo ne era per seguire a Libone gran parte della lode, e della
riputatione, se auenisse, che per opera & mezzanità sua, & per sramet-
teruifi egli si uenissero a posar l'armi. Libone lasciato il ragionare con Ca-
ninio se n'andò da Pompeo. Poco dopò ciò tornò con fargli intendere, come
non si trouauano quini i Consoli, onde non si potea senza loro far cosa niuna
di tale accordo. Cesare dunque hauendo più volte tentato in uano tal cosa,
giudicaua di douere horamai lasciarla da banda & di douere riuolger l'ani-
mo a farla con la guerra. Essendo già compiutamente finita la metà quasi del-
l'opera di Cesare & essendosi in ciò consumati noue giorni, rimandate da Con-
soli le navi da Durazzo, lequali haueuan portato quini la prima parte dell'es-
ercito; tornarono a Brindesi. Pompeo intanto ò che fosse mosso dall'opere di
Cesare, ò perche egli hauesse fin dal principio disegnato di paritirsi d'Italia;
subito che furono arriuate le navi cominciò a dare ordine d'apprestarsi alla
partita; & affine di potere più ageuolmente ritardare l'impeto di Cesare, ac-
cioche nella partita i soldati non entrassero per forza nella terra, sè murar le
porte, & nelle strade & nelle piazze sè fare serrargli, sè tirare a trauerso
delle strade fosse, & nel fondo di esse sè ficcare pertiche & pezzi di legno
aguzzati in punta; sè coprir poscia queste cò graticci sottili, & spianadoui so-
pra la terra, le facua uguali al solo delle strade. Hauendo poi fatto ficcare
nelle due strade & ne i passi che al porto fuor delle mura conduceuano gros-
sissime traui aguzzate da l'un de' capi, serrò l'entrata. Apprestate queste
cose comandò a' soldati, che tutti chetamente salissero nelle navi; se poscia sta-
re sopra le mura alcuni di que' balestrieri e frombolieri, iquali hauea condot-
ti quini, discosto l'un dall'altro & sopra le torri, & disegnò di leuare poi
quindi costoro a un certo cenno qual hora i soldati fossero montati sopra le na-
ui; & lasciò loro in luogo sicuro nauili piccioli & ueloci. Gli huomini di
Brindesi mossi dall'ingiurie riceuute da soldati di Pompeo, & dalle stranez-
ze usate da Pompeo, si mostrauano fauoreuoli alle cose di Cesare. Accortisi
dunque della partita di Pompeo per uedere correr coloro quà & là, & essen-
do tutti occupati in tal cosa, ne dauano segno di sopra i tetti delle case loro.*

Cesare

Cesare auedutosi di ciò per mezo di costoro se tosto dare all'arme, comandando a i soldati, che apparecchiassero le scale, non uolendo lasciare indietro cosa per la quale e potesse fare quanto disegnaua. Pompeo come fu fatto notte, sciolse dal porto. Quelli, che erano alla guardia sopra le mura furon quindi chiamati, nel uedere il segno dato loro; & subito se ne uennero correndo alle navi per quelle strade, lequali essi ben sapeano. I soldati appoggiate le scale, furono in un tempo sopra le mura, ma auuertiti da que'di Brindesi, che si hauessero cura di non darsi ne' secreti & nascosti ripari, & nelle segrete fosse, si fermarono; & guidati da loro per lungo giro di strada, arriuarono al porto e trouaron due navi cariche di soldati, lequali s'erano accostate a' ripari fatti da Cesare, con le Scaphe, & Barchetti; & cosi trouate le presero. Ora Cesare auenga, che giudicasse esser buon partito per compire quanto disegnaua di passare il mare ogn hora, che fossero ragunate buon numero di navi, & di seguitar Pompeo auanti, che egli si facesse più gagliardo con gli aiuti delle genti d'oltra mare: temeuua nondimeno l'indugio di tal cosa, & la lunghezza del tempo, perche Pompeo con ragunare, & menar uia tutte le navi gli haueua leuato il potere cosi al primo seguitarlo. Vi restaua dunque, che si douessero attendere le navi, che douean uenire dalle più lontane parti della Francia, & della Marca d'Ancona, & di quei mari; ma si pareua d'altra parte, che tal cosa, rispetto alla stagione dell'anno fusse lunga, & hauesse molti impedimenti. Egli non uoleua fra questo mezo, che l'esercito uecchio & le due Spagne, l'una delle quali era molto obligata a Pompeo pe' molti benefici riceuuti da lui, si uenissero a confermare & ingagliardire; & che si apprestassero maggior numero di fanterie, & di canalli; & non uis trouando lui, la Francia & l'Italia fossero tentate. Lasciò dunque andare per allhora il fatto disegno del seguitar Pompeo. E fermò nell'animo suo di andarsene alla uolta della Spagna. Fe' tosto comandamento al Magistrato de' Duumuii di tutte le terre franche, che trouassero delle navi, & che ordinassero di farle condurre a Brindesi. Mandò Valerio luogotenente con una legione di soldati nell'Isola di Sardinia; & Curione Vicepretore in Sicilia con tre legioni; imponendogli, che subito, che hauesse ridotta la Sicilia alla sua diuotione, douesse con prestezza passare con l'esercito in Africa. Era al gouerno della Sardinia M. Cotta, & della Sicilia M. Catone, Et era toco in sorte a Tuberone l'andare in Africa. Tosto che i Caralitani intesero, come Valerio ueniua mandato a loro, auanti, che esso fosse partito d'Italia per loro medesimi cacciarono Cotta dalla città. Questi spauentato, perche intendeuua come in ciò tutta l'Isola era d'accordo, partendo di Sardinia se ne fuggì in Africa. Catone attendeuua nella Sicilia a risare le navi lunghe uecchie, & comandaua alle città delle noue, & usaua in ciò grandissima sollecitudine & diligenza. Haueua mandato, fra i Lucani & Brutii, suoi luogotenenti a far soldati di que' cit

Pompeo
sciolse
dal lido.

Valerio
nella Sar-
degna.

di Caler.

Basilicata
Calabria.

tadini Romani, che u'erano; & egli chiedea un certo numero di fanterie & di cavalli alle città della Sicilia. Ora essendo quasi, che messe ad effetto queste cose, intesa la uenuta di Curione, si lamentò nel parlamento d'essere stato abbandonato & tradito da Gn. Pompeo, il quale trouandosi le cose sue tutte in grandissimo disordine; hauesse presa una così fatta guerra che non era punto necessaria; & domandato nel Senato & da lui & da gli altri hauesse risposto & affermato hauere ogni cosa accomodata & in ordine per la guerra. Poi che nel parlamento fatto si fu in tal guisa lamentato di queste cose, si partì fuggendo di quella Prouincia. Hauendo dunque Valerio trouato nuoti di governatori la Sardinia & Curione la Sicilia; arriuarono in esse con gli esserciti loro. Poi che Tuberone fu giunto in Africa tronò quini al gouerno Attio Varo, il quale (si come habbiamo già detto più adietro) hauendo perduto ad Ausimo cinque Cohorti di soldati; fuggendo quindi era giunto in Africa; & trouandola senza gouernatore alcuno, s'haueua da se stesso preso d'essa il gouerno; & hauendo fatto scelta di nuoui soldati, hauea messo insieme due legioni; hauendo (rispetto alla notitia de gli huomini, & de' luoghi del paese, & all'essere uso per quella prouincia) trouata la uia di mettersi a tentare queste cose, percioche come Pretore haueua pochi anni passati tenuto il gouerno di quel paese. Questi uiedò a Tuberone, il quale ueniua ad Utica con le sue navi, di entrare nel porto; & di condursi alla terra ne meno uolle, che potesse mettere in terra il figliuolo infermo, anzi che staccate l'anchore gli costrinse a partirsi quindi. Fatto questo, Cesare, accioche il rimanente del tempo si prendesse alquanto di riposo dalle tante fatiche, ridusse i soldati per le uicine terre; & egli se n'andò a Roma & fatto ragunare il Senato, raccontò quini tutte l'ingiurie fattegli da' suoi nimici: mostrò loro qualmente e' non haueua mai disiderato o cercato alcun honore straordinario, anzi hauendo aspettato il tempo legitimo del Consolato, essersi di quello contentato; che si come tutti i cittadini molto ben sapenuano, gli era stato concesso da i Tribuni della plebe contra il uolere de' suoi nimici, & opponendosi a ciò fieramente Catone; & con l'usato suo modo di orare, menando la cosa in lungo di giorno in giorno, che si hauesse rispetto a lui mentre era assente, essendo esso Pompeo Consolo; & se questo non gli piacena per qual cagione hauea comportato, che ciò si facesse? Se pure gli piacena quale era la cagione, che l'hauea mosso a impedirlo, che non potesse godere il beneficio del popolo? Mostrò poscia quanto grande fosse stata la sua pazienza, hauendo egli di suo proprio uolere domandato, che si donessero mandar uia gli esserciti; nella qual cosa egli era per attenerci della grandezza, & dell'honore parimente. Mostrò quanto fossero duri i nimici suoi, poi che essi ricusauano di fare quello, che domandauano che altri facesse; & uoleuano più tosto, che le cose andassero tutte sopra, che deporre l'Imperio, & lasciare l'essercito. Disse molto dell'ingiuria fattagli in tor-

Tuberone in Africa.
Osimo.

Cesare se n'andò a Roma e racconta al Senato le ingiurie fattegli.

glie le legion, della crudeltà, & dell'insolenza usata in cassare i Tribuni della plebe. Ricordò poscia i partiti, che esso hauea messi inanzi, & come haueua più volte cercato & domandato di condursi a parlamento, & essergli stato negato: onde per queste cose tutte gli pregaua, & supplicheuolmente domandaua, che uogliono prender cura della Republica, & insieme con esso gouernarla. Doue se pure e' fuggono di ciò fare per qualche sospetto, che egli non habrebbe recusato quel peso, & amministrerebbe la Republica per se medesimo. Che facea di mestiero che si mandassero ambasciadori a Pompeo a ricercarlo dello accordo, & che non dubitaua punto di quello, che Pompeo hauea detto poco auanti nel Senato. Che a coloro, a i quali si mandauano ambasciadori, si daua grandezza, & si dimostraua la paura di coloro, che gli mandauano, perche ciò si pareua a lui che fosse cosa di animo debole & uile; e che egli si come s'era sforzato per adietro di superarlo con l'opere, così hora uoleua cercare di auanzarlo col giust, & con la ragione. Fu lodata nel Senato la risoluzione del mandare gli ambasciadori; ma non si trouauano già huomini da mandarui, percioche ciascuno rifiutaua il peso di così fatta ambasciaria per paura di se medesimo. Percioche Pompeo partendo di Roma, hauea detto nel Senato, come egli era per tenere in quello istesso luogo coloro, iquali rimaneuano, che quelli, che erano nel campo di Cesare. E in tal guisa andò la cosa in lunga in queste dispute, & scusationi per ispatio di tre giorni. Et oltre a ciò ui fu da nimici di Cesare spinto auanti L. Metello Tribuno della plebe, accioche anch'egli trattenesse, & mandasse la cosa in lungo, & che egli impedisse tutte quelle cose, lequali Cesare hauea disegnato di fare. Conosciuto da Cesare il costui disegno, & hauendo consumati quini alquanti giorni in uano, per non perderui il rimanente del tempo, non hauendo potuto fare quelle cose, lequali egli hauea disegnato; parti di Roma; & arriuò nelle parti della Francia di là dall'Alpi. Giunto quini, intese come Pompeo hauea mandato nella Spagna Vibullio Ruffo, il quale egli, fatto prigionie a Corfinio pochi giorni auanti, haueua liberato. Et che Domitio appresso, era andato con sette navi ueloci, lequali haueuano messe insieme in Sicilia, & in Sardigna i suoi schiaui, alla noita di Masilia per prenderla; hauendole ripiene de' suoi schiaui fatti liberi, e de i suoi lauoratori. & che parimente erano stati mandati auanti a Masilia per ambasciadori certi giouani nobili di Masilia, iquali Pompeo partendo di Roma haueua pregati, & esortati che le cose fatte in loro seruigio nuouamēte da Cesare, nō togliessero loro della memoria i uecchi benefici riceuuti già da lui. I Massiliensi hauute queste commissioni ferrarono a Cesare le porte. Haueuano i Massiliensi condotti in loro fauore gli Albici, che erano certi popoli Barbari stati anticamente in lega con esso loro, & che habitauano le montagne, che sono sopra Masilia; haueuano de' paesi uicini, et di tutti i loro castelli condotto nella terra gran quantità di grani; haueuano ol

Risoluzione del Senato di mandare gli ambasciadori.

Cesare li parti di Roma.
Pentina.

Albici in fauore de gli Massiliensi.

Cesare
parla a'
Massiliensi

d'All'ign
d'Armi-
gnac.

Cesare fa
uenir sot-
to Massi-
lia tre le-
gioni.
Arli.

tre a ciò fatto aprire nella terra più botteghe d'armi; rifaceuano le mura, rimetteuano in ordine l'armata, & racconciavano le porte. Cesare se chiamare a se quindici de' primi cittadini di Massilia, & ragionò a lungo con esso loro dicendo, che non uolessero essi esser quelli, che desero il principio a rompere quella guerra: che essi douean più tosto seguire l'auttorità di tutta Italia, che di ubidire al uolere di un'huomo solo: & appresso ricordò loro tutte quelle cose, lequali e' giudicaua essere a proposito per tornare gli animi loro in buono stato. Gli ambasciadori tornando dentro riferirono a i loro, quanto Cesare hauea ragionato; & tornati con la commissione di que' di dentro, risposero a Cesare in questa guisa. Che essi intendeuano, come il popol Romano era diuiso in due parti, & che ne al giudicio loro, ne alle lor forze s'apparteneua il discernere quale delle due parti hauesse più giusta cagione. Et Gn. Pompeo & C. Cesare difensori della città erano capi di quelle parti. L'uno de' quali haueua loro publicamente conceduto il paese de' Volgi, de' gli Arecomici, & de' gli Eluij; & l'altro gli haueua dato uinta la Francia; & haueua accresciuto loro l'entrate. Là onde hauendo pari benefici da amendue riceuuti douean uerso loro dimostrarli d'animo pari, & non aiutare alcun di loro contra l'altro, ne ricouer l'uno ne l'altro nella città, ne meno ne' porti. Ora mentre fra costoro si trattauano così fatte cose, Domitio arriuò con le navi a Massilia; & riceuuto da Massiliensi gli fu dato il governo della città. & fugli dato l'amministrazione interamente di quella guerra. Et comandandolo egli, mandarono scorrendo per tutto l'armata, & raccolsero tutte quelle navi da carico, lequali essi per ogni luogo poterono hauere, & le cōdussero nel porto, & si seruivano de' chioini di esse, de' legnami, & altri strumenti & apparecchi nauali per armare, et rifar l'altre: fero portare in publico tutto quel grano, che si potè trouare; e l'altre mercantie, & la uittouaglia riserbarono per l'assedio della città se auuenisse, che fossero asediati. Cesare sdegnato per si fatte ingiurie, se uenire sotto Massilia tre legioni & diede quini ordine di farli per l'assedio della terra torri, & gatti; disegnò parimente di far fabricare in Arelate dodici navi lunghe. Subito che queste furon finite, & armate in spatio di trenta giorni da quel dì, che i legnami furon tagliati, & condotte uicino a Massilia, ne sc'c. po Decio Bruto; & all'assedio & impresa di Massilia lasciò capo C. Trebonio suo luogotenente. Mentre, che egli attende a metter queste cose in ordine, & che negotia questo; mandò auanti nella Spagna C. Fabio Luogotenente con tre legioni, lequali egli haueua fatto fermare in Narbona, & per que' luoghi d'intorno, per cagione di suernarsi, & impose che con prestezza uedesse d'impadronirsi delle selue de' monti Pirenei; che allhora eran guardati i passi per ordine di L. Afranio Luogotenente; & oltre a ciò comandò che l'altre legioni, lequali erano alloggiate più lontano lo seguitassero. Fabio usandoui gran prestezza, si come gli era stato imposto, cacciò le guardie di que' luoghi, &

marciando

marciando a gran giornate arrivò colà, doue si trouaua l'esercito d'Affranio. Affranio, Petreio, & Vario, l'uno de' quali guardaua con tre legioni i paesi della Spagna di quà, l'altro dalla selua Castulonense per fino al fiume. Ana con due legioni; & il terzo dal detto fiume il paese de' Vettoni, & la Lusitania con pari numero di soldati, alla uenuta di Vibullio Russo, il quale, si come s'è già detto, era stato mandato da Pompeo nella Spagna, spartirono fra loro gli uffici, cō conuenzione che Petreio se n'andasse, partendo della Lusitania, e passando pe'l paese de' Vetrani, con tutte le sue genti a trouare Affranio. Et Vario guardasse con quelle legioni, lequali egli haueua tutti i paesi della Spagna di là. Ordinò in tal guisa le cose, Petreio per tutta la Lusitania comandò caualli e genti in aiuto: e Affranio fece il medesimo tra i Celtiberi, Cantabri e tra tutti i popoli Barbari che si stendono per fino all'Oceano. E messe tutte quelle genti insieme, Petreio con molta prestezza, passando pe'l paese de' Vettoni se ne uenue a trouare Affranio. Consultando tra loro la cosa di commune parere risoluerono di far la guerra ad Ilerda rispetto alla commodità di quel luogo. Erano, si come s'è già dimostrato, le legioni di Affranio tre, & due quelle di Petreio; & oltre acciò d'intorno a ottanta Cohorti di soldati armati di rotelle della Spagna di quà, & de gli armati di piccioli scudi della Spagna di là; & parimente intorno a cinque milla caualli di amendue queste prouincie. Hauueua già mandato Cesare le legioni nella Spagna, & con sei mila fanti, tre mila caualli, de' quali s'era seruito in tutte le passate guerre, & altrettanto numero di soldati cauati della Francia, iquali s'era fatti dare dalle città, hauendo chiamato a se di tutte nominatamente i più ualorosi; & più nobili huomini di quel le: & oltra questi i primi huomini dell'Aquitania, & delle montagne, che son poste uicine alla Francia. Hauueua inteso come Pompeo se ne uenueua alla uolta della Spagna, & passaua per la Mauritania con le sue legioni, & era per arriuar tosto. Egli si fé dare in presto buona somma di danari da Cohorti, & da i Capitani dell'esercito, & gli distribuì tutti fra i soldati. Facendo tal cosa uenne a fare due effetti; perche si uenne a legare con quel pegno gli animi de' Capitani; & con usare quella liberalità di que' doni, guadagnò gli animi de' soldati. Venueua Fabio tutta uolta tentando gli animi de' gli huomini delle città uicine con scriuer loro lettere, & mandarui ambasciadori. Hauueua fatto fare due ponti nel fiume Sicori, l'otano quattro miglia l'un dall'altro, & per questi ponti mandaua a prouedere gli strami, perche ne' giorni passati s'erano consumati tutti quelli, che si trouauano di quà dal fiume. I Capitani anchora dell'esercito di Pompeo faceuan quasi il medesimo, & p questa medesima cagione. Onde bene spesso i caualli dell'una & dell'altra parte uenueua alle mani. Et un giorno due legioni di Fabio, passando il fiume (si come erano usate di fare ogni dì) per uenire a soccorrere i loro, andati quini p prouedere gli strami; & seguitando le bagaglie, & tutta la caualleria trouò in un subito p lo numero

di Castiglia.
Guardiana.
di Castiglia nuova.
Portogallo.

Cantabri
Biscaglia
Portogallo.
di Castiglia nuova.
Lerida.

Guaescona.
Hoggi
Barberia.

Il Segre.

Affranio-
ua ad af-
frontar le
due legio-
ni di Fa-
bio.

CC

C

Cesare ar-
riua nel
câpo con
novecento
caualli.

Leida.

Diuina
prudenza
di Cesare

grande delle bestie, & per la molta acqua il ponte, & fu tolto il passo al ri-
manente della cavalleria. Onde tosto che Petreio & Affranio si accorsero di
tal cosa per la terra, & graticci che erano menati dall'acque del fiume; Affra-
nio se prestamente passare per quel ponte, il quale egli haueua uicino alla ter-
ra, & al campo, quattro legioni con tutta la cavalleria, & uenne ad affron-
tare le due legioni di Fabio. Ma subito, che la uenuta sua fu fatta intende-
re a L. Planco, il quale era capo di quelle legioni, stretto dal bisogno prese i
luoghi più alti, & auantaggiosi, & ordinò la battaglia diuersa in due parti a
fine, che la cavalleria non potesse torlo in mezzo. Et in tal guisa uenuto alle
mani co' nemici con assai minor numero di gente, sostenne il grande impeto
dell' fanterie, & della cavalleria nimica. CC Attaccatisi i caualli d'amen-
due le parti, cominciarono a uedersi da gli uni, & da gli altri di lontano l'in-
segne di due legioni, le quali C. Fabio haueua mandato per l'altro ponte in soc-
corso de' nostri, dubitando di quello che auene, che i Capitani del nimico eser-
cito uedendo l'occasione la si prendessero, & usassero il beneficio della fortuna
per dar la stretta a nostri; alla costoro uenuta si staccò la battaglia, & amen-
due feron ritirare le loro legioni a gli alloggiamenti. In que due giorni ar-
riuò in campo Cesare con novecento caualli, iquali egli si hauea ritenuti per
la guardia della persona sua. Era quasi, che rifatto il ponte, ch'era stato rot-
to dalla tempesta, & egli uolle, che quella notte fosse fornito. Egli conosciu-
to l'esser naturale di que' luoghi lasciò alla guardia del ponte, & de gli allog-
giamenti sei Cohorti, & tutte le bagaglie; & il seguente giorno si mosse con
tutto l'esercito diuiso in tre battaglie alla uolta d'Ilerda, e fermossi sotto'l
campo di Affranio: poi che si fu fermato quini alquanto in battaglia, diede in
conuenueuol luogo agio al nimico di uenire alle mani. Veduto questo Affra-
nio, caud' fuori le genti, & fermossi a punto nel mezzo del colle sotto'l campo.
Tosto che Cesare si auide come restaua ad Affranio il far la giornata, diseg-
nò di fermare il campo lontano dalle più basse parti da doue nasceua il mōte, d'in-
torno a quattrocento piedi: & affine, che i soldati non potessero essere spauen-
tati da qualche subita scorreria de' nimici, mentre fossero intenti a lauorare,
& che non fossero in ciò impediti; non uolle, che per ripari ni si facessero ba-
stioni, perche bisognaua che fossero rileuati, & che di lontano potessero sco-
prire il paese; ma se fare all'incontro del campo nimico un fosso largo quindici
piedi. La prima, & la seconda battaglia parimente stauano in arme nel-
la guisa, che s'erano ordinate fin da principio; & la terza stando nascosta do-
po queste attendeua a lauorare. Onde così facendo uenne a esser prima com-
piutamente fornito tutto quel lauoro, che Affranio potesse saper nulla, che
quini si facessero ripari. Cesare su la sera se passare le legioni di quà dal fosso,
& stando tutta la seguente notte in arme si fermò quini. Il seguente giorno
ritenne tutto l'esercito dentro dal fosso: & perche bisognaua, che s'andasse

troppo

dall'altro ponte, per li
di strame.

gato di Cesare.

che passava il fium:

ranio, & Petreio.

l'Afranio.

icio Planco oltra il

la Petreio, & da A-
ue di Lucio Planco.

Fabio in soccorso di

taglia contra Petre-

io uenuto a piedi del

illoggiamento d. Pe-
care patì alquanto di

re, uicino a nimici.



troppo lontano, per la materia da fare il bastione, ordinò per allhora di fortificare il campo in questa maniera; & a ciascuna legione consignaua un lato a fortificare; & comandò loro, che tirassero fossi di quella medesima grandezza; e fermò l'altre legioni senz'alcuno impedimento a fronte al nimico in battaglia. Volendo Affranio, & insieme Petreio arrecare a' nostri spauento, & impedir loro il lauorare; condussero il loro esercito sotto'l nascimento a punto del monte, & affrontando i nostri tentauano d'impe dirgli. Ma non perciò Cesare abbandonò l'opera, confidando nella guardia delle tre legioni, & ne riparì del fosso. Ora eglino non si essendo fermati quìui molto a lungo; ne meno discostatisi altresì molto dalla più bassa parte del colle, ridussero le genti a gli alloggiamenti. Cesare il terzo giorno se fortificare il campo co' bastioni, & volle che uenissero da lui l'altre compagnie anchora con tutte le bagaglie, le quali egli haueua già lasciato nel campo più alto. Era una pianura di forse un terzo di miglio nella terra d' Ilerda, & nel colle uicino doue Petreio, & Affranio s'erano fermati col campo, e nel mezzo quasi dello spatio, ch'era fra loro uì haueua un picciolo monticello alquanto rileuato dal piano; sì che se Cesare l'hauesse preso, & fortificato teneuano p' certo, che egli harebbe potuto uietare a' nemici l'andare alla terra, e' l' passo del ponte, & che non hauessero punto di quella uittonaglia, laquale haueuano messa dentro la terra. E con questa speranza caud' suor de' ripari tre legioni, & messe le genti in battaglia in luoghi molto a proposito, volle, che le guardie dell' insegne d'una legione scorressero auanti, et che prendessero quel monticello. Conosciti questo suo disegno, furon mandati per più corto uiaaggio a prender questo luogo quelle còpagnie che erano di guardia dauanti al capo di Affranio. Vennero quìui alle mani, & perche le gèti di Affranio erano arrinate prima nel monticello, i nostri furon buttati indietro, & fu loro forza di uoltar le spalle per altre genti, che arriuarono in fauore de' nimici, & di ritirarsi all' insegne, & alle legioni. La maniera del combattere di que' soldati, era così fatta, che primieramente si moueuanò correndo con gran furia, & arditamente prendeano il luogo; non seruauano molto gli ordini loro, ma combatteuano rari, & sparsi qua, & là; & ogn'hora che auuedessero d'haurne il peggio, & di essere stretti da' nimici, nò stimauano, che fosse uergogna di ritirarsi, & partirsi da luoghi loro: peche s'erano anezzi co' Lusitani, et altri popoli barbari, in una certa maniera di combattere; il che quasi sempre suole auuenire, in qualunque luogo il soldato s' inuecchia, che preda molto di costumi di q'l paese. Tranagliò molto questo modo di costoro allhora i nostri soldati nò più usati a così fatta guisa di còbattere, percioche essi giudicauano uedèdo come ciascuno andaua scorrendo auanti di donere esser tolti in mezzo dalla bāda più aperta; doue essi teneuano che facesse di mestiero di seruare gli ordini loro, di nò partirsi dall' insegne nè meno di lasciare il luogo preso prima da loro senza qualche cagione di grāde

Lerida.
Pianura
doue era-
no Petre-
io & Affra-
nio.

maniera
del còbat-
tere.

portughe-
si.

importàza. Ora trauagliati i questa guisa i caporali, et le guardie dell' insegne, la legione, laquale s'era fermata da quella bāda, nō stette forte nel suo luogo, ma si ritirò sopra del colle uicino. Vedendo Cesare quasi tutta la battaglia piena di terrore, laqual cosa era succeduta fuor dell' openione, & dell' usato: meso animo a' suoi, condusse la nona legione a soccorrerli; onde uenne a frenare i nimici già fatti insolenti, & che fieramente seguittauano i nostri, si che gli costrinse a uoltare a' nostri le spalle, & a ritirarsi alla città d' Ilerda, & a fermarsi sotto le mura. Ma i soldati della nona legione troppo insuperbiti, mentre cercauano di ristorare il danno riceuuto, temerariamente seguitando i nimici, che fuggiuano di lungo, uennero a sopraggiugnere in un luogo strano, & sinistro, & arriuarono sotto quel monte, sopra del quale era posta la terra: uolendo poscia quindi ritirarsi, i nimici trouandosi con auantaggio di luogo, di nuouo stringeano i nostri. Il sito di quel luogo era dirupato, & diritto dall' una, & dall' altra parte, & era di tanta larghezza, che tre Coborti stando in battaglia l' occupauan tutto; ne si poteua mādare dalle sue bande gente in soccorso, nè la caualleria poteua souuenire a gli stanchi & affaticati soldati. Et di uerso la terra hauea la sua sommità, che scendeua per lunghezza di passi in torno a quattrocento, & quiui poteuano i nostri ritirarsi, perche tratti da quello ardore di seguitare il nimico, erano inconsideratamente scorsi auanti sin quiui. Ora quiui si combatteua, & il luogo era scommodo per essere molto stretto, & perche s' erano a punto fermati sotto le radici del mōte; di maniera, che niun' arme di quelle, che erano tirate loro, giungeua in uano, & con la pazienza, sopportauano tutte le ferite che riceueuano. Si ueniua tutt' hora accrescendo le genti nimiche, & spesso spesso si mandauano dal campo, passando per la terra nuoue compagnie, che entrassero freschi a combattere in luogo de' già stracchi, & affaticati soldati. Et ancho Cesare d' altra parte era forzato di fare il medesimo, accioche mandate nuoue compagnie in luogo delle prime ritirasse i già stanchi. Ora, poi che quiui si fu in tal guisa combattuto per ispazio di cinque hore continue, & trouandosi ogni hora più grauemente stretti dalla moltitudine grande de' nimici; hauendo già consumate tutte l' armi da tirare, impugnate le spade fecero uno sforzo impetuoso di uerso il monte contra le compagnie; & hauendone ributtati alquanti si portarono di maniera, che gli altri per forza si uoltarono indietro. Ora ritirati si i soldati delle compagnie nimiche sotto le mura: & alcuni di loro cacciati dalla paura grande dentro la terra, ageno l' cosa su a' nostri di ritirarsi. Et la nostra caualleria come che si fosse fermata in luoghi bassi, & spiaggiosi, salì nondimeno dall' una & dall' altra banda oprando la forza e' l' ualore, alla sommità del poggio; & scorrendo fra le due battaglie diede a' nostri cagione di potersi uie più agiata mēte & sicuramēte ritirare. Et in tal guisa uariando la sorte della battaglia si combattete. Nel primo assalto furono ammazati intorno a settanta de' nostri

& tra

Lerida.

Sito del
luogo.Dura e
difficile
battaglia.Morte di
Q. Fulgi-
nio.

Et tra costoro Q. Fulginio uno de' primi Capitani di dugento armati della deci-
 maquarta legione, il quale per l' eccellente suo ualore, da gli ultimi ordini era
 stato inalzato a quel grado: & de' feriti ue ne furono oltre il numero di seiceto.
 Furono morti di quelli di Affranio T. Cecilio primo Capitano di una legione,
 & quattro altri Capitani appresso, & più di dugento soldati. Ma l' una &
 l' altra parte temne di quel giorno quest' openione, che amendue stimuano
 d' essersi partiti della battaglia superiori. Quelli di Affranio per questo, che
 partendosi a giudicio d' ogn' huomo, che n' hauessero il peggio, fossero nondi-
 meno restati lungamente a fronte a' nostri, & hauessero sostenuto l' impeto lo-
 ro, & hauessero nel principio mantenuto il luogo loro e' l' presa monticello,
 che era stata questa la cagione di quella fattione, & che i nostri su que' primi
 affroniti hauessero cominciato a uoltar loro per forza le spalle. Et d' altra par-
 te i nostri, che fossero uenuti alle mani co' nimici in luogo di auantaggio, &
 con manco numero di gente; che fossero stati cinque hore continue sorti a fron-
 te a i nimici; che impugnatsi le spade hauessero presa la cima del monte; che
 hauessero costretti i nimici da' luoghi più alti a uoltar loro le reni & che gli
 hauessero per forza rimessi nella terra. Essi fortificaron molto bene il mon-
 ticello, per cagion di cui s' era fatta così gran fattione, & uimero le guar-
 die. Nacque medesimamente in que' due giorni, che furon fatti queste co-
 se un subito danno: perciocche uenne dal cielo così ruinoso pioggia, che p quel-
 lo, che si sapea, non eran mai altra uolta state in que' luoghi acque maggiori:
 & allhora le niui di tutti que' monti si disfecero, onde l' acque sopra uanzaro-
 no i più alti argini de' fiumi, & in un sol giorno ruppero amendue que' pon-
 ti, iquali hauea fatti fare C. Fabio: laqual cosa apportò all' essercito di Cesa-
 re molto graui difficoltà. Conciofosse cosa, che per essere i campi si come s' è
 mostrato più adietro, posli fra due fiumi, Sicori, & Cinga, non si poteua per i spa-
 tio di trenta miglia ne l' uno ne l' altro di questi passare, & tutti era forzati
 necessariamente di starsi in que' luoghi stretti; nè poteuano le città, lequali
 erano diuenute amiche di Cesare, souenirlo di grani; ne quelli, iquali s' era-
 no, andendo a far prouisione di strami, troppo quindi discostati, serrati da
 que' fiumi ritornare al campo, nè meno altresì le gran compagnie, che ueni-
 uano d' Italia & di Fràcia in fauor di Cesare, al capo arriuare. Il tēpo era dif-
 ficilissimo, & allhora ne gli alloggiamenti de' soldati non u' erano grani, e non
 erano molto lontano al maturarsi, & le città erano sfinite; perche Affranio a-
 uanti che Cesare arriuasse haueua fatto condurre quasi tutto il grano ad Iler-
 da; doue se pure ue n' era restato punto, Cesare ne passati giorni l' haueua tutto
 cōsumato: e le nicene città haueuano rispetto alle guerre discostati di que' paesi
 tutti i bestiami, che poteua essere il secondo aiuto contra la carestia. Que' sol-
 dati, iquali erano andati fuori, d' per cagione di procedere di strame, o proue-
 der de' grani; eran seguitati da' Lusitani armati alla leggiera, & da gli Spa-

Numero
di feriti.

Commu-
ne parti-
ta di esse-
re stati su-
periori.

S. gro
Ringa.

Lerida.

Portu-
gnesi.

gnuoli

guuoli della Spagna alta armati di piccioli scudi, a' quali era ageuole il pas-
 sare il fiume, perche tutti sono usati di non andare ne gli esserciti senza otri.
 L'essercito di Affranio hauea d'altra parte abbondanza di tutte le cose; s'era
 fatta prouision grande di grano, & il proueduto & razunato ne' tempi pas-
 sati era quiui portato di tutto quel paese; n'era gran quantità di strami, &
 daua loro facultà grande di queste cose tutte senza pericolo alcuno il ponte
 d'Ilerda, & i luoghi di là dal fiume non anchor punto tocchi; là doue Cesare
 non poteu in alcun modo passare. Duraron quest'acque per molti giorni. Ce-
 sare fè forza di rifare i ponti, ma nè la grandezza del fiume lo lasciua fare,
 ne meno le compagnie de' soldati nimici messi ordinatamente su per la riu del
 fiume comportauano, che si facessero: & ageuol cosa era loro di ciò uietargli,
 sì per la natura del fiume, & per l'altezza dell'acqua; & si ancho perche da
 tutte le ripe si tirauano l'armi in un luogo solo, & quello molto stretto; & era
 certamente difficile in uno istesso tempo finire il lauoro, rispetto all'acque ue-
 locissime & rapidissime del fiume, & schiuare altresì i colpi dell'armi tirate.
 Venne la nuoua ad Affranio, come gran numero di gente che ueniua a tro-
 uar Cesare, s'eran fermate lungola riu del fiume. Erano uenuti quiui de
 gl' Arcieri de' popoli Rbutheni; la caualleria della Francia con gran numero
 di carri, & molte bagaglie sì, come è antico costume de' Francesi. V'erano ol-
 tre a ciò di qualunque nazione intorno a seimila persone co'serui loro et co'si-
 gliuoli; ma non era fra costoro alcuno ordine, nè alcun fermo capo al gouerno;
 perche ciascuno si guidaua secondo il parer suo; & tutti marciauano senz'al-
 cun sospetto, usati alla licenza de' tempi passati, & de' già fatti uiaaggi. V'era-
 no molti nobili giouani figliuoli di Senatori, & dell'ordine de' cauallieri.
 V'erano gli ambasciadori delle città: u'erano i luogotenenti di Cesare, & era-
 no tutti questi ritenuti dai fiumi. Affranio menando seco tutta la caualleria
 con tre legioni in tempo di notte se n'andò per dar la stretta a tutti costoro; &
 hauendo mandato auanti la caualleria gli assaltò all'improviso; la caualleria
 Francese nondimeno si mise tosto in battaglia, & uenne alle mani co' nimici.
 Questi, mentre si potè combattere ad ugual partito, auenga che fossero pochi,
 sostennero nondimeno gran numero di nimici; ma doue poscia si comincia-
 rono a scoprir uicino l'insegne delle legioni, per duti pochi de' loro si ritiraro-
 no ne' monti uicini. Questo tempo di questa fattione arrecò a' nostri gran com-
 modità a saluarli: perche hauendo questo spatio, si ritirarono in luoghi alti, &
 auantaggiosi. Moriron quel giorno intorno dugento arcieri, pochi caualli, con
 picciol numero altresì di saccomanni, & di bagaglie: nacque ben fra loro grā
 carestia; & questa cosa cominciò a parer loro tuttauia più graue nō solamente
 per lo mīcamēto presente delle cose, ma per lo sospetto etiā dīo del tēpo che do-
 ueua uenire. Et era già la carestia uenuta a tale, che in uno staio di grano si spē
 deua fino a cinquāta danari, et il mīcamēto del grano hauua indebolito le for-

di Roder

 Accortez
 za di Af-
 franio.

 Carestia
 nel cāpo.

ze de' soldati, & ogni giorno si ueniuanò accrescèdo i disagi & i dāni; et le cose haueuano i sì pochi giorni fatta una grādissima mutatione; & la fortuna s'era di sorte piegata, che i nostri erā molto trauagliati dal mācamēto grāde di tutte le cose necessarie; doue i nimici haueuano abbōdāza d'ogni cosa; et erā riputati superiori. Cesare perche si trouaua pochi grani, comādaua a quelle città, che poco auanti gli erano diuenute amiche, che gli dessero de' bestiami; & appresso mādaua i faccomāni alle città più lōtane. Egli intrāto cō tutti que' modi, che poteva, rimediua al mancamento presente delle cose. Affranio, & Petreio, & gli amici loro scriueuano tutte queste cose, & molto maggiori anchora a Roma a i loro; & il romore, che n'andaua d'intorno fingeua molte cose, di maniera, che si pareua quasi, che la guerra fosse già finita. Venute in Roma queste lettere & queste nuoue; andauano in gran numero le genti a trouare Affranio, & molti si congratulauano con esso. Molti buomini partēdo d'Italia n'andauano a trouare Gn. Pompeo; alcuni per essere i primi a portargli così fatte nuoue; altri perche, non si pareffe, che hauessero aspettato di uedere il fine della guerra; & altri perche non si giudicasse, che fossero stati fra gli ultimi ad andarui. Ora essendo la cosa ridotta in tanta strettezza & trauaglio, & hauēdo i soldati di Affranio, & la caualleria preso quasi tutti i passi & le uie; ne si potendorisare altramente i ponti; Cesare comandò a i soldati, che facessero delle navi, & di quella maniera che gli anni passati la pratica dell'Inghilterra gli haueua insegnato di fare. Si faceuano primieramente da costoro le carene e gli staminali delle navi di materia leggeri, & il rimanente delle navi fatte di uimini si ricopriua di coiaime. Poi che queste furon finite attaccandole a' carri, le fē tirare di notte uentidue miglia lontano dal campo: & sopra queste navi passò i soldati di là dal fiume, e prese all'improuiso quel colle che si distendeva fino alle rive del fiume: & auanti che i nimici suoi ne sapessero nulla, lo fē con prestezza fortificare: fē poscia passare in esso una legione, & in due giorni compiutamente finì il ponte cominciato di quà & di là dal fiume. Et in tal guisa riceuette sicuramente le uittouaglie, & coloro, iquali erano andati a far prouisione di grano; & cominciò a dare speditione alle facende de' grani. Passò quel medesimo giorno gran parte della caualleria di là dal fiume; iquali assaltando all'improuiso coloro, che faceano prouisione di frumi, che senza sospetto alcuno erano sparsi quà & là, fecero un grosso bottino di bestie; & assai simili pregoni; & essendo uenuti in fauor loro le compagnie de' i soldati armati di piccioli feudi, fecero di loro sauamente due parti, assine che una stesfe alla guardia della preda, & l'altra si opponesse a coloro, che ueniuan contra, & che gli ributtasse in dietro; & in tanto misero in mezzo un Cohorte di soldati, che temerariamente uscendo della battaglia erano scorsi auanti a gli altri, et erano da gli altri spartiti, & gli tagliarono a pezzi; & essi si ridisero con grandissima preda per lo medesimo ponte a saluamento nel campo. Ora, men-

Aueri.

Ingegneri
di CesarePassara
de' soldati
di là dal
fiume.

Bottini.

Lerida.
Nauì lun-
ghe fatte
a Massilia.

D. Bruto
capo del-
le nauì di
Cesare.

Pugna na-
uale.

Vantag-
gio delle
nauì Cesa-
riane.

Rotta del-
le nauì de
i Massiliei.

tre sotto Ilerda si facciano queste cose, gli huomini di Massilia guidandosi secon-
do il consiglio di L. Domitio; spedirono dice sette nauì lunghe, undeci delle qua-
li eran coperte, & ui aggiunsero molti altri legni più piccioli, accioche l'ar-
mata nostra uenisse a spauentarsi nel uedere sì gran numero di legni ui misero
sopra gran numero di balestrieri & di Albici, de' quali ragionammo più adie-
tro; & dando loro animo, con premij & offerte grandi gli spinsero auanti. Si
fè Domitio dare alcune nauì, & empille di que' contadini & pastori, i quali
egli haueua quiui seco condotti. Ora poi che l'armata fu di questa maniera di
quanto facea di mestiero fornita; se ne uennero molto sicuramente alla uolta
delle nostre nauì, delle quali era capo D. Bruto. S'erano queste fermate uicino
a un' Isola posta all'incòtro di Massilia. Era Bruto molto inferiore a' nimici nel
numero delle nauì; ma hauendo di tutte le Legioni scelti i più braui soldati, et
di quelli che stanno alla guardia dell' insegne; Cesare gli hauea fatti Capitani
di quell' armata, & essi haueuan cercato di haueuere un carico così fatto. Haue-
uan questi tali apprestato uncini di ferro, & eran forniti di gran quantità d'ar-
mi in bastate, & di frizze & dardi, & altr' armi somiglianti da tirare. Ora in-
tesa la uenuta de' nimici, si mossero tosto con le nauì dal porto, & affrontaronsi
con l'armata de' Massiliei. Si combattè quiui ualorosamente, & con molta fie-
rezza dall' una & dall' altra parte; & gli Albici non cedeano a' nostri molto
nel ualore, per essere huomini feroci, crudeli, montanari, & esercitati nell'ar-
mi; & essendo pure hora partiti da gli huomini di Massilia serbauano ancho-
ra nell' animo le fresche promesse & offerte loro fatte; & i fieri uillani stimo-
lati dalla speranza di esser fatti liberi, faceuano ogni sforzo di mostrare auà-
ti a gli occhi del Signor loro proua grande di quanto ualesero. I Massiliei
confidandosi nella prestezza delle nauì, & nel sapere de' patroni & gouerna-
tori di esse, scherniuano i nostri; & schifauano gli impeti loro; & trouandosi
in luogo larghissimo che poteano, haueudo fatto l'ordine dell'armata loro
in lungo distendere, si sforzauano di torre i nostri in mezzo, ò di asaltare cia-
scuna delle nostre con più nauì delle loro; ò se potessero di romper loro i tra-
sacorrei i remi; & ogni hora che per forza s'erano uenuti più a' nostri accostà-
do, dal sapere de' marinai, & dall'artificio del nauigare rifuggiuano al ualore
di que' montanari. I nostri, perche si seruiauano di huomini molto meno esserci-
tati in menare i remi, & di marinai manco pratici, i quali s'erano pure allho-
ra leuati delle nauì da carico, ne haueuano ancora pratica di conoscer non che
altro, i nomi de' gli strumenti di quelle, & erano etiandio impediti dalla len-
tezza & grauezza di sì fatte nauì, che essendo così subitamente fabricate di
materie fresche, non haueuano quel medesimo modo di uelocità; ogn' hora, che
aueniuua, che potessero combattendo uenirsi accostando, uolentieri una delle lo-
ro nauì s' affrontaua con due delle nimiche, & gettando auanti gli uncini di fer-
ro, & ritenuta l'una & l'altra naue; combatteuano in più parte, & saluano

sopra

sopra le navi de' nimici; & hauendo amazzato gran numero d'Albici & di Villani, affondaron parte delle navi; alcune ne presero con le genti che dentro ui si trouauano, & all'altre diedero per fino nel porto la caccia. Andaron male quel giorno noue navi de' Massiliensi con quelle, che furon prese. Venne in un tratto a Cesare sotto Ilerda la nuoua di questa fastione. Et a punto finito il ponte si uide una presta mutatione di Fortuna. Che coloro spauentati dal ualore de' caualli, andauan fuori manco liberamente, & con molto minore ardire; anzi che non si discostando molto a lungo dal campo per potersi prestissimamente ritirare, eran più stretti nell'andar prouedendo gli strami: & talhora con lungo giro fuggiuano le guardie & le poste de' caualli; oueramente riceuuto da loro qualche danno, ò pure ueduta la caualleria di lontano, gettate giù le somme nel mezzo della strada, si fuggiuano da loro. Et ultimamente haueuano disegnato di framettere più giorni, & di andare contra l'uso d'ognuno a far la notte prouisione di strame. Gli Oscesi intanto & i Calaguritani, iquali erano in lega con essi, gli mandarono ambasciadori, & offersero di uoler fare, quãto fosse comandato loro. Seguitarono etiandio costoro i Tarraconesi, i Lacetani e gli Ausetani; & pochi giorni dipoi gli Illurgauonesi, iquali habitano uicino al fiume Ibero. Egli richiese tutti questi popoli, che lo souenissero di grano, & essi promisero di farlo: & hauendo ragunate tutte le bestie da soma, che poterono, ne portarono quantità grande nel campo. Passò medesimamente nel suo campo un Coborte di soldati Illurgauonesi, inteso il partito preso dalla città; da lungi doue staua alloggiato, leuò l'insegne. E poi che fu finito il ponte si nide una mutation grande in un subito di tutte le cose; & essendo diuenute amiche di Cesare cinque grosse città: fatta la prouisione de' grani, cessati i romori, che erano sparsi delle legioni, che ueniuan in aiuto, che per quello, che si diceua ueniuan per la Mauritania con Pompeo; molte città lontane si ribellarono da Affranio, & uennero alla dinotione di Cesare. Spauentati da queste cose gli animi de' gli auuersarij; Cesare acciò che non bisognasse con lungo giro mandar la caualleria per lo ponte; trouato un luogo a proposito, disegnò di fare molti fossi di trenta piedi di larghezza, per isuolgere con essi parte dell'acqua del fiume Sicori, & fare intal guisa, che'l fiume si potesse guazzare. Non furono appena questi compiti, che in Affranio & Petreio entrò gran sospetto che non fosse loro impedito l'hauere del grano, & delli strami; perche Cesare era molto gagliardo nella caualleria. Là onde essi disposero di quindi partirsi, & tirar la guerra nel paese de' Celtiberi. Aiutaua questo lor disegno ancho una cosa, che delle due nationi contrarie, lequali erano state nella guerra passata sotto L. Sertorio, le città uinte temeuano anchora il nome, & il dominio di colui che non u'era; & quelle, lequali erano state forzi nell'amicitia di Pompeo, l'amauan molto, haendo da esso riceuuti gran benefici. Doue fra que' Barbari il nome di Cesare non era molto conosciuto. Essi attendeuan quini gran numero

Lerida.
Torna al-
le cose sot-
to Ilerda.

d'Offa.
di Arago-
na.

Barberia.

Segro.

Cesare ga-
gliardo
nella ca-
ualleria.

Il nome
di Cesare

nó molto
conosciu-
to fra Bar-
bari Celti-
beri.

Segro.

Cesare fa
passare a
suoi il fiu-
me Sicori

Lerida.

Caualle-
ria manda-
ta da Ce-
sare.

Animosi-
tà de' sol-
dati Cesa-
riani.

di caualleria, & grandi aiuti, & ne' luoghi loro pensauano di trattene-
re la guerra, si che si conducesse nel uerno. Fermato tra loro questo disegno, comada-
rono, che si cercassero per tutto il fiume Ibero le navi, & si conducessero ad Otto-
gesa. Era questa una terra posta uicino al fiume Ibero, & era uenti miglia ló-
ta no al capo. Quiui comandarono, che giunte insieme più navi si facesse nel fiume
un ponte, & feron passare a due legioni il fiume Sicori; & fortificarono il cam-
po con un bastione di dodici piedi. Saputa per mezzo delle spie questa cosa,
Cesare hauendo con estrema fatica de' soldati seguitata l'opera del far più ra-
mi del fiume, hauena già ridotto la cosa a termine, che la caualleria, come che
difficilmente & con fatica grande, poteua nondimeno & ardiua guazzando
passare. Bene è uero, che i fanti a piedi auanzauano solamente con le spalle,
& dal mezzo del petto in su sopra l'acque, si che & dall'altezza, & dalla ne-
locità dell'acque, erano impediti di passare. Venne nondimeno quasi, che in
uno istesso tempo la nouua, come già era fatto il ponte sopra l'Ibero quando il
fiume Sicori si poteua guazzando passare. Et allhora giudicauano essi di doue-
re tanto maggiormente esser solleciti di fare il uiaggio. Là onde lasciati in
Ilerda due Cohorti di soldati uenuti in aiuto, alla guardia, passaron con tutto
l'esercito il fiume Sicori, & giunsero insieme il campo con quelle due legio-
ni le quali hauena fatte passare ne passati giorni. Onde non restaua a fare al-
tro a Cesare, che di assaltare con la caualleria la battaglia de' suoi auuersarij,
& far loro del male & de' danni; perche bisognaua per lungo giro condursi
al suo ponte, di sorte, che gli auuersarij si potessero condurre all'Ibero per molto
più breue strada. La caualleria mandata da lui passò il fiume: & hauendo Pe-
treio & Affranio, dopo la meza notte fatto muouere il campo, si presentarono
in un tempo alla retroguarda della battaglia; & sparsisi quà & là in nu-
mero grande, cominciarono a ritardargli, & impedir loro l'andare auanti.
Vedeuasi all'apparire del nouo giorno di que' luoghi alti, che si congiunge-
uano col campo di Cesare, come la coda della battaglia de' gli auuersarij era
mal trattata dal menar delle mani della nostra caualleria, & talhora si ue-
deua come stauano forti contra nostri, & talhora erano sbaragliati; e bene
spesso riuoltarsi l'insegne, & i nostri esser rinculati dall'impeto di tutta la bat-
taglia, quindi riuoltarsi & seguitargli. I soldati di Cesare intanto si uede-
uano per tutto il campo far capannelli & lamentarsi, che fosse lasciato scap-
par loro il nimico delle mani, & che la guerra andrebbe necessariamente più
in lungo; uedeanansi tutt'hora andare da i Cohorti, & Capitani, & strettamen-
te pregargli, che si facesse sapere a Cesare, che non uolesse né alla fatica loro
né al pericolo perdonare: che essi eran pronti & poteano farlo, & hauenuano
ardire di passare il fiume colà, doue erano poco auanti passati i cauali. Mos-
so Cesare dalla cosoro sollecitudine, & dal dir loro, come che sospettasse assai
di mettere in un si gran fiume l'esercito, giudicaua nondimeno di tentare &

far

far pruona di tal cosa. Comandò dunque, che di tutte le compagnie si facesse una scelta di soldati di manco conto, l'animo & le forze de' quali per quanto si pareua, non erano bastevoli a sopportar tal cosa; & questi con una legione lasciò alla guardia del campo; quindi caud del capo l'altre legioni senz'alcun impedimento di bagaglie, & hauendo fatto fermare nel fiume dalla banda di sopra, & di sotto, gran numero di bestie grosse, sè passare in tal guisa di là l'esercito, & alcuni soldati sforzati dalla furia dell'acque furon dalla cavalleria ritenuti & aiutati, onde non uenì morì alcuno. Passato a saluamento l'esercito, mise tosto i soldati in battaglia, & cominciò a condurre l'esercito auanti in tre battaglie. E fu sì grande la uolontà de' soldati, che accresciuto a quel uiaaggio il giramento di sei miglia di strada per arriuare là doue si poteua passare il fiume, & framestouò quello indugio grande, che s'era fatto nel passare; quelli che s'erano partiti dopò la meza notte, arruaron nondimeno a gli altri auanti hora di nona. Ora tosto che Affranio insieme con Petreio bebbiero dalla lunga ueduto costoro; spauentati dalla nouità del caso, si fermarono in luoghi alti, & misero le genti in battaglia. Cesare intanto fermandosi nel piano, uolle, che l'esercito si rinfrescasse, per non entrare a combattere co' soldati stanchi, & affaticati. Et essi di nuouo facendò forza d'andare auanti, seguì il camino, & di nuouo si fermò. Et a loro fu forza di fermare il campo molto prima che non hauenan disegnato; percioche u'erano di sotto alcune montagne, e cinque miglia quindi lontano il uiaaggio cominciua a essere difficile & stretto; & essi si ritirauano dentro di queste montagne per fuggire la cavalleria di Cesare, et puietare, (messa in que' passi stretti la guardia) il passo all'esercito p potere passare senza pericolo, & senza sospetto le genti di là dal fiume Ibero: la qual cosa fu loro di bisogno di tētare, & di mettere ad effetto rimossa ogni cagione; onde stāchi dall'hauere cōbattuto tutto quel giorno, & dal fatto camino, differiron la cosa al giorno seguente. Cesare d'altra parte sè fermare anch'egli il campo sopra del colle uicino. Ora essendo stati presi d'intorno alla meza notte dalla cavalleria coloro, iquali s'erano p cagione di andare per l'acqua discostati dal capo, intese Cesare da costoro come i Capitani de' gli auuersarij, cauauano tētamente le genti del campo. Egli tosto saputo questo sè dare all'arme, & secondo l'uso della guerra sè mandar le grida che si marciasse auanti. Gli auuersarij udite le grida de' nostri, dubitando, che fosse loro forza di uenire alle mani co' nimici, & cōbattere co' pesi addosso impediti dalla notte, oueramente di non essere a que' passi stretti ritenuti dalla cavalleria di Cesare, si tolsero dal uiaaggio, & ritennero le genti nel capo. Petreio il giorno seguente accompagnato da pochi caualli solamente, se n'andò secretamente a riconoscere i luoghi, il medesimo fecero nel campo di Cesare: perche fu mandato L. Decidio Sasso, che con alquanti compagni andasse a riconoscere la natura de' luoghi di quel paese. L'uno & l'altro di costoro riferì a suoi quel medesi-

Ordine di
Cesare.

Andamēti
delle gēti
di Cesare,
e di quel-
le di Pom-
peo.

Auerti.

L. Deci-
dio Sasso.

Disputa
fra Petre-
io & Affra-
nio.

L'uno e
l'altro ca-
po uà
marchian-
do per ue-
nire a bat-
teglia.

Soldati di
Affranio.

Lerida.

mo; che cinque miglia l'otano u'era il paese largo et aperto, che poi u'erano luoghi aspri & montagne, onde a colui, che fosse il primo a prendere que' passi di que' luoghi stretti, non sarebbe poscia fatica impedire al nimico di andarui. Fu grã di sputa nel cõsiglio fra Petreio et Affranio, et tra loro si discorreua di qual tẽpo si douesse prendere p partirsi. Alla maggior parte pareua, che si douesse camminare di notte, peche si poteua arriuare a que' passi stretti auanti, che fossero s'riti da persona. Altri poscia, perche la notte passata nel cãpo di Cesare s'era udito dare al l'arme, prendeuano quindi argomento, che non si potessero secretamente partirsi: perche la caualleria di Cesare la notte si spargena d'intorno, & prendeuano i passi di tutti que' luoghi, & di que' niaggi; & che si doueua sopra tutto fuggire il combattere la notte, perche nelle discordie civili i soldati spauentati, soleuano più tosto gouernarsi secondo la paura di loro medesimi, che secondo il debito del giuramento loro. Doue di giorno sarebbe molto nel costetto d'ogn'uno la uergogna, & molto altresì giouarebbe la presenza de Coborti, & de' Capitani; per le quai cose i soldati sogliono andare più ritenuti & cercare di non mancare del debito loro. Là onde per qual si uoglia ragione più tosto era da uenire alle mani di giorno, & che anchor che con hauermi ricenuto qualche danno, si poteua nondimeno prendere il luogo, alqual erano dirizzati, saluando l'intiero dell'essercito. Et questa proposta fu uinta nel cõsiglio, & ordinaron, che l' seguente giorno all'apparir dell'alba si marciasse auanti. Poi che Cesare hebbe fatto riconoscere il paese, subito, che si uide apparire l'aurora, se muouere il campo, & condusse per lungo giro di paese l'essercito, non facendo alcun certo camino; percioche quelle strade, che conduceuano all'Ibero & ad Ottogesa, eran prese da' nimici, iquali u'hauuano all'incontro fermato il cãpo. Ad esso conueniua di passare alcune ualli grandissime; & oltre a ciò certi grossissimi sassi, & difficilissimi, & in molti luoghi dirupati impedinano la strada, di maniera, che bisognaua, che si porgeessero l'un l'altro l'armi, & che i soldati facessero gran parte del uiaggio disarmati, & aiutati a portarsi l'un l'altro. Bene è uero, che tra loro non ui haueua pure uno, che ricusasse tal fatica, perche stimauano, che questo douesse essere il fine di tutte le fatiche loro, se haueessero potuto ferrare a' nimici il passo d'andare al fiume Ibero, & impedirgli l'hauere la uittonaglia. I soldati di Affranio su quel primo, tutti lieti uscuiano del campo per andare a uedere, & con dire uillanie, & ingiuriose parole andauano dietro a coloro, che pensauano, che stretti dalla necessitã del uitto si fuggissero, & se ne tornassero uerso Lerida. Percioche questo uiaggio era diuerso al proposito loro, & si pareua, che n'andassero a punto al contrario di quello, che doueua. Ora i loro Capitani commendauano con molte lodi il partito preso da loro, d'essere stati fermi nel campo; & appresso aiutaua molto anchora la loro openione, perche uedeuano, che essi erano, senza bestie da soma, & senza bagaglie, andati a questo uiaggio; di maniera, che essi teneuano

per

per certo, che e' non potessero molto lungo restare al mancamento, che haueuano delle cose. Ma doue poscia uidero la battaglia riuolgersi a poco a poco da man destra, & che si accorsero come già i primi erano saliti sopra i luoghi positi all'incontro del campo; non ui haueua alcuno, che fosse così lento, & che si fattamente fuggisse la fatica, che non giudicasse, che fosse da saltar tosto fuor de' ripari, & da opporsi a gli auuersarij. Si diede tosto all'arme, & tutto l'esercito, lasciate alcune compagnie alla guardia de' gli alloggiamenti, saltaron fuori, & per diritta strada se n'andarono uerso l'Ibero. L'importanza di tutta quella fattione era posta nella prestezza, di qual di loro prima potesse prendere que' passi stretti, & l'altezza di que' monti. Ma l'esercito di Cesare era dalla difficoltà delle strade ritardato. E la caualleria di Cesare ritardaua le genti di Affranio con uenirle tutt'hora seguitando. I soldati di Affranio haueuano nondimeno ridotto la cosa a termine, che se essi hauessero potuto prendere que' primi monti, uerso i quali essi marciauano, ueniuano a fuggire il pericolo. Ma non harebbon già potuto saluare le bagaglie di tutto l'esercito, & le compagnie lasciate nel campo; perche ogn'hora, che fossero serrate dall'esercito di Cesare, non si poteua poscia in alcun modo dar loro soccorso ueruno. Cesare fu il primo a fornire il suo uiaaggio; & passate alcune gradissime ripe, trouata una pianura, mise quini a fronte a' nimici l'esercito in battaglia. Affranio trouandosi la retroguarda delle sue genti dalla nemica caualleria tutta uolta stretta e trauagliata, & uedendosi il nimico dauanti; abbattutosi in un certo colle quini si fermò. Mandò poi quattro Cohorti di soldati armati con gli scudi piccioli a prendere un monte altissimo, ilquale era nel cospetto d'ogn'uno. Comandò loro, che correndo quanto più poteuano prendessero il monte, con proposito d'andarui poscia anch'egli con tutto l'esercito, & mutato uiaaggio di arriuare per le sommità di que' monti a Ottogesa. Ora andando per non diritti sentieri que' soldati alla uolta di questo, ueduti dalla caualleria di Cesare; uennero tosto a fare impeto contra costoro; nè poteron queste genti sopportare la furia de' caualli pure una menoma parte di tempo; & tutti tolti in mezzo da loro, furono in presenza d'amendue gli eserciti tagliati a pezzi. Era uenuta l'occasione di recar la cosa a buon fine, & Cesare la conosciua benissimo, che l'esercito hauendo riceuto così grã da no auanti a gli occhi di ognuno, spauentato, non potrebbe restare a fronte; massimamente trouandosi cinto d'ogn'intorno dalla caualleria; uenendosi a far giornata in un luogo, doue nò era vantagio alcuno, & era aperto, & piano: & era di ciò da tutti per ogni rispetto richiesto. Gli si presentauano auanti i luogotenenti, i capitani, & i Cohorti con dirgli, che nò stes se punto dubbioso di uenire alle mani, che gli animi de' soldati erano tutti prontissimi. Che all'incòtro gli Affraniani haueuan mostrato molti segni della paura loro, come che era il non hauere essi dato alcuno aiuto a i loro; il non si mouere di su il colle; il sostene-

Cominciamento della battaglia.

Auerti.

Cesare mette l'esercito in battaglia.

Ottogesa.

Occasione uenuta a Cesare.

Speranza
di Cesare.

Il parer
di Cesare
nó eralo-
dato da
molti.

Lerida.
Aragona.

Abbocca
méto de'
soldati
dell'uno
& dell'al-
tro capo.

re apena le scorrerie de' caualli; & che hauendo ragunate in un sol luogo tut-
te l'insegne stauano tutti ristretti senza seruare ordine ò segno alcuno: doue
se pure e' temeuu il disauantaggio, & cattiuo sito di que' luoghi, che gli sareb-
be ben data l'occasione di cōbattere in qualche altro luogo; perche certa cosa
era, che Affranio si doueua quindi partire, perche non poteua senz'acqua star
quini fermo. Cesare era uenuto a tale, che speraua di dar fino alla cosa senza
combattere, & senza che ni fosse ferito pure uno de' suoi, per hauere esso ser-
rati tutti i passi di maniera, che gli auuersarij non poteuano hauere uittoua-
glia. Qual era la cagione, che potendo felicemente guidare quell'impresa,
e douesse perderui de' suoi? Perche doueua sopportare, che fossero feriti que'
soldati, iquali s'erano di lui portati così bene? Perche in somma doueua met-
tersi a tentare la fortuna? E massimamente che a uno Imperatore non man-
co s'appartenue il uincere co'l buon governo, che con la spada. La compas-
sione medesimamente de' cittadini, iquali e' uedeua douere essere ammazzati,
lo moueua; & più tosto uoleua ottenere la uittoria restando essi salui, & sen-
za riceuere alcun danno. Non era da molti lodato questo parer di Cesare.
Et i soldati ragionando fra loro diceuano apertamente, che poi che si lasciaua
andare una occasione si fatta di ottenere la uittoria, essi non erano per com-
battere ogn'hora, che Cesare hauesse poscia uoluto. Egli intanto stette forte
nell'opinion sua, & femouere alquãto l'essercito di là, doue si trouaua, per
cagione di scemare qualche poco il sospetto a gli auuersarij. Petreio, & Af-
franio offertaui loro la facultà, se ne tornarono al campo. Cesare ordinate per
tutti que' monti le guardie, & serrati i passi tutti d'andare all'Ibero, condusse
& fortificò il campo quanto poté più uicino al campo de' gli auuersarij. Il gior-
no seguente i Capitani dell'essercito nimico trauagliati tutti, perche hauenan
perduto affatto la speranza dell'hauere la uittouaglia, & del potere andare
al fiume Ibero, d'intorno all'altre cose tra loro discorreuano. Vi haueua una sola
strada; se haueffero uoluto tornare ad Ilerda; & un'altra, se uoleffero andare
a Tarracone. Mẽtre che si stauano a discorrere intorno a queste cose, fu fatto in-
tendere loro, come quelli, ch'erano iti a prender dell'acqua, erano stretti dal
la nostra caualleria. Hauuto di ciò contezza, ordinarono spesse guardie di
caualli, & di quelle compagnie, che soleuano stare a fianchi della battaglia
a guisa d'ala, & ui framissero delle compagnie delle legioni, & comincia-
rono a tirare un bastione del campo per fino all'acqua, per cagione di potere
andare dentro le munitioni, & senza paura alcuna a prender dell'acqua. Diui-
sero fra loro quest'opera Petreio, & Affranio; & essi a ciò che a così fatto la-
uoro si potesse dare compimento, uscendo fuori si dilungaron quindi molto. I
soldati potendo (per esser partiti costoro) liberamente ragionare tra loro, si
mossero tutti accozzandosi i soldati dell'uno, & dell'altro campo, & ciascuno
andaua cercando, & chiamando coloro, i quali erano nel campo conosciuti

da loro, e delle terre loro. Primieramente tutti resero molte gratie a tutti in uniuersale, che'l passato giorno non hauessero fatto dispiacere alcuno a loro, che erano ripieni di paura, & di terrore, con dir loro come riconosceuano da essi la uita. Quindi domandarono della fede del Signor loro, & se farebbono bene, se si rimettessero in lui, lamentandosi, che non babbiano ciò fatto fin da principio, & che habbiano prese l'armi, & siano con esse uenuti contra gli amici, & parenti loro. Prouocati da questi ragionamenti, ricercarono, che dal Signor loro gli fosse sotto la fede promesso, che sarebbe saluata la uita a Petreio, & Affranio, acciò non si paresse, che essi hauessero cercato di fare alcuna cosa scelerata, & che hauessero traditi i loro. Fermate tra loro queste cose, promiserò di nuouo di passare con l'insegne nel campo di Cesare. & mandarono i Capitani delle prime compagnie ambasciatori a Cesare, a domandargli la pace; alcuni in tanto menarono i loro in campo per condurli seco a mangiare; et alcuni altri ui furono menati da i loro, di si fatta maniera, che si pareua, che di due campi ne fosse fatto un solo. Andarono a trouar Cesare molti Cohorti, & Capitani, & si raccomandarono a lui. I primi gentil'huomini di Spagna anchora faceuano il medesimo, iquali erano stati chiamati da loro, & tenuti nel campo in luogo di ostaggi. Questi andauano cercando gli amici loro, & coloro, i quali essi haueuano alloggiati, desiderando ciascuno per lo mezo loro d'hauere qualche fauore appresso Cesare, & esser raccomandato da loro. Il figliuolo di Affranio anchora giouanetto trattaua per mezo di Sulpitio con Cesare di esser saluo lui, & insieme con esso suo padre. Ogni cosa era pieno di allegrezza, & di festa, & questi si rallegrauano, che pareua loro d'esser campati di così gran pericoli; & quelli, che giudicauano d'hauer posto fine a una impresa sì grande senza spargimento di punto di sangue: & a giudicio d'ognuno Cesare riportaua gran frutto dell'usata sempre sua piaceuolezza; & il partito preso da lui era sopra modo commendato da ogn'uno. Poi che furon fatte intendere ad Affranio queste cose, egli si partì tosto dal cominciato lauoro, & tornossene al campo, preso, per quello che si pareua, di sopportare ogni caso che auuenisse, comunque si fusse, con animo quieto, & paziente. Petreio di altra parte non si abbandonò punto; armò subito la famiglia sua, & con essa, & col Cohorte de' soldati diputati alla guardia della sua persona armati con gli scudi piccioli, & con alquanti barbari, iquali haueuano riceuuto qualche beneficio da lui, & iquali e' solena tenere alla sua guardia, corse all'improviso alla uolta de' bastioni, & ruppe i ragionamenti, che faceuano quini i soldati, & cacciò i nostri dal campo, & amazzò quanti ne potè arrinare. Gli altri si strinsero insieme, & spauentati dal subito pericolo, s'auuilupparon le uesti al braccio manco, & strinsero con la destra le spade, & in tal guisa fecero difesa contra i soldati, & contra la cavalleria, confidandosi nell'essere uicino il campo loro & così si ritirarono al campo, & furon difesi da quelle compagnie di soldati, le

Cohorti e capi de gli auuersari uano a trouar Cesare.

Petreio esalta i Cesariani.

Giuramēto.

Petreio
primo a
giurare.

Soldati di
Cesare
trouati
nel cāpo
de' nimici,
fatti
morire.

Comman
damento
di Cesare.

Lerida.

Aagorna.

quali erano di guardia alle porte. Fatto questo Petreio andaua piangendo d'in
torno alle squadre de' soldati, & chiamando tutti per nome, gli pregaua stret-
tamente, che non uollessero esser cagione di dare nelle mani de' gli auuersarij
ne se, ne Pompeo lor Signore, il quale non si ritrouaua hora quini presente.
Si ragunarono tosto al padiglione principale a consiglio. Quini domandarono,
che tutti giurassero, come non abbandonerebbon mai nè l'esercito, nè i lor ca-
pitani, & non userebbon loro alcun tradimento, & che meno si mouerebbono
fra loro separatamente a prendere alcun partito. Petreio fu il primo, che con
somiglianti parole giurasse, quindi sè giurare ad Affranio il medesimo, giu-
raron dopò loro i Cohorti, & poscia i Capitani. I soldati uenendo auanti a com-
pagnia per cōpagnia giurauano il medesimo. Quindi andò una grida, che i ue-
ni que' soldati del cāpo di Cesare, che si trouauano appò qualunque soldato, fos-
sero cauati fuori, & subito cauati eran publicamente fatti morire nel padig-
lione: bene è uero, che molti tennero nascosti quelli, che erano appresso loro,
& la notte gli cauarono del campo pe' bastioni. In tal guisa dunque il terrore
arretrato da capitani dell'esercito, la crudeltà usata nel dare castigo a solda-
ti, e il nuouo dato giuramento, leuò uia la speranza di quello accordo & rinol-
tò le menti de' soldati, & ridusse la cosa alla primera qualità della guerra. Ce-
sare in tanto comandò, che con grandissima diligenza fossero cercati i soldati
delli auersarij, iquali al tempo che si faceuano que' parlamenti eran passati
tra i suoi, & che fossero rimandati al cāpo. Egli è bene il uero, che de' Cohorti,
& de' Capitani de' soldati ne n'ebbero molti, che di loro istessa uolontà si rima-
sero appresso a Cesare, iquali, egli poi tēne in grādissimi honore. Rese a' capita-
ni, & a' cauallieri Romani del più degno ordine & più honorato, l'honore del
grado del Cohorte. Patiuanò i soldati di Affranio dello strame pe' caualli; baue-
uan mancamento d'acqua; & alcuni de' soldati delle legioni si trouauano qual
che poco di grano, pcioche partēdo da Ilerda era stato lor comandato, che ne por-
tassero con esso loro tanto, che bastasse uentidue giorni. I soldati da i piccio-
li scudi, & gli altri, uenuti in soccorso non ne haueuan punto, & le forze loro
erano picciole a farne prouisione; & non erano i corpi loro usati a portare pes-
si. Là onde gran numero di loro ne passaua ogni dì nel campo di Cesare. In
questi cattini termini dunque era ridotta la cosa. Ora de' due partiti già pro-
posti era giudicato il migliore & più spedito quello del tornarsene ad Ilerda,
perche n'haueuano lasciato alquanto di grano, & quini si confidauano di do-
uer dare speditione al rimanente de' loro disegni. Tarracone era quindi mol-
to lontana, & essi conosceuano, che in quello spatio di viaggio potrebbero suc-
ceder molti casi. Fermatisi dunque in questo, come miglior partito; mosse-
ro il campo. Cesare mandata auanti la caualleria, che uenisse arriuado e offen-
dendo i nimici alla coda e gli uenisse traagliado; seguito poscia con le legio-
ni; ne passaua punto di tempo, che gli ultimi della battaglia de' gli auersa-

rii non combatteſero con la cavalleria. Era il combatter quivi di queſta maniera. Alcuni Cohorti di ſoldati ſpediti ſerravano l'ultima battaglia de' gli auverſarij, et molti ſi fermavano in que' luoghi di cãpagna; ſe biſognavano di ſalire ſopra qualche montagna, il ſito naturale facilmente difendeva loro dal pericolo, perche quelli, iquali erano andati avanti ſtando que' luoghi alti difendevano i loro mentre ſalivano; & ogn'hora che dovea paſſarſi qualche ualle ò luogo che piegaffe al baſſo, e quelli che erano paſſati avanti non potevano a coloro, che indugiavano porgere alcuno aiuto; i cavalli ſtando in luoghi alti tiravano dell'armi contra gli auverſarij, & allhora che la coſa era in gran pericolo, cercavano che quando ſ'erano fatti vicini a que' luoghi, ſi faceſſero fermare l'inſegne delle legioni, & cõ impeto grande faceſſero diſcoſtare i cavalli: e coſi fatti gli ritirare, moſſi con furioſo coſo tutti paſſaſſero nelle ualli; & paſſati ueniſſero di nuovo a fermarſi ne' luoghi più alti. Percioche non ſolamente non erano aiutati dalla loro cavalleria, la quale era molto grande, anzi che ſpauentata per le paſſate fattioni, là ſi hauuano recata nel mezzo della battaglia, & eſſi erano quelli che la difendevano. E di coſoro non poteua alcuno uſcir di ſtrada, che non foſſe preſo dalla cavalleria di Ceſare. Ora mentre ſi combatteua di queſta maniera, ueniuaſe lentamente & a poco a poco marciando avanti, & ſpeſe uolte per aiutare in tal guiſa i loro ſi fermavano, ſi come auenne allhora; per cioche andati avanti quattro miglia, trauagliati molto maggiormente dalla cavalleria, preſero un monte altiſſimo, & quivi fortificarono da una banda all'incontro dell'eſercito nimico il campo, & non leuaron le ſome a' cavalli. Doue poſcia eſi uidero fermato il campo di Ceſare, dirizzate le tende, & che la cavalleria era ſtata mandata a far prouiſione di ſtrame, intorno a hora di ſeſſa ſi miſero ſubito in arme; & hauendo preſo ſperanza che doueſſero qualche poco fermarſi per la partita de' noſtri cavalli, cominciarono a marciare avanti. Accortoſi Ceſare di queſto, laſciate queſte legioni, andò loro dietro; laſciò alcune compagnie alla guardia 'delle bagaglie, & a bore dieci del giorno comandò, che quelli che erano andati per lo ſtrame, lo ſeguitaſſero, & che la cavalleria foſſe richiamata. Ondetutti i cavalli tornarono preſtiſſimamente a fare l'ufficio, che erano uſati di fare tutto di, mentre ſi marciaua. Fu fatta una crudeliſſima fattione alla coda della battaglia di ſi fatta maniera, che furon quaſi per uoltar le ſpalle, & ui laſciarono la uita molti ſoldati, & alcuni capitani con eſſi. Era tutt'hora loro adotto le genti di Ceſare, e gl'erano per tutto intorno per dar dentro. E nõ eſſendo allhora dato loro agio di potere andare a prendere un luogo a propoſito, di fermarui il campo; nè meno di poter marciare avanti; ſu loro forza di fermarſi, et uennero a fermare il cãpo lontano dall'acqua, et in luogo molto ſiniſtro, riſpetto al ſito ſuo naturale. Ma Ceſare per le medeſime cagioni, che ſi ſon moſtrate più addietro, nõ uolle affrontadogli offendergli; non uolle medeſimamente, che quel gior-

Modo del
cõbattere

Diſauan-
taggio de'
nimici.

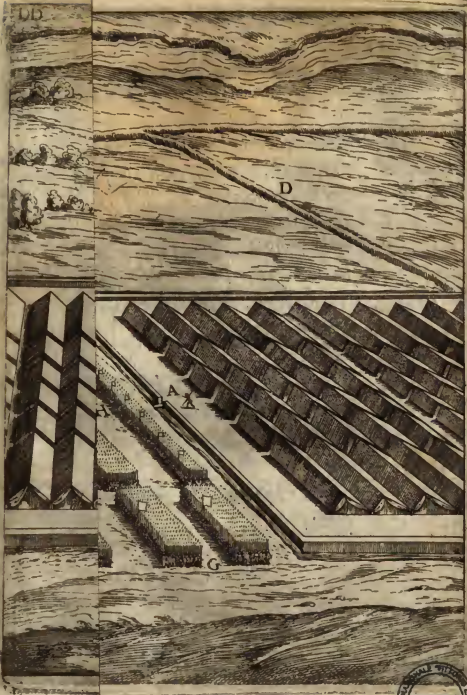
Prouiſio-
ne di Ce-
ſare.

Intentione
di Ceſare.

no si piantassero le tende, accioche tutti fossero più pronti, et in ordine di seguir
 tare gli auuersarij, ò che di notte, ò pure di giorno diloggiassero. Egli intan-
 to auedutisi del mancamento del lor campo, attesero tutta quella notte a uenir-
 re accrescendo, & allungando i ripari, & uoltauano il campo contra l'altro cà-
 po. Il seguente giorno anchora dal cominciar del dì, fecero il medesimo, &
 uennero in ciò consumando tutto quel giorno. Ma quanto più s'erano uenuti
 nel lauoro allungando, & haueuano accresciuti i ripari, tãto più s'erano allon-
 tanati dall'acqua, & con questo male rimediavano a gli altri mali. Non uscì la
 prima notte del capo alcuno pandar p'l'acqua. Il seguente giorno lasciata buo-
 na guardia ne bastioni fecero uscir fuori tutto l'essercito a torne: nõ
 fu già mandato alcuno a provedere dello strame. Volena Cesare più tosto, che
 stretti da q̃ste difficultà fossero forzati di darsi ad esso d'accordo, che cõbatter-
 cõ essi. Egli nõdimeno cercaua di cingergli con bastioni & con fossi, a cagione
 di ritardare molto più i subiti loro assalti, a che esso giudicaua, ch'essi doues-
 sero per forza uenire. Essi per lo mancamento grãde de gli strami, & per ca-
 gione altresì d'esser più spediti a tal faccenda, comandarono, che s'amazzasse-
 ro tutte le bestie da soma. Et in questi lauori, & in questi trattati si consuma-
 ron due giorni interi. Il terzo giorno gran parte dell'opera di Cesare era già
 condotta a buon termine. Egli d'intorno all'ottaua hora di quel dì, uolendo
 impedire il lauoro, che si faccua per fortificare, dato il segno cauaron del cam-
 po le legioni, & così sotto i ripari misero tutte le genti in battaglia. Cesare
 leud subito le legioni da lauorare, comandò, che tutta la caualleria si raguna-
 se, & mise le cõpagnie de i soldati in battaglia. Egli arrecua certamente non
 picciol danno, che si pareffe, che egli contra l'openione de' soldati, & contra la
 fama d'gn'uno hauesse fuggito di combattere; ma e' si muouea per le medesi-
 me cagioni, che si son dimostrate, a non uolere, che si combattesse in alcun mo-
 do: & tanto maggiormente anchora, che il picciolo spatio, che era fra l'uno et
 l'altro campo, anchor che gli auersarij fossero rotti & uolti in fuga, non pote-
 ua giouar molto per ottenere interamente la uittoria. Perche non erano i cam-
 pi l'un più dall'altro lontani, che lo spatio di dui mila piedi. Quindi due par-
 ti delle genti ordinate in battaglia occupauan due parti del luogo; & la ter-
 za staua nuota, lasciata per le scorrerie & impeti de' soldati, se auuenisse, che
 si facesse la giornata: e l'essere i campi si uicini daua commodità a' soldati,
 che rotti si uoltassero in fuga, di potersi prestissimamente dentro a' ripari sal-
 uare. Egli mosso da questa cagione hauea disposto di resistere a coloro, che gli
 uenissero contra con l'insegne spicgate, & di non essere il primo a dar dentro.
 La battaglia di Affranio era doppia, & la quinta legione & la terza haueua-
 no in soccorrere il luogo di quel Cohorte, che sta per fianco della battaglia a
 guisa d'ala. Quella di Cesare era triplicata, ma alla prima squadra, nella qua-
 le eran tre Cohorti della quinta legione, seguivano in aiuto tre Cohorti, che

Prouedi-
 mento di
 Cesare.

Battaglia
 di Affra-
 nio.



Nu.229.

DD

6



erano diputati alla guardia loro, & di poi tre altri di ciascuna delle sue legioni. I balestrieri & frombolieri eran messi nel mezzo della battaglia, & la cavalleria cingeva i fianchi. **DD** Ordinate in questa guisa amendue le battaglie si pareua, che l'uno & l'altro stesse forte nel suo proposito. Cesare di non combattere, se non fosse sforzato: l'altro d'impedire il lauoro di Cesare. **G** Andò nondimeno la cosa in lunga, & le genti si stettero ferme in battaglia per fino al tramontar del Sole. L'uno & l'altro poscia se ritirare i suoi dentro a riparar. Cesare il seguente giorno si apprestaua di dar compimento a' ripari già cominciati, & egli lo di tentare il passo del fiume Sicori, se si potesse guazzare. Cesare poiche si fu aueduto di questo, se passare di là dal fiume i Tedeschi armati alla leggiera, & gran parte della cavalleria, & ordinò spesse guardie sopra le riuè del fiume. Assediati finalmente di forte, che non poteuano hauer più cosa ueruna, hauendo tenuto già quattro giorni le bestie senza strame, mancando loro l'acqua, le legna, & il grano, domandarono di uenire a parlamento, & doue si potesse fare, in luogo da soldati separato. Doue gli fu questo negato da Cesare, & che fu loro concesso di parlare in publico se uoleuan parlare, fu dato a Cesare per ostaggio il figliuolo di Affranio. Si condussero in quel luogo, che fu eletto da Cesare. Affranio parlò sì, che era udito da tutti due gli eserciti, che ne essi, ne i soldati doueuan essere imputati, & ripresi p'hauer uoluto uerso il loro Signore Gn. Pōpeo mantenere la fede; ma che gli haueuan fatto il debito dell'ufficio loro, & haueuan patito pure assai, hauendo sopportato il mancamento di tutte le cose. Doue hora assediati d'ogn'intorno, era loro, come a femine, uietato l'andare per l'acqua, proibito l'andar auanti ò partirsi, sì che non poteuano i corpi loro sopportar più il dolore, ne meno altresì gli animi la uergogna. Che dunque essi confessauano di esser uinti, e' lo pregauano & supplicauano, se si trouaua in lui punto di pietà che non fossero forzati di condursi all'ultimo supplicio. Dicendo queste cose, ragionò più humilmente, & più pietosamente, che possibil fosse. Cesare a tutto rispose, come con niun'huomo si sarebbono meno conuenuti usare questi termini di lamentationi & di compassione. Percioche gli altri tutti haueuano fatto il debito loro; & egli, che poteua con buon modo tempo, & luogo a proposito uenire al fatto d'arme, non haueua uoluto farlo affine, che si trouassero le cose tutte in migliore stato per uenire alla pace: & l'esercito suo anchora, che hauesero riceuuto ingiuria, & che fossero stati morti i soldati, haueua nondimeno saluato la uita a quelli, che erano nelle sue forze, & tenutigli sicuri: & in somma i soldati dell'esercito di lui anchora haueuano per loro medesimi negoziato di uenire alla pace, nella qual cosa essi pensarono di prouedere alla saluezza di tutti: che dunque i termini usati da gl'huomini di tutti i gradi haueuano mantenuto la compassione, & essi capitani generali solamente haueuan fuggito il uenire alla pace: essi non haueuan uoluto

Segro.

Parlamento di Affranio.

Risposta di Cesare

Quello di
che è ca-
gione la
ostinatio-
ne e l'ar-
roganza.

Indegnità
grandissi-
ma.

Animosi-
tà de' sol-
dati Cesari-
ani.

mantenere la ragione del parlamēto ne meno della tregua; anzi haueuan cru-
delissimamente amazzati i soldati colti all'improviso, & ingannati sotto il
parlamento. Là onde si poteua dire che fosse a punto annunzio loro quello, che
suole il più delle volte auuenire a' gli huomini per troppa ostinatione, & per
troppa arroganza, che ricorran a quello, & dimandino ardentissimamente
quello, che poco auanti hanno fuggito & disprezzato: che non per i; egli hora
per la loro humiltà, nè per alcuna opportunità di tempo domandaua cose, per
le quali si uenissero accrescere le sue ricchezze e'l suo potere: ma che solamen-
te fossero lasciati quelli esserciti, iquali eglino haueuan già molti anni nodriti
contra di lui: per cioche non erano state mandate per altra cagione sei legioni
nella Spagna, & la settima fatta quiui; nè meno apprestate tante & si grandi
armate, nè tanti ualētī & pratici Capitani sottomesi al pericolo della guer-
ra; & che niuna di queste cose era stata ordinata per mantenere la Spagna in
pace, nè meno per utile di que' paesi, iquali per la lunghezza della pace non
haueuan già desiderato aiuto ueruno. Che tutte queste cose erano state molto
tempo auanti apparecchiate contra di se, & contra di se si ordinauano nuouī
modi di gouerni; che un medesimo habbia fino alle porte il gouerno delle cose
civili, & ottenga mentre stā assente tanti anni l'amministrazione di due Pro-
uincie bellicosissime: che contra se si mutauano le leggi, & iurisdictioni de' ma-
gistrati, che non si debbano mandare nelle Prouincie, si come s'è costumato sem-
pre, gli huomini dalla Pretura, & dal Consolato; ma più tosto huomini eletti,
& approuati da pochi. Che contra lui non ualeua nulla la scusa della età, che
siano chiamati al gouerno delli esserciti, gli huomini de' quali s'è ueduto il pa-
ragone nelle guerre passate. Che in lui solamente non si offeruua quello, che
era stato sempre conceduto a tutti gli altri Capitani generali delli esserciti,
che per le imprese fatte da loro felicemente se ne tornassero alla patria, ò ue-
ramente con qualche honore, ò pure almeno senz' alcuna uergogna; & in tal
guisa lasciassero gli esserciti. Che nondimeno egli haueua patientemente sop-
portato queste cose tutte & era medesimamente per sopportarle: & che quan-
to faceua hora, non era per cagione di ritenere appresso di se l'essercito condot-
to quiui da loro (ilche nondimeno non gli sarebbe difficile; ma bene a fine, che
non l'hauessero coloro, che se ne po' essero poi scriuire contra lui. Che dunque se
si partissero delle prouincie, si come s'era già detto; & se lasciassero l'essercito;
ogn' hora, che ciò fosse fatto, egli non era per nuocere a persona: & che questa
una era l'ultima & più importante condutione della pace. Ora fu molto grata
& sopra modo accetta questa cosa a' soldati, per quello, che a' segni mostrati
da loro, si potè conoscere, come quelli, che uinti aspettauano di riccuere qual-
che danno, & hora ne riceueuano senza domandarlo il premio di esser lasciati
andare. Percioche essendo nata contesa del luogo & del tempo di far tal cosa,
tutti cominciarono di su i bastioni, doue s'erano fermati, a far segno con la no-

ce & con le mani di douer essere di presente lasciati partire; & che se ciò s'in-
dugiassè a fare in altro tempo, non poteua esser loro mantenuto, anchor che
fosse promesso sotto qual si uoglia fede maggiore. Poi che si fu d'intorno a que-
sta cosa disputato buona pezza, dicendosi dall'una parte & dall'altra poche
parole, si uenne a questa conchiuisione; che quelli, che hauessero casa & posses-
sioni nella Spagna, fossero casti, & sbandassero subito, & gli altri fossero li-
centiati al fiume Varo. Et Cesare promise loro, che non sarebbe lor fatto dispi-
acere alcuno, & nè meno alcun di loro sarebbe forzato a prendere il giuramen-
to. Cesare oltre a ciò promise loro, che da hora innanzi per fino a tanto, che si
fossero condotti al fiume Varo, darebbe loro del grano. Aggiunse parimente,
che fosse restituito a ciascuno di coloro, i quali haueuan perduto cosa ueruna
in quella guerra, tutto quello che hauessero perduto, & che si trouasse appres-
so a' suoi soldati: & stimate tai cose giusto prezzo, pagò a' soldati tanti danari
in cambio di esse. I soldati poi rimisero in giudicio di Cesare tutte quelle diffe-
renze, lequali essi haueuano hauute insieme. Petreio & Affranio, essendosi i
soldati quasi che amotinati nel domandare le paghe, diceuano di esse non esse-
re ancora uenuto il giorno, fu domandato, che Cesare douesse darne senten-
za.

Et amendue le parti si contentarono di quanto esso giudicò. Licentiata
in que' due giorni intorno alla terza parte dell'esercito, coman-
dò che due legioni de' suoi facessero la scorta, & l'altre an-
dassero dietro, accioche non facessero gli alloggiame-
nti molto fra loro lontani; & di questo nego-
tio diede la cura a' Q. Fusio Caleno Luogo-
tenente. Et con quest'ordine dato da

Q. Fusio
Caleno.

lui si fè quel uiaggio della

Spagna fino al fiume

Varo; & quindi si

sbandaro -

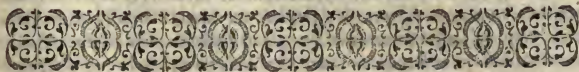
no gli

altri soldati tutti

dello eser-

cito.

Il fine del primo libro della guerra Ciuile.



DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GUERRA CIVILE.

LIBRO SECONDO.

C. Trebo-
nio.



ORA mentre che le cose, che si faceuano nella Spagna passaua
no di questa maniera C. Trebonio Luogotenente, il quale era
stato lasciato all'impresa di Massilia, ordinò di fare da due
lati della terra i bastioni, & di tirare sotto le mura le uinee
& le torri: & l'una era uicino al porto, & all' Arsenal; &
l'altra uerso quella parte, d'onde si uiene di Francia & di

Spagna a quel mare, che conduce alla bocca del Rhodano.

Sito e for-
ma della
città di
Massilia.

Perciocche la città di Massilia è quasi da tre bande bagnata dal mare, & l'al-
tra è la quarta, che ha l'andata per terra alla città. Et di questo spatio anchora
quella parte, che si congiugne con la fortezza, & rispetto al sito suo naturale,
& per esser guardata da una ualle altissima ricerca un lungo, & difficile asse-
dio, & combattimento, C. Trebonio per dar compimento a quel lauoro, se co-
mandare in tutta la Prouenza grandissimo numero di bestie da soma, & di
huomini; quindi comandò, che si portassero quini delle fascine, & altre mate-
rie così fatte. Hauendo fatte apprestare queste cose, se subito tirar su un bastio-
ne, & un' argine d'altezza di ottanta piedi. Ma quella città era già anticamente
tanto ben fornita di tutte le munitioni necessarie per la guerra, & eraui si
gran copia di tutte le sorti dell'armi, che que' loro gatti intessuti di uimini, nò
poteuano altrimenti reggere alla furia di quelle. Perciocche i pezzi dell'assi do-
dici piedi lunghe fattene prima nell'un de' capi certe punte, & tirate di su le
mura con archi grandissimi passando quattro ordini di graticci ueniuan a fic-
carsi in terra. Là onde giunti insieme trancicelli di grossezza d'un piede, si co-
priuano con essi i portici, & in tal guisa porgendosi con ordine i soldati sotto
questi la materia da fare i bastioni l'un l'altro, si ueniua a far crescere il lau-
oro. Andaua auati una testudine di sessanta piedi, fatta solo per cagione di spia-
nare il luogo, & composta di fortissimi legni, & fornita, & coperta di tutte
quelle cose, con le quali si potesse difendere dal fuoco, ch'era tirato loro cōtra,
& da' colpi de' sassi. Ma tutto il maneggio di queste facende era impedito, &
ritardato dalla grandezza dell'opera, dall'altezza del muro, & delle torri,
& dalla moltitudine de' gli strumenti da guerra. Gli Albici nondimeno saltar-
ono spesso della terra, & oltre a ciò si gettana molto fuoco ne' bastioni, & nel

le torri;

Testudine
di sessanta
piedi.

le torri; ma i nostri soldati facilmente riparauano a tai cose, & appresso fatti a nimici graui danni, ributauano nella terra coloro, che erano usciti loro contra. Intanto L. Nassidio mandato da Gn. Pompeo a soccorrere L. Domitio, & i Massiliesi, con una armata di sedici navi, fra le quali ne n'erano alcune delle ferrate; passò per lo mare della Sicilia, cogliendo Curione all'improviso, e che non pensaua punto à tal cosa; & accostatosi con le navi à Messina, & fuggitisi per il terrore subito quindi i primi huomini, & il Senato; prese quiui nel porto una delle loro navi, et aggiunta questa all'altre sue navi, seguì il corso suo verso Marsilia; & hauendo mandato auanti secretamente una fregata se sapere a Domitio, & a' Massiliesi la uenuta sua; & strettamente gli pregaua, et essortaua, che uoleessero un'altra uolta, aggiunta l'armata sua, affrontarsi con l'armata di Bruto. Hauuano i Massiliesi dopo la riceuuta rotta rifatto quel medesimo numero di navi, hauendo tratte le uecchie dello arsenale. & fattele rifare, & con somma industria l'hauuano armate. Erani medesimamente in ordine gran numero d'huomini da remo, & di marinai, & oltre a ciò ui haueuano accozzate, & giunte insieme le navi da pescare, accioche quelli, che operauano i remi, fossero sicuri da colpi dell'arme tirate contra, & haueuan piene tutte queste di balestrieri, & di più sorte d'armi da tirare. Poi che si ui de in tal guisa in ordine l'armata, infiammati da preghi di tutti i più uecchi, & delle madri di famiglia, & delle fanciulle della terra, & dal pianto loro, che uoleessero in tanta estremità di tempo souuenire alla patria, con non minore animo, & ardire di quello, col quale haueuano combattuto nella passata battaglia, montarono nelle navi. Percioche auuiene per commune uitio della natura che prendiamo troppo ardire ogn'hora, che le cose non sono state anchora uedute da noi, & che ci son nascoste, & incognite, & così anche troppo ci arrechiamo poscia terrore, & spauento, si come auenne all'hora. Conciosia cosa che la città per la uenuta di L. Nassidio fu tutta in un tempo ripiena di grande speranza, & uolontà. Venuto il uento a proposito, sciolsero dal porto, & arriuarono a Taurenta Castello de' Massiliesi là, doue s'era fermato Nassidio. Quiui misero in punto le navi, & di nouo si mettono in animo di combattere, & scoprirono l'un l'altro i disegni loro. Hebbero i Massiliesi il luogo nella man destra, & Nassidio nella manca. Bruto accresciuto il numero delle sue navi, uenne a trouar costoro. Percioche s'erano aggiunte a quelle, che Cesare hauea fatte in Arelate, quelle sei, le quali haueuan già tolte a Massiliesi. Egli haueua ne' giorni passati fatto rifare queste, & haueuale di tutte le cose fornite. Ora confortati i suoi che coloro che mentre furon freschi et interi erano stati da loro superati, hora in tal guisa già una uolta uinti dispregzassero, pieno di speranza, & animo migliore contra loro si mosse. Si poteua facilmente del campo di C. Trebonio, & di que' luoghi alti uedere dentro la terra, come tutta la giouentù, laquale era restata nella terra, & tutti i uecchi pari-

Curione,
colto all'impro-
uiso.

L. Nassi-
dio.

Tolona.

Bruto.

Arli.

mente co' figliuoli loro, & con le mogli, & con le guardie publiche, ò ueramente stando sopra le mura leuauano le mani al cielo, ò pure n'andauano per le Chiese de gli immortali Dei: & gettandosi con le ginocchia per terra auanti alle statue loro, pregauano, che fosse loro conceduta la vittoria. Ne ui haueua fra tutti pure un solo, che non istimasse, che'l fine di tutte le lor fortune consistesse nella sorte, & nel successo di quel giorno. Percioche i giouani da bene di tutta la terra, & tutti i primi cittadini, di qual si uoglia età nominatamente chiamati; erano entrati nelle navi di maniera, che se fosse loro auuenuto alcun caso contrario, uedeuano, come nõ era restato loro più il potere tentare di far cosa ueruna: doue se i loro fossero restati superiori, haueuano speranza di potere ò con le ricchezze loro, ò cò il soccorso d'altri, saluare la città. Venuti alle strette i Massiliesi, non lasciarono in dietro cosa che potesse mostrare il ualor loro, ma ricordenoli di quelli ammaestramenti, che poco auanti gl'erano stati fatti da i loro, combatteuano con quella intentione, come se non fossero per hauer mai altra uolta tempo di fare alcuno sforzo, ò di tentare cosa ueruna: & quelli, a i quali mentre si combatteua, auueniua pericolo della uita, non giudicauano perciò di auāzare di molto la sorte de gli altri cittadini, iquali presela terra doueuaano quella medesima fortuna di guerra sopportare. Ora essendo a poco a poco le nostre navi spartite, con l'arte de' marinai si ueniua a dar luogo alla destrezza delle navi: & se talhora i nostri (offerendose loro l'occasione) gettando gli uncini di ferro, haueua preso qualche naue: porgeuano d'ogni intorno soccorso a i loro, che stretti, & in bisogno si ritromauano. Ne meno con gli Albici d'appresso attaccandosi mancauano punto d'animo nel menar le mani, ne anche eglino cedeuano a' nostri nel ualore: & in un tratto tirata dalle navi minori gran furia di dardi, & altr'armi, feriuano molti de' nostri colti all'improuiso, & impacciati. Et hauendo due galee ueduta la naue di D. Bruto, laquale ageuolmente si potena conoscere all'insegna, eran uenute con impeto da due bande a inuestirla; ma Bruto auedutosi di tal cosa, si ualse di si fatta maniera della prestezza della naue, che di poco spatio passando, si leuò loro dauanti. Et quelle si uennero con tanta furia a percuotere insieme fra loro, che l'una & l'altra per la uelocità del corso nel parcotersi a stranissimo partito si ridusse, & l'una rotto lo sprone, tutta si uenne a fraccasare. Le navi dell'armata di Bruto, lequali eran quini vicino, auedutisi di tal cosa, uennero tosto con impeto ad assaltare le due cosi impacciate, & con molta prestezza amendue l'affondarono. Ma le navi di Nasidio non furono in questa impresa buone per nulla, anzi prestamente si tolsero della fattione. Percioche queste non erano spinte a mettersi a uno estremo rischio della uita, ne dallo hauere la patria auanti a gli occhi, ne da gli ammaestramenti de' parenti loro. Per questo dunque di quel numero di navi, che queste erano, non andò male alcuna. Dell'armata de' Massiliesi ne furono affondate cinque, quattro ne furon prese, et una

Valor de'
massiliesi.

Battaglia
mauale.

Naue di
D. Bruto.

Nauì de'
massiliesi,
che peri-
rono.

ne fuggì

ne fuggì cō quelle di Nasidio, le quali tutte insieme nauigarono nella Spagna di quà. Ma dell' altre una, che fu mandata auanti a Massilia per cagione di portar quiui la nouua; come si cominciò a far nicina alla terra, uì concorse tutta la gente per intèdere la nouua. Poiche quiui fu inteso come la cosa era passata, si cominciò sì gran pianto, che si pareua, che in quel punto la città fosse stata presa da i nimici. Tuttania i Massiliesi non con manco prestezza & diligenza cominciarono a mettere in ordine tutte quelle cose, che per difesa della città poteuano. I soldati delle legioni, i quali erano al gouerno dell' impresa dalla man dritta, s' erano accorti per hauere ueduto spesso uolte saltare i nimici fuor della terra, come harebbe potuto giouar loro molto, se hauessero fatta una torre di mattoni sotto le mura per un riparo, & rifugio loro; & da prima per difender si da i subiti assalti la fecero bassa, & picciola: et in questa si ritirauano, & quindi si difendeano ogn' hora, che qualche sforzo grande de' nimici gli stringessero molto, & quindi saltauan fuori a ributtare, & seguitare i nimici. Ciascuna facciata di questa torre era di larghezza di trenta piedi, & la grossezza delle mura era de cinque piedi. Ma di poi, si come la sperienza è di tutte le cose maestra, messauì da gli huomini l' arte, & la diligentia; fu trouato, che potrebbe fare un' utile molto grande, se questa s' alzasse su a guisa di torre. Et questo si messe ad effetto in questo modo. Doue l' altezza della torre fu giūta al primo palco, l' accomodarono sopra le pareti, di maniera, che le teste delle traui fossero coperte dell' estreme parti della fabrica delle pareti, accioche non auanzasse fuori alcuna cosa doue il fuoco gestito da' nimici si potesse apicare. Ora questo palco per quanto comportaua il tetto del pluteo, lo ricoprirono di piccioli mattoni, & sopra quel luogo uì misero traui per trauerso non molto lontano dall' estremità delle pareti per sospender da esse quel palco, che doueua seruire per ricoprirtura della torre, & sopra que' legni misero per drittura certe traui a trauerso, et queste legarono insieme con pezzi d' asse: fecero queste traui alquanto più lunghe & più alte, che non erano l' estreme parti delle pareti, affine, che uì fosse doue la materia da courire la cima della torre potesse stare appesa, & hauesse doue posarsi per difesa di tutte le percosse & per ributtare i colpi. Ora mentre sotto questo palco si ueniuano fabricando le pareti, ricoprirono l' ultimo palco, che era sopra tutti, di mattoni et di terra affine, che il fuoco de' nimici non potesse fare alcun danno, et oltre a ciò uì distesero sopra delle schiauiue; accioche o ueramente l' armistare da gli strumēti atti a ciò, non ròpessero il tauolato, o neramente che i sassi tirati nō guastassero il mattonato. Fecero medesimamente tre stioie di funi da anchora lunghe apunto quāto era l' altezza delle mura della torre di quattro piedi di larghezza, et queste le appesero legate a certe traui, che auanzauano sopra la torre intorno ad essa da quelle tre bade che risguardauano i nimici; la quale sorte sola di riparo et di coperta haueuano altre uolte prouata in altri

Soldati
delle le-
gioni.

Sperienza
di tutte le
cose ma-
estra.

Riparo
come gar-
to.

Stioie di
funi.

Satri.

luoghi, che non si poteua con alcuna sorte d'arme ne di strumenti trapassare. Doue poscia quella parte della torre, la quale era compita, fu interamente coperta & guarnita, & fattiui i ripari contra tutti i colpi de' nimici; a gli altri lauor i aggiunsero i plutei; cominciarono poi a leuare in alto & sospendere il tetto della torre cosi intero come era, leuandolo del primo palco con le leue et altri strumenti: & tanto lo ueniuanu alzando, quanto rispetto alle stoie appese d'intorno far si poteua. Et in tal guisa nascosti & guardati da cosi fatte coperte ueniuanu fabricando le pareti della torre tutte di mattoni. Quindi faceuano con un'altra lieua una armatura o ponte da poter fabricare, ogn'hor., che pareua lor tempo di fermare un'altro palco, & fermauano medesimamente le trauì coperte dall'estremità del muro nella maniera, che haueuano fatto prima. Quindi di nuouo da quel palco alzauano sul ultimo & piu alto palco della torre, & tirauano piu alto le stoie. Et in tal guisa facendo uennero a fare sicuramente senza pericolo alcuno, & senza riceuerui pure una ferita sei palchi, & in que' luoghi, che furono da essi giudicati a proposito, lasciarono le finestre per poter quindi tirare contra la terra l'armi. Doue poscia essi habbero fermo di potere di quella torre guardare tutti i loro lauori, che erano quinci d'intorno, cominciarono a dare ordine di far un Musculo di lunghezza di piedi sessanta di legnami grossi due piedi, & di tirarlo dalle mura della torre per fino alla torre & alle mura de' nimici, et era questo Musculo di questa maniera. Si fermauano giu nel piano della terra due trauì di pari lunghezza quattro piedi lontano l'una dall'altra, & sopra queste si ficcauano certe colonnette d'altezza di cinque piedi, et queste congiunsero insieme tra loro con certe ligature di legni ripiegati con le cime deboli, e là doue si doueuanu posare le trauì, che si metteuano per cagione di ricoprirlo di sopra, fermarono altre trauì di grossezza di due piedi, & quelle legarono con lame di ferro & chiodi all'estremità del tetto dell'opera; sopra l'ultime trauì conficcarono alcuni regoli largi quattro dita, accioche ritenessero que' mattoni, che si murauano sopra que' ripari. Poi che questo lauoro fu alzato compiutamente & finito di quanto si richiedeu., si come le trauì erano posate sopra que' legni ripiegati acciò tutta la machina fosse sicura dal fuoco, che dal muro le fosse gettato contra, lo ricopersero di mattoni & di terra. Sopra i mattoni distesero de' cuoi accioche l'acqua; che per canale ni fosse uolta sopra, non dilauasse i mattoni: & accioche que' cuoi non fossero guasti ò con fuoco ò con sassi, gli ricopersero con le schiauiue. Tutta quest'opra sotto la couerta de le mine condussero a perfettione fino alla torre, quindi tosto, fuor dell'opinion de i nimici, con le machine nauali, et co' curli sotto la tirarono accosto alla torre de i nimici, accioche con l'edificio si congiungesse. I Terrazzani in un tratto spauerati da questo male, cauauano delle mura sassi grossissimi, quanto piu possibil fosse con pali di ferro, e gettandole giù delle mura le uoltauano sopra il tetto

Traui di
pari lun
ghezza.Ingegneri
stupendissimi.

della

della machina. La fortezza della fabrica sostenena la percossa, & tutto quello che cadeua giù per l'altezza del tetto della machina strucciondo n'andaua in terra. Onde subito che di ciò si furono accorti, mutaron proposito; & empiuti bariglioni di Tormentina, te di pece, n'attaccarono il fuoco, & così accesi di su le mura sopra la machina gli rouersciauano. E rotolando cadeuano del tetto, & caduti da banda erano discostati dalla machina con pertiche & con forche di ferro. I soldati intanto sotto la machina, cauauano con pali di ferro i più bassi sassi della torre de' nimici, da quali si reggeuano i fondamēti di quelle mura. Difendeuano i nostri stando nella torre di mattoni il Musculo, contrare armi, & con altri strumenti da cōbattere, & i nimici eran cacciati delle mura, & delle torri; & non era loro conceduto di potere liberamente difender le mura. Ora essendo già stati cauati molti sassi della uicina torre, cadde con subita ruina una parte di essa, & l'altra parte già mostraua di uolere andare per terra. Trauagliati allhora i nimici dalla subita ruina della torre, & pieni di spauento per lo non pensato lor danno; dubitando dell'ira de' gli Dei, & temendo del sacco della città, subito tutti a popolo senz'alcuna arme, portando sopra il capo certe bende bianche a guisa de' diadema; uennero fuori delle porte a ritronare i luogotenenti del campo, et alzando le mani suppliche uolmente se ne uennero uerso l'essercito. Nell'apparire d'una sì fatta nouità si fermò in un tempo il combattere, & il maneggio tutto della guerra; & tutti i soldati uoltandosi a dietro partendo della fazione per disiderio d'udire & di uedere si trassero auanti. Tosto che i nimici si furon condotti auanti a' luogotenenti del campo, & a tutto l'essercito, si gettarono tutti a' piedi loro; humilmente pregando che si douesse attendere la uenuta di Cesare, che già uedeuano la loro città presa, uedeuano tutti compiutamente finiti i loro lauori, la torre loro quasi, che gettata tutta per terra; la onde essi non cercauano di far più difesa, e che non poteua nascere alcuno ritardamento ogn'hora, che e' fosse uenuto, per lo quale se essi non facessero tutto quello, che fosse comandato loro, ad un sol cenno, e' non potessero essere in un tempo messi a sacco. Quindi mostrarono che ogn'hora, che la torre fosse finita d'andare interamente per terra, non si potrebbero in alcun modo ritenere i soldati, che tratti dalla speranza della preda, non saltassero nella terra, & che non la saccheggiassero, et roinassero. Dissero queste et molte altre cose somiglianti, come buomini doti, con gran compassione, & sempre piangendo. Onde i luogotenenti del campo mosi da queste cose, leuaron i soldati dall'opera, si tolsero dall'assalto, & lasciarono la guardia nelle machine. E fermata per cōpassione una certa sorte di tregua, si attendeua che Cesare arriuasse; non era più chi tirasse nè di su le mura, nè meno de' nostri pure un pezzo d'arme, anzi, che tutti come quasi se fosse terminato il tutto, abbandonarono la cura & diligenza loro cōsueta. Perche Cesare seriuendo a Trebonio gli hauena più uolte fatto intēdere, che

Bariglioni di tormentina.

Musculo.

Parte della Torre caduta.

I nimici supplicano i Cesariani.

Tregua fatta tra Cesare e nimici.

non sopportasse per niente, che quella terra si prendesse per forza, accioche i soldati poi troppo infiammati e per l'odio della ribellione, & per essere stati spregiati, e per la lunga loro fatica; non facessero tutti i giouani morire, perche gia minacciavano di uolerlo fare, & a pena furon tenuti, che non corressero subito nella terra: & presero graue sdegno, perche si pareua, che Trebonio fosse stato cagione, che la terra non fosse stata presa da loro. Intanto i nimici huomini senza fede, cercauano tempo & occasione di qualche fraude & inganno. Passati alquanti giorni stando i nostri otiosi, & con gli animi raffreddati, in un tempo sul mezzo giorno, essendosi parte de' soldati discostati, & parte stanchi dalla lunga fatica messisi a posare dentro le fabriche loro, & essendo riposte & ridotte al couerto tutte l'armi; saltaron fuori delle porte, & soffiando il uento grande, & fauoreuole, misero il fuoco nel nostro lauoro. Et il uento lo uenne di maniera accrescendo & allargando, che la fiamma s'apprese in un medesimo tempo ne' bastioni, ne' ripari, ne' gatti, nella torre, & in tutti gli strumenti; e furon prima queste cose tutte consumate, che si potesse conoscere in che modo tal cosa fosse auuenuta. I nostri allhora trauagliati da cosi subito caso, presero tosto tutte quell'armi che poterono. Alcuni saltando fuori de' ripari uennero per se stessi alla uolta de' nimici, & con impeto gli affrontarono; ma era uietato loro il seguitare i nimici, che fuggiuano da que' del muro con l'armi, che tirauan loro contra. Eglino intanto ritiratisi sotto le mura misero sicuramente il fuoco nella torre di mattoni & nel Musculo, & in questa guisa uenne a andar male in un momento di tempo per la malignità de' nimici, & per la forza della tempesta, la fatica de' soldati di moltimesi. Tentarono i Massiliesi il seguente giorno anchora di fare il medesimo effetto: che uedendo soffiare ad un medesimo modo il uento furioso, saltando fuori, uennero con maggiore ardire alla uolta dell'altra torre, & quini menaron le mani, & in essa & nel bastione gettaron molto fuoco. Ma si come i nostri ne' di passati haueuano abbandonato il guardarsi, et il combattere quasi affatto, cosi ammoniti dal caso del giorno dauanti, haueuano apprestato tutto quello, che per difendersi faceua loro di mestiero. Hauendone dunque tagliati a pezzi buon numero, ributtaron gli altri nella terra, senza, che hauessero fatto nulla di quello, che uoleuano. Ordinò Trebonio di rifare, & rimettere in punto con molto maggior diligenza de' soldati, tutte quelle cose, che s'erano perdute. Percioche tosto che essi uidero hauere hauuto cosi mal fine le tante fatiche & apparecchi loro, & la tregua essere stata rotta cosi sceleratamente, si dolsero molto, che l'ualor loro fosse cosi schernito & beffato: & perche nõ u'era quini d'attorno restato piu d'onde hauere la materia da fare i bastioni, fatti tagliare d'intorno molto lontano per ogni banda gli alberi nel paese de' Massiliesi, et tiratigli quini, di segnorono un bastione in una noua foggia, et nõ piu udi to, di due mura di mattoni di grossezza di sei piedi, & di fare in esse mura

Nimici
huomini
senza fede.

Nimici
mettono
il fuoco
nel lauoro
de' Cesariani.

Ordine
di Trebonio.

Bastione.

il palco,

il palco, e di quella medesima lunghezza quasi, che era il bastione fatto di prima. E doue si pareua che lo spatio ch'era fra le mura, ò la debolezza del lauoro lo richiedesse, ui frammetteuano colonne, & sopra ui metteuano trauì per trauerso, che potessero tenere più forte il lauoro. E per tutto, dou' s'erano fermate le traui, ricopriuano con graticci, & sopra essi ui distendeano del terreno. Stando sotto questo tetto i soldati guarlati dalla man destra & dalla manca parimente dal muro, & recandoui auanti altri ripari portauano nel lauoro senza pericolo alcuno quel tanto, che facena di bisogno. Si lauoraua quini con gran prestezza, & i soldati con la loro diligenza & ualore uennero a rimettere in assetto, & risare in un tempo i danni ricenuti della lunga fatica loro. E là doue giudicauano conuenirsi, lasciavano nel muro le porte da potere, bisognando saltar fuori. Ora tosto, che i nimici, ch' in si pochi giorni, che s'era lauorato, l'opere lequali essi sperauano, che non si potessero risare in lungo spatio di tempo, erano con poca fatica già rifatte di sorte, che non poteano più con la malignità loro farui alcun danno, & che non rimanera loro più modo alcuno di potere, ò con le forze nuocere a' soldati, ò col fuoco a' loro lauori; & che conosceuano, che in quel modo medesimo si poteua cingere con muro e torri tutta la terra di uerso doue ad essa si poteua per terra passare, di si fatta maniera, che non haurebbon più potuto fermarsi sopra i loro ripari; conciofosse cosa che si paresse, che i nostri hauessero fabricato altre mura sotto le mura della terra, si che tirauano dentro dell'armi con mano, e che non si poteuano rispetto alla uicinità delle mura ualere de' loro strumenti, ne' quali essi haueuano grandissima speranza; & essendo pari il modo del poter combattere di su le mura & delle torri, e conosceuano di non esser pari a' nostri nel ualere; ricorsero alle medesime conditioni di uolersi dare a' Romani. Trouandosi M. Varrone nella Spagna di là: & hauendo hauuto nel principio notizia di quelle cose ch'erano state fatte in Italia, hauendo cattiuu speranza nelle cose di Pompeo, ragionaua di Cesare molto amicheuolmente, con dire, che come fatto luogotenente da Pompeo, era a lui per sede obligato, ma che non perciò si teneua manco amico di Cesare; che appresso molto bene sapena qual fosse l'ufficio del luogotenente, il quale le genti in uoce dell'Imperatore e per lui tenena: diceua poscia quali fossero le forze sue, & di quale animo fosse tutta quella Prouincia uersò di Cesare. Et ogn'hora che esso ragionaua, tornaua a inferire questo medesimo nel suo fauellare; & non si moueua quindi per andare in alcun luogo. Doue poscia esso intese, che Cesare era ritenuto dall'impresa di Masilia, & che le genti di Petreio s'erano unite con l'esercito di Asfranio, & che erano uenute genti in gran numero in fauor loro, & che erano in grande speranza, & aspettatione, e che tutta la Spagna di là era d'un medesimo parere; & inteso come la cosa era dipoi passata sotto Ilerda, di quanto s'era patito rispetto

Quanto
importa-
sero le
Torri fat-
te da Ce-
sariani.

Marco
Varrone.

Cesare ri-
tenuto
dalla im-
presa di
Masilia.

Lerida.

al man-

Siuiglia.

Varrone
orò cōtra
Cesare.Apparec-
chio di
Varrone .Q. Cassio
Tribuno
della ple-
be.
Cordoua

al mancamento del grano , & tutto questo gli scriuena Affranio uide troppo largamente, & con troppa superbia; anch'egli cominciò secondo'l mutamento della fortuna a irsi mutando , & se far soldati per tutta quella prouincia: & hauendo già messe insieme due legioni , u'aggiunse d'intorno a trenta Cohorti di soldati per guardia de' fianchi della battaglia usati di andare a guisa d'ala; & ragunò gran quantità di grani, & appresso se comandamento a i Gaditani, che douessero fabricare dieci nauì lunghe per cagione di mandarne a Massiliensi, & ad Affranio parimente, et Petreio. Ordinò medesimamente, che se ne fabricassero molte in Hispali , e leuando del tempio d'Hercole i danari tutti, & tutti gli ornamenti, se portare ogni cosa nella terra di Gade, et quiui mandò alla guardia sci Cohorti di soldati del paese; & a C. Gallonio cauallier Romano amicissimo di Domitio, ilquale mādato da Domitio era uenuto quiui per hauer cura della heredità, diede il gouerno della terra di Gade; & in casa di Gallonio se portare tutte l'arme così publiche come priuate. Et egli orò più uolte grauemente contra Cesare . Bene spesso disse sul tribunale publicamente, come Cesare haueua in più battaglie perduto, come gran parte de' suoi soldati lasciando lui , erano passati nel campo d'Affranio; & hauere intese queste cose tutte per più nuoue certe, e da più persone. I cittadini Romani di quella Prouincia spauentati da così fatte nuoue, furon costretti a forza da costui a promettergli per lo maneggio della Republica cento nouanta mila sestercij, uentimila libre d'argento, et cento uentimila moggi di grano. Et a tutte quelle città, lequali e' giudicaua, che tenessero amicitia cō Cesare, ponena maggiori grauezze; & ui metteua le guardie; teneua ragione tra' priuati; confiscaua i beni di coloro, iquali haueffero detto nulla d pur haueffero orato contra la Re publica. Tiraua per forza tutta quella Prouincia, con dare a tutti il giuramento a confermare le parole sue, & quelle di Pompeo. Hauuto poscia contezza delle cose fatte nella Spagna di quà, s'apprestaua alla guerra. E l'apparecchio suo era di questa maniera . Che facea star seco due legioni nella città di Gade, & quiui tenena tutte le nauì, & tutto'l grano. Percioche s'era molto bene auueduto, come tutta la Prouincia era alla parte di Cesare fauoreuole. Et hauendo proueduto l'Isola di nauì, & di grano; giudicaua, che nō fosse ad esso difficile di poter mantenere la guerra. Ora Cesare auenga, che gli bi sognasse per molte cagioni, & tutte necessarie, tornare in Italia; s'hauea nondimeno messo in animo di non lasciare nella Spagna alcuna parte di guerra; percioche molto bene sapeua come nelle parti della Spagna di quà, i benefici fatti da Pompeo, & i suoi affectionati erano molto grandi . Hauendo dunque mandate due legioni sotto Q. Cassio Tribuno della plebe nella Spagna di là, egli accompagnato da seicento cauali marciò auanti a gran giornate, et mandò prima un bando di che giorno uoleua, che i Magistrati, e tutti i primi cittadini di tutte le città si trouassero dentro di Corduba alla presenza sua .

Publicato questo bando per tutta la provincia, non ui fu città ueruna, che al tempo diputato non mandasse a Cordoua una parte del Senato: ne ui hebbe alcun Cittadino Romano di sì poco conto, che quel giorno non ui si uollesse trovare. Et egli p se stesso trouandosi al parlamento in Cordoua, serrò le porte a Varrone & ordinò su le mura, & sopra le torri le guardie, & le sentinelle. Ritenne appresso di se due Cohorti, i quali eran detti Cohorti Colonice, essendo arriuati a caso quiui, per cagione di difendere la Terra. In que medesimi giorni i Carmonesi, che sono huomini d'una delle più gagliarde Terre di tutta quella Prouincia, hauendo Varrone condotti tre Cohorti alla guardia della fortezza; per loro istessi cacciarono i soldati, & serrarono le porte. Per questa cagione adunque Varrone era molto più sollecito di arriuare a Gade con le legioni, quanto più tosto poteua, a fine, che non gli fosse impedita la strada ò serrati i passi; tanto si trouauano uolti a fauorir Cesare gli huomini di quella Prouincia. Et essendosi dilungato quindi alquanto, hebbe lettere da Gade, come tosto, che fu quiui inteso il bando di Cesare, i primi huomini Gaditani s'erano accordati co' Cohorti de' soldati, che stauano quiui alla guardia, di cacciar Gallonio di quella terra, & di tener la terra, & l'Isola tutta per Cesare. E che fermato tal consiglio fra loro hauuano fatto intendere a Gallonio, che uollesse da se medesimo; mentre poteua partirsi da Gade senza pericolo; doue se ciò facesse, essi ui prenderebbon partito. Onde mosso Gallonio da sì fatta paura s'era tolto da Gade. Poiche si furono intese queste cose, una delle due legioni di Varrone chiamata la Vernacula, presente lui, & risguardate, spiegò l'insigne, & si ritirò dentro in Hispali, & senza far alcun danno si fermò nella piazza & ne' portichi. Fu di così fatta maniera lodato questo fatto da Cittadini Romani, iquali eran quiui, che ciascun di loro molto uolentieri gli riceuette in casa sua. Varrone spauentato per queste tai cose, hauendo promesso (uoltato il viaggio suo) di uenirsene alla uolta d'Italica, gli fu fatto intendere da suoi, come le porte di quella città erano di già serrate. Là onde poi, che si uide serrati tutti i passi, mandò dicendo a Cesare, come e' confignerebbe la legione, a chi da esso gli fusse commesso. Onde egli ui mandò subito Sesto Cesare, & comandò che la desse a lui. Varrone poi che egli hebbe data in tal guisa la legione, se ne uenne alla uolta di Cordoua per trouar Cesare, doue rendutogli conto dell'amministrazione delle cose publiche, gli diede fedelmente nelle mani tutti que' danari, iquali esso hauena; quindi gli scoperse tutta quella quantità di grano, & di navi, che per tutto si trouaua. Cesare se parlamento dentro di Cordoua, & rese infinite gratie a tutte le nationi: a' cittadini Romani, che hauessero con diligenza cercato di hauere la terra nelle forze loro; a' gli Spagnuoli, che hauessero cacciate le guardie; a' Gaditani, che hauessero rotto le forze de' gli auuersari, & che per loro istessi s'hauessero guadagnata la libertà: a' i Cohorti poscia, & a' i Capitani, iquali erano

Cohorti
Colonice

Verracula
la legione
di Varrone.

Siuiglia.

Vtterra.

Cesare fa
parlamento
dentro
di Cordoua.

andati quini alla guardia, che haueſſero con il ualore loro mantenuto i partiti da quelle genti preſi. Liberò i Cittadini Romani dal pagare que' danari, iquali haueuano publicamēte promeſſo a Varrone. Reſtituì tutti i beni a coloro, iquali e' trouò, che haueuano ſauellato troppo liberamente e' che per ſi fatta cagio ne n'erano ſtati priuati; & hauendo fatti alcuni preſenti publici, & de i priuati anchora; ſe che tutti gli altri furon ripieni di buona ſperanza del tēpo, che doueua uenire; & fermatoſi in Cordona due giorni ſolamente, ſe n' andò quindi alla uolta di Gade, doue uolle che ſoſſero riportati nel tēpio di Hercole tutti que' danari, & ornamenti, che n'erano ſtati cauati; & meſſi in una caſa priuata. Diede il gouerno di queſta Prouincia a Q. Caſſio, laſciandogli quattro legioni di ſoldati; & egli con quelle navi, le quali haueua fatto fare M. Varrone, & che per ſuo comandamento haueuano fabricate i Gaditani, in iſpatio di pochi giorni arriuò a Tarracone; & quini attendeuaſe la uenuta di Ceſare e gli ambasciadori di tutte le terre, quaſi della Spagna di quà. Et hauendo in quel medeſimo modo riceuuto in alcune città molti honori, & in publico, & in priuato, ſi partì di Tarracone, & caminando per terra arriuò a Narbona, & quindi a Maſſilia; e inteſe quini eſſer fatta la legge del Dittatore, & eſſere ſtato chiamato Dittatore da Marco Lepido Pretore. I Maſſilieſi tranagliati da tutti i mali; condotti in uno eſtremo mancamento delle coſe da uiuere; uimì già due uolte in battaglia di mare; rotti in ſpeſſe fattioni; ſbattuti oltre acciò da una grauiffima peſte; riſpetto all' eſſere ſtati ſi lungamente riſerrati, & per hauere mutato il uiſto; concioſia coſa che tutti uſaſſero per loro cibo per uiuere panico uecchio, & orzo guaſto, lequai coſe erano ſtate già anticamente prouedute, & meſſe nelle munitioni per ogn' hora, che auueniſſero coſi fatti caſi; atterrata la torre; ſin à tellata buona parte delle mura; perduta ogni ſperanza d'eſſer più foccorſi; & delli eſſerciti, iquali haueuano inteſo eſſer uenuti nelle forze di Ceſare; ſi deliberarono di rēderſi liberamēte ſenza fraude niuna. Ma L. Domitio pochi giorni auàti conoſciuto l'animo de' Maſſilieſi, hauendo fatto prouedere tre navi, due delle quali haueua coſegnate a' ſuoi ſamigliari, egli era mōtato in una, & ueduto come'l mare era torbido per la tēpeſta grāde, ſe dare de' remi in acqua. Veduto coſtui quelle navi, che mandate da Bruto nel modo, che ſoleua fare ogni giorno, faceuano uel porto la ſenſinella, ſtaccate l'anchore, ſi miſero a ſeguirarlo. Ora di que' tre legni un ſolo doue era ſu egli ſe diſeſa, & ſeguitò di fuggire; & aiutato dalla tēpeſta, ſi tolſe preſtamēte loro dauanti. Gli altri due ſpauētati dal ſubito nederſi ſopraggiunti dalle noſtre navi, ſi ritiraron ſalui nel porto. I Maſſilieſi intāto, ſi come era ſtato comēdato loro, tene l'armi, & gli ſtrumēti da guerra portarono fuori della città. Quindi traſſero del porto et dell' Arſenale tutte le navi, & appreſſo diedero tutti i danari del publico. Ceſare, poi che hebbe tutto ciò meſſo a effetto, ſaluādogli più riſpetto al nome & antichità loro, che per i portamenti fatti uerſo di lui, uì laſciò alla

guardia

Aragona.

maſſiliani
ſi uoglio-
no rēdereDomitio
fugge.I Maſſilie-
ſi ſi rendo
no.

guardia due legioni. L'altre tutte mādò alla uolta d'Italia, & egli se ne andò uerso Roma. In questo medesimo tēpo partitosi C. Curione di Sicilia, & andato sene in Africa, & non facendo da prima alcun conto delle genti di P. Attio Varo, uì condueua seco due delle quattro legioni, lequali hauena hauuto da Cesare, & cinquecēto caualli; & hauēdo nauigato cōtinuamēte due giorni interi & tre notti appresso, arriuò finalmēte a un luogo, che si chiama Aquilaria. E' questo lontano da Clupea a punto uentidue miglia, & la state non u'è male habitare, & è posto nel mezzo di due scogli bene alti, che sporgono in mare. Attendendo la sua uenuta uicino a Clupea L. Cesare figliuolo, cō dieci navi lūghe, le quali P. Attio tolte già nella guerra d' Corsali; hauena fatto raccōciare in Vtica per cagione di questa guerra; & hauuto sospetto per uedere si gran numero di navi, trouādosi in alto mare, s'era fuggendo ritirato uerso terra; & data la sua galea al lito uicino, restata in secco, & abandonatala, quini, egli per terra era fuggito in Adrumeto. Staua in questa terra alla guardia C. confidio Lungo con una legione. L'altre navi di Cesare dopò la fuga di costui si ritirarono anch' elleno in Adrumeto. Seguendo costui M. Russo Luogotenente con dodici navi, lequali Curione hauena seco menate della Sicilia per guardia di quelle da carico, dopò che egli hebbe ueduta nel lito la galea così abbandonata, la fè cauare quindi, tirar fuori e remorchiare; & egli con l'armata tornò a Curione. Mandò Curione innanzi Martio con le navi alla uolta d'Vtica, & egli anchora uì marciò con tutto l'essercito; & andato auanti due giornate giunse al fiume Bagradas: quini la scid cō le legioni C. caninio Rebilo Luogotenente, & egli passò auanti con la caualleria, per riconoscere i campi cornelian: perche questo luogo era sopra modo giudicato a proposito per fermarui il campo. E' questo un monte diritto, che sporge sopra il mare dirupato da amen due le bande & molto aspro: bene è uero, che da quella parte, che è uolta uerso Vtica, la sommità, & montata sua è alquanto più piaceuole. E' lontano da Vtica andādo per uia dritta poco più d'un miglio. Si troua bene in questo uiaugio una fontana, che per lunga uia mette in mare, & allaga d'intorno molto paese, & se alcuno uol fuggire di passarui per giro di sei miglia, arriuera alla terra. Poi che Curione hebbe ben ueduto & considerato questo luogo, uide iripari del campo di Varo, che dalla parte della porta detta Bellica si giungueuano con le mura & con la terra: & rispetto al sito naturale del luogo uide che erano molto forti & guardati, che da una banda eran serrati da ess'Vtica, dall'altra dal teatro, il quale è dauanti alla città, & dalle grādisime fondamenta della fabrica, & che la strada da potere andare al campo era molto difficile & stretta. Et insiememente uide come le strade tutte erano di gente calcate, che andauano sgombrando, si come ne' subiti romori si suol fare, portādo le robbe delle uille dentro nelle terre. Ora egli mādò roso quini la caualleria, che scorrendo rubbasse, & hauesse ciò in luogo di preda; & in un medesimo tē-

C. Curione.

Aquilaria

Coros.

Biserta.

Adrumeto.

Biserta.

Bagrada fiume.

Cāpi Corneliani.

Giuba Re
amico di
Pompeo.

Curione
dell'eser-
cito chia-
mato Im-
peratore.

Le gēti di
Giuba rot-
te.

Di Cam-
pagna di
Roma.
Varo.

po saltarono fuor della terra da seicento caualli de la Numidia, & quattrocen-
to fanti appresso, mandati da Varro per soccorrere a que' bisogni; le quai gen-
ti erano state mandate pochi giorni auanti a Vtica dal Re Iuba in soccorso.
Era costui amico di Pompeo per hauergli ricenuto in casa suo padre; & inimi-
co di Curione, per cioche alhora che egli era tribuno della plebe hauea publi-
cata una legge per laquale e' confiscaua il Regno di Iuba. Ora i caualli dell'u-
na parte & dell'altra si corsero ad affrontare; ma per dire il nero i caualli del
la Numidia non poterono altrimenti resistere al primo assalto impetuoso de'
nostri, ma mortine d'intorno a cento uenti, gli altri si ritirarono nel capo sotto
la terra. Curione intanto subito che furono arriuati le navi lunghe, se' prote-
stando intendere alle navi da carico, che s'erano fermate a Vtica, le quali era-
no intorno a dugento, come egli era per tenere per nemici tutti coloro, i quali
non dessero tosto de' remi in acqua per la uolta de' campi Cornelianiani. Tosto che
fu udito il fatto protesto, tutti in un tempo staccate l'anchore lasciarono Vti-
ca, & passarono colà, oue era stato loro comandato: per questo fatto l'esercito
fu in un tratto ripieno d'abondanza di tutte le cose. Dopò che Curione hebbe
fatto questo, si ritirò a gli alloggiamenti uicino al fiume Bagrada, & quiui fu
da tutto l'esercito a una uoce chiamato Imperatore. Egli il seguente giorno
condusse l'esercito alla uolta di Vtica, & fermò quiui il campo uicino alla cit-
tà. Non erano anchora finiti i ripari del campo, che i caualli della guardia
fanno intendere, come gran numero di caualleria, & di fanterie, mandate dal
Re in soccorso, marciavano alla uolta di Vtica, & in quello istesso tempo si ue-
deua una gran poluere in aria, & a un tratto si uide comparir quiui la uan-
guardia della prima battaglia. Curione traualgiato molto pla nouità di que-
sta cosa, spinse innanzi la caualleria, che riteneffe il primo impeto; & che gli
trattenesse. Egli prestamente leuati i soldati delle legioni dal lauoro, gli se'
mettere in battaglia; & in tanto i caualli uennero co' nimici alle man; & u-
uanti che le legioni si potessero spedire, & che potessero far testa, tutte le genti
mandate dal Re in soccorso impedito, & sbaragliate, per cioche eran uenute
marciando senz'alcun'ordaine, & senza sospetto ueruno; furon rotte & uolta-
ronsi a fuggire; & saluandosi quasi tutti i caualli perche correndo lungo i liti
del mare s'erano con prestezza ritirati nella terra, ui restò morta gran parte
della fanteria. La notte seguente due Capitani Marfi, fuggendosi del campo di
Curione con uentidue caporali passarono nel campo di Attio Varo. Ora que-
sti ò ueramente dissero quello, che haueuano per certo in openione, ò pure uol-
sero anchora compiacere a Varo, che gli staua audire; per cioche noi ci mouia-
mo uolentieri a credere quello, che uorremmo; & habbiamo speranza, che gli
altri ancora siano di quel parere, che siam noi. Affermarono per certa cosa
che tutti i soldati di Curione nell'animo loro gli erano nimici, & che facena
sopra modo di mestiero, che gli esserciti si uenissero a ueder in faccia, & che si

desse

desse facultà di uenire a parlamento. Varo, mosso da così fatta openione, la mattina ueniente caud di buon' hora tutte le genti fuor del campo. Curione d'altra parte fè anch' egli il somigliante: & essendo nel mezo fra l'uno & l'altro campo una ualle nò molto grande, ciascun di loro ordinò le sue squadre in battaglia. Si trouaua nell'esercito di Varo Sesto Quintilio Varo, il quale per quanto s'è dimostrato più adietro, s'era trouato già in Corfinio. Questi liberato da Cesare era uenuto in Africa, & Curione haueua còdotte per mare quini quelle due legioni, le quali Cesare haueua riceuute a Corfinio. Di maniera, che mutati pochi Capitani solamente, erano quelle medesime compagnie, & que' caporali medesimi. Quintilio offerta agli questa occasione di potergli chiamare per nomi loro, cominciò a farsi uedere intorno alla battaglia di Curione, & a pregare strettamente i soldati, che non uolefsero mandar uia in loro la memoria del primo giuramento, che sotto Domitio, & sotto di se Luogotenente haueano già dato; & non uolefsero uoltar l'armi contra coloro, che haueuano già corso con essi una medesima fortuna, & haueuano insieme patito in uno istesso assedio: che non uolefsero altresì combattere in fauor di coloro, i quali per dir loro uillania, gli chiamerebbono fuggitiui. Aggiunse anco a questo alcune poche cose con dar loro speranza di far loro de' doni: la qual cosa e' doueano attendere dalla sua liberalità, se uoleuano lui, & Attio seguire. Poiche egli hebbe in questa guisa loro fauellato, non si uide in alcun lato dell'esercito di Curione mostrare alcun segno: & così amendue fecero rienrare i loro soldati dentro da' ripari: & nel campo di Curione furono tutti assaliti in un subito da una paura molto grande. Percioche questo sospetto si uenne tosto accrescendo per le molte uarie cose, che si ragionauano tra soldati uniuersalmente. Conciofosi: e cosa, che ogn'uno trouaua nuoue openioni, & raccontando quello, che haueua da altri udito uì accresceua qualche cosa di suo, sì come la paura sua gli dettana. Onde ogn' hora che, uno diceua una cosa, & ch'ella si ueniua spargendo fra molti altri, & che uno la raccontaua ad un' altro, si pareua, che fossero molte le cagioni di così gran timore, come era, la guerra Civile, una sorte sì fatta di buomini, che poteuano fare liberamente quello, che più loro era in grado, e seguitare quel tanto, che essi stessi uoleuano; quelle legioni, che poco auanti s'erano trouate appresso gli auuersarij; percioche l'hauer hauuto prattica con essi, gli haueua fatto scordare il beneficio riceuuto da Cesare; le offerte che faceuano loro, & oltre acciò le terre, che accostauano co' fauori di uerse parti. Nè ueniua i soldati di queste legioni da Marfi, & Peligni solamente, ma etiandio d'altronde; come quelli, che la passata notte erano stati d'una medesima squadra, & soldati insieme; & alcuni prendeano le cose ragionate da soldati uniuersalmente come di maggior importanza; & più pericolose, che non si diceua; & alcuni altri, i quali uoleuano esser tenuti uie più di lì genti, ne fingeano dell'altre. Là onde chiamati a consiglio per queste cagioni i primi del

Sesto
Quintilio
Pentina.

I soldati
di Curione
assaliti
da paura.

Popoli di
Capagna
e d'abruzo.

Diuerfi
pareri nel
câpo de'
Cesariani

Parole di
Curione.

Biasimo.

Prudenza
di Curio-
ne.

campo, cominciò a trattar quivi di come si douessero gouernare intorno a que
sti casi. V'erano de' pareri, che si douesse in ogni modo far forza di assaltare
il campo di V'aro, perche questi tali giudicauano, che l'otio sopra tutto fosse
contrario a questi disegni & andamenti somiglianti de' soldati. Et in somma
conchiudeuano, che era molto meglio di tentar la sorte della guerra con la vir-
tù & ualore combattendo, che abbandonati da suoi & tolti in mezzo, patire
grauissimo supplicio. Vi erano altresì di quelli, che giudicauano, che si do-
uesse dopò meza notte muouere il campo, & andarsene ne' campi Cornelianì,
accioche corso in quel mezzo maggiore spatio di tempo, gli animi de' soldati
si uenissero a rinfrancare, & anche accioche se fosse loro auuenuto qualche
strano caso potessero quindi per esserui gran numero di nauì ritirarsi più si-
curamente & più ageuolmente nella Sicilia. Ora Curione non tenendo buo-
no ne l'uno ne l'altro di questi pareri, diceua, che quanto l'uno di questi pareri
mancaua d'animo, tanto l'altro n'hauera troppo; che questi risguardauano a
un uituperosissimo fuggire, & quelli giudicauano di douer combattere in luo-
go stranissimo. Con che speranza, disse egli crediam noi di potere combat-
tendo entrare dentro a' ripari del campo nimico così ben fortificato & dall'ar-
te usatui, & dal sito naturale del luogo? E che haremo noi guadagnato poi,
se ci ritireremo dal combattere i ripari del campo nimico, hauendoui riceuuto
qualche gran danno? Come quasi se il succedere felicemente l'impresa non
acquisti a' Generali la beniuolenza de' gli esserciti, & l'impresa succedute in cō-
trario nō procaccino loro l'odio & la maliuolenza. Et il muouere hora il câpo è
egli altro, dite di gratia, che un mostrare una uituperosa fuga, & appresso u-
na disperatione uniuersale, & ribellione dell'essercito? Percioche nō fa già di
mestiero, che gli huomini prudēti sospettino, che di loro si habbia poca fede, ne
meno che i maluagi sappiano, come di loro si ha sospetto; pche la paura accre-
sca a coloro la licētia & a' nostri scemi la diligenza & la prouidenza. E se noi dun-
que habbiamo di quelle cose cōtezza, che si dicono della ribellione dell'essercito,
le quali io certissimamēte tēgo p'fermo, ò che siano al tutto false, ò che siano
almeno molto minori, che non sono giudicate; quāto è egli il nostro migliore,
che noi fingiamo nō saperle, & le celiamo, che noi puoi medesimi le confermiam-
mo? Ditemi un poco, nō si dee egli p' nō accrescere ne gli auuersarij la speranza,
da noi ricoprire i mancamenti dello essercito nella guisa, che si coprono le fe-
rite del corpo? Ma ui aggiungono anchora, che si debba andar uia dopò la me-
za notte assine, di potere andare, per quello che io ne creda, più licentiosamen-
te, quelli che vogliono far forza di commetter qualche errore. Percioche que-
ste cose d'ueramente sono impedita dalla uergogna, ò dalla paura, alle quai
cose la notte è sopra tutto contraria. Là onde io, per dir il uero, non ho
tanto animo, che senza alcuna speranza giudichi, che si debba assaltare il cam-
po de' nimici; ne meno ho sì gran paura, che io abbandonì me stesso. Anzi che

giudico,

giudico, che sia da tentar prima tutte le cose, & già tengo per certo, che d'intorno a queste cose farò questo giudicio insieme con la maggior parte di uoi. Poiche fu licenziato il consiglio, se chiamare i soldati tutti a parlamento, & tornò loro a memoria, come Cesare s'era ualuto della lor diligenza & prontezza sotto Corfinio, come col beneficio loro e con l'autorità haueua ridotto gran parte d'Italia in suo potere. Percioche dipoi, disse egli, tutte le terre hanno seguitato uoi, & quanto uoi hauete fatto, & non senza cagione ha Cesare amicheuolissimamente di uoi, & egli no altresì grauissimamente fatto giudicio. Perche Pompeo si parì d'Italia (non già cacciato con alcuna battaglia) mutando proposito solo per lo pregiudicio di quanto haueuato fatto uoi. Cesare di uoi fidandosi ha rimesso in uoi me, che gli era carissimo, & anche la prouincia della Sicilia, & l'Africa, senza le quali non può Roma, ne meno Italia difendere. Hauri hora di quelli, che ui confortano, che ui ribellate da noi. Ditemi un poco che altra cosa desiderano essi maggiormente, che in un istesso tempo atterrare noi, & fare incappar uoi in una disconueniente sceleratezza? O che più cattino giudicio far possono di uoi quei, che sono in colera con uoi, che questo che siate traditori a coloro, che giudicano di riconoscere ogni cosa da uoi? E che ueniate appresso nelle forze di coloro, i quali stimano di essere in così mal termine solo per uostra cagione? Dite di gratia, non hauete uoi udito le cose fatte da Cesare nella Spagna? Come da lui sono stati rotti due eserciti? uinti due Capitani? ricenute in suo potere due prouincie? & queste facende tutte ha fatto in spatio di quaranta giorni, ne quali Cesare è stato a fronte con gli auuersarij. Quelli dunque, che mentre furono sani & salui, non poterono restare a fronte a i nostri, hora che son perdenti, ui resteranno? Ora uoi che hauete seguito Cesare quando la uittoria era incerta, hora che già si uede il successo della guerra, seguirete colui che ha perduto, e che douete essere guiderdonati del buono ufficio fatto da uoi? Perche e si chiamano abbandonati da uoi, & per uoi uinti, & fanno mentione del primiero giuramento uostro. Ditemi dunque hauete uoi lasciato L. Domitio, o pure L. Domitio lasciò uoi? Non ui lasciò egli, quando uoi erauate pronti di sopportare ogni strema sorte? Non cercò egli di salvarsi suggendo nascosamente, si che uoi non lo sapeste? Non foste uoi saluati da Cesare per humanità sua allhora, che da lui ui trouauate tra diti? Come ui potè egli ritenere sotto'l dato giuramento, se priuato, & prigione esso gettati uia i fasci, & disposto l'imperio era uenuto nell'altrui forze? Vi resta hora il nouo obbligo uostro, che spregiando hora il giuramento, che ui tien legati, habbiate risguardo a questo, che per essersi reso prigione il uostro capitano, & hauer perduto il primiero suo stato quel primo giuramento è leuato uia. Ora io credo, che se uoi tenete miglior Cesare già uenite a i giurarmi, il quale non sono per andar dicèdo i portamenti miei uerso di uoi che sono perfino a hora molto minori, che io non vorrei, et che uoi non attendere. I soldati hanno

Valore.

Pentina.

Debito.

Ragioni
potentissi
me.

nondimeno nel fine delle guerre riceuuto il premio delle fatiche loro: e uoi nõ state punto in dubbio di quale questo fine debbar riuscire. E perche passerò io senza ricordare la diligenza nostra, & a qual fine et a che sorte sia per fino ad hora riuscita la cosa? V'incresce forse & uì penitite che io habbia passato l'esercito tutto a saluamento, & senza che uì sia perduta pure un i sola naue? che subito alla prima giunta habbia rotta l'armata nimica al primo affronto? che io sia restato due uolte in tempo di due giorni uincente nelle fattioni della caualleria? ch'io habbia cauato del porto, & di quel golfo di mare de gli auuersarij ducento nani? Et che io gli habbia già ridotti a termine, che non possono ne per terra ne per uia di mare esser souenuti di uettonaglia? Voi dunque rifiutata quella sorte, & que' Capitani seguirete hora il uituperio di Corfinio, ò la fuga dell'Italia, ò la resa delle Spagne, ò i pregiudicij della guerra Africana? Certa cosa è, che io ho uoluto esser chiamato soldato di Cesare: uoi hauete uoluto chiamarmi del nome dello Imperatore: e se di ciò u'incresce, si che ue ne penitite, io uì rimetto il beneficio fattomi, rendetemi il mio nome, accioche non si paia, che per iscorneo, m'habbate fatto cotale honore.

Quanto
possano le
parole de'
Capitani.

Ora i soldati tutti infiammati dal ragionamento di costui bene spesso fin mentre e parlaua in tal guisa, gli rompeuano le parole di maniera, che si pareua, che con dolor grande sopportassero, che si hauesse sospetto, che fossero poco fedeli. Nè così tosto mosse per partirsi d'onde haueua fauellato, che tutti generalmente lo ueniuaño confortando, che uolesse stare di buono animo, & che non dubitasse punto di far la giornata, & di far paragone delle forze, & insieme di ualor loro. Mutatosi per questa cagione ogniuno di uolere, & d'opinione, Curione con darui egli il suo consentimento d'interminò, che come prima si potesse, si uenisse a terminare l'impresa co'l fare il fatto d'arme. Il giorno seguente hauendo cauato fuor de' ripari l'esercito, mise tutti i soldati in battaglia in quel medesimo luogo, nel quale e s'era fermato que' giorni dauanti. Et Attio Varro anchora, non dubitò d'altra parte punto di cauare fuor de' ripari le sue genti, per non lasciare andare uia la facultà, se gli si offerisse l'occasione, ò di sollecitare i soldati, ò di uenire alle mani in luogo, che fosse proposito. Era fra queste due battaglie, si come s'è già ueduto poco fa, una ualle, che la salita sua non era molto grande, ma difficile, & strana. E l'uno, & l'altro attendeua, se l'esercito de gli auersarij tētassee di passarla, affine di uenire alle mani in luogo più comodo. Eccoli in un tempo, che dal mào lato tutta la caualleria di P. Attio, & insieme con essa molti armati alla leggiera frameffi tra i caualli, eran di lontano ueduti allhora che essi si calauano nella ualle. Curione mandò tosto cōtra costoro la caualleria cō due Cohorti di Marrucini, nè poterono i caualli de i nimici sostenere il primo impeto di costoro; anzi stringendo forte i caualli fuggendo se ne tornarono fra i loro. Gli armati alla leggiera, iquali insieme con essi eran corsi auanti; abbandonati da loro,

Popoli
dello A-
bruzzo.

eran

eranda' nostri tolti in mezzo, & tutti mandati a fil di spada. Voltandosi a quella uolta la battaglia tutta di Varro, uedeva i suoi fuggire, & esser tutti tagliati a pezzi. Allhora Rebillo luogotenente di Cesare, il quale Curione hauea fin di Sicilia menato seco, perche sapeua come egli era molto pratico nel mestiero della guerra, Tu uedi disse, ò Curione il nimico spauentato, perche dunque dubbioso ti stai, che non ti serui dell'opportunità del tempo? Egli allhora hauendo detto prima solo una cosa a' soldati, che uoleſſero ricordarsi di quello, che'l giorno dauanti haueuano in presenza sua confermato; comandò, che lo seguitaſſero, & egli corſe auanti a tutti gli altri. Era la ualle di ſi fatta maniera impedita, & erta, che i primi nel ſalire ſe non erano aiutati da i loro, malageuolmente ui ſi poteano ſalendo condurre. Ma i ſoldati Attiani hauendo già la paura preſo gli animi loro per la fuga, & occiſione de' gli altri loro, non haueano uolto punto il penſiero al fermarſi, & tutti già ſtimauano eſſer tolti in mezzo dalla caualleria. Onde auanti che ſi poteſſe tirare pure un'arme, ò che i noſtri ſi ſoſſero fatti più loro uicino, tutta la battaglia di Varro uoltò le ſpalle, & ritiroſſi dentro a' ripari del campo. In queſta fuga un certo Fabio Peligno ſoldato de' più baſſi ordini dell'eſſercito di Curione, ſeguitando la prima ſquadra di coloro, i quali ſi fuggiuano; andaua con alta uoce chiamando Varro per nome, cercàdo di lui, di ſorte, che ſi pareua, che ſoſſe uno de' ſuoi ſoldati, & che lo uoleſſe auuertire di qualche coſa, ò gli uoleſſe parlare. Doue egli hebbe ſentito ſpeſſe ſiate chiamarſi, lo riſguardò, & fermorſi, & gli domandò chi ſoſſe, & quello, che e' uoleſſe. Colui menò per ſerirlo ſopra la ſpalla diſarmata, & ui mancò ſermamente poco, che egli non l'amazzafſe, ma egli alzando uerſo la bottola ſcudo ſchiudò quel pericolo. Fabio toltò in mezzo da ſoldati, che erano quini d'intorno, fu in un tempo ammazzato. In tanto le porte del campo furon preſe dalla moltitudine di coloro, che fuggiuano, & dalla gran turba, la ſtrada era impedita, & furon maggior numero quelli, che laſciarono quini ſen' alcuna ferita la uita, che quelli che morirono nella ſattione, & mentre fuggiuano. Et ui mancò poco, che non ſoſſero cacciati del campo anchora; e ui furono alcuni, che non reſtando di correre entrarono nella terra. Ma il ſiro naturale del luogo, doue era fermato il campo, & i ſi ben fatti ripari, da una parte uietauano il paſſo, & dall'altra parte i ſoldati di Curione uenuti fuori ſolo per combattere, haueuano mancamento di quelle coſe, che faceano di biſogno per dar l'aſſalto a' ripari del campo. Là onde Curione fè ritirare i ſuoi ſoldati a' gli alloggiamenti, eſſendo i ſuoi tutti ſalui, fuor che Fabio. Morti de' i ſoldati de' gli auuerſarij intorno a ſeicento, & feriti; tutti queſti alla partita di Curione, & molti altri appreſſo fingendo di fare per cagione delle ferite partèdo per paura del campo, ſi ritirarono nella terra. Varro uedutoſi di tal coſa, & conoſciuta la paura dello eſſercito, laſciati nel campo per una certa diſmoſtratione il trombet-

Rebillo
Luogotenente di Ce
ſare.

Rotte de'
ſoldati di
Accio.

Dell'A-
bruzzo
Fabio Pe-
ligno.

Fabio ta-
gliato a
pezzi.

Sito del
campo.

Varro ri-
duce l'eſ-
ercito de-
tro la ter-
ra di Vti-
ca.

mandati
del Re
Giuba in
aiuto di
Varro.

Biserta.

Disegno
di Curio-
ne di me-
nar la
guerra in
lungo.

ta, & alcune tende, condusse chetamente dopò la meza notte tutto l'esercito dentro nella terra. Curione il seguente giorno diede ordine di assediare Utica, & di cingerla tutta co' bastioni. Era dentro la terra un popolo non usato alle guerre per essere stato lungamente in otiosa pace. Erano i cittadini di Utica amichissimi di Cesare per certi benefici, che Cesare haueua fatti loro, & essendole genti, che quiui erano ragunate di diuerse nationi, & la paura presa dalle passate battaglie era molto grande. Et in tal guisa tutti andauano scopertamente ragionando dell'accordo, & di douersi rendere. Et andauano negoziando con P. Attio che non uolesse con la sua pertinacia uoler metter sosopra tutti i loro beni, & le cose di tutti loro. Mentre si trattauano quini queste cose arrinarono i mandati del Re Iuba, che erano uenuti auanti per cagione di fare intendere come egli ueniua in persona con grande esercito, & di esortarli; che si mettesero a guardare, & difendere la città loro. Questa nuoua, uenne a rinfrancare gli animi già interamente spauentati. Questo istesso era fatto intendere a Curione; ma era sì grande la fidanza, laquale egli haueua nelle proprie sue cose, che non si poteua recare a darui troppa fede. Era già per lettere, & per mandati uenuta in Africa la nuoua, come l'impresa di Cesare nella Spagna erano felicemente succedute. Là onde in superbito da queste cose tutte, non istimaua, che quel Re hauesse ardire di fare contra lui cosa ueruna. Ma doue poscia gli sudò molti affermar per certa cosa, come già l'esercito del Re non era da Utica più lontano, che uenticinque miglia; lasciati que' ripari si ritirò co' suoi ne' campi Cornelianii; e cominciò a far portar quiui del grano, a fortificare il campo, & a farui recare della materia atta a ciò. Quindi mandò tosto nella Sicilia, che gli fossero mandate due legioni, & il rimanente della caualleria. Era il campo fermamente molto a proposito per mantenere in lungo la guerra & per lo sito suo naturale, & per essere in luogo forte, & ben guardato, per haueere il mare uicino, per l'abbondanza dell'acqua, & del sale, perche n'haueuano già fatto quiui gran quantità condurre alle uicine saline, ne poteua mancar loro materia da fortificare per lo numero grande de' gli alberi, ne meno de' grani; perche già i campi tutti n'erano sopra modo ripieni. Curione dunque col parere & consentimento di tutti i suoi s'apprestaua di attender quini l'altre sue genti, & di menare la guerra in lungo. Ordinate in tal guisa le cose, & appresosi a così fatti pareri, come giudicati buoni, intese da alcuni fuggiti della terra, come il Re Iuba chiamato indietro per la guerra attaccata co' popoli uoi uicini, & per le discordie de' Lettiniani era rimasto nel regno. & che Sabura suo luogotenente mandato da lui con poco esercito, si ueniua già facendo uicino a Utica. Egli dunque prestando fede temerariamente a costoro, mudò proposito, & deliberò sidi affrontar e i nimici & terminarla con far la giornata. L'essere egli giouane operò in lui molto a fare, che egli tenesse questo par-

rito

tito migliore; & appresso la grandezza dell'animo suo, il successo delle cose fatte ne' tempi passati, & la fidanza che e'teneua, che tale impresa gli douesse riuscir bene. Mosso da queste cose la prima notte, che uenne, mandò tutta la cavalleria al fiume Bagrada ad affrontare il campo de' nimici, de' quali era general Capitano Sabura, si come s'era inteso auanti. Ma ueniua poscia in dietro il Re con tutto l'esercito, et erasi fermato lontano da Sabura per ispazio di sei miglia. I caualli mandati fecero quella notte il uiaaggio loro, & assaltarono all'improuiso i nimici, che di ciò non pensuano nulla. Perche le genti di Numidia s'erano, secondo un loro colu me barbaro fermate, sparse qua & là senz'ordine alcuno. Et assaltitigli sommersi nel sonno & sparsi come erano, ne ammazzarono un gran numero; & gran parte ripieni di spauento si misero a fuggire. Fatta questa fittione, i caualli se ne tornarono a Curione, & seco menarono ad esso tutti i prigioni. Era Curione poco auanti che uenisse il giorno, uscito del campo con tutto l'esercito, lasciati cinque Cohorti alla guardia de' loggiamenti, & andato auanti sei miglia, s'incontrò ne' caualli, & intese da loro quanto haueuan già fatto: domandò a' prigioni chi fosse capo delle genti al fiume Bagrada, & essi risposero Sabura: egli per la uoglia grande del marciare auanti, non cercò d'intendere altro; & risguardando l'insegne uicine, uedete (disse) ò soldati, che quello, che ne dicono i prigioni si confa a quanto ne hanno detto que' fuggiti, che il Re non ui si troua, & che le genti da lui mandate son poche, le quali non hanno potuto stare a fronte a poco numero di caualli? Su dunque auanti siate pronti d'arriuare alla preda, & all'acquisto di tanto honore, accioche cominciamo hormai a pensare a' premi, che dare ui si debbono, & al renderui le douute gratie. Erano ueramente grandi per se stesse le fattioni fatte da i caualli, & massimamente hauendosi risguardo al poco numero, che erano, & alla moltitudine grande de' Numidi. Esì nondimeno raccontauano troppo uanagloriosamente queste loro facende, si come sogliono sempre gli huomini ragionar uolentieri in lode delle cose loro. Et oltre a ciò si faceuano portare dinanzi molte spoglie de' nimici, & si conduceuano auanti di molti prigioni e caualli di maniera, che si pareua che tutto quel tempo, che si frametteua, uenisse a ritardare la uittoria. In tal guisa dunque alla speranza di Curione non mancava la prontezza de' soldati: egli comandò a i caualli che lo seguitassero; & marciò cò prestezza auanti, a fine sopra tutto di potere assaltare i nimici sopra modo spauentati per la fuga de' loro. Ma eglino hauendo marciato tutta quella notte, non poteuano altramente seguirlo, & alcuni si fermarono in un luogo, altri nell'altro. Ma ne questa cosa anchora poteua ritardare Curione nella sua speranza. Ora Tuba anisato da Sabura della battaglia di quella notte, madò tosto in foccorso di Sabura due mila caualli Spagnuoli & Francesi, i quali egli sole ua sèpre tenere appresso di se p guardia della persona sua, et quella parte del

Bagrada
fiume.

Caualli di
Curione
all'arano
i Barbari.

Parole di
Curione
a soldati.

Gli huomini
sogliono
ragionar
sempre in
lode delle
cose loro.

Tuba man
da in foc-
corso di
Sabura
due mila
caualli.

Asturia di
Sabura.

Battaglia
tra le genti
di Sabura
e di Cu-
rione.

Rotta del
le genti di
Curione.

le sue fanterie, nella quale egli haueua maggior fidanza; & egli seguìtò poi marciando pian piano con tutto il rimanente dell' essercito, & con quaranta Elefanti, sospettando, che mandata auanti la caualleria ui fosse postcia comparso esso Curione. Sabura mise in battaglia tutte le sue genti da cauallo, & da piede & impose loro, che fingendo di temere si ritirassero alquanto & cedessero a' nimici, & che qualhora bisognerebbe egli era per dare il segno del dar dentro, & di commettere quel tanto, che conoscerebbe che la cosa richiedesse. Curione intanto aggiunta alla primiera speranza l'openione, che prendeuà hora di nuouo; stimando, che i nimici fuggissero, mouendo l'essercito de' luoghi alti lo ridusse nella campagna piana; & essendo per arriuar quini marciato troppo lontano, si fermò con l'essercito stracco dallo hauer si faticato nel l'hauer fatto il niaggio di sedici miglia: Sabura diede tosto il segno a' suoi, ordinò la battaglia, & cominciò a scorrere per tutto & confortargli; si seruì bene delle fanterie tenendole discosto, come per una dimostratione; e mandò la caualleria nella fattione. Non mancò già Curione del debito suo, & confortaua i suoi, che ponessero tutta la speranza loro nel lor ualore; ne mancava a' soldati, come stracchi, ne meno a' caualli come pochi & affaticati molto, la prontezza e'l ualore del combattere. Ma questi essendo solamente dugento, che gli altri s'eran fermati per lo uiaaggio, là doue si uoltauano costringeuanò i nimici a ritirarsi. Ma non poteuano già fuggendo essi troppo a lungo seguirargli, nè meno spinger troppo auanti contra i loro caualli. Cominciò bene la caualleria de' nimici a girarsi d'amendue i fianchi intorno alla nostra battaglia, & co' piedi ir calcando coloro, che erano uolti in altra parte. Ogn' hora che le compagnie uscendo della battaglia scorreuanò auanti, i soldati Numidi trouandosi anchora freschi, schiuauano con la prestezza loro l'impeto de' nostri, & si ueniuanò ritirando a' luoghi loro, & di nuouo, ueniuanò a girare d'attorno, & a cauargli della battaglia. Et in tal guisa non si pareua, che fosse sicuro ne star fermi a' luoghi loro, & offeruare i loro ordini; ne scorrere auanti & arrischiarsi a tentar la forte. Le genti nimiche ueniuanò tutt' hora crescendo, percioche il Re bene spesso mandaua nuoue squadre in aiuto; & a i nostri ueniuanò per la stracchezza mancando le forze: & appresso quelli, che erano stati feriti, non poteuano nè partirsi della battaglia, nè meno ritirarsi in luogo sicuro, percioche la caualleria de' nimici teneua d'ogn' intorno cinta tutta la nostra battaglia. Disperati dunque affatto di più potersi saluare, si come quasi tutti gli huomini far sogliono nell'estremo tempo della uita loro, ò ueramente piangeuanò la morte loro, ò ueramente raccomandauano a coloro che restassero salui (se ne poteffe restare per sorte alcuno) i padri & le madri loro. Era ogni cosa pieno di paura & di pianto. Ora Curione tosto, che uide come essendo tutti pieni di spauento non erano più uditi i suoi consorti, & i preghi suoi, giudicando che una

sola speranza, si come nell'altre cose, fosse restata del salvarsi, & di ritirarsi ne' uicini colli; comandò che tutti si voltassero a prender quelli, & quindi si dirizzassero l'insegne. Ma la cavalleria mandataui da Sabura prese prima di loro anche questi: *Althorasi*, che i nostri restarono affatto disperati, & parte di loro fuggendosi furon da caualli nimici tagliati a pezzi; & parte combattendo furon gettati per terra. Staua d'intorno a Curione Gneo Domitio Capitano della cavalleria con alquanti caualli pregandolo, che volesse suggendo salvarsi, & andarsene alla uolta del campo, promettendogli di non lo lasciar mai; ma Curione affermava che hauendo perduto quello esercito, il quale Cesare haueua commesso alla fede sua & al suo gouerno, non era mai per comparirgli più auanti, & in tal guisa ualorosamente combattendo fu morto: si fuggiron solamente pochissimi caualli salui di questa battaglia. Ma quelli, i quali, come s'è già dimostrato, s'erano fermati dietro all'ultima squadra, per cagione di rinfrescare i caualli: hauendo di lontano ueduto, come tutto l'esercito era uolto in fuga, si ritirarono a saluamento nel campo, & le fanterie tutte in un modo furon mandate a filo di spada. Vedute queste cose Marco Ruffo Commissario lasciato da Curione in campo, confortaua i suoi, che non uolesero mancare di animo, & essi lo pregauano & scongiurauano, che sulle navi gli faccia riportare in Sicilia. Et egli lo promise loro, & impose a i padroni delle navi, che uerso la sera habbiano accostati al lito tutti i legni. Ma fu sì grande il terrore d'ogni uno, che alcuni diceuano esser già arriuato l'esercito di Iuba, altri: che Varro gli uenia contra con le legioni, & che già si uedeva in aria la poluere di coloro, che uenivano; delle quai cose per dire il uero non era niuna; & alcuni sospettauano, che l'armata de' nimici fosse per iscoprirsi quiui in un tempo. Là onde trouandosi tutti pieni di così fatto spauento, ciascuno attendeua a pensare a' fatti suoi. Quelli, che si trouauano nell'armata sollecitauano d'andar uia, Et il fuggire di costoro ueniva a stimolare & spingere i padroni delle navi da carico. Onde poche barchette sole si ragunauano quiui per fare l'effetto & ubidire a' fatti commandamenti. Ma era sì grandela contesa ne i liui pieni di gente, di quali douessero essere i primi: fra sì gran numero a montarui sopra, che alcuni & per la moltitudine, & per lo peso se n'affondauano, & gli altri per paura di ciò indugiavano a uenirsi accostando. Onde per queste cose auuenne, che pochi soldati, & padri di famiglia, che ò per fauore ò per compassione haueuan potuto, ò che poteuano notando condursi alle navi, riceuuti in esse arriuarono a saluamento in Sicilia. Gli altri soldati, mandati la notte i Capitani a Varro per ambasciadori, si diedero a lui; & hauendo il Re Iuba il giorno di poi uedute queste compagnie di soldati dauanti alla terra, dicendo forte come erano sua preda, ne sè ammazzare una gran parte, & alquanti de' più eletti ne mandò nel regno. Lamentandosi poscia

Gneo Domitio con
forta Curione a
salvarsi.

M. Ruffo
Commissario di
Curione.

Fuggita
delle gèti
di Curione.

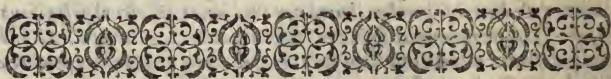
Alcuni
de' soldati
si danno a
Varro.

Varro,

Varro, che da esso fosse offesa la fede sua, & non hauendo ardire di contraporsi a lui, egli caualcando dentro la terra seguito da molti Senatori, tra' quali erano Seruio Sulpitio, & Licinio Damasp-po, in pochi giorni ordinò, quanto e' uoleua, che in Vtica si facesse; & tanto comandò; & pochi giorni medesimamente dopò se ne tornò con tutto lo essercito nel Regno.



Il fine del secondo libro della guerra Ciuile.



DE'

DE' COMMENTARI

DIC. GIULIO CESARE

DELLA GVERRA CIVILE.

LITRO TERZO.



CESARE essendo Dittatore & fatto fare un generale consiglio, furono in esso creati Consoli Giulio Cesare, & P. Seruilio. Perche questo era l'anno, che dalle leggi gli era permesso di potere essere eletto Consolo. Fatte queste cose, percioche in tutta l'Italia era la fede molto ristretta, & non si pagavano i debiti; ordinò, che si dessero gli arbitri, & che da loro si stimassero le possessioni & beni, quanto ciascuna fosse ualuta inàzi alla guerra, & che quelle si cōsegnassero a i creditori. Stimò egli, che questo fosse molto a proposito & per tor uia il sospetto che si fossero tutti i debiti cancellati, e ordinati nuouo libri, & p far scemare tal timore, il che quasi sempre dopò le guerre & discordie civili suole seguitare, & p difendere la riputatione & credito de' debitori. Fè medesimamēte puia de' Pretori & Tribuni della plebe, iquali sopra ciò fecero leggi con participatione del popolo, tornare nello stato loro alcuni, i quali in que' tēpi che Pōpeo hauēua tenuto alla guardia di Roma le legioni, erano stati cōdannati p la legge Tōpea di hauere con pratiche e fauori cercati gli uffici, ciascuna delle cause de quali era stata spedita in un sol giorno, attēdo da parte de' giudici a dare udiēza, & l'altra a dare le sentenze; iquali allhora che le cose sue della guerra civile erano in buono & quieto stato, se gli erano offerti se uolēua di loro seruirsi facēdoue quel medesimo conto, che n'harebbe fatto, se egli seruito se ne fosse, perche da loro non era mātato. Percioche egli hauēua determinato, che questi douēssero esser restituiti più tosto per sentenza del popolo, che si paresse, che fossero rimessi per suo beneficio; accioche e' non fosse giudicato ingrato nel renderne gratie, o che fosse tenuta arrogāte nel le uare al popolo le sue giurisdittioni. Consumò Cesare in questi negotij, & nelle feste Latine, & ne consigli & creationi delli uffici xi. giorni, & di pose la Dittatura, & partissi di Roma; & uenne a Brindesi. Hauēua egli ordinato, che uenissero quini v. & i. legioni & tutta la caualleria. Ma trouò solamente tante naui, che a pena si potè portare strettamente quindici mila fanti & cinquecento caualli. Questo solo per lo mancamento delle naui mancò a Cesare per ispedire prestamente la guerra, e di queste medesime genti percio ne furon quini cōdotte minor numero, pche molti n'erano mancati in tātē guerre fatte nella Fràcia, & il lungo uiaggio fatto nel tornare della Spagna ne hauēua se-

mato

Cesare
Dittatore
è creato
Consolo
con P. Ser
uilio.

Ordina
tion di Ce
sare.

Cittadini
richiamati
da Cesa
re dallo
esilio.

Cesare a
Brindesi.

Penuria
di far gen
ti.

Genti fatte da Pompeo dell'Arcipelago. Corcira. Corfù. Pontho & Bithinia. Butha. Sira. Soria. Cilicia. Catumania.

Candia.

Achaia. Grecia. Epiro. Albania.

Tracia
hoggi Romania.

Tolomeo Re.

Antiocho Comageno.

mato un gran numero, & il tempo graue dell'autunno hauena generato nell'essercito in Puglia, & intorno a Brindesi delle infermità, essendosi essi partiti da buonissimi, & sanissimi paesi della Francia, & della Spagna. Pompeo hauendo hauuto il tempo dell'anno lungo a mettere insieme assai numero di gente, perche non era stato impedito dalle guerre, & era stato in pace co' nimici, hauena raunato una grande armata dell'Asia, dell'Isole, Cicladi, di Corcira, d'Athene di Pontò, di Bithinia, di Siria, di Cilicia di Fenicia, & d'Egitto; hauena in tutti i luoghi ordinato, che si fabricassero molti legni; hauena medesimamente riscosso gran quantità di danari comandati all'Asia, alla Soria, & a tutti i Re, & a i Principi a i Signori di parte de i regni, & a i popoli liberi della Grecia. Sene hauena parimente fatto dare di grosse somme da i nimici da i ministri di quelle prouincie, che gli erano state date a gouernare. Hauena fatto noue legioni di Cittadini Romani, & cinque in Italia, le quali hauena tutte condotte seco, & insieme con esse n'hauena cauta della Sicilia una di soldati ueterani; & questa fatta di due chiamaua egli la Gemella; & una altresì di soldati uecchi di Creta, & di Macedonia, iquali li centiati da' capitani de gli esserciti passati, s'erano fermati ad habitar in queste prouincie; & due dell'Asia, & di mettere insieme queste ne hauena presso la cura Lentulo Consolo. Hauena medesimamente distribuito fra le legioni a nome di accrescimento gran numero di soldati fatti nella Thessaglia, Beotia, Achaia, & Epiro. E fra questi hauena mescolati i soldati Antoniani: aspettana etiandio oltra queste due legioni della Soria con Scipione; & de' balestrieri di Creta, di Lacedemonia, di Ponto, & di Soria; & tre mila ne hauena dell'altre città; sei Cohorti di soldati dalle frombole; due Cohorti di soldati pagati; e sette mila caualli, de' quali ne erano seicento Fracessi condotti da Deiotaro; cinque cento n'hauena mandati Ariobarzane di Capadocia; altrimenti ne hauena dati Cotto Re di Tracia, & insieme con essi n'hauena Sasale suo figliuolo. Erano dugento que' di Macedonia, de' quali era Capitano Rascipoli, huomo dotato d'eccellenti uirtù. Cinquecento Francesi Gabiniani d'Alessandria, & Tedeschi altresì, i quali Aulo Gabinio hauena quini per guardia lasciati appresso Tolomeo Re. Ottocento n'hauena condotti Pompeo suo figliuolo con l'armata, i quali egli hauena raunati de i suoi schiavi, & de' suoi uillani. Tarcundario Castore, & Donilao ne hauenano dati trecento della Gallogrecia; & l'uno di costoro u'era uenuto in persona, & l'altro ui hauena mandato il figliuolo. N'erano stati mandati dugento della Soria da Antiocho Comageno, alquale Pompeo donò gran premij, & fra questi u'erano di molti balestrieri a cavallo & ranui oltre acciò i Bardani, & Bessi parte hauuti per danari, & parte per comadamēto; et parte appresso per uia di fauori. N'hauena parimente i soldati Macedoni, & Tessali, et dell'altre nationi, et città; & hauena fatto di tutti quel numero, che poco fa habbiamo dimostrato. Hauena fatto uenire grā

diissima

diffima quantità di grano di Tessaglia, d'Asia, d'Egitto, di Cădia, di Cirene, et di tutti gli altri paesi. Hauera disegnato di starsi quel uerno alloggiato con le genti a Durazzo in Apollonia, & per tutte quelle città maritime, per impedire a Cesare il passare il mare; & hauera per questa cagione fatto fermare per tutti que' luoghi maritimi l'armata. Hauera il gouerno delle navi d'Egitto Pompeo suo figliuolo, & di quelle dell'Asia Decio Lelio, & C. Triario; di quelle della Soria, C. Cassio; C. Marcello & C. Pomponio delle Rhodiene. Scribonio Libone, & M. Ottanio erano capitani dell'armata di Liburnia e di Grecia. Tuttauia M. Bibulo hauera il gouerno generale di tutte le cose di mare, & egli maneggiava il tutto, & in somma esso era generale del mare. Ora subito che Cesare fu arriuato a Brindesi; se parlamento a i soldati come già erano giunti uicino al fine de' pericoli & delle fatiche, che per ciò si recassero uolentieri a lasciare in Italia gli schiaui, & le bagaglie, & che essi senz'alcuno impedimento montassero in naue assine, che si potesse portare nel l'armata maggior numero di soldati, & che attendessero con buona speranza & dalla uittoria, & dalla sua liberalità tutte le cose. Et alzando tutti la uoce con dirgli, che comandasse loro quello, che uolesse, che essi erano per fare di buona uoglia, quanto egli comandasse sciolse dal porto alli quattro di Gennajo hauendo messo nelle navi, si come s'è già detto sette legioni di soldati; il seguente giorno costeggiò il paese de Ceraunij, & hauendo trovato doue potersi con tranquillo mare & quieto fermare; & dubitando di tutti i porti, iquali e' giudicaua tenerli da gli auuersarij; se smontare i soldati in quel luogo, che si chiama Farsalio; hauendo quiui condotto le navi tutte insieme a saluamento. Si troua in Orico Lucretio Hispalo, & seco Minutio Ruffo con xvi i i. navi Asiatiche, delle quali egli era Capitano per commissione di D. Lelio, & M. Bibulo era a Corfu con cento dieci legni: ma costoro non confidando nelle forze loro solamente, non hebbero ardire d'uscir del porto. Ora Cesare hauendo seco cōdotte per sua guardia dodici navi lunghe a punto, sopra delle quali si ritrouaua anch'egli; Bibulo trouandosile navi impedita, & i remiganti sparsi quà, & là, non potè uenirgli a tempo contra, che su prima Cesare ueduto in terra ferma, che la fama della uenuta sua fusse giunta in que' paesi. Cesare intanto mesi i soldati in terra, rimandò quella medesima notte le navi a Brindesi assine, che l'altre legioni anchora, & la cavalleria si potesse quiui cōdurre. Era messo al gouerno di questa impresa C. Fusio Caleno lungotenente, pusare prestezza intorno al portare di là le legioni. Ma mossesi troppo tardi da terra le navi, & non si seruendo de' uenticello, che la notte soffiava, auuenne loro nel tornare adietro male. Percioche hauendo Bibulo in Corfu hauuto auuiso della uenuta di Cesare, sperando di potere incontrare qualche parte delle navi cariche; si diede in queste uote; & arriuatene intorno a trenta, tratto dalla collera presa della sua diligenza, & dal dolore, andò a inuestirle, &

Pōpeo figliuolo di Pom. hauera il gouerno delle navi dell'Egitto.

Schiauonia e contrado di Zara.

Cesare scioglie da Brindizi a' 4. di Genajo.

Celerità di Cesare.

C. Fusio Caleno.

Bibulo inueste le navi di Cesare.

Solona,
Porto di
Orico.

Schiauonia.

Salona terra molto forte.

Ottauio cinge Solona con cinque cà pi.

Quei di Solona al saltano il piu uicino campo di Ottauio.

Pentina.

in tutte se mettere il fuoco, & col medesimo fuoco tolse la uita a' marinai, & a' padroni delle navi, con speranza di spauentare gli altri con la grâdezza di tal pena. Et hauendo fatta questa impresa, prese con piu armate lungamente, et largamente tutti que' luogbi maritimi, et que' liti, che sono da Salona per fino al porto di Orico; & hauendo per tutto ordinato cò maggior diligenza le guardie, egli anchor che fosse nel più fero, & graue tempo del uerno, stando sempre in acqua per tutto scorrena guardando, ne curando d'alcuna fatica d' peso, ne meno attendendo alcun soccorso, se auuenisse, che egli uenisse cò Cesare alle mani. Ma dopo la partita delle navi Liburne dello Illirico, M. Ottauio arrivò con quelle navi, lequali egli haueua a Salona; & hauendo quindi sollevati i popoli della Dalmatia, & altri popoli Barbari, leuò Hissa dall'amicitia di Cesare, & a Salona, non potendo nè con offerte, nè con minacce di gran pericoli tor que' di dietro dal proposito loro, diliberò di assediare la terra. E questa terra molto forte, si rispetto al sito suo naturale, et si anche rispetto a un mōte che uì ha. Ma i cittadini Romani fatte con prestezza delle torri di legname, si fortificarono, et perche nò erano atti a resistere, percioche erano picciol numero di huomini, riceuute molte ferite si misero all'ultimo rimedio, & fecero liberi tutti gli schiaui gionani; et tagliate le treccie alle dōne tutte, ne fecero strumēti da tirare. Ottauio accorto del costoro disegno, cinse la terra cò cinque càpi, et cominciò a stringere in un medesimo tēpo costoro e cò l'assedio, et cò gli spessi assalti. Essi prōti a sopportare ogni cosa, patiuanò sopra modo per lo mōcamēto della uittouaglia. La onde per loro ambasciadori haueuano mādato a domandare aiuto a Cesare, et essi in quel miglior modo, che uì era corso, hauendo la lunghezza dello assedio fatto diuenire i soldati di Ottauio troppo negligenti, offertasi a que' di dietro nel mezzo del giorno l'occasione, hauēdo auanti alla lor partita messi su per le mura con bello ordine i fanciulli, et le dōne affine, che non mādasse nulla a quello, ch'era usato ogni giorno; essi fatta di loro una battaglia insieme con quelli schiaui, a i quali essi haueuano poco prima rēduta la libertā; nemero con prestezza ad assaltare il piu uicino càpo di Ottauio. Et hauēdolo preso, assaltarono con quell'istessa furia l'altro, et quindi il terzo, et il quarto, et ultimamente l'altro; e gli cacciarono di tutti càpi, & hauendo morto di loro gran numero, costringero gli altri, et insieme esso Ottauio a ritirarsi suggendo nelle navi, et tale fu il fine di questo assedio. Ora il uerno già cominciua a farsi uicino, et Ottauio hauendo riceuuti si grā danni disperato affatto di piu potere hauer la terra se ne uēne a Durazzo a trouar Pōpeo. E s'è già detto come L. Vibullio Ruffo Capitano di Pōpeo era già due volte uenuto nelle forze di Cesare, et era sempre stato liberato da lui, una a Corfio, et l'altra in Hispagna. Ora Cesare pe' benefici a costui fatti haueua giudicato, che e' fosse il proposito da mādare cò alcune cōmisioni a Gn. Pōpeo, e fa

pena ch'egli era di grãde auttorità appo Gn. Põpeo. Et le cõmissioni erano in somma queste. Che il douere uorrebbe, che amẽdue faceßero hormai fine alla pertinacia loro, et posassero l'armi, et non cercassero piu di tẽtare la fortuna, che i dani riceuuti cosí dall'una come dall'altra parte erano assai grãdi, iquali essi poteuano molto bene tenere per esemplo, et ammaestrarmẽto, di douer temere da gli altri casi il successo. Che egli era stato cacciato d'Italia, perduta la Sicilia, la Sardigna, le due Spagne, et in Italia, et Spagna cẽto trenta Cohorti di cittadini Romani. Et esso la morte di Curione, et il dano si grãde dell'Africano essercito, et l'esser si i soldati resi a Corcira. Che dũque douenuano horamai hauere rispetto, et a' loro medesimi, et alla Republica. Et che già douenuano hauere apparato a conoscere da questi ammaestrarmẽti della fortuna, quãto ella potesse nelle cose della guerra. E che hora era ueramẽte il tẽpo da trattare della pace, mentre l'uno, et l'altro si confidaua nelle proprie forze, et che si pareua che amẽdue fossero pari. Doue se pure la fortuna si mostrasse pure un poco a l'uno di loro fauoreuole, colui che fosse giudicato superiore nõ sarebbe poi per recarsi alle cõditioni della pace, nè sarebbe per contentarsi di parte ragionevole quelli, che hauesse ferma speranza di douere hauere il tutto. Che le cõditioni della pace, poi che non habbbono prima potuto accordarsene fra loro, si douenuano domãdare a Roma dal Senato, e dal popolo. Che fra quel mezzo faceua di mestiero, et che alla Republica, et a loro piaceße, se amẽdue presente lo essercito di ciascuno, giurassero di douere in ispatio di tre giorni a uenire, sbãdare l'essercito; pche posate l'armi; et quelle genti, nelle quali haueuano fermata la speranza, sarebbe stato forza a ciascu di loro di starsi cõtento al giudicio che darebbe il popolo, et il Senato. Et accioche queste cose si potesse piu ageuolmẽte giustificare a Põpeo, disse, come egli era p isbãdare tutti gli esserciti suoi cosí di cãpagna come delle terre. Hauẽdo hauuto Vibullio in Corcira q̃ste cose fatte cõmissioni, giudicò fra se nõ essere manco necessario di far intẽdere a Põpeo la subita uenuta di Cesare, accioche sopra ciò e' potesse prẽdere partito auãti che si cominciasse a trattare sopra le cõmissioni. Caualcando dunque per tale cagione cõtinuamẽte di notte et di giorno, et per arriuar piu tosto andãdo in post, si cõdusse là doue si trouaua Põpeo. Era Põpeo in que' tẽpi in Cãdauia, et partẽdo di Macedonia se ne ueniua alla uolta di Apollonia, et di Durazzo, doue i soldati erano alloggiati alle stãze. Ma tutto trauagliato p questa nouità sollecitando molto piu il uiaggio, cominciò a caualcare alla uolta di Apollonia, accioche Cesare nõ s'ipadronisße delle città, che erano p que' paesi uicino al mare. Ma Cesare messi in terra i soldati quello istesso giorno se n'andò a Orico; et giũto quĩu L. Torquato, il quale era p cõmissione di Põpeo al gouerno della terra, et haueua quĩu la guardia de' Parthini, facẽdo forza (serategli le porte) di difender la terra, comandò a que' Greci, che salisero sulle mura, e che prẽdessero l'armi. ma dicẽdo essi come nõ erano p mettersi a cõbat

Torti fatti
a Cesare.

Corfu.

La fortuna molto
uoter nelle
cose della
guerra.

Corfu.

Vibullio
troua Põ-
peo.

L. torqua-
to.
Di presa.

L.Torqua
to da nel-
le mani di
Cesare.
Orico.
Cesare
uerso A-
pollonia.

Gli huo-
mini di A-
pollonia
riceuono
Cesare.
Albania.

Sospetto
entrato
nell'esser-
cito di Pò
peo.

Pompeo
si ferma
uicino a
Durazzo.

Fede giu-
rata a Pò-
peo.

Cesare fer-
ma il suo
campo ui-
cino al fu-
me Asso.

tere contra l'Imperio del popol Romano, & facendo forza i terrazzani per se medesimi di riceuer Cesare, perduta ogni speranza d'aiuto se aprire le porte, & diede a Cesare nelle mani se & la terra, & fu da esso riceunto & tenuto senza riceuere alcun dispiacere. Poiche Cesare hebbe hauuto Orico senza metter punto di tempo in mezo prese la uolta di Apollonia. Vdita la uenuta sua L.Strabeio, che quiui si trouaua al gouerno, cominciò a far portare dell'acqua nella for tezza, & a fortificarla, & chiedere gli ostaggi a i cittadini. Ma eglino dissero, come nò erano mai per dargli, ne per serrare altresì le porte al Consolo; & che non erano per recarsi a far giudicio contrario a quello che hauuano fatto i popoli tutti dell'Italia, & il popolo Romano: egli conosciuto l'animo loro, se ne fuggì nascosamente. Gli huomini di Apollonia mandarono ambasciadori a Cesare, & lo riceuettero nella terra. Furono in ciò seguitati da Bellidesi, da gli Amatini, da tutte le vicine città & da tutto l'Espiro: & mandati loro ambasciadori a Cesare, offerfero di uoler fare tutto quello che egli comandasse loro. Ora Pompeo inteso, quato era seguito a Orico, & ad Apollonia, sospettando di Durazzo, caualcando di & notte, se n'andò alla uolta di quella terra. Et subito che si cominciò a dire come già Cesare si ueniua facendo uicino, entrò nell'essercito suo così gran sospetto, che sollecitando quanto più potena, hauena accorzzata la notte col giorno, ne mai s'era restato di marciare, di maniera che quasi tutti lasciavano l'insegne nello Espiro; & ne gli altri paesi uicini; & molti altri si gettano uia l'armi, si che il marciar loro si pareua quasi simile ad un fuggire. Ma poi che Pompeo si fu fermato uicino a Durazzo, & hebbe dato commissione, che si fermassero gli alloggiamenti per l'essercito; essendo i soldati tutti ancho pieni di paura, Labieno fu il primo, che si fe auanti, & promise su la fede sua, che non l'abbandonerebbe mai, & che era per uolere insieme con esso mettersi a quella medesima sorte, che gli fosse dalla fortuna conceduta, fosse comunque si uoleffe. Gli altri luogotenenti anchora giurarono questo medesimo: & essi furono in ciò seguitati da i Cohorti, & da i Capitani, et anche tutto l'essercito giurò il medesimo. Cesare ueduto come altri prima di lui hauena prese le strade; fermò la prestezza, laquale usaua per condursi a Durazzo, e se fermare il campo uicino al fiume Asso dentro nel paese de gli Apolloniati: acciò che con le guardie de' soldati, et con le fortificationi, stessero sotto la guardia sua sicure quelle città, lequali s'erano portate bene uerso di lui. Hauendo fermato nell'animo suo di starfi quiui aspettando, che uenissero d'Italia l'altre legioni, & fermarsi per quel uerno sotto le tende fatte di pelli. Et anche Pompeo d'altra parte se questo medesimo; & hauendo fermato il campo di là dal fiume Asso, se cōdur quiui tutti i soldati & le genti tutte, lequali e' si trouaua. Caleno in tanto hauendo, si come gli era stato commesso da Cesare messe in quelle navi, lequali egli hauena potuto trouare a Brindesi, le legioni & la caualleria; se dare de re-

mi in acqua, & discostatosi alquanto dal porto, hebbe lettere da Cesare per le quali e' fu auisato come l'armate de' loro auuersarij teneuano i porti tutti; & tutti i lidi del mare; onde egli hauuta notitia di tal cosa, se ne tornò al porto, & se chiamare indietro tutte le navi; una delle quali, che seguì di nauigare auanti, ne uolle ubidire al comandamento di Caleno, percioche non u'era no sù soldati, & si gouer naua con parere di persone priuate, portata a Orico, fu tosto assaltata da Bibulo & presa; il quale se tosto tagliare a pezzi quanti ui trouò dentro, & schiaui, & liberi, per fino a i fanciulli, & a tutti generalmente se tor la uita. Et così in picciolo spatio di tempo, per gran caso si uenne a fermare la saluezza di tutto l'essercito. Era Bibulo, si come s'è già dimostrato, con l'armata uicino a Orico, e nella guisa, che egli uietaua a Cesare il mare, & i porti, così all'incontro era ad esso interamente uietata la terra per tutti que' paesi. Conciosia cosa che Cesare messse per tutto le guardie, teneua tutti que' luoghi lungo il mare; ne gli lasciava facultà nè di potersi andare a prouedere di legne, nè di acqua, nè meno di potere accostarsi punto a terra con le navi. Si che la cosa era ridotta in grand difficoltà, & ristretta molto, tal che sopra modo patiuano delle cose necessarie, di si fatta maniera, che erano forzati di andarsi a prouedere con le navi da carico, di legne et d'acqua, a Corcira, come dell'altra uittouaglia: & auenne in un tempo, che leuata si una fortuna grandissima furon forzati di cogliere la rugiada che cadeua la notte, con quelle pelli, che ricopriuano le navi. Essi tuttauia con buona pazienza, & con animo franco sopportauano tutte queste difficoltà; nè perciò giudicauano per niente di douere lasciare liberi i luoghi lungo il mare, nè di douere abbandonare i porti. Ma trouandosi nelle strettezze del uiuere già da noi dimostrate, & essendosi accozzato con Bibulo Libone anchora; amendue di su le navi uennero a parlamento con M. Acilio & Statio Murco luogotenenti, l'uno de' quali era capo della guardia delle mura della terra, & l'altro teneua il gouerno della guardia per terra, dicendo loro come essi uorrebbono parlare a Cesare di cose di grandissima importanza, ogn'hora che ne fosse dato loro la commodità. Et a questo aggiunsero alcune altre cose, accioche si credesse, quanto essi diceuano, & che si paresse, che essi uolessero trattare dell'accordo. Et intanto domandarono, che si facesse tregua; & tanto ottennero, perche per dire il uero quanto essi diceuano pareua cosa di grande importanza, & essi sapeuano, che tal cosa era sommamente da Cesare desiderata; e' si giudicaua, che esso fosse per mettere ad effetto parte delle commissioni di Bibulo. Era Cesare in quel tempo andato con una legione di soldati a ricuere alla sua diuotione le città più a dentro della Grecia: & a far prouisione di uittouaglie, perche non haueua mancamento. Ora egli era allhora a Butroto posta all'incontro di Corcira, auisato quindi da Acilio & da Murco per loro lettere, di quanto domandauano Libone & Bibulo, lasciò tosto la legione, & egli se ne tornò

Caleno.

Crudeltà
di Bibulo.Bibulo
molto a-
stretto da
Cesare.

Corfu.

Tregua
tra Cesa-
re e Pom-
peani.Butintò.
Corfu.

a Orico.

Libone
s'abbocca
cò Cesare

a Orico. Subito che Cesare fu giunto quini, essi furon chiamati a parlamento: ni comparse Libone; & se scusa per Bibulo, con dire, che egli era huomo sdegnosissimo, & haueua con Cesare priuatamente nimicitie, lequali erano nate fra loro per cagione della Edilità & della Pretura; & che per questa cagione non haueua voluto condursi a parlar seco, acciò che lo sdegno suo grãde nò fosse cagione d'impedire questi negocij d'importãza sì grande, e di grande speranza & utilità. Che Pompeo sopra modo desideraua, & haueua desiderato sempre di uenire a gli accordi, & che si posassero l'armi; ma che essi non poteuano in alcun modo ciò fare, per questa cagione; che a Pompeo era stato dato il maneggio & gouerno di questa guerra, & del tutto per diliberatione del consiglio. Ma che eglino inteso quanto domandasse Cesare, manderebbono a Pompeo, & che egli metterebbe poscia ad effetto il rimanente a preghi & conforti loro. Che fra questo mezo stessee tra loro ferma la tregua per fino a tanto, che si potesse tornare dal lui, & che non si douessero offendere l'un l'altro. Et a queste aggiunse poche altre cose d'intorno alla cagione di se, & delle genti et soldati suoi. Cesare non giudicaua di douere altramente per allhora a queste cose rispondere: ne noi pensiamo, che hora faccia di mestiero di scriuere così fatte cose. Domandaua Cesare, che gli fosse concesso di potere senza pericolo alcuno mandare ambasciadori a Pompeo, & che essi gli promettessero, che egli ciò potrebbe fare, ò che essi ricenutigli gli cõducessero a Pompeo. Quãto alla tregua poi, che, la qualità di quella guerra era partita di sorte, che essi cõ l'armata gl'impediuaano le sue naui & le genti, che gli doueuaano uenire in fauore; et egli uietaua loro la terra, & il prender dell'acqua; doue se nolessero, che fosse loro leuati questi impedimenti, non usassero anch'essi più sì rettamente di guardare il mar: se pure è uoleuaano seguire di ciò fare, che anch'egli seguirebbe il medesimo. Che nondimeno si poteua trattare dell'accordo, & che le cose intanto stessero ferme come erano, & che tal cosa punto non impediua. Essi non uolsero altramente ricuere gli ambasciadori di Cesare, nè meno prometteuano a Cesare che gli ambasciadori suoi nò mal capitassero; ma tutto rimetteuano in Pompeo. Solamente si fermauaano con istanza grãde sopra il fermare la tregua: & questo cercuaano di ottenere. Là onde tosto, che Cesare conobbe tal cosa, e che tutte le parole usate da loro, erano state per cagione di fuggire il pericolo, che sopra staua loro, & il mancamento grande delle cose, & che non dauaano alcuna speranza di pace, nè alcuna conditione, tornò di nuouo a pensare all'impresa della guerra. Bibulo essendogli già molti giorni uietato lo smontare in terra, & grauemente malato per hauer patito gran freddi, & fatiche grãdi, poi che nò si possueua medicare, nè uoleua per niente lasciare l'ufficio già preso; non potè più lungamente sofferire la forza del male. Poi che fu morto costui non restò il gouerno interamete in alcuno del tutto, ma ciascuno separatamente gouernaua l'armata sua secondo che più gli andaua a grado.

Dimande
di Cesare

Morte di
Bibulo.

Vibullio fermato il tumulto, che era in un tratto nato per la subita uenuta di Cesare, come prima chiamato di nuouo a parlamento Libone, & L. Lucio, & Theophane, co' quali Pompeo soleua conferire le cose d'importanza grandissima; cominciò a trattare delle commissioni di Cesare; & entrato in questi ragionamenti fu trarotto da Pompeo, & nietatogli di parlare più auanti. Che mi bisogna (disse egli) ò la uita, ò la città, la quale si giudicherà poi, che io habbia per beneficio di Cesare? Ne si potrà mai leuar uia delle menti altrui questa così fatta opinione, se non quando si giudicherà, che io dato compiutamente fine alla guerra me ne tornerò in Italia, della quale io mi son già partito. Seppe Cesare queste parole usate da Pompeo, da coloro iquali ui si trouarono presenti, quando esso le disse. Egli nondimeno tentò per altre uie di trattare con Pompeo della pace con uenire a parlamento. Non era fra i due campi di Pompeo, & di Cesare, altro che un solo fiume, che gli diuideu, detto Asso; & i soldati ueniuanò spesso siate a parlamento insieme; ne fra quel mezzo si tiraua da alcuna banda pure un pezzo d'arme, perche così erano i soldati conuenuti tra loro quando si parlauano. Mandò dunque P. Vatinio Luogotenente alla riuu di esso fiume, accioche esso trattasse quini di quelle cose, che sopra tutto si paresse, che s'appartenessero al uenire alla pace, e che spesso dicesse con alta uoce se si potesse concedere a i cittadini di mandare ambasciadori sopra la pace a gli altri loro cittadini, laqual cosa era stata conceduta fino a coloro, che si fuggiuano lungo le selue de' monti Pirenei, & a gli assasini; massimamente uolendo trattare che i cittadini non uenissero con l'armi alle mani co' medesimi loro cittadini. Hauendo detto molte cose supplichuolmente, si come era debito suo d'intorno alla saluezza di se, & de gli altri tutti, & udito con silentio dall'una & dall'altra parte de' soldati, gli fu dall'altra parte risposto come A. Varrone si offerina di uolere il seguente giorno condursi a parlamento, e che appresso gli Ambasciadori dell'una & dell'altra parte poteuano sicurissimamente andare, & isporre tutto quello, che essi uoleessero, & a tal cosa fu determinato un certo tempo. Et essendosi a questo condotti il giorno seguente, si ragunò quini dell'una parte, & dell'altra gran numero di gente, & era tal cosa sopra modo da tutti aspettata; e si pareua che gli animi di tutti fossero intenti alla pace; & in questo numero grande di gente raunata, cominciò T. Labieno a ragionare della pace con alta uoce, & cominciò a contendere con Vatinio. Ma nel mezzo del ragionamento loro furon trarotti dall'armi di quà & di là in un subito tirate, lequali egli ricoperto dall'armi de i soldati uenne a schiuare: bene è uero, che ui furono feriti molti. E tra questi furono Cornelio Balbo, Marco Plotio, & L. Tiburtio Capitani, & alquanti soldati. Disse Labieno allhora, ponete dunque fine al parlare dello accordo, percioche per dirui il uero, non potete hauer pace con esso noi, se non qualhora ci sarà portata la testa di Cesare.

Parole di
Pompeo.

Asso fiume diui-
deua il cà
po di Ce-
sare da
quello di
Pompeo.

P. Vatinio
parla per
la pace.

Labieno e
Vatinio
contendo
no della
pace.

Braura
sciocca di
Labieno.

re. In questi medesimi tempi hauendo M. Celio Ruffo Pretore preso a difendere la causa de' debitori, nel principio del suo magistrato se porre il suo tribunale vicino al seggio di C. Trebonio Pretore Urbano; et se si hauesse alcuno appellato dalla stima, & da i pagamenti, che si faceuano per gli arbitri, nella maniera, che hauena ordinato Cesare, quando si trouaua in Roma; si offeriua di uolerlo in ciò fauorire & aiutare. Ma rispetto all'essere tal legge ragionevole, & all'humanità di Trebonio, ilquale giudicaua, che in que' tempi si douesse moderatamente, & con qualche clemenza procedere nello amministrar ragione, egli auueniua, che non si poteua trouare alcuno, da cui l'appellare hauesse il cominciamento. Percioche egli è cosa da huomo di mezzano animo lo scusarsi per povertà, & il lamentarsi della propria sua calamità, ò di quella de' tempi; & il mettere altresì auanti le difficoltà del uendere i beni a chi ne pagasse prezzo maggiore. Doue d'altra parte il tenere le possessioni loro intere quelli, che si confessano essere debitori di quale animo si può dire che sia, & di quale sfacciatezza? Non si trouaua dunque alcuno, che questo domandasse: oltre acciò Celio fu trouato essere troppo più duro, & aspro, che non erano quelli, all'utile de' quali tal cosa s'appartenena, quindi seguitando auanti da così fatto principio, non uolendo, che si paresse che egli senza proposito, & in uano si fosse messo in così dishorreuole impresa; publicò una legge, che per ispatio di trenta sei giorni si pagassero senza usure tutte quelle somme di danari, delle quali l'huomo era debitor. Et opponendosi egli in ciò Seruilio Consolo, & gli altri magistrati appresso, & non facendò l'effetto, ch'egli hauena fra se medesimo disegnato; per solleuare le menti, & pensieri de' gli huomini tolta uia questa prima legge, ne publicò due altre; l'una per la quale e' donaua a' pigionanti quel prezzo, che si doueua per loro pagare ogni anno per la pigione delle habitationi; & l'altra de' i libri nuoui, & hauendo la plebe fatto impeto contra C. Trebonio per opera sua, & feriti alcuni, lo tirò per forza giu del tribunale, e Seruilio Consolo uolle in tutte queste cose il parere del Senato; & il Senato giudicò, che fosse bene di priuare Celio della Republica. Onde il Consolo con questa deliberatione gli proibì il Senato, & facendo egli forza di orare, lo leuò del pulpito. Egli trauiagliato tutto per la riceuuta uergogna, & per lo dolore, finse in publico di uolerne andare a trouare Cesare, & mandati secretamente messi a Milone, ilquale hauendo ammazzato Clodio, era per tal cagione bandito, & chiamatolo in Italia; perche hauendo donate molte cose, hauena seco il rimanente della famiglia de' gladiatori; lo congiunse seco, & appresso lo mandò auanti in quello di Turi- no a solleuare i contadini; et egli arriuato a Casilino; et essendosi in un medesimo tempo scoperte a Capua le sue insegne da guerra, et l'armi anchora; et ueduta la sua famiglia a Napoli, et cominciando a scoprirsi il trattato della terra; scoperti i disegni suoi, cacciato di Capua, & temèdo del pericolo, pche gia

il popolo

Cótese in
Roma per
le leggi
fatte da
Cesare.

Seruilio
Consolo

Trebonio
tirato giu
del tribu-
nale.
Celio pri-
uato del
Senato.
Quello,
che man-
chind Ce-
lio.

Castelluc-
cio.

il popolo hauena preso l'armi, & giudicaua di hauerlo in luogo di nimico; si tolse da quel proposito; & riuoltosi da quel uiggio. Milone intanto hauendo mandato sue lettere intorno alle terre, che tutto quello, che esso faceua, lo faceua, perche cosi gli era stato commesso, & comandato da Pompeo, & che queste commissioni gli erano state date da Bibulo, mettena su tutti coloro, iquali e' giudicaua esser grauati da molti debiti; ma non possendo appresso costoro far profito alcuno, hauendo liberati certi prigioni, & forzati; cominciò a dare l'assalto a Cosa nel contado di Turio, Et essendo quini percosso da Q. Pedio, che u'era con una legione, con un sasso di su le mura, ui lasciò la uita: et Celio andato, come egli andaua dicendo, a Cesare, arrivò a Turino. Et sollevando quini alcuni della terra, & promettendo a' caualli Fràcesi, et Spagnuoli di Cesare, iquali erano stati mandati quini, a guardare quei luoghi, di dar loro danari; fu da loro amazzato. In tal guisa dunque i principij di cose grandi, iquali rispetto all'occupatione de' magistrati, & de' tempi, haueuano sollevata l'Italia, hebbero un subito, & ageuole fine. Libone partitosi da Orico, con l'armata della quale egli hauena il gouerno di cinquanta navi, se n'andò alla uolta di Brindesi, & impadronissi di quell'Isola, la quale è posta quini all'incontro del porto di Brindesi: percioche e' giudicaua che fosse molto meglio di guardare un sol luogo, d'onde necessariamente douenano i nostri passare, che tener serrati tutti i luoghi & i porti altresì lungo'l mare. Questi trouate alla subita uenuta sua alcune navi da carico, ni fe' mettere il fuoco, & n'arse una carica di grano, & arrecò a' nostri gran terrore; & smontati la notte in terra i soldati, & gli arcieri, cacciò quindi la guardia de' caualli, & aiutato dall'opportunità del luogo operò tanto che mandò lettere a Pompeo, che se uoleua, che si tirassero a terra, & si rifacesse l'altre navi, egli con l'armata sua impedirebbe a e sare gli aiuti suoi. Si trouaua allhora Antonio a Brindesi, il quale confidatosi nel ualore de' soldati, coperse di graticci, & altre materie da coprire, d'intorno a sessanta scafe, delle navi grandi; & fatta una scelta di soldati eletti ue gli mise sopra, & queste fe' separatamente fermare in più luoghi lungo'l lito; quindi fe' uscire dalle bocche del porto due galee, le quali egli hauena fatte fare in Brindesi, per cagione di essercitare gli huomini da remi. Ora hauendole uedute Libone essere scorse auanti con troppo ardire, sperando che elle si potessero corre in mezzo; mandò cinque navi da quattro ordini di remi ad inuestirle, & tosto che queste si fero alle navi nostre uicine, i nostri soldati ueterani si ritirauano nel porto: & egli trattenuto dal desiderio grande le uenivano troppo incautamente seguendo. Dato già il segno, le Scafe d'Antonio uennero in un subito da tutte le bande a inuestire i nimici, & al primo assalto presero una delle navi nimiche, con tutti gli huomini da remo, & soldati, che u'erano sopra; & costrinsero a forza l'altre a intuperosamente fuggirsi: aggiunsesi poscia a questo danno, che la canalleria,

Milone.

Assalto di
Cosa.
Morte di
Milone.Morte di
Celio.Libone
uà alla
uolta di
Brindizzi.

Antonio.

Antonio
uittorioso
delle navi
di Libone

la quale Antonio haueua messa su per que' liti lunghe'l mare, uietaua all'armata nimica l'andare a prendere dell'acqua. La onde Libone turbato da cotai mancamento, & dalla riceuuta uergogna, si parti da Brindesi, & lasciò andare l'assedio de' nostri. Erano già passati molti mesi, & il uerno era giunto al fine, e le navi, e le legioni non andauano da Brindesi a Cesare: & a Cesare pareua, che si fossero lasciate passare alcune occasioni di ciò fare; perche certa cosa era, che spesso erano soffiate uenti, che egli giudicaua necessariamente, che fosse stato da nauigare. Et quanto piu spatio di tēpo era passato, tanto piu pronti erano quelli, che erano al gouerno dell'armate a fare l'usate guardie; & maggiormente sperauano di impedire; & bene spesso erano imputati da Pompeo per sue lettere, che non hauessero impedito il passo a Cesare da prima, quando esso uenne. Che dunque uietassero il passo a gli altri eserciti suoi; & oltre a ciò attendeuano tutte hora il tempo piu difficile a portare i soldati su l'armata, rispetto a uenti piaceuoli, che uenivano mancando. Turbato dunque Cesare per queste cagioni scrisse a Brindesi in colera a' suoi, che subito, che ne desero soffiare uento a proposito, non lasciassero andare per niente l'occasione del nauigare, & che se ne uenissero di posta a Orico, ò ueramente a' liti di que' d' Apollonia, perche quiui poteuano dare a terra con le navi. Non erano questi luoghi guardati dall'armate nimiche, perche nō ardiuano di fermarsi troppo lontano da' porti. Ora essi mettendoui l'ardire, & il ualor loro, sotto'l gouerno & maneggio di M. Antonio, & di Eusio Caleno, a molti preghi, & esortationi di essi soldati, soffiano il uento Austro sciolsero dal porto, & il giorno dipoi furon portati di là d' Apollonia, & Durazzo, & subito, che essi furon di terra ferma ueduti. Q. Coponio, il quale era a Durazzo Capitano dell'armata Rhodiana, caud le navi del porto; & per il uento che s'era abbassato, cominciando a farsi uicino alle nostre, il medesimo uento si fe maggiore, & fu molto gioueuole a' nostri. Ma non già per questa ragione si toglieua punto dal seguirargli: auzi speraua di poter superare con la fatica, et con la persueranza de' nauiganti la forza della tempesta, & portati dalla furia grāde del uento di là da Durazzo, non restaua perciò punto di seguirargli. I nostri haueu la fortuna fauoreuole, temeuano nondimeno l'impeto dell'armata, se per auentura si fosse fermato punto il soffiare di quel uento, & abbattutisi in un porto detto Ninfco tre miglia di là da Lisso, ferono in esso passare le navi. Era questo porto ricoperto dal uento Africo, ma dall'Austro non era sicuro. Hora essi giudicarono niè più leggieri il pericolo della tempesta, che quello dell'armata. Et in quel pūto, che essi furono entrati nel porto, l'Austro, il quale ha uena per spatio di due giorni continui soffiato, si uoltò in Africo. Ora quiui si potè ben uedere un subito cābiamiento di fortuna, che quelli che pur hora ha uenano paura di mal capirare, hora si stauano in securissimo porto; & quelli che haueuano dato alle nostre navi cagione di pericolo, erano hora forzati a

temere

Cesare
riue a
Brindesi.

Mezo di.

Alessio.
porto Ni-
fco.mutamen-
to di for-
tuna.

temere del pericolo di loro stessi. Mutatosi dunque in tal guisa il tempo, la tempesta difese i nostri, & mal condusse le navi Rhodiane di sì fatta maniera, che tutte (che erano il numero di sedeci) sbattute, & insieme percosse si uennero a spezzare, & affondarsi; parte del numero grãde de gli huomini da remo, & de i soldati da combattere, dando in iscoglio ni lasciaron la uita, & parte ne furono da nostri tirati in diuerse parti, & presi; iquali tutti Cesare salui & liberi rimandò a casa loro. Due delle nostre navi arriuate piu tardi sopraggiunte dalla notte, non sappiendo il luogo, doue hauessero fatto capol'altre, si fermaron su l'anchore appunto all'incòtro di Lisso. Appressauasi di queste assaltare M. Ottacilio Crasso, ilquale era quiui al gouerno dell'armata, hauendo perciò preso seco molte Scafe, & altri legnetti piccioli; & insieme trattaua con esso loro, che si rendessero d'accordo; offeriuasi di liberargli se si uole uano dare nelle sue forze. Hauua l'una di queste navi leuati dugento uenti soldati della legione de' nouiti; & l'altra n'haueua sopra se poco meno di dugento della legione de' ueterani. Ora quiui si potè ben conoscere, quanto giouasse ne gli huomini il ualore dell'animo. Conciosia cosa, che quei soldati nouelli sgomentati dal uedere un sì gran numero di navi, & sbattuti dall'onde, & dal uomitare; presa da nimici la sede, come nò sarebbe loro da essi fatto dispiacere alcuno, si diedero a Ottacilio. Et tutti poi che furon condotti auanti a lui, furono nel cospetto suo contra la religione del giuramento dato, crudelissimamente priuati della uita. Ma i ualorosi soldati della ueterana legione sbattuti anch'egli, & dalla fortuna, & dal puzzo grande della sentina non perciò stimarono, che fosse da lasciar punto da banda dell'usito ualore; ma menato prima in lungo il tempo di quella notte in trattando l'accordo, & col fingere di uolersi rendere, costrinsero il padrone della nave a tirarla a terra; & essi datisi in un luogo a proposito, consumaron quiui il rimanente di quella notte, & essendo mandati da Ottacilio all'apparir dell'alba intorno a quattrocento caualli, iquali guardauano quella parte di que' luoghi lungo il mare, & oltre a ciò seguitati da gli armati della guardia; feron difesa, et ammazzati alcun di coloro, si ritirarono a siluamento là doue erano i nostri. Dopò questa fattione que' cittadini Romani iquali teneuano Lisso (la qual terra era stata già loro consegnata da Cesare, & l'hauena fatta fortificare) riconterò Antonio, & lo souennero di tutte le cose. Ottacilio dubitando di se stesso si fuggì della terra; & arriuò là doue si trouaua Pompeo. Antonio intanto di tutto l'esercito (il numero del quale era tre legioni di soldati ueterani, una di soldati nouelli, & ottocento caualli) rimandò in Italia tutte le navi per le uare quindi il rimanente delle santerie, & della caualleria. Lasciò bene a Lisso i Pontoni, che sono una sorte di navi Francesi, cò questo disegno che se perauentura Pòpeo si pensasse, che l'Italia fosse restata uota di gente, e' ni passasse cò l'esercito (laquale opinione era già sparsa fra il uolgo) Cesare potesse

Rotta del
le navi
rhodiane

Quanto
gioua il
ualore del
l'animo.

Soldati
della le-
gione Vete-
rana.

Alessio.

Ottacilio

Lepanto.

Francesi
detti Pon-
toni.

hauere qualche comodità d'andargli dietro: quindi maddo cō molta prestezza
 a Cesare p fargli sapere in qual paese egli hauesse sbarcato l'essercito, et quā
 to numero di soldati hauesse seco nauigati. Arriuò quasi in uno stesso tempo a
 Cesare, & a Pompeo, questa nuoua. Percioche amendue haueuano ueduto le
 navi esser passate Apollonia & Durazzo; & essi haueuano dirizzato il uiag-
 gio loro per terra, alla uolta di quelle terre. Bene è uero, che essi que' primi
 giorni non sapenano nulla, di doue esse fossero poscia capitate. Saputo dunque
 l'intero della cosa; presero amendue partiti l'uno dall'altro diuersi: Cesare di
 accozzar si più tosto che potesse con Antonio; & Pompeo di affrontar coloro
 mentre marciando uenissero a trouar Cesare, & se potesse corgli sproueduti,
 di asaltarli con imboscate: & amendue quello istesso giorno mossero il cam-
 po, cauando le genti de gli alloggiamenti, fermati già da loro uicino al fiume
 Asso; & Pompeo di nascoso & di notte; & Cesare di giorno & publicamen-
 te. Ma il uiaggio, che doueua far Cesare, rispetto al douere girare più spatio di
 paese, era molto più lungo, per potere guazzando passare il fiume cōtra il cor-
 so di esso. Pompeo per non hauere il suo cammino impedito da cosa nessuna, poi
 che non gli conueniua di passar il fiume, se ne uenne a gran giornate alla uol-
 ta di Antonio; & doue e' conobbe, che già cominciana ad appressarsigli, tro-
 uato un luogo a proposito molto, se quìui fermare le genti; ne lasciò uscire al-
 cun de' suoi fuori de' ripari del campo; & accioche la uenuta sua fosse più se-
 greta, non uolle che si facessero fuochi. Fu questa cosa di presente fatta sapere
 a Antonio da i Greci. Egli mandati alcuni a Cesare, stè per ispatio d'un gior-
 no dentro de' ripari. Il giorno dipoi arriuò dalni ancho Cesare. Pompeo inte-
 sa la uenuta sua, per non esser tolto in mezzo da due esserciti, si partì quindi: &
 arriuò con tutte le sue genti ad Asparago di quei di Durazzo; & quìui in luo-
 go bene atto se' fermar il campo. In questi tempi Scipione riceuuti alcuni dan-
 ni d'intorno al monte Amano, s'era fatto chiamare Imperatore; & hauendo
 ciò fatto haueua comadato alle città & a i Signori, che pagassero grosse som-
 me di danari. Si haueua medesimamente fatto pagare da i Camarlinghi del
 publico della Provincia datagli in gouerno, i danari, che doucuano pagare in
 due anni; & haueua comandato loro, che gli dessero in presto quelli, che doue-
 nano pagare l'anno, che seguirebbe poi; & per tutta la Provincia haueua co-
 mandato cauallise' mesi questi insieme, lasciatisi dietro i Partbi uicini nimici,
 iquali haueuano poco prima tolto la uita a M. Crasso Imperatore, & haue-
 uano tenuto assediato M. Bibulo: haueua canato della Soria le legioni & la
 caualleria; & essendo uenuto in quella provincia con grandissima ansia & so-
 spetto della guerra de' Partbi, & udendosi fra soldati alcuni andar dicendo,
 che essi anderebbono uolentieri contra i nimici, se essi ui fossero menati, ma
 che non erano già per uoltare l'armi contra un cittadino & Consolo Romano;
 messe le legioni alle stanze in Pergamo, & in altre città ricchissime; se loro di

Partiti di
Cesare, e
di Pōpeo.

Pōpeo se
ne uà alla
uolta di
Antonio.

Monte
Amano.

Crasso
morto da
Parti.

gr andi-

grandissimi doni & cortesie; & per farsi i soldati più affectionati, diede loro a sacco quelle città. Attendeano intanto a fare pagare per tutta la Prouincia asprissimamente le comandate somme di danari; & oltre a ciò si andauano tuttaua pēsando nuoui modi per auaritia di cauare per tutto danari. Poneuansi le grauezze sopra ciascuna persona così schiaua, come libera. Si comandauano le grauezze da pagarsi per ciascuna colonna, e per ciascuna porta; comandauasi grano, soldati, huomini da remo, armi, strumenti da guerra, & bestie da someggiare, & canalcare; & di tutte quelle cose, delle quali si potena trouare il nome; si pareua che ciò bastasse per cauar danari, e non solamente si mandauano commissarij con piena autorità nelle città; ma etiandio ne castelli, & in ciascun borgo, & uilla. E di costoro quelli, che hauesse fatto crudelissimamente & con asprezza maggiore qualche cosa; questi era tenuto huomo di conto, & ottimo cittadino. Era tutta la Prouincia ripiena di Barigelli, & di effecutori della giustitia, & di commissarij; erano per tutto gouernatori, & esattori, i quali oltra le comandate grauezze attendeuan con commadare altre somme priuatamente, al proprio guadagno. Percioche essi usauano di andare dicendo, come erano scacciati da casa loro, & dalla patria, perciò essere bisognosi di tutte le cose necessarie, uolendo con honesto colore & coperta, ricoprire una così dishonestà & uituperosa cosa. A queste cose si aggiugneuan le usure grauissime; laqual cosa suole il più delle uolte auuenire al tempo della guerra, essendo comandati tutti uniuersalmente i danari; nelle quasi cose usauano di dire, che lo allungamento di un giorno era una donatione. Vñero dunque a crescere in tutta la Prouincia in que' due anni i debiti; nè si comandauano manco per si fatta cagione a i cittadini Romani di quella Prouincia le grauezze da pagarsi, ma & da loro & a tutti i popoli, a ciascuna città certe somme di danari; & andauano dicendo, che quelle si predeuano in presto per una deliberatione fatta nel Senato. Et a' publici Camarlinghi & compratori de' prouenti del publico, si faceuano dare in presto l'entrate dell'anno a uenire, facēdole quella somma che erano stato le pagate l'anno passato. Comadaua oltre a ciò Scipione che togliessero del tempio di Diana in Efeso i danari, che già anticamente u'erano stati riposti, & tutte altresì le statue di quella Dea; & subito, che furono entrati nel tempio, hauendo Scipione in compagnia sua molti cittadini dell'ordine Senatorio, iquali egli haueua chiamati a se, hebbe lettere da Pōpeo, come Cesare haueua, cō le sue legioni passato il mare, che perciò fosse sollecito d'andare cō l'esercito là doue egli era, et che mettesse ogn'altra cosa da parte. Egli riceuute queste lettere licentiò tosto tutti coloro, iquali haueua a se chiamati. E cominciò ad apparecchiarsi al uiaggio di Macedonia, & andò uia pochi giorni dappoi, e tal cosa fu cagione della saluezza de' danari di Efeso. Cesare accozzatosi con l'esercito di Antonio, cauata di Orico una legione, laquale egli haueua messa quini p guardia di que' luoghi uicini al mare; giudicaua, che fosse

Grauezze
di uarie
sorti.

Ufficiali
di diuerse
qualità.

Camarlin
ghi publi
ci.

Hoggi Fi
gena fec
do alcuni.

Scipione
fu cagio
ne della
saluezza
de' danari
di Efeso.

L. Cassio
Longino.

Gaio Cal-
utlio.

Domitio
Caluino.

Lepanto.

Egesareto
partiale
della par-
te di Pom-
peo.

Haliac-
mone flu-
me.

Hoggi
l'Arra.

da tettare le prouincie, & di douere quindi all'otānādoſi, andare auāpi. Et eſſen-
do uenuti da lui ambasciadori della Teſſaglia, & della Etolia; iquali gli face-
uano offerta, che doue egli mādāſſe loro gēte alla guardia le città di que' popo-
li ſarebbero ſtati alla ſua diuotione; mādō L. Caſſio Lōgino nella Theſſaglia con
una legione di ſoldati nouelli, la quale ſi chiamaua la nigeſima ſettima, & du-
gēto caualli; & C. Caluiſio Sabino in Etolia con cinque Cohorti, & alquanti ca-
ualli; & ſopra tutto cō molte eſſortationi impoſe a coſtoro, che peſſere que' pae-
ſi uicini; attēdeſſero alla prouiſione de' grani. Comādō poſcia a Gn. Domitio Cal-
uino, che con due legioni l'undecima & la duodecima, & con cinquecento ca-
ualli paſſaſſe in Macedonia; che di queſta Prouincia Menedemo uno de' primi
huomini di que' paeſi, mandato per ambasciadore da quella parte, che ſi chia-
maua libera, raccontaua come tutti i ſuoi, erano aſſertionatiſſimi & diuotif-
ſimi di Ceſare. Ora di coſtoro Caluiſio riceuuto da gli Etoli, & da tutti più
uolentieri alla prima giunta, laſciata la guardia de' gli auuerſarij a Calido-
ne, & Naupatto, ottenne tutta l'ſtolia. Caſſio arrinō con la legione in Theſ-
ſaglia. Ora perche quini erano due fattioni, trouaua le città di diuerſo uole-
re. Egesareto huomo ſtato ſempre molto potente era partiale della parte di
Pompeo. Petreio giouane nobiliſſimo ſauorua Ceſare con tutte le forze ſue,
& con le ricchezze ſue & de' ſuoi anchora. In queſto iſteſſo tempo arrinō Do-
mitio in Macedonia, & hauendo già cominciato a irgli incontro molte amb-
ſciarie di quelle città; uenne la noua, come era comparſo Scipione con l'eſ-
ercito con openione & fama grande appo tutti gli huomini; percioche quaſi
ſempre nella nouità delle coſe la fama uai innanzi. Ora non ſi ſermando coſtui
in alcuno de' luoghi della Macedonia; uenne con impēto grande alla uolta di
Domitio, et eſſendo lōtano da lui uenti miglia, ſi uolō ſubito alla uolta di Caſ-
ſio Longino nella Teſſaglia: e ſe queſto con tanta preſtezza, che uenne in un
iſteſſo tempo la noua, che eſſo ueniua, & che egli era già giunio, & accio-
che nel uiaggio ſuo ſoſſe più ſpedito laſciō M. Fauonio con otto Cohorti alla
guardia delle bagaglie della legione, lungo la riuā del fiume Haliacmone, il
quale parte col corſo ſuo la Macedonia dalla Theſſaglia; & impoſe loro, che
quini faceſſero un baſtione ben forte. Scorſe in queſto medeſimo tempo la ca-
ualleria del Re Cotto per ſino a i ripari del campo di Caſſio, ilquale andaua in
torno a que' luoghi della Theſſaglia. Caſſio alhora ſgomentato dal gran ſo-
ſpetto; inteſo come Scipione era arriuato, e ueduti que' caualli, iquali e' giu-
dicaua, che ſoſſero di Scipione; preſe la uolta de' mōti, iquali cingono la Theſſa-
glia; & quindi cominciō a marciare alla uolta di Ambracia. Ora ſollecitan-
do Scipione di ſeguirarlo, hebbe lettere da M. Fauonio, come era compar-
ſo Domitio con le legioni, e che ſenza l'aiuto di Scipione e' non era baſte-
uole a diſendere il forte doue s'era fermato alla guardia; onde Scipione ha-
uute queſte lettere mutō in un tempo propoſito, & uiaggio. Si tolſe dal

ſegui-

seguire Cassio, & andò per dar soccorso a Fauonio. E seguitando di camminare continuamente così la notte, come il giorno arrivò colà dove egli era, in un tempo tanto a proposito, che in un tratto si cominciò uedere la poluere che faceuano in aria le genti di Domitio, & i primi della uanguardia di Scipione: & in tal guisa l'industria di Domitio fu cagione di saluare Cassio; & la prestezza di Scipione apportò a M. Fauonio la salute sua. Scipione fermatosi due giorni dentro a' ripari del fermato campo uicino al fiume, che correua fra il suo campo & quello di Domitio detto Haliacmone, il terzo giorno fè che tutto l'essercito guazzando, passasse di là dal fiume su l'apparir dell'alba; & fermato il campo, il seguente giorno misè di buona hora le genti in battaglia a fronte al campo nimico. Allhora Domitio non istimò, che fosse da temere di cauar fuori le genti, & uenire al fatto d'arme. Ma perche fra questi due campi u'era una campagna di miglia intorno a sei, Domitio fè passare le sue genti sotto a' ripari del campo di Scipione; & egli stette forte senza mai partire da i bastioni. Egli auuenne nondimeno che (ritenuti malageuolmente i soldati di Domitio) non si fè altramente la giornata: e massimamente, che un rio, che era sotto il campo di Scipione, con le ripe difficili, impediua i nostri dal potere scorrere auanti; onde Scipione accortosi del disiderio, et della prontezza del combattere di costoro, dubitando che non auuenisse che il giorno seguente ò fosse costretto contra il uoler suo di uenire alle mani, ò che se stesse con gran suo uituperio racchiuso dentro a' ripari, poi che egli era uenuto con sì grande aspettatione, fattosi temerariamente innanzi, hebbe un uituperoso fine, & passò la notte il fiume, non hauendo mandata prima la grida, che ciascuno si mettesse in ordine per marciare, & nella medesima parte, onde poco prima era uenuto se ne tornò. E quindi uicino al fiume fermò il campo in un luogo naturalmente alto & riluato, & lasciati uallicare alcuni giorni, fè una notte imboscare la caualleria là, doue i nostri erano usati ne' passati giorni d'andare a prouedersi dello strame; & essendouì uenuto si come egli era usato ogni dì Q. Varo Capitano della caualleria di Domitio, essi subito saltando di colà doue si stauano imboscati, uennero contra i nostri. Ma essi ualorosamente sostennero l'impeto loro, & ciascuno di loro con prestezza tornò al luogo suo, & mesfisi in battaglia tutti ualorosamente stretti insieme si uoltarono contra i nimici. Hauendo morti di loro intorno a ottanta, & uolti gli altri in fuga, perduti solamente due di loro, se ne tornarono al campo. Fatta questa fattione sperando Domitio che si potrebbe tirar Scipione a combattere, finse d'esser si condotto a muouerè il campo per mancanza di nettouaglia; & mandata la grida che ciascuno stesse in ordine per marciare, come si costuma nella guerra; andando auanti tre miglia, fè fermare tutto l'essercito con la caualleria in luogo nascosto & molto a proposito. Scipione pronto a seguirlo, mandò auanti la caualleria con gran parte de gli ar-

Scipione
si moue in
l'occorso
di Fauo-
nio.

Scipione
passa la
notte il
fiume.

Q. Varo.

Astutia di
Domitio.

marco O.
pimo.

Cohorti
lasciati al
la guardia
l'Orico.

Animosi-
tà di Pom-
peo figli-
uolo di
Pompeo.

Monticel-
lo preso
da Pópeo
figliuolo
di Pópeo

Decio
Lelio.

Alessio.

mati alla leggiera per riconoscere il uiaaggio di Domitio, & uedere doue egli andasse: & essendo costoro andati auanti, e le prime squadre già dentro all'imbofcata, prendendo dallo anitrire de i caualli sospetto, cominciarono a ritirarsi uerso i loro, & quelli che costoro ueniuanò seguitando, uedendo come erano presti nel tornare a dietro, si fermarono. I nostri ueduto come erano stati scoperti; non uolendo indarno attendere, che gli altri uenissero; hauendo giunte solamente due squadre de' nimici le presero amendue. Fu tra costoro M. Opimio Capitano de' caualli. E tutti gli altri di quelle squadre ò ueramente priuarono della uita, ò pure gli condussero così prigioni a Domitio. Cesare hauendosi come s'è già dimostrato leuato le genti, che guardauano i luoghi uicini al mare; lasciò alla guardia di Orico tre Cohorti solamente, & a essi impose, che guardassero le navi lunghe, le quali egli hauena quini d'Italia condotte. Hauena di tutto questo, & della guardia della terra il gouerno Caninio luogotenente. Questi sè ridurre tutte le nostre navi ne' luoghi più adentro dopò la terra, & fecele a terra legare. & pose all'entrata del porto una naue da carico, la quale sè quini affondare; & a questa u'aggiunse un'altra; sopra delle quali hauendo fatto fabricare una torre, la sè fermare all'incontro dell'entrata del porto, & miseuì dentro i soldati, a i quali egli diede la cura di guardarla per ogni subito caso, che potesse auuenire. Hauuto notizia di queste cose tutte Gn. Pompeo figliuolo di Pompeo, il quale hauena il gouerno dell'armata Egittia, se ne uenne alla uolta di Orico, & sè tirar fuori con legni, & a forza di funi la naue affondata; & assaltando l'altra naue, la quale era stata messa da Acilio per guardia, con più navi, sopra delle quali hauena fatto fabricare torri a peso tale, che non piegassero da nessuna banda, accioche combattendo di luoghi più alti, & ogn'hora mettendo soldati freschi in luogo de' gli affaticati, & nell'altre bande tentando di salire sopra le mura della terra con scale, & con l'armata battendo in un medesimo tempo per fare, che le genti auuersarie si uenissero a spartire in più luoghi; uinse con la fatica, & con la gran quantità dell'armi tratte i nostri; & cacciati coloro, che stauano alla difesa, i quali tutti saltati nelle scafe, s'erano quindi fuggiti; prese, a forza la naue ancora: & dall'altra banda della terra prese un monticello, che era naturalmente quini posto all'incontro della Città, es hauena quasi, che fatto un'Isola all'incontro di Orico; & condusse nella parte più a dentro di essa, quattro navi da due ordini di remi, con metter loro sotto curli, & con pali di ferro cacciate per forza di braccia auanti. Et così assaltate dall'una, e dall'altra banda le navi lunghe, le quali erano con funi attaccate a terra, & uote affatto; ne tirò seco quattro; & in tutte l'altre sè mettere il fuoco. Fatto questo lasciò quini Decio Lelio leuato da lui dall'armata d'Asia, & quini condottò; il quale non lasciava portare nella terra la netta uaglia da Biblide, & da Mantinea. Egli andato sene a Lisso, & assaltate quini

trenta naui da carico lasciateui da M. Antonio dentro nel porto; in tutte sè mettere il fuoco. Cercando poi con ogni sforzo di prender Lisso, stando alla difesa que' cittadini Romani, che soleuano habitar quini, & que' soldati appresso, che Cesare ui haueua mandati alla guardia; fermatosi quini tre giorni, perduti nel dar l'assalto pochi de' suoi, se ne partì senza hauermi fatto nulla. Poiche Cesare intese, come Pompeo era ad Aspargo, andato quini con l'essercito, & presa pel uiaggio una terra de' Parthini, dentro di cui Pompeo teneua la guardia; arrivò il terzo giorno in Macedonia la doue era Pompeo, & fermò il campo uicino a lui; & il giorno, che seguì dopò quello, cauate tutte le genti fuori de' ripari, & ordinatele tutte in battaglia, diede a Pompeo la commodità di poter uenir seco al fatto d'arme. Doue poscia e' s'auuide, come e' si staua fermo al suo luogo, fatto ritirare l'essercito dentro a' ripari, giudicò, che fosse da prendere altro partito. Egli aunque il seguente giorno se n'andò per lungo camino girando grande spatio di paese per uie difficili, & strette con tutto l'essercito a Durazzo, con speranza, ò di tirar Pompeo a Durazzo, ò di poter torgli l'andarui; per hauere egli condotto quini tutta la sua uittouaglia, & tutto l'apparato della guerra, si come ueramente auuenne. Perciò che Pompeo non hauendo da prima contezza del disegno di Cesare, perche uedeua, che marciando haueua preso sentiero molto diuerso da quella regione, stimaua, che si fosse quindi partito cacciatone dal macanero de' grani. Inteso poi dalle spie il tutto, il giorno di poi mosse il campo con isperanza di poter andare ad opporsegli per più corto uiaggio. Cesare sospettando, che ciò douesse auuenire, confortati con più parole i soldati, che uolessero sofferrir di buona uoglia quella fatica; fermato il marciare poca parte solamente della notte; arrivò la mattina a Durazzo, allhora, che si cominciua a scoprire la uanguardia di Pompeo; e quini sè fermare il campo. Pompeo, toltogli da gli auuersari il potere andare a Durazzo, poiche non potè altrimenti seguire il fatto disegno, seguitando il secondo partito, sè fermare, & fortificare il campo in un luogo rileuato detto Pietra, che ha un'entrata mezzana dalle naui, & le difende da certi uèti; sè quini còdrare parte delle naui lunghe, & impose, che con esse ui si portasse grano, & altre uittouaglie dell'Asia, & di tutti gli altri paesi, che stauano alla sua diuotione. Cesare, auisando, che la guerra fosse per menarsi in lungo, non hauendo speranza alcuna di potere hauere le uittouaglie d'Italia, perche l'armate di Pompeo usauano sì gran diligenza del guardare tutti i liti, e le sue armate, lequali egli hauea fatte, rispetto al uerno si stauano in Sicilia, in Francia, & in Italia; mandò L. Camileio Luogotenente in Epiro a far prouisione di grani: & perche que' paesi erano troppo lontani, ordinò in certi luoghi i granai, & impose alle uicine città, che ui portassero i grani. Fe medesimamente cercare in Lisso, e tra Parthini, & in tutte le terre, & castelli quella quanti-

Alessio.

Presa.

Cesare arrivò in Macedonia.

Disegno di Cesare.

Cesare a Durazzo

Luogo detto Pietra.

Albania.

Alessio presa.

tà, che ni haueua di grano: ma questo era pochissimo, si rispetto alla qualità
 de' terreni del paese, percioche on luoghi aspri, & montuosi, & il più si ser-
 uono di grano portatoui d'altri luoghi: si anche perche Pompeo l'hauea egli
 quindi preso, & ne' passati giorni haueua saccheggiati i Parthini, & fatto
 cercare di tutto'l grano, & saccheggiare & cauare sotto le case loro, l'haue-
 ua fatto portar uia da' caualli. Cesare, poiche di tutto questo si fu auueduto,
 prese quel partito, che richiedeu la natura del luogo. Perche d'intorno al
 campo di Pompeo, u'erano certi monticelli alti, & aspri a salire, & egli
 da prima gli se tutti guardare, & ni se bastioni, & altri forti ripari; quin-
 di secòdo, che còportaua il sito naturale di ciascun luogo, tirando le munitio-
 ni di riparo in riparo; si dispose di cinger Pompeo co' bastioni. ■ ■ ■ Atten-
 dendo di fare questo, perche haueua gran mancamento di grano, & perche
 Pompeo era molto potente nella caualleria; accioche potesse còdursi d'ogni in-
 torno con minor pericolo il grano nell'esercito, & l'altra uittouaglia anco-
 ra: & per uietare insieme a Pompeo il torre de' gli strami, & per fare,
 che la sua caualleria diuenisse inutile nelle fattioni. Et oltre a ciò per iscema-
 re a lui la grandezza; perche, per dire il uero si pareua che appo le nationi
 straniere questa molto gli giouasse; essendosi già per tutte le parti del mondo
 la fama molto accresciuta, come egli era assediato da Cesare, & non ardiua
 di mettersi a far giornata con esso. Pompeo non uoleua per niente partirsi, nè
 dal mare, nè da Durazzo, percioche egli haueua riposto quiui tutto l'appa-
 recchio della guerra, i dardi, & frecce, l'armi, e gli strumenti, & appresso
 faccuu con le nauì portare il grano nell'esercito, ne potena impedire le muni-
 tioni di Cesare, se nò uoleua far cò esso giornata: quello che egli s'era messo in
 animo di non fare in quel tēpo. Vi restaua, che seguitando quanto richiedeu
 l'ultima ragione della guerra, prendesse molti colli, & di far guardare quan-
 to maggior spatio di paese, che si potesse, & di dar da fare in più parti, quan-
 to più potesse alle genti di Cesare; & questo auuenne, percioche hauendo fa-
 bricati uentiquattro forti, ò bastie, & perciò fare preso un giro di spatio di
 miglia quindi ci di paese; dentro di questo spatio haueua da governare i cava-
 li, & dentro di que' luoghi u'erano con le mani seminate molte cose, le quali
 pasceuano fra quel mezo le bestie da soma: doue poscia i nostri uiden le mu-
 nitioni esser continuate, & ridotte a buon termine da un bastione all'altro di
 mano in mano, dubitauano, che i Pòpeiani non gl'assaltassero da qualche ban-
 da, & uenissero ad offendergli di dietro le spalle. Così all'incontro quelli den-
 tro di quello spatio faccuano de' ripari tirati in lungo, et continui, accioche nò
 potessero i nostri da qualche banda entrarui, & assaltandogli dal canto di die-
 tro togli nel mezo. Ma essi erano inuero superiori nel lauorare, percioche
 il numero de' soldati era maggiore, & tiratifi ue' luoghi più a dentro haueua-
 no il circoito minore, & ogn'hora, che Cesare haueua a prendere que' luoghi,

auuenga,

- A Durazzo città in Albania.*
B Alloggiamento dell'effercito di Cesare.
C Alloggiamento dell'effercito di Pompeo.
D Trincee fatte da Cesare per cinger Pompeo, che girauano miglia diciotto.
E Trincee fatte da Pompeo, che girauano miglia quindici.
F Effercito di Cesare messo in battaglia presso il campo di Pompeo.
G Effercito di Pompeo messo in battaglia, che l'ultima squadra toccaua i suoi alloggiamenti.
H Luogo presso il mare, doue Cesare non haueua fornite le trincee, E'gli fu data una grande stretta da Pompeo.
I Secondo alloggiamento di Pompeo: doue a Cesare fu quasi rotto l'effercito da Pompeo.
K Trincee, che andauano dal campo al fiume; accioche i soldati di Pōpeo potessero andar per acqua.
L Secondo alloggiamento di Cesare.
M Cohorti, che mandaua Pompeo nel secondo alloggiamento.
N Porto, doue Pompeo teneua parte dell'armata.
O Fiume.

EE



auuenga, che Pompeo hauesse fermato nell'animo suo di non impedirlo con tutto l'esercito, & di non fare con esso giornata; faceua nondimeno uscire gli arcieri, & quei dalle frombole da i luoghi loro, de i quali egli haueua il numero grande; & molti de' nostri u'erano feriti, & era entrato in essi il timor grande delle frizze; & i soldati quasi tutti haueuano fatto le uesti, d' di souatti d' di schiauin, & d'altri corami; d' altre coperte per guardarsi da' colpi delle frizze. Ciascuno faceua grande sforzo nel uoler prendere i luoghi delle guardie. Cesare per tenere stretto Pompeo in quel minore spatio di luogo, che poteua; & Pompeo per prendere quanti più colli poteua, & distendersi, quanto più fosse possibile con quel circoito; & per questa cagione si faceuano tra loro spese fattioni. E tra queste hauendo una uolta la nona legione di Cesare preso un certo luogo da guardare, & hauendo cominciato a fortificarlo; Pompeo subito prese un colle uicino a questo luogo & posto all'incontro a punto di esso; & cominciò a impedire a' nostri il lauoro. Et hauendo da l'un de' lati l'entrata quasi, che piana; hauendo da prima sparsi d'intorno i balestrieri, & que' dalle frombole, & poscia mandatoui gran numero di armati alla leggiera, & cauate fuori le sue machine impediua le munitioni. Ne poteuano ageuolmente i nostri attendere in un medesimo tempo a difendersi, & a fortificare. Hora Cesare ueduto, come i suoi erano da tutte le bande feriti, comandò, che si ritirassero, & che si togliesero quindi. Doueuaano per ritirarsi scendere per un luogo precipitoso; & i nimici per questa cagione tanto più fieramente ueniuano loro addosso, ne lasciuaano tornare i nostri a dietro perche pareua, che mossi da paura lasciassero quei luoghi. Diceasi, che Pompeo allhora uantandosi auanti a' suoi disse loro, che nò si curaua d'esser stimato Imperatore di nescun conto, se le legioni di Cesare si ritirassero senza grandissimo lor danno di colà, doue temerariamente eran scorse. Cesare dubitando de' suoi nel ritirarsi, comandò che si portassero auanti nell'estremità del monticello de' graticci, & che si mettessero a fròte a i nimici, et che si mettessero l'uno contra l'altro, & che fra essi, stando i soldati coperti, si tirasse un fosso di mezzana larghezza, & che que' luoghi, quãto più si potesse, s'impedissero da tutte le bande. Egli intanto mise in luoghi a proposito, que' delle frombole in ordine, accioche guardassero i nostri, mentre si ueniuano ritirando. Messse ad effetto interamente queste cose, s'è ritirare tutte le legioni. I Pompeiani cominciarono allhora con tanto maggior insolèza, & più arditamente uenire addosso a' nostri, & gettaron per terra le grati messe loro contra per ripari per passare i fatti fossi. Tosto che Cesare si fu di tal cosa accorto dubitò, che non si parebbe, che fossero più tosto stati ributati, che si fossero da se medesimi ritirati, et che si ricuebbe danno maggiore; fatto per mezzo d' Antonio, il quale era capo di quella legione, mettere animo a' suoi quasi nel mezzo di quello spatio, comandò che cò la tròba si desse il segno del dar dietro, et cò impeto si assaltassero

Pompeia
ni mole-
staua con
le saette i
soldati di
Cesare.

Nona le-
gione di
Cesare.

Vanti di
Pompeo.

Pompeia
ni infolen-
ti, & ardi-
ti.

Soldati
della no-
ua legio-
ne di Ce-
sare.

Cagione
dell'affe-
diare.

Nauì, che
portaua-
no uetto-
uaglia.

Alessia.
Auarico.

Albania.

Carui.
Cara her-
ba.

i nimici. Onde i soldati della nona legione subito ueduto il segno tirarono l'armi da lanciare; quindi mossi da' luoghi più bassi con furioso corso cōtra l'armi de' nimici loro, ruppero, & uoltarono in fuga i Pompeiani, iquali furono nel ritirarsi molto impediti da dirizzati graticci, & dalle fitte pertiche in tra uerso, & parimente da fossi quini già fatti. I nostri d'altra parte, a i quali era pure assai il partirsi senza danno, hauendone morti molti: perduti cinque de i loro solamente, si uennero posatamente ritirando; & fermatisi poco intorno a quel luogo, presi de gli altri monticelli tirarono a fine le cominciate munitioni. Era la qualità del combattere ueramente nuoua, & non piu usata, si per lo numero di tanti forti, & per l'spatio si grande, & per tanti ripari & munitioni, & per tutta la maniera dell'assedio; & si anco per molte altre cose. Concio sia cosa, che quelli, che cercano con ogni lor forza di assediare altrui, hauendo assaltati i nimici sbattuti & deboli, o pure superati combattendo, d'ira uagliati da qualche riccuata offesa, gli tengono: assediati: perche, & per numero di santeria, & di caualli sono superiori. Et la cagione dello assediare suole, quasi sempre esser questa; per fare, che i nimici non possano hauer del grano. Ma hora Cesare teneua assediato uno essercito fresco, & intero, & con molto minor numero di gente, & quando essi haueuano grande abbondanza d'ogni cosa. Per cioche tutto di si ueniuanò insieme rauuando d'ogni intorno gran numero di nauì, le quali portauano della uittouaglia, ne poteua soffrire alcun uento, che non potessero da qualche banda sicuramente nauigare. Doue egli consumati per ogni uerso, di grande spatio di paese tutti i grani, era in estrema necessitā, & in gran trauagli; tuttauia i suoi soldati ueniuanò con singolare pazienza tutto ciò sopportando. Perche si ricordauano molto bene di hauer questo medesimo patito l'anno dauanti nel paese della Spagna, & con la fatica loro, & con la pazienza hauer recato a fine una grandissima impresa. Ricordauansi medesimamente hauer sopportato grandissima carestia sotto Alessia; & molto maggiormente ancor a sotto Auarico; pure essersi quindi con la uittoria di grandissima natione, & potentissima partiti. Et, quando era dato loro dell'orzo, & de i legumi non gli rifintauano niente: egli è ben uero, che teneuano, che fosse honore ben grande, quando si dauano loro delle pecore, & altri minuti animali, de i quali ueniuanò gran quantità dello Epiro. Fu oltre a ciò trouato da coloro, i quali erano stati con Valerio, una sorte di radice d'erba che si chiama Chara, la quale mescolata con latte, era di grande aiuto in quella necessitā di uiuere. Faceuano di queste certa materia a guisa di pane, & di questa uen'haueua gran quantità, & ogn'hora, che i soldati di Pompeo uenendo a parlamento cō nostri rimprouerauano loro la fame, gettauano fra loro per tutte le parti del campo de' pani fatti di quella materia, per cagione che la speranza loro uenisse a farsi minore. Cominciavano già i grani a maturarsi, & la speranza di ciò sostentaua la necessitā loro, perche si confidauano di douerne prestamente ha-

uere abbondanza. Onde bene spesso nelle guardie, & ne i parlamenti de i soldati s'udiuano alcuni, che diceuano, che più tosto erano per uiuere a curteccie d'alberi, che per lasciare mai scampare Pompeo dalle lor mani. Stauano medesimamente uolentieri a udir coloro, che del campo di Pompeo si fuggiuano nel nostro, quando esiraccõtauano, come tutti i caualli de' Pompeiani erano ancora in piedi, ma che tutte l'altre bestie da soma erano già morte: come oltre a ciò era nel campo cominciato gran peste, si per esser serrati in luoghi stretti, & per lo puzzo grande, & per i molti corpi morti, & per non esser usati alle continue fatiche; & si anche per lo mancamento grande, che haueuano dell'acqua. Percioche Cesare, ò ueramente haueua uolti in altre parti tutti i fiumi, e tutti i riuì, che quindi passando correuano al mare, ò pure con fabriche grandi gli haueuano riserrati: & come que' luoghi erano ripieni di monti, & sotto l'alterze d'essi gli stretti delle ualli, hauendo quini fatto ficcare in terra delle pertiche, ui hauea fatto i ferragli, & sattoni a guisa di bastione metter sufo della terra, accioche ritenessero il corso dell'acque. Là onde essi erano dalla necessità costretti di cercare i luoghi più bassi, & paludosi, & quini cauar pozzi sotterra, & aggiungeuano all'altre opere loro cõtinue questa fatica di più: e quelle fonti nondimeno, erano troppo lontan da certe guardie, & per i gran caldi prestamente si seccauano. Doue d'altra parte l'esercito di esso Cesare oltre, che non u'era alcun soldato, che patisse d'alcuna infermità; haueua grandissima abbondanza d'acqua, & era nel suo campo gran quantità d'ogni sorte di uittowaglia, suor che del grano. Vedeuano bene come il tempo ueniua per loro ogni giorno migliore, & il cominciarli a mutare il grano a portana loro maggiore speranza. Et in una nuoua qualità di guerra, trouauano tutt'hora amēdue nuoue foggie, & non più usate maniere di combattere. Effendosi que di Pompeo auueduti per i fuochi, che la notte si faceuano, come i nostri faceuano le guardie su i ripari, offaltandogli chetissimamente, tirauano tutte le frecce loro, là doue i nostri erano in più numero raunati: quindi con molta prestezza si ritirauano a i loro: i nostri apparando dalla pratica, di ciò, riparauano a queste cose con questi rimedi, che faceuano i fuochi in altri luoghi & in altri faceuano le guardie. Hauendo intanto di ciò hauuto auiso P. Silla, alqua le Cesare partendo haueua lasciato il gouerno di tutto il campo; uenne con due legioni a soccorrere quel Cohorte, per la uenuta del quale i soldati di Pompeo furon facilmente ributtati, certa cosa è, che essi non poterono star forti nedendo i nostri, nè meno poterono resistere al primiero loro affronto; & essendo stati ributtati i primi. gli altri si uoltarono indietro, & lasciarono que' luoghi; ma seguitandoli i nostri, Silla gli fè tornare indietro, ne uolle, che gli seguitassero più lontano. Et sono molti, che fanno giudicio, che se egli hauesse uoluto, che i nostri più fieramente gli seguitassero, quel giorno si potena dar fine a quella guerra: ma non già pare, che sia da riprendere in alcun modo il partito, che

Animosità de' Cesariani.

Ingegno di Cesare.

Pozzi cauati sotto terra.

Condizione dell'esercito di Cesare.

Pompeiani assaltano i soldati di Cesare.

Passio Silla.

Vfficio
del Luogotenente.

Pompeo
si ritirò lo
pra un col-
le.

Volcatio
Tullo.

Soldati di
Pompeo
morti in
tre battag-
lie.

Capitano
Sceua.

da lui fu preso. Perche l'ufficio del Luogotenente è molto differente da quello dello Imperadore; che l'uno di loro dee fare le sue cose tutte secondo che gli è stato commesso; & non più oltre: & l'altro dee liberamente prendere que' partiti, che giudica buoni per fino al fine del tutto. Silla, partitosi Cesare, & lasciato il campo, saluati i suoi, si contentò di questo solamente, ne uolle altramente fare il fatto d'arme (laqual cosa nondimeno habbe perauentura potuto riuscire a qualche cattiuo fine) acciò non si paresse, che si fosse attribuito l'ufficio dell'Imperatore. Arrecaua nel ritirarsi grande difficoltà ai Pompeiani una cosa di grandissima importanza; percioche scorsi auanti da un luogo strano & cattiuo, s'erano fermati nella sommità; & se pure c'è si fossero ritirati per la strada, che scendeva; dubitauano forte de' nostri, iquali uenivano seguitando da i luoghi più alti, nè molto era lontano il Sole all'andar sotto. Percioche tratti dalla speranza dell'arrecare al fine l'impresa, haueuano quasi condotto la cosa fino alla notte. Onde preso necessariamente, & all'improviso il partito, Pompeo prese un certo colle, ilquale era a punto tanto lontano da uno de' i nostri forti, che tirandosi una frizza, d'altre arme, non uì potena altrimenti arriuare: egli si fermò quini, & fortificò quel luogo, & uì uenne tutto interamente l'esercito, che egli haueua. Combatte si dipoi in due luoghi in un medesimo tempo; percioche Pompeo haueua parimente tentato in più luoghi le fortificationi in un tratto per cagione di spartire, & tenere in più parti impediti le genti di Cesare, acciò che da i uicini ripari, & dalle uicine guardie non potessero essere altrimenti soccorse. Et in un lato Volcatio Tullo sostenne con tre Cohorti l'impeto d'una legione; & se, che per forza si tirò a dietro. In un'altro lato i Tedeschi saltati fuori de' nostri ripari, morti gran numero de' nimici si ritirarono a saluamento a i loro. Et in tal guisa in un sol giorno fattesi sei battaglie, tre a Durazzo, & tre a' ripari; facendosi poscia di tutte queste la ricerca, si trouaua, come de' soldati di Pompeo i morti arriuauano al numero di due mila, & molti de' i chiamati, & buon numero de' Capitani. Fu tra questi Valerio Flacco figliuolo di quel Lucio, ilquale era stato già Pretore al gouerno dell'Asia, & furon tolte loro da' nostri, & portate in capo sei insegne. Et de' nostri non morirono in tutte quelle battaglie più che uenti soldati. Ben è uero, che non uì fu pure un soldato ne i ripari, che non fosse ferito; & quattro Capitani d'un Cohorte uì persero gli occhi. Et uolendo coloro mostrare a Cesare testimonio della fatica loro, & del pericolo ancora, gli feron portare auanti intorno il numero di trenta mila frizze tirate dentro a i ripari; & fu presentato dauanti a lui lo scudo del Capitano Sceua. Furono in esso trouati dugento trenta buchi di frizze, a cui Cesare per essersi in seruigio suo, & della Repub. portato sì bene donò due mila scudi, & essendo dell'ottaua dichiarò, come c'è gli daua il luogo nella principal compagnia della legione. Perche certa cosa era, che quel forte s'era saluato p'opera sua: & a quel Cohorte di soldati da indi innanzi donò la paga

doppia,

doppia, & gli sè molti larghi presenti di grano, & di uestimenti, e del uitto a giorno per giorno, & altri doni da' soldati. Pompeo accresciuti la notte molti ripari e grandi, se ne seguenti giorni fabricare delle torri; & alzati già i lau-
ri all' altezza di quindici piedi, mise a difesa de' ripari da quella parte del cà-
po le iunee; e frameffi cinque giorni, trouando per auuentura, che la notte, che
seguì era il Cielo mezzanamente nuuoloso; fatte serrare tutte le porte del cam-
po, & mesiuvi ripari da impedire il passo; nel cominciare della terza muta del
le sentinelle cauò fuori chetamète l' essercito, & ritirosi nelle necchie sue mu-
nitioni & ripari. Ora Cesare hauendo riceuuto alla sua diuotione per mezzo di
Cassio Longino, & di Caluisio Sabino, (si come habbiamo già dimostrato,) l' E-
tolian, Acarnania, e gli Anfiochi; giudicaua di douer tentare la Grecia, & di
andare alquanto più auanti. Egli adunque ni mandò Fusio Caleno, & raggiun-
se seco Quinto Sabino, & Cassio con i loro Cohorti; ond' è tosto, che Rutilio Lu-
po, ilquale mandato da Pompeo teneua la Grecia, hebbe intesa la costoro ue-
nuta, diède ordine di fortificare lo stretto di terra, che è fra il mar Ionio, &
l' Egeo, per uietare a Fusio il passo d' entrare nella Grecia. Caleno riceuette
Delfo, Thebe, & Orchomeno, che tutte tre se gli diedero di propria loro uo-
lontà prese alcune città per forza, & usaua ogni diligenza, hauendo man-
dato gli Ambasciadori d' intorno, di recare tutte l' altre città all' amicitia di
Cesare. Ora Fusio era quasi, che tutto occupato in così fatte cose. Cesare in-
tanto cauò fuori di poi ogni giorno l' essercito mettendolo in battaglia in luo-
go conuenevole, se Pompeo hanesse uoluto far seco giornata, di maniera, che
metteua le legioni fin quasi sotto'l campo di Pompeo: & la prima squadra
non era più lontana da i bastioni di Pompeo che quanto non si potesse quindi
da nimici arriuare, tirando a i nostri con l' armi da trarre. Ma Pompeo uo-
lendo mantenere la fama, & openione de' gli huomini, ordinaua l' essercito
auanti a i bastioni di si fatta maniera, che la terza squadra toccaua i bastioni,
& l' essercito suo stando in battaglia in tal guisa potena esser guardato da l' ar-
mi, che di su i bastioni si tirauano. Ora, mentre nella Grecia, & sotto Duraz-
zile cose stauano in così fatti termini; & sapendosi già come Scipione era ar-
riuato in Macedonia, Cesare non punto scordato de' suoi soliti ordini; mandò
da lui Clodio amico, & familiare suo, & di lui parimente; ilquale datogli da
principio da lui, & commendato molto, hauena disegnato di tener nel nume-
ro de' più stretti amici suoi, & de' più famigliari. A costui diede Cesare let-
tere, & commissiõni da negoziare con Scipione, che in somma conteneuano, co-
me egli hauena cercato in tutti i modi di uenire alla pace, e che non giudica-
ua per ancora, che fosse niente proceduto per disetto di coloro, iquali egli ha-
urebbe uoluto, che fossero stati capi, & autori di ciò, perche dubitauano d'an-
dare in tempo a proposito a Pompeo, con le commissiõni dategli da lui. Do-
ue, che Scipione era huomo di così fatta autorità, che potrebbe non solamen-

Pompeo
fa f bri-
car nuou
torreze.

Fusio Ca-
leno.

Rutilio
Lupo.

Cesare
mette l'ef-
sercito in
battaglia
per cõbat-
tere con
Pompeo.

Clodio
mandato
da Cesare
a negotia-
re con Sci-
pione.

Autorità
di Scipio-
ne.

te esporre

te esporre a Pompeo liberamente quelle cose, le quali e' riputasse buone, ma potrebbe altresì in gran parte sforzarlo; & douc esso errasse, correggerlo. Che gli era per se medesimo al gouerno dello essercito, & non dipendeva da nessuno, sicche oltra l'autorità haueua etiandio le forze da stringerlo: & che se auuenisse, che da lui solamente si riconoscerebbe la quiete di tutta Italia, la pace dell'altre prouincie, & la saluezza dell'Imperio. Clodio ispose a Pompeo tutte queste commissiõni, & ne' primi giorni, per quanto si giudicaua su uolentieri udito, ma ne' giorni, che poscia seguirono, non potè più hauere udienda. Essendo stato ripreso Scipione da Fauonio, per quello, che trouammo poi finita la guerra, senza hauer fatto nulla tornò a Cesare. Cesare, accioche più ageuolmente ritenesse a Durazzo la caualleria di Pompeo, & uietasse loro l'hauer gli strami, fortificò con fortissimi ripari que' due passi stretti, i quali habbiamo già dimostrati: & in que' luoghi se fare de i bastioni de i forti. Poiche Pompeo s'auuide, come la caualleria non potema più fare alcun buono effetto; pastati, che furono alquanti giorni, la leuò di nuouo con le naui, & la condusse a se dentro de' ripari, Hauenui gran mancamento di strame di sorte, che gouernauano i caualli di foglie tolte da gli alberi, & di tenere radici di canne tritate: perche que' biadi, ch'erano stati seminati dentro a' ripari, erano già consumati, & era lor forza di far uenire lo strame da Corcira, & dell'Acarnania su le naui, onde bisognaua nauigare un lungo spatio di mare, & quanto la quantità era minore, bisognaua accrescerui dell'orzo, et in questa guisa sostentare i canalli. Ma poi che non solamente l'orzo & lo strame in tutti que' luoghi, & l'herbe s'gate, ma i frutti parimente de gli alberi cominciavano a mancare, i caualli giuasti dall'esser dinutriti troppo magri, Põpeo giudicò, che fosse in ogni modo da fare qualche sforzo di ropere da qualche banda. Erano fra la caualleria di Cesare due fratelli Allobrogi Roscillo & Ego figliuoli di Adbucillo; i quali già molti anni erano stati de' primi della città loro, huomini nel uero amiedue di singolare ualore, de i quali Cesare s'era ualuto in tutte le guerre della Frácia, & se gli haueua trouati buonissimi, & fortissimi amici. Hauena egli per queste cagioni dato a costoro honoratissimi magistrati nella città loro; et haueua procurato fuor del l'ordine, che fossero eletti del Senato, & haueua donato loro nella Frácia de i terreni tolti a i nimici: & oltre a ciò grã quantità di danari in premio; e di poueri, che erano, gli haueua fatti ricchi. Erano costoro rispetto al ualor loro nõ solamente honorati e riputati appresso Cesare, ma etiandio amati molto, e acarezati dall'essercito anchora. Egli è bẽ uero, che spinti dalla cõfidẽza, che haueuano dell'amicitia di Cesare, & insuperbiti d'una certa sciocca, & bestiale arrogãza, teneuano poco cõto de i loro; & rubbauano a caualli delle loro paghe; & oltre acciò madauano tutta la preda a casa. Onde que' soldati turbati molto per queste cagioni, se n'andarõ tutti auati a Cesare, & publicamente

Scipione
ripreso da
Fauonio.

Disagio
nel capo
di Põpeo.

Corfù.

Roscillo
& Ego nel
la caualleria di
Cesare.

I medesimi
infolati.

si dolsero dell'ingiurie fatte loro; & all'altr e cose aggiunsero, che costoro non teneuano il uero numero de i caualli, & che rubbauano quelle paghe. Cesare giudicando, che quello non fosse tempo da por mente a cosi fatte cose; & lasciandone andare molte rispetto al ualor loro, differì il tutto; riprese coloro in segreto che cercassero di far guadagno nel tenere manco caualli; essortò que' soldati, che uolessero dal tener seco amicitia aspettare ogni cosa, & che hauuto risguardo a gli uffici fatti da lui nel passato, prendessero speranza delle cose auuenire. Arrecò nondimeno questa cosa costoro in gran disprezzo, & in odio appresso tutto l'esercito, & essi conosceanano, si per esser' loro da altri gettato a faccia, & si anco per un certo dimestico loro giudicio, & per la coscienza di loro stessi, che la cosa era come era; Ondè mosi da cotale uergogna, & forse giudicando fra loro di non douere esser di ciò liberi, ma reseruarli in altro tempo il castigo loro; deliberaron fra loro di partirsi da i nostri, & di tentare noua fortuna, & di fare altresì paragone di nuoue amicitie. Et conferito il disegno loro con alcuni loro affectionati, a i quali ardiuano di manifestare una cosi fatta sceleratezza; fecero primeramente forza di tor la uita a C. Voluseno Capitano della caualleria, (per quello, che s'intese poi che la guerra fu finita,) accioche si pareffe che mosi da qual che giusta cagione fossero fuggiti a Pompeo. Ma poi che tal cosa fu da loro giudicata troppo difficile, & che non si daua loro la commodità del mettere ad effetto i loro disegni; hauendo preso in presto quella maggior quantità di danari, che fu loro possibile; non altrimenti che se essi haueffero uoluto sodisfare a i soldati loro, & restituire le fraudate paghe; comperati molti caualli passarono nel campo di Pompeo con tutti coloro, i quali essi haueuano de i disegni loro fatti participi. Et Pompeo perche essi erano discesi d'honorata casa, & honoratamente allenuati, & ammaestrati, et erano uenuti accompagnati da molti, & con molti caualli; & erano tenuti huomini di gran coto e molto braui, & ualorosi; & appo Cesare erano stati sempre honoratamente, & con riputatione; & perche questo caso era nouo & accaduto fuor dell'usato, gli condusse per tutto'l campo, & uolle, che da tutti uniuersalmente fossero ueduti. Conciofosse cosa, che da quel tempo indietro non s'era mai trouato, che alcun soldato o cauallo, partendo da Cesare fosse passato nel campo di Pompeo; doue quasi ogni giorno ue n'hauea di quelli, che da Pompeo saltauano nel campo di Cesare. Et communemente tutti i soldati fatti da Pompeo nell'Epiro, & nell'Etolia, & in tutti que' paesi, che erano alla diuotione di Cesare. Ora costoro hauendo molto bene contezza del tutto, & massimamente di quelle cose, che ne' ripari di Cesare non erano condotte alla loro perfettione; & ouero di quelle, che secondo'l giudicio de' piu pratici nelle cose della guerra ui mancauano; & hauendo posto molto ben cura, & a i tempi delle cose, & a gli spatij de i luoghi, & alla diligenza, che s'usaua nel

prudenza
di Cesare

C. Voluse
no.

Roscillo
& Ego
passan
nel cam-
po di Po-
peo -

Albania.

Disegno
di Pompeo.

Lentulo
Marcellino.

Forti di
Cesare.

Pompeo-
ni affalta-
rono i Ce-
sariani
ne' forti.

fare le guardie, si come comportaua a la natura, ò l'arte & industria di coloro, iquali haueuano nelle mani il gouerno, & maneggio delle facende, raccontarono a Pompeo il tutto. Egli sapute queste cose, & hauendo già per prima disegnato di fare uno sforzo, & rompere in qualche parte, si come s'è già detto; comandò a i soldati, che facessero alle celate certe coperte di nimini; & che portassero della terra, & zolle da fare bastioni. Hauendo poscia apprestate tai cose, se la notte porre sopra le scasse, & navi ueloci, gran numero d'armati alla leggiera, & di balestrieri, & tutta quella materia da bastioni; et hauendo canato dal maggior campo, & da i ripari su la meza notte sessanta Cohorti, gli condusse da quella banda de' ripari, che si distendua fino al mare; & erano uie più di tutti gli altri lontano dal maggior campo di Cesare. Mandò quini quelle navi, le quali (come habbiamo già detto) haueua piene di terra, & d'armati alla leggiera; quelle navi lunghe altresì, le quali egli haueua a Durazzo; & impose loro quanto uoleua, che cias. uno facesse. Haueua Cesare messo alla guardia di quella parte de' ripari Lentulo Marcellino luogotenente con la nona legione, & perche non era allhora molto sano della persona, haueua messo per aiutarlo in suo luogo Fulvio posthumo. Era quini un fosso largo quindici piedi, & un bastione all'incontro de' i nimici d'altezza di dieci piedi, & altrettanta era la larghezza. Era poscia da questo lontano per lo spatio di seicento piedi un'altro bastione molto al contrario di questo; & haueua i ripari alquanto più bassi. Perche Cesare ne' passati giorni dubitando, che le navi non togliessero i nostri in mezo, haueua in quel luogo fatto il bastione doppio, acciò, che se fosse bisognato di combattere con battaglia incerta, & dubbia, si potesse resistere; ma la grandezza del lauoro, & la continua fatica, ch'ogni giorno ui s'impiegaua, perche haueua preso a cingere co' ripari uno spatio di miglia xvi i l. di giro; non daua loro tempo di poter recare a perfettione l'opera loro. La onde non haueuano anchora potuto finire quel bastione a trauerso a fronte al mare, che si doueua congiugnere con queste due tele di ripari. Haueua Pompeo di tal cosa notitia, perche que' due Allobrogi fuggiti da Cesare, glie l'hauuan detto, & arrecò gran danno a' nostri. Percioche là doue le nostre compagnie della nona legione haueuano la notte fatto le guardie lungo'l mare, i soldati de' gli esserciti di Pompeo subito all'apparir dell'alba si presentarono quini, & l'arriuar loro fu ueramente nuouo; & i soldati portati su le navi arriuati in uno stesso tempo tirauano l'armi loro sopra'l bastione di dentro, & impiuano i fossi del terreno portato; & i soldati delle legioni arrecuano spauento a coloro, che erano alla difesa del bastione di dentro, hauendoui appoggiate le scale, & con accostarui tutti gli altri strumenti da combattere di qual si uoglia sorte, & dall'una, & l'altra parte si spargeuano d'ogn'intorno i balestrieri in grandissimo numero. Difendeano molto i soldati dalle percosse de' sassi, (che era l'arme che i nostri haueuano da poter tirare)

le coperte

le coperte di uimini poste sopra le celate. La onde trouandosi i nostri a mal partito rispetto al mancamento, che hauuano d'ogni cosa; & potendo malageuolmente resistere; si uide il difetto de' ripari, che s'è detto poco fa; & la doue fra le due tele di bastioni, non era compiutamente l'opera fornita, hauendo per uia di mare messi in terra soldati; uennero ad assaltare con impeto i nostri uolti dall'altra banda, & hauendogli in tal guisa cacciati da gli uni, & da gli altri ripari, gli ferono a forza uoltar le spalle. Venuta la nuoua di questo tumulto a Marcellino; mandò tosto le compagnie a dar soccorso a i nostri, che erano così mal trattati; le quali hauendo di lontano ueduto come si fuggiuano dal campo, non poterono nè con la uenuta loro fargli fermare, nè meno poterono esser forti all'impeto de' nimici. In tal guisa dunque tutto quello, che in soccorso, & fauore si ueniua aggiungendo, essendo ciò dal terrore de' fuggiti soldati corrotti, ueniua a far diuenire maggiore lo spauento, & il pericolo anchora. Perche erano impediti dalla moltitudine grãde de gli huomini dal poter si ritirare. Trouandosi grauemente ferito in questa fattione l'alfiere, che portaua l'insegna dell'Aquila, & mancandogli tutt' hora le forze, ueduti di lontano i nostri caualli, Io disse, ho già molti anni uiuo difeso con gran diligenza questa, & hora morendo, con quella medesima fede la restituisco a Cesare: strettamente per Dio ui prego, che non uogliate per niente far sì, che si commetta (ilche non è mai per fino adhora auuenuto nell'essercito di Cesare) un così uituperoso & dishorreuole mancamento, & uergogna dell'arte della guerra; & così salua riportatela a lui. Et in tal guisa fu salua l'insegna dell'Aquila in così fatto pericolo, essendo stati ammazzati tutti i Capitani del principal Cohorte, fuor che'l principale capo di quello: e già cominciavano i soldati di Pompeo con grande occisione de' nostri a uenirsi accostando a gli alloggiamenti di Marcellino; hauendo recato a gli altri Cohorti non picciolo spauento. M. Antonio, il quale staua alloggiato ne' uicini ripari, intesa questa cosa; mouendosi quindi con dodici Cohorti, si uedeua uenire da luoghi più alti, & la uenuta sua uenne a ritenere i Pompeiani, & a far fermare i nostri, sì che si ribebbero alquanto nella paura, che grandissima hauuano hauuta. Cesare non molto dipoi fatto per tutti i forti segno col fume, sì come si era sempre usato di fare ne' passati tempi; hauendo di tutti i ripari cauate alcune compagnie, quini anch'esso comparse. Egli ueduto il riceuto danno, subito, che si fu accorto come Pompeo era uscito fuori de' ripari, poi che il disegno suo non era riuscito bene, mutando la qualità & ragione della guerra per potere andare liberamente a prouedersi di strame, & hauer il passo con le nauì; comandò che si fortificasse il campo lungo il mare, uicino a Pompeo: & recati a fine que' ripari, s'accorsero que' soldati, che andauano a fare la scoperta per Cesare, come alcuni Cohorti, che pareua quasi, che somigliassero a una legione, erano di là dalla selua, & alla uolta del uecchio campo erano inuiati. Il

Marcellino mada
il soccorso
a Cesare.

Alfiere di
Cesare ferito.

Mossa di
Antonio.

Cesare
compare
ancora e gli.

Sito del
campo di
Pompeo.

Ripari
del mi-
nor cam-
po.

Operatio-
ni di Ce-
sare .

Trentatre
Cohorti .

Tito Pul-
cione.

sito del campo era così fatto; che ne passati giorni essendosi la nona legione fermata a fronte de' soldati di Pompeo, & cingendo d'ogn'intorno, si come habbiamo detto con forti ripari; fermò quivi il campo. Si congiungeua il campo con una certa selua, & erano poco meno di mezzo miglio lontano al mare. Cesare poscia mutato proposito per alcune cagioni, mutò il campo, & fermos- si poco quindi lontano; & pochi giorni di poi Pompeo haueua i medesimi luoghi occupato; & perche egli era per tener quivi più legioni; lasciato andare il bastione di dentro, ui haueua aggiunto ripari molto maggiori. In tal guisa dunque i ripari del minor campo serrati nel mezzo da quelli del maggiore, sta- uano a punto a guisa di fortezza & di rocca. Haueua medesimamente dal ma- co cantone de i ripari, tirato la tela de i bastioni per fino al fiume per lunghe- za di circa mezzo miglio, accioche i soldati suoi uie più liberamente, & senza pericolo potessero andare a prendere dell'acqua. Ma di poi anch'egli mutato proposito, s'era per alcune cagioni, lequali non fa di mestiero di raccontare, partito di quel medesimo luogo: & così que' ripari erano per alcuni giorni sta- ti abbandonati: certa cosa è, che i bastioni erano anchora int'ri, & uolta uer- so questi luoghi la principale insegna della legione; que' soldati di Cesare, che faceano la scoperta, lo fero no intendere a Cesare. Affermarono etiadio, come di alcuni forti, ch'erano possi alquanto di sopra s'era ueduto il medesimo. Era questo luogo intorno a mezzo miglio lontano da i nuou i alloggiamenti di Pom- peo. Cesare con isperanza di poter dare la stretta a' soldati di quella legione; & essendo desideroso di poter rifare il danno in quell istesso giorno riceu- to, lasciò duo Cohorti nell'opera, che stessero quivi, come per fare una mostra ne i ripari; & egli quanto più nascosamente potè, condusse in due battaglie per diuerse strade tutti gli altri Cohorti, che faceuano il numero di xxxi i i i. (tra i quali era la nona legione, la quale haueua perduti molti capitani & scemato il numero de i soldati) là doue era la legione & il minor campo d. Pompeo. Ne restò punto ingannato dalla sua prima opinione. Percioche e' ui giunse auanti, che Pompeo ne potesse sentir nulla: & auuenga che i ripari del campo fossero molto grandi; nondimeno dal manco lato, doue egli con mol- ta prestezza cominciò a dare l'assalto, cacciò di su i bastioni i soldati di Pom- peo. Era già posta alle porte l'Eritio, & quivi si combattè alquanto, facendo forza i nostri di spezzare & entrar dentro, & coloro brauamente difen- dendosi; combattendo ualorosissimamente in questo luogo T. Pulcione per opera di cui habbiamo già dimostrato essere stato tradito l'esercito di C. Antonio. Ma pure i nostri per lo ualore loro restaron finalmente uincen- ti, & tagliato il serraglio, saltaron primeramente dentro nel campo mag- giore, & poscia dentro quel forte anchora, che era serrato dentro a' ri- pari del campo maggiore; & perche i soldati di quella legione, ch'era- no stati ributtati, s'eran ritirati in questo, ammazzerono alcuni, che si

nolsero

uolsero opponer loro. Ma la fortuna, la quale è di gran potere in tutte le cose, e sopra tutto nell'impresse della guerra, in breuissimo spatio di tempo fu molte gran mutationi; si come allhora auenue. Le compagnie del destro corno della battaglia di Cesare, per non saper bene il luogo, andarono seguitando lungo la tela di que' ripari, che come già detto habbiamo, si distendeano per fino alla rina del fiume, cercando di trouar la porta del campo, perche giudicauano, che ella fosse murata, & a guisa di bastione ferrata. Ma poi che si furono auueduti, come i ripari si congiugnueuano col fiume; non ui trouando alcuno, che quini facesse difesa, saliron di presente sopra i ripari; & tutta la nostra cavalleria seguì dietro a i soldati de' Cohorti. Pompeo intanto essendo franesco questo assai buono spatio di tempo, & auuistato di tal cosa; leuati dal lauoro i soldati della quinta legione, gli condusse seco a soccorrere i suoi. Et in quello istesso tempo cominciuaano i suoi caualli a uenirsi a i nostri appressando, e uedeuasi la battaglia de i nostri soldati, iquali haueuano preso i ripari, essere in ordine; & in uno istante si uide ogni cosa hauer fatto mutatione. Perche i soldati di Pompeo ripreso animo per la speranza del presto soccorso, stretti insieme, faceuan difesa alla principal porta del campo; & già cominciuaano con impeto a uenir contra i nostri: i caualli di Cesare perche saliuano sopra i ripari per uno stretto passo, dubitando di non potersi poi ritirare, già cominciuaano a uoltarsi in fuga. I soldati del destro corno della battaglia, perche si trouauano separati da quelli del sinistro, accortisi della paura della cavalleria, non uolendo essere stretti dentro a' ripari; cominciarono a ritirarsi da quella banda d'onde s'haueuano fatta l'entrata; & gran parte di loro, non uolendo esser forzati di condursi là doue i ripari non erano di più larghezza, che di dieci piedi, si gettarono giù nel fosso per loro istessi; & capitatiui male i primi, gli altri poi cercauano di salvarsi & d'uscir uia su pe' morti corpi di coloro. I soldati del sinistro fianco della battaglia, uedendo di su i bastioni esser comparso Pompeo, & come i loro si fuggiuano; sospettando anch'essi di nõ esser ferrati in luoghi stretti, concio fosse cosa, che & dalla banda di fuori, et dalla banda di dietro hauessero i nimici; cercauano di ritirarsi per quella medesima strada, per la quale eran già uenuti; & ogni cosa si uedeua pien di tumulto, di paura, & di fuga di sì fatta maniera, che prendendo Cesare con le mani l'insegne di coloro i quali fuggiuano, & comandando loro, che stessero forti, alcuni seguitauano di correre a sciolta briglia doue haueuano disegnato, & alcuni per la gran paura lasciuaano per fino all'insegne, nè si trouaua in somma pure uno, che uolesse far testa. Questa cosa sola in tanti tranagli fu fauoreuole a Cesare; che non andasse male affatto tutto l'esercito, che dubitando Pompeo, non sotto ui fosse ordinato qualche inganno, che per quello, ch'io ne giudico, ciò era succeduto fuor della

speranza

La fortuna è di gran potere in tutte le cose.

Animosità de' Cesariani.

Disordine de' Cesariani.

Soldati del sinistro fianco.

Animo in uito di Cesare.

Quello, che fu fauoreuole a Cesare.

speranza di lui, che poco auanti hauena ueduto i suoi fuggirsi rotti del campo; stette per alquanto di tempo, che non hebbe ardire di uenirsi accostando a' ripari; & i suoi caualli essendo presi da soldati di Cesare, guardati i passi stretti, & il porto; erano tenuti sì che non poteuano uenire i nostri seguitando. Et in tal guisa furon ad amendue parimente le parti così picciole cose di grãde importanza. Perche i ripari tirati dal campo per fino al fiume, essendo già presi i ripari del campo di Pompeo, traruppono a Cesare la uittoria già fatta certamente sua; & questo istesso ritardata la prestezza di coloro, che seguitarono i nostri, fu cagione di saluare tutti. Morirono in queste due fattioni di uno istesso giorno nouecento sessanta de' soldati di Cesare, e de' cauallieri Romani di gran conto * Felginate, Tuticano, Gallo figliuolo di Senatore, C. Felginate da Piacenza, Aggrauio da Pozzuolo, M. Sagratiuiro da Capua, cinquanta Cohorti, & trenta capitani. Bene è uero che di tutti questi ne morì gran parte ne i fossi, & ne i ripari, et nelle riuè del fiume, oppressi dal terrore de i loro medesimi, & dalla fuga, senza riceuere alcuna ferita: & oltre a ciò si perderono trentadue insegne. In questa battaglia fu Pompeo chiamato Imperatore. Ottenne questo nome, & sopportò d'esser da quindi innãzi di così fatta maniera salutato. Egli è bene il uero, che egli nelle lettere, che suole scriuere nõ si è così sottoscritto; nè i magistrati scopersè l'insegna dello alloro. Labieno intanto hauendo da lui ottenuto, che e' commettesse, che gli fossero dati i prigionieri nelle mani, & hauendogli menati a torno per tutto, accioche fossero ueduti da ogni uno, per una certa ostensione (per quello che si pareua), accioche ne' fuggitiui si hauesse maggior fede, chiamandoli commilitoni, & con ingiuriosissime parole domandandogli, se fosse costume de' soldati uecchi il fuggire; se tor loro in presenza d'ogni uno la uita. Entrò ne' Pompeiani per cagione di queste cose una sì fatta confidenza, & tanto ardire che non haueuano più il pensiero uolto alla qualità della guerra, anzi che giudicauano di hauere già uinto. Esi nõ pensauano, che il poco numero de' nostri soldati, nè che meno il mal sito del luogo, & la strettezza, essendo stati auanti presi i ripari del campo, & il doppio spauento, & dentro, et fuori de' ripari, nè che l'esercito spartito in due parti, sì che l'uno non potena dare all'altro soccorso, fossero di ciò stati cagione; non aggiungeuano etiandio a queste cose, che non era ciò auuenuto per feroce affronto che si fosse fatto, che non s'era menato le mani, & che esi haueuano a loro stessi recato con la moltitudine maggior danno, & con l'essere in luoghi stretti, che non haueuano da i lor nimici riceuuto: esi in somma non si ricordauano come le sorti della guerra, e i pericoli son comuni, delle quali bene spesso picciolissime cagioni ò per falso sospetto, ò per subito & impensato terrore, ò per disprezzo della religione, hanno apportati graui danni; quante uolte, ò p colpa del capitano, ò p disetto del Cohorte, è nato nell'esercito disordine alcuno o macameò. Ma non altramente, che se col ualor loro hauessero uinto,

& che

Soldati di
Cesare
quãti mo-
rirono.

Altra-
mente.
Quattro-
cento ca-
uallieri
Romani
* Tutica-
no Gallo
fig. iuolo
di Senato-
re, & cen-
to da Pia-
cenza, &
cento da
Pozzuolo,
& da
Capua.
dieci Co-
horti, &
trentadue
Capitani.
pompeo
quando
chiamato
Impera-
dore.

Varietà
de Pom-
peiani.

Sorti, e pe-
ricoli del-
la guerra,
esser com-
muni.

Et che non potessero le cose far mutatione alcuna; spargeuano con superbe lo-
de & per' lettere, & con la fama per tutto il mondo la uittoria, che quel gior-
no essi haueuano in tal guisa ottenuta. Ora Cesare inganato ne i già presi par-
titi; & in tal guisa tolto da già fatti disegni; auisò seco stesso di douere in tut-
to mutare l'ordine di quella guerra. Egli dunque cauate in uno stesso tempo
tutte le genti da i luoghi loro, & lasciato da banda il combattere i ripari, &
raunato tutto l'esercito in un luogo, se parlamento a i soldati, & confortogli,
con belle parole, che non uoleessero sopportare con mal' animo le cose, che erano
auuenute; & che non uoleessero per ciò spauentarsi & sgomentare; & che po-
nessero molte imprese felicemente da loro fatte all'incontro di quest' una suc-
ceduta loro in contrario, & questo ancho mezanamente: Che si douea tenere
obbligo con la Fortuna, che haueessero preso l'Italia, senza che ui fosse ferito pu-
re un soldato; che haueessero fermata la pace nelle due Spagne piene di huomi-
ni bellicosissimi, sotto il gouerno di capitani praticissimi, & essercitatissimi;
che haueessero nelle lor forze ridotte le prouincie uicine, & quelle d'onde si
trahenuano i biadi. Che si doueua in somma ricordare, cò quale felicità & a-
geuolezza, come per lo mezo delle nimiche armate, essendo presi tutti non so-
lamẽte i porti, ma i lidi ancora, fossero tutti stati a saluamẽto portati a terra.
Doue se le cose tutte non succedeano loro felicemente, che si douea con l'in-
gegno & con l'arte supplire, là doue mancava la sorte; e che di quel dāno, che
s'era riceuuto, si douea più tosto ogn'altr'huomo, che lui imputare. Che egli
haueua dato loro il luogo ragioneuolmente sicuro da combattere, che haue-
uan presi i ripari del campo nimico, & haueuan rotti & cacciati coloro, che
faceano difesa. Doue se pure ò l'esser si eglino messi in disordine, ò uero qual-
che errore, ò pure ancora la sorte haueuano loro trarotta la già guadagnata
& certa uittoria, che doueuan tutti usare ogni arte, & forza, di far sì, che si
ristorasse il riceuuto danno. Perche se ciò si facesse, oltra che il danno si uolte-
rebbe loro in bene, si come era già sotto Gergonia auuenuto; quelli altresì, che
non haueuano uoluto per paura combattere, anderebbono hora spontanea-
mente ad affrontare i nimici.

Poi che Cesare hebbe posto fine a questo suo ragionamento, notò di manife-
sta uergogna alcuni alseri, & tolse loro il grado. Certa cosa è, che per questo
danno riceuuto, nacque tal dolore in tutto l'esercito, & entrò in tutti così
fatto disiderio di ricuperare la perduta fama; che alcuno non ui haueua che
attendesse, che gli fosse somandato da alcun Cohorte ò capitāno; & ciascuno
oltre acciò si sottometteua in luogo di pena a qualunque più graue fatica; &
tutti ugualmente erano accesi di ardente disiderio di condursi a menar le ma-
ni. Ora giudicando alcuni de' primi ordini dalle parole di Cesare infiamma-
ti, che fosse da star fermi quini, et di uenire al fatto d'arme; Cesare era di con-
trario parere, nè si fidaua anchora molto ne i soldati pieni di spauento; & li-

Parlamẽ-
to di Cesa-
re a' suoi.

Cagione
della rot-
ta de' Ce-
sariani.

Chiara-
monte.

Animosi-
tà rientra-
ta ne' sol-
dati di Ce-
sare.

Bagaglie
del capo
mandato
ad Apol-
lonia.

Cesare
prestamē
te si disco-
sta dal
campo.

Genuso
fiume.
Caualleria di Ce-
sare uin-
cè.

Aspargo.

maua, che fosse da lasciar passare qualche spatio di tempo, perche gli animi loro si rinfrancassero; & oltre acciò lasciati i ripari, dubitaua non loro douesse mancare il grano. La onde senza metter punto di tempo in mezo, hauuto solamente rispetto a i feriti e malati, mandò il principio delle seguente notte tutte le bagaglie del campo ad Apollonia; nè uolle, che si posassero mai fino a tanto, che non si fossero colà, doue andauano condotti; & alla guardia loro mandò una legione. Recate queste cose al fine, ritenne due legioni nel campo, & chiuse da più porte l'altre fuor de i ripari, poco auanti all'apparire del giorno, le fe andare auanti per quel medesimo uiaaggio; & frameffo alquanto di tempo, accioche si mantenesse l'usato della guerra, & che la prestissima sua partita non uenisse a notizia del nimico, uolle che si mandasse la grida, che si mouesse il campo, & uscito subito fuori, & seguitando la retroguarda della battaglia si fu prestamente discostato dal campo. Nemenno d'altra parte Pompeo conosciuto il suo disegno, mise punto di tempo nel seguirarlo; ma solo hauendo uolto il pensiero se gli hauesse potuti corre impediti nel uiaaggio, & spauentati, caud' l'esercito fuor de' ripari, & spinse auanti la caualleria per trattenere la retroguarda di Cesare; ma non gli potè arriuare, perche Cesare era scorso molto innanzi, hauendo spacciatamente fatto marciare auanti le genti. Ma tosto che furono arriuati a Genuso fiume che haueua gli argini suoi molto impediti, la caualleria, che era uenuto loro dietro appiccata la zuffa con la coda delle genti gli ueniuanuo trattenendo. Cesare mandò tosto i suoi caualli a opporsi a costoro, & tra questi mescolò quattrocento soldati di quelli della guardia dell'insegne, armati alla leggiera, i quali si portarono sì bene, che fattasi la fattione tra la caualleria gli ruppero e uoltarono in fuga tutti, & nè ammazzarono molti, & essi tutti si ritirarono a saluamento alla battaglia loro. Poi che quel giorno si fu fatto ragioneuole camino, si come Cesare haueua già disegnato, & passato l'esercito di là dal fiume Genuso, si fermò con le genti dentro a i ripari altrauolta da lui fatti all'incontro di Asparago; & se che tutti i soldati si fermassero dentro de' bastioni fatti in quel luogo; & mandata fuori la caualleria per cagione di prouederli di strame, comandò tosto, che per la porta principale del campo si ritirassero dentro a i ripari. Et anche Pompeo d'altra parte poi che egli hebbe finito il uiaaggio di quel giorno, fermò il campo dentro de' suoi uecchi ripari sotto Asparago. I soldati suoi perche per trouarsi loro bastioni e i ripari ancho interi non haueuano da lauorare; alcuni si discostauano quindi per fare prouisione di legne, & di strame, & alcuni altri, iquali perche haueuano in un subito preso il partito di marciare auanti, lasciata gran parte delle bagaglie, & robbe loro tutti dalla uicinità dell'altro campo inuitati posate l'armi ne gli alloggiamenti, lasciavano i bastioni per andare a torle.

Ora Cesare, trouandosi costoro impediti sì, che non gli poteano seguitare (il che egli hauea già antiueduto douere auuenire) quasi d'intorno al mezo del giorno dato il segno del diloggiare, se muouere l'essercito; & raddoppiato il niaggio di quel giorno, si discostò quindi otto miglia; il che Pompeo per essersi i suoi soldati partiti, non potè fare altramente. Cesare il seguente giorno mandate somigliantemente le bagaglie auanti nel cominciar della notte, si partì poscia anch'egli poco auanti al giorno, acciò che se fosse per auuentura auuenuto, che gli fosse stato forza di combattere, hauendo l'essercito senz'alcuno impedimento, potesse a ogni subito caso esser in pronto. Et ne gli altri giorni ancora, che seguirono se il medesimo: per le quai cose auuenne, che nè per cagione de' profondissimi fiumi, nè di stranissime strade, che si trouauano, egli non ricenette danno alcuno. Perciò che Pompeo hauendo messo l'indugio quel primiero giorno, & presa indarno la fatica di quegli altri dì, perche marciaua a gran giornate, & era disideroso di arriuar coloro, che erano per buono spatio andati auanti; il quarto giorno mise fine al seguitargli, & giudicò di douer prendere altro partito. Faceua di mestiero a Cesare per far posare i feriti, & pagare l'essercito, & per cagione altresì di fare star forti i confederati, & lasciar le guardie per le città, di condursi ad Apollonia. Ma e' non consumò in queste cose tutte maggiore spatio di tempo, che quanto ne faceva di bisogno ad uno, che hauesse gran fretta: & dubitando non auuenisse male a Domitio, & non Pompeo arriuasse prima di lui; con ogni prestezza, & arte sollecitava quanto più poteua di arriuare colà doue Domitio si trouaua. Et insomma si fondaua a prender così fatto partito sopra queste ragioni. Che se perauentura anche Pompeo si conduceffe quiui, hauendolo leuato dal mare, & allontanato da quelle genti, le quali haueua e Durazzo messe insieme, & tollolo dalla commodità d'hauere de' grani, & delle uittonaglie, lo costringesse a uenir seco alle mani con uguale condizione di combattere. Se esso passasse in Italia, egli congiunto l'essercito suo cò quello di Domitio, passando per la Schiauania se n'andasse a dare in soccorso. Doue se pure e' facesse forza di prender Apollonia, & Orico, & di cacciarlo di tutti que' paesi uicino al mare, essendo nondimeno assediato Scipione, e' uerebbe a fare, che esso sarebbe necessariamente forzato di dare aiuto a i suoi. Là onde Cesare mandati alcuni messi a Gn. Domitio, gli scrisse, & gli mostrò quanto e' uolena, che si facesse; & lasciati quattro Cohorti alla guardia d'Apollonia, uno alla guardia di Lisso, & tre che guardassero Orico, & fatti fermare tutti quelli, che rispetto alle ferite erano infermi, cominciò a passare per l'Epiro, & per l'Acarmania. Pompeo ancora facendo per congettura giudicio de' i disegni di Cesare, stimaua che fosse da usare ogni sforzo di condursi, quanto più tosto si potesse là, doue era Scipione: acciò che se Cesare u'andasse, le potesse soccorrere Scipione. Se pu-

Cesare fa
muouer
l'essercito

Pompeo
marciaua
a grà giornate.

A Cesare
taceua bi
sogno di
condursi
ad Apol-
lonia.

Cesare
scrive a
L. Domi-
tio.
Alessio.
Albania.

Corfù.

Cagione
pche Ce-
sare e Po-
mpeo s'af-
frettaua-
no.Heraclia
Sentica.Fama che
Cesare
fusse rot-
to.

Sauoini.

Domitio
uà ad in-
contrare
Cesare ad
Eginio.Gomfi pri-
ma terra,
che si tro-
ua in The-
saglia.
Albania.

re ei non uolesse partirsi de i luoghi vicini al mare, & da Corcira, perche egli forse attendesse de' soldati, & de' canalli, che uenissero d'Italia, esso potesse con tutte le sue genti assaltar Domitio. Ora queste erano le cagioni, che moueano amendue a cercare d'usare grandissima prestezza, & per potere ciascuno essere in fauore a' suoi, & per abbassare quanto si potesse gli auuersarij, non uolendo, che mancasse loro del tempo l'occasione. Ma l'andare ad Apollonia hauena tolto Cesare dalla dritta strada; Pompeo passauo per Candania se n'andaua speditamente alla uolta della Macedonia. Vi nacque oltre acciò all'improuiso un'altra cosa di gran disagio, & danno: che Domitio, il quale hauena tenuto più giorni il campo a fronte al campo di Scipione, si cra quindi partito per cagione de' grani, & hauena fatto il camino da Heraclia Sentica, laquale è sotto Candania, si che pareua, che la Fortuna lo guidasse nelle mani di Pompeo. Cesare in quel tempo non sapena di ciò cosa ueruna. Essendo in un tempo mandate da Pompeo lettere per tutti i paesi vicini, & per le città d'intorno, & gli auuisi della giornata fatta sotto Durazzo molto più largamente ancora, & con superbia maggiore, che in uero non era succeduta la cosa; la fama s'era uenuta spargendo, come Cesare già rotto, hauendo perduto quasi tutto l'esercito, se n'andaua fuggendo. Hauenuo queste cose fatto sì, che le strade gli erano impedita, & appresso hauenuo leuate alcune città dalla sua diuotione. Là onde egli auenne per queste cagioni, che i mandati da Cesare a Domitio per diuersa uie, & da Domitio a Cesare, non poteuano in alcun modo far que' uiaggi, che doueua. Ma gli Allobrogi famigliari di Ruscillo, & di Ego, iquali habbiamo già detto essersi fuggiti da Cesare, & andati a Pompeo, hauendo per la strada ueduto soldati da Domitio mandati auanti a far la scoperta, ò che lo facefsero per la pratica loro uecchia; perche s'erano insieme trouati nelle guerre della Francia; ò per essere insuperbiti, & inalzati; raccontarono il tutto nel modo a punto che era seguito, & appresso diedero contezza dell'andata di Cesare, & della uenuta di Pompeo. Onde Domitio auuifatto da costoro, a pena auanzandogli per spatio di quattro bore, schi uò per beneficio de i nimici il pericolo; & andò ad incontrare Cesare ad Eginio, che è una terra posta a punto all'incontro della Thesaglia, mentre egli ueniua. Cesare congiunto questo esercito al suo, giunse a Gomfi, che è la prima terra, che si troua nella Thesaglia a coloro, uengono dello Epiro, il popolo di cui hauena pochi giorni auanti mandato a Cesare ambasciadori, con fargli intendere che si seruisse di tutte le facultà loro, & haueano do. mandato, che desse loro de' suoi soldati alla guardia. Ma già era scorsa si auanti la fama, che detto habbiamo, della guerra di Durazzo, che s'era uenuta accrescendo in molte parti. Là onde Adrosibene governatore del-

la Thesaglia, amando molto meglio d'esser compagno di Pompeo nella vittoria, che di Cesare nelle auuersità; ragunò nella terra tutta la moltitudine de gli schiaui, & de i liberi delle uille, & fè serrare le porte, & mandò suoi messi a Scipione, & a Pompeo, che douessero andare a soccorrerlo; perche se auuenisse, che fosse prestamente soccorso, si fidaua ne i ripari, & nelle fortificationi della terra; che altrimenti non possena per lungo asedio tenerli, Scipione poscia che seppe come gli esserciti s'erano partiti da Durazzo, hauena condotto le legioni a Larissa. Non si faccea ancora Pompeo uicino alla Thesaglia. Cesare fortificato il campo, comandò che si facessero delle scale, & de' Muscoli per dare un subito assalto alle mura, & che si apprestassero delle grati, & apprestate queste cose tutte, confortati con belle parole i soldati, mostrò loro, quanto grande utile gli sarebbe il prendere quella terra piena, & ricca per prouedere al mancamento di tutte le cose. E che insieme si arrecherebbe con l'esempio di questa terrore all'altre città; & che in ciò fare; s'usasse ogni prestezza auanti che ui arriuasero le genti per dargli soccorso. Egli dunque, hauendo i soldati usato in ciò tutto l'ingegno, & arte loro, quel medesimo giorno, nel quale arriuò quini, dopò nona cominciando a dar l'assalto a quella terra cinta d'altrissime mura, la prese auanti, che fosse coricato il Sole, & diedela in preda a i soldati; quindi in un tempo mosse da questa il campo, & andossene alla uolta di Metropoli, di forte, che ui fu auanti, che hauesse della presa terra hauuto la nuoua. I cittadini seguitando da prima quella medesima opinione, mossi dalle medesime cose, che dicendo s'andauano, serraron le porte, & misero i soldati con l'arme su per le mura; ma inteso poscia il successo della città da alcuni prigionj, i quali Cesare hauena fatto presentare sotto le mura, gli aperfero le porte; & essendo con molta diligenza saluato loro ogni cosa, posta la sorte di quel popolo all'incontro di quella di que' di Goms, non ui hebbe alcuna città nella Thesaglia, fuor, che que' di Larissa, i quali eran guardati da Scipione con grossi esserciti, che non uenisse ad ubidire a Cesare, & a fare quanto fosse loro da esso comandato. Hauendo egli in tanto trouato per que' contadini un luogo molto comodo di biadi, i quali erano horamai poco meno, che maturi; diliberò fra se di attender quini la uenuta di Pompeo, & di uedere di tutta quella guerra il fine. Arriuò Pompeo pochi giorni di poi nella Tesaaglia, & fatte le parole a tutto l'esercito, ringratiò molto i suoi; essortò poi i soldati di Scipione, che poi che haueuano già la uittoria certa in mano, uoleessero entrare a parte della preda, & de' premij; e riceuute tutte le legioni in un sol campo, uolle che Scipione entrasse seco a parte dell'honore, & uolle che appresso lui si sonasse come appresso generale Capitano, & che fosse seco per lui un'altro padiglione da Prencipe di essercito. Ora accresciute le genti di

Cesare si mette ad assaltar Larissa.

Prestezza cò che Cesare prese la città.

Tutte le città della Thesaglia dāno obediēza a Cesare.

Vanità
de' Pom-
peiani.

L. Hirtio
mandato
da Pompeo
contra Par-
thi.

Contesa
tra Lentu-
lo e Do-
mitio so-
pra il sa-
cerdotio
di Cesare

Aueriti.

Pompeo, & congiunti due grossi esserciti, uenue a conseruarsi in tutti l'opinione concepita di prima, & fessi maggiore in tutti la speranza della vittoria, di si fatta maniera, che tutto quel tempo, che si framestca, si pareua che ritardasse loro il tornarsene in Italia: & se mai aueniua che Pompeo andasse lentamente, ò con consideratione facendo qualche cosa, dicenano tal cosa essere da obedire in un sol giorno, ma che egli si prendena piacere di esser Signore, & di comandare, & di hauere gli huomini consolari, & degni de i magistrati nel numero de i serui. E già contendeuano publicamente fra loro de' premi, & de gli uffici del sacerdotio. Già ordinauano i Consoli anno per anno. Alcuni chiedeano i bcnii, & case di coloro, che erano nel campo di Cesare. E nel consiglio su gran contesa fra loro, se nella prossima creatione de i Magistrati si douesse tener conto di L. Hirtio, non ui si trouando presente, perche egli era stato mandato da Pompeo contra Parthi: percioche gli affectionari di costui pregauano per lui Pompeo, che non gli mancasse di fede, & gli mantenesse quello, che partendo da lui gli hauuea promesso, accioche non si paresse, che restasse gabato per sua cagione: & gli altri contradicendo, & affermando, che non doueua un solo, hauendo tutti ugualmente sopportato una medesima fatica & uno stesso pericolo, essere a tutti gli altri antiposto. Già nata contesa fra Domitio, Scipione, & Lentulo Spintere sopra la dignità sacerdotale di Cesare, & ogni giorno contendendosi, uennero finalmente a dirsi in publico disboneste & ingiuriose parole: conciofosse cosa, che Lentulo dimostrasse di douere essere rispetto all'età più honorato; Domitio recasse auanti quasi che uantandosi, il fauore della città, & la dignità sua; e Scipione si confidasse nella parentela, che tenena con Pompeo. Attio Ruffo anchora impudò a pressso Pompeo L. Afranio, come traditore dell'essercito, la quale cosa dicena essere stata nella Spagna; Et L. Domitio disse in consiglio, come gli sarebbe piaciuto, che finita la guerra, si dessero tre tauolette, ò tre scritti per giudicare coloro, iquali fossero dell'ordine Senatorio, & si fossero insieme con essi trouati a questa guerra; & che sententiassero contra coloro, che erano restati dentro in Roma, & contra coloro altresì, iquali si fossero ritrouati nello essercito di Pompeo, & non hauessero dato fauore alcuno nelle cose della guerra. E di quelle tauolette ò scritti fosse l'una di coloro, che giudicassero, che si douessero liberare da ogni pericolo, l'altra di coloro, che condannassero nella pena della uita; & la terza di coloro, che condannassero in danari. Et in somma tutti trattauano fra loro ne' loro discorsi & ragionamenti, ò de' proprii honori, ò de' premi di danari, ò di perseguitare i nimici loro. Ne pensauano punto al modo, col quale e' potessero uincere, ma più tosto come douessero guidarsi nella già ottenuta vittoria. Ora fatta da Cesare la prouisione della uittonaglia, & messo animo a' soldati, & framesto assai bastenole spatio di tempo dalla guerra fatta sotto Durazzo, ilche già gli pareua di hauere assai bene cono-

sciuto;

sciuto; giudicò Cesare che fosse da tentare, che animo che hauesse Pompeo del condursi al menare delle mani. Là onde caud le genti sue fuor de i ripari, & misele in battaglia, primieramente in luoghi suoi, & non molto lontano dal campo di Pompeo; quindi ne' seguenti giorni uolle, che andassero più auanti discostandosi da i ripari del suo campo, & condusse le squadre sue fin sotto a que' colli, doue staua accampato Pompeo, & il fare questo metteua ogni giorno a' soldati del l'esercito più d'animo & d'ardire. Osseruaua nondimeno il suo usato ordine, di cui poco prima ragionato habbiamo nella caualleria; che perche quanto al numero delle genti, si trouaua di gran lunga inferiore, facea stare i giouani e soldati spediti, di quelli dalla guardia dell'insegne soldati eletti, che fossero uelocissimi, fra caualli, & uolea che quini combatteffero con l'armi loro, & questi per usare ogni giorno di esercitarsi in così fatta maniera di combattere, apprendeuano il mode di somigliante guerreggiare. Et in tal guisa hauean fatto sì, che mille caualli haueuano ardire, anchor che si trouassero in campagne aperte, di resistere all'impeto di sette mila di quei di Pompeo, ogn' hora, che lo richiedesse il bisogno; nè per essere quelli numero grande si spauentauano molto. Percioche in que' giorni era ancora auuenuto, che s'era fatta fra caualli una fattione & era felicemente succeduta & ammazzoò uno di que' due Allobrogi, iquali, si come habbiamo mostrato più a dietro, erano passati nel campo di Pompeo, & molti altri insieme con esso. Pompeo perche haueua fermato il campo sopra un colle, ordinaua la battaglia delle sue genti a punto a piedi del monte, attendèdo sempre (per quanto si pareua) se auuenisse, che Cesare si conducesse in qualche sinistro luogo. Ora Cesare stimando, che Pompeo non si potesse in alcun modo tirare a combattere, giudicò, che questa maniera di guerra gli fosse commodissima, cioè di muouere il campo di quel luogo, doue era, & di star sempre in niaggio; con questa speranza, che meglio si potrebbe prouedere di grano & uittuaglia nel uenir mouendo il campo, & andando hora in questo & hora in quell'altro luogo; & che insieme potrebbe offerirsegli nel uenire marciando qualche occasione di attaccarsi con Pompeo; & che col uenire ogni giorno facendo niaggio, stancherebbe molto l'esercito di Pompeo, se durasse una tal fatica, alla quale non erano usati. Fatta questa deliberatione, & dato già il segno del partirsi, & leuate le tende, si auidero come la battaglia di Pompeo fuor dell'usato costume s'era poco auanti discostata da i ripari del campo più del solito, sì che si pareua, che si potesse appicare la giornata in luogo, che non era molto sinistro. Disse all'hora Cesare, udendolo i suoi, essendo già le squadre su le porte del campo; bisogna differire per hora il uiaggio, & che ci rechiamo a pensare al uenire al menare delle mani, se noi siamo d'animo pronto di entrare a combattere nella guisa, che sempre fino ad hora habbiamo bramato; non ritroueremo facilmente poscia di ciò l'occasione. Et sen-

Cesare fa
uscir le ge
ti fuor de
i ripari p
tentare se
Pópeo ha
uesse ani
mo di cò
battere .

Animosi-
tà de' sol-
dati Cesa-
riani.

Ordine
di Pópeo

Pensiero
di Cesare

Parole di
Cesare a
soldati.

Pompeo
disse che
l'esercito
di Cesare
sarebbe
rotto.

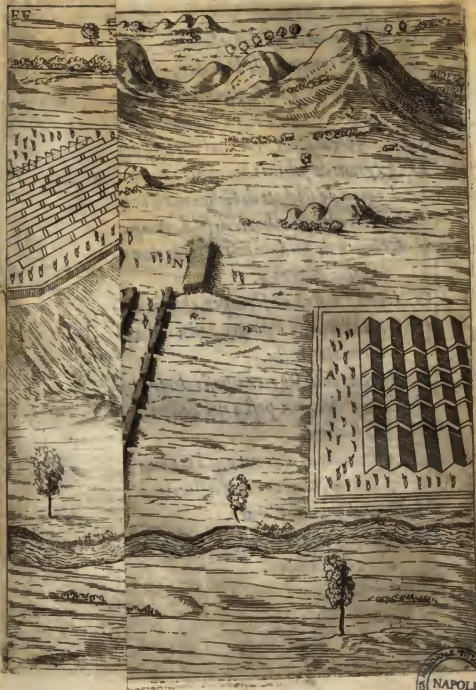
parole di
pompeo.

Labieno
seguita il
dire di po-
peo.

Giuramē-
ti di La-
bieno.

za indugio hauendo i soldati in ordine, gli caud de i ripari. Anche Pompeo d'altra parte mosso da i conforti di tutti i suoi (per quello che dipoi s'intese) haueua diterminato di uenire al fatto d'arme. Percioche egli a i di passati ha uenua ancora detto nel consiglio auanti, che s'affrontassero le battaglie, douere auuenire, che l'esercito di Cesare sarebbe rotto. Et hauendo tal cosa a tutti recato marauiglia: Io so molto bene, disse, che io ui prometto, cosa che è quasi a credere impossibile; ma udite un poco la ragione, che mi muoue a questo, accioche con animo più franco possiate poscia iruene a combattere. Ho messo in animo a i nostri caualli, & essi m'hanno promesso di douerlo fare, che subito, che ci saremo auicinati ben bene, essi debbano dal destro fianco della battaglia di Cesare assaltare di uerso doue è più aperta, affine che, tolti i nimici in mezzo & assaltati dalla badda di dietro, mettano prima in rotta l'esercito già tutto sbaragliato, che sia da noi tirato pure un pezzo d'arme contra i nimici. Et in questa guisa senz'alcun pericolo delle fanterie, & senza che ni sia ferito pure uno de' nostri, a questa guerra daremo fine. Et questa cosa non è molto difficile, perche noi siamo potenti molto nella cavalleria. Et insieme gli auuertì, che da quindi innanzi stessero con l'animo pronto; & perche già si daua loro facultà di uenire al fare fatto d'arme, si come ben spesso haueuano stimato, che non mancassero del debito loro nel menare delle mani, acciò che gl'altri nò restassero dalla openione, che di loro haueuano ingannati. Allhora Labieno facendo pochissimo conto delle genti di Cesare, seguì il dire di Pompeo; & alzando con somme lodi il consiglio & parere di lui; non uolere disse di Pompeo recarti a stimare, che questo sia quello esercito, il quale ha uinto la Francia & la Germania: io mi son trouato in tutte quelle guerre, & non dico hora scioccamente & fuor di proposito cosa, della quale io non habbia contezza: di quello esercito ne n'è rimasa picciolissima parte, perche gran parte di que' soldati son morti, & è stato forza, che ciò sia auuenuto in tante guerre; la peste, che fu l'autunno in Italia ne consumò molti; molti ne son tornati a casa; & molti altrefine son restati in terra ferma. Non hauete uoi inteſo, come di coloro, che per cagione delle loro malatie non poteron passar di quà, si son fatti a Brindisi più Cohorti? L'esercito, che uoi hora uedete, sono il più genti fatti e gli anni passati nella Lombardia, & la maggior parte sono delle colonie delle città, che sono di là dal Po. Tutto quello nondimeno, che u'era fra loro di buono, & che hauesse qualche merito, è andato male nelle due fattioni, che son seguite sotto Durazzo. Poiche Labieno hebbe posto fine a questo suo ragionamento giurò subito, che egli non era per tornare mai in campo, se non tornaua uincitore: & appresso essorò tutti gli altri, che uolessero fare il medesimo. Pompeo cōmendando molto questa cosa, giurò anch'egli il medesimo; nè fu ueramente alcuno fra tutti gli altri, che dubitasse punto di giurare. Ora poi che nel parlamento s'iron fatte queste cose, si partiron tutti quindi con speranza & allegrezza

za grande;



I

I

F

C

F

I

R

L

M

N

O

za grande; & già nell'animo loro teneuano la uittoria certa, perche non si giudicaua, che sopra una impresa d'importanza, si grande, & da un Capitano generale così sperimentato & ualoroso, si affermasse in uano cosa ueruna. Poi che Cesare si fu appressato al capo di Pôpeo, uide come la battaglia sua era di questa maniera ordinata. Erano nel sinistro corno le due legioni dategli da Cesare p deliberatione del Senato nel principio della discordia loro, l'una delle quali era chiamata la prima, & l'altra la terza. Quinui s'era fermato esso Pôpeo. Staua nel mezo della battaglia Scipione, cò le legioni de' soldati Soriani. Eran messi nel corno destro la legione de' soldati di Cilicia, & i Cohorti de' soldati Spagnuoli, iquali habbiamo già mostrato essere stati condotti da Affranio; stimaua Pompeo che questi tutti fossero gagliardissimi, & tutti gli altri haueua poscia framesi nel mezo, tra la battaglia di mezo, & le due corna; & haueua fatto un numero di cento dieci Cohorti: questi erano il numero di cinquantacinque mila soldati. Eranui de' comandati & in fretta raccolti intorno a due mila, iquali erano uenuti a trouarlo dal numero de' gli eletti alla militia da i generali Capitani ne' passati eserciti, & questi egli haueua sparsi per tutta la battaglia, & gli altri sette Cohorti haueua messi alla guardia delli alloggiamenti, & de' ripari uicini. Era'l destro suo corno guardato dalle riuie d'un rio, che quinui correua, che impediuano l'andarni; & per questa cagione haueua messo all'incontro nel sinistro corno tutta la caualleria, i balestrieri, & quei dalle frombole. Cesare seguitando l'ordine solito da lui tenersi nelle passate guerre, haueua messo nel destro lato della battaglia la decima legione, & nel manco la nona, come che nelle due fattioni sotto Durazzo elle fossero iscemate & indebolite molto, & a quella giunse l'ottaua di si fatta maniera, che di due che erano, ne fè quasi una sola; & hauea comandato, che douessero l'una soccorrere l'altra. Hauea nella sua battaglia ottâta Cohorte di soldati; che faceuano il numero di uèridue mila, e due Cohorte hauea lasciati alla guardia del capo. ¶ Nel mâco lato haueua fatto fermare Antonio, nel destro P. Silla; & Gn. Domitio nel mezo della battaglia, & egli si fermò all'incôtro di Pôpeo. Et hauêdo posto cura alle cose da noi dimostrate, dubitâdo nò il numero grande de' nimici caualli togliessero in mezo il destro corno; prese dalle tre parti della battaglia prestissimamête di ciascuna un Cohorte, & fè di questi la quarta squadra, & uolle, che questa stesse a fronte alla caualleria, & mostrò loro quanto uoleua, che si facesse; mostrâdo come la uittoria di quel dì consisteuaua nel ualore di que' Cohorti. Comandò me desimamente a' soldati del terzo squadrone, & a tutto parimente l'esercito, che senza, che egli lo comandasse loro, non douessero per niente dar dentro, perche qualhora ei uolesse, che ciò si facesse, ne darebbe loro segno con l'insegna. Ora confortando esso l'esercito, secondo il costume de' soldati, al combattere animosamente, & ricordâdo a tutti i benefici, iquali egli haueua già lûgo

Ordine
della bat-
taglia di
pompeo.

Ordine
di Cesare.

FF
E

Coman-
damento
di Cesare
a' soldati.

Cesare ricordate come egli hauea cercato di uenire alla pace.
Clodio.

Craffino
soldato di
Cesare.

Quello
che Pompeo
hauea impos-
to a' sol-
dati.

Auerti
giudicio
di Cesare
circa l'ordi-
ne di Po-
peo.

tempo continuamente fatti loro, & i suoi portamenti; tornò primieramente loro alla mente, che tutti i soldati gli poteuano essere testimonio, quanto egli hauesse con ogni arte sempre cercato di uenire alla pace. Quello che per mezzo di Vatenio hauesse mandato ne i fatti ragionamenti; le cose trattate con Scipione per mezzo di Aulo Claudio; In che maniera hauesse cercato con Libone a Orico di mandare gli ambasciatori, & come in somma e' non haueua mai uoluto, che si spargesse per disdiceuole cagione il sangue de i soldati, & che si prinasse la Republica di uno di questi due eserciti. Poi che Cesare hebbe finito di così fattamente ragionare, pregatone da i soldati, & essendo tutti infiammati di desiderio di cominciare a menar le mani, diede con la tromba il segno del dar dentro. Era nell'esercito di Cesare tra i soldati fatti di nuouo Craffino, il quale era stato appreso lui l'anno passato Capitano della prima compagnia della decima legione, huomo in uero ualorosissimo. Questi tosto, che fu dato il segno, seguitemi disse, soldati, che già foste miei, & sotto le squadre mie, & fate pel signor uostro quello, che già hauete fermato nell'animo uostro di fare. Questa sola guerra, & non più ci resta a fare, la quale ogni hora che sarà fornita, noi ricupereremo la nostra libertà, & egli la sua dignità. Et in quel dire guardando verso Cesare; io disse, ò Imperatore mi porterò hoggi di sorte, che uoi mi harete obbligo & renderete mi gratie ò uiuo, ò morto che io mi sia. Non hebbe così tosto posto fine al dire somiglianti parole, che si mosse in un tempo, & fu egli il primo, che mouendosi dal destro corno della battaglia, corse a dar dentro; & fu seguitato da forse cento uenti soldati eletti, che si mossero di lor proprio uolere dietro lui dalla medesima compagnia. Haueuano a punto lasciato tanto di spatio fra le due battaglie, quāto fosse basteuole per andarsi ad affrontare ad amene due gli eserciti. Ma Pompeo haueua già fatto prima intendere a' suoi, che sostenessero l'impeto di Cesare, e non si mouessero de' luoghi loro, & sopportassero, che la battaglia sua si uenisse a spartire: & per quanto si diceua, haueua ciò fatto per ordine di C. Triacrio, accioche si uenissero a rompere i soldati nel primo assalto, & la battaglia si uenisse allargando, & essi stando fermi ne gli ordini loro, potessero poscia assaltargli così sparsi; & haueua speranza, che fossero per dare più debole & legger colpo l'armi, che doueano esser tirate, ritenendo i soldati ne' luoghi loro, che se essi andassero contra colpi di quelle. E che ne douesse parimente auuenire, che i soldati di Cesare raddoppiato il corso si stancaessero, & per istanchezza poscia mancassero. Ma noi giudichiamo per certo, che Pompeo non facesse tal cosa con alcuna buona ragione, conciosia cosa che tutti gli huomini naturalmente hanno una certa incitatione, & prontezza di animo, che uiene ad infiammarsi per lo desiderio & uoglia grande del combattere. Ora i Capitani de gli eserciti non debbono già questa frenare per niente, anzi più tosto cercare di accre-

scerla;

scerla: ne si dee credere, che sia stato già anticamente ordinato, che da ogni parte si dessero i segni, & che tutti alzassero le grida, con le quai cose giudicarono, che si arrecaffe, & a' nimici spauento, & animo a' suoi. Ma i nostri soldati, dato il segno, poi che con l'armi loro da tirare dette pili, molto a' nimici moleste, furono scorsi auanti, & che si furono accorti, come i soldati non uenivano correndo lor contra, pratici per l'essercitio, & essercitati nelle passate fattioni; per se medesimi fermarono il correre, & giunti quasi che al mezzo di quello spatio si fermarono, per non accostarfi a' nimici, quando fossero loro mancate le forze. E dopò, che furono stati così alquanto, ripreso di nuouo il corso, lanciarono l'armi dette, & prestamente, come Cesare hauea comandato loro, strinsero le spade. Ne i Pompeiani d'altra parte si tennero le mani a' fianchi, anzi che schiuarono i colpi dell'armi tirate, & sostennero l'impeto delle legioni, nè si mossero da gli ordini loro; quindi tirate anch'essi l'armi loro tornarono alle spade. In quello istesso tempo i caualli tutti di Pompeo, si come era loro stato comandato, si spinsero auanti dal sinistro corno, & tutta la moltitudine de gli arcieri si uenne spargendo, nè potè la nostra caualleria sostenere l'impeto loro, ma discostandosi alquanto diede loro la strada; onde neduto questo i caualli di Pompeo, ueniano tutti hora più fieramente loro addosso, & cominciarono a spartirsi in squadroni, & a cercare di torre in mezzo la nostra battaglia da quella banda d'onde era scoperta. Ma tosto che Cesare si fu di tal cosa auueduto, diede il segno alla quarta schiera, la quale egli haueua già fatta del numero de i Cohorti. Essi tosto corsero auanti, & con l'insegne spiegate assaltarono si gagliardamente i caualli di Pompeo, che non uì hebbe pure uno di loro, che stesse forte, anzi tutti uoltando loro le spalle, non solamente si ritirarono, ma fuggendo alla sfilata presero la uolta di certi altissimi monti; tolti uia costoro, gli arcieri, & que' dalle frombole abbandonati, & senz'arme, senza esser soccorsi, furon tutti tagliati a pezzi. Tolsiro col medesimo impeto in mezzo que' Cohorti la battaglia di uerso il sinistro corno, combattendo sempre, & ualorosamente difendendosi i soldati della battaglia di Pompeo; & così gli uennero ad assaltare di dietro le reni. Comandò in quello istesso tempo Cesare, che la terza schiera, la quale era stata in posa, & non s'era mai mossa di luogo per fino all'hora, donesse farsi auanti, & dar dentro. Là onde entrando de i soldati freschi in luogo de già stanchi, & altri assaltando dalla bāda di dietro i soldati di Pompeo, non poteron più sostenere, anzi che tutti si uoltarono in fuga. Certa cosa è che Cesare non restò punto ingannato dall'openion sua, che da que' Cohorti de' quali egli hauea fatto la quarta battaglia, & messala a fronte alla caualleria, hauesse principio la uittoria, nel modo, che hauea detto egli mētre faceua le parole a i soldati. Perche la prima cosa fu da costoro rotta la caualleria; questi medesimi tagliarono a pezzi gli arcieri, & quei delle frōbo-

Prudenza
de' soldati
di Cesare.

Caualleria di Pō.
peo si mo-
ue contra
Cesare.

Quarta
schiera di
Cesare rō-
pe la ca-
ualleria di
Pompeo.

Cesare
non fu in-
gannato
della sua
opinione.

le; da questi istessi fu tolta in mezo dalla banda manca la battaglia di Pompeo, & quiui si cominciò a rompere, & uoltare in fuga. Ora tosto, che Pompeo nide come i suoi caualli eran rotti, & che quella parte, nella quale era sopra tutto fermata la speranza sua, era già ripiena di spauento, hauendo pochissima fede ne gli altri; si partì della battaglia, e senza indugio caualcando si ritirò dentro a i ripari del campo, et a que' Capitani, i quali egli haueua mes- si alla guardia de gli alloggiamenti alla porta del campo detta pretoria, disse forte, & apertamente si, che fosse da i soldati inteso, guardate bene il campo, & usate ogni diligenza nel diffenderlo: se per isventura auuenisse cosa, che fosse a noi contraria; io intanto men'uado riuedendo l'altre porte, & rinforzerò le guardie del campo. Subito che egli hebbe detto queste parole, se n'entrò nel suo padiglione, hauendo già perduto la speranza del successo dell'improvisa, & attendendo nondimeno il fine di essa. Cesare hauendo già cacciati i soldati Pompeiani, che si fuggiuano dentro a i bastioni, giudicando, che non fosse da dare punto di tempo a i già spauentati, confortò i suoi soldati, che si uoleessero seruire del fauor, che mostraua hora loro la fortuna, e che douessero dare a i ripari del campo l'assalto. Essi come, che fossero molto riscaldati, & stanchi, perche già era durato il combattere per fino al mezo del giorno; trouandosi nondimeno pronti a sopportare ogni fatica, ubidirono a quanto fu loro comandato. Erano i ripari del campo difesi da quei Cohorti, che u'erano stati lasciati alla guardia, molto ualorosamente, & molto più fieramente ancora da i soldati uenuti in aiuto della Tracia, & altri luoghi barbari. Percioche que' soldati, che fuggendo della battaglia s'erano quiui ritirati, mancati d'animo, & stanchi dalla fatica, hauendo quasi tutti posate l'armi, & l'insegne militari, haueuano i pensieri più tosto uolti a come potessero di nuouo fuggire, che a difendere il campo in modo ueruno. Ma quelli ancora, che si erano fermati su i bastioni, non poteron molto a lungo star forti, rispetto alla gran quantità delle armi tirate, ma feriti di loro la maggior parte, abbandonarono le difese, & subito tutti guidati da i Capitani, & da i Cohorti, si ritiraron fuggendo sopra certe montagne altissime, che co i ripari del capo si congiungeuano. Potenuasi uedere per gli alloggiamenti del campo di Pompeo le tauole, & luoghi, doue mangiauano, apparecchiate, le credenze piene d'argenterie per tutto difese, & tutte le tende sparse di uerdi cespì d'erbe; & oltre acciò il padiglione di L. Lentulo, et d'alcuni altri ricouerto d'helleria, & molte altre cose appresso, che dimostrauano ueramente la troppo gradevole fontuosità, & fidanza d'ottenere la uittoria; di maniera, che si poteua ageuolmente far giudicio, essi non bauere hauuto sospetto alcuno del fine, che doueua hauere quel giorno, si che non cercassero tutti i piaceri, & diporti non necessari, e poi rimprouerauano al meschinissimo, & ueramente patientissimo esercito di Cesare questa loro fontuosità; al quale erano sempre mancate

Pompeo
si ritira dè
tro a' ripa
ri del cam
po.

Cesare co
manda a
soldati
che segua
no la uic
toria.

Pompeiani
fuggono
alle mon
tagne.

Apparec
chi di de
litie, che si
trouaro
no ne gli
alloggia
menti di
pompeo.

quasi

quasi tutte le cose necessarie. Pompeo poiche già i nostri erano passati dentro a i bastioni, abbatutusi in un cavallo, gettate via l'insegne Imperiali, si fuggì per la porta detta Decumana fuor del campo, quindi stringèdo quanto più poteva il cavallo ne fianchi, se n'andò verso Larissa. Ne si fermò già quiui, ma trouati alcuni pochi de' suoi già fuggiti con la medesima prestezza, nò restandò di calcar ne anco la notte, accòpagnato da trenta cavalli solamète giunse al mare, & quiui montò sopra una naua, che portaua grano, bene speso per quanto si diceua, dolendosi, di esserè stato ingannato di sì grande openione, che da quella sorte di huomini, da quali egli haueua sperato ottenere la uittoria, essendo eglino stati i primi a cominciare a romperli, fosse quasi per quello, che si pareua, stato tradito. Poi che Cesare hebbe presi gli alloggiamenti di Pompeo, strettamente pregaua i soldati, che non uolessero, per essere occupati tutti nel far preda, perdere l'occasione di recare quell'impresa a buon termine, & ottenuto da loro tal cosa, diede ordine tosto di cingere intorno intorno con ripari, & bastioni, il monte. I soldati di Pompeo diffidandosi di quel luogo, perche in esso non uì haueua dell'acqua, lasciato il monte, cominciarono tutti che correuano la medesima fortuna a prender la strada alla uolta di Larissa. Cesare tosto, che si fu di cotale speranza loro accorto, se dell'esercito suo due parti, & una parte uolte, che ne restasse ne gli alloggiamenti di Pompeo, & l'altra parte rimadò là, doue erano i suoi ripari, & egli menò seco quattro legioni, et per più comode strade cominciò a uenire opponendosi a i soldati di Pompeo; & andato auanti sei miglia, ordinò tutte le sue genti in battaglia. I soldati di Pompeo auuedutisi di tal cosa, si fermarono sopra la cima d'una montagna. Correua a' piedi del monte un fiume. Cesare confortò con più parole i soldati, et ancor che per le continue fatiche di quel giorno si trouassero tutti lassati, & fiacchi, & che già si facesse la notte uicina, separò nondimeno il fiume cò più ripari da quel monte, acciò non potessero i soldati di Pompeo andare quella notte a preder quindi dell'acqua. Essendo già il lauoro di Cesare recato al fine, essi mandati loro ambasciadori, cominciarono a trattare di rendersi a Cesare. Alquanti huomini dell'ordine Senatorio, iquali s'erano cò costoro mescolati, cercarono la notte suggendo di salvarsi. Cesare tosto, che fu cominciato a rischiarsi il nuouo giorno, comandò che tutti quelli, che s'erano nel monte fermati, douessero tosto discendere nel piano, & gettar via l'armi; & subito, che tutti senza replicarui nulla hebbero ciò messo ad effetto, & che cò le braccia aperte gettatisi per terra con le ginocchia lo pregarono piangendo, che uolesse saluare loro la uita, hauendogli confortati, comandò loro, che si lenissero in piedi, & hauèdo in presenza di tutti loro detto alcune parole d'intorno alla sua piaceuolezza e clemenza, acciò che hauessero minor paura, uolte che tutti fossero salui; et impose a' soldati suoi, che non fosse alcuno di costoro, che riceuesse dispiacere; et che nò cercassero più di hauere al una delle cose loro. Et

Pompeo preso un cavallo si fuggì verso Larissa e d'indi si imbarcò in mare.

Cesare seguì i soldati di Pompeo.

Romanis Cesare fa depor l'arme a' soldati Cesare e loro perdona.

usata così fatta diligenza, comandò tosto, che uenissero dal campo a trouarlo altre legioni; & che quelle all'incontro, le quali egli haueua seco condotte ne andassero a riposarsi; & se ne tornassero al campo, & egli arrivò quel dì medesimo a Larissa. Non morirono in quella giornata de' suoi soldati oltra il numero di dugento; bene è uero, che e' ne perdè d'intorno a trenta Capitani de' suoi, huomini in uero di sommo ualore. Vi fu medesimamente ammazzato, mentre ualorossimamente combatteua, Crastino, di cui ragionammo più a dietro, che gli fu tirata nel uolto una spada. Ne fu falso quello che esso disse, quando corse a dar dentro. Percioche Cesare stimaua che'l ualore di Crastino fosse nato di grandissima eccellenza in quella fattione, & giudicaua, che esso si fosse per lui portato benissimo. Trouauasi che dello essercito di Pompeo u'erano rimasi morti d'intorno a quindici mila persone; ma furon bene più di uentiquattro mila quelli, che si diedero a Cesare; percioche quei Cohorti ancora, i quali erano reflatì alla guardia ne' ripari, s'erano somigliantemente dati d'accordo a Silla. Et oltre acciò gran numero si saluaron fuggendo per le uicine città; & a Cesare furon presentate di quella giornata cento ottanta insegne, & di quelle dall'Aquila ² cinquanta noue. L. Domitio fuggendo del campo, & ritirandosi sopra certe montagne, mancandogli per istanchezza le forze, fu sopraggiunto da i cavalli & morto. Arrivò in quel medesimo tempo D. Lelio con l'armata sotto Brindesi, & in quel medesimo modo, che habbiamo già dimostrato bauer fatto Libone, prese quell'Isola, la quale è posta all'incontro del porto di Brindesi, hauendo somigliantemente coperte & armate le Scafe, si trasse dietro le navi di Lelio; & hauendone tirata una di cinque ordini di remi molto dall'altre lontana, & due altre minori, le prese a punto nello stretto del porto. Et ordinò di impedire a quei dell'armata il prender dell'acqua dolce, hauendo messi lungo la riuai cavalli alla guardia di terra. Ma Lelio seruenosi di quel tempo, che era il migliore per nauigare di tutto il rimanente dell'anno si provedeuà dell'acqua, facendola cõ le navi da carico portare da Corcira & da Durazzo; ne perciò si toglieua punto dal proposito suo; nè fu mai possibile auanti che si si fosse saputa la giornata fatta in Thessaglia, di farlo leuare del porto, & dell'Isola, ò per la riceuuta uergogna delle perdute navi, ò per lo mancamento delle cose necessarie. Quasi nel medesimo tempo Cassio con l'armata de i Soriani & de i Fenici & de i Cilici se ne uenne in Sicilia, & essendo l'armata di Cesare diuisa in due parti, & dell'una delle parti trouandosi Capirano P. Sulpinio Pretore a Vibone vicino al mare; e dell'altra M. Pomponio a Messina; fu più tosto Cassio con l'armata sua sotto Messina, che Pomponio hauesse potuto saper nulla della sua uenuta; & trouatolo tutto trauiagliato, non hauendo alcune certe guardie, nè ordini fermi, & hauendo il uento grãde & fauoreuole, hauendo le navi da carico piene di tormentina, e di pece, & di stoppa, & d'altre cose, che sono a proposito per dare il fuoco; le gettò nell'ar-

Quanto numero de' soldati di Pompeo furono uccisi.

Insegne presentate a Cesare. Ouerounoue.

Prontezza di Lelio. Corsù.

Cassio cõ l'armata in Sicilia.

mata di Pomponio, & mise in tutte le navi il fuoco, che furon trentacinque, fra le quali ue n'erano venti coperte. Nacque da questa cosa una paura si grāde, che trouandosi una legione alla guardia di Mesfina, ni fu delle fatiche a difender quella terra; e se non era perauentura, che a punto in quel medesimo tempo arriuaron alcuni mandati con la nuoua della uittoria di Cesare, cauacando i corrieri per tale effetto ordinati; la maggior parte de gli huomini giu dicauano, che e' sarebbe auuenuto che la terra si sarebbe perduta. Ma uenute cosi fatte nuoue a punto a tempo, fu la terra difesa. & Casio se n'andò alla uolta di Vibone a trouare l'armata di Sulpitio; e trouate le navi nostre attaccate a terra per cagione della medesima paura, se con esse il medesimo effetto, che poco auanti con l'altre hauea fatto. Casio hauendo per auentura il uento fauoreuole, spinse auanti intorno a quaranta navi da carico, apparecchiate per dare il fuoco, & appiccatosi nelle nostre da amendue le bande il fuoco, arsero cinque navi; & uenendosi tutt'hora più allargando la fiamma per lo uento grāde, che soffiaua i soldati delle uecchie legioni, i quali erano stati lasciati alla guardia delle navi, che erano del numero de' lasciati infermi, non sopportarono cosi fatta uergogna; ma mosi senza che fosse loro imposto da persona, saliron sopra le navi, & le staccarono da terra, & con impeto uoltisi contra l'armata di Casio, presero due navi da cinque ordini di remi, nell'una delle quali si trouaua esso Casio; ma Casio saltato in una Scafa si saluò fuggendo; furon prese oltra queste, due galee, ne u'andò molto, che uenne loro la nuoua della giornata fatta in Tliessaglia, di sorte che fu ciò creduto da Pompeiani, perche fino allhora haueano giudicato sempre, che tal cosa si fingesse da i Luogotenenti & amici di Cesare. Casio hauendo inteso tai cose, si partì con l'armata di que' luoghi. Cesare intanto messe da parte tutte l'altre cose, auuissò, che fosse da ire perseguitando Pompeo in qual si uoglia luogo, che esso si ritirasse fuggendo, acciò che e' non potesse mettere nuoui esserciti insieme, & uenire con esso a nuoua guerra: andaua ogni giorno marciando auanti quanto era possibile di andare alla caualleria, & comandò a i soldati di una legione, che con minori giornate lo uenissero seguitando. Era in Amfipoli attaccato uno editto in nome di Pompeo, che tutti i più giouani Greci di quella prouincia, & i cittadini Romani douessero rannarsi per prendere il giuramento. Ma e' non si poteua già giudicare, se Pompeo hauesse mandato cotai bando per cagione di leuar uia il sospetto, per potere in tal guisa, quanto più fosse possibile tener celato il suo disegno del fuggirsi; ò se pure per guardare con nuoue genti soldate la Macedonia, se fosse auuenuto, che alcuno fosse in essa entrato per darle molestia. Egli intanto si fermò una notte su l'anchore, & chiamati a se coloro, che in Amfipoli l'hauenuo ricevuto in casa, fattosi dare tanti danari, di quanti gli facea di mestiero per i bisogni suoi, & intesa la uenuta di Cesare, si partì quindi, & arriuò in pochi giorni a Mitilene, ritenuto duo giorni dalla tem

Fuoco
messo ne
le navi di
Pomponio.

Casio uà
a trouar
l'armata
di Sulpitio.

Nauì de'
Pompeia
ni prese.

Editto di
Pompeo in
Amfipoli.

Fuga di
pompeo.

pesta del mare; & aggiunte alcune altre nau ueloci, uenne in Cilicia, & quin di in Cipro. Trouò quini, come per comune uolere de gli Antiochesi & di que' cittadini Romani, che si trouauano per loro negocij quini, era stata presa prima la Rocca, solo per cagione di cacciarne lui, & essere stati mandati messi a coloro, iquali, per quanto si diceua, s'erano fuggendo saluati nelle uicine cit tà, che non andassero per niente in Antiochia, doue se ciò facessero, portereb bono non picciol pericolo di lasciarsi la uita. Era questo medesimo auuenuto a L. Lentulo, il quale era stato Consolo l'anno passato, & a P. Lentulo huomo Con solare, & a molti altri appresso in Rhodi. Conciosia cosa che tutti quelli, che fuggendo seguittauano Pompeo, & erano arriuati a quest' Isola, non erano ri ceuuti nella terra, nè meno altresi nel porto; & essendo mandati loro messi che si douessero di que' luoghi partire, era comandato loro contro la loro uolontà, che douessero quindi staccar le nauì. Già si spargeua la fama per le uicine cit tà della uenuta di Cesare. Pompeo intese queste cose tutte, lasciato il fatto pro posito di condursi in Soria, presi quei danari, che soleuano pagare al popol Ro mano per tributo, & preseane buona somma etandio da altri priuati, & fatto mettere nelle nauì buona quantità di danari per seruirsene ne' bisogni della guerra, & due mila soldati armati, parte de i quali s'era fatto dare delle fami glie de i ministri publici, & parte n'haueua raccolti da coloro, che u'erano a' loro negocij; & quelli, che de' suoi giudicaua ciascuno, che per impresa così fat ta fossero il proposito, arriuò a Pelusio. Era per auuentura quini il Re Tolo meo, il quale era fanciullo, & haueua seco un grosso essercito, perche faceua guerra con Cleopatra sua sorella, laquale egli haueua, per lo mezo de' suoi pa renti & amici, cacciata del Regno pochi mesi passati; & il campo di Cleopatra non era molto lontano dal campo di costui. Pompeo mandò dicèdo a costui, se uoleua per l'amicitia, laquale haueua tenuta col padre, & per hauerlo già riccuuto in casa sua, che egli si riparasse in Alessandria; & che egli uolesse nelle sue miserie con le sue facultà aiutarlo & solleuarlo. Ma coloro iquali egli hauea mandati, espōta l'ambasciata, & fatto l'ufficio loro, cominciarono a ragionare troppo liberamente co i soldati del Re, & a confortargli, che non uoleessero marcare a Pompeo, ma douessero fauorirlo, & non disprezzare la mala sua sorte. Trouauansi tra costoro molti de i soldati di Pompeo, iquali Ga binio prendendogli dell'essercito suo della Soria, haueua condotti in Alessan dria; & hauendo sotto Tolomeo padre del giouane finita la guerra, ue gli ha ueua poscia lasciati. Intese all'hora queste tai cose gli amici del Re, iquali ri spetto all'età sua, haueuano il gouerno del Regno, mossi, ò per quello che essi an dauano di poi dicendo, dal sospetto, che Pompeo solleuato l'essercito del Re, s'im padronisse d' Alessandria, & dello Egitto: ò pure disprezzato lo stato suo, come suole il più delle uolte nelle infelicità & miserie auuenire, che molti de gli a mici di uengono inimici; risposero alla scoperta molto liberalmente & co amo

L. Lent.
P. Lentu-
lo.

Fama del
la uenuta
di Cesare

Pompeo
arriua a
Pelusio.

Re Tolo-
meo fan-
ciullo.

So'ldati di
Pompeo
appresso
il Re.

Auerte.

reneuolezza,

reuolezza, & imposero, che esso uenisse a trouare il Re. Essi poi ragionato secretamente fra loro, mandarono Achilla uno de i Capitani del Re huomo dotato di grandissimo ardire; & L. Settimio Cohorte de i soldati, che douessero ammazzare Pompeo. Or chiamato Pompeo da costoro amoreuolmente, & tratto auanti da una poca di conoscenza, che hauena di Settimio, perche nella guerra fatta contra i corsari era stato suo capitano; scese con pochi de i suoi sopra una picciola nauicella, & quini da Achilla & da Settimio gli fu tolta la uita. Fu medesimamente per ordine del Re preso L. Lentulo, & fatto morire in prigione. Venuto Cesare in Asia trouò, come T. Appio hauena cercato di tor per forza i danari del tempio di Diana in Efeso, & che per cagione di tal cosa hauena chiamati quini tutti i Senatori di quella Prouincia, per potersi seruire di quella quantità di danari col testimonio loro; ma che trarotto dalla uenuta di Cesare s'era quindi fuggito. Ecco come due uolte saluò in due tempi i danari di Efeso. Certa cosa era medesimamente, che nel tempio di Minerva in Elide raccontati, & annouerati i giorni da quello, nel quale Cesare haueua felicemente fattola giornata; la statua della Vittoria, laquale era fermata quini a punto auanti a essa Minerva, & risguardaua la statua di Minerva, s'era rinolta uerso la porta & limitare del tempio. V di più oltre acciò quel medesimo giorno in Antiochia di Soria due uolte un romore si grande di esercito, e si gran suono di armi, che il popolo tutto della città messosi in arme si presentò sopra le mura. Et questo medesimo auenne in Tolomaide ancora. Sonarono nei tēpi segreti & remoti in Pergamo, che son da i Greci chiamati adita (ne quali non è conuenueuole d'entrare se nō a sacerdoti) i timpani. Mostrauasi medesimamente a Tralli nel tempio della Vittoria, doue hauenuano consacrata una statua a Cesare, come in que' giorni era uenuta su fra le commesure del mattonato nel tetto una palma. Cesare fermato pochi giorni in Asia, hauendo inteso, come Pompeo era stato ueduto in Cipro, congietturando fra se, che egli hauesse dirizzato il suo camino in Egitto per l'amicitie, che teneua in quel regno, & per l'altre commodità di quel luogo; arrivò in Alessandria con una legione, laquale egli si hauena fatto uenir dietro della Tessaglia, & un'altra, laquale s'hauena fatta dare da Fusio Ingotenente della Grecia, & con ottocento canalli, dieci nauì lunghe Rhodiane, & poche delle Asiatiche. Erano in queste legioni tre mila dugento soldati. Gli altri per le ferite riceuute nelle passate guerre, & per le fatiche & per la lunghezza del uiaaggio stanchi & affaricati, non l'hauenuano altrimenti potuto seguirare. Ma Cesare confidatosi nella fama delle cose da lui fatte, non hauena dubitato punto di marciare auanti con sì debole esercito, & stimaua egli, che ogni luogo gli fosse sicuro. Intese in Alessandria la morte di Pompeo, & quini subito che finitò della nave, udì le grida di que' soldati, iquali il Re hauena lasciati alla guardia della terra, & ui de come tutti ueniuano a gara alla uolta sua, perche gli andauano ināzi, quel

li, che

Ordine di a. naz. zar pōpeo

Morte di pompeo.

L. Lentulo fatto morire in prigione.

Cesare saluò i danari di Efeso.

Romori sentiti in Antiochia, e in Tolomaide.

palma nel tēpio della Vittoria.

Cesare in Alessandria.

Animosità di Cesare.

Venti det-
ti Etesie.

Fotino
haueua il
gouerno
del regno
de Alef-
sabria.

Achilla
generale
dell'effe-
rito de gli
Alessan-
drini.

Testamen-
to di To-
lomeo.

li, che portauano i fasci. Et tutti uniuersalmente andauano dicendo, che facendo tal cosa si ueniua a torre di dignità alla maestà regia. Posato questo tumulto, faceuano spessi romori ogni giorno per il concorso delle genti, & molti soldati erano in ogni lato della città tagliati a pezzi: onde accortosi di tai cose, si fe uenire dell'Asia altre legioni, le quali egli haueua già fatte de' soldati di Pompeo. Perche egli era quini per forza ritenuto da i uenti detti Etesie, i quali son uenti contrarissimi a coloro, che nauigando, partono di Alessandria. Giudicando in tanto, che al popolo Romano, & a se per che era Consolo, s'appartenesse di giudicare sopra le differenze de' Re, & tanto maggiormente ancora conuenirsi all'ufficio suo, che nel passato Consolato, & per legge & per diliberatione del Senato il padre Tolomeo era diuenuto con federato del popol Romano, mostrò loro come e' uoleua, che il Re Tolomeo, & Cleopatra sua sorella sbandassero gli esserciti, che haueano, & che più tosto si terminassero di ragione auanti a lui le differenze loro, che essi contendessero con l'armi fra loro. Haueua, rispetto all'età del fanciullo, il gouerno del regno uuo eunuco suo balio, il cui nome era Fotino. Cominciò questi a lamentarsi primieramente tra' suoi, & prendere sdegno, che il Re fosse chiamato in giudicio a difendere la causa sua. Quindi trouati alcuni amici del Re consapeuoli dell'animo suo, che gli erano fauoreuoli, se segretamente uenire in Alessandria l'essercito, che era sotto Pelusio: se generale di tutte le genti quello istesso Achilla, di cui si è fatta poco a d. etro mentione. A costui meso fu dall'offerre sue, & insuperbito dalle promesse del Re; mostrò per lettere & messi tutto quello, che uolea, che si facesse. Hauea il padre Tolomeo nel suo testamento lasciato herede de' suoi duo figliuoli il maggiore, e delle due figliuole quella, che auanzaua l'altra d'età. Et sconiuraua per tutti gli dei, & strettamente pregaua il popolo Romano per la fatta lega in Roma, nel medesimo testamento, che queste cose tutte si mandassero ad effetto. Et una copia del suo testamento haueua egli mandato per suoi ambasciadori a Roma, acciò si riseruasse nella camera publica; e perche rispetto alle publiche occupationi, non ui s'era potuta riponere, fu lasciata in deposito appresso Pompeo; & l'altra copia di esso lasciata appresso di se, & sigillata, si mostraua publicamente in Alessandria. Ora trattandosi auanti a Cesare sopra queste cose, & egli sopra tutto uolendo come amico commune, & come arbitro, terminare & acconciare le differenze di que' Re; s'intese in un subito come l'essercito del Re con tutta la caualleria se ne ueniua alla uolta d'Alessandria. Non erano i soldati di Cesare tanti, che se fosse bisognato di combattere fuor della terra, egli si hauesse potuto rifidare in loro: ui restaua dunque, che egli si tenesse dentro la terra ne' luoghi suoi, & che cercasse d'intendere il disegno d'Achilla; comandò nondimeno a tutti i soldati, che douessero stare in arme, & confortò il Re, che douesse mandare ambasciadori ad Achil

la, alcuno de' suoi famigliari di quelli, che hauesse appreso di se di maggiore autorità; & che gli facesse sapere qual fosse il uolere suo. Onde mandati da lui Dioscoride, & Serapione, iquali erano stati amendue ambasciadori a Roma, & erano stati di molto gran potere appreso il padre Tolomeo, arrinarono auanti ad Achilla et egli subito, che si furon presentati auanti a lui; prima che uolесе udirgli, ò sapere la cagione, per laquale fossero stati mandati gli se prendere, & comandò che amendue fossero ammazzati. E l'un di loro riceuuta una ferita, fu preso da i suoi, e' levato uia per morto; l'altro fu morto affatto. Cesare dopo tal cosa, cercò di hauere il Re nelle forze sue, giudicando, che il nome reale fosse appreso de' suoi di grande autorità; & accioche si paresse più tosto, che quella guerra hauesse hauuto principio dal prinato ordine & consiglio di pochi huomini, & d'huomini di mala uita, che per ordine del Re. Era sotto di Achilla uno essercito di soldati, che non pareua, che ne rispetto al numero, ne rispetto alla qualità de' gli huomini, nè meno altresì rispetto all'essere usati nelle guerre, fosse da farne poco conto: percioche faceano il numero di uentimila soldati. Erano in parte costoro stati soldati di Gabinio, iquali haueuano già appreso i costumi del uiuer d'Alessandria & quella uita licentiosa, & haueano già apparato il nome & la disciplina del popol Romano; haueuano oltre a ciò preso moglie, e di esse la maggior parte; hauuti figliuoli. Erano etiandio con costoro soldati raccolti di ladri & assassini della Soria, & del paese della Cilicia & de' gli altri paesi uicini. Vi s'erano medesimamente raunati molti sbanditi & confinati, & tutti i nostri, che si fuggiuano haueuano un ricapito fermo, & certo in Alessandria, et un certo modo di uiuere, che dato il nome, fossero nel numero de' gli altri soldati; e se fosse per auentura auuenuto, che alcuno fosse stato ritrouato & preso dal signore & padron suo, uì correuano i soldati, & glielo ritoglieuano, & ciò facendo trouandosi nel medesimo errore, ueniuauno a difendere i loro per cagione del proprio loro pericolo dalla forza loro fatta. Erano usati costoro per antico costume dell'essercito Alessandrino di far chiamare in giudicio & sententiaré nella uita gli amici del Re; di saccheggiare i beni de' ricchi per cagione di accrescere le paghe loro; di assediare il palazzo del Re, di cacciare del regno alcuni, & alcuni all'incontro chiamarui. Erannui oltre a ciò due mila caualli, i quali erano già inueccchiati in molte & molte guerre di Alessandria, haueuan rimesso nel regno Tolomeo padre, haueuano ammazzati due figliuoli di Bibulo; haueuan fatto guerra con gli Egittij, & erano in tal guisa essercitati nelle guerre. Achilla hauendo in queste sue genti gran fede, & hauendo in dispregio, rispetto al poco lor numero, le genti di Cesare; ueniua per forza d'armi riducendo Alessandria nel le forze sue; & oltre a ciò quella parte della terra, laquale tenena Cesare co' suoi soldati, e nel primo impeto si mise a uolere sforzare la casa, doue ei si

Achilla
comanda
che siano
ammazzato
Dioscori-
de, e Sera-
pione.

Soldati di
Achilla.

Sbanditi
nell'esser-
cito di A-
chilla.

Costume
dell'esser-
cito Ale-
sandrino.

Achilla si
sforzò di
prèder la
casa di
Cesare.

Galee.

a Ouero
22.

Cesare
uincitore
se abbrui-
ciar l'ar-
mata.

Faro isola

Cesare
prese il Fa-
ro.

trouaua. Ma Cesare messe ordinatamente per le strade le sue compagnie, sostenne l'impeto di costui. Et in quel medesimo tempo si combattè al porto, & fu tal cosa cagione di fare, che la fattione fosse molto più lunga. Percioche essendo le genti spartite si combatteua in un tempo in molte strade, & i nimici faceuano ogni sforzo, essendo un grandissimo numero, di prender le navi lunghe, cinquanta delle quali n'erano state mandate in fauore di Pompeo; & dopò il fatto d'arme di Thesaglia se n'erano tornate a casa. Erano queste tutte galee di tre, & di cinque ordini di remi accomodate & armate di tutte le cose, che per lo nauigare faceano di mistiero. Ve n'hauena oltre queste, a dodici, le quali soleuano sempre stare nel porto di Alessandria per guardia del luogo tutte coperte; si che se hauessero potuto impadronirsi di queste, leuata l'armata a Cesare sarebbero diuenuti signori del porto, & di tutto il mare; & harebbono fatto si che Cesare non harebbe potuto hauere ne uittouaglia ne soccorso. Là onde fu quiui con tanto impeto combattuto, con quanto fu possibile combatter si, conoscendo colui, che in questa fattione consisteu la presta sua uittoria; & i soldati di Cesare la salvezza loro. Ma pure Cesare restò uincente, & se mettere il fuoco in tutte quelle navi, & in quelle altresì tutte, le quali erano nello Arsanale, perche ei uedeua di non potere con si poche genti che si trouaua, guardare & difendere tante cose & in tanti luoghi; quindi se con molta prestezza smontare delle navi i soldati nell'Isola di Faro. Faro è una torre di grande altezza in un'isola, marauigliosamente fabricata, laquale ha dall'isola preso il nome; quest'isola posta all'incontro di Alessandria fa quiui porto: ma di uerso i paesi più alti sporgendosi dentro nel mare per lunghezza di passi nouecento, tirati nel mare i fondamenti con stretta uia, & con un ponte si giunge con la terra. Hannosi fatto in quest'Isola l'habitationi gli huomini dello Egitto, & hannu fatto un borgo grande a guisa d'una città; e tutte quelle navi di qual si uoglia luogo, le quali ò per poco sapere & inauertenza, ò guidate dalla tempesta si tolgono alquanto dal corso loro, essi sogliono a guisa di corsari prendere & rubbare. Nè possono le navi, rispetto allo stretto del luogo hauer l'entrata ne porto contra la uolontà de gli huomini, che tengono l'isola. Dubitando dunque allhora di questo Cesare; essendo i nimici intenti tutti al combattere, & hauendo fatto smontare i suoi soldati, prese l'isola, & miseui la guardia: e fu cagione con fare tal cosa, che si potena sicuramente con le navi andare a portargli de' grani, & condurgli gente in soccorso. Perche di tutti i paesi uicini caudò genti, & le se uenir quiui in aiuto suo: Si combattè di si fatta maniera per tutti gli altri lati della terra, che si partirono amendue della fattione senza uantaggio alcuno, ne l'una ne l'altra parte fu rotta & uolta in fuga. Erano di ciò cagione l'essere i luoghi stretti, & morti pochi soldati di quà & di là, Cesare prendendo que' luoghi; che giudica-

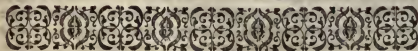
ua più necessarii gli se la notte fortificare; in questa parte della terra n'era una picciola parte del palazzo reale, nel quale egli da principio era entrato per alloggiarui; il palazzo n'era attaccato il teatro, che ui stava a guisa di fortezza, & haueua quindi l'entrata al porto, & all'Arzanale. Egli ne i giorni, che seguiron poi, accrebbe questi ripari, accioche gli fossero a guisa di muro opposti a i nimici, a fine di non essere a forza costretto di combattere. La figliuola più picciola intanto del Re Tolomeo, guidata dalla speranza di esser fatta interamente Reina di quel regno, si fuggi del palazzo reale, & andò a trouare Achilla, & cominciò insieme con esso a prendere il maneggio della guerra. Ma nacque prestamente differenza tra loro per cagione del uolere esser superiore: onde questo accrebbe appresso a i soldati i doni per far segli amici, & fauoreuoli della parte sua. Percioche ciascuno tiraua con suoi grandissimi danni gli animi loro uerso di se. Ora mentre nel campo nimico le cose passauano di questa maniera, Fotino balio del putto, & gouernatore del Regno nella parte di Cesare, mandando Ambasciadori ad Achilla, & esortandolo, che non si douesse per niente torre dall'impresa, & che seguitasse animosamente, auuertito di ciò Cesare scoperti & fatti prendere i mesi, che andauano inanzi & indietro, fu da Cesare fatto morire. E questi furono i principi della guerra Alessandrina.

Teatro.

Figliuola minore del Re Tolomeo uà a trouare Achilla.

Fontino fatto morire da Cesare.

Il fine del terzo libro della guerra Civile.



DE' COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE DELLA GVERRA ALESSANDRINA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.

Prouedi-
menti di
Cesare.

Candia.

Forti fat-
ti da Cesa-
re.

Disegno
di Cesare

Sollec-
tine de
gli Alef-
sandrini.



O I che fu dato principio alla guerra in Alessandria; Cesare mandò per tutta l'armata a Rhodi, in Soria, & in Cilicia, & la fé quini condurre; mandò per gl'arcieri in Creta, & a Malco Re de' Nabatheï per canalli. Fè per tutto cercare del le machine e strumenti da guerra, comandò grano, & che gli fossero mandati de i soldati. Si ueniuanò intanto accrescendo ogni giorno i ripari lauorandonisi continuamente; & in tutti quei lati della terra, che si giudicauano più deboli, si metteuano testuggini, & muscoli: metteuansi medesimamente gli arieti d'uno edificio nell'altro, facendosi nelle mura buche, & tanto si ueniuanò distendendo i ripari, quanto si ueniua gettâdo per terra d'si ueniua per forza prendendò; conciosia cosa, che la città di Alessandria sia sicura dal fuoco, perche le case & palazzi son fatti senza legnami, & senza traui, & son tutte fondate in uolte, & son coperte di calc estruzzo e di certo suolo a guisa di mattonato. Cercaua Cesare sopra ogn'altra cosa di separare dall'altra parte della terra, una parte, laquale una palude, che era dalla banda di mezo di, faceua strettissima, cò farui ripari, & tirarui le uinee, con hauere sopra tutto consideratione che ogn'hora, che la terra fosse in due parti, le genti si potrebbero gouernare, & maneggiare col gouerno d'un solo, & sotto un solo Capitano. Et oltre acciò, che si potesse dare aiuto a coloro, iquali si trouassero stanchi per la troppa fatica, & che dall'altra parte della terra si potesse entrare a dar soccorso. Ma sopra tutto per hauere abbondanza d'acqua, & di strame, dell'una delle quai cose n'hauea pochissima quantità; & dell'altra per dire il uero era in tutto senza: & la palude poteua largamete dargli di amendue queste cose. Ora non metteuano punto d'indugio gli buomini di Alessandria nello spedire, & maneggiare le facende; percioche haueuano mandato per tutti i luoghi, doue si distendono i termini dello Egitto, & per quanto tien quel regno Ambasciadori, & commissarij per cagione di far gente: haueuano etiandio fatto condurre nella terra gran quantità d'armi, & di strumenti da guerra, & già ui haueuano rannato un numero infinito di gente. Erano nella terra ancora dirizzate, & ordinate molte gran botteghe d'armi. Haueuano oltre a ciò fatto prender l'arme a gli schiavi giouani, & a que sti erano giornalmente date le spese, & erano pagati da quei cittadini, che

erano

erano più ricchi, & potenti de gli altri, Hauendo distribuite con bell'ordine queste genti, guardauano i fatti ripari, ne i lati più rimoti della terra. Hauuano ne' migliori, & più degni luoghi i Cohorti de soldati uecchi, che non erano impediti in alcuna fattione, acciò potessero correre freschi, & non punto affaticati in tutti que' luoghi, doue combattendo facesse di mestiero per dar soccorso. ¶ Hauuano in tutte le strade principali, & ne' chiassetti tirato tre tele di bastioni. Si faceuano di susi quadri, & non erano di minore altezzza, che di quaranta piedi: e tutte quelle parti della città, le quali eran più basse; le haueuano fortificate con torri di dieci tauolati. Ne haueuano oltra queste fatte di quelle da tirare, oue bisognasse con altritanti palchi, & haueuole fabricate sopra certe ruote attaccate ad esse funi, & canalli, le tirauano per quelle piazze diritte colà, doue era loro a grado di tirarle. La città per essere abbondeuolissima, & copiosissima di tutte le cose, souuenina loro di quel tanto, che facea di bisogno. E gli huomini di essa industriosissimi, & di sottilissimo ingegno, faceuano tutto quello, che uedeuano a noi fare con destrezza, & arte si fatta, che si pareua, che i nostri imitassero loro nel fare le cose; et essi ne trouauano etiamio molte per se medesimi; & a uno istesso tempo ueniua a dar noia ai nostri ripari, & a difendere i loro; & i principali loro ne i parlamenti, & consigli, che tra loro faceuano, trattauano di queste cose. Che'l popolo Romano si uenina auuezzando a poco a poco a star si in quel regno per cagione di farsene padrone; che pochi anni passati, Gabinio era uenuto in Egitto con l'esercito; che Pompeo fuggendo s'era ritirato quini, & Cesare u'era poi uenuto con le sue genti; & non era giouato loro punto l'hauer morto Pòpeo, a fare che Cesare non si fermasse molto appresso di loro; doue se non lo cacciassero quindi, il regno loro era per mutarsi in prouincia, & che ciò era da fare, quanto più tosto si potesse. Percioche trouandosi egli hora quini riserua: o dalle tempeste, rispetto alla stagione dell'anno; non poteua altrimenti hauer soccorso de i luoghi oltra mare. Nata fra questo mezzo discordia fra Achilla; il quale haueua il gouerno dell'esercito de' soldati ueterani, & Arsinoe minor figliuola del Re Tolomeo, si come s'è già dimostrato, cercando l'uno, & l'altro di loro d'ingannar l'un l'altro; & uolendo colui tenere in mano il gouerno interamente; Arsinoe per opera di Ganimede eunuco suo balio restò superiore, & se amazzare Achilla. Morto costui ella sola senza compagno alcuno, & senza guardia teneua tutto il gouerno in mano, & a Ganimede fu data la cura dello esercito. Questi preso l'ufficio accrebbe i doni ai soldati per farseglì beniuoli; & nel maneggio dell'altre cose, non si gouernaua con minor diligenza. La città di Alessandria è quasi tutta uota sotterra, & è piena di fogne & di condotti, che uanno per fino al Nilo, pe i quali si tira l'acqua nelle case priuate, la quale, in ispatio di tempo, poi si uiene a poco a poco a purgare, & fermarsi; & di questa usano di seruirsi ne i loro bisogni i padro-

Forti fatti
da gli Alef
sandrini.

GG
G

Alessan-
drini indu-
striosi, & di
sottili in-
gegno.

Arsinoe
fè amaz-
zare Achil-
la.

Descr-
tione del-
la città di
Alessan-
dria.

Nel teni-
toro di A-
lessandria
non u'è fon-
tana ueru-
na.

Ganime-
de procu-
ra di tor-
re a Cesa-
riani l'ac-
qua.

Timore
ne soldati
di Cesare

Alessandri-
ni a pro-
posito per
fare inga-
ni e tradimen-
ti.

ni de gli edifici, & le famiglie loro. Conciosia cosa che l'acqua, che mena il fiume Nilo, è di sì fatta maniera sangosa e torbida, che genera ne' corpi molte infermità & diuerse. Ma quel popolo; & quella plebe si slà contenta di quello, che gli è necessario, perche in tutta quella terra non uì ha fontana ueruna. Bene è uero, che questo fiume era in quella parte della città, che teneuano gli Alessandrini. Per questo dunque fu mostrato a Ganimede, come ei poteua torre a i nostri l'acqua, i quali spartiti quà, & là, per cagione di guardare i ripari, si seruiuano di quell'acqua, che a strada per istrada cauauano dentro le case priuate delle fogne, & de i pozzi. Appresosi a questo partito come buono, si mise a una impresa ueramente grande, & difficile. Percioche tagliate le fogne, & i canali; & in tutti que' luoghi della terra, i quali esso teneua serratigli di fuori; se forza di tirare con ruote & altre macchine una grossa piena d'acqua del mare; & così tratta seguitaua tutt' hora da i luoghi più alti far sì, che si spargesse in quella parte della città, che teneua Cesare. La onde l'acqua; che si canaua da i uicini edifici, si trouaua alquanto più dell' usatò salata, & arrecaua a quelle genti tal cosa gran marauiglia, di quale esser potesse di ciò la cagione; ne credeuano quasi a se stessi, dicendo loro quelli, che stauano più da basso, che essi trouauano l'acque loro di quella sorte medesima, & di quello stesso sapore, che per l'adietro di trouarla erano usati; & così si ueniua tra loro di questa cosa ragionando, & gustandola conosciuano, quanta differenza fosse tra quell'acque. Ma non uì corse poi molto tempo, che quella più uicina, non si potè più bere in alcun modo, & l'altra più da basso ancora si trouaua uie più corrotta che non era, & più salata. Nato per questo caso gran sospetto, arrecò loro questa cosa una paura sì grande, che si pareua quasi che tutti fossero ridotti a uno estremo pericolo. Et alcuni mormorauano, che Cesare indugiua hora troppo a entrare in mare. Et alcuni altri faceuano il pericolo di gran lunga maggiore e più da temere, che nell' apprestarsi a fuggire, non potrebbero far sì, che non fossero ueduti da gli Alessandrini, essendo egli no tanto picciolo spatio lontano da loro, & ogn' hora che essi soprasessero loro, & gli andassero seguitando, non potrebbero in alcun modo condursi a saluamento nelle naui. Ora dalla parte di Cesare uì haueua un grandissimo numero di cittadini, i quali egli non haueua messi niente delle loro habitationi, perche in presenza de' nostri fingendo si dimostrauano d'esser loro fedeli, & pareua che si fossero ribellati a il loro; sì che se io uolesi hora mettermi a difendere gli Alessandrini, dicendo, che non fossero falsi & temerarij, uì si consumerebbono di molte parole in uano, & senz' alcun proposito. Ma poiche in un medesimo tempo si uiene a conoscere e la loro natione e la natura altresì, niuno uì ha certamente che non possa tener per certo, che questa natione è sopra modo atta per fare inganni, & tradimenti. Cesare faceua con le parole sue,

confortando, & con gran ragioni efficaci, molto minore il sospetto, & la paura grande de' suoi. Percioche egli affermava loro poterli molto bene con cauar pozzi, & fossi, trouare dell'acqua dolce. Conciosiache che tutti i lidi sogliono naturalmente hauere in se uene d'acqua dolce nascoste; doue se pure i lidi dello Egitto fossero di natura contraria a tutti gli altri, perche essi tuttauia erano padroni assoluti del mare, & i loro nimici non haueuano alcuna armata, non poteua in alcun modo esser nietato loro, che non potessero ogni giorno andare a prendere l'acqua delle navi, ò di uersola sinistra banda dal Paretonio porto; ò ueramente dalla man destra dall'Isola; & questa due nauigationi essendo diuerse, non potrebbe mai auuenire, che fossero in un tempo medesimo da contrarij uenti impediti sì, che non ui si potesse andare. A quanto pensauano poi del fuggirsi, diceua, che non era per niente da prendere un tal partito non solamente da coloro, che haueuano il primo grado di dignità, ma ne meno altresì da coloro, che non hauessero i pensieri loro riuolti a nessun'altra cosa, che a saluare la propria uita; perche se durauano non picciola fatica a sosteuer co' ripari gli assalti, & impeti de' loro nimici; se fossero abbandonati quelli, non potrebbero poscia esser loro uguali, nè restar loro a fronte, nè per luogo nè per numero di gente. Che d'altra parte il montare nelle navi, & massimamente di su le scafe, uoleua un gran tempo, & era molto difficile.

Doue gli Alessandrini all'incontro erano uelocissimi, & oltre acciò haueuano grandissima pratica & contezza di que' luoghi tutti, & di quelli edifici. E che questi huomini, che sono nella uittoria sopra modo insolenti, correrebbono auanti, & prenderebbono prima tutti i luoghi più alti, & gli edifici ancora; & in tal guisa uerrebbono a nietare a i nostri il fuggire, & parimente l'entrare nelle navi. Che dunque uolessero torli da così fatto proposito, & uolessero uoltare i pensier loro a uincere in tutti i modi. Poiche Cesare hebbe parlato in questa guisa a i suoi, & messo animo a tutti, impose a i capitani questa facenda; che lasciati da parte tutti gli altri lauori, uoltassero l'animo al cauare pozzi, & che non si fermassero mai pure una minima parte della notte. Messisi dunque a tale impresa, & messo animo a tutti; che prendessero uolentieri tal fatica; si trouò in una sola notte gran quantità d'acqua dolce. Et in tal guisa si uenne a rimediare in pochissimo spatio di tempo alle difficili, & faticose machinationi de' gli Alessandrini, & alle lunghe & grandissime fatiche loro. Arriuò intanto que' due giorni a i liti d'Africa poco sopra Alessandria la trentesima settima legione di que' soldati di Pompeo, i quali si erano dati a Cesare, messa in mare da Domitio Caluino, con le galee benissimo fornite di grano, frecce, armi, & machine, & strumeti da guerra. Furono impediti molti giorni cōtinui queste dal uento Euro, che soffì per que' mari, sì che non poteron mai prender porto.

Conforti
di Cesare
a i soldati.

Il fuggire
Cesare in
cōmodo
è difficile

Acqua
dolce troua-
ta da i
soldati di
Cesare ca-
uando di
suo ordi-
ne pozzi.

tro ordini di remi, & un'altra nè fu affondata; quindi spogliate di tutti gli huomini che su vi si trouauano, fu dipoi mandato a fil di spada un gran numero di que' soldati; che combatteuano sopra l'altre navi. E se, la notte non era cagione di far dipartire quella fattione, certa cosa è, che Cesare si faceua signore di tutta l'armata de' nimici. Spauentati i nimici da questa isfuentura loro, soffiano leggieramente il uento contrario, Cesare con le sue vittoriose, si tirò dietro rimorchiano le navi da carico in Alessandria. Restarono pe i danni di questa rotta così sbigottiti, & indeboliti gli Alessandrini, uedendo come essi non erano restati perdenti per cagione del ualore de i soldati, che haueuero combattuto, ma più tosto per lo sapere & sperienza de gli huomini dell'armata, da i quali erano etiandio cacciati da i luoghi più alti, che a pena si poteuano ne i loro edifici difendere; & per difesa vi metteuano a fronte tutte quelle cose, che poteuano, percioche dubitauano, che l'armata nostra uenisse per terra ancora a i danni loro. Ora poi che Ganimede nel consiglio parlando mise loro animo, & affermò, che egli non solamente era per render loro tutte quelle navi, che haueuano perduto, ma etiandio per accrescerne il numero; cominciarono con isperanza non picciola, & gran confidanza a risare le uecchie navi, & darsi con molto maggior cura & diligenza a quest'opera, & ad esserle attesi; e oome, che nel porto e nell'Arsenale hauessero perdute più di cent' dieci navi lunghe, non per questo si toglieuan punto dal proposito loro di rimettere in ordine l'armata. Perche molto ben conosceuano, che se fossero essi più potenti in mare, non potrebbero più esser mandate a Cesare genti in soccorso nè meno nitrouaglia. Et essendo oltre a ciò huomini di mare & nati in città & paese marittimi, & usati tutto il dì a esercitarsi fin da fanciulli in tutte le arte; erano desiderosi di ricorrere all'uso & costume loro dimestico & naturale; & già conosceuano, quanto gran bene hauessero fatto con piccioli legni. Si diedero dunque con tutto l'animo & i pensieri a rimettere in assetto l'armata. Erano in tutte le bocche del Nilo le guardie, messe ui per cagione di far pagare la gabella del passo; le navi uecchie erano nell'Arsenale segreto del Re, delle quali non s'erano già molti anni nauigando seruiti. Essi risfaceuano queste, & faceuan uenir quelle a l'Alessandria: mancauano loro i remi, onde scoprivano i portici, le scuole, & altri publici edifici, & prendendo quindi l'assi, se ne seruivano per remi, & d'una cosa souueniu in ciò loro la naturale industria, & d'altra l'abbondanza grande di quella città. S'apprestauano ultimamente di nauigare non molto lontano, ma si ueniuan accomodando al bisogno di quel tempo, & conosceuano, che dentro nel porto doueuan uenire a combatter co' nostri. Et così contra l'openione d'ognuno hebbero in pochi giorni compintamente fornite uenidue galce, da quattro ordini di remi, & cinque con cinque ordini: & a queste aggiunsero molti legni minori e aperti; & esercitatisi co' remi nel porto per far pruona di quello che far po-

Cesare co-
duce le
sue navi
in Alessan-
dria.

Ganimede confor-
ta gli A-
lessandri-
ni della
perduta
delle na-
ui.

Alessandrini rassi-
stano l'ar-
mata.

Auerte.

Ventidue
galce, &
altri legni
fatti da
gli Alessan-
drini.

Galee,
che haue-
ua Cesare

Ordine
dell'arma-
ta di Ce-
sare.

Ordine
dell'arma-
ta de' gli
Alessan-
drini.

Eufra-
no Capita-
no dell'ar-
mata de'
Rhodiani

Parole
del Capi-
tano del-
l'armata
de' Rho-
diani a Ce-
sare.

tesse ciascuna di quelle; ui misero sopra soldati a proposito, & si prouidero di tutto quello che facea loro di mestiero per uenire co' nostri alle mani. Hauua Cesare noue galee Rhodiane, conciosiacosa che delle dieci, che gli erano state mandate, n'era andata male una in corso, dando in spiaggia in Egitto; otto di quelle di Ponto, cinque di Licia, e dodici dell'Asiatiche; del numero di tutte queste ne n'erano cinque da cinque ordini di remi, & dieci da quattro; tutte l'altre erano più piccole & la maggior parte aperte. Tuttauia confidandosi nel ualore de' soldati, hauendo già prouate, & conosciute le genti de' i nimici, si metteuano in ordine per affrontarsi con essi. Poi che furono arriuati in luogo, che ciascuna delle parti giudicaua a proposito, Cesare con l'armata sua girò d'intorno a Faro, & fermossi a fronte a punto all'armata de' nimici. Mise le Rhodiane nel destro corno, & quelle di Ponto nel sinistro: lasciò fra queste uno spatio di quattrocento passi, il quale esso giudicò che fosse basteuole a fare, che le navi non s'impedissero insieme. Dopò ch'egli hebbe dato quest'ordine distribuì l'altre navi a dar soccorso, dando loro ordine, & comandando quello, che ciascuna di esse hauesse da fare, a quale douesse andar dietro, & a quale altresì porgere aiuto. Gli Alessandrini d'altra parte senza paura alcuna si fecero auanti con le navi loro, & le misero in ordine, fecero fermare alla testa quelle uentidue, & l'altre da soccorrere poi oue fosse bisogno, fermarono nell'ordine secondo. Spinsero poscia innanzi gran numero di legni piccioli, & di scase armate di malleoli (che erano una sorte d'arme infocata, fatta a guisa d'una freccia) & di foco altresì, per uedere se il numero grande, che erano, & le grida, & la fiamma potessero apportare a i nostri punto di terrore. Erano fra le due armate certi canali con stretto passo, che si distendono per fino in Affrica; e per questo si suol dire, che la metà di Alessandria è dell'Affrica; & steronò amendue buona pezza aspettando qual fosse prima a cominciare a passare. Percioche si pareua, che coloro, iquali fossero i primi a passare, se per auentura fosse loro accaduto alcuno caso contrario, douessero esser uie più impediti a poter maneggiar le mani, & potersi posciar ritirare. Era general Capitano delle navi de' Rhodiani Eufra-no; che rispetto al ualore, & grandezza dell'animo suo, si dee più tosto somigliare a i nostri soldati, che a Greci. Era questi, per lo saper suo conosciuto da tutti, & per la grandezza dell'animo, stato eletto da' Rhodiani per Capitano dell'armata loro; & essi gli haueano d'essa dato interamente il gouerno. Egli tosto che conobbe l'animo di Cesare, riuolto a lui: e mi pare, disse, ò Cesare, che uoi temiate, che essendo uoi il primo a passare questi canali, non siate sforzato di prima combattere co' nimici, che possiate hauer spedita, & ridotta in assetto tutta l'armata; date pure di questo a noi la cura, noi saremo quelli, che sofferremo il peso della fattione; e risolueteui, che non resterà punto il uostro giudicio ingannato, purché gli al-

tri ne uengano dietro seguitando. Certa cosa è, che l'gloriarfi costoro in nostra presenza più lungamente n'arrecava vergogna grande, e rabbia non picciola. Cesare hauendo confortato costui, & commendatolo molto, diede tosto il segno del dar dentro. Gli Alessandrini si misero subito d'intorno a quattro delle navi Rhodiane, le quali haueuano già passato il uado, & con impeto grande l'andarono in un tempo ad inuestire; sostennero essi brauamente l'assalto, & con l'arte loro solita, & con l'usata industria si sbrigarono da loro; & hebbe quini tal forza il sapere, che auuenga che fossero in numero disuguali, non ne uenne però a essere inuestita niuna da i nimici per fianco, ne meno si uennero a disordinare, & impedire d'alcuna i remi; ma sempre ueniuan in corso all'incontro a punto di quelle, che andauano per inuestirle. Passarono in tanto l'altre tutte. Et allhora fu forza, che l'arte si lasciasse da banda per cagione della strettezza del luogo, & la somma di quella guerra era tutta riposta nel ualore solamente. Ora dentro in Alessandria non ui hebbe certamente alcuno, ò di que' della terra, ò de' nostri, c'hauesse l'animo occupato, ò ne ripari, ò ne gli assalti si, che non salisse sopra i più alti tetti, & di tutti que' luoghi, che ueder si poteua, non cercasse di ueder que sta fattione di mare, & che con porgere preghi, & uoti non pregassero gli Dei loro, che concedessero a i loro la uittoria. Ma non era già uguale tra coloro di mare la sorte della battaglia; perche, se fosse auuenuto, che i nostri fossero stati rotti, non haueuano alcun luogo da potersi ritirare, ne in terra, ne in mare, essendo peridenti. Doue se ottenessero la uittoria, era per esser loro ogni cosa dubbiosa. E, se i nimici d'altra parte restassero superiori, terrebbero con l'armata loro tutti i luoghi; & se pure auuenisse, che restassero essi di sotto, cercherebbono nondimeno di nuouo tentar la sorte. Giudicauasi insiememente, che anche questo fosse graue cosa, & miserabile, che pochi huomini erano quelli, che combatteuano per la saluezza di tutti, & per tutta l'importanza dell'impresa. Là onde, se fusse auuenuto che di loro alcuno hauesse mancato d'animo e di ualore, bisognaua che anche gli altri perdessero; perciocche essi non harebbono poscia potuto per loro medesimi combattere. Cesare ne' passati giorni haueua più uolte ragionato a' suoi di queste cose, & mostratele loro, a fine che con animo più grande combattessero; conoscendo che in loro era rimessa la salute di tutti. Sopra queste cose medesime haueua ciascuno scongiurato, ammonito, & pregato l'amico suo, & chi seco alloggiaua, & ciascuno suo conoscente, con dire, che non uolesse far sì, che l'openion sua & de' gli altri tutti restasse ingannata, poiche egli era stato per lo giudicio di loro eletto a douer andare a quella fattione. Si combattè dunque quini con tal animo, che nè a quelle genti marittime, nè a' marinai, l'industria, & l'arte dauano aiuto ueruno; ne meno hauendo maggior numero di navi gioua-

Battaglia tra l'armata di Cesare e quella de' gli Alessandrini.

Alessandrini inteti a uedere lo auuenimento della battaglia.

Auuertimento di Cesare.

Valore de' soldati Romani.

u'loro la molti udine, & in somma non si poteuano fra tanto numero d'huomini quelli, ch'erano inchinati alla uirtù, a i nostri in alcun modo agguagliare. Fu presa in questa battaglia una galea di cinque ordini di remi cō tutti i soldati, che su u'erano, & tutti gli huomini da remo; & tre ne furono affondate, non hauendo alcuna delle nostre riceuuto danno nessuno. Le altre si uoltarono tutte a fuggire uerso la terra, ch'era uicina, le quali quei della terra di su i moli & de gli edifici, che sopra stauano, difesero, & uictarono a' nostri il poter passare più auanti. Ora Cesare accioche non potesse tal cosa troppo spesso auuenirgli, giudicò per ogni rispetto, che fosse da fare ogni forza di ridurre in suo potere l'Isola, & il molo, che si congiungeua con essa. Percioche ridotti già i ripari dentro della terra in buon termine, si confidaua di potere a un medesimo tempo l'Isola, et la città combattere. Preso questo partito, se salire ne' legni più piccioli, & nelle scafe, dieci Cohorti, & gli armati alla leggiera, hauendo eletto della caualleria Francese quelli, che giudicaua, che fossero il proposito; & assaltò con le nauì, coperte quell'altra parte dell'Isola per cagione di far stare i nimici più sparsi, hauendo prima offerto di uoler dare grandissimi premi a chi fosse il primo a prender l'Isola. Sostennero da prima l'assalto de i nostri: di maniera che non ui si conosceua uantaggio, perche essi e di su i tetti de gli edifici combatteuano, & con l'armi in uno stesso tempo difendeano i liti. Ne poteuano i nostri, impediti dall'aprezza del sito, ageuolmente passarui sopra; & essi con scafe, & con cinque nauì lunghe senza punto fermarsi con molta prudenza difendeano que' passi stretti, che u'erano. Doue poscia alcuni de i nostri hauendo prima riconosciuti i luoghi, et tentati i passi: saltarono in terra, & poiche questi furon da molti altri seguitati, & che ualorosamente affrontarono coloro, che s'erano lungo la riuà fermati: tutti quei di Faro si uoltarono a fuggire. Rotti costoro, & lasciata la guardia del porto, attaccarono alla riuà, & alle case del borgo le nauì, e tutti si gettarono a terra per correre alla difesa delle case. Ma non poteron già tenersi molto a lungo per cagione de' ripari. Auuega che le case, & edifici non fossero dissomiglianti a quelli d'Alessandria, uolendo far comparatione del le minori alle cose maggiori; et che le torri quini fabricate, & insieme cōgiunte ui slessero in luogo di mura, & che i nostri nō fossero uenuti quini prouediti di scale, d' di grati, d' d' altre cose da dar l'assalto. Può nōdimeno tanto il terrore, che toglie a gli huomini la mente e' l' governo, & fa le membra deboli, si come auuenne all'hora, che quelli che stando in luogo pari, & piano, si confidauano d'esser uguali; spauentati dal ueder fuggire i loro, & uederne morire alcuni, non hebbero poscia ardire di fermarsi sopra edifici d'altezza di trenta piedi; anzi che di su'l molo si gettauano in mare, & notando uno spatio di ottocento passi se n'andarono nella terra. Ne furono nondimeno presi molti, & priuati della uita. Ma fu in somma il numero de i prigioni seicēto. Cesare

hauendo

Rotta del
l'armata
de gli A-
lessandri-
ni.

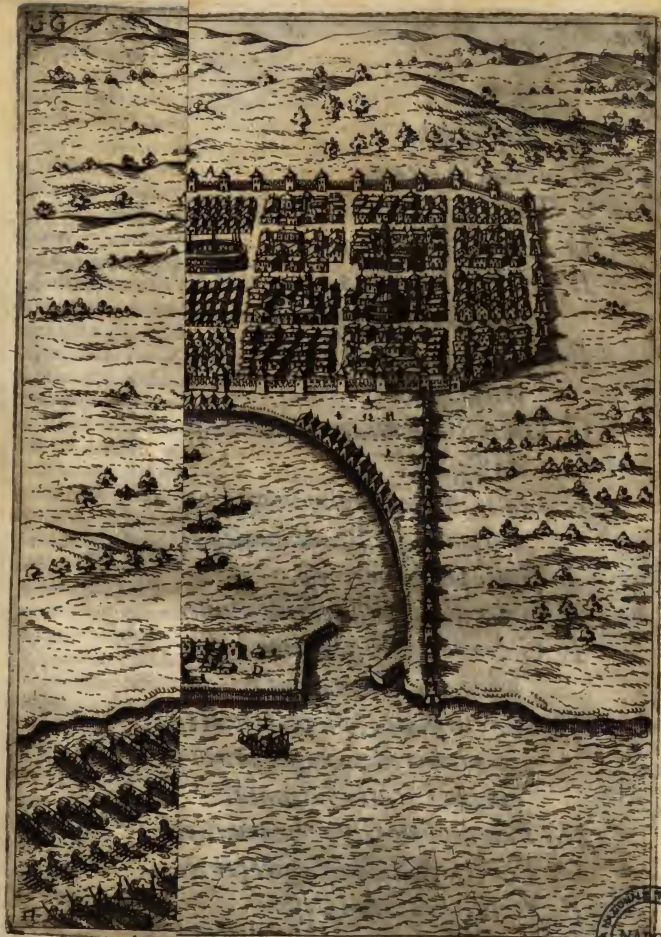
Cesare
propone
di prender
l'Isola.

Cesare
promette
premi
a chi fos-
se il pri-
mo, che
prende l'Isola.

Quei del
Faro sug-
gono.

Quanto
possa il
terrore.

Preso del
Faro.



Nu. 309.

GG

6



hauendo donato a i soldati la preda; comandò loro, che saccheggiassero tutte le case; quindi se fortificare molto bene la fortezza ch'era uicino al pòte, che è fatto più uicino a Faro, & miseuì buona guardia. Hauenuo que' di Faro nel fuggir loro lasciata questa in abbandono; & gli Alessandrini stauano alla difesa di quella, che è più forte, & più uicina alla terra. Ma il giorno seguente assaltò nel medesimo modo anche questa; perche si uedeua, che ogn'hora, che amendue queste fossero uenute nelle forze sue, era per torli uia quindi fatto ogni scorreria di legni, & tutte le subite rubberie, che si faceuano. Et hauena già fatti leuar uia con le machine delle naui, & con le frecce coloro, che stauano alla difesa, & hauenuagli ridotti nella terra & hauena smontati a terra intorno a tre Cohorti di soldati. Perche lo stretto del luogo di maggior numero non era capace & l'altre genti tutte stauano ferme nell'armata. Fatto questo, comandò subito che sopra il ponte posto all'incontro de i nimici si facessero de i bastioni: fabricata una uolta, d'arco là doue era il passo delle naui, sopra del quale era fondato il ponte, lo fè riempire di sassi, & riserrare; e fornito l'uno di questi lauori, di maniera, che nò ui poteua passare pure una scafa; & dato all'altro principio, saltaron subito fuor della terra tutte le genti de gli Alessandrini; & tiratesi in luogo largo, et aperto si fermarono a punto all'incontro de i ripari del ponte: ordinarono in quel medesimo tempo di mandar fuori al molo i legni, i quali erano di mādare usati pe' ponti per mettere il fuoco nelle naui da carico. Combattenano i nostri di su'l ponte, & di su'l molo; & i nimici d'altra parte di su quella piazza, laquale era posta all'incontro del ponte, e di su le naui all'incontro del molo. Or, mentre Cesare si tronuaua in tai cose occupato, & mentre e' metteua con le parole animo a' soldati, un grosso numero di huomini da remo, & di quei dell'armata saltaron delle naui nostre lunghe su'l molo. Erano spinti a ciò gran parte di loro dalla uoglia grande del uedere; e parte anchora dal desiderio del combattere. Cacciavano costoro con tirar sassi & con le frombole i nauigli de' nimici dal molo, & pareuasi, che la quantità grande dell'armi molto giouassero. Ma poiche alquanti Alessandrini presero ardire di saltar fuori delle naui di là da quel luogo, di uerso doue essi erano più scoperti, nella guisa, che senza insegne, senza alcun ordine certo, & senza alcuna ragione erano smontati a terra, così cominciarono a scioccamente ritirarsi nelle naui. Gli Alessandrini, preso animo dal fuggire di costoro, saltuano fuori delle naui, e trouado i nostri disordinati, & rotti gli ueniuanò fieramente seguitado; & parimente quelli, che erano rimasi sopra le naui lunghe, sollecitauano a più potere di prender su le scale, & di far discostar da terra le naui, accioche i nimici non si facessero d'essi padroni. Onde trauagliati molto da queste cose tutte, i nostri soldati di tre Cohorti i quali s'eran fermati sul ponte, & su'l primo molo; udendo il rumore dietro le spalle loro, & uedendo i loro rotti fuggir uia, & che era loro forza di soste-

Cesare al
salta la
fortezza.

Bastioni
fatti fabri
care da
Cesare.

Battaglia
tra gli A
lessandri
ni e Cesa
riani.

cesariani
disordina
ti fuggo
no.

I ripari
de' Cesa-
riani fo-
no aban-
donati.

Soldati di
Cesare
ammaz-
zati.

Pericolo
di Cesare

Numero
de' solda-
ti di Cesa-
re morti.

Animosi-
tà grandis-
sima ne'
soldati di
Cesare.

nera una furia grande d'arme; sospettando non i nimici gli togliessero in me-
zo, & per essersi le navi partite, fosse poscia loro tolto affatto il poter si ritira-
re; abbandonarono i ripari fatti nel ponte, & strabocchenolmente correndo,
presero la uolta delle navi. Pure di costoro, i quali erano vicini, trouate le na-
ui, per lo numero grande, ch'erano, & per lo peso n'andarono sotto; & parte
altresi resistendo, & stando in dubbio di qual partito fosse da prendere, furo-
no da gli Alessandrini ammazzati: & alquanti con più felice fine, bauendo
trouate alcune galce spedite su l'anchor, salitiui sopra, quindi a saluamento
si partirono. Alquanti aiutati dalle rotelle, & fidatifi nell'animo loro con far
pruoua di se stessi, si condussero notando ne' nauili vicini. Cesare confortando
i suoi finche potè che uoleessero star forti, & combattere al ponte, & a i ripari,
si trouò nel medesimo pericolo; poiche esso uide come tutti si ritirauano, salì
nel suo legno, & seguitato da gran numero di persone, che faceuano forza di
salirui, ne possendo maneggiare ne ributtargli da terra, dubitando di quello,
che auuenne, si gettò fuori del nauiglio, & notandosi condusse a quelli navi,
che s'eran fermate più lontane. Quindi mandando a i suoi, che si trouauano in
gran pericolo, delle scase, nè saluò alcuni; & il suo nauilio troppo calcato dal
numero grande de i soldati salitiui sopra, uenne insieme con quanti su n'era-
no ad affondarsi. Morirono in questa fattione: intorno a quattrocento soldati di
quelli delle legioni; & poco meno d'altre tanti di quelli dell'armata, & huomi-
ni da remo. Gli Alessandrini fortificarono quini la fortezza cò grà ripari, et
molti strumenti; e cauati dell'acqua i sassi seguitaron liberamente da indi in-
nanzi di far scorrere i nauili loro. In questa rotta i nostri non solamente non
ne furono trauagliati, anzi più tosto accesi & infiammati, uennero molte co-
se aggiungendo per assaltare i ripari & lauori fatti da' nimici; & ogn'bora
che nelle fattioni, che tutto il dì si faceuano si daua loro occasione, che saltan-
do fuori gli Alessandrini ne fosse qualche squadrone occupato molto nel lau-
rare, & nelle cure ardenti de' soldati, non poteuano i conforti da Cesare se-
guire, & dopò la fatica de' soldati delle legioni, & dopò la uoglia grandissima
del combattere, di maniera, che più tosto bisognaua, che a i soldati fosse arre-
cato spauento, & fossero ritenuti dalle pericolosissime fattioni, che bisognasse
di metter loro animo d'andar a combattere. Ora accorgendosi gli Alessandri-
ni, che i Romani nelle cose prospere si ueniuan a far più gagliardi; e nelle cò-
trarie diueniuan più uolenterosi & infiammati; & che non conofceuano nel-
le guerre alcun terzo caso fra questi due; assine di poter (per quello, che hab-
biamo per congettura potuto comprendere) esser più forti, & più sicuri; & che
fossero in ciò ammaestrati da gli amici del Re, i quali erano fra le genti di Ce-
sare; & pure mossi da loro stessi a prendere tal partito, commendato per buono
da' secreti mandati dal Re, mandarono a Cesare ambasciadori, pregandolo,
che uoleffe lasciare il Re loro, & che uoleffe sopportare, che esso passasse a

suoi.

suoi. Percioche tutti d'accordo infaustiditi dal gouerno, & del regnare d'altri per una fanciulla, & dal crudelissimo modo di regnare di Ganimede erano prestì di fare tutto quello, che il Re comandasse loro. Doue se auuenisse poi, che per lo mezo di lui essi douessero diuenire amici, & confederati di Cesare, non sarebbono in alcun modo impediti dalla paura di pericolo alcuno, sì che si dessero a lui. Ora come, che Cesare conoscesse molto bene, che quella era una nazione d'huomini bugiardi & falsi, & che sempre hauuano una cosa nell'animo, & ne fingeano un'altra; giudicò nondimeno, che fosse bene di compiacer loro in tal domanda. Doue se essi uolessero essere stato in fatto conceduto loro, quanto domandauano, creduea egli, che il Re la sciatto da lui libero, fosse per esser sempre amico suo, & per mantenersi tale; se pure d'altra parte egli auuenisse quello, che più si conueniuua alla natura loro, ch'essi uolessero hauere il Re per loro capo in far contra lui l'impresa della guerra, egli doueua uie più splendidamente & più honoratamente far guerra contra un Re, che contra uno essercito di diuerse nationi & di fuggitiui. Hauendo dunque con belle parole essortato il Re, che uollesse prouedere al bene, & utile del Regno stato già di suo padre, & hauesse compassione dell'honoratissima patria sua, la quale era già diuenuta brutta, & guasta da disdiconoli incendij & rouine, che primieramente richiamasse i suoi cittadini a star sani, & che poscia mantenesse al popol Romano, & anche a se la data fede; poi che egli hauea sì gran fede in lui, che lo mandaua a gli armati nimici suoi, tenendo con la man sua destra la destra di lui, cominciò a lasciar libero il fanciullo già uenuto nell'età, che non uole più tutori. Ma essendo l'animo del Re, ammaestrato in dottrine falsissime, per non degenerare da i costumi delle sue genti, cominciò piangendo all'incontro a pregare Cesare, che non uollesse lasciarlo, percioche l'hauere il Regno non gli era punto più grato, che la presenza di Cesare. Cesare fermate le lagrime del fanciullo, & esso di presente mosso a tenerezza, affermando, che se conoscrebbe, che fosse bisogno, sarebbe sempre seco, lo lasciò andar a' suoi. Egli come liberato d'una prigione, & lasciato dalle mosse nel corso, cominciò a far contra Cesare sì fieramente la guerra, che si pareua, che le lagrime da lui sparse parlando con Cesare, l'hauesse sparse per grande allegrezza. Si rallegrauano molti luoghitenenti, amici, e Capitani di Cesare, che tal cosa fosse auuenuta, & molti de i suoi soldati anchora, poi che la sua troppa bontà era da gli inganni d'un fanciullo restata schernita, non altramente quasi, che se Cesare mosso dalla propria bontà sua solamente, e non da prudentissimo auviso hauesse ciò fatto. Ora accorgendosi molto bene de gli Alessandrini, che per hauerli preso costui per capo, non erano più gagliardi diuenuti, nè i Romani fatti più deboli,

Alessàdri
ni manda
no amba-
sciatori a
Cesare.

Alessàdri
ni bugiar
di e talii.

Risposta
di Cesare

Cesare la
scia il Re
in libertà

Maluagi-
tà di ciò
Re.

dotta a buon termine, marciò alla uolta d'Alessandria a trouar Cesare; & hauena placati, & fatti diuenire amici di Cesare tutti i popoli di que' paesi pe' quali marciando passaua, con quella grandezza, & autorità, la quale hanno il più delle uolte i uincitori. Hauui un luogo che auanza quasi tutti gli altri di que' paesi di nobiltà, non molto lontano dalla città di Alessandria, il cui nome è Delta, ilqual nome prese dalla somiglianza di quella lettera, che così si chiama. Percioche un certo ramo cauato dal fiume Nilo scorrendo alquanto, & diuiso in due rami lasciando a poco a poco nel mezzo certo spatio, per molto diuerso corso è dal mare congiunto al lito. Tosto che'l Re hebbe inteso, che Mithridate si faceua a questo luogo uicino, sapendo come gli conueniua di passare un fiume, mandò contra lui grandissimo numero di soldati, da' quali esso credeua, ò che Mithridate restarebbe uinto, ò che senza dubbio ueruno potrebbe esser ritenuto. Et in quella guisa, ch'esso desideraua, che colui fosse uinto, gli pareua anchora basteuole di tenerlo sì, che non si potesse congiungere con Cesare. Ora quelle prime insegne che poterono passare da Delta il fiume, e uenirsi a fare incontro a Mithridate, s'attaccarono a combattere, sollecitando di far sì, che coloro, che ueniuan loro dietro, non fossero con essi a parte della uittoria. Mithridate sostenne la costoro furia con gran prudenza, hauendo al costume nostro fortificato il campo con bastioni & ripari. Veduto poscia, come incautamente & con troppa presuntione si ueniuan costoro cacciando sotto i ripari, fatto saltare fuori i suoi da ogni banda, s'è di loro ammazzare un numero molto grande. E se gli altri non si fossero saluati per la notitia, che hauenuano de' luoghi, & parte nelle naui, sopra delle quali hauenuano passato il fiume, erano quel giorno tutti interamente disfatti. Questi come si furono alquanto rihauuti da quella paura, aggiunti con quelli, che ueniuan lor dietro, tornarono di nuouo per affrontare Mithridate. Mandò Mithridate un suo messo a Cesare, a fargli sapere, quanto s'era fatto: & anche il Re d'altra parte intese il medesimo da i suoi; là onde in un istesso tempo quasi, & il Re si mosse per uenire a' danni di Mithridate: e Cesare per riceuerlo fra suoi & saluarlo. Fu il Re molto più presto andando per lo Nilo, nel quale egli haueua una grande & ben fornita armata. Non uolle Cesare la medesima strada per non uenire alle mani co' nimici nel fiume. Ma fatta la uolta di quel mare, che si dice esser parte di Affrica, si come habbiamo già dimostrato; uen ne nondimeno a ir prima contra le genti del Re, che il Re potesse assaltare Mithridate; & così uincitore lo riceuette fra suoi, con tutto l'essercito saluo. S'era il Re con l'essercito suo fermato in luogo molto ben guardato e forte rispetto al sito suo naturale, per auanzare tutto d'intorno nell'altexza sua, & hauena intorno intorno una gran pianura. Era poscia da tre bande guardato da diuersi sorti di ripari. Da una parte uì correua sotto il

Delta luogo d'Alessandria.

Alessandrii assaltano Mithridate.

Mithridate manda un suo messo a Cesare.

Oue si fermò il Re di Alessandria

fiume Nilo, l'altra banda era d'altezza grandissima, si che riteneua gran parte del campo, & il terzo lato era cinto da una palude. Correua fra il campo, & la strada, onde Cesare marciaua un fiume stretto con gli argini suoi altissimi, che metteua nel Nilo. Et era lontano dal campo del Re d'intorno a sette miglia. Ora il Re hauendo inteso, come per questa strada ueniua Cesare, mandò al fiume tutta la caualleria, & molti fanti a piedi eletti, accioche uietassero a Cesare il passo, & da presso combattessero di su le rive del fiume con disugual battaglia, & isvantaggio de' nostri: percioche la uirtù & il ualore non giouauan nulla, ne meno la uiltà & la poltroneria staua a pericolo ueruno; la qual cosa accese di rabbia i nostri soldati, & la caualleria, che si combatteffe sì lungamente con gli Alessandrini senza alcun uantaggio. Là onde i caualli Tedeschi sparsi quà, & là, cercando di passare il fiume, ne passarono parte di là, done gli argini erano più bassi; i soldati delle legioni hauendo tagliati alberi molto grandi, che con la lunghezza loro arriuassero dall'una all'altra riuu del fiume, & gettatigli giù, & fattoni prestamente su un suolo di terra, passarono il fiume. Hebbero del costoro impeto così fatta paura i nimici, ch'ogni loro speranza del saluarsi posero nel fuggire. Ma bene in uano, percioche pochi ui hebbero in quella fuga, che si saluassero colà done era il Re loro, essendo stati quasi tutti gli altri morti. Cesare fatta questa honoratissima fattione, giudicando, che l'arriuare egli in un subito era per arrecare a gli Alessandrini molto gran paura; si presentò in un tratto uittorioso uicino al campo del Re. Ora giunto quiui, & accortosi, com'era brauamente fortificato, & che il luogo era di sua natura ben guardato e forte; & uedendo come su i bastioni u'era buon numero d'armi strette insieme; non uolle altrimenti che i soldati suoi stanchi dal uiaggio & dal combattere, andassero ad assaltare il campo. E così fermò l'esercito poco dal campo nimico lontano. Cesare il seguente giorno assaltando con le sue genti quella fortezza, che il Re haueua fortificata nel borgo uicino, non molto dal suo campo lontano, & l'haueua con certe braccia congiunta coi ripari del campo per cagione di poter prendere il borgo; la prese, non già che egli stimasse, che egli fosse malageuole il fare quella impresa con minor numero di soldati, ma più tosto per questa cagione, che spaventati gli Alessandrini per quella uittoria uenisse senz'indugio ad affrontare il campo del Re. Là onde i soldati correndo nella guisa, che correuano dietro a gli Alessandrini, che dalla fortezza si fuggiuano al campo; passarono ne i ripari, & così da lontano cominciarono a fieramente combattere. Potuano i nostri entrare a combattere da due bande; l'una era quella d'onde (si come habbiamo dimostrato) haueuano il passo sicuro; & l'altra era quella, che era da picciolo spatio diuisa fra il campo e'l fiume Nilo. Un grandissimo numero de' soldati elettissimi difendeano quella parte, dalla qua

Animosità, e ualore de' Cesariani.

Rotta de' gli Alessandrini.

Cesare prende la fortezza del Re.

Disauantaggio de' Cesariani.

HH



Nu. 323.

HH

6

A

B

C

D

E

F

G

le era ageuolissimo il passare; & i nimici quini poteuano molto nel ributare i nostri, & dar loro delle ferite, iquali stauano quini combattendo all'incontro del fiume Nilo: perche i nostri erano percosi da l'armi tirate loro da diuerse parti; dalla parte dauanti da coloro, che erano su i ripari del campo; & di dietro da coloro del fiume; perche in esso u'erano molte nauì ben fornite di frombolieri, & di arcieri, che tutti combatteuano. Vedendo Cesare, che i soldati non poteuano più fieramente combattere, & che non perciò faceuano cosa buona rispetto alla malagevolezza de' luoghi; & essendosi accorto; che'l più alto luogo del campo era stato abbandonato da gli Alessandrini; & perche per se stesso era forte, & perche parte tratti dal disiderio del combattere, & parte dalla uoglia del uedere, erano corsi là, doue si combatteua; comandò che alcune compagnie girassero intorno al campo verso quel luogo, & che prendessero la cima di esso: & di queste genti se capo Carfuleno huomo di grã cuore & molto famoso rispetto alla grandezza dell'animo suo, & per la sciẽza delle cose della guerra. ¶ ¶ Ora tosto, che i nostri si furono presentati quini, trouandosi pochi soldati alla difesa de i ripari, & combattẽdo d'altra parte brauamente i nostri soldati; gli Alessandrini spauentati dall'udire in diuerse parti il romore, & le grida grandi; & per combattersi in luoghi diuer si, impauriti, & tremanti cominciarono a ire quà, & là per tutto il campo correndo. S'infiammarono di si fatta maniera allhora gli animi de' nostri; per losbaragliamento, & spauento de' nimici; che quasi in un medesimo tempo da tutte le bande fu preso il più alto luogo del campo; furon nondimeno i primi a prenderlo gli huomini mādatiui; & correndo quindi calandosi ammazzaron gran numero de' nimici, e molti Alessandrini fuggẽdo così fatto pericolo, si gettaron precipitosamente in gran calca giù de' bastioni in quella parte, che si giugneua co'l fiume; & essendo restati quini morti nel fosso de i ripari coloro, che erano stati i primi a gettarsi giù, fu a gli altri poscia più ageuole il fuggire. Certa cosa è che ancho esso Re si fuggì del campo, & che montato sopra una naue, & affondatasi per la moltitudine di coloro, i quali notando si conduceuano alle uicine nauì, lasciò quini la uita. Hauendo Cesare fatta quest'impresa felicissimamente con molta prestezza, guidato dalla fidanza della gran uittoria per la strada di terra uicina se n'andò alla uolta di Alessandria con tutta la caualleria, & così uittorioso entrò nella terra da quella banda, che si teneua guardata da i nimici: & in ciò non restò punto ingannato il suo disegno, che i nimici hauendo intesa quella fattione, non fossero per pensare anchora punto a quella guerra. E così arriuando riportò degno frutto del suo ualore, & della grandezza dell'animo suo. Percioche tutto quel popolo gettate uia l'armi, & abbandonati i ripari, messisi indosso quella ueste, con la quale erano usati di supplicheuolmente condursi a pregare dauanti a coloro, che signoreggiavano; & hauendo cauato fuori

Carfuleno.

HH

E

Altra rotta de gli Alessandrini.

Fuggita del Re, e morte sua.

Cesare entra uittorioso in Alessandria.

Alessan-
drini si al-
legrano
della uic-
toria di
Cesare.

A cui die-
de Cesare
il gouer-
no di A-
lessandria
e dell'E-
gitto.

Cesare p-
terra ne-
uà in So-
ria.

Deiotaro

Domitio.

Farnace.

tutte le cose sacre con riuerenza, & religione; con lequali essi erano soliti di placare gli animi de i Re, & Signori loro ogn'hora, che erano offesi, & sdegna-
ti; andarono incontro a Cesare, che ueniuas; & si diedero a lui. Cesare riceuuti-
gli alla sua diuotione, & confortatigli con belle, & amoreuoli parole, passan-
do su pe' ripari de i nimici se ne uenne con allegrezza, & festa grande de' suoi
nella parte della città; la quale di prima teneua; & essi non solamente si ralle-
grauano, che tale impresa, & battaglia fosse stata felice, ma che fosse etiandio
stata felice tal uenuta sua. Poiche Cesare si fu insignorito de l'Egitto, & d'A-
lessandria; ordinò Re, quelli che Tolomeo haueua lasciati nel suo testamento,
& de' quali haueua pregato, & scongiurato il popol Romano, accioche non si
mutassero altrimenti: Percioche essendosi perduto il maggiore de i due fan-
ciulli già Re, diede il gouerno del Regno al minore, & delle due figliuole a
Cleopatra maggiore, la quale era stata forte nella fede, & nelle sue guardie:
ordinò poi di cauar del regno Arsinoe la minore in nome della quale habbia-
mo dimostrato, come Ganimede regnò lungamente con gran potenza acciò nò
di nouo nascesse qualche discordia & dispartire per cagione de gli huomini
seditionosi auanti, che il dominio del Re fosse ben fermato. Quindi menatane se-
co la sesta legione de i soldati ueterani, lasciò quini l'altre, accioche l'Imperio
di quei Re fosse più fermo & gagliardo; perche non poteuano essere amati da
i loro per esser sempre stati fedeli, & amici di Cesare; ne meno haueuano la
grandezza, & autorità di essere il regno stato anticamente loro, essendo sta-
ti creati Re di pochi giorni. Giudicaua egli parimente, che all'utile publico,
& grandezza nostra, & dell'Imperio nostro fosse di grande importanza, che
que' Re stessero fermi alla diuotione, & amicitia nostra; che essi stesse-
ro securi sotto le nostre guardie; & che doue fossero ingrati potreb-
bono esser tenuti dall'istesse guardie a freno. E così hauendo fatto queste
cose tutte, & in tale ordine lasciatele, egli caminando per terra se n'andò in
Soria. Ora, mentre nell'Egitto le cose passauano di questa maniera il Re Deio-
taro uenne a pregare Domitio Caluino, il quale Cesare haueua lasciato al go-
uerno dell'Asia, & delle uicine provincie, che non uollesse sopportare che da
Farnace fosse dato il guasto all'Armenia minore, che era suo regno; & alla
Cappadocia regno di Ariobarzane, & che egli se n'impadronisse; e che doue
non fossero aiutati, & liberati da tal rouina, non era più loro possibile di ubi-
dire a quanto si comandaua loro; ne meno di dare a Cesare i danari promessi-
gli. Domitio non solamente per ispedire le spese dell'impresa della guerra, per
che giudicaua, che i danari fossero necessarii; ma perche anchora teneua che
fosse uergogna al popol Romano, & a Cesare uincitore, & che a se arreca-
sse infamia grande, che un Re straniero si facesse per forza padrone de i Regni
de i confederati, & amici del popol Romano; mandò prestamente suoi messi a
Farnace faccendogli intendere che douesse partirsi subito dell'Armenia, &

della Cappadocia; & che appresso non douesse tentare nell'ocupatione della guerra ciuile, la giuriditione & maestà del popolo Romano. Quindi stimando, che se si uenisse con gli eserciti facendo più uicino a quelle Prouincie, quel protestò fosse per hauere forza maggiore, andatosene a trouare le legioni, ne condusse seco delle tre una, che fu la xxxvi. & due ne mandò a Cesare in Egitto, domandate da lui per lettere, l'una delle quali non si trouò alla guerra Alessandrina, perche per uia di terra era stata mandata per la Siria. Ne aggiunse alla xxxvi. Gneo Domitio due hauute da Deiotaro, le quali egli haueua già ordinate molti anni a dietro & ammaestrate & esercitate al modo nostro & con l'armi nostre: prese oltre a ciò cento caualli & altrimenti da Ariobarzane. Mandò poscia P. Sestio a C. Pretorio Questore, che douesse condur seco quella legione, che s'era fatta in Ponto di soldati in un tempo raccolti. Mandò appresso Q. Patiscio a condurre le genti fatte nella Cilicia; e queste genti tutte uennero per ordine di Domitio con prestezza a far la massa a Comana. Gli Ambasciatori in tanto tornarono con la risposta da Farnace. Come ei s'era partito di Cappadocia, & che s'hauea preso l'Armenia minore, la quale egli douea, come successore di suo padre, di ragione ottenere: che finalmente si douesse la causa di tal Regno così com'era riseruire & interamente rimettere al giudicio di Cesare; perche egli era prouo di fare quel tanto, che fosse poi determinato da lui. Auuedutosi Gneo Domitio, come ei s'era leuato della Cappadocia, non che fosse ciò proceduto di suo uolere, ma perche gli era stato forza, perche in tal guisa uie più ageuolmente poteua diffendere l'Armenia posta uicino al suo regno, che la Cappadocia, laquale era molto più da quello lontana; & per hauere esso stimato, che Domitio fosse per condur seco tutte tre le legioni; hauendo poscia inteso esserne state mandate due a Cesare, & essendosi con molto più ardore fermato nell'Armenia; cominciò a seguitare di maniera che e' si togliesse di quel Regno ancora. Perche in uero haueua quella medesima & non altra ragione nel Regno dell'Armenia, che si hauesse in quello della Cappadocia; nè meno altresì era punto ragione uole quanto esso domandaua; che la cosa, così come era si tratteneffe fino alla uenuta di Cesare senza mutar nulla: percioche quella cosa staua interamente ne' suoi termini, che si trouaua in quello stato, nel quale era stata di prima. Hauendo in tal guisa risposto; se n'andò alla uolta dell'Armenia cò quel numero di gente, che habbiamo scritto poco adietro, & ordinò di tenere marciando la strada per la montagna. Conciosia cosa, che partendo di Ponto fino a Comana u'è una montagna di grande altezza & saluatica molto, che si distende per fino nella Armenia minore, colà doue la Cappadocia si termina con l'Armenia. Le commodità certe di così fatto niaggio erano queste, che per que' luoghi alti non poteuano essere impediti da qualche subito, & improviso assalto de' nimici; & perche la Cappadocia, laquale è posta sotto que' mon-

P. Sestio
mandato a
G. Questore.

Ambasciatori torna
ri da Farnace.

D' disegno
di Domitio.

Domitio
uà alla
uolta del
l'Armenia.
Montagna
di grande
altezza e
saluatica.

ri, era per souenir loro di grandissima quantità di nettouaglia. Mandò fra questo tempo Farnace molti Ambasciatori a Domitio per trattar con esso la pace, & che portassero a esso molti honorati doni & reali: ma egli sempre con animo forte tutto ciò disprezzaua, rispondendo a gli Ambasciatori, che non facena d'alcun'altra cosa maggiore s'ima, che di ricuperare la dignità & grandezza del popol Romano, & i Regni dei confederati. Et hauendo fatti gran viaggi senza punto fermarsi mai, uenendo già facendo uicino a Nicopoli, terra posta nella minore Armenia in luogo piano, ma che da due bande ha d'intorno certi monti di grande altezza lontano dalla terra per assai buon spatio, s'accampò di stoffo a Nicopoli d'intorno a sei e miglia. Et douendo da questo campo passarsi per un luogo stretto, & impedito molto, Farnace se che s'imboscarono molti fanti a piedi eletti, & quasi che tutta la cavalleria: ordinò medesimamente, che dentro quei passi stretti nell'entrata si spargessero gran numero di bestie, & che i pastori, i uillani, & quei della città s'andassero aggirando per que' luoghi affine, che se Domitio passasse que' passi stretti come amico, non hauesse sospetto alcuno d'inganni, o d'agguati, uedendo per quel paese il bestiami, & gli huomini altresì andare sparsi non altramente, che se uenissero gli amici. Dove, se pure egli entrasse quini come dentro ne' luoghi de' nimici, & che i soldati si uenissero spargendo per far preda, fossero così sparsi assaltati, & tagliati a pezzi. Ora mentre ei gouernaua in tal guisa le cose, & che egli era intorno a così fatti maneggi; non si restaua però mai punto, che non mandasse Ambasciatori a trattar della pace a Domitio, & di farsi di lui amico; per cioche ei teneua per certo di poterlo in tal guisa nie più facilmente gabbare. Ma a Domitio d'altra parte fu cagione la speranza di uenire alla pace, di starsi fermo ne i medesimi alloggiamenti. Et in tal guisa Farnace hauendo perduta una tale occasione, sospettando non si scoprissero gl'inganni ordinati da lui, se tornare i suoi al campo. Il seguente giorno Domitio si uenne appressando alla città, & se fermare il campo uicino alle mura, & mentre i nostri faceuano i ripari, Farnace mise i suoi in battaglia al modo loro, & secondo, che sono usati. Perche metteua alla testa un solo squadrone, et facena tutte due le corna forti con tre ordini di guardie; metteua nel medesimo modo somiglianti guardie nel mezzo della battaglia, hauendo con ordini semplici ordinati due spatij dalla man destra, & dalla sinistra. Domitio intanto re, o a fine il lauoro cominciato del fortificare il campo, hauendo messo parte de i soldati alla guardia de i bastioni. Farnace hauendo la notte, che seguì poi, presi i Corrieri, che portauano lettere a Domitio con gli auuisi delle cose successe ad Alessandria, seppe come Cesare si trouaua in grandissimo pericolo, e che richiedea Domitio, che quanto più tosto potesse, gli mandasse gente in soccorso, & che esso facendo la strada per la Soria, si uenisse facendo uicino ad Alessandria. Saputa questa cosa, Farnace giudicaua, che se egli hauesse po-

Nicopoli.

Imboscata di Farnace.

*Studia
di Farnace
che non
si potesse
passar
Tibolati*

Farnace
fatornare
i suoi al
campo.Corrieri
di Domitio
presi da Farnace.



- A Nicopoli città in Armenia minore.
- B Trincee, che tirò Farnace dalla città per
gna, & dentro ui ordinò l'essercito.
- C Squadrone alla testa dell'essercito di Far
- D Corni dell'essercito di Farnace.
- E Tre ordini di guardie.
- F Tre ordini di guardie, ch'eran ne' corni.
- G Cavalleria di Farnace, fatta delle trincee
- H La trigesima sesta legione di Domitio.
- I Legione fatta in Ponto.
- K Legioni di Deiotaro poste nel mezzo: & fra
& lo spatio di mezzo era stretto; acciò che
entrare nelle trincee di Farnace.
- L Alloggiamento dell'essercito di Domitio.

tuto menar la cosa in lungo; la vittoria senza dubbio sarebbe sua, stimando che a Domitio conuenisse di prestamente partirsi. Là onde s'è tirare dalla terra fino al luogo, doue ei s'era fermato, di uerso doue e' uedena essere a' nostri agguolissimo il passo, & il luogo conuenenolissimo di uenire alle mani, due fossi di ritto d'altezza di quattro piedi, hauendo lasciato nel mezzo di tutte due uno spatio nò molto grande; & haueua fermato nel pensiero di nò si discostar quindi nel canar fuori la battaglia delle sue genti. E fra questi due fossi ordinaua sempre le sue genti in battaglia; metteua bene fuor de' fossi di quà et di là tutta la caualleria, pche nò poteua seruirsene altramente, & p lo numero auanzaua di molto i nostri. Ora Domitio stado in pensiero molto più p lo pericolo di Cesare, che per lo suo stesso, & giudicando di potersi sicuramete quindi partire, se esso cercasse di nouo di uenire a quelli accordi, iquali egli hauea già rifiutati, d'è senza cagione alcuna si partisse; caudò fuor de' ripari vicini tutto l'esercito in battaglia, & nel destro corno mise la trigesima sesta legione, & nel sinistro la legione fatta in Pòto; & le legioni di Deiotaro uolle, che si fermassero nel mezzo; lasciò nò dimeno loro lo spatio pla testa strettissimo, hauendo prima fatto fermare i Cohorti in luogo da soccorrere. ¹¹ E così ordinati amè due gli eserciti in battaglia, si uenne al fatto d'arme. Dato in uno istesso tēpo dall'una & dall'altra parte il segno del dar dietro, si uennero fieramente ad affrontare, et còbattenuasi diuersamente. Percioche i soldati della trigesima sesta legione uenuti cò impeto ad affrontare fuor de' fossi la caualleria nimica, còbatterono così felicemente, che scorsero fin sotto le mura della terra, & passarono l'un de' fossi, & asaltarono da quella bāda la battaglia de' nimici. Ma la legione fatta in Ponto d'altra parte piegando alquato, & ritirandosi dauanti a i nimici, & hauendo la battaglia fatto forza di girar d'intorno al fosso, la seconda uolta per as saltare i nimici da quella parte, dalla quale erano scoperti; fu nel passar del fosso sconfitta & rotta. Si che malageuol cosa fu alle legioni di Deiotaro di sostenere la furia. Et così l'esercito del Re uincitore e nel destro corno, & nel mezzo della battaglia si uoltò contra i soldati della trigesima sesta legione; essi nondimeno ualorosamente sostennero l'impeto de' uittoriosi nimici, & tolti in mezzo dal numero grande, che erano, con animo inuittissimo combattendo, recaron la battaglia loro in tondo, a piedi a punto del monte, doue Farnace nò uole altrimenti seguirargli, rispetto alla stranezza del luogo. Et in tal guisa essendo perduta quasi che affatto la legione fatta in Pòto, & morta la maggior parte de' soldati di Deiotaro, la legione 36. si ritirò su p que' mōti, nò si trouando de' soldati di essa morti, più che CCL. In questa fattione restaron morti alcuni caualieri Romani huomini illustri & di gran cōto. Tuttauia Domitio ricenuto il danno di questa rotta, raccolse tutte le reliquie dell'esercito rotto, & per sicure strade passando p la Cappadocia si cōdusse in Asia. Farnace diuenuto superbo p le cose prosperamente succedute gli, sperando che a Cesare douesse auuenire

Forti fatti da Farnace.

Domitio fa uescir fuori l'esercito.

II

6

Battaglia tra Domitio, e Farnace.

L'esercito di Farnace uincitore del destro corno.

Morte di alcuni caualieri Romani.

quanto

Farnace
uittorio-
so crude-
lissimo.

Schiauo-
nia.

Cornifi-
cio Que-
store di
Cesare.

Nauì pre-
se da Ot-
tauiò .

Zaratini.

Cesare
persegui-
ta Gn. Pò-
peo.
Schiauo-
nia.

Schiauo-
nia.
Gabinio
arriuato
nell' Illiri-
co.

quanto disideraua; entrando con le sue genti tutte in Ponto, prese tutta quella prouincia. Quiui essendo Re uittorioso & crudelissimo; disegnando, che la fortuna di suo padre douesse hauere uie più felice fine per lui, prese molte terre per forza, & mise a sacco i beni de' cittadini Romani, & di quei di Ponto. Ordinò le pene contra coloro, i quali hauessero in alcuna parte per raccomandati alcuni, ò rispetto alla beltà, ò rispetto all'età; & le pene erano di sorte, che auanzauano d'affai la morte. Et così teneua egli la Prouincia di Ponto gloriandosi d'hauere acquistato il regno stato già di suo padre, non si trouando alcuno, che ne prendesse la difesa. In quest' istesso tempo si riceuette un' altro danno nello Illirico; la qual Prouincia s'era ne' passati mesi tenuta non solamente senza alcuna uergogna, ma con molta lode appresso. Percioche essendoui quella state stato mandato Q. Cornificio Questore di Cesare in luogo di commessario con due legioni; & auuenga che fosse paese poco copioso; sì che ni si potessero gouernare gli esserciti, & che fosse tutto rouinato, & guasto per le passate guerre, & per le discordie & dissensioni; e gli nondimeno si portò di sorte con la prudenza & diligenza sua (perche teneua diligente cura, che non si scorresse temerariamente & fuor di proposito in luogo ueruno) che lo tenne & difese. Perche prese per forza molti castelli posti in luoghi alti, che per la commodità spingeano gli huomini loro a fare scorrerie, & combattendo molestare; & tutta la preda diede a' soldati. E se bene era picciola & poca, era nondimeno accetta & grata in una Prouincia di sì poca speranza, & massimamente guadagnata dal ualor loro. Et essendosi ritirato in quel golfo quiui Ottauiò fuggendo dalla rota di Farsalia con una armata molto grande, haueua preso con le nauì sue sparse alcune nauì de' Hiadertini, iquali haueuano sempre mostrato di portarsi benissimo uerso la Republica: di maniera, che hauendo accresciuto alle sue quelle, le quali egli haueua tolto a i confederati, poteua molto bene tener la guerra di mare; & andando Cesare uincitore perseguitando Gn. Pompeo in diuersissime parti del mondo, & hauendo inteso come molti de' gli auuersarij raccolti gli altri, che non n' andauano quà & là fuggendo, s'erano per la uicinità della Macedonia ritirati nello Illirico; scrisse a Gabinio, che douesse tosto passare nello Illirico con le legioni de' nonelli soldati, le quali s'erano poco auanti fatte, & che accozzandosi cò l' essercito di Q. Cornificio, se sopra stasse pericolo alcuno a quella prouincia, cercasse di ripararli. Doue se pure ella nò si potesse tener sicura con picciol numero di gente, che cōducesse le legioni in Macedonia, percioche e' credea, che tutta quella Prouincia, mētre fosse uiuo Gn. Pompeo, fosse per ricominciare & rinouare la guerra. Ora arriuato Gabinio nell' Illirico a punto nel uerno, tempo difficile, & strano; ò che esso stimasse, che quella Prouincia, fosse più, che non era abbondeuole, ò che presumesse troppo, & si desse ad intenedre per la fortuna del uittorioso Cesare; ò pure che si confidasse nel-

la propria virtù sua, & nel sapere di cui hauea già fatto proua in più guerre, & con l'ardir suo, & col gouerno haueua fatte imprese grandi, & erangli succedute felicemente; le facultà di quella Prouincia non erano bastevoli a sostentarlo; perche in parte era diuenuta pouera & mancata; & in parte poco fedele; & per esser il mare impedito dalle tempeste, non ui si poteuano portar le uittonaglie; stretto da non picciole difficoltà nō gouernaua la guerra nella maniera, che egli harebbe voluto, ma si come la necessitā lo stringeua. Et essendo perciò costretto a prender per forza in tempi crudelissimi, & asprissimi le terre, ne riceueua spessi danni: & auenne che quei Barbari teneuano sì poco conto di lui, che ritirandosi a Salona città posta lungo il mare, la quale era habitata da fortissimi, & fidelissimi cittadini Romani; gli fu forza di far giornata in campagna. Es hauendo in questo fatto d'arme perduto più di duemila soldati, trent'otto Capitani, e quattro Cohorti, se n'entrò con tutto il rimanente dell'essercito in Salona; & uiuendo quini con strettezza, & mancamento grande delle cose tutte, in pochi mesi ammalò, & morì: & di costui uiuò l'infelicitā, et mala sorte, & la subitā sua morte furon cagione di fare entrare Ottauio in grande speranza di farsi padrone di quella Prouincia. Tuttavia et la fortuna, che può molto nelle cose della guerra, & la diligenza di Cornificio & la uirtù appresso di Vatinio; non lo lasciarono stare troppo a lungo in così fatta felicità, & con le cose prospere. Trouandosi Vatinio a Brindesi, hauuta la noua di quello, che era succeduto nello Illirico, perche Cornificio gli scriueua spesso, che douesse andare a dargli soccorso, & hauendo inteso come M. Ottauio haueua fatto lega con que' popoli barbari, & che teneua in molti luoghi assediati le genti nostre; parte da se stesso con l'armata, & parte altresì con le santerie di quei barbari per terra, auuenga che si trouasse grauemēte malato, si che a pena le forze del corpo suo erano bastevoli a seguirar l'animo; egli nondimeno con la uirtù & col ualore auanzò il disagio, & danno della natura, & le difficoltà del uerno, & del douersi così prestamente, & senza indugio mettere in punto. Conciosia cosa che trouandosi di hauere allhora pochissime navi lunghe nel porto, scrisse in Acaia a Q. Caleno, che gli douesse mandare l'armata; & in dugando la cosa troppo più che non richiedeuā il pericolo, nel quale i nostri si ritrouauano, iquali non erano bastanti a ritencere la furia di Ottauio; se fare lo sprone alle navi piccole, delle quali haueua buon numero, anchor, che per cō battere elle non fosser o basteuolmente grandi. Et accozzate queste con le navi lunghe, & fatto il numero dell'armata maggiore; postiui sopra i soldati ueterani, de i quali egli haueua il numero grande molto, di tutte le legioni, quelli che erano stati lasciati a Brindesi come malati all'ora, che gli esserciti passauano nella Grecia; se n'andò alla uolta dello Illirico, & quini parte riceuena alla sua diuotione alcune città marittime, le quali s'erano già ribellate, & dategli a Ottauio; & parte che stauano forti nel proposito loro trappassaua. Nè si

Gabinio
ritirato a
Solona.

Morte di
Gabinio.

La fortuna
può
molto nel
le cose
della
guerra.
Schiauo-
nia.
Vatinio a
Brindesi.

Grecia.

Armata
fatta da
Vatinio.

Schiauo-
nia.

Vatinio
libera
Ragusia
dall'assedio.

Ragusia.

Battaglia
nauale tra
Vatino
& Otta-
uio.

Valor di
Ottauio.

Rotta del
le navi di
Ottauio.

lasciava punto da cosa ueruna ne da necessità ritardare si che non seguitasse Ottauio con quella prestezza, che potesse maggiore. Et trouatolo, che egli, & per terra, & per mare teneua assediato Epidauro, là doue si trouauano de i nostri alla guardia, lo costrinse alla arrinata sua a partirsi dallo assedio, & liberò i nostri. Hauendo intanto saputo Ottauio, come Vatinio haueua l'armata sua fatta in gran parte di picciole & destre navi, confidandosi nella propria armata, si fermò uicino all'Isola di Tauride, là, doue nauigaua Vatinio seguitandolo: Non già perche esso sapeffe nulla, che Ottauio si fosse fermato quini, ma perche egli stimando, che fosse passato molto auanti; haueua deliberato di andargli dietro. Ora tosto che egli si fu bene auuicinato all'Isola, hauendo le navi sue distese, si perche la tempesta nel mare era grande; & si ancho perche non u'era sospetto alcuno de' nimici, s'accorse in un tempo come una naue nimica gli ueniva contra con l'antenne abbassate a mezzo l'albero, & molto ben fornita d'huomini da combattere. Egli tosto che hebbe tal cosa ueduto, se con prestezza calar le uele, abbassare l'antenne, & armare i soldati; quindi fatto inarborare lo stendardo, col quale daua il segno della battaglia, facena auuertire quelle prime navi, che lo seguitauano, che douessero anch'esse fare il medesimo. I soldati di Vatinio trouagliati da così subito caso si metteuano in ordine; & quelli d'Ottauio d'altra parte usciano ordinati fuor del porto. Misesi dall'una & dall'altra parte in ordine la battaglia, & dalla parte di Ottauio erano meglio ordinati, & più acconci i soldati; doue da quella di Vatinio erano di migliore animo di combattere, & più pronti. Ora Vatinio accorgendosi, come non era pari al nimico in questa fattione, nè nella grandezza delle navi, nè meno nel numero; uolle nondimeno rimettere tutta la impresa alla discrezione della fortuna. E così fu egli il primo, che con la sua galea si mosse per inuestire la galea, doue si trouaua Ottauio, uogando d'altra parte con prestezza grandissima, & con ualore; e le navi uolte l'una contra l'altra andarono con tanta prontezza ad inuestirsi, che la naue d'Ottauio, sbattuto lo sprone fu dal legno ritenuta. Combatteffi molto fieramente ne gli altri luoghi, & da ciascuna parte si faceua ogni sforzo di trouarsi là, doue combatteuano i loro Capitani: percioche dando ciascuna di loro aiuto al suo, si se in quello stretto di mare (essendo uenuti alle strette) una terribile & gran fattione; & quanto più si potena combattere con le navi più insieme ristrette, tanto i soldati di Vatinio ueniua ad essere superiori; iquali con marauiglioso ualore prendeano ardire di passare dalle loro sopra le navi de' nimici; & così uenendo a combattere al pari, auanzandogli di gran lunga nella uirtù & nel ualore, succedea loro felice l'impresa. La galea di Ottauio fu cacciata sotto, & oltre quella ne furono prese molte, & ueramente sfondate da gli sproni delle nostre furono messe in fondo; parte de i soldati di Ottauio furono su le navi tagliati a pezzi, & parte gettati in mare. Ottauio si ritirò su una scafa, & uolendo

ui fuggire

ui fuggire sopra gran numero de gli altri, n'andò sotto l'acque; egli nondime-
no così ferito come era, si condusse notando al suo bregantino. Et in effo ri-
ceuto, hauendo la sopraegnente notte posto fine a quella battaglia, & es-
sendo la fortuna grande, a uele spiegate si fuggì uia. Fu seguitato costui da
alcune navi delle sue, le quali s'erano perauentura da così fatto pericolo salua-
te. Vatinio d'altra parte hauendo hauuto l'impresa per lui buon fine, sè suona-
re a raccolta; e così si condusse con tutti i suoi salui in quel porto, del quale era
uscita l'armata di Ottauio, quando uenne ad affrontarsi con la sua. Prese in
questa battaglia una galea da cinque ordini di remi, due da tre, otto da due, et
assaiissimi de gli huomini da remo di Ottauio. Quiui si fermò tutto quel gior-
no, che seguì poi, mentre che sè racconciare le sue navi, & quelle ches'erano
guadagnate. Passato il terzo giorno se n'andò alla uolta dell'Isola detta Ista-
sa, perche stimaua, che Ottauio si fosse quiui fuggendo ritirato. Vi haueua
quiui Meo terra nobilissima sopra tutte l'altre di que' paesi, & affectionatissi-
mi a Ottauio; & subito; che esso ui fu arriuato, gli huomini della terrasi
diedero supplicheuolmente a Vatinio; & intese quiui, come Ottauio con po-
chi legni & piccioli, hauendo i uenti fauoreuoli, era nauigato alla uolta del-
la Grecia per irsene quindi in Sicilia, & indi in Affrica. Et hauendo in po-
chissimo spatio hauuto in tal guisa l'impresa buonissimo fine, et honoratissimo;
riceuuta alla diuotione quella prouincia tutta, & rendutala a Cornificio, cac-
ciata l'armata de gli auuersarij di tutto quel golfo, si ritirò uincitore a Brin-
desi con tutto l'esercito & con l'armata salui. In quei tempi in tanto, ne qua-
li Cesare teneua Pompeo assediato a Durazzo; & che la guerra in Farsalia e-
ra prospera per lui, e facua l'impresa di Alessandria con suo gran pericolo,
& con fama appresso, che fosse tal suo pericolo molto di gran lunga, che non
era maggiore. Quinto Cassio Longino lasciato uicepretore nella Spagna per
cagione di prendere tutta la Spagna di là, ò per cagione della consuetudi-
ne della natura sua; ò pure per l'odio. che sendo Questore haueua preso con-
tra quella prouincia, essendo stato quiui ferito in una imboscata, n'era perciò
l'odio suo diuenuto molto maggiore: & di ciò s'era egli potuto auuedere, ò
nello esaminare l'istessa coscienza sua, credendo che gli huomini della Pro-
uincia hauiessero di lui l'istessa openione; ò pure ne haueua ueduto segni &
testimoni di coloro, iquali malageuolmente possono simulare gli odij loro, &
era disideroso di compensare l'offese della Prouincia con l'amore dell'esser-
cito. Egli dunque tosto, che hebbe ridotto tutto l'esercito in un luogo, promise
a' soldati cento sestertij; & hauendo preso per forza nò molto dipoi nella Lusita-
nia la terra di Medobrega, & il moute detto Herminio, nel quale erano fuggiti
gli huomini di Medobrega; & essendo stato chiamato quiui Imperatore, donò
un'altra uolta a i soldati cento sestertij. Donaua oltre a ciò a ciascuno molte co-
se, & premij molto gradi, che ueninano a fare notabile l'amore dell'esercito

Galca pre-
sa da Vati-
nio.

Lissa.

Vatinio
con pochi
legni ito
alla uolta
della Gre-
cia.

Q. Cassio
Longino.

Scudi
2500.

Portugal-
lo.

Scudi
2500.

Caspio si
ferma in
Corduba

Auerti
circa al
Donare.

Trattato
di occi-
der Lon-
gino.

Cesare
quello,
che scris-
se a Lon-
gino.

Portugal
lo.

Virtù di
Caspio.

uerso lui. Bene è uero, che nel secreto uenivano a scemare a poco a poco la di-
sciplina & la sçuerità militare. Caspio poi che a tutti i soldati hebbe ordinato
le stanze per quel uerno, si fermò in Corduba per amministrar ragione, et qui
si determinò di pagare i fatti debiti con far pagare a quella prouincia insop-
portabili grauezze: & si come ri hiede il solito dello ambizioso donare; &
per cagione di dimostrare una notabile, & honorata liberalità, ueniua il do-
natore a far per se guadagno di molte cose; comandauasi a i ricchi, che paga-
sero buone somme di danari, e non solamente sopportaua Longino, che si met-
tessero a uscita sua, ma di ciò fare glisforzaua, e spesso tra la moltitudine de i
ricchi si ueniua ritrouando certe deboli cagioni di odi, nè si lasciuaa indie-
tro alcuna sorte di guadagno ò grande & euidente, ò pure minimo & disbo-
nesso, che non nè fosse pieno il palazzo dell' Imperatore, e la corte sua; ne ui ha-
ueua alcuno, che pur che potesse ricuere qualche danno, ò non hauesse dato i
maleuadori di rappresentarsi, ò che non fosse scritto nel numero de gli buo-
mini rei, et inquisiti. E così in questo modo anchora si ueniua aggiungendo una
paura molto grande di pericoli al danno, & alla perdita delle cose domes-
tiche & famigliari. Nacque da queste cagioni, che facendo ancho Longino Im-
peratore queste cose medesime, le quali hauea già fatte Questore, gli huomini
della Prouincia, cominciarono a trattar di nuouo fra loro di torli la uita. E
l'odio contra lui preso faceua maggiore alcuni suoi famigliari, i quali tro-
uandosi di lui compagni in quelle pratiche di rubbamenti, odiauano nondime-
no fieramente colui, per lo quale essi facenano l'errore; & tutto quello, che
essi haueuan altrui tolto, si prendeano per loro, & assegnaano a Caspio tut-
to quello, che s'era perduto, per non potersi riscuotere, ò che pure era andato
in lungo. Fe di nuouo la quinta legione: & per mettere insieme tai soldati, &
per la spesa dell' essersi accresciuta tal legione, uenne l'odio a diuenir maggio-
re; il numero de i caualli s'adempì per fino alla somma di tre mila, & faron
grauati di grandissime spese, nè si lasciuaa la prouincia pure un poco quietar-
e. Gli fu fra questo tempo scritto da Cesare, che douesse passare l'esercito in
Affrica, & che passando per la Mauritania, arrinasse ne i confini della Numi-
dia, perchè'l Re Iuba haueua mandato gran numero di gente in fauore di Gn.
Pompeo, & appresso si stimaua, che fosse per mandarne molto maggior nume-
ro. Hauendo riceute quelle lettere era ripieno d'uno insolente piacere, che
gli si fosse offerta l'occasione d'andare in nuoue prouincie & in regno uera-
mente fertilissimo. Egli dunque se n'andò nella Lusitania per tor seco quindi
le legioni, & condurre nuoue genti in suo fauore: diede la cura a certi, che
prouedessero grani, & cento nauì: che si mettessero taglie, & grauezze di da-
nari, accioche ogn'hora, che esso fosse tornato, non conuenisse di perder tempo
in cosa ueruna. Ora la tornata sua fu molto di gran lunga più presta che non
era openione d'alcuna persona: perche non mancua per dire il uero a Caspio

nè l'affaticarsi nè l'esser desto, & massimamente qual hora egli era di qual. he
 cosa disideroso. Raunato tutto in un luogo l'essercito, & fermato il campo sot-
 to Corduba, chiamati i soldati a parlamento, raccontò loro, quanto ei doueua
 fare per commissione & ordine di Cesare; & promise loro, che ogni hora, che
 esso gli hauesse passati nella Mauritaniam era per dar loro danari, e che la quin-
 ta legione farebbe nella Spagna. Licètiato il parlamento entrò dentro in Cordu-
 ba, & quel medesimo giorno andando là doue si amministraua ragione, un cer-
 to Minutio Silo seguace di L. Racilio; non altrimenti quasi, che se come soldato
 hauesse voluto richiederlo di qualche cosa, gli presentò uno scritto; & di poi
 Racilio, percioche egli copriua Cassio da quella banda, come se quasi ei doman-
 dasse da lui la risposta; datogli prestissimamente il luogo, essendosegli accosta-
 to lo prese tosto con la man manca, & con la destra gli diede due ferite col pu-
 gnale. Levatosi il romore i congiurati tutti si fecero con impeto auanti. Muna-
 tio Flacco passò dall'altra parte con la spada un ministro di giustitia, il quale gli
 era uicino; & hauendo morto costui, si uoltò a dare delle ferite a Q. Cassio suo
 gotenente. Quiui mossi da una confidenza così fatta T. Vasio & L. Mergilio
 diedero aiuto a Flacco loro cittadino, perche tutti erano d'Italia. Corse uelo-
 cissimamente colà doue era esso Longino L. Licinio Squillo, & trouatolo diste-
 so per terra gli diede alcune ferite di poca importanza. Co sero intanto alla
 difesa di Cassio molti: Percioche egli era usato di menar sempre seco per sua
 guardia i Beroni soldati di Spagna, & molti altri armati d'arme inbastate, &
 questi non lasciarono passare auanti gli altri, che ueniuan per ammazzarlo.
 Furono tra costoro Calpurnio Saluiano & Manlio Tuscuto. Minutio suggen-
 dosi uia fu fatto cadere da i sassi, che si tirauano mentre correua per la strada;
 & essendo Cassio riportato a casa fu condotto auanti a lui. Racilio si tirò in
 una casa d'uno amico suo quiui uicina fino a tanto, che sapeffe per certo se Cas-
 sio fosse morto ò nò. Laterefe non istando di ciò punto in dubbio corse tutto al-
 legro alla uolta del campo, & quiui si congratulaua co' soldati del suo paese,
 & con quelli della seconda legione (de i quali sapeua l'odio uerso Cassio esser
 ben grande) del caso successo. Fu costui dalla moltitudine posto in tribunale, &
 chiamato Pretore. Perche non uì hauena pure un solo soldato de' nati in quel-
 la prouincia, ò pure di quelli della legione paesana, ò di quelli, che per esserui
 lūgan etc habitati erano diuenuti di quella Prouincia, nel numero de i quali
 erano quelli della seconda legione; che non fosse d'accordo con tutta la Prouin-
 cia in portare odio a Cassio. Percioche Cesare hauena consignato a Longino
 la trigesima legione & la xxxi. fatte in Italia pochi mesi innanzi: & la quin-
 ta s'era fatta pur dianzi in quei luoghi. Venne fra questo mezzo a Laterefe la
 nuoua, come Cassio era ancora uiuo; egli più tosto prendendo di tal nuoua do-
 lore, che trauaglio d' nimio, in un subito si ribebbe, & andò a uisitare Cassio.
 Saputosi il tutto i soldati della trigesima legione spiegate l'insegne si mossero

Minutio
Silo.

Munatio
Flacco.

Vtrera.

L. Licinio
Squillo.

Beroni
soldati di
Spagna.

Laterefe
chiamato
Pretore.

Quello,
che Cesa-
re hauena
consegna-
to a Lon-
gino.

Soldati
della se-
cō
da legio-
ne.

Inditii di
Minutio.

Pena de'
cōgiurati

L. Mergilio
Squillo.

Scudi 250
Scudi
1250.

Crudeltà
con auaritia.

Cassio or-
dina di
far nuoue
genti.

alla uolta di Corduba per dar soccorso all'Imperatore & generale loro. La uigesima prima anchora se quel medesimo; e anche la quinta seguìtò queste due. Ora essendo restate al campo l'altre due legioni: i soldati della seconda dubitando di non restare soli, & che perciò si potrebbe conoscere quale fosse stato l'animo loro; seguitarono anch'essi, quanto, che haueuano fatto gli altri. La legione solamente de' soldati paesani stette forte, nè si mutò del suo proposito nè per paura di cosa ueruna si sbigottì punto. Comandò intanto Cassio che fossero presi tutti coloro, che si diceua, che erano consapeuoli della congiura. E ritenuti seco trenta Cohorti, se tornare la quinta legione al campo. Per inditij di Minutio seppe come L. Racilio, & L. Laterefe, & anche Annio Scapula huomo di grandissima dignità, & molto fauorito, e di quella provincia, & non meno famigliar suo, che Racilio & Laterefe s'era tronato anch'egli nella medesima congiura. Nè lo ritenne il suo dolore molto lungamente, sì che non comandasse che costoro fossero fatti morire. Volle che Minutio fosse dato a tormentare nelle mani delli schiani fatti liberi: & appreso Calpurnio Saluiano, il quale con fessò tosto d'esserne stato consapevole, & accrebbe il numero de' congiurati, e ueramente per quanto stimano alcuni; & come alcuni altri poi si lamentano per marcia forza. Per forza de' medesimi tormenti L. Mergilio Squillo nè cō fessò molti, i quali tutti Cassio comandò, che fossero priuati della uita; fuor però, che coloro, i quali si riscattarono con pagarē danari. Percioche uenne a patto con Calpurnio, che per campare douesse pagare dieci sestertij, & con Q. Sestio, che douesse pagarne cinquanta: e se ben questi, anchor che l'error loro fosse grauissimo, furono condannati in danari; il pericolo nondimeno della uita, & il dolore delle riceute ferite tolto uia dal guadagno, dimostrarua bene, come la crudeltà haueua con l'auaritia combattuto. Hebbe pochi giorni di poi lettere da Cesare, per le quali intese, come Pompeo restato per dente nella giornata, perduto l'esercito suo, se n'era fuggito. Hauuta questa nuoua nè prendeua piacere, ma mescolato con dolore; perche la nuoua della uittoria apportaua l'allegrezza; & la finita guerra gl'impediu la licenza del fare in que' tempi a suo modo. La onde staua l'animo suo dubbioso, se più tosto uollesse risolversi a non temere alcuna cosa; o che pure ogni cosa gli si conuenisse. Poi che le riceute piaghe furon sanate, se chiamare a se tutti coloro, i quali l'haueuano messo debitore di danari; & comandò che si chiamassero di hauergli riceuuti; & a coloro, a i quali pareua che si fossero messi picciole grauezze, uolle far pagare maggior somme di danari. Egli nondimeno mosso da ragionevole cagione, ordinò di fare nuoue genti; e quei soldati, i quali egli haueua già fatti di tutte quelle città d'intorno & delle colonie per essere spauentati dal douere passare oltra il mare, facena, che con pagare danari si liberassero dal giuramento già dato. Egli quini se una grossa raccolta di danari, ma s'acquistò bene un odio molto maggiore. Hora poi che egli hebbe compiutamente

adempire

adempite queste cose tutte, se la mostra di tutto l'esercito. Mandò quelle legioni, le quali ei doueua condurre in Affrica al luogo, doue doueuan imbarcare; & con esse tutte l'altre genti uenute in soccorso. Egli intanto se n'andò in Hispali per ueder l'armata, la quale e' metteua in ordine: e quiui si fermò, per cioche haueua fatto mandare un bando per tutta la prouincia, che tutti coloro a' quali haueua comandato, che pagassero danari, et non gli haueuano anchora pagati, lo douessero andare a trouare: e questo far così chiamare a se tai persone, arrecò grandissimo tranaglio & disturbo ad ogn'uno. Fra questo tempo L. Titio, ilquale era stato Cohorte nella legione paesana in quel tempo; diede auuiso d'hauere inteso dire che la trentesima legione, laquale era insieme guidata da Q. Casio luogotenente, trouandosi col campo sotto la terra detta Lepti essendosi ammutinata, & hauendo ammazzati alquanti capitani, iquali non uoleuano per niente che si toccassero l'insegne, s'era quindi partita; & era ita colà doue si trouauano i soldati della seconda legione, la quale era con dotta per altre strade alla uolta del mare. Hauuta questa nuoua si mosse quindi la notte con cinque Cohorti di soldati della decimanona legione, & arriuò la mattina. E fermatosi quiui tutto quel giorno per uedere tutto quello, che ui si faceua, se n'andò alla uolta di Carmona. Et essendo raunati quiui la trentesima legione, & la uentesima prima, & cinque Cohorti della quinta, & appreso tutta la caualleria; intese come i soldati paesani haueuano sotto Obucalo dato la stretta a quattro Cohorti, & che con queste erano arriuati alla seconda legione; e che quiui s'erano tutti congiunti insieme; & haueuano eletto per loro Capitano T. Turio Italicese. Raunato prestamente il consiglio, mandò tutto Marcello a Corduba per tenerla, che non si ribellasse; & Q. Casio luogotenente a Hispali. Non passarono molti giorni, che gli uenne auuiso come il popolo di Corduba s'erano leuati dalla sua diuotione; e che Marcello mosso d'ò di sua uolontà, d' pure che gliene fosse forza, (che tal cosa si diceua in diuersi modi) era d'accordo co' Cordonesi. Che oltre a ciò due Cohorti di soldati della quinta legione, iquali eran quiui alla guardia, faceuano anco essi il medesimo. Casio infiammato di sdegno per così fatte cose, mosse subito l'esercito; & il seguente giorno si condusse a Segonia al fiume Selicese; chiamati quiui a parlamento i soldati, uolle far pruoua de gli animi loro; & accorse che non per sua cagione, ma di Cesare assente gl'erano fedelissimi; & che non erano per recusare alcun pericolo, fino a che non haueessero fatto tanto, che quella prouincia fosse a Cesare restituita. Turio intanto condusse a Corduba le legioni antiche; et accioche non si paresse, che la cagione di così fatto amutinemento & seditione fosse nata dalla seditiosa natura de i soldati & sua; & insieme per cagione di opporsi cò pari grãdezza et potenza còtra Q. Casio, ilquale per quãto si parcaua, in nome di Cesare usaua molto maggiori forze et potẽza, andaua publicamẽte dicẽdo, come e' uoleua riacquistare quella Prouincia per Gn. Põ-

Casio fa la mostra dell'esercito.

L. Titio.

Lepti.

d'Utrera.

Marcello mandato a Corduba. Siuiglia.

Selicese fiume.

Turio conduce a Corduba le legioni.

Turio o-
diaua Ce-
sare.

I soldati
di Turio
portaua-
no il no-
me di
Gn. Pom-
peo scrit-
to sopra
le rotelle.

Beti flu-
me.

Soldati di
Marcello.

peo: E forse anchora che egli hauena ciò fatto per l'odio, che portaua a Cesare, & per l'amore, che hauena a Pompeo, il nome del quale poteua molto appres-
so quelle legioni, le quali hauena già tenute M. Varrone: ma da quale animo
mosso egli ciò facesse non si può per congettura sapere. Certa cosa è, che Tu-
rio dimostraua che l'animo suo fosse questo. I soldati in ciò si dimostrauano di sì
fatta maniera, che portauano il nome di Gn. Pompeo scritto su le rotelle.
Vscirono incontro alle legioni tutti gli huomini della terra insieme, & anche
tutte le donne maritate, & i fanciulli, et i giouanetti, strettamente pregando,
che non uoleſſero (uenendo come nimici) cercare di mettere a sacco la città di
Corduba. Percioche anch' essi erano d'accordo con tutti gli altri a eſſere con-
tra Cassio: gli pregauano bene, che non uoleſſero fare loro forza d'eſſere con-
tra Cesare. Ora l'eſſercito commosso dalle lagrime & da i preghi di sì grã mol-
titudine di gente, uedendo come non faceua loro niente di bisogno per perse-
guire Cassio, il nome & la memoria di Gn. Pompeo, & che Longino era non
meno odiato dalle genti, che fauoriuano Cesare, che da quelle, che seguiauano
la parte di Pompeo, & che non poteuano indurre quel popolo, nè meno M. Mar-
cello a uolere eſſere contra la causa di Cesare; leuarono tutti il nome di Pom-
peo di su le rotelle; quindi eleſſero per loro capo Marcello, il quale affermaua
di uolere eſſere difensore della parte di Cesare; lo chiamarono Pretore, & gli
aggiunſero quel popolo, & fermarono il campo sotto Corduba. Cassio in que-
due giorni se fermare il suo campo di quà dal fiume Beti, in un luogo rileuato
a punto a fronte alla città, lontano da essa intorno a quattro miglia; scrisse al
Re Bogude nella Mauritania, & a M. Lepido Procòſolo nella Spagna di quà;
che quanto prima, doueſſe uenire in fauor suo, & in soccorso di quella Pro-
uincia per amor di Cesare. Egli intanto a guisa di nimico cominciò a dare il
guasto pel contado de' Cordouesi, & faceua mettere il fuoco ne gli edifici. Mos-
si da tal cosa brutta, uituperosa, & indegnamente fatta i soldati delle legioni,
che s'hauenuano preso Marcello per Capitano, corsero a gara a toſto dauanti a
lui, pregandolo, che gli mandasse fuori a combattere, & che ordinasse di ueni-
re al fatto d'arme, & gli lasciasse andare a far giornata, auanti che fossero
tutte con tanto uituperio loro, tante bellissime & nobilissime possessioni de'
Cordouesi in presenza loro consumate dal fuoco, da i rubbamenti, & dal fer-
ro. Giudicando Marcello, che il uenire al fatto d'arme fosse cosa di grandissi-
ma compassione, perche il danno & del uincitore, & del uinto tornerebbe tut-
to sopra esso Cesare, & che tal cosa non era in poter suo; se passare le legioni
di là dal fiume Beti, & mise l'eſſercito tutto in battaglia. Vedendo poscia co-
me Cassio d'altra parte hauena messo l'eſſercito in battaglia a punto dauanti
a i ripari del suo campo in luogo rileuato & alto, trouando cagione, che egli
non discendua in luogo che fosse al pari & senza uataggio; persuadette Mar-
cello a i soldati, che si ritirassero dentro a i ripari; & così cominciò a far ritirare

l'eſſer-

l'effercito. Cassio in quello, che le forze sue erano maggiori, & che sapena, Marcello esser mào potente, assaltando con la caualleria i soldati delle legioni, mentre si ueniuanò ritirando, n' amazzò nelle ripe del fiume molti de gl' ultimi, che passauano. Ora conosciutosi per il riceuere di questo danno, quanto fosse pericolaso & difficile il douer passare il fiume, Marcello sè fermare il cà po di là dal fiume Beti, e l' uno, & l' altro spesso cauaua fuori de gli alloggiamenti l'effercito in battaglia; non si uenne nondimeno mai al fatto d' arme rispetto alla malageuolezza de' luoghi. Era Marcello molto più potente nelle fanterie, perche egli haueua seco le legioni de i soldati ueterani sperimentati già in molte, & molte guerre. Cassio si fidaua molto più nella fedeltà, che nel ualore de i soldati delle sue legioni. Ora stando in tal guisa l' un campo all' incontro dell' altro, & hauendo Marcello preso un luogo a proposito molto per fare un forte, onde potesse impedire a i soldati di Cassio l' andare a tor del l' acqua; temendo Longino di non essere riserrato, come quasi in un certo modo di assedio in paesi stranieri, & di nationi a lui nimiche, si parì chetamente la notte del campo & con presto cammino se n' andò alla uolta di Vlla; la qual terra credeua egli, che gli fosse fedele: e fermò quì il campo si uicino alle mura della terra, che staua da ogni banda sicura da ogni assalto, & pericolo, e rispetto al sito naturale del luogo; perciocche Vlla è posta sopra la cima d' un altro monte, & rispetto all' esser guardato dalla terra. Marcello, lo uenne seguitando, & pose il campo all' incontro al campo di Cassio, quanto potè più uicino a Vlla, & riconosciuta ben la natura di que' luoghi, fu tirato dalla necessità condurre la cosa a quel termine, che più desideraua; sì che non uenisse al fatto d' arme; perciocche se ne fosse stata commodità, non harebbe potuto resistere a' soldati accesi di uolontà di far tal cosa; nè meno sopportare, che Cassio potesse andare largamente scorrendo il paese; acciocche più altre città non patissero di quelle cose, le quali haueuano già sopportate quei di Corduba. Hauèdo poi fatti de i forti in luoghi a proposito & tirate le tele de' ripari in giro d' attorno alla terra; ferrò con le munitioni la terra, & Cassio; & auanti che fossero, interamente fornite, Longino spinse fuori tutta la sua caualleria; perche credeua, che gli douesse essere di gran giouamèto se uietassero a Marcello il potere andare a prouedersi di strami, & di grani; doue d' altra parte giudicaua che gli douesse essere dannoso & d' impedimento, se fosse richiuso con assedio, e non potesse seruirsene in nulla, & egli fosse conuenuto di consumare quel grano, che gli era necessario. Intanto il Re Bogude pochi giorni dopò, che egli hebbe riceuute le lettere di Cassio, uenne uia con l' effercito suo, & congiunse ad esso quella legione, laquale egli haueua menata seco, & molti Cohorti appresso di gente Spagnuola fatti per soccorrere. Perciocche si come suole auuenire nelle discordie ciuili, così nella Spagna in que' tempi, u'erano alcune città, che fauorinano la parte di Cassio, ma erano poi molte più quelle,

Marcello più potente nelle fanterie.

Longino alla uolta di Vlla.

Marcello rifiuta il fatto d' arme.

Bogude Re.

Città che fauorinano la parte di Cassio.

Bogude si
appresen-
ta cò lo ef-
sercito a
ripari di
Marcello.

Lepido ar-
riuato ad
Vlla.

Pensiero
di Cassio.

Le genti
del Re al-
tano il
forte di
marcello.

Lepido e
Marcello
uanno al-
la uolta di
Corduba.

che fauorivano la parte di Marcello. Si presentò con l'esercito suo Bogude a i ripari di Marcello, doue più si distendevano in fuori; & quindi si combattè fieramente dall'una parte & dall'altra, & bene spesso, come suole quasi sempre auuenire, la fortuna trapportando la uittoria dall'una all'altra parte, non fu mai nondimeno Marcello cacciato dal lauoro. Arriuò fra questo mezo ad Vlla Lepido della Prouincia di qua, con trentacinque Cohorti di soldati legionario, & gran numero di caualli, & altre genti fatte oltra quelle per supplimento, con fermo proposito di fare ogni diligenza, che s'accordasse la differenza & discordia, ch'era fra Cassio, & Marcello; Marcello si fidò interamente di costui uenuto che fu, et fessigli incontro liberamente senza dubitare d'al cuna cosa. Cassio d'altra parte non si mosse niente da suoi ripari & dalle sue guardie; ò ueramente mosso da questa cagione, che gli paresse di essere di maggior giurisdizione & autorità di Marcello, & di hauer più ragione, ò pure che dubitasse, che l'animo di Lepido per l'ufficio fatto prima da Marcello fosse riuolto a fauorir lui. Fermò Lepido il campo uicino a Vlla, ne teneua niente partito da Marcello; quindi se comandare, che non si douesse per niente cò battere; se chiamar Cassio, che uscisse fuori, & egli si tramise fedelmente in tutte le cose. Poi che Cassio fu lungamente stato in dubbio di quello, che far douesse, & di quanto douesse credere a Lepido, e fidarsi di lui; e uedendo, che se egli staua fermo nel suo proposito, il disegno suo non riuscina a fine alcuno; domandò che si guastassero i ripari, & che gli fosse lasciato libero il passo da potersi partire. Ora essendo non solamente fatta la tregua, ma essendo quasi, che spianati i già fatti bastioni, & trincee; & essendo leuate le guardie da ripari, le genti del Re non ui pensando alcuno (se nel dire alcuno s'intende di Cassio; perciò che la cosa era dubbia, se ciò fosse di sua saputa) assaltarono in un tratto quel forte di Marcello, che era uicino al campo del Re, & tolse ro quindi la uita a molti soldati; e se non era, che in un tempo fu posto fine a quella fattione dallo sdegno, & aiuto di Lepido, si sarebbe riceuuto molto maggior danno. Ora poiche Cassio hebbe il passo aperto, Marcello accorrendo l'esercito suo con quello di Lepido. Et in uno istesso tempo Lepido, & Marcello con tutti i suoi se n'andarono alla uolta di Corduba. Arriuò in questo medesimo tempo a Narbona Trebonio Proconsolo per prendere il gouerno di quella prouincia; & tosto, che fu uenuta la nuoua a Cassio, come già era uenuto costui, distribui per le stanze i soldati di quelle legioni, le quali egli haueua seco, & tutta la caualleria appresso. Egli hauendo prestissimamente accomodate le sue cose tutte, se n'andò alla uolta di Malaca, e montò quindi in nave in un tempo molto contrario da nauigare per non si mettere, per quanto egli andaua dicendo publicamente, nelle mani, e diseretione di Trebonio, di Lepido, & di Marcello; & per quanto diceuano gli amici suoi, per non passare per quella Prouincia (della quale s'era gran parte ribellata da lui) con

minor grandezza, & dignità; e per quanto poi stimauano gli altri; perchè non uenissero nelle mani d'alcuno quei danari, iquali egli haueua con infiniti modi di rubbare insieme rauinati. Et andato auanti col tempo fauoreuole in quanto si può haueere nel tempo del uerno; & essendosi tirato dentro nel fiume Ibero per fuggir la notte; essendo poscia cresciuta alquanto la fortuna, e giudicando di non douer nauigare con punto maggior pericolo, andando con l'onde contrarie uerso la bocca del fiume contra'l corso dell'acqua; ne si posendo in essa bocca del fiume rispetto alla furia dell'acque. riuoltare la naue, nè meno tenerla diritta p la forza grande dell'onde; & andando la naue sotto, uenne quiui a perire. Ora essendosi Cesare partito dell'Egitto, & uenuto in Soria, & intendendo da coloro, che di Roma uenivano a trouarlo, & per lettere della città auertendo, come molte cose in Roma si gouernauano male, & senz'alcuno utile; & che la Republica non era gouernata punto bene, ne come si doueua: perche ui nasceuano molte dannose discordie, & seditioni, per le differenze de i Tribuni, & per l'ambitione, & licentioso uiuere de i Tribuni de' soldati; e che quelli, che haueuano il gouerno delle legioni faceuano molte cose contra il costume, & uso della guerra, lequai cose erano cagione di guastar l'arte, & disciplina militare, & la seuerità; e vedendo che tutte queste cose richiedeuano, che e' u'andasse; egli nondimeno giudicò, che fosse da tardar ciò in altro tempo, & di prima lasciare di si fatta maniera fermate, & ordinate le cose di quelle prouincie, nelle quali egli era andato, che fossero libere affatto dalle domestiche discordie; che esse prendessero le leggi, & il modo del uiuere, & che stessero sicure, & senz'alcun timor alcuno di nimici stranieri. Speraua egli di potere in breuissimo tempo mettere ad effetto queste cose tutte nella Soria, nella Cilicia, & nell'Asia; perchè non erano queste prouincie da nessuna guerra molestate. Vedeuua che u'era poi molto più da fare nella Bithinia, et in Ponto; percioche egli haueua già inteso, che Farnace non era anchora partito di Ponto, nè meno stimaua, che fosse per partirsene; conciofosse cosa, che l'esser gli succeduta con felice fine la già fatta battaglia con Domitio Caluino, l'hauesse fatto diuenire molto superbo & animoso. Dimorato alquanto in quasi tutte quelle città, ch'erano di maggiore autorità & grandezza, se molti doni; & particolarmente, & in publico a tutti coloro, che per essersi portati bene lo meritauano. Volle udire tutte le già inuecciate liti e discordie, & diede sopra tutte sentenza. E riceuuti alla fede, & diuotione i Re, Signori, & Prencipi delle prouincie, & tutti i popoli uicini, iquali erano ricorsi a lui; & ordinate alla Prouincia le conditioni per difesa d'essa, & ch'ella stesse sicura, gli lasciò a se, & al popolo Romano amicissimi. Hauendo consumati alquanti giorno in quella prouincia; diede a Sesto Cesare amico suo, et suo familiare il gouerno delle legioni della Soria; & egli se n'andò alla uolta della Cilicia sopra quella istessa ar-

Ibero fiume.

Deliberatione di Cesare.

Seditioni e discordie in Roma.

Auertimento di Cesare.

Cesare dà a Sesto Cesare il gouerno delle legioni della Soria.

mata, nella quale egli era già uenuto, e se chiamare le città tutte di quella prouincia a Tarso, che è una terra nobilissima, & fortissima, quasi sopra tutte l'altre di quella prouincia. E dato quindi ordine alle cose tutte, & del paese, & di tutte le uicine città; tratto dal disiderio grande dell'andare al far guerra, non si fermò quindi troppo a lungo; & caminando a gran giornate per la Cappadocia, & fermatosi due giorni a Mazzaca, andò a Comana in un Tempio antichissimo & santissimo della Cappadocia, dedicato alla Dea Bellona, nel quale si offerua una religione sì grãde, che il Sacerdote di quella Dea per commune uolere di tutte quelle genti è tenuto il primo di grandezza, di dignità & potenza dopò il Re. Diede per sua sentenza questo sacerdotio a Nì come de nobilissimo huomo della Bithinia, ilquale discesò della stirpe Reale di Cappadocia per la mala & contraria sorte de i suoi passati, & per la mutatione della natione, con chiarissima ragione, ma bene rispetto al lungo tempo già tralasciata, ridomandaua questo Sacerdotio. Il fratello di Ariobarzane Ariarate, essendosi l'uno & l'altro di loro portato molto bene uerso la Republica, accioche il pensiero del succedere nella heredità del Regno non si molasse Ariarate, ò che ueramente l'herede del Regno non lo sgomentasse; lo concesse ad Ariobarzane, facendo, che egli stesse sotto la sua giurisdittione, & alla diuotione sua; & egli con quella prestezza di dianzi si mise a ire seguitando il già cominciato uiaggio. Ora, poiche e' si fu fatto più uicino al Regno di Ponto, & a i confini della Gallogrecia, Deiotaro Signore della quarta parte di essa, & allhora di quasi tutta, perche gli altri Signori erano in contesa con esso, con dire, che nè per leggi, nè per costumi se gli douea ceder punto; & d'altra parte chiamato chiaramente dal Senato Re della minore Armenia; posto giù l'habito, & ornamenti reali uenue dauanti a Cesare, non solamente ueluto da huomo prinato, ma etiando con habito di citato in giudicio, a pregarlo suppliche uolmẽte, che uolesse perdonargli, ch'essendo posto in quella parte del mondo, doue nõ eranoper Cesare alcuni soldati, fosse cò gli eserciti suoi, et con le sue forze andò tonel campo di Gn. Pompeo in suo fauore: perche per dir il uero, e nõ doueua mai uolere essere egli giudice delle diuisioni del popol Romano, ma bene ubidire a chi li comandaua. Et hauẽdo Cesare all'incòtro ricordati molti benefici fattigli con publiche deliberationi, all'hora che egli era Consolo; & hauendogli apertamente fatto uedere, che di quanto cercaua scusarsi, & allegaua per sua difesa, nõ si poteuaprendere alcuna scusa della sua poca prudenza, perche un'huomo tanto prudente quãto egli era, & così diligente, haueua molto bene potuto sapere, & conoscere chi teneua la città & tutta Italia, con chi s'accostasse il Senato e popolo Romano, et cò chi la Republica; & chi dipoi fosse Còsolo dopò L. Lentulo & M. Marcello. Che nõ dimeno egli imputaua quãto intorno a ciò hauea fatto a' passati suoi benefici, all'esser stato già riceuuto da lui, & alla uecchia amicitia, alle dignità altresì,

Tempio
di Cappadocia
dedicato alla
Dea Bel-
lona.

Ariarate
fratello
d'Ariobar-
zane.

Deiotaro.

Deiotaro
in habito
humile
uiene di-
nazi a Ce-
sare.

et all'età di colui, et a' preghi di coloro, iquali erano come amici, & stati già ricenuti da Deiotaro, in gran numero concorsi a pregarlo. Disse poscia, come egli era per uoler dare il giudicio suo sopra le differenze & le liti di que' Principi; & esso sè riuellire de' panni & habito di Re. Comandò bene, che menasse seco a quella guerra quella legione di soldati, laquale Deiotaro hauea fatta de' suoi giouani cittadini, & essercitata ne' nostri costumi, e nel modo nostro del guerreggiare, & tutta la caualleria anchora. Ora poi che e' fu in Ponto, & hebbe quini fatta la massa di tutto l'essercito in un luogo solo, ch' erano gente, & per numero, & per essercitatione di guerra mezzane: perche fuor che la sesta legione di ueterani, laquale egli hauea menata di Alessandria, passata per molti pericoli, & fatiche, era si scema di huomini, e rispetto alle malagevolezze de' uiaggi, & delle navigationi, & per le spesse fatte guerre; che non erano in essa mille soldati. L'altre poi erano tre legioni, una di Deiotaro, e due quelle, c'habbiamo scritto essersi trouate in quella giornata, che si fè tra Farnace & Gn. Domitio. Vennero intanto auanti a Cesare gli ambasciadori di Farnace, & da prima lo pregarono, che egli non uolesse andargli contra, come nimico: perche Farnace era per far quanto gli fosse comandato: & sopra tutto ricor dauano, come Farnace non haueua mai uoluto dar gente a Pompeo contra Cesare; doue Deiotaro, il quale gliele hauea data, haueua nondimeno a lui sodisfatto. Cesare rispose loro, che egli era per mostrarsi giustissimo uerso Farnace, doue e' fosse per mettere ad effetto, quanto egli offeriua. Ricordò bene, si come e' soleua, con parole piaceuoli a gli Ambasciadori, che non uoleffero più rimprouerargli Deiotaro, ò ueramente troppo uanagloriarsi di quel beneficio, che non haueffero mandato gente in fauore di Pompeo: percioche ueramente e' nò faceua alcuna cosa più uolentieri, che perdonare a coloro, iquali lo pregauano, & che non poteua perdonare l'ingiurie publiche delle prouincie a coloro, iquali non haueuan fatto il debito loro ufficio uerso di lui. E che quāto afferma uano Farnace hauer fatto per far buono officio uerso di lui, era stato di maggior utile ad esso Farnace, poi ch'egli haueua proueduto di nò esser uinto; che a se, a cui gli immortali Dei haueuano conceduta la uittoria. Che egli dunque perdonaua uolentieri a Farnace le grandi, & segnalate ingiurie fatte a' cittadini Romani, che negotia uano in Ponto, poiche egli non poteua fare altrimenti, ch'essi non l'haueffero riceuute. Percioche non poteua rendere la perdita uita a coloro, iquali erano stati ammazzati; nè meno a coloro a i quali era stato tagliato il membro uirile l'esser huomo; che i cittadini Romani haueuano sopportato tal supplicio, che era loro uie più graue, che la morte. Che doue se ben parrirsi quāto prima di Ponto, & che la liberasse dalle famiglie de' publici Camarlinghi, & esattori; & che oltre a ciò restituisse a' cōfederati del popol Romano, et a' Romani cittadini l'altre cose, lequali egli hauea appresso se. Doue se egli ciò facesse, gli mādasse allhora a presentare e donare que' doni, i

Cesare fa
riuellire
Deiotaro
di habito
Reale.

Sesta le-
gione di
Cesare.

Tre legio-
ni e di cui
fossero.
Ambascia-
dori di
Farnace
uengono
ināzi a Ce-
sare.

Perche
Cesare p-
donasse a
Farnace le
ingiurie
fatte a'
Cittadini
Romani.

Speranza
di Farnace.

Cesare p
molte ca-
gioni ri-
chiamato
a Roma.

Zela terra
in Ponto.

Luogo
preso da
Farnace.

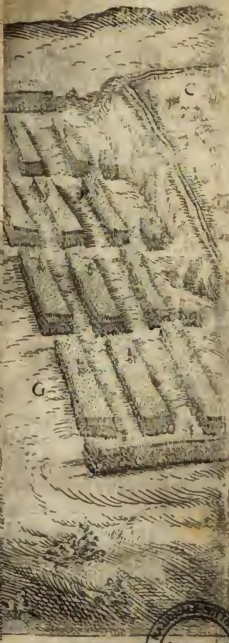
Bastioni
fatti da
Cesare.

Valle tra
il campo
de' nimici
e quel
lo di Ce-
sare.

quali sogliono gli Imperadori riceuere da gli amici ogn'hora, che hanno condor-
to a buon termine le cose fatte da loro. Perche Farnace gli haueua mandato a
donare una corona d'oro. Hauendo in tal guisa risposto agli ambasciadori gli ri-
mandò a lui. Ora Farnace hauendo largamente promesso di uoler fare queste cose
tutte, stando cō speranza, che Cesare essendo sollecito molto et prescioso d'andarsi
cō Dio, fosse per dar fede molto più ageuolmente a quāto e' prometteua, che nō
richiedeuat cosa, per condursi uie più prestamente, & più honoratamente a
far quanto gli era necessario; percioche ciascuno sapea molto bene che Cesare
era per molte & molte cagioni richiamato a Roma; cominciò a ire lentamen-
te, a domandare il giorno della partita, a frammetter patti più lunghi, & più
lunghe conuentioni; & in somma cominciò a farsi di tutto beffe. Cesare accor-
tosi della costui malitia, se allhora, stretto dalla necessitā, quello, ch'egli soleua
in altro tempo fare di sua natura per uenire alle mani auanti, che alcuno ui pē
sasse. Zela è una terra in Ponto molto forte per lo sito del luogo, doue è posta
in un piano; perche le sue mura son fabricate sopra d'un monticello naturale,
che par quasi fatto quini dalle mani de' gli huomini, ritenuto d'ogni intorno dal
piano assai bene: ha poscia d'attorno certi colli grandi & molti, spiccati dalle
ualli, uno de' quali, che è altissimo, e di gran nome, e molto nobile in que' paesi
per la uittoria di Mithridate, e per l'infelicitā et mala sorte di Triario, et pel
danno grande dell'esercito nostro; & dalla banda di sopra, & dalle più alte
strade si congiunge con le mura della terra, & non è molto più che tre miglia
lontano da Zela. Prese Farnace con tutte le sue genti questo luogo, risaccendoui
tutti i ripari del felice campo stato già di suo padre. Cesare hauendo fermato
il suo campo lontano cinque miglia dal nimico, & uedendo quelle ualli per le
quali il campo del Re era forte & guardato, che harebbono fatto forte il cam-
po suo ancora col medesimo spatio, se non fossero stati primi i suoi nimici a prē-
der que' luoghi, ch'erano uie più di gran lunga uicini al campo del Re; coman-
dò tosto, che dentro a i ripari si portasse della terra da far bastioni; & essendo
ciò con prestezza molta stato fatto, la notte, che uene subito dopò la meza not-
te con tutte le legioni spedite & in ordine, lasciate dentro de' ripari del cam-
po tutte le bagaglie, fu l'apparire dell'alba, nō ui pensando nulla i soldati, pre-
se quel luogo medesimo, nel quale haueua Mithridate, combattendo con Tria-
rio, hauuta la uittoria. Fe Cesare portar quini tutta la materia da far bastioni
del campo, & andarui gli schiani a lauorare: accioche niun soldato si partisse
dal lauoro; percioche una ualle, ch'era quini assai profonda di nō più larghez-
za che un miglio, spartiuā il campo de' i nimici dal cominciato lauoro del cā-
po di Cesare. Farnace all'apparire del nuouo giorno accortosi in un subito di
questa cosa, mise tutte le sue genti in battaglia fuor de' i ripari del suo campo.
Cesare uedendo questo auisaua più tosto, che ciò facessero per un certo lor uol-
gar costume di guerra essendo si a l'uno, e l'altro campo i luoghi così strani e

difficili;

KK



Nu. 343.

KK

6

- A Zela città di Ponto.
- B Alloggiamento di Farnace.
- C Alloggiamento di Cesare.
- D Carrifalcati di Farnace.
- E Effercito di Farnace.
- F Sesta legione di soldati uecchi di Cesare nel cor-
stro.
- G Corno sinistro.
- H Legione in mezzo l'effercito.

difficili; ò ueramente per impedire l'opera da lui cominciata, accioche stessero maggior numero di soldati in arme; ò pure per una certa dimostrazione d'un ardire e fidanza del Re, acciò si paresse, che Farnace non difendesse quel luogo più co' ripari che con l'armi. La onde non perciò si sbigottì punto, si che egli messo in battaglia uno squadrone de' suoi auanti a' bastioni, non seguitasse di lauorare. Ma Farnace, ò ueramente spinto dalla felicità del luogo, ò pur mosso da gli augurii, & da offeruanza di religione, alle quai cose habbiamo postia inteso costui essere stato ubidiente molto; ò ueramente che sapesse il picciol numero de' i nostri soldati, che stauano in arme, hauendo creduto egli, che secondo il costume del lauorare d'ogni giorno, quella moltitudine grande di schiauini, che attendeuano al portare le cose dai bastioni, fossero soldati; ò pure anchora per la fidanza, che già lungo tempo hauena nell'essercito suo, che i luoghitenenti suoi si gloriauano hauer già fatto giornata con la xxij. legione; & perche oltre a ciò faceua pochissimo, ò niun coto dell'essercito nostro; il quale sapena essere stato già da lui rotto allhora, che n'era Capitano Domitio; risolutosi di fare fatto d'arme, cominciò a scendere per la dirupata ualle. Cesare per alquanto si fe beffe della sciocca sua dimostrazione, e del confortare, & mettere animo a i soldati in quel luogo, nel quale niun nimico, che fosse sauiò sarebbe passato mai. Ma poi, che Farnace fra quel tempo con quel passo medesimo, col quale era smontato per uenire a combattere, cominciò a salire la ualle uerso un' aspro & malageuole colle, con l'essercito tutto in battaglia; Cesare mosso, dalla incredibile temerità, ò dal troppo ardire di costui, nè per esser colto improvviso & in disordine, sgomentato punto; se in un tempo lenare i soldati dal lauoro, e comandò che prendessero l'armi; se che le legioni si uenissero a opporre, & mise le genti in battaglia. Il subito timore di questa cosa arrecò a' nostri non picciolo spauento. Non erano le compagnie anchora in battaglia a i luoghi loro, che le carrette del Re armate di falci, et altre armi, i soldati insieme mescolati misero a sbaraglio. Tuttania queste furono atterrate dal numero grande dell'armi tirate lor contra. **KK** Erano queste seguitate dalla battaglia de' nimici, che alzando le grida s'attaccarono co' nostri, aiutati molto dal sito naturale del luogo, ma molto più ancora dalla benignità de' gli immortali Dei, iquali oltra, che si trouano presenti in tutti i casi delle guerre; si trouano sopra tutto a quelli, nè quali non si puote governare con buon ordine alcuna cosa. Essendosi già combattuto per buona pezza molto fieramente, ma più alle strette di uerso il destro corno, là doue s'era fermata la sesta legione di soldati uecchi & sperimentati; cominciò quiui hauer principio la uittoria, perche i nimici furono quiui ributtati giù per le uicine piagge. Col fauor postia de' i medesimi Dei, tutte le genti del Re di uerso il corno sinistro molto doppo furono sbaragliate e rotte, & ancho nel mezzo della battaglia; e cò quella facilità, che salèdo s'erano presetate in lungo sinistro, et disa-

Farnace
religioso

Farnace
discende
al fatto
d'arme.

Spauento
a' Cesaria
ni.

Carrette
armate di
falci.

KK

G

Auueriti
della be-
nignità de
gli Iddii.

uantaggioso;

Vittoria
de' Cesari-
riani.

Fuga di
Farnace.

Allegrez-
za di Ce-
sare.

Camino
di Cesare,
e quello
che egli fe-
ce.

Stretto di
Costanti-
nopoli.
Mithrida-
te Perga-
meno cie-
ato da Ce-
sare Redi
Bosforo.

Cesare in
Italia.

uantaggioso; così prestamente cacciate da' luoghi loro, rispetto alla malage-
lerza del luogo, si ironauano a strano partito. E così essendo gran parte de' sol-
dati morti, & gran parte mal capitati per la ruina de' i loro stessi, quelli, che p-
la destrezza loro haueuano potuto fuggendo campare, gettate nondimeno uia
l'armi, passati la ualle, e rimasi senz'arme non poteuano in que' luoghi alti far
cosa ueruna di buono. Doue i nostri d'altra parte insuperbiti per la uittoria,
non furono da sospetto ueruno ritenuti, sì che non salissero que' luoghi dirupa-
ti & difficili, & che oltre a ciò non asaltassero i ripari de' nimici. Ma stando
alla difesa del campo que' Cohorti di soldati, iquali Farnace u' haueua lasciati
alla guardia; presero senza che ui corresse molto tempo il capo de' nimici. Far-
nace morti quasi tutti, e fatti prigionj i suoi si fuggì uia, accompagnato da po-
chi caualli solamente. E se non che l'attendere i nostri al saccheggiare gli allog-
giamenti de' nimici gli diede più libero il poter si fuggire, era dato uiuo nelle
mani di Cesare. Ora Cesare già tante fiate uincitore prese di questa così fatta
uittoria incredibile allegrezza: poiche con tanta prestezza haueua condotto a
fine una guerra così grande; & era molto più lieto anchora ripensando al subi-
to pericolo, poiche d'una difficilissima impresa gli era succeduta così ageuole
la uittoria. Ora riceuuta alla sua diuotione la prouincia di Ponto, & donato
a' soldati il bottino tutto, che s'era fatto delle cose del Re; egli il giorno dipoi
canalò uia con tutti i caualli leggieri: & impose alla sesta legione, che partì
do quindi se ne tornasse in Italia: per ricouer quini secondo i meriti i premij
& gli honori. Rimandò al paese loro tutte le genti, che haueua hauute da Deio-
taro, & lasciò in Ponto con Cecilio Vintiano due legioni. Et in tal guisa pas-
sando per la Gallogrecia, & per Bitinia se n'andò in Asia; e per tutte quelle
prouincie uolle udire le liti & differenze, & se leggi sopra i Principi & Re,
e distribuir le città. Credè Re di Bosforo, che già era sotto l'Imperio di Farnace,
Mithridate Pergameno; il quale come già scritto habbiamo, fu cagione, che
l'impresa dello Egitto passasse felicemente, & con prestezza; nato di reale stir-
pe, & allenato con creanze reali; percioche Mithridate Re di tutta l'Asia, ri-
spetto alla nobiltà sua l'haueua seco condotto di Pergamo fanciulletto in cam-
po, & haueualo tenuto molti anni; & hauendo fermato quini un Re amicissi-
mo, uenne a far sicure, e guardate, le prouincie del popol Romano da' Re Barba-
ri & nimici suoi. Ad esso cōcesse il principato della quarta parte del regno,
& per le leggi di que' popoli, & per natural ragione, & per successione a lui
douuta; & occupata, & posseduta pochi anni auanti da Deiotaro. Non si fer-
mò nondimeno in alcun luogo più lungamente di quello, che la necessità delle
discordie di Roma cōportassero. E così recate, & felicissimamente, & con mol-
ta prestezza le cose tutte a fine, se ne uenne in Italia molto più tosto, che alcu-
no non istimaua.

Il fine de' Commentari della guerra Alessandrina.

COMMENTARI

DIC. GIULIO CESARE

DELLA GVERRA AFFRICANA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.



CESARE fatti ragioneuoli uiaggi, senza mai fermarsi punto pure un dì solo; arriuò in Lilibeo alli xix. di Dicembre, et subito se dimostratione di uoler montare in naue, non hauendo seco altro, che una legione di soldati nouellamente fatti, & a pena sciento cauai leggieri. Fermò la tenda sua su la riuu del mare; di maniera, che ueniua ad esser percossa dall'onde. E se questo con questa inentione, che non ui hauesse alcuno, che potesse hauere speranza di punto d'indugio, & accioche tutti stessero apparecchiati a di per di, & hora per hora. Auuenne a punto in quel tempo, che rispetto alle tempeste, nò si potè nauigare. Faceua nondimeno star sopra le nauì la ciurma, & i soldati; & non lasciua indietro occasione alcuna dell'andar uia; & massimamente che gli era fatto intendere dalle genti di quel paese come gli esserciti de gli auuersarij erano gradi, infinito il numero de' caualli, quattro legioni del Re, gran numero d'armati alla leggiera, dieci legioni di Scipione, cento uenti Elefanti, & che oltre a ciò u'erano molte armate in mare; ma egli non perciò si spauentaua punto, nè meno mancaua d'animo, d'è speranza. Veniuansi in tanto ogni giorno accrescendo le nauì lunghe, & quini oltre a ciò ne concorreuano molte di quelle da carico, & ui si ragunauano molte legioni di nouelli soldati. E tra costoro ui fu la quinta legione di soldati ueterani, & uicino a due mila caualli. Raunate sei legioni, & due mila caualli, ciascuna legione secondo, che era stata prima ad arriuar quini, era fatta montare sopra le nauì lunghe, & la caualleria nelle nauì da carico; & in tal guisa se passare auanti la maggior parte delle nauì, & comadd, che se n'andassero alla uolta dell'I sola Apeniana, laquale è lontana da Lilibeo. E fermatosi quini se uendere in publico i beni d'alcuni. Quindi lasciò ad Allieno Commissario, ilquale staua al gouerno della Sicilia, gli ordini & le commissioni di quanto uoleua che intorno ad ogni cosa si facesse, & di mettere in naue con prestezza il rimanente tutto dell'essercito. Lasciate queste commissioni montò in naue alli xxvi. di Dicembre, & seguì subito l'altre nauì. E così portato da un uento fermo sopra un ueloce legno, arriuò dopò il quarto giorno cò alquante nauì lunghe là, doue si scoprìua all'incòtro l'Africa. Còciosia cosa che tutte l'altre nauì da carico, fuor che alcune poche andarono errado, cacciate da i ueti in diuersi luoghi.

Capo Po
co.

Cesare se
ce porre
il suo pa-
diglione
uicinissi-
mo al ma-
re.

Quinta le-
gione de'
soldati di
Cesare.

Ouero
Paconia
Pantala-
rea.

Allieno
lasciato
commissa-
rio da Ce-
sare.

Corot.
Napoli
d'Africa.
Toulba.

Numero
dell'esser-
cito sceso
in terra di
Cesare.

Affedio
di Cesare
ad Adru-
meto.

Lucio
Planco uà
a Cesare.

Parole di
Confidio
cò un pri-
gione di
Cesare.

Pasò con l'armata sua sotto Clupea, & quindi di là da Napoli: & oltre a ciò si lasciò adietro molte terre & castelli non molto lungi dal mare. E poi- che e' si fu condotto ad Adrumeto là dove erano le genti de' gli anuersarij alla guardia, delle quali era capo C. Confidio; & Gn. Difone con forse tre mila Mori, & con la caualleria di Adrumeto si scopersè di Clupea lungo la riuu del mare. Quinì fermatosi Cesare alquanto auanti al porto per sino a tanto, che fossero arrimate tutte l'altre navi, sè smontare in terra l'essercito.

Il numero, che per allhora scese in terra, fu di tre mila fanti, & di cento cinquanta caualli. E fatto quinì fermare il campo a fronte alla terra, senza fare alcun dispiacere, a persona, fermò quinì gli alloggiamenti; & proibì a ciascuno l'andare a far preda. Gli huomini della terra in tanto hebbero di presente ripiene le mura d'armati, & in grosso numero si presentarono al porto a far difesa; di quelli che erano dentro, il numero era di due legioni; Cesare caualcando d'intorno alla terra, & riconoscinto il sito de' luoghi, se ne tornò al suo alloggiamento nel campo. Vi haueua alcuno, che al mancamen- to di lui, & alla sua poca prudenza imputaua, che egli non hauesse dato a i capi, & governatori commissione d'alcun luogo certo, doue si douessero pre- sentare; e che meno, si come era stato suo costume ne' passati tempi, non haue- uano dato loro i bollettini, accioche a conuenueuol tempo poi, letti quelli, tutti uni- uersalmente n'andassero a un luogo fermo: ne s'era Cesare in ciò puuto ingan- nato, perciocche e' dubitaua, che nella terra d'Africa non ui hauesse alcun por- to, doue l'armate si potessero ritirare, che fosse al certo sicuro, che non ui scor- reffero le genti nimiche; ma egli stava attendendo, che la fortuna gli offerisse qualche occasione di dare a terra. Fra questo mezzo L. Planco luogotenente andò da Cesare, & pregollo, che uolesse contentarsi, che e' potesse andare a negoziare con Confidio; per uedere, se potesse in alcun modo recarlo alle cose del douere. E così datagli di ciò la licenza, scrisse una lettera, & diedela a un prigioniero, che la portasse a Confidio nella terra. Et subito che il prigioniero fu quinì giunto, & che cominciò a uoler presentar la lettera a Confidio, si come gli era stato imposto, auanti, che egli la uolesse prendere, d'onde uien questa? disse. Io (rispose il prigioniero) uengo da Cesare. Soggiunse Confidio. Noi hab- biamo un solo Imperadore in questi tempi del popolo Romano, e non più, che è Scipione: quindi comandò subito, che'l prigioniero in presenza sua fosse mor- to: e la lettera così sigillata come era senza uolerla legger altramète diede a un fidato, che la portasse a Scipione. Poiche fu passato un dì, et una notte, che si trouauano sotto la terra, & che non haueuano anchora hauuto alcuna rispo- sta da Confidio, & che l'altre sue genti non ueniuan anchora, & non haueua molti caualli, & non haueua tanta gente, che fosse basteuole per dar l'assal- to alla terra, et quelle erano di soldati nuoui; & non uoteua a prima giun- ta, che i soldati suoi fossero offesi, & perche la terra era ben fornita, & guar-

data,

data, & l'andare a dare l'assalto era difficile; & si diceua, come gran numero di cavalleria ueniva in soccorso di que' di dentro; non giudicò, che fosse per alcuna ragione a fermarsi più quini per combatter la terra, accioche mètre Cesare fosse in tal cosa occupato, non uenisse la cavalleria de' nimici, & lo togliesse in mezzo, & hauesse, assaltato da loro di dietro, a combatter con essi. E così uolendo muouere il campo, saltò in un subito fuor della terra un buon numero di soldati, & in un medesimo tempo fu in loro fauore a sorte la cavalleria, la quale haueua mandata Iuba a prèdere la paga; e presero tosto gli alloggiamenti, d'onde Cesare partendo haueua cominciato a marciare; et cominciarono a seguirare la retroguarda della sua battaglia. Ma subito che s'auidero di questo i soldati legionarij, fecero alto, & la cavalleria, come che fosse picciolo numero, si nolò nondimeno ad affrontare arditamente il numero grande de' caualli nimici. Ora egli auenne quini cosa da non credere quasi, che manco di trenta caualli Francesi costrinsero due mila caualli Mori a ritirarsi; & gli diedero sì fatta carica, che si fuggirono dentro la terra. Poi che costoro furon ributtati, & cacciati dentro a' ripari, Cesare seguì il suo già cominciato camino. E seguitando essi tutt' a uolta di fare il medesimo, che hora ueniua seguitando i nostri, & hora eran di nuouo ributtati da' nostri caualli nella terra; hauendo messe alquante compagnie di soldati uecchi, le quali egli hauea seco, nella coda della battaglia, & parte appreso della cavalleria; cominciò a seguitare di marciare pian piano cò gli altri. Et così quāto più si ueniua allontanando alla terra, tanto ueniua ad essere più lenti que' di Numidia uenire i nostri seguitando. Ora, mentre, ch'essi in tal guisa marciauano, ueniua dalle terre, & da' castelli gli ambasciadori a presentar si a Cesare; ad offerirgli uittouaglia, & dire come erano pronti di far quanto che esso comandasse loro. E così egli quel giorno s'accapò sotto una terra detta Ruspina, che fu apputo il primo dì di Gēnaio. Mosse poscia quindi, & arriuò sotto Leti città libera, et esenta. V'sciron tosto gli ambasciadori della terra ad incōtrararlo, et si offerfero di uoler fare molto uolētieri, quāto fosse il uoler suo. Messì adunque i Capitani alle porte, & le guardie nella terra, accioche niun soldato n'entrasse dentro, ò facesse dispiacere ad alcuno de' terrazzani; fè fare i loggiamenti poco lontano alla terra lungo la riuu del mare. Arriuarono a sorte quini le nani da carico, & alcune delle lunghe. L'altre (per quanto gli fu detto) erano state medure, (non sapendo alcun certo luogo doue s'andassero) nauigare alla uolta di Utica. Cesare intanto non si ueniua scostando dal mare, e per cagione dell'andar le nani senza saper doue, non passaua pe' luoghi di fra terra, & tutta la cavalleria faceua star dentro le nani, accioche (per quanto io stimo) non andassero scorrendo, & dando il guasto al paese: & se portare dell'acqua dolce dentro le nani. Ora la ciurma, i quali erano usciti delle nani per andare a tor dell'acqua; assaltati in un subito da' caualli

Caualleria mādara da Iuba.

Caualli leggieri Francesi animosi & ualorosi.

Ambasciatori a Cesare.

Ruspina città doue si accapò Cesare.

Biferca.

Prouedimenti di Cesare.

Lettere
mandate
da Cesare
nell'Isola
di Sardi-
gna.

C. Salu-
stio Cri-
spo.
Isola Cer-
cinna.

Scioc-
chezza di
alcuni cit-
tadini Ro-
mani.

Letti.
Saferna.
Ruspina.

Sulpitio.
Vatinio.

Mori, non ni pensando nulla i nostri, ne furon feriti molti con le frizze e al-
cuni ammazzati. Perche si stauano con caualli imboscati fra certe ualli, &
usciano in un tratto alla campagna, non già per cagione di uenirsi affrontan-
do alle strette da presso. Mandò in tanto Cesare molti con sue lettere nel-
l'Isola di Sardinia, & nelle uicine provincie, che subito lette le lettere ordi-
nassero di mandargli gente, uittouaglia, & grano; & alleggerite in parte
dal peso loro le navi lunghe; mandò Rabirio Posthumio nella Sicilia a far
quindi condurre altra uittouaglia. Comandò poscia, che fra quel mezo con
dieci navi lunghe s'andasse cercando di quell'altre navi da carico, là dove
erano scorse errando; & per cagione insieme di tener sicuro da' nimici
il mare. Imposè medesimamente a C. Salustio Crispo Pretore, che con parte
delle navi se n'andasse uerso l'Isola Cercinna, tenuta da gli auuersarij, per-
che haueua inteso, come n'era una quantità grande di grano. Et in tal guisa
comandaua queste cose, & a ciascuno commetteua di sorte, che se fosse stato
possibile, non s'arrecasse scusa ueruna, che fosse accettata; nè meno il dar di
spalle mettesse indugio. Hauendo egli intanto per nia di coloro, che s'erano
fuggiti, & de' paesani altresì saputo lo stato, nel quale si trouaua Scipione;
& chi fossero quelli, che si trouassero con esso lui per far guerra contra esso,
haueua loro compassione. Percioche Scipione gouernaua nella Provincia
d'Africa la caualleria del Re. Et erano tali huomini incorsi in sì graue er-
rore, & in tanta sciocchezza, che amauano molto meglio d'esser tributarij del
Re, che stare in libertà co i loro cittadini nella patria loro, a godersi i lor
beni. Mossè il campo alli tre di Gennaio, & hauendo lasciato alla guardia di
Letti, sei Cohorti sotto il gouerno di Saferna; egli prese di nououa uolta di
Ruspina, d'onde il giorno dauanti era uenuto con tutto il rimanente dell'es-
ercito; & fatte posar quini tutte le bagaglie del campo, egli con le genti
spedite andò per le uille d'intorno a far promissione di grano, & faceua coman-
damento a i terrazzani, che douessero seguirlo con tutti i carri, & con tut-
te le bestie da soma. E così trouata gran quantità di grano, se ne tornò a Ru-
spina. Ora iostimo, che e' facesse questo per cagione di non lasciare adietro
le terre marittime sfinite, & per fornire i luoghi guardati, doue si potesse
riparare l'armata. E lasciato quini P. Saferna fratello di quello, il quale
egli haueua lasciato con una legione a Letti terra uicina; fè portare dentro
nella terra quella maggior quantità di legne, che si potè. Et egli uscito di
Ruspina con sette Cohorti, i quali tolse dalle legioni de' soldati uecchi, s'era-
no trouati nelle fattioni fatte nell'armata con Sulpitio, & con Vatinio; se
n'andò al porto, che è due miglia lontano dalla terra. E quini con quel nu-
mero di soldati sul tramontare del Sole entrò nell'armata, non sappiendo di
ciò nulla alcuno dell'esercito; & ricercando ciascuno qual fosse stato il di-
segno del general loro, erano gli animi loro trouagliati da gran sospetto,

& dolore; perciocche si uedeuano messi in terra con pochissimo numero di
 soldati, & quelli non usati nelle guerre, & non messi in terra tutti, e con-
 tra esserciti grandi, & di natione falsa & traditora, & contra caualleria
 senza numero; nè poteuano allhora conoscere nelle cose, che si uedeuano,
 nè piacere alcuno, nè meno aiuto ò fauore nel consilio de i loro, se non so-
 lamente nella fronte, & nel uolto dell' Imperador loro, & nel suo uigore,
 & nella cera sua ridente, & marauigliosamente lieta. Percioche e' dimo-
 straua ueramente di fuori l' altezza, & la grandezza dell' animo suo. In
 lui si posauano gli huomini & di esso stauano contenti, & sperauano tutti,
 che ogni cosa col sapere di lui, & col gouerno fosse loro ageuole. Poiche
 Cesare fu stato in nane una notte intera, cominciando già scoprirsi l'alba, &
 imbiancarsi il cielo, facendo egli forza di andare auanti, uide in un tratto
 comparir quini quella parte delle navi, delle quali e' dubitana, che erano
 andate scorrendo senza saper doue. Tosto che Cesare si fu di tal cosa auue-
 duto, comandò, che prestamente tutti smontassero in terra, & che armati
 attendessero sopra il lito gli altri soldati, che allhora souragiugneuano.
 Riceuute dunque senza indugio le navi in porto, & le fanterie & la ca-
 ualleria, altresì portate dall' armata; tornò di nuouo sotto la terra detta
 Russina, e fermato quini il campo, egli con trenta Cohorti di soldati spe-
 diti andò uia a far prouisione di grano. Ecco da quello, che fu conosciuto
 qual fosse il disegno di Cesare, ch' egli haueua uoluto con l' armata ire in
 soccorso delle navi da carico trasportate per mare errando, senza che i ni-
 mici ne potessero spiar nulla, accioche le navi sue non ui pensando, non si
 desero per isfuentura nell' armata de' nimici: & non haueua uoluto, che
 tal cosa sapestero i soldati lasciati da lui alle guardie: accioche per essere
 i suoi pochi, & i nimici in gran numero, essi non mancassero d' animo.
 Essendo in tanto Cesare allontanatosi d' intorno a tre miglia dal campo, fu
 auuissato da coloro ch' eran iti a far la scoperta, e da i caualli stracorrenti,
 come haueuano ueduto non molto quindi lontano il campo de' nimici: &
 eccoti, che all' hauer della nuoua si cominciò a ueder di lontano un gran
 poluerio leuarsi in aria. Cesare hauuta questa nuoua, sè subito chiamare
 a se tutta la caualleria, de' quali allhora non haueua il numero molto gran-
 de, & gli arcieri de i quali erano usciti seco pochi fuor del campo, & gli
 sè mettere in battaglia; si sè uenire dietro l' insegne pian piano, & egli
 andaua innanzi con alquanti armati: Ora poiche si cominciò a ueder
 d' appresso l' esercizio nimico, comandò, che tutti i soldati s' armassero la
 testa, & che stessero pronti ad affrontarsi co' nimici: era il numero loro a
 punto di Cohorti trenta, con quattro cento caualli, & arcieri. I nimici
 intanto, ch' haueuano per loro capi Labieno con due Pacidij, si misero in bat-
 taglia con ordine di marauigliosa lunghezza, & non era la battaglia ri-

Astutia
di Cesare

Ordini di
Cesare.

Disegno
di Cesare
conosciu-
to.

Cesare
auuissato
della ue-
nuta de' ni-
mici.

Labieno
Capitano
de' nimici

Ordine
de' soldati
di Cesare

Prudèza
di Cesare

Battaglia
tra Cesa-
re, & i ni-
mici.

Provedi-
mento di
Cesare.

LL

6

Necessità
de' soldati
di Cesare

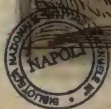
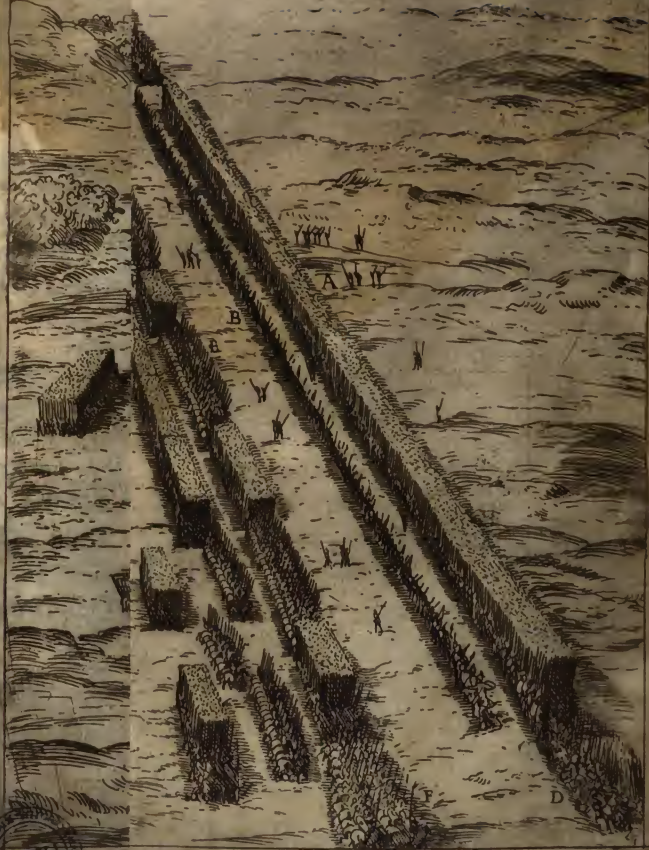
Parole di
Labieno
a soldati
di Cesare

piena di fanti a piedi, ma più tosto di cavalleria & fra loro hauendo messo i Numidi armati alla leggiera, & gli arcieri a piedi; & erano stretti di sì fatta maniera, che i soldati di Cesare uedendogli di lontano stimauano, che fossero tutti a piedi. Hauuano poi fatti gagliardi il destro e sinistro corno, con sermarui buoni squadroni di cavalli. Fè Cesare intanto, de' suoi una battaglia semplice, nel modo a punto, che rispetto al poco numero de' soldati potena; fè star dinanzi alla battaglia gli arcieri, & dal destro e sinistro corno mise all'incontro i cavalli, & impose loro che uedeessero in tutti i modi, che la cavalleria de' nimici per lo numero loro grande non gli togliessero in mezzo; percioche esso stimaua di douere nel fare la giornata uenire alle mani con la fanteria. Ora stando l'una & l'altra parte aspettando, ne si rimouendo Cesare, e uedendo come doueua con picciolo numero de' suoi far fatto d'arme contra granissimo numero di nimici più tosto con arte, che con la forza; subito la cavalleria de' nimici cominciò a uenirsi allargando, & abbracciare le colline uicine, e a uenire indebolendo la cavalleria di Cesare, & ad apprestarsi di togli in mezzo. Potuano malageuolmente i cavalli di Cesare stare a fronte alla moltitudine grande di costoro. Facendo intanto forza di dar dentro, le squadre del mezzo, si fecero tosto auanti, saltando fuori di quell'ordinanza stretta gli armati alla leggiera di Numidia co' caui leggieri, & tirarono i dardi, & frecce loro, tra' fanti delle legioni. Et essendo i soldati di Cesare mossi contra costoro; i lor cavalli si ritirarono, ma la fanteria fra quel mezzo staua loro a fronte, mentre i cavalli tornauano di nouo correndo a soccorrere i loro. Ora accorgendosi Cesare, che da questo nouo modo di combattere nel correre auanti si rompeua l'ordine de' suoi, perche, mentre i pedoni scorreuaui seguendo, i cavalli nimici lontano dall'insegne; restando scoperto il fianco della battaglia, erano de' soldati di Numidia uicini con le frecce feriti, e che i cavalli nimici sebisauano ageuolmente nel correre il colpo dell'armi inbastate de' soldati; fè per tutte le compagnie mandare una grida, che non ui hauesse alcun soldato che partisse dal suo luogo più lontano, che quattro braccia. ¹ Ora la cavalleria di Labieno considandosi nel numero grande, che erano, facena forza di torre in mezzo i pochi cavalli di Cesare. E' l'picciolo squadrone de' cavalli di Cesare stanchi per lo numero grande de' nimici, hauendo i cavalli feriti si ueniua no a poco a poco ritirado; & i nimici allhora tutta uolta ueniuaui più loro adosso. E così trouandosi in un tempo tutti i soldati legionarij tolti in mezzo, e le genti di Cesare ristrette a forza in battaglia tonda, erano forzati, ributtati dentro certi ripari, a menar quivi le mani. Labieno caualcando con la testa disarmata, e scorrendo per la prima squadra, ueniua essortando in un tempo i suoi, & chiamando talhora i soldati di Cesare, parlando loro in questa guisa. E perche sei tu così brauetto, o soldato nouello? Ha egli costui fatto con le parole sue impazzare anchor uoi? E u'ha pur condotto per Dio in

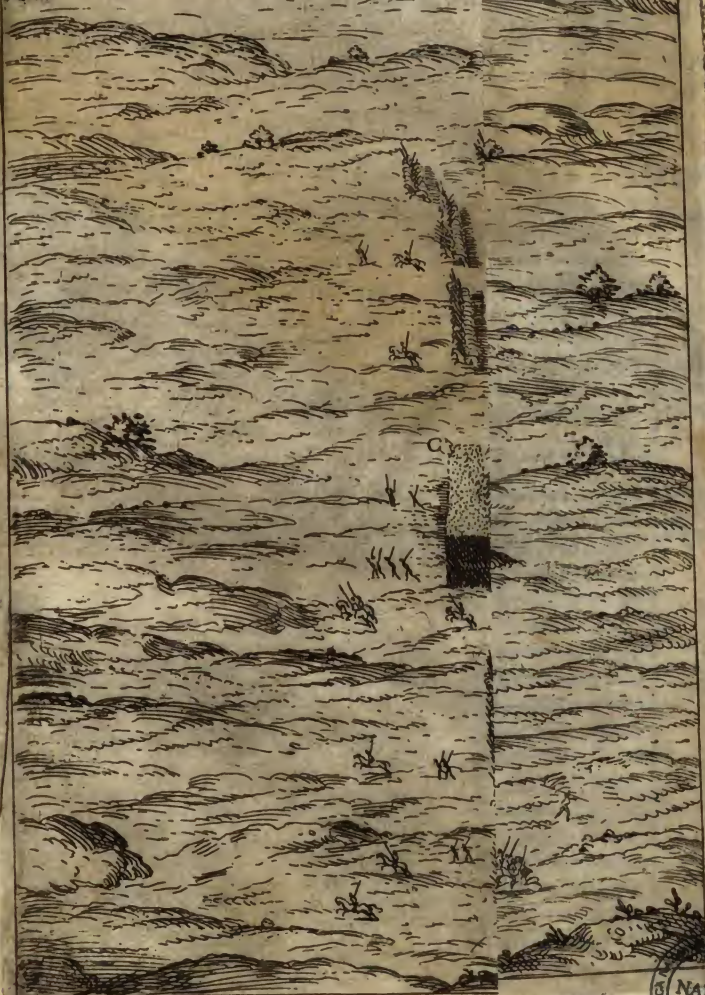
gran

Soldati di Cesare, ch'erano trenta cohorti.
Armati alla leggiera innanzi all'essercito.
Caualli dugento, ch'eran nel destro corno di Cesare.
Caualli dugento, ch'eran nel sinistro corno di Cesare.

Fronte dell'essercito di Labieno.
Corno destro della caualleria nimica.
Corno sinistro della caualleria dell'essercito nimico.
Essercito di Cesare messo in battaglia tonda con gli
armati alla leggiera, Et la caualleria in mezzo.
Armati alla leggiera.
Soldati Legionarij di Cesare.
Essercito di Labieno, che circondaua l'essercito di
Cesare con caualleria, Et fanteria.



MM



BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY

Nu. 351.

MM

6

- A Fronte delle genti di Cesare, diuise in due parti
fugano i nimici.*
- B Essercito di Labieno separato dalle genti di C
che fugge, cioè la caualleria, ch'era ne' corni*
- C Genti di Labieno, che fuggono, hauendo Cesa
ta la battaglia tonda, ouer quadrangolare.*

gran pericolo, & io ui ho compassione. Disse allhora un soldato. Io Labieno non son mica soldato nuouo, anzi che sono soldato uecchio, e della decima legione. Disse Labieno. Io non conosco già quiui l'insegne della decima legione. Tu mi conoscerai, soggiunse allhora il soldato, testè. Et a un tratto gettò giù la celata, che haueua in capo, accioche egli lo potesse conoscere, e così sforzandosi di tirargli contra d'un pezzo d'arme con tutte le forze sue, diede a punto nel petto del cauallo, che gli stava all'incontro, & disse. Sappi Labieno, che colui, che cerca ferirti, è un soldato della decima legione. Bene è uero nondimeno che gli animi di tutti i soldati, & massimamente di que' nuoui, erano in gran timore & sospetto. Perche tutti guardauano uerso Cesare, nè facenano più altro, che schiuare l'armi da' nimici tirate. Cesare intanto conosciuto il disegno de' nimici, comandò tosto, che la battaglia si dilungasse quanto maggiormente si potesse, hauendo fatto riuoltare le compagnie l'una contraria all'altra sì, che l'una dopò l'altra si uenisse distendendo dinanzi all'insegne. **MM** Et in tal guisa & col destro corno, & col sinistro spartì per lo mezo la battaglia de' nimici. Et assaltando di dentro con la caualleria l'una parte così separata dall'altra, & fatto tirare da i pedoni l'armi, la ruppe e uoltò in fuga: & non iscorrendo per sospetto de' gli inganni troppo auanti, si ritirò a' suoi. L'altra parte anchora de' caualli di Cesare, & delle fanterie fè questo medesimo. Fatte queste cose, & fatti da loro discostare i nimici assai bene, & feritone molti, cominciò così in ordinanza come erano, a fargli ritirare uerso i luoghi, che si guardauano per lui. Vennero intanto incontro a i loro per loro aiuto M. Petreio, & Gn. Pisone con mille cento cauai leggieri di Numidia eletti da loro, & con buon numero di si fatta sorte di fanteria; & gl'incontrarono nel uiaaggio. Onde quelle compagnie ripreso animo & ardire, senza più temere, uoltando adietro i caualli cominciarono ad affrontare l'ultime compagnie de' i soldati legionarij, che si ueniuan ritirando, & impedir loro l'andare auanti si che non potessero ritirarsi al campo loro. Accortosi di ciò Cesare, se tosto uoltar l'insegne contra costoro, & nel mezo di quel piano rappicare la battaglia; uedèdo che i nimici teneuano nel combattere quella istessa maniera; e che non si ueniua quiui alle mani d'appresso; e che i caualli di Cesare, & l'altre bestie per lo fresco fastidio, & per la sete, per esser languidi, e pochi, & dalle riceute ferite stanchi, dell'andar i nimici seguitando & del persequere, erano lenti troppo nel corso; & che già era vicina la sera; comandò tosto alle compagnie & a i caualli tolti in mezo, che facessero uno sforzo grande, & che non si fermassero mai fino a tanto, che non hauessero ributtati i nimici di là dall'ultime colline, & che non gli hauessero uinti. E così dato il segno hauendo già i nimici cominciato a tirare l'armi loro alla stracca, & con poca diligenza; spinse subito auanti le compagnie, & la battaglia de' i suoi; & hauendo senza alcuna fatica cacciati in un tempo i

nimici

Animosità
d'un
soldato di
Cesare.

MM
Cesare fa
ritirare i
nimici.

Soccorso
giunto a i
nimici.

Cesare di
nuouo fa
ritirare i
nimici.

nimici della campagna, & ributtatigli di là dal colle; tronato luogo a proposito; & quiui fermatisi alquanto, così come erano in battaglia, si nemmero ritirando passo passo a i ripari del lor campo. Là onde i nimici così mal trattati, si uennero finalmente ritirando là doue i luoghi erano guardati per loro. Ora fatta questa fattione, & staccata questa battaglia, molti fuggiti del campo de gli auuersarij di più nationi; & oltre a ciò molti de i caualli loro, & anche de i fanti a piedi rimasero prigioni, da i quali s'intese quai fossero i disegni de i nimici; come essierano uenuti con animo, & con isforzo, che i soldati nuoui, & i pochi soldati legionarij trauagliati dal nuouo, & non più usato modo del combattere, con l'esempio di Curione tolti in mezzo da loro, fossero tutti tagliati a pezzi. E che hauena detto Labieno nel parlamento fatto a i soldati, che era per mandare a uolta per uolta tanto numero di gente in soccorso a i suoi contra gli auuersarij, che anchora mentre uenissero ferendo nella uittoria, stanchi dal combattere, resterebbono uinti, e sarebbono superati da i suoi: che certa cosa era, ch'egli non hauena più credenza, che alcun di loro si potesse saluare. Percioche primieramente haueua inteso come a Roma le legioni de i soldati uecchi erano in disparere, & non uoleuano per niente passare in Affrica: perche poi hauendo già tre anni ritenuti i suoi soldati in Affrica seco secondo il costume, se gli hauena fatti fedeli, & hauena grandissimo essercito di soldati di Numidia in fauore, & gran quantità di cauai leggieri. Et oltre a ciò que' caualli Tedeschi, & Francesi, che raccolti dell'essercito rotto di Pompeo, egli partendo da Brindesi hauena condotti seco. Quindi hauena messo insieme gente nata di schiaue, & di liberi, & di schiaui altresì solamente, & hauenuagli dato l'arme, & insegnatogli a caualcare i caualli frenati. Hauena poscia seco le genti del Re, cento uenti Elefanti, & caualli senza numero. Oltra questi hauena legioni di più di dodicimila soldati, raccolti di più & di uerse nationi. Ora, Labieno infiammato da questa speranza, & ardire; con ottocento cauai leggieri Francesi & Tedeschi, & ottomila di Numidia senza freni; & accresciuto in suo fauore l'aiuto di Petreio di mille cento caualli, e di fanterie, & di armati alla leggiera quattro uolte tanti; con grosso numero d'arcieri, di frombolieri, & di balestrieri a cauallo; con tutte queste genti a di quattro di Gennaio, il terzo giorno dopò che egli fu arriuato in Affrica, fu fatta la giornata in una campagna pianissima, & spazzatissima, che durò dalla quinta hora del giorno per fino al tramontare del Sole. Petreio grauemente ferito in questa fattione si parì dalla battaglia. Cesare in tanto faceua con uie maggior diligenza fortificare il campo; rinforzaua le guardie accrescendo molto il numero delle genti; & facena tirare una tela di bastioni dalla Città di Russina per fino al mare; & un'altra tela dal campo fin colà; affine di potere uie più sicuramente scor-

Prigioni
nimici.

Promesse
di Labie-
no.

Quello,
che haue-
ua inteso
Labieno.

Gēti, che
si troua-
ua no cō La-
bieno.

Giornata.

Cesare fa
fortifica-
re il cāpo.

rere di quà a là, & che le genti potessero senza pericolo alcuno uenire in fauor suo. Faceua dalle nauì portare al campo armi, & machine; armaua gran parte della ciurma dell'armata Francese, & della Rhodiana; & i soldati delle armate, gli faceua andare al campo, affine, che se possibil fosse nel medesimo modo, che gli auuersarij framettenano gli armati alla leggiera, si mettesse fra la sua aualleria: & hauendo condotto in campo gran numero d' arcieri dalle nauì Ithiree, Soriane, & di qual si uoglia altra nazione; andaua scorrendo, & riuedendo tutto l'essercito. Percioche haueua inteso come dopo il terzo dì da quello, nel quale era stata fatta la giornata, si ueniua auuicinando Scipione, & che ueniua per accozzare l'essercito suo con quello di Labieno & di Perreio. Intendeuasi come il suo campo era d'otto legioni, & quattro milla caualli. Faceua Cesare ordinare fabriche & botteghe da lauorare d'armi: ordinaua, che si fabricassero saette, & armi da lanciare in gran numero; faceua far palle di piombo da tirare; metteua in ordine quantità di perliche; spedìua lettere & messi in Sicilia, che gli mandassero delle grati, & altre materie da fare de gli Arieti, perche nell'Africa u'era di tai cose gran carestia. Che oltre a ciò gli mandassero del ferro, e del piombo. Consideraua medesimamente, come non si poteua seruire in Affrica d'altro grano, che di quello, ch'egli ui faceua condurre. Percioche l'anno passato nò s'era quiui fatta la raccolta per cagione dello hauermi gli auuersarij fatto gente: Onde i contadini & lauoratori prezzolati de i terreni erano diuenuti tutti soldati. Et oltre acciò gli auuersarij haueuano rannato il grano del paese tutto dell'Africa in alcuni castelli forti & ben guardati, onde haueuano sfinito tutti que' paesi di grano; & le terre altresì, fuor però, che alcune, le quali e' poteuano con tenerui dentro i presidij diffendere, haueuan fatto smantellare, & affatto spianare; haueuano oltre a ciò costretto d'esse gli habitatori a partirsene; e fatigli andare fra i loro presidij; e le uille tutte erano abbandonate, & in esse s'era dato il guasto. Ora tronandosi Cesare in così fatta necessitá & strettezza, andando quà, & là intorno a ciascuno, & piaceuolmente chiamandogli haueua rannato ne' luoghi guardati da lui alcuna quantità di grano, & era nel seruirsì di quello molto parco & ritenuto. Egli intanto andaua tutto dì intorno riuedendo doue si lauoraua, & metteua altre compagnie in guardia, rispetto al numero così grande de' nimici. Fe Labieno portare i suoi feriti tutti (il numero de' quali era grandissimo) sopra de' carri ad Adrumeto. E fra questo tempo le nauì da carico di Cesare errando per lo mare, scorreuan come perdute, non sapendo nè doue s'andassero, nè doue fosse il campo; & in ciascuna da molte scafe de gli auuersarij, che l'andarono ad assaltare, fu messo sopra il fuoco, & furon prese. Hanua di tal cosa la noua Cesare, se stare l'armate d'intorno all'Isola, & a i porti vicini, affine che le uettouaglie potessero piu sicuramente uenire. Intanto M. Catone, il quale si trouaua allhora al go

Scipione
ueniua p
congiun-
gerli con
Labieno.

Penuria
di grano.

Cura e
prudenza
di Cesare.

Labieno
fa portare
i feriti ad
Adrumeto
Toulba.

Biserta .
catone ri-
prendeua
il figliuo-
lo di P6-
peo.

Prodezze
di P6peo
Magno.

Pompeo
giouane
entra nel
Regno di
Bogude.

Maierica
& Minò-
rica.

Camino
di Scipio
ne.

uernò di Vtica, non restaua mai di riprendere, & con molte parole, e spesso Gn. Pompeo il figliuolo; dicendogli. Tuo padre, quando era nell'età, che sei tu hora, e che uedea, che la Republica era mal trattata da certi cittadini temerari, & huomini ueramente scelerati; e che gli huomini da bene, ò ueramente erano fatti morire, ò cacciati in bando, & che loro era tolta la patria & la città; inalzato dalla gloria, e dalla grandezza dell'animo, essendo priuato & giouanetto, raccolte le genti, che si trouauano dell'esercito stato già di suo padre, rimise nella sua libertà l'Italia quasi atterrata, & cacciata interamente al fondo, & la Romana città parimente. Et egli medesimo con l'armi in mano riacquisì la Sicilia, l'Africa, la Numidia, & la Mauritania con marauigliosa prestezza; & in tal guisa uenne a guadagnarsi quella dignità & quella grandezza, che è tra le genti chiarissima, et notissima, nel fare di così fatte cose: & così giouanetto & cavalier Romano trionfò: Et egli non per le così gran cose fatte dal padre; nè meno per hauere acquistato una grandezza di tanta eccellenza de' passati suoi; nè per tanti fauori & sì gran seguito; nè per essere ornato di tanta fama, si mosse mai a fare contra la sua Republica. Et tu all'incontro, ornato della nobiltà di tuo padre, & della sua grandezza, & per te stesso altresì di grandezza d'animo, & di diligenza; non ti sforzi, & non cerchi i fauori, & seguito già di tuo padre, dall'aiuto richiesto a te, alla Republica, & a ciascun huomo da bene, & ottimo cittadino? Tutto infiammato il giouanetto dalle parole di così fatti huomo, e di tanta grauità, con trenta legni di più forti essendone quini pochi che haueffero gli sironi; partendo da Vtica se n'andò in Mauritania, & entrò nel Regno di Bogude. E fattoui un esercito di due mila schiaui fatti liberi, parte de' i quali erano disarmati, & parte ne haueuan l'armi; cominciò a marciare alla uolta d'una terra detta Afcuro, nella quale era già la guardia del Re. Accostandosi Pompeo, gli huomini della terra hauendo atteso, che si facessero più uicini per fino a tanto, che si furono condotti alle porte & sotto le mura, saltando subito fuori, rotti i soldati di Pompeo, & ripieni d'alta paura, gli fecero ritirare alla uolta del mare, et entrare innane. Et in tal guisa Gn. Pompeo il figliuolo riniscitagli male tale impresa, se dare de' remi in acqua, nè uolle mai dare a terra da indi innanzi; e prese a nauigare alla uolta dell'Isola Baleari. Scipione intanto con quell'esercito, che poco fa dicemmo; lasciata buona guardia in Vtica, & andando auanti, fermò primieramente il campo sotto A drumeto; quindi fermatosi in tal luogo pochi giorni, partendo la notte, si uenne a congiungere con gli eserciti di Petreio & di Labieno. Et hauendo fatto di tutti un campo solo, si fermarono lontano tre miglia. Giua in tanto la cavalleria loro scorrendo d'intorno alle trincee di Cesare, & faceuano prigioni tutti coloro, i quali trouauano fuor de' ripari; usciti per cagione d'andar per acqua, ò per strame; sì che faceuano star dentro a' bastioni tutti gli auersarij loro. Laonde i

soldati

soldati di Cesare cominciarono a patire graueamente, perche non erano anchora uenute le vittouaglie nè della Sicilia, nè della Sardigna; nè poteuano l'armate rispetto alla stagion dell'anno andare scorrendo il mare senza pericolo: & essi non teneuano del paese d'Africa maggiore spatio, che di sei miglia per ciaschun uerso: onde patiuano molto per mancamento di strame. Stretti da così fatta necessità i soldati ueterani, & i caualli anchora iquali, per mare, et per terra s'erano già trouati in molte guerre, e bene spesso erano stati sbattuti da cotai pericoli, & da somigliante carestia; cogliendo sì per la marina l'alga, & lauandola con acqua dolce, & mettendola così dinanzi a' caualli affamati, manteneuano lor la uita. Mentre che le cose passauano in questa guisa il Re Iuba saputo in quante difficoltà Cesare si trouasse, & il picciolo numero delle sue genti; non giudicò, che fosse da dargli tempo di riprender forza, & che le forze & ricchezze sue s'accrescessero. Messo dunque insieme un grosso esercito di caualleria & di fanteria, uscito del Regno sollecitò l'andare in fauore de' suoi. Ora, fra questo tempo P. Sizio, & il Re Bogude accozzati gli eserciti loro, inteso come il Re Iuba s'era partito del Regno, si uennero con gli eserciti loro facendo al suo Regno vicini; & assaltando Cirtha città ricchissima di quel Regno, in pochi giorni combattendo la presero, & oltre a ciò due terre de' Gettuli, & trattando con essi d'accordo, e che douessero partirsi della terra & lasciarla uota, & non uolendo essi accettare tal conditione, furon poscia presi da loro, & priuati della uita. Quindi passando più adentro, non si restauano di molestare i contadi, & le terre. Onde Iuba intese queste cose essendo arriuato poco lontano da Scipione, & da' suoi Capitani, prese per partito, che fosse molto il suo meglio di far per se, & soccorrere il suo Regno, che mentre andasse per soccorrere altri, egli cacciato del suo Regno, fosse poscia scacciato forse dall'una & dall'altra impresa. Et in tal guisa si uenne riduendo alla uolta del suo paese, & menò seco ancora genti di Scipione in fauore suo, temendo di se stesso, & delle cose sue; e lasciati trenta Elefanti, se ne andò per dar soccorso al suo paese, & alle terre sue. Ora Cesare, perche della uenuta sua era fra quel mezo nato sospetto grande per tutta la prouincia, nè ui haueua alcuno che credesse che fosse uenuto egli, ma qualche Luogotenente con l'esercito in Africa, scritte più lettere le mandò per tutte le città della Prouincia, affine, che fossero certi della uenuta sua. In tanto i gentilihuomini, & nobili si fuggiano delle terre loro, & andauano nel campo di Cesare, & quindi cominciarono a raccontare le crudeltà, & le stranezze de' gli auuersarij suoi, & lamentarsi di ciò. Cesare mosso dalle lagrime loro, & da' loro lamenti, essendosi da prima fermato nel campo done haueua fato fare bastioni e ripari, al principio della state, messe insieme tutte le fanterie sue, & uenute in suo fauore, determinò di affrontarsi con gli auuersarij suoi, & hauendo prestissimamente scrit-

Sofferza
& accor-
tezza de'
soldati di
Cesare.
cannucia

Iuba si
moue co-
tra Cesa-
re.

Cirtha
presa da
P. Sizio.

Iuba ri-
torna in-
dietro.

Cesare di
uulga la
sua uenu-
ta.

cesare de
libera de
assaltare i
nimici.

to in Sicilia ad Allieno, & a Rabirio Postumio, & mandato loro le lettere per uia d'una fregata; se saper loro, che quanto più tosto potessero senza metter punto di tempo, & posta da banda la scusa del uerno, & de' uenti, facesse-
 ro passar da lui gli esserciti. Perche tutto il paese dell' Affrica andaua male, & era da' nimici suoi disfatto, & affatto rouinata. La onde se non si desse tosto soccorso a i confederati, non sarebbe più da indi innanzi sicuro, non che il paese dell' Affrica dalle sceleranze loro, & da' loro inganni; ma non pure una casa, nè lato alcuno doue si riparassero. Et egli hauena così gran fretta, & così era desideroso, che il giorno dopò quello, ch'egli spedì le lettere, e i mandati in Sicilia, diceua, che l'armata & l'essercito, indugiava già troppo a uenire, & hauena gli occhi & la mente riuolti interamēte nel mare non meno la notte, che il giorno. Ma non dee già tal cosa arrecare merauiglia, percioche e' uedeua molto bene come si bruciauanò le uille, si daua pel paese il guasto, si predaua il bestiaue, & si ammazzaua; si rouinauano le terre e i castelli, & restauano abbandonati. Che i Signori delle città, ò ueramente erano fatti morire, ò eran tenuti prigioni, e i loro figliuoli erano menati in seruitù sotto nome di ostaggi. E, che non poteua, rispetto al poco numero delle genti, che hauena, dare alcuno aiuto, ò fauere a questi meschinelli, che ricorreuano a lui. Non restaua intanto, che esso non facesse continuamente lauorare i soldati: per essercitarli, & che non facesse fortificare il campo, far torri, e fossi, & che non fabbricasse de' moli nel mare. Disegnò intanto Scipione di fare ammaestrare gli Elefanti in questa guisa. Fe fare due battaglie di soldati, una d'huomini dalle frombole che fossero contra gli Elefanti, & che stessero appunto come se fossero stati gli auuersarij loro, e che tirassero picciole pietre contra loro per coten dogli nella testa. Quindi se fermare tutti gli Elefanti per ordine. Dopò loro se poi stare l'altra sua battaglia, accioche ogn'hora che gli auuersarij cominciassero a tirare que' sassi, & che gli Elefanti spauentati si riuoltassero contra i loro, fossero di nuouo dalla sua battaglia contrati loro de' sassi fatti contra i nimici riuoltare: ma tal cosa si faceua mal uolentieri, & alla lenta. Perche gli Elefanti a pena per esser loro insegnato molti anni, & per esser per lungo ufo ammaestrati, sogliono essere arditi di ciò; si menano nondimeno con ugal pericolo d'amendue le parti nelle fazioni. Ora, mentre l'uno e l'altro Capitano de' gli esserciti si gouernaua di questa maniera sotto Rufina, C. Virgilio Petronio, il quale era al gouerno di Tasso città di mare, essendosi accorto come alcune navi scappolate con la gente di Cesare sopra, andauano girando per lo mare senza saper doue s'andassero, per non hauere alcun luogo certo, nè sapere doue fosse il campo; offeruasigli questa occasione empì di soldati un nauilio manesco, mettendoui su de' gli arcieri; & a questo aggiunse alcune scafe, & cominciò a correre dietro a ciascuna delle navi di Cesare; & hauendo assaltate alquante, & essendosi ributtato & cacciato da loro ritirato,

Danni fatti a diuersi

Scipione fece ammaestrare gli Elefanti.

Virgilio Petronio.

e non per questo restando di tentare; si diede per auentura in una nave, nella quale erano due giouani Spagnuoli chiamati amendue del nome di Tito, Cohorti della quinta legione; il padre de' quali era stato da Cesare eletto nel Senato, & con essi T. Labieno, uno de' capitani della medesima legione, il quale haueua già tenuto assediato M. Messala dentro di Messina, & haueua appo lui fatto un parlamento ueramente seditiosissimo; & il medesimo haueua cercato, che si ritenessero & guardassero i danari, & gli ornamenti del trionfo di Cesare; onde per così fatte cagioni dubitaua di se medesimo. Questi, rimordendo la coscienza de' peccati suoi, si sforzò di persuadere a que' giouani, che non cercassero di combattere, e di resistere, e che si uolessero rendere a Virgilio. La onde essendo così presi condotti da Virgilio a Scipione furon consegnati alle guardie, & il terzo giorno di poi furon fatti morire. Et quando essi erano condotti al luogo, doue doueua lasciarsi la uita; dice si, che Tito quello maggiore di età, chiese di gratia a que' capitani, che uolessero far prima morir lui, che'l fratello, & che ciò gli fu da loro ageuolmente conceduto, & che in tal guisa gli fu tolta la uita. Le squadre intanto de' caualli, che soleuano stare alla guardia dauanti a bastioni del campo; tenuti in dall'uno, et dall'altro capo di quelli eserciti, non restauano mai, che e non si uenissero ogni di affrontando, & combattendo insieme. Et era molte volte che i caualli Tedeschi, & Francesi di Labieno datsi la fede con i caualli di Cesare, uenivano a parlamento tra loro. Venne fra questo mezzo Labieno con parte della caualleria per combattere la città di Letti, nella quale era dentro alla guardia Saseria, con tre Cohorti; e cercò di entrarui dentro per forza; ma fu da que' che ui stauano alla difesa, perche la terra era fortissima, & ripiena di tutte l'armi necessarie, ageuolmente difesa, & senza pericolo alcuno. E perche la sua caualleria non si restaua di ciò far bene spesso. & essendosene una grossa squadra fermata per auentura dinanzi alla porta, tirato con diligenza un colpo di balestra detta Scorpione, & ferito un Capitano, & gettatolo per terra, gli altri pieni di spauento si ritirarono alla uolta del campo. E da quel caso in poi non hebbero più ardire di presentarsi a tentar la terra. Usaua intanto Scipione di meter quasi ogni giorno in battaglia le sue genti non più lontano da i ripari del campo, che trecento braccia; e consumando quini la maggior parte del giorno, se ne tornaua poscia a gli alloggiamenti. Et facendo questo bene spesso, e non uscendo alcuno fuor del campo di Cesare, nè si uenendo alcuno più accostare alle sue genti; disprezzando la pazienza di Cesare, cauate fuori tutte le compagnie dell'esercito suo; & fatti fermare auanti alla battaglia Elefanti trenta con le torri su'l dosso, haueudo fatto disendere tutte le fanterie, & la caualleria quanto più possibile fosse, & in un tempo facendosi innanzi, si fermò quini nel piano, non molto discosto dal campo di Cesare. Cesare uedendo queste cose, comandò tosto, che que' soldati, i quali erano usciti fuori de' ripari, &

Giouani
spagnuoli
presi da
Virgilio.

I medesi-
ni fatti
morire.

Labieno
ua per co-
batter la
città di
Letti.

Scipione
come go-
uernaua le
sue genti.

Quello,
che comà
dò Cesare

ri, & quelli altresì, che erano andati a far delle legna, & per lo strame, e per fortificare i bastioni, con tutte quelle cose, che faceuano a tal cosa di mestiere, a poco a poco modestamente, & senza far tumulto, & senza paura alcuna si uenissero ritirando, & si fermassero al lavoro. Quindi comandò a quei caualli, ch' erano stati di guardia, che prendessero quel luogo per fino doue s' era no poco prima fermati, & stessero fin' a tanto, che giungesse a loro una dell' armi tirate da' nimici: doue, se pure e' si uenissero più accostando, si ritirassero dentro a' ripari, quanto più honoratamente fosse loro possibile. Imposè a gli altri caualli ancora, che ciascuno si douesse trouare a' luoghi suoi pronto, & in arme. Ma queste cose non le comandaua egli in persona, stando sopra i bastioni a considerarle il tutto; ma essendo praticissimo nell' arte della guerra, & intendendola marauigliosamente; standosi a sedere nel suo padiglione, faceua comandare quanto e' uolena che si facesse da coloro, iquali e' mandaua riuedendo, & che da' suoi erano mandati. Percioche e' consideraua, che se bene i nimici suoi haueuano in fauore il numero grandissimo delle genti; nondimeno essendo stati spesse uolte rotti da lui, & messi in fuga, & spauentati, era stata perdonata loro la uita, & gli errori commessi; onde per queste cagioni non habebbono mai per lo poco saper loro, & per lo rimorso della coscienza, tanta fidanza di poter ottenere la uittoria, si che hauessero preso ardire d' assaltare il suo campo. Et oltre a ciò il nome suo, & la sua grandezza scemaui in gran parte l' ardore dell' esercito loro. Et appresso, i gran ripari del campo, & l' altezza del bastione, & la profondità de i fossi, & le nascoste punte di ferro acconcie quini marauigliosamente insieme, senza che uì fosse stato gente alla difesa uiesauano il passo a gli auuersarij. Haueua gran quantità di balestre & di dardi, & d' altre armi da difendere, che si sogliono in simili casi tenere apprestate per difesa. Et haueua egli fatto prouisione di queste, si per esser l' esercito suo picciolo, & si anchora di soldati nuoui. Et si dimostrarua (al giudicio de i nimici) non già perche la forza, & paura loro gli hauesse dato trauaglio, ma piu tosto come saggio timoroso, & sauiο. E non restaua per questa cagione, che non cauasse fuor de' ripari le sue genti; auuèga che il numero loro fosse picciolo, & di soldati nuoui, che egli diffidasse della uittoria de' suoi; ma e' giudicaua, che fosse di grand' importanza di che qualità douesse esser questa uittoria. Perche, per dire il uero, egli stimaua, che a lui fosse uisuperio, hauendo fatte così honoratamente, & con tanta lode tante imprese, hauendo superati tanti eserciti, & acquistate tante & si famose & honorate uittorie, che si stimasse, che combattendo con il rimanente d' elle genti auuersarie, raccolte insieme dopò le riceute rotte, hauesse hauuto la uittoria sanguinosa. La onde haueua nell' animo suo fermato di sopportare la gloria, & il uantarsi, e far festa di coloro, per fino a tanto, che nel secondo passaggio dell' armata arriuasce con essa qualche parte de i soldati delle legio-

Cesare
praticissimo
nel
l'arte della
guerra.

Nome &
grandezza
di Cesare

Cesare si
mostraua
timoroso,
& sauiο.

Intente
da Cesare

ni ueterane. Fermatosi intanto, si come habbiamo poco fa detto, Scipione alquanto in quel luogo, sicche quasi si paresse che egli hauesse tenuto pochissimo conto di Cesare; ridusse a poco a poco le sue genti ne' loggiamenti; e chiamato il parlamento, ragionò a lungo del terrore arrecato da lui all'essercito di Cesare, & della loro disperatione. Quindi confortati i suoi, promise loro di uolergli dare in breuissimo tempo la uittoria in mano. Cesare se di nuouo tornare i soldati a lauorare, & non lasciò, per cagione delle munitioni e ripari, che non desse a' soldati nuouì delle fatiche assai. Si fuggiuano intanto del campo di Scipione ogni giorno i soldati di Numidia, & i Getuli, & parte di loro ne tornauano al Regno, & parte perche & essi, & i passati loro haueuano già riceuto benefici da C. Mario, & intendeuano come Cesare era di lui parente dal lato di donna, passauano a schiera a schiera nel suo campo. Ee eletti alcuni huomini del numero di quelli, scriuendo a' loro cittadini, et essortandogli, che messo insieme buon numero di gente, difendessero loro, & le lor genti, & che non uoleessero ubidire a' nimici, & auuersarij suoi, & a quanto comandassero loro; mandò uia con esse i primi, & più illustri, che fossero fra Getuli. Ora, mentre sotto Ruspina le cose passauano in questa guisa, uennero ambasciadori dalla città di Acilla, città per ancora libera d'ogni intorno, a trouar Cesare, offerendosi pronti a ubidire, e far molto uolentieri quel tanto, che da esso fosse loro comandato; & richiedendolo & strettamente pregandolo d'una sol cosa, che mandasse loro gente in fauore, affine, che uie più sicuramente & più ageuolmente ciò far potessero; & ch'essi erano per aiutarlo di grani, & di tutte quelle cose, che gli facessero di bisogno. Cesare hauendo con ageuolezza conceduto loro questo, & dato loro alla guardia C. Messio, ilquale era già stato Edile: gli impose, che se n'andasse ad Acilla. Saputo questo Confidio Longo, ilquale staua con due legioni, & settecento caualli alla guardia di Adrumeto; lasciata quini parte delle sue genti si mosse prestamente alla uolta d'Acilla con otto Cohorti. Messio spedito quel cammino con molta prestezza, arriuò prima di lui ad Acilla con le sue compagnie. Ora essendosi presentato Confidio alla Città con le sue genti, & auuedendosi come già n'era dentro la guardia di Cesare; non hauendo ardire di metterli con suo pericolo a tale impresa, non hauendo potuto rispetto al numero grande de' gli huomini, far cosa ueruna; si ritirò tosto ad Adrumeto. Quindi a pochi giorni menando seco da Labieno alcune compagnie di caualli, accampatosi sotto Acilla, cominciò di nuouo a tenerla asediata. Arriuò fra questo tempo a Cercinna C. Crispo Salustio, ilquale era stato mandato pochi giorni adietro, si come habbiamo poco fa dimostrato, da Cesare con l'armata. Alla cui uenuta C. Decio Questore, ilquale era quini con la sua guardia commessario delle uittouaglie, trouato un picciolo legno, si saltò sopra, & diedesi a fuggire. Ora Salustio riceuto

Vanità di
Scipione.

Soldati,
che fuggi-
uano
dal cam-
po di Sci-
pione.

Ambascia-
tori di A-
cilla a Ce-
sare.

Confidio
Longo.

C. Crispo
Salustio
arriua a
Cercinna.

Allieno
Proconso-
lo, quello,
che operò

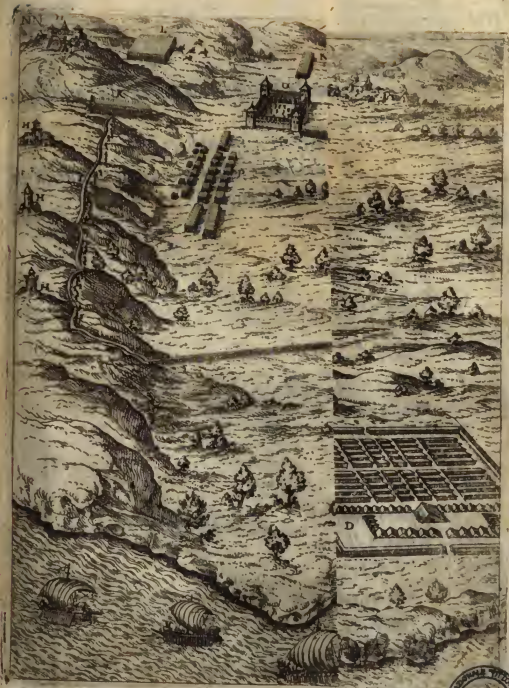
Soccorfo
giunto a
Cesare.

Soldati
Getuli m-
dati nel c-
po di Ce-
sare.
Parole de'
Getuli a
Cesare.

Marco Ca-
tone le o-
perazioni
che face-
ua.

come Pretore da gli huomini di Cercinna, trouata quantità grande di grano, n'empì tutte le naui da carico delle quali trouò quiui gran numero & mandollo a Cesare nel campo. Fra questo mezzo Allieno Proconsolo se a Lilibeo montare su le naui la terza decima & la decima quarta legione, con ottocento canalli Francesi, mille fra frombolieri, & arcieri, & mandò a Cesare in Affrica la seconda mandata delle genti. Queste naui bauendo il uento fauore uole, arriuarono il quarto giorno a saluamento nel porto di Ruspina, là doue Cesare hauena già hauuto il campo. La onde Cesare allegratosi in un medesimo tempo per doppio piacere, & allegrezza, e scaricatosi al fine de' pensieri l'animo per le genti nennute, & per l'hauuto grano, tolto uia da se ogni trauaglio di mente, se smontare in terrale legioni, & uolle, che i canalli usciti delle naui si rinfrescassero, & si ricreassero: perche il mare hauena dato loro fastidio; onde hauenano patito: gli altri soldati scesi, distribuì pe' forti & pe' ripari. Ora molto per queste cose si marauigliaua Scipione, & seco i compagni suoi ch'erano con esso lui, & cercauano di sapere qual fosse la cagione, che C. Cesare, il quale era sempre usato di molestare altrui, & prouocare al combattere, fosse così in un subito mutato; & hauenano sospetto non esso lo facesse con qualche gran discorso & consiglio. Entrati dunque per lo suo santo sopportare in gran sospetto, mandarono tosto nel campo di Cesare due soldati Getuli, iquali per quanto giudicauano, erano loro fidatissimi: promettendo loro premij & offerte grandi, che n'andassero per ispie, come fuggiti del campo loro. Questi subito, che si furono condotti auanti a Cesare, domandarono di poter dire alcune cose senza pericolo alcuno: & essendogli stato ciò conceduto; Bene spesso dissero, ò Imperatore grandissima parte de' Getuli, perche siamo affectionati a C. Mario, & oltre a ciò tutti que' cittadini Romani, che si trouano nella quarta, e nella sesta legione, habbiamo uoluto passare a uoi nel campo uostro; ma siamo stati sempre impediti dalla guardia de' canalli di Numidia, sì che non habbiamo mai possuto farlo senza pericolo. Ora, che noi habbiamo possuto, mandati da Scipione per ispie, ui siamo uenuti certissimamente uolentieri per cagione di poter considerare, e ueder molto bene, se uoi habeste per auentura fatto fare auanti a' uostri bastioni, ò fossi, ò altri inganni contra gli Elefanti: & per sapere altresì quai fossero i disegni uostri contra i medesimi animali, & quai siano gli apparecchi da uoi fatti per combattere, & riferire poscia loro il tutto. Cesare hauendo commendato molto costoro, & dato loro la paga, gli se menare fra gli altri fuggiti nel suo campo, & quanto essi hauenano detto, si uenne prestamente a uerificare. Percioche il giorno seguente molti soldati di quelle legioni, che hauenano essi detto fuggendo da Scipione passarono nel campo di Cesare. Mentre sotto Ruspina le cose passauano in tal guisa, M. Catone, il quale era al gouerno di Vtica seguirtua di mettere ogni giorno insieme soldati, raccogliendo schiavi fatti liberi,

Affri-



- leria*
- A Rusfina città occupata da Cesare
 - B Porto di Rusfina.
 - C Trincee tirate dal porto alla città.
 - D Alloggiamento di Cesare fatto nel primo passaggio di
in Africa.
 - E Trincea tirata dall'alloggiamento di Cesare alla
città, acciò che potesse sbarcar gente, & uettona
glia, non potendo essere impedito da' nimici.
 - F Alloggiamento di Scipione, & di Labieno.
 - G Essercito di Cesare, che uà ad occupare il monte
per farsi piu uicino a' nimici.
 - H Torre ch'era su'l detto monte.
 - I Trincea che tirò Cesare su per il monte, & dal mon
te alla città.
 - K Caualli posti da Cesare in guardia, quando ei fa
uale dette trincee.
 - L Caualleria & fanteria di Scipione, c'bauuano oc
cupato un colle non molto distante da Cesare.
 - M Essercito di Scipione messo in battaglia per distur
bar Cesare, acciò che non tirasse le trincee.
 - N Caualleria di Scipione per aiutare i suoi, che fug
giuano.

Affricani, & schiani, & in somma qual si voglia sorte d'huomini, purché fossero in età di portar arme, & gli mandaua nel campo sotto il gouerno di Scipione. Vennero in tanto a Cesare gli ambasciatori della città di Tisfre, dentro della quale erano stati ridotti da gli huomini d'Italia, che ui negotiavano, & da' lavoratori delle terre trecento mila moggi di grano, & gli mostrarono la quantità del grano, che appo loro si trouaua, & lo presgarono appresso, che uolesse mandarui la guardia asfine, che con più sicurezza si guardasse il grano, & le genti sue. Cesare rese a costoro presenti molte gratie, & disse loro, che ui manderebbe tosto la guardia, & confortatigli con belle parole gli rimandò a i loro cittadini. Entrato intanto P. Sizio con l'esercito suo dentro a' confini della Numidia, combattendo un Castello posto soua un monte in luogo forte, & ben guardato, nel quale il Re Iuba haueua fatto portare del grano, & altre cose, che sogliono essere alla guerra necessarie, per cagione di far guerra; lo prese per forza.

¶ Ora poichè Cesare nel secondo passaggio delle genti hebbe accresciuto l'esercito suo di due legioni di soldati vecchi, di cavalleria, & d'armati alla leggiera; comandò tosto, che si mandassero a Lilibeo sei navi da carico per portar quini il rimanente dello esercito. Egli intanto alli xv. i. di Gennaio comandò, che tutte le spie e stracorridori si douessero al principio della notte presentare auanti a lui. E così non ne sapendo nulla alcuno, nè meno sospettando di ciò persona, dopò la meza notte comandò che tutte le legioni si cauassero fuori de' ripari del campo, & che seguitassero lui uerso la città di Ruspina, doue esso tenne già la guardia, & che fu la prima a darsi alla sua diuotione. Quindi passato auanti una picciola spiaggia, caud fuori del campo le legioni della banda sinistra lungo la marina. E quini la campagna di marauigliosa pianura di larghezza di quindici miglia, quini ha un gran monte, che ha il nascimento suo nel mare, e non è molto alto, che fa quasi quini la forma di un teatro. Sono sopra questo monte alcune colline di grande altezza, sopra di ciascuna delle quali erano fabricate certe torri, che scopriauano il paese d'intorno, e molto antiche, uicino all'ultima delle quali si fermò già la gente & la guardia di Scipione. Poi che Cesare fu salito sopra il monte, che habbiamo dimostrato, cominciò a far fare sopra ciascuna di quelle colline un forte uicino alle torri, & auanti, che fosse passata una mezz' hora, hebbe ciò fatto compiutamente. E poi che si trouò poco lontano dall'ultima collina & dalla torre, che u'era, ch'era uicina al campo de' gli auuersarij, là doue ho dimostrato, che era la guardia, & la stanza di que' di Numidia; Cesare fermatosi alquanto, e considerato il sito naturale del luogo, messà la cavalleria in guardia; diede da fare alle legioni; comandò, che pel mezzo del monte si prendesse a dirittura un braccio di esso; cominciando dal luogo, doue egli era giunto, per fino a quello d'onde s'era già par-

Ambasciatori di Tisfre uenuti a Cesare.

P. Sizio entra ne' confini della Numidia.

NN
6

Cesare con i soldati lo seguano uerso la città di Ruspina.

Monte e qualità sua.

Forti fatti da Cesare.

Cesare e-
forta i sol-
dati che
nó restino
di lauora-
re.

Spagnuo-
li ottengo
no il luo-
go coman-
dato da
Cesare.

Villa mol-
to grande

Canalli
di Numi-
dia fuggo-
no.

Francesi e
Tedeschi
tagliati a
pezzi.

Corpi di
Francesi
morti.

rito, & che si fortificasse. Tosto che Scipione e Labieno si furono di tal co-
sa accorti, cauando fuori tutta la caualleria, & meſſala in battaglia, scor-
ſero auanti intorno a un miglio lontano alli ripari del campo loro. Quindi
fecero fermare la battaglia delle fanterie manco di mezzo miglio lontano
dalle loro trincee. Cesare esortaua i ſuoi ſoldati, che non ſi reſtaſſero di la-
uorare, nè ſi muoueuano punto per cagione delle genti de gli auuerſarij. Eſſen-
doſi intanto accorto come fra i ſuoi ripari, et la battaglia de' nimici non u'era
luogo di maggior ſpatio che di un miglio e mezzo; & hauēdo inteſo come l'eſ-
ercito nimico ueniva per impedire a' ſuoi ſoldati il lauorare, & per cac-
ciarli da quel lauoro, & biſogmandogli a forza leuare da l'opera le legio-
ni, comandò toſto a un ſquadrone di Spagnuoli, che correſſero al colle uicino,
e che per forza ne cacciaſſero la guardia, & prendeſſero il luogo; quindi co-
mandò, che in ſoccorſo loro uicorreſſero alquanti armati alla leggiera. Ora,
coſloro che furon coſi mandati aſaltando in un tratto i ſoldati di Numi-
dia, parte ne feroſo pri gioni; diedero delle ferite a certi caualli, che ſi fug-
giuano, & ottenero il luogo. Toſto, che Labieno ſi auide di queſto, per poter
con uie maggior preſtezza ſoccorrere i ſuoi, leuò della battaglia quaſi che
interamente lo ſquadrone de' i caualli, ch' erano nel deſtro corno; & con eſi ſi
moſſe per ſoccorrere i ſuoi, che rotti ueniuanò fuggendo. Ma non ſi toſto ſi fu
Cesare auueduto, che Labieno ſ'era diſcoſtato molto dalla battaglia, che ſpin-
ſe auanti lo ſquadrone de' caualli della banda manca della ſua battaglia, af-
fine di ſerrare a' nimici il paſſo.

Era ſu quella campagna doue ſi faceuan queſte coſe una uillata molto gran-
de, doue erano edificate quattro torri, che toglienano a Labieno il poter ue-
dere, & accorgerſi come gli erano dalla caualleria di Cesare ſerrati i paſ-
ſi. Egli dunque non uide mai le ſquadre di Cesare prima, che quando ſenti,
che i ſuoi erano aſſaltati, e feriti dalla banda di dietro. Onde ſpauentati in
un tempo per queſta cagione i caualli di Numidia, ſi miſero tutti a fug-
gire dirittamente alla uolta del campo. I caualli Franceſi & i Teſeſchi,
iguali erano reſtati aſſaltati dalla banda di ſopra, & di dietro le ſpalle, & gi-
gliardamente reſiſtendo furon tutti tagliati a pezzi. Si che toſto che i ſol-
dati delle legioni di Scipione, iguali ſtuanò dinanzi al campo in battaglia;
di tal coſa ſi auidero, accecati dal ſoſpetto, & dalla paura grande; co-
minciarono a fuggire per tutte le porte dentro a i ripari del loro
campo. Ora, poiche Cesare, cacciato Scipione e le ſue genti a forza del
colle, & della campagna, & ributtato dentro a i ripari, hebbe fatto ſo-
nare a raccolta; & hebbe ridotto dentro a' ſuoi ripari tutta la caualleria;
ſpazzata la campagna, uide quini marauiglioſi corpi de' Franceſi, & Te-
deſchi, parte de' quali hauenano partendo di Francia lui ſeguitato per la
ſua grandezza, & parte tratti dal pagamento, & dalle offerte, ſ'erano

ad esso presentati, & alcuni che fatti prigioni nella giornata fatta con Curione, & campati haueuano, nel mantenere la fedeltà loro uoluto non meno dimostrarfi. Giaceuano quà e là per tutta quella campagna i marauigliosi corpi di coloro combattendo morti, sì che arrecauano una marauigliosa mostra a' riguardanti. Dopo questa fattione, Cesare il dì seguente camò fuori le cōpagnie di tutti i luoghi, ne i quali erano le guardie, & mise tutte le sue genti in battaglia su quella campagna. Scipione essendo i suoi stati maltrattati morti e feriti, cominciò a starsi dentro a i ripari. Cesare con le genti così com'erano in battaglia, si uenne pian piano lungo le radici del monte accostando a i ripari, & già s'erano le legioni di Giulio appressate a manco d'un miglio ad Uzita città tenuta da Scipione, quando Scipione dubitando di non perder quella terra, d'onde l'esercito suo soleua hauer dell'acqua, & esser fouenuto d'ogn'altra cosa; fece nscir fuor de i ripari tutte le sue genti, & fatte di esse quattro battaglie, & secondo il costume suo fatto stare la prima di caualli per drittura, & framestii Elefanti con le torri; uolle mouersi per ire a soccorrere gli armati. Veduta tal cosa Cesare, giudicando che Scipione pronto di uenire alla giornata seco, andasse con animo fermo uerso quel luogo, che poco fa dicemmo; si fermò dinanzi alla terra: & con la terra uenne a tener difeso lo squadrone del mezzo. Quindi fè fermare il destro corno, & il sinistro anchora in luogo largo a fronte a i nimici uerso doue erano gli Elefanti. Ora, poiche Cesare fu stato aspettando per fino al tramontar del Sole; uedendo che Scipione non ardiua di passare più auanti, che il luogo, doue s'era già fermato, e che più tosto cercaua di difendersi in quel luogo (quando pure gli fosse stato forza di uenire alle mani) che saltare in campagna a combatter più alle strette; non giudicò, che fosse bene di farsi più quel giorno uicino alla terra; perche haueua già inteso, come n'era gran gente di Numidia alla guardia, e che gli auuersarij haueuano la battaglia del mezzo coperta dalla terra: & intese come farebbe molto difficile impresa di combattere in uno istesso tempo la terra, & nella campagna, in luogo disauantaggioso, e dal destro, & dal sinistro corno altr'esi; e massimamēte, che i soldati erano stati sēpre in arme dall'apparir dell'alba fino all'hora, et erano anchora di iuni, et affaticati. Fatte dunque ritirare le sue genti dētro a i bastioni, si deliberò di far all'agire il dì seguente i ripari; sì che si uenissero a far più uicini alla battaglia de i nimici. Confidio intanto il quale teneua cō le genti di Numidia, & di Getulia assediata Acilia, et otto Cohorti di soldati pagati, che n'erano, doue si trouaua capo C. Messio: hanēdo lungamēte temuto, et fatte molte gran prone et accostato spesso alle mura machine grādi, & essēdoni stato in esse da quei della terra gettato sopra il fuoco; nō uì ficiēdo cosa buona, trauiagliato nella mēte dalla subitanea hauuta della fitta battaglia fra la canaleria; fatto bruciare il grano

Vzita città tenuta da Scipione.

Pensiero & giudicio di Cesare.

Confidiosi parte dall'assedio di Acilia.

che egli haueua nel campo, che ne n'haueua gran quantità; & guastato il uino, l'olio, & tutte l'altre cose, che si sogliono apprestare per lo uiuere humano, si partì dall'assedio di Acilla doue s'era fermato; e marciando uia per lo paese del Re Iuba, (diuise le sue genti con Scipione) si riparò dentro di Adrumeto. Vna nave in tanto della seconda mandata delle genti, che erano mandate della Sicilia da Alieno, sopra della quale era Q. Comminio, & L. Ticio caualier Romano, essendosi smarrita dall'altre dell'armata, & portata dal uento alla città di Tesso; fu da Virgilio con alcune scasse, & piccioli legni assaltata & presa, & condotta a Scipione. Vn'altra galea anchora scorrendo smarrita dall'altre, e dalla tempesta portata ad Egimuro, fu quiui presa dall'armata di Varo, & di M. C. tauio, sopra della quale si trouauano molti soldati ueterani con un Capitano, & alquanti soldati nouelli, iquali tutti Varo, senza che fosse fatto dispiacere ueruno ad alcuno, mandò a Scipione. Egli dopò, che essi furono arriuati da lui, e che si furono auanti al cospetto suo fermati; Io son certissimo, disse, che noi nõ di uostro uolere, ma forzati dallo scelerato Imperator uostro, & per suo commandamento, andate contra ogni donere, & ragione perseguitando i cittadini, & gli huomini da bene: ora poi che la sorte ha uoluto, che mi siate dati nelle man nostre, e nelle nostre forze, se uolere difendere la Repubblica, & ciascuno ottimo cittadino, il che douete fare in ogni modo, certa cosa è, che ui camperemo la uita, & sarete da noi ben pagati; fauellate dunque operamente qual sia l'animo uostro. Scipione hauuto cosi fatto rispetto, stimando per cosa certa, che costoro per lo beneficio lor fatto fossero per rendergli molte gratie, diede loro licenza d'i poter parlare. Di costoro il Capitano della decima quarta legione. Io disse, ò Scipione ti ringratio sommamente per lo beneficio grande da te ricenuto. Non ti chiamo già Imperatore, poi che tu mi prometti uolermi donar la uita, & saluarmi seruando le leggi della guerra; & io per auentura mi seruirei di questo beneficio, se non si aggiungesse ad esso una grandissima sceleraggine. Io dunque anderò con l'armi in mano contra Cesare mi Signore & Imperatore, sotto cui sono stato fatto Capitano, & contra l'esercito suo, per la grandezza & uittorie del quale ho già combattuto più di rentasei anni? Non sono già per far mal tal cosa; anzi che efforto te quanto più posso maggiormente, che ti tolga da questa impresa. & se non hai anchora pronuate contra le genti, di cui tu combatta, hora ne puoi far la proua; prendi un poco delle tue compagnie di soldati un Cohorte intiero, & quello, che tu tieni migliore, & più brauo, & mandalo contra me; doue io d'altra parte non uò prender meco più che dieci soli de' miei soldati che tu tieni nelle forze tue e non più, e uedendo il ualor nostro, conoscerai quanto tu dei sperare nell'esercizio, che hai teco. Poiche questo Capitano hebbe cosi animosamente contra l'opinion di Scipione in tal guisa parlato, acceso d'alto sdegno, & preso da dolor grande nell'animo suo; fè cenno a i Capitani di quanto uoleua, che si facef-

Nave m̃a
data da
Alieno
smarrita.

Galea presa
dall'armata
di
Varo.

Parole di
Varo.

Scipione.

Risposta
de' prigionieri.

Prigionieri
priuati
della uita.

se, e così fè tor la uita a quel Capitano dinanzi a' suoi piedi; quindi sè separare gli altri soldati ueterani da i nouelli. Conducente un pò quà, disse egli, què sti huomini macchiati di così brutta sceleraggine, & ingrassati nelle occisioni de i cittadini. E così furon menati fuori de' bastioni e priuati con molti strati della uita. Comandò bene, che i nouelli soldati fossero spartiti fra quelle compagnie delle legioni, e non uolle per niente, che nè Comminio; nè Tici da gli si conducessero auanti. Cesare turbato di questa cosa sè uituperosamente cassare come poltroni per la loro negligenza coloro, iquali egli hauea fatto stare a Tasso alla guardia con le navi lunghe, accioche potessero andare a dar soccorso alle sue navi da carico, & alle lunghe parimente; & oltre acciò uolle, che hauessero un gravissimo bando adosso: Auenne quasi in quel medesimo tempo all' esercito di Cesare una cosa tale, che ad uirla non è da credere; che passato il segno delle stelle dette Virgile, cioè al cominciar del uerno, d'intorno a la muta della prima seminella della notte, uenne in un subito una pioggia grandissima; con una grandine di sassi. Aggiungeuasi a questo gran danno, che Cesare non come sol uano i passati Imperatori; usaua di tenere l' esercito suo al tempo del uerno alle stanze; ma uenendosi ogni terzo & quarto giorno più al nimico uicino accostando, & andando auanti, fortificaua il campo, e non poteua noi soldati attendendo a lanorare tutta uia, uederli l' un l' altro. Haueua poscia trapportato di sorte l' esercito leuato della Sicilia, che non haueua permesso che si mettesse in nane oltra la persona del soldato, & l' armi sue, nè bagaglie nè ragazzì, nè di quelle cose altresì alcuna, delle quali i soldati si sogliono seruire. E nell' Affrica poi non solamente non haueuano guadagnato cosa ueruna, nè meno d' alcuna s' erano proueduti; ma perche la carestia era grāde, haueuano già finito di consumare interamente tutte quelle, che prima haueuano guadagnate. Onde da così fatte cose indeboliti molto, pochissimi di loro si stauano a riposarsi sotto le tende di pelli. Gli altri hauendo fatte certe tende co' uestimenti loro; & copertele con canne & con coiaime, sotto queste si stauano. Là onde nata quella subita pioggia & tal grandine; grauati dal peso; & dalle tenebre & acqua, tutti mal conci, & rouinati; & spenti i fochi nel più scuro della notte, & corrotte & guaste affatto tutte le cose da mangiare andauano quà & là errando per lo campo, & con le rotelle si copriuano il capo. Arsero per se medesime quell' istessa notte le pste dell' armi inbastate della quinta legione. Hauendo il Re Iuba in tanto hauuta la nuoua della fattione, che s' era fatta da i caualli di Scipione, & da esso chiamato per lettere, lasciato Sabura suo luogotenente con parte dello esercito contra Sitio; uolendo egli andare con qualche grādèzza, accioche l' esercito di Scipione restasse libero dal terrore di Cesare; uscito del regno suo contre legioni, cò ottocento caualli frenati, e con gran numero di caualli di Numidia alla sfrenata, & con fanteria di simile armatura, & contrenta Elefanti, se n' andò a tronare Scipione. Ora

Prouedimento di Cesare.

Pioggia e grandine di sassi nel campo di Cesare.

Incòmodo di soldati di Cesare.

Le punte delle hasti de' soldati di Cesare arsero.

Soldati di
Cesare ri-
pigliano
ardire.

Cesare uà
marchia-
do per la
cima del
monte.

Disegno
di Labie-
no.
Valle per
cui era bi-
sogno,
che Cesa-
re passasse
Aguato
di Labie-
no.

Ignorantia
di coloro
che staua-
no nell'a-
guato.

poiche ei fu arrinato cold, doue egli era, fatto fermare in disparte il capo del Re, si pose con le genti che poco fa disse, poco lontano da Scipione. Era nel capo di Cesare per fino allhora stato sempre gran terrore, & perche si attendeua la uenuta delle genti del Re, l'esercito suo staua con l'animo uie più sospeso & ambiguo auanti, che fosse arrinato l'uba. Doue poi che esso hebbe fermato il suo campo all'incontro di quello; fucendo poco coto di quelle genti, cacciarono uia da loro ogni terrore. Et in tal guisa con la presenza sua uenue a perdere tutta quella grandezza che haueua; mentre staua lontano. Quindi auuenne, che ageuol cosa fu a ciascuno di conoscere, come per la uenuta del Re si accrebbe a Scipione, e l'animo, e la speranza. Percioche quel giorno, che seguì poi, mise in battaglia con quella più bella mostra, che poté, tutte le sue genti & quelle del Re con Elefanti sessanta, cauandole fuori a squadra a squadra; & alquanto discoltatosi da' suoi ripari, non si essendo però fermato in tal guisa molto lungamente si ritirò a gli alloggiamenti. Poiche Cesare si fu auueduto come quelli aiuti, che Scipione haueua aspettati gl'erano uenuti quasi tutti; e che non si poteua più metter tempo di far fatto d'arme; cominciò a marciare con l'esercito su per la cima del monte, e di far tirar le tele de' bastioni in lungo, & fortificare contrinco, & uenendo tutta uolta a farsi più vicino a Scipione, prendeua tutti i luoghi più alti. Gli auuersari risidando nel numero grande delle genti, presero la collina, che era appresso, & in tal guisa gli uennero ad impedire il poter condursi più auanti. Haueua disegnato Labieno di prendere quella collina medesima, e perche e' si trouaua più uicino, era con molta più prestezza corso auanti. Vi haueua una ualle assai ben larga, e profonda & dirupata, e in spessi luoghi hauea certe rouine fatte a guisa di spelunche, laquale faceua di mestiero, che fosse da Cesare passata auanti, che egli arrivasse alla collina, che esso uoleua pigliare; & di là dalla ualle n'era un oliueto antico con gli alberi molto spessi & intricati. Ora considerando Labieno, che se Cesare uolena prender quel luogo, gli bisognaua di passar la ualle e l'oliueto, essendo molto ben pratico per que' luoghi, si mise in aguato con parte della caualleria, & con gli armati alla leggiera; & oltre a ciò haueua fatto fermare dopò il monte & la collina la caualleria in luogo coperto: accioche ogn'hora, che egli hauesse all'improuiso assaltato i soldati delle legioni, i caualli si mostrassero di su il colle, affine che Cesare trouagliato da due cose, e così anche l'esercito suo, essendogli tolto il poter tornare in dietro, & il poter passare più auanti, colto nel mezzo fosse quini tagliato a pezzi. Cesare mandata la caualleria innanzi, non sapendo nulla dell'impostata, arrinato al luogo, coloro fuor di proposito non bene obseruando, d'pure sfordati delle commissioni date loro da Labieno, che pure hauessero sospetto, che que' caualli non gli malmenassero in que' fossi, scinano a poco a poco, & a uno, a uno fuor di quella ripa, e prendeano la uolta della cima del colle. I caualli di Cesare seguitandogli parte n'ammaz-

zarono, & parte ne presero vini: quindi seguitarono di scorrere su per la collina, e cacciata quindi la guardia di Labieno, se ne fero padroni. Labieno con parte della cavalleria si pose a pena fuggendo saluare. Poiche i caualli ebbero fatta questa fazione, sparì Cesare il lauorare fra i soldati delle legioni, e se fortificare il campo sopra quel colle, il quale egli haueua preso. Ordini poscia, che si tirassero per lo mezzo di quella campagna due tele di bastioni dal suo campo maggiore all'incontro a punto della città di Uzita, laquale era posta nel piano fra il campo suo, & quello di Scipione, e teneuasi per Scipione, e di sorte diritte, che si conuenissero a punto col dextro cantone & col sinistro della terra. Faceua egli fare tale opera in così fatto modo, affine che ogni hora, che egli hauesse fatto più accostare le sue genti sotto la terra, & hauesse cominciato a combatterla, fosse da ogni banda sicuro, & difeso da i suoi ripari, sì che non fosse poi (tolto in mezzo dal numero grande de caualli nimici) forzato per sospetto leuarsi dall'impresa. Et oltre a ciò affine, che si potesse uie più ageuolmente uenire a parlamento, e che se ni hauesse alcuno, che uollesse fuggirsi nel suo campo (laqual cosa per lo passato auueniua bene spesso cō grā diissimo loro pericolo) potesse allhora farlo ageuolmente & sicuro da ogni pericolo. Volle etiamdio far prouida, poiche ei s'era accostato più al campo nimico, se essi hauessero in animo di uenire al fatto d'arme o no. Aggiungensi parimente all'altre cagioni questa, che il luogo quindi era molto basso, e ni si poteuano fare alquanti pozzi, percioche gli conueniua d'andar molto lontano per l'acqua, & trouarsene scarsamente. Ora mentre i soldati delle legioni erano intenti a lauori, che poco fa dicemmo, e parte delle genti loro stauano in battaglia dināzi al lauoro a punto sotto a i nimici i caualli Barbari & gli armati alla leggiera ueniuanò appiccando d'appresso leggieri scaramucce. Et facendo Cesare ritirare uerso la sera alla uolta del capo le sue genti leuate dall'opera, Iuba, Scipione, e Labieno uennero con impeto ad affrontare i soldati delle legioni cō tutta la cavalleria, & armati alla leggiera. I caualli di Cesare ributtati a forza da tutta quella gran cavalleria, si ritirarono alquanto a dietro; ma bene auuenne altramente a gli auersari, percioche Cesare fatte rinoltare le sue genti nel mezzo del camino, diede tosto soccorso a i suoi caualli. Et i caualli allhora ripreso animo all'arriuare delle legioni, rinoltando i caualli contra quei di Numidia, che ueniuanò loro sicramente addosso senz'ordine & sparsi, diedero con impeto dentro, e feritigli gli tributarono a forza uerso il capo del Re, e molti ne priuaron della uita. E se nō fosse stato che la soprauegnēte notte impedì la battaglia, & che la poluere gettata dal soffiare de' nēti, offendena la uista d'ognuno, certa cosa è, che Iuba e Labieno eran presi, & dati nelle forze di Cesare, e tutta la cavalleria con gli armati alla leggiera erano affatto spenti, che nō ue ne sarebbe restato pur uno. Si fuggirono intanto della quarta e sesta legione di Scipione tanti soldati, che nō è cosa credibile; parte nel capo di Cesare e

Cesare fa fortificare il campo sopra il colle da lui preso

Incontro di Cesare.

Scaramucce.

Iuba e Scipione e Labieno affrontano le legioni di Cesare.

Valore de i Cesariani.

Soldati fuggono da Scipione.

parte

parte verso quel paese, che poteua ciascuno. I caualli anchora, che erano già stati di Curione, diffidandosi di Scipione, & dell' essercito suo, passauano in buon numero anch' essi nel medesimo luogo. Mentre i Capitani dell' uno & dell' altro campo si gouernauano di questa maniera d'intorno ad Uzita, uenute per mare di Sicilia due legioni, la nona & la decima, su le navi da carico, poiche furono arriuuate non molto lontano dal porto di Ruspina, hauendo vedute le navi di Cesare le quali stauano alla guardia vicino a Tasso, dubitando di non si dare nell' armata de gli auersarij, che fossero fermati quini, come in aguato, alzaron le uele scioccamente in alto, e lungamente sbattuti molto, arriuaron finalmente a Cesare, molti giorni di poi mal condotti dalla sete, & dal mancamento delle cose necessarie. Messe queste legioni in terra ricordandosi della licentiosa uita di soldato, che teneuano già in Italia, & delle prede & bottini d'alcuni huomini, Cesare hora offertagli sene una picciola cagione, che Auieno Cohorte de' soldati della decima legione haueua preso per se solo & per la sua famiglia, & per le sue bestie una naue, e che non haueua lenato pur un soldato solo di Sicilia: fatti chiamare a se il seguente giorno i Cohorti di tutte le legioni, & i Capitani anchora, di luogo rileuato. Io uorrei certissimamente, disse, & sopramodo desidererei, che gli huomini hauessero posto una uolta fine all' importunità loro, & alla troppa libertà, & hauessero hauuto rispetto alla mia piacenuolezza, alla modestia, & pazienza mia. Ma perche non tengono per se alcuna regola ne termine alcuno, accioche gli altri prendendo da loro l' esempio non tengano cosi fatto modo di uiuere, io medesimo sarò quello, che come è costume di soldato, ne darò l' ammaestramento. Perche tu, o C. Auieno operasti di far lenare su in Italia soldati del popolo Romano contra la Republica; & facesti molte prede e rubbamenti per le terre, che riconoscono il Romano Imperio; e perche fosti dannoso a me & alla Republica, & hai portato nella tua naue in cambio de' soldati la famiglia tua, & i tuoi bestiami, si che la Republica nel tempo de i suoi bisogni non si può seruire nè dell' ufficio tuo, nè de' tuoi soldati; per queste cagioni per tuo uituperio ti casso dell' essercito mio, e ti comando che hoggi ti parta dell' Affrica, & ti discosti quanto più lontano tu puoi. Casso medesimamente del mio campo te A. Fonteio, perche tu sei stato Cohorte di soldati, scandaloso e leditioso, & anche cattino cittadino. Giudico poi, che uoi, o T. Allieno M. Tirone, e C. Clusiano, che sete stati eletti al grado nell' essercito mio non per lo ualore, & uirtù uostra, ma per beneficio; e ui sete portati di sorte, che nõ sete stati nè braui, nè ualorosi nelle guerre, ne buoni nell' i pace, o d' utile alcuno, & haueete maggiormente cercato le seditioni, e solleuamenti de i soldati dell' Imperatore de gl' auersarij nostri, che la modestia & il rispetto, non siate degni d' essere più ufficiali nel mio campo, e cosi ui dò licenza, facendoui intendere, che quanto più potete, u' allontanate dall' Affrica. Et cosi gli diede a i

Legioni
uenute a
Cesare.

Parlamē-
to di Ce-
sare a sol-
dati.

Capitani
cassi da
Cesare.

Tito Al-
lieno.
M. Tirone
e Caio
Clusiano.

Capitani; e non hauendo uoluto dare in compagnia di ciascun di loro, che un solo seruitore, uolle, che separatamente fossero fatti montare in nave. Quei Getuli fuggiti intato, i quali si come habbiamo già detto poco adietro, erano stati mandati da Cesare con lettere & commissioni, arriuarono a i loro cittadini, i quali agenuolmente mossi dalla costoro autorità, & in nome di Cesare persuasi, si ribellarono al Re Iuba, & prese prestamente l'armi, non ebbero sospetto alcuno di muouerfi contra del loro Re. Intesa questa cosa Iuba hauendo da fare in tre guerre, stretto dal bisogno grande, mandò tre Cohorti di quei soldati, iquali egli haueua menati contra Cesare ne' confini del suo Regno, pche stessero quiui alla difesa di quei luoghi contra i Getuli. Ora, Cesare recate a fine le due tele di bastioni, & tiratele tanto innanzi, quanto non ui potesse arriuare ni' arme tirata dalla terra, se fortificare il campo; & hauendo dalla banda dinanzi del campo messo i balestrieri, & archi spessi a punto all'incontro alla terra, non restaua di leuar le difese di su le mura; con dar loro spauento: & se fermar quiui cinque legioni, lequali ui condusse dal campo più alto. Là onde offerta agli questa facultà, i più nobili & illustri, & quelli, che ui erano più conosciuti, domandauano di uedere gli amici & parenti loro, & parlar loro: & così ueniuan fra loro a parlamento. E già Cesare sapeua molto bene quanto fosse utile & gioueuole tal cosa. Percioche i più nobili Getuli, che fossero fra la cavalleria del Re, & i Capitani de i caualli, i padri de' quali erano stati già soldati sotto Mario, & haueuano da lui dopò la uittoria di Silla per gratia sua hauuto in dono il paese & confini: & erano stati dati sotto la potestà del Re Hiensale; presa l'occasione in tempo di notte co' lumi accesi ne passarono intorno a mille co' loro caualli & saccomanni nel campo di Cesare; il quale era posto nella campagna uicino a Uzita. Si che tosto che Scipione, & quelli, ch' erano seco, ebbero ciò saputo, hauendo una sì fatta perdita dato loro disturbo, uidero quasi in quell' istesso tempo M. Aquinio, che ragionaua con C. Saserua. Mandò, dicendo, Scipione ad Aquinio, che non era cosa punto conuenueole, che esso facesse parlamento con gli auuersari. Tornando nondimeno il messo a riferire quanto egli gli haueua detto, e dicendogli, che egli attendesse a fare altro se uolesse; fu poi mandato quiui dal Re Iuba un corriere, che gli dicesse, udendo ciò Saserua, il Re ti comanda, che tu ti leui da questo ragionamento. Inteso questo, temendo si partì, & ubidì a quanto gli comandaua il Re. Hora molto mi marauiglio, che auuenisse un caso somigliante a un Cittadino Romano, & a uno, che haueua riceuuto dal popolo Romano honori e gradi; e che essendo la patria sua libera, e i suoi beni tutti salui, fosse più tosto ubidiente a Iuba huomo di nazione Barbaro, che uolesse ubidire al mandato di Scipione, ò che uolesse più tosto essendo stati morti i cittadini di quella medesima fattione, ritornar saluo. Arreca mi etandio marauiglia non picciola il superbissimo atto di Iuba non già uer-

Genti ribellate a Iuba.

Parlamento tra l'un campo e l'altro.

Getuli passano nel capo di Cesare.

Aquinio ragiona con Saserua.

Aueriti.

Arrogantia di Iuba.

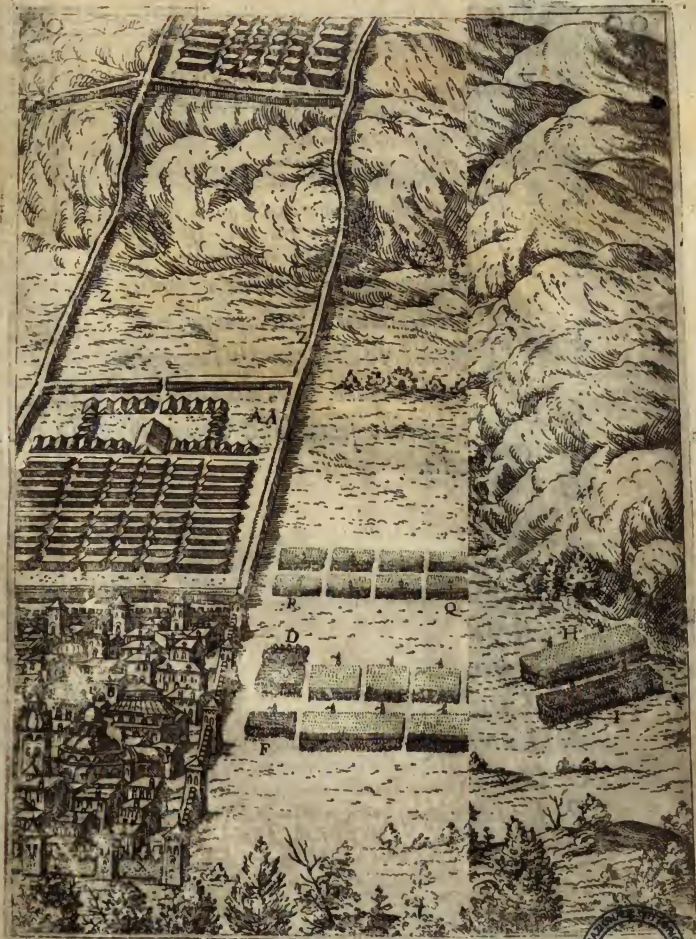
Giuba su
perbissi-
mo signo-
ratissimo.

Auedimé
to di Ce-
sare.

Ordine
della bat-
taglia di
Scipione.

Diseño
di Scipio-
ne.

fo M. Aquinio huomo poco nobile, & Senatore di poco cōto, ma bene uerso Sci-
pione huomo della casa, che era, & di tãta grãdezza & cosi honorato. Concio
fosse cosa, che essendo ufato Scipione di portar sempre indosso auanti, che il Re
uenisse, la ueste di porpora, dice si, che Iuba trattò cō esso, che non bisognaua,
che egli usasse di portare quella medesima sorte di uesti, che portaua egli. Là
onde sè si, che Scipioe cominciò a ir uestito di biãco, et ubidina a Iuba huomo
ueramēte superbissimo, & ignoratissimo. Il seguēte giorno cauaron poi fuor di
tutti i cãpi tutte le gēti d'ognuno, e trouato un certo luogo molto rilenuato nō
molto lōtano dal cãpo di Cesare, misero quini le gēti tutte in battaglia, & qui
ui si fermarono. Cesare d'altra parte canò fuori anch'egli le sue genti, & ordi-
natele prestissimamēte, si fermò dinãzi a' suoi ripari, che erano nella cãpagna,
giudicãdo risolutamēte fra se, che gli auuersarij suoi phauere cosi grãdi esser
citi, & le gēti del Re in fauore & essere usciti con tãta prontezza, fossero p
dar dētro prima di lui & p uenirsi accostãdo; e canalicãdo quã & là p lo cãpo
a mettere animo a i soldati delle legioni, dato il segno staua attendendo, che i
nimici si mouessero a dar dētro. Perche nō senza ragione uole cagione e' nō si
disco staua troppo da' suoi ripari, pche nella terra di Vzita, che si teneua p Sci-
pione u'erano cōpagnie in arme. Bene è uero che all'incontro della terra staua
uolto il destro corno della sua battaglia. Et egli dubitaua, che se fosse scorso
auanti, non fossero saltati fuori que' della terra, & assaltandolo per fianco, nō
lo rompesero. Lo ritenne oltre a ciò quest'altra cagione anchora, percioche
dinanzi alla battaglia di Scipione ui haueua un luogo molt'alto & difficile,
il quale ei giudicaua, che douesse impedire i suoi di potere correre innanzi.
Io non giudico già, che sia da lasciare adietro il modo, nel quale amendue gli
eserciti stauano ordinati. Hauea Scipione ordinata la battaglia di questa ma-
niera. Haueua messo alla testa le sue legioni e quelle di Iuba, e di poi i soldati
di Numidia nella battaglia da soccorrere, ristretti si fattamente, & per lun-
ghezza dirizzati, che di lontano pareua a i soldati delle legioni, che la bat-
taglia fosse senaplice solamente. Bene è uero, che si stimaua, che di uerso le
corna fosse doppia; haueua nel destro e nel sinistro corno parimente messo gli
Elefanti l'un dall'altro con pari distanza separati. Haueua poscia dopò gli
Elefanti messo gli armati alla leggiera, et gli aiuti uenuti di Numidia; hauea
messo nel suo destro corno tutti i caualli frenati, percioche la terra di Vzita
ferraua il sinistro, ne ui hauea quini luogo di tanto spatio, che ni si potesse ma-
rezziar la caualleria; et per cosi fatta cagione hauea messo all'incontro della
destra parte quei di Numidia cō infinito numero di armati alla leggiera: fra-
messou i lo spatio di un miglio ò circa; & più tosto gli hauea fatti accostare al
cominciar del mōre, & spingeuagli auanti lontano dalle sue genti, et da quel-
le de gli auuersarij anchora. Facua questo egli con un cotale disegno, che
ogn'hora, che le due battaglie si fossero affrōtate insieme, nel cominciar si me-



- A* Fronte dell'effercito di Scipione, doue erano *lati no-*
gioni, & quelli di Iuba.
B Soldati di Numidia nella battaglia da socc.
C Elefanti nel destro corno.
D Elefanti nel sinistro corno. *gli ar-*
E Armati alla leggiera, & aiuti uenuti di Na
meſſi nel destro corno dietro a gli Elefanti.
F Armati alla leggiera, & aiuti di Numidia
nel corno ſiniſtro a gli Elefanti.
G Caualli frenati, meſſi nel destro corno: per *tà.*
città d'Vzita ſerraua il ſiniſtro.
H Caualleria di Scipione, lontana un miglio d
cito per torre in mezo Ceſare.
I Armati alla leggiera per lo medefimo effetto
K Legione nona, & ſettima di Ceſare nel con
ſtro del ſuo effercito.
L Legione trentefima.
M La uentefima nona legione.
N La terza decima.
O La quarta decima.
P La uentefima ottaua.
Q La uentefima ſeſta.

nar le mani; la sua cavalleria uenendo alquãto di lontanò all'improviso, per essere gran numero, serrasse l'esercito di Cesare, & ogn'hora che fosse sbaragliato, ferissero i soldati con le frecze. E tale fu quel giorno la memoria del combattere di Scipione. Ora la battaglia di Cesare era ordinata in questa guisa, per cominciare dal corno suo sinistro, e uenire al destro. Mise la nona legione e la settima nel sinistro corno. Mise nel mezo della battaglia la trentesima; la uentesima nona, la terza decima, la quattordicesima, la uentesima ottava, & la uentesima sesta. ○ ○ Et haueua messo poi esso destro corno, che era la seconda battaglia quasi che attaccato a i Cohorti di quelle legioni. Haueuaui oltre a ciò aggiunto alcune legioni di soldati nouelli. Haueua poscia fermato la terza squadra nel corno suo sinistro, & l'haueua dislesa per fino al mezo della legione della sua battaglia, & l'haueua di maniera tale ordinate, che'l corno suo sinistro era di tre ordini. Haueua ciò fatto, che'l destro suo fiato era aiutato molto da suoi ripari. S'affaticaua poi che il sinistro potesse resistere al numero grande della cavalleria de' nimici, & haueua fermata quìui tutta la sua cavalleria; e perche non haueua in essa una gran fede, haueua ordinato, che la quinta legione douesse correre in fauore de i caualli, e fra essa cavalleria haueua messo gli armati alla leggiera. Haueua posli diuersamente quà e là in luoghi fermi gli arcieri, e massimamente nelle corna della battaglia. Et così amendue gli esserciti messi di tal maniera in battaglia, non essendo diuisi l'un dall'altro da maggiore spatio che di trecento passi (ilche non era per auentura mai pe' tempi passati altre uolte auuenuto) stettero fermi, che non si uenne al menar delle mani, dalla mattina per fino a hore dieci del giorno. Ora hauendo già cominciato Cesare a far ritirare l'esercito suo dentro a' ripari, tutta la cavalleria di là de' Numidi & Getuli, senza freni, cominciò in un subito di uerso la mandritta a muouersi, & a presentarsi più sotto'l cãpo di Cesare, che era su nel colle. Stauano bene fermi ne i lati loro i canali frenati di Labieno, et teneuano le legioni più dislese et impeditte; et allhora saltãdo in un tẽpo auãti parte della cavalleria di Cesare, s'ẽza che gli fosse stato cõmesso, et temerariamẽte; et scorrendo troppo auãti; passati di là da una palude, nõ potero no essẽdo pochi, stare a frõte al numero grãde de i nimici; et abbandonati da gli armati alla leggiera, et ributtati et riceuute di molte ferite cõ pãta d'uno de' caualli, et cõ molti feriti, et morti uetisero de gli armati alla leggiera, fuggẽdo si ritirarono a' loro. Scipione pla fattione prosperamẽte succedutagli tra canali allegro molto, ridusse la notte tutte le sue gẽti a gli alloggiamenti. Ma la Fortuna nõ haueua diliberato di cõcedere a quei guerrieri questa allegrezza per ferma. Percioche il giorno, che seguì poi, Cesare mandãdo parte della sua cavalleria a Lettificatione di prouedere del grano, et hauendo pel viaggio assaltati intorno a cento caualli di quei di Numidia, & Getuli, che scorreuano predando senza che essi ui pensassero nulla; parte ne amazzarono, & par-

Ordine
della bat-
taglia di
Cesare.

OO
E

Auerri.

Auerti
prudenza
di Cesare.

La cau-
alleria de
Numidia
e de Getu-
li si moue

Temerità
di alcuna
parte del-
la cavalle-
ria di Ce-
sare.

Fortuna
nimica a
Scipione.

Ripari di
Cesare e
di Scipio-
ne.

Varo mo-
ue la sua
armata.

Q. Aquila
mandato
in Adru-
meto.

Prodezze
nauali di
Varo.

Cesare u-
a Letti.

Varo fug-
ge sopra-
giùto dal-
la psona
di Cesare

te ne fecero prigioni. Non si restaua punto fra questo mezzo Cesare di cauare ogni dì le legioni in campagna, e di far lauorare de i ripari, & di tirare per lo mezzo della campagna i bastioni e'l fosso, & d'impedire a i nimici le strade di potere andare ogni giorno scorrendo. E Scipione d'altra parte faceua anch'egli far de' ripari all'incontro, e cercaua quanto più potera di salire sopra la cima del monte, per non esserne cacciato da Cesare. Et in tal guisa amendue i Capitani erano parimente occupati nel far lauorare, & pure nondimeno si faceuano ogni dì delle fattioni fra i caualli. Hauendo intanto Varo saputo come la settima & ottaua legione erano di Sicilia arriuate, caudò subitamente e fuori l'armata, laquale egli per cagion del uerno haua già fatto fermare a Vtica, e quiui ricmpì i legni di Getuli a remare, & di soldati usi a combattere in mare; quindi scostatosi da Vtica per mettersi in agguato, arriuò con cinquā tacinque navi ad Adrumeto; ne sapendo Cesare e alcuna cosa della uenuta sua, mandò L. Cispio alla uolta di Tasso con una armata di uentisette navi, che si fermasse quiui per sicurezza delle sue uittouaglie. Mandò medesimamente Q. Aquila ad Adrumeto con tredici navi lunghe per la medesima cagione. Arriuò prestissimamente Cispio colà, doue egli era stato mādato: ma Aquila sbat- tuto dalla tempesta grande, nō potè mai passare un monte, che sporgeua in ma- re; & abbattutosi in un certo canto sicuro dalla tempesta, si discostò con l'arma- ta molto da' luoghi, doue potesse esser ueduto. L'altra armata poi uicino a Let- ti, essendo la ciurma data in terra, & andando a spesso quà e là sparsamente su per lo lito, & essendone parte andati alla terra a comprarsi robbe necessarie per lo uitto, si slaua la uota d'huomini, che la difendessero. Varo saputo tai cose da coloro, che si fuggiuano, offerta se gli tale occasione, uscito del porto di Adrumeto nell'hōra che si muta la prima sentinella, passando su l'alba sopra Letti, con tutta l'armata, fè dar fuoco alle navi da carico, lequali stauano fer- me in mare lontano dal porto; e prese due galee da cinque ordini di remi uo- te d'huomini, che le difendessero, senza, che gli fosse ciò contradetto da perso- na ueruna. Cesare intanto mentre andaua intorno al campo riuedendo i luo- ghi, doue si lauoraua; auuissato con prestezza di queste cose per più mandati; essendo que' luoghi a punto sei miglia lontani dal porto, allentando la briglia al cauallo, & ne' fianchi stringendolo, lasciato da banda ogn'altra cosa, fu in un tempo a Letti; e fermatosi quiui, accioche tutte le navi lo seguitassero, egli montò primieramente sopra un legnetto picciolo; & datosi nel corso in Aquila tutto pieno di spauento per lo numero grande de i ueduti legni, & quasi tre- mante; cominciò a seguitare l'armata de i nimici. Varo intanto mosso dalla pre- stezza & ardire di Cesare, si sforzaua di fuggire con tutta l'armata, hauen- do fatte riuoltar le navi alla uolta di Adrumeto. Cesare seguitatolo intorno a quattro miglia, racquislato una galea con tutti i soldati dentro, & fatti pri- gioni cento trenta de' soldati nimici, messi in essa per guardia, prese una delle

galee

galee de' nimici vicino a quella, laquale s'era fermata a difenderla, carica di buomini da remo, & di soldati altresì di mare. L'altre navi tutte de' i nimici passarono il monte, che sporgeua nel mare, & tutte insieme si tirarono a saluamento dentro nel porto di Adrumeto. Non potè Cesare altramente con quel uento medesimo passare il monte, & fermatosi in alto mare per quella notte su l'anchore, all'apparir dell'alba si presentò ad Adrumeto; & fatto quini dar fuoco alle navi da carico, ch'erano fuor del porto, & tirate fuori tutte l'altre, ò ueramente ributtatele a forza nel porto, fermatosi quini alquanto per uedere se coloro haessero per auuentura uoluto uenir seco a battaglia nauale, se ne tornò di nuouo alla uolta del campo. Futra gli altri fatto prigione in quella galea P. Vestrio caualier Romano, & P. Ligario stato già soldato di Afranio, ilquale era stato lasciato andar uia da Cesare con gli altri già nella Spagna, & era dipoi andato a trouar Pompeo. S'era poi fuggito della battaglia, & era andato in Affrica a trouar Varo. Cesare comandò tosto che costui per hauer uiolato il giuramento & per la sua malignità & perfidia fosse priuato della uita. Perdonò poi a P. Vestrio, perche il suo fratello haueua pagato in Roma quella somma di danari, che gli era stato comandato, e perche s'era bene giustificato appresso a Cesare, come egli era stato fatto prigione dall'armata di Nasidio, e ch'essendo condotto a morire per beneficio di Varo gli fu saluata la uita; e che dallhora in poi non gli era mai stato dato facultà di potersi partire. Enell'Affrica una usanza, che i paesani hanno pei campi & in quasi tutte le uille certe buche, ò fosse, nascoste sotto terra per riporui il grano, & che ciò apprestino sopra tutto per cagione delle guerre, & delle subite scorrerie de' nimici. Cesare hauuto di ciò contezza per mezzo d'huomini, che lo sapeuano, mandò a punto passata la meza notte due delle sue legioni, e la caualleria d'eci miglia discosto al campo, & indi carichi di gran quantità di grano gli riceuette ne' loggiamenti. Labieno saputo questo, discostatosi sette miglia dal suo campo su per la cima del poggio; & per la collina, d'onde prima era passato Cesare, fermò quini il campo di due legioni, & egli giudicando, che Cesare fosse per passar quindi spesso per andare a far prouisione di uituaglia, si ueniua ogni giorno fermando, quini imboscato, in luoghi a proposito con gran numero di caualli & di armati alla leggiera. Cesare intanto hauendo inteso da certi fuggiti dell'imboscate di Labieno; fermatosi quini alquanti giorni, mentre i nimici facendo ogni giorno il medesimo, si come erano usati, uenissero a farsi in ciò negligenti; comandò subito, che otto legioni di soldati ueterani, con parte della caualleria uscendo del campo per la porta Decumana lo seguitassero, & fatti scorrere auanti i caualli, colti impensatamente quei dell'imboscata, che stauano nascosti di là dalla collina, ammazzò d'intorno a cinquecento armati alla leggiera, & gli altri tutti ruppe, & uolò uituperosamente in fuga. Venne intanto Labieno con tutta la caualleria in

Prodezze
di Cesare.

Prigioni.

Cesare fa
priuar di
uita P. Li-
gario.

Usanza
nell'Afri-
ca.

Aufo uo-
no di La-
bieno.

Aufo pru-
dētissimo
di Cesare

Prudencia
diuina di
Cesare.

Agar cit-
tà.

Cesare fa
prouisione
di grano.

Scipione
seguita
Cesare.
Zetta cit-
tà.

Zetta pre-
sa da Cesa-
re.

Prigioni
fatti da
Cesare.

B. ferra.

soccorso de i suoi, che si fuggiano, e non potendo i pochi caualli di Cesare stare a petto alla furia grande del grosso numero de' caualli suoi; fè Cesare uedere a' nimici le sue legioni in battaglia. Spauetato Labieno, & rattenuto dal uedere tal cosa, fè ritirare i suoi caualli a saluameto. Inba il següente giorno fè mettere in croce tutti que' soldati di Numidia, iquali còbattendo haueuano perduto i luoghi loro, & fuggèdo s'erano ritirati nel cāpo. Cesare intanto peche haueua gran mancamento di grano, ridusse tutte le sue genti nel cāpo, e lasciata Cispio alla guardia di Letti, di Russina, & di Acilla; & data ad Aquila l'armata; accioche l'un di loro assediassero p'mare Adrumeto, & l'altro Tesso; egli poco auanti al giorno fatto mettere il fuoco ne gli alloggiamenti cō le genti tutte in battaglia, messe tutte le bagaglie nella sinistra parte, si partì quindi, & arrivò alla terra di Agar, laquale era stata p'l'adietro spesse fiate còbattuta da Getuli, & ualorosamente difesa da' terrazzani. E fatto fermare quiui nella campagna il cāpo in un luogo solamente, & egli andato con parte dell'essercito per le uille d'intorno a fare prouisione di grani, trouata gran quantità di orzo, di uino, d'olio, e di fichi, ma poco grano, e risfrescato l'essercito, se ne tornò al cāpo. Scipione intanto saputa la partita di Cesare, cominciò a seguirlo con tutto l'essercito su per lo monte, & poi si fermò lontano dal suo campo sei miglia, hauendo di tutte le sue genti fatto tre campi separati. Hauenui una terra il cui nome era Zetta, che era appunto dieci miglia lontana da Scipione, & era posta all'incontro di lui & di parte del suo cāpo. Doue d'altra parte era molto lontana da Cesare, & per altro uersa; perche Cesare era fermato di scosto da essa diciotto miglia. Scipione ui mandò due legioni per proueder quiui del grano. Cesare tosto, che da alcuni, che si fuggiano da Scipione intese tal cosa, fatto fermare il campo (diloggiando della campagna) sopra la collina, & in luoghi uie più sicuri, & lasciati uoi una buona guardia; egli partendosi alquanto auanti all'apparire dell'alba, con le genti sue, trapeffato il campo de' nimici, prese quella terra. Trouò quiui, che le legioni di Scipione s'erano allontanate per le uille a buscare il grano, & uolendo egli andarui, s'auuidè come l'essercito nimico ueniua loro in soccorso, laqual cosa uenne a ritardar l'impeto suo. Et hauendo preso prigione C. Biotio Regino caualier Romano famigliarissimo di Scipione, ilquale era al gouerno della terra, & appresso P. Atrio caualier Romano, & della città di Utica, & menatine xxij. Cameli del Re, lasciato nella terra Opio suo luogotenente con buona guardia, egli si cominciò a uenire ritirando alla uolta del campo. Et essendo già fatto uicino al campo di Scipione, doue gli faceua di mestiero di passare, Labieno, & Affranio saltando fuori dell'imbecata con tutta la caualleria, & armati alla leggiera, & assaltandoli si presentarono alla retroguarda della sua battaglia, e di su le colline a i primi si presentarono. Onde tosto che Cesare s'accorse di tal cosa, opponendo alla furia de i nimici la sua caualleria, comandò a i soldati delle legioni, che di tutte,

le cose

le cose che portauano, si scaricassero facendone un monte, e che prestissimamente uoltassero l'insegne contra i nimici; doue tosto, che si cominciò a far questo, al primo sforzo de' soldati della legione, cacciati i cauali & gli armati alla leggiera da' luoghi loro; furon ributtati di sul colle. Ora hauendo già Cesare stimato, che i nimici stati ributtati, & sbigottiti non fossero per dargli più noia, & hauendo cominciato a seguitare per lo uiaaggio suo, saltando in un tempo fuori delle uicine colline, e nella medesima maniera, che poco fa dissi, uennero furiosamente affrontando i soldati delle legioni di Cesare i cauali di Numidia e gli armati alla leggiera, huomini in uero uelocissimi, che còbattenuano sempre fra la caualleria, & erano usati di correre auanti insieme cò cauali, & di ritirarsi et andio con essi. E ciò facendo bene spesso, & seguitando tutta uolta i soldati di Cesare, che ueniua no marciando, & suggendo, ogn' hora che si fermauano, & non si accostando loro troppo, & usando una singolar maniera di còbattere, e credendo che bastasse loro di serire con l'armi che tirauano, conobbe Cesare come e' nò cercauano di fare altro, che costringerlo a fermare il capo quini, doue nò era fermamente punto di acqua, affine che l'esercito suo digiuno anchora; perche non hauenuano da poco auanti al giorno per fino a hore dieci di esso gustato cosa ueruna; & le bestie parimente si morissero della sete. Ora essendo già uicino al tramontare del Sole, nò essendo anchora in quat' hore di termine andato innàzi ceto passi in ieri, leuata la sua caualleria dalla coda della battaglia rispetto alla mortalità de' cauali, faceua passare le legioni scambievolmente alla coda; e così andando auanti piaceuolmēte & lentamente ueniua cò soldati legionarij a sostenere l'impeto de' nimici. Correua no intanto su per le colline il destro, & sinistro squadrone de' cauali di Numidia, & a guisa di corona attorniauano l'esercito di Cesare p' essere il numero loro grāde, e parte di loro ueniua còbattendo cò la retroguardia sua. E se intanto de' soldati di Cesare non più che tre o quattro ueterani si uoltauano uerso i nimici, & tirauano a Numidi l'arme inhastrate con forti braccia, ne faceua no uoltare le spalle a più di duemila in un tratto, & di nuouo ritenuti a poco a poco i cauali tornauano ad affrontare la battaglia, & si raunauano insieme, & tirauano l'armi a' soldati delle legioni. Et in tal guisa Cesare hora marciando auanti, & hora fermandosi a combattere se ben tardi, ridusse all'ima hora di notte tutto l'esercito a saluamento ne' loggiamenti, essendone stati feriti apunto dieci. Labieno perduti intorno a trecento de' suoi, & feritine molti, & stracchi tutti per lo uenire combattuto tutta uia; si ritirò a' suoi. Intanto Scipione s'è passare dentro a' ripari le legioni cauate fuori, & gli elefanti, iquali egli per cagione di arreccare spauento a Cesare hauena fatto stare in battaglia, dinanzi a' ripari del campo, a fronte apunto di Cesare; contra così fatta sorte di nimici Cesare ammaestrana l'esercito e i soldati suoi, non a guisa d'Imperatore uen' esercito di soldati pratici e sperimentati, e uincitore di molte grandissime

Cesare
ri
battere i
nimici.

Caualli
di Numi
dia all'ata
no Cesare.

Camino
di Cesare.

Caualli
di Numi
dia attor
niano l'e
sercito di
Cesare.

Danno di
Labieno.

Cesare
ammae
straua i

guerre:

soldati
nella gui-
sa che ha
ueſſero a
ferire i ni-
mici.

Quello,
che traua-
gliasse Ce-
sare.

Rimedio
trouato
da Cesare
contra gli
Elefanti.

Cesare
piu lento
diuenuto.

Valor de'
soldati di
Cesare.

guerre : ma più toſto come un maſtro di ſchirma ſuole ammaeſtrare i no-
uelli ſoldati e combattenti, inſegnaua loro come doueſſero ritirarſi dal nimi-
co ; come doueſſero andar contra gli auuerſarij ; in quanto poco ſpatio reſi-
teſſero ; che, hora andaeſero inanzi, hora ſi ritiraeſſero ; hora minacciaſſero
di dar dentro, in che luogo & come anchora doueſſero tirar l'armi : percio-
che gli armati alla leggiera de' nimici teneuano marauiglioſamente traua-
gliato l'eſercito noſtro, & molto gli dauano da penſare : perche arrecauano
ſpauento di forte alla caualleria, che non ardiuano d'andare a combattere ;
perche gli ammazzauano ſotto i caualli con tirargli dell'armi, & per eſſer
ſi ueloci, ſtancheggiuano i ſoldati delle legioni . Concioſia che i ſoldati di Ce-
ſare armati d'armi graui, ſubito che erano affrontati da queſti, & che ſi ſer-
mauano, e ſi uoltauano lor contra, eſſi col ueloce correr loro ageuolmente ſchi-
mauano il pericolo. Dauano a Ceſare queſte coſe gran trauaglio di mente ; per-
cioche qualunche fattione ogn' hora che ſi faceua dalla ſua caualleria ſenza i
ſoldati delle legioni, non poteua in modo alcuno ſtare al pari alla caualleria
de' nimici, & a gli armati alla leggiera . Gli dauano da penſare molto queſte
coſe, percioche ei non haueua ancora hauuto contezza delle legioni de' nimi-
ci, & in che modo ſi poteſſe difendere dalla loro caualleria & armati alla leg-
giera, i quali erano marauiglioſi ſe ui foſſero andati i ſoldati delle legioni
anchorà . Aggiungeuaſi etiandio un'altra cagione, che la grandezza de' gli
Elefanti, & il numero loro grande teneua in gran terrore gli animi de' ſol-
dati . Egli tuttauia haueua a tal coſa pur trouato un rimedio ; percioche ha-
ueua fatto per nauē portare de' gli Elefanti in Italia, accioche i noſtri ſoldati
poteſſero conoſcere la forma & la uirtù di coſi fatto animale, & a qual par-
te del corpo ſuo ſi poteſſe tirando con ageuolezza ferire : & eſſendo lo Elefan-
te ornato & armato, qual parte del corpo ſi laſciaſſe nuda & diſarmata, acciò
che a quella ſi tiraſſero l'arme. Et oltre a queſto accioche i caualli non ſi ſpauē-
taſſero per l'odore, per lo ſtridere, per la forma, & per la pratica di cotali ani-
mali. E per coſi fatte cagioni haueua largamente meſſo ad eſſetto quanto eſſo
cercaua. Còcioſia coſa, che i ſoldati maneggiuano cò le mani coſi fatte beſtie,
e ſapeuano quanto foſſero lente, e i cauai leggieri tirauano loro l'armi inba-
ſtate ; et oltre a ciò haueua auuezzati i caualli a non ſi curare di queſti animali.
Orà, Ceſare era nell'animo ſuo trauagliato per le cagioni, che habbiamo det-
to poco fa, et era più lēto diuenuto, & andaua più conſideratamēte ; et haueua
in tutto laſciato il ſolito ſuo modo del guerreggiare, & la ſua tātā preſtezza.
Ma nō è già marauiglia, percioche egli haueua l'eſercito ſuo uſato di far guer-
ra in Fràcia in cāpaigne, & luoghi ſcoperti, & cō Fràceſi huomini ſchiatti, &
non ſoliti a combattere con inganni ; i quali ſono uſati di fare le fattioni cō l'ua-
lor loro, et nō con fraudi, & tradimenti. Doue allhora gli biſognaua di durar
fatica in auuezzare i ſoldati a conoſcere gli inganni, le malitie & l'arte de'

nimici,

nimici, & quanto douessero seguire, & da quello altresì, che si douessero guar-
dare. Là onde accioche con maggior prestezza essi apparassero queste cose tut-
te, cercaua sempre di non tener fermi in un luogo i soldati delle legioni, ma
che scorressero qua & là per cagione di andar buscando del grano. E perciò
perche egli stimaua, che le genti nimiche nõ fossero mai per discostarsi da lui,
ne da' suoi uestigi. Et hauendo dopò il terzo giorno cauato fuorì l'essercito suo
alquanto più accortamente ordinato in battaglia, come già fatto haueua, pas-
sato di là dal campo de' nimici, gli chiamaua in luogo conuenenole a far la
giornata. Ma poscia, che uide come essi fuggiuano tal cosa, su la sera ricondus-
se le genti dentro a' ripari del campo. Vennero in tanto gli ambasciadori da
Vacca terra, che era uicina a Uzira, laquale Cesare come habbiamo già detto
haueua presa, pregandolo strettamente che mandasse loro genti alla guardia,
che erano per aiutarlo in molte cose gioueuoli per quella guerra. In quel tem-
po a punto un fuggitino se sapere a i suoi cittadini quanto costoro cercassero,
e quanto fossero inchinati uerso Cesare, & come il Re Iuba auanti che le gen-
ti mandateui da Cesare ui arriuassero, era prestissimamente corso co i suoi sol-
dati alla uolta della terra, & giunto quini cintala d'intorno col numero gran-
de delle genti & presala, & mandati tutti gli huomini di essa ugualmente a
filo di spada, haueua dato la terra a sacco & in preda a i soldati. Cesare in tan-
to fatta la mostra generale dell'essercito alli xxi. di Marzo, e il seguente gior-
no discostatosi dal suo campo con lo essercito tutto in battaglia per ispatio di
cinque miglia, si fermò così in battaglia com'era d'intorno a due miglia lonta-
no a Scipione. E poscia che esso uide che gli auuersarij suoi chiamati da lui ba-
steuolmente & a lungo, che uscissero a combattere, non curauano d'uscirui; se
ritirare l'essercito a i loggiamenti. Il giorno di poi se muouere il campo, e pre-
se a marciare alla uolta di Sarsura città, doue Scipione teneua la guardia de'
Numidi, & u'haueua fatto rimettere assai granò. Tosto che Labieno si fu di
questo accorto, cominciò a uenire affrontando con la caualleria & armati alla
leggiera la retroguarda, e così ritenute, & prese le some de' uiuandieri e mer-
catanti, che portauano le mercatantie loro su i carri; preso più ardire si uenne
a far più uicino & più animosamente alle legioni; perche stimaua, che i sol-
dati affaticati dal portare le cose loro non potessero altramente combattere.
Cesare non s'era punto in questo ingannato, percioche haueua di ciascuna le-
gione fatto restare trecento soldati senza alcuno impedimento, & fatti uol-
tare costoro contra la caualleria di Labieno. gli mandò in fauor de' suoi. La-
bieno allhora spauentato per uedir quell'insegne, uolti indietro i canalli si
mise nituperosamente a fuggire, essendo stati morti molti de' suoi, & buo-
na parte feriti. I soldati delle legioni si uennero ritirando all'insegne &
a i luoghi loro, e seguitarono il cominciato loro uiaaggio. Non restò Labieno
diseguitare i soldati dalla lunga, su per la cima del poggio di uerso la ban-

Prudenza
di Cesare.

Ambascia-
dori di Vac-
ca uenuti a
Cesare.

Sarsura
città, doue
Scipione
teneua la
guardia de
i Numidi.

Fuga di
Labieno.

Morte di
Cornelio
Scipione.

Tabenensi.

Marco
Crispo co
horre.
Thabena
città.

Tegea ter
ra di qua
dal campo
di Scipio-
ne.

Pacidio fa
disegno di
torre i me
zo le squa
dre mada-
te da Cesa-
re.

da destra. Poiche Cesare fu arrivato alla terra di Sasurna, ammazati in presenza de' gli auuersarij tutti i soldati della guardia di Scipione, non hauendo essi ardire di andare a soccorrere i loro, difendendosi gagliardamente P. Cornelio Scipione, il quale era quini al gouerno, & tolto in mezzo dalla torma del le genti & da esse morto; ottenne la terra; & dato quini il grano a i soldati, arriuò il dì dipoi alla terra detta Tisdra, nella quale si trouaua allhora Confidio con buona guardia, & con le sue compagnie de' gladiatori. Cesare considerato il sito naturale della terra, & il mancamento, non gli bastando l'animo di combatterla, discostatosi da essa intorno a quattro miglia, fermò il campo uicino all'acqua; & partitosi il quarto giorno quindi, tornò di nouo col campo in que' luoghi sotto Agar, doue già altre uolte s'era fermato. Scipione anchora che egli se il medesimo, & ridusse tutte le sue genti nel campo, doue egli altra uolta già s'era accampato. Ora i Tabenensi, iquali soleuano essere sotto la giuriditione del Re Iuba, che erano a punto ne' gli ultimi termini del suo Regno, hauendo ammazzata la guardia del Re, mandarono ambasciatori a Cesare, mostrandogli l'errore commesso da loro, & ricercandolo & pregandolo, che uolse essere presto in fauorire l'impresa loro, perche s'erano portati bene. Cesare commendato il partito preso da loro, mandò M. Crispo Cohorre con alcune compagnie, & con arcieri & machine, alla guardia di Thabena. Vennero in questo tempo medesimo a Cesare que' soldati di tutte le legioni, iquali d'impediti dall'infirmità, d'perbauere hauuto licenza di partirsi per alquanto; non hauuano potuto prima passare in Affrica con l'insegne loro; e furono in questo passaggio intorno a quattro mila fanti, quattrocento caualli, e mille fra arcieri & buomini dalle frombole. Egli dunque cauate fuori de' ripari allhora queste genti, & tutte le legioni altresì, così com'era in battaglia, si andò a fermare nella campagna lontano dal suo campo otto miglia, & quattro da quello di Scipione. Era di quà dal capo di Scipione, una terra il cui nome era Tegea, la doue si soleua tenere una guardia di circa quattrocento caualli. Ora hauendo messa questa caualleria per dirittura de' canti della terra da mà dritta, & da man manca. Egli cauate fuori de' ripari del campo le legioni, & messe tutte in battaglia sopra la cima del poggio piu basso, non si essendo discostato da' suoi ripari quasi più d'un miglio, si fermò quini in ordinanza. Cesare, poi che Scipione staua così lungamente fermo in un luogo, & che il tempo di quel dì se n'andaua uia senza far nulla; comandò che certe squadre delle sue affrontassero la caualleria de' nimici, la quale staua in battaglia uicino alla terra; & dietro loro mandò poi gli armati alla leggiera, gli arcieri, e quei dalle frombole. Doue tosto, che fu cominciata questa fattione, & che i soldati di Cesare spingendo auanti, i caualli diedero dentro, cominciò Pacidio a far distendere in lungo la sua caualleria, accioche potessero torre in mezzo le squadre mandate da Cesare, & che tuttauia combattessero ualorosissimamente &

con

con fierezza. Tosto, che Cesare s'auvide di ciò, comandò, che della legione, che era quini in battaglia uicino a lui, si mouessero quei trecento soldati, iquali ci soleua sempre tenere in ordine di menir le mani fra le legioni, & dessero soccorso alla caualleria. Ora Labieno mandaua nuouo caualli a soccorrere i suoi caualli, & faceua andare de i freschi in luogo de gli stracchi dal combattere, & de i feriti. Poiche i quattrocento caualli di Cesare non poteron piu reggere alla furia de i caualli di Scipione, che erano intorno a quattromila, & che gli armati alla leggiera di Numidia ne feriuano molti, & che a poco a poco ueniuanu macando; subito Cesare ne mandò un altro squadrone, i quali fossero tosto in soccorso a coloro, che n'hauenuano già di bisogno. I suoi allhora per tal cosa ripreso animo e forze, rimoltandosi tutti contra i nimici, & con fierezza assaltandogli; fecero uoltare gli auuersarij in fugaze ammazzatine molti & feritine assuissimi, hauendogli seguitati tre miglia, & fatti a forza suggire su le colline, si ritirarono uerso i loro. Cesare fermatosi quini fino a hore dieci, si ritirò con le genti sue così com'erano in battaglia a saluamento a gli alloggiamenti. In questa fattione fu Pacidio ferito grauemente nella testa da un colpo d' arme inhaflata, che passò la celata, & molti capitani & ciascun soldato ualoroso uì furon morti, ò ueramente feriti. Ora poi che egli non haueua in alcun modo potuto far tanto, che gli auuersarij scendessero in luogo pari e conueniente, e che uenissero a far proua delle legioni, e conoscendo molto bene di non si potere accampare piu uicino a i nimici, rispetto al mancamento dell'acqua; s'auuide come gli auuersarij teneuano poco conto di lui: non già perche la speranza loro fosse riposta nel proprio lor ualore e uirtù, ma perche si confidauano nel mancamento, che i nostri hauenuano dell'acqua. Uscito una notte a di quattro di Aprile di Agar dopò la meza notte, & hauendo caminato xvj. miglia auanti, s'accampò sotto Tasso, la doue si trouaua con buona guardia Vergilio, e quel giorno medesimo cominciò a fare intorno alla terra bastioni e ripari, & à prendere molti luoghi commodi & a proposito, e metterui le guardie, accioche i nimici non potessero passare da lui, & impadronirsi de' luoghi piu a dentro. Ora Scipione conosciuti i disegni di Cesare, uedèdosi condotto a terminc, che gli era forza di far la giornata, affine di non perdere con grandissimo uituperio suo gli huomini di Tasso a lui fidelissimi, & Vergilio appresso; seguitàdo con prestezza Cesare su pe' luoghi piu alti, si fermò con tutte le sue genti in due campi otto miglia lontano a Tasso. E uì haueuano quini le fosse dal sale, & tra queste & il mare u'erano certi stretti, che non erano di maggiore distàza che d'un miglio e mezo; e Scipione cercaua di quini passare, & andare a soccorrere quei di Tasso; onde Cesare, che haueua già pensato, che tal cosa douesse così succedere, non s'era in ciò punto ingannato. Percioche hauendo quini il giorno dauanti fatto fabricare un forte. & lasi i tauani in tre partiti la guardia; esso cinzeua la città di Tasso con tutto il

Labie-
no
māda
nuo
ui
caualli
a
soccorre
re i
suoi.

Pacidio
fe
rito.

In che
si
confidauā
i
nimici.

Cesare
si
accāpa
sotto
Tasso.

Esercito
di Cesare
ordinato
a guisa di
Luna.

Aspre-
nato Vicecò
solo la-
sciato da
Cesare in
guardia
del capo.

PP

⊗

Ingegno,
prudèza,
& indu-
stria di Ce-
sare.

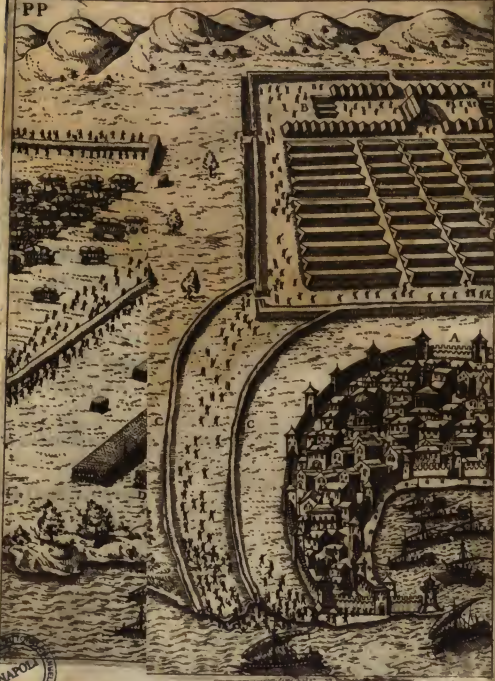
Cesare
conforta
i suoi.

rimanente dello essercito ordinato a punto a guisa di Luna con farui bastioni e trincee. Ora Scipione non potendo seguire altramente il cominciato uaggio; fermatosi sopra quello stagno tutto il giorno, che seguì poi, e la notte altresì; cominciando già ad apparire l'alba, si fermò col campo uerso il mare non più lontano dal campo di Cesare, & da i ripari, che habbiamo detto poco fa, che un miglio e mezzo; & quini cominciò a far fortificare il campo. E tosto, che fu detto a Cesare, come i soldati erano stati leuati da i lauori, lasciato alla guardia del campo Asprenato Viceconsole con due legioni; egli tosto con le sue genti in ordine se n'andò uerso quel luogo, & lasciata una parte dell'armata a Tasso, comandò che gli altri legni tutti andassero, quanto più possibile fosse lūgo la marina doppo le spalle de' nimici, e che tenessero sempre gli occhi al segno, che darebbe; & che subito ueduto dare il segno, leuando in un tempo le grida, arreccassero all'improniso terrore a i nimici uolti in altra parte, accioche tutti tranagliati, e ripieni di spauento fossero forzati di riuoltarsi a guardar dietro le spalle loro. PP Ora, poi che Cesare fu colà giunto, & pose cura come la battaglia era fermata dauanti a i bastioni di Scipione, & all'incontro gli Elefanti nel destro & nel sinistro corno, e che nondimeno parte de i soldati si maneggiauano ficamente nel fortificare il campo; egli fatte tre battaglie di tutte le sue genti, e messa la decima legione, e la seconda nel destro corno, la ottaua e la nona nel sinistro; & poste all'incontro cinque legioni; nella quarta battaglia a fronte alle due corna di quella di Scipione contra gli animali messe d'ogni legione cinque compagnie, & in amendue le corna messi gli arcieri, & quei dalle frombole, & fra la caualleria tramesse gli armati alla leggiera, scorrendo a piede quà, e là d'intorno a i soldati, e ricordando a i ueterani il ualor loro, & le tante battaglie da loro fatte, & amoreuolmente chiamando ciascuno per nome metteua loro animo. Confortaua poi i nouelli soldati, i quali non s'erano più altre uolte trouati in alcun fatto d'arme, che uolessero garreggiare con i ueterani nel ualore, e nella uirtù, e che fossero disiderosi di guadagnarsi (ottenuta la uittoria) fama, gloria, e luogo uguale a loro. Ora e' s'accorse mentre e' giua così girando quà & là fra l'essercito, come i nimici stauano quasi, che tremanti intorno a i bastioni; & che pieni di paura andauano quà e là scorrendo hor l'uno l'altro; & che talhora passauano per le porte dentro a i ripari, & talhora senza alcuna fermezza e senz'ordine n'usciano fuori. Et hauendo oltre a ciò molti altri cominciato ad auuedersi di questo medesimo; subitamente i luogotenenti, & altri graduati cominciarono a pregare e strignere Cesare, che non tardasse più a dare il segno del dar dentro, che gli immortali Dei già gli prometteuano la uittoria certa. E stando Cesare in dubbio, & resistendo al desiderio & uolontà grande loro; e con alta uoce dicendo spesso come non gli piaceua di uenire alla giornata con essere i primi a correre così a dare dentro furiosi; e sforzandosi più e più uolte di ritener la

batta-

- A* La città di Tasso in Africa.
B Alloggiamento di Cesare.
C Trincee in forma di Luna, con le quali Cesare
 circonda la città di Tasso.
D Caualleria di Scipione, messa nel destro, & nel si-
 nistro corno.
E Elefanti messi dinanzi a' caualli nel destro cor-
 no, & nel sinistro.
F Galee di Cesare, mādate per far paura a' nimici.
G Decima legione, & seconda nel destro corno.
H Legione ottaua, & nona nel corno sinistro
I Legioni cinque poste fra le due corna
K Quarta battaglia fatta di cinque compagnie
 d'ogni legione, poste nelle due corna contra gli
 Elefanti.
L Arcieri, & quelli dalle frombole in amendue le
 corna contra gli Elefanti.
M Caualleria di Cesare insieme con gli armati al-
 la leggiera in amendue le corna.
N Alloggiamento di Scipione.

PP



battaglia; in un tempo il trombetta di uerso'l destro corno, senza hauerne hauuta da Cesare la commissione, ma sforzato da i soldati, cominciò a sonare all'arme. Subito dopo tal fatto tutte parimente le compagnie con l'insegne spiegate si mossero contra i nimici, anchor che i capitani fermandosi nel mezzo si sforzassero di ritenergli & di far star a forza fermi i soldati, che non desero dentro senza la commissione dell'Imperator loro, & che perciò non facessero frutto alcuno. Doue poiche Cesare conobbe come non si poteua in alcun modo resistere a gli infiammati animi de' soldati; dato il segno della felicità, spingendo il cavallo corse contra i capitani delle legioni del campo nimico. Gli arcieri intanto e quei dalle frombole nel destro corno tirauano bene speso l'armi loro contra gli Elefanti: onde per tal cagione quegli animali spauentati e dallo stridere delle frombole, & dal rombo de' sassi: si uoltarono in dietro, & atterrando i loro, che gli erano dietro in gran numero, & calcati si sforzauano di ruinosamente entrar dentro le porte de i bastioni per anchora mezo fatti. I cauali Mori anchora, iquali erano con gli Elefanti nel medesimo corno; abbàdonati dalla guardia loro, furono i primi a mettersi in fuga. E così i soldati delle legioni tolte prestamente in mezzo quelle bestie, presero il bastione de' nimici; & ammazzati alcuni, che fieramente faceuano resistenza, gli altri seguitati si fuggirono alla uolta del campo, d'onde s'erano il giorno dauanti partiti. Ora io non giudico, che sia da lasciar andar uia una proua del ualor d'un soldato ueterano di quei della quinta legione. Percioche essendo uno Elefante nel sinistro corno per una ferita riceuuta (cacciato dal dolore) mosso con impeto contra un seruitore, che non haueua al cun' arme, e gettatoselo sotto i piedi, quindi calcandolo con le ginocchia col peso del corpo suo, & alzato il muso, & con alte strida premendolo, e la uita togliendogli, non potè questo soldato sopportare, che armato non si presentasse all'animale: tosto che lo Elefante s'accorse che costui gli ueniua addosso con l'arme per offenderlo, lasciato colui morto in terra, cinse il soldato col muso, & così armato lo lend in alto; egli uedendo come in così fatto pericolo gli bisognaua d'esser forte, non si restaua punto di ferire con la spada sopra'l muso, che lo cingeva con tutte le forze sue, onde lo Elefante per lo dolor grande gettato giù il soldato, con alte strida uoltosi a correre, si condusse là, doue giuauano gli altri così fatti animali. Ora, quelle genti, che si trouauano alla guardia in Tasso, saltaron fuori per la porta di uerso'l mare, & uscirono della terra, ò neramente per cagione di dar soccorso a i loro; ò neramente per cagione di cercare, (abbandonata la terra) con fuggire di saluare la uita; & così andando per lo mare con l'acque fino all'ombelico correuano per dare a terra. Et impediti cò sassi, et armi da seruitori, et da fanciulli del capo di passare in terra, se ne tornarono di nuouo dietro la città. Ora, essendo le gèti di Scipione gettate per terra, et fuggendo quà e là per lo campo; subito le genti

Il trombetta di Cesare senza sua licenza sona all'arme.

Cesare sprona il cavallo contra i nimici.

Fuga de gli Elefanti.

Cauali Mori posti in fuga

Valore di un soldato Veterano della quinta legione.

Le gèti di Tasso escono fuori.

Le gèti di Scipione fuggono.

Il campo
del Re pre-
so da sol-
dati di Ce-
sare.

Morte di
Tullio Ruf-
fo.

Pompeo
Ruffo sal-
uato da
Cesare.

Soldati di
Scipione
tutti priui
ti della ui-
ta.

Cesare nò
perde più,
che cin-
quanta de'
suoi solda-
ti.

Cesare
prende ses-
santaquat-
tro Elefan-
ti.
prudenza
di Cesare.

di Cesare corsero lor dietro, & non gli dauano punto di tempo di rimettersi insieme; & essi subito che furono arriuati a quei ripari, uerso i quali eran fuggendo, dirizzati, accioche di nouo rifatto il campo si potessero difendere; cercauano fra loro di eleggere un capo, al quale hauessero risguardo, e con l'autorità, & governo di cui si maneggiassero in quella impresa. Ma poscia, ch'essi uidero come non vi haueua alcuno, che loro potesse dare aiuto; gettate tosto giu' l'armi cercarono di fuggire uerso'l campo del Re. Ne furono prima giunti quini, che uidero anchor quello da i soldati di Cesare esser preso.

La onde perduta ogni speranza di potersi saluare, si fermarono sopra certa collina; e posate l'armi salutarono i nostri, secondo che è costume di guerra; ma tal cosa a questi poueretti giouò poco. Conciosia cosa che i soldati ueterani infiammati dalla rabbia & dallo sdegno, non s'erano non solamente potui recare a perdonare a' nimici, ma etiaudio ferirono, & ammazzarono molti nobili & illustri cittadini dell'esercito loro, i quali essi chiamarono capi & autori di tale impresa. Fra i quali fu Tullio Ruffo Questorio, il quale percosso a bella posta da un soldato d'un pezzo d'arme, e passato dall'altra banda finì qui uì la uita. Vi restaua medesimamente morto Pompeo Ruffo, ferito con la spada in un braccio, se prestissimamente correndo non si conduceua da Cesare.

Spauentati per questa cosa molti cauallieri Romani e Senatori, per non esser anch'essi ammazzati da i soldati, iquali per così gran uittoria s'haueuano preso una arrogante licenza d'errare straboccheuolmente, senza temer gastigo per cagione di tante grandissime imprese da loro fatte, si tolsero dalla battaglia. In tal guisa dunque i soldati tutti di Scipione pregando di darsi a Cesare, e sotto la sede sua, in presenza d'esso Cesare; e pregando esso i suoi soldati, che uolessero loro perdonare, furono ugualmente tutti senza che ue ne campasse alcuno priuati della uita. Cesare presi tutti tre i campi, amazzati diecimila fanti nimici, & molti uoltine in fuga, non hauendo perduti piu che cinquanta de' suoi soldati & pochi feriti; si ritirò a' suoi loggiamenti. E marciando subito si fermò dinanzi alla città di Tasso, e prese sessantaquattro Elefanti ornati, & armati con le torri, & altri ornamenti, e così presi & in ordine gli fe fermare all'incontro della terra. Fe questo egli con questo disegno, che Vergilio, & quelli che seco si trouauano assediati, considerando a tale inditio il cattiuo successo de i loro, dalla pertinacia loro si togliessero. Quindi se chiamare esso Virgilio, & esortollo, che si uollesse rendere, ricordandogli quanto esso fosse piaceuole e clemente. Ma poscia che e' uide come e' non rispondena nulla, si discostò dalla terra. Il giorno, che seguì poi, fatti i sacrifici, & raunato il parlamento, commendò molto in presenza di quei della terra, i soldati; et a tutti i ueterani dell'esercito de' premij & guiderdoni; & in publico in luogo rileuato donò a ciascun ualoroso, & che si era portat bene, secondo i meriti suoi. E partitosi senza indugio quindi, lasciato C. Rebillo Viceconsole con

tre legioni sotto Tasso, e Gn. Domitio con due sotto Tisdra; al cui governo era Confidio, che le tenessero assediato; mandato prima M. Messala alla volta di Vtica, che la cavalleria, si mosse per andarui anch'egli. Ora quei caualli di Scipione, i quali s'erano fuggiti della battaglia, marciando alla volta d'Vtica, arriuarono a una terra detta Parada. Dove perche i terrazzani non uolsero riceuergli nella terra, percioche già u'era corsa la fama della uittoria di Cesare, presa la terra per forza, e fatta nel mezzo della piazza una catasta di legne, & messe quini tutte le cose loro, ui diedero il fuoco: & tutti gli huomini e donne della terra di qual si uoglia età e stato gettarono a forza uiui su quel fuoco, e così gli tolsero con un' asprissima sorte di morte la uita. Quindi subito arriuarono a Vtica. Ne i passati tempi M. Catone perche giudicaua, che gli huomini di Vtica rispetto al beneficio riceuuto dalla legge Giulia, non fossero per fauorire le cose suezhaueua cacciato fuor della terra tutta la plebe disarmata, & hauendola per cagione della guerra fatta fermare dinanzi alla porta, & con ripari & picciol fosso solamente fortificatala; & quini la faceua per forza habitare, hauendole messe buone guardie d'intorno. Egli ben uero, che teneua dentro la terra il Senato per guardia di quella. I caualli di Scipione assaltando il campo di costoro, cominciarono a uolere per forza entrarui, percioche sapeuano, come costoro hauenuano fauorito la parte di Cesare; accio che ammazzati costoro col danno loro facessero uendetta del dolore preso da loro. Gli huomini d'Vtica preso animo dalla uittoria di Cesare ributtarono con sassi, & pertiche i caualli. La onde, poiche essi non poteron prendere quei ripari, corsero dentro la terra d'Vtica, & quini ammazzarono molti di quei della terra, & entrati per forza nelle case loro le misero a sacco. E non potendo Catone in alcun modo persuadere a costoro, che insieme con esso uolessero quella terra difendere, & che si restassero dall'occisione & dal saccheggio; e sapendo quanto e' uolessero, per fermare la importunità loro, diede a cia scun di loro dieci Ducati. E Fausto Silla fece anche egli il medesimo, & donò loro de' suoi danari, & insieme con essi si partì di Vtica, & uolle andarsene alla volta del Regno di Iuba. Arriuarono intanto a Vtica molti di coloro, i quali fuggiuano del campo; & hauendogli Catone ragunati tutti insieme con que' trecento c'hauenuano dato danari a Scipione per fare quella impresa; gli confortò, che uolessero far liberi gli schiaui, e che difendessero quella terra; & hauendo conosciuto come parte di loro ui consentiuano, & parte hauenuano gli animi sbigottiti, & tutti interamente uolti al fuggire; non uolle seguir piu di trattare altramente di tal cosa, & a coloro consegnò delle navi affinate, che ciascun di loro se ne potesse andare uerso quella parte, che piu gli fosse a grado. Egli hauendo con grandissima diligenza dato ordine a tutte le cose, & raccomandati i suoi figliuoli a L. Cesare, ilquale era allhora quini in luogo di comisario; senza dare alcun sospetto di se con quella medesima cera,

Biserta.

Parada
città.Genti di
Scipione
abbrucia
no i terraz
zani di pa
rada.

Biserta.

Caualli di
Scipione
fanno grã
danno in
Vtica.Fausto Sil
la.Catone in
Vtica.

Morte di
Catone.

Gli huomi
ni di Vtica
fanno a Ca
tone hono
re uole se
poltura.

L. Cesare
uà ad incò
trar Cesa
re.

Messala in
Vtica.

Cesare uà
a Vsetta, &
perdona a
Q. Ligario
& ad altri

Par'ameto
di Cesare.

Et con quel parlare, che era usato di fare ne' tempi adietro, andandosene a dormire porrò nascosamente seco nella camera la spada, e così per se medesimo si diede nel ventre. Et essendo caduto giù senza hauer anchora finito di mader fuori lo spirito, fatto romore pel cader del letto, hauendolo il medico e' famigliari suoi per sospetto leuato su, & cominciato a legargli la ferita, egli con le proprie mani si squarcio crudelissimamente la piaga, & con animo inuitto si tolse da se stesso la uita. Gli huomini di Vtica, anchor che l'odiassero per cagione della parte, che fauorina, per la sua nondimeno singolar bontà, e perche esso era stato molto disomigliante a gli altri Capitani, e perche haueua fortificato Vtica con marauigliosi ripari, & accresciute in essa le torri, gli fecero horreuole sepolture. L. Cesare morto costui, per acquistarli di tal cosa qualche fauore, rannato il popolo, & fatto il parlamento, confortò tutti, che si aprisse ro le porte, con dire, ch'egli haueua grandissima speranza nella clemenza di Cesare. E così aperte le porte, uscì d'Vtica, andò ad incontrare Cesare Imperatore. Messala arriuò ad Vtica nella maniera che gli era stato imposto, & a tutte le porte mise le guardie. Cesare, intanto di scostandosi da Tasso, arriuò ad Vsetta, doue Scipione haueua ridotto gran quantità di grano, d'armi, et d'armi da tirare, & d'altre cose cō picciola guardia se subito che uì giunse, la prese. Arriuò poscia ad Adrumeto, & essendoni senza indugio entrato dentro, considerate l'armi, il grano & i danari che u' erano perdonò la uita a Q. Ligario figliuolo di C. Confidio, il quale allhora quì si trouaua. Quindi partendo quel giorno medesimo di Adrumeto, lasciato quì Luncio Regulo con una legione, prese la uolta di Vtica, & L. Cesare lo uenne ad incontrare pel uiggio, & subito se gli gettò dauanti inginocchiato pregandolo solamente, che gli perdonasse la uita; e Cesare ageuolmente, e per suo naturale istinto, e per suo costume gliela concesse. E medesimamente la diede secondo il solito suo a Cecinna, a Ceteio, a P. Attio a L. Cella il padre, & al figliuolo, a M. Spio, a M. Aquinio figliuolo di Catone, & a i figliuoli di Damasippo, e nel far della notte a lumi di torchi arriuò a Vtica, e per quella notte uolle alloggiare fuori della terra. Entrò poi nella terra la mattina uenente; & ch'amaro il popolo a parlamento, e confortati gli huomini d'Vtica cō belle parole, rese loro molte gratie per le dimostrazioni, ch'haueuano fatto uerso di se. Hauendo poscia con molte parole biasimati i cittadini Romani, che stauano quì a negoziare, & quelli che con i trecento haueuano dati danari a Varo, & a Scipione, & hauendo lungamente nel parlameto suo ragionato delle scelerate opere loro; cōchiuse in ultimo, che senza sospetto di cosa ueruna si scoprissero, ch'egli uoleua solamente perdonar lor la uita, ma che era ben p'far ueder tutti i lor beni. Che nondimeno ciò farebbe di sorte, che se alcun di loro i suoi beni ricomperare uolesse, egli farebbe loro sapere, quando gli uolesse uendere, e che era per prender quei danari in nome di multa, & condannagione, accioche essi potessero star salui. Ora stan

do essi per la paura grande mezi morti, & fuori d'ogni speranza della vita per l'errore da loro commesso, uedendosi così in un tratto saluati, tutti più uolentieri, & desiderosi accettaron il partito; e pregaron Cesare, che a tutti i trecento insieme ponesse una taglia di danari. Là onde mesia loro la taglia di duemila sesterzj, che gli pagassero fra tre anni, in sei paghe, al popolo Romano, non ui hauendo tra loro alcuno, che ciò ricusasse, & oltre a ciò dicendo tutti publicamente, come quel giorno erano rinati, tutti lieti resero grazie a Cesare. Ora il Re Iuba, come di mezo giorno insieme con Petreio s'era della battaglia fuggito, e nascostosi in certe uille, arriuò finalmente e giunse la notte nel Regno, & andò a Zama, terra, doue egli haueua l'habitatione sua, la moglie e i figliuoli, & nella quale egli haueua fatto portare di tutto il Regno tutti i danari, e le più care cose; e la quale egli, poi che fu cominciata la guerra, haueua fatta molto fortificare. Gli huomini della terra udita la fama della desiderata uittoria di Cesare, prima ch'egli arriuasse, mossi da queste cagioni non uolsero lasciarlo entrare nella terra; perche hauendo rotta la guerra col popol Romano, hauendo in Zama fatto raunare una catasta di legne, haueua fatto fabricare nel mezo della piazza una grandissima bara, accioche se per auuentura restasse nella guerra perdente, fatte raunar quini tutte le cose, quindi fatti ammazzare tutti i Cittadini, & gettatili quini, & datogli poscia fuoco, anch'egli finalmente s'ammazzasse da se stesso, & ardesse insieme co' figliuoli, con le mogli, con Cittadini, e con tutto il thesoro Reale. Poiche Iuba stando dauanti a'le porte della terra hebbe buona pezza usato, come Signore con quei di Zama le minaccie, conoscendo poi come ciò giouaua poco, & che non facena nulla, & hauendo usato i preghi anchora, che si uolessero contentare, ch'egli entrasse a uisitare gli Dei di casa sua; doue poscia e' uide come essi non si mutauano punto di proposito, e che nè per sue minaccie nè per suoi preghi si muoueano, si che perciò lo uolessero riceuer dentro: gli pregò ch' almeno gli rendessero le mogli, e i figliuoli suoi, accioche gli potesse seco condurre. Ma poiche in somma ei uide, che gli huomini della terra non gli rispondeuano nulli, non hauendo potuto impetrar da loro alcuna cosa, si partì da Zama, & insieme con M. Petreio, & alcuni caualli se n'andò a una sua uilla. Ora quei di Zama mandarono ad Utica Ambasciadori a Cesare, con raccontargli tutte queste cose; e domandauano quello, che auanti che il Re mettesse insieme un' esercito, & che andasse a far loro guerra, uollesse soccorrergli, che no' dimeno tutti erano pronti di conseruare se stessi, & la terra per Cesare, fino a tanto che bastasse loro la uita. Cesare hauendo commendato molto gli Ambasciadori, uolle, che se ne tornassero alla Città loro, & che facessero intendere, come tosto ni andrebbe, & egli uscito di Utica il dì seguente con la cavalleria si mosse alla uolta del Regno di Iuba. Vennero fra quel mezo a trouar Cesare per la strada

Taglia
messa da
Cesare.

Zama cit-
tà oue il
Re Iuba
haueua la
mogliere
e' figliuoli.

Iuba non
e' riceuuto
nella sua
città.

Que'di Z
ma mand
no amba-
sciatori a
Cesare, a
Blierta.

T
I caualle-
ri del Re-
gno di Iu-
ba uengo-
no a trou-
ar Cesa-
re.

C. Vergi-
lio.

C. Vergi-
lio li dà in
poter di
Caninio
Vicecon-
solo.

P. Sizio.
Imboscato
di Fausto
& Affra-
nio.

molto de' Capitani di Iuba, & pregarlo che uoleſſe lor perdonare; & hauendo a ciò loro, che ne lo pregauano, dato perdono, arriuarono a Zama. Sparſa ſi in tanto intorno la fama della piaceuolezza ſua, & della ſua clemenza; nennero a Zama quaſi tutti i Cauallieri del Regno a trouar Ceſare, & furono da eſſo da' ogni ſoſpetto, & pericolo aſſicurati. Ora, mentre, che in amene due queſti luoghi le coſe paſſauano in queſta guiſa, Conſidio ilquale, e con la famiglia ſua, e con buon numero di gladiatori, e di Getuli ſi trouaua al gouerno di Tiſdra; inteſa la rotta de' ſuoi, e ſpauentato dalla uenuta di Domitio, & delle legioni; perduta affatto la ſperanza della ſalute ſua, abbandonò la terra; & carico di danari ſi fuggì con alquanti Barbari di naſcoſo; & uolte ſuggendo andarſene nel Regno di Iuba. Quei Getuli, che ſi trouauano in compagnia ſua, tratti dal diſiderio grande della preda, l'ammazzarono per la ſtrada, & eſſi ſ'andarono naſcoſamente ſuggendo in que' luoghi doue fu lo ro poſſibile. C. Vergilio intanto, poi che, e per mare e per terra era richiuſo & aſſediato; e che conobbe come non poteua far nulla; & che medeſimamente i ſuoi erano ſtati morti, ò ueramente rotti; e come M. Catone in Utica ſi era per ſe ſteſſo della nita priuato; e che il Re andaua errando, & abbandonato da' ſuoi; et era da ciaſcuna perſona diſprezzato; che Sizio haueua rotto Sabura, & l'eſercito ſuo; e Ceſare eſſere ſtato ſenza indugio riceuuto in Utica. Come etiaudio non u'erano più reliquie alcune d'un eſercito coſi grande, che poteſſero giouare a ſe, & a' figliuoli ſuoi; rendutoſi ſotto la fede di Caninio uice Conſolo, che lo teneua aſſediato; diede liberamente in poter ſuo ſe medeſimo, tutte le coſe ſue, & la terra altreſi. Ora il Re Iuba diſcacciato da tutte le città; perduta affatto ogni ſperanza di più poterſi ſaluare; hauendo cercato a poter ſuo di far ſi con Petreio, che ſi pareſſe che ualoroſamente haueſſero perduta la uita; uennero con l'armi tra loro alle mani; & Iuba ch'era più gagliardo & forte, ageuolmente, con la ſpada ſua tolſe la uita a Petreio più di lui debole, & di minor forze. Cercando poi con la ſpada ſua di paſſarſi per ſe ſteſſo il petto, nè potendo altramente; pregando un ſuo ſeruitore, che gli leuaſſe la uita, l'ottenne da lui. Publio Sizio intanto hauendo rotto, e cacciato l'eſercito di Sabura Generale del Re Iuba, e morto lui; uenendoſene per la Mauritania con pochi in ſua compagnia a trouar Ceſare, ſi diede a ſorte in Fausto & Affranio, i quali haueuano con eſſo loro quelle genti, le quali haueuano ſueccheggiate Utica, & marciauano alla uolta della Spagna, & erano intorno a mille cinque cento. & coſi la ſequenti notte meſſiſi preſtiſſimamente in aguato, aſſaltatigli in l'apparire del nuouo giorno, fuor che alquanti cauali, i quali ſ'erano ſuggiti del primo ſquadrone; gli altri tutti, & ueramente priuò della nita, ò ueramente rendendoſi ſe prigionii; preſe uini. Affranio, e Fausto, con la moglie e co' figliuoli. Nata pochi giorni di poi una quaſtione nell'eſercito, Fausto & Affranio furono ammazati. A

Pompea, & a' figliuoli di Fausto diede Cesare la vita, & tutti i loro beni. Scipione intanto con D. Masippo, Torquato, & Pletorio Rustiano, combattuti molto, & lungamente dalla fortuna su le navi lunghe & traugliati, nauigando uerso la Spagna, furon portati ad Hippone reale, là doue all' hora si trouaua l'armata di P. Sizio. Quiui i più pochi legni attornati dal maggior numero, furono affondati. E quiui morì Scipione, & quegli altri tutti, che poco fa nominammo. Cesare fra questo tempo fatti uendere all' incanto i beni del Re in Zama; uenduti i beni di coloro, iquali essendo Cittadini Romani, haueuano preso l'armi contra il popolo Romano; & premiati quei di Zama, c'haueuano preso il partito di cacciare il Re, & tolte uia le gabelle Reali; & di Regno fattala diuenir prouincia; & lasciato quiui al gouerno Crispo Salustio Viceconsole del Popolo Romano, con piena autorità; partendo di Zama, se ne andò a Utica. Venduti quiui i beni di coloro, iquali haueuano hauuto carico sotto Iuba, & sotto Petreio; in nome di pena pose di taglia a que' di Tasso uentimila sesterzj, & al dominio loro trentamila. A quelle di Adrumeto trenta mila sesterzj, & al dominio loro cinquantamila. Assicuro & difese le città loro, & tutti i loro beni, che non hebbero nè danno nè dispiacere alcuno. Condannò gli huomini di Lette, iquali traua stati saccheggiati pochi anni adietro da Iuba, & haueuano mandato ambasciadori al Senato a querelarsene, & dati dal Senato sopra ciò gli arbitri, haueano ribanuto le cose loro; a pagar ciascun' anno trecento mila libbre d'olio, perche nel principio della guerra per la discordia de' principali haueuano fatto lega col Re Iuba, & l'haueuano sauerito con armi, genti, & danari. Volle che quei di Tisdra, perche la città loro era picciola, pagassero per pena solamente certa quantità di grano. Fatto questo montò in naue a Utica alli xi. del mese di Giugno, et passato il terzo giorno arriuò a Caralli in Sardinia. Quiui pose di taglia a' Solcitani per hauer ricettato Nasidio con l'armata sua, & datogli gente, centomila sesterzj, & se lo loro commandamento che pagassero per decime l'ottaua parte; & uendè i beni d'alcuni; poscia montò in mare alli xxix. di Giugno. Quindi nauigando da Caralli, costeggiando sempre lungo la marina, dopò uentiotto giorni, perche la fortuna lo faccea a forza fermare ne' porti, arriuò a Roma.

Morte di
Fausto &
Afranio.

Morte di
Scipione.

Diuerse
attioni di
Cesare.

Cagliari.

Cesare
giunto a
Roma.

Il fine de' Commentari della guerra Africana.

COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE DELLA GVERRA DI SPAGNA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.



Prouedi-
menti di
Pompeo.

C. Cesare
ordinò
la quarta
uolta Dit-
tatore.

Cordoue
si mandano
ambascia-
tori a Ce-
sare.

Sesto P.
fratello di
Pompeo e

VINTO Farnace, & presa l'Affrica, essendo quelli, che s'era-
no saluati in queste guerre fuggiti col giouane Gn. Pompeo,
hauendo egli ottenuta la Spagna di là, mentre Cesare era in
tento in Italia a donare, per cagione di più agnobliti e met-
ter gente insieme per guardia sua; Pompeo, cominciò a ri-
correre a ciascuna città, & rimettersi alla fede loro. Et hauè-
do in tal guisa parte con preghi, e parte per forza messo insieme un buono es-
sercito; cominciò a uenir dando il guasto per la Prouincia. Molti popoli di
molte città si moueano per loro istessi a dargli in così fatte cose aiuto, e fauo-
re. Ne n'hauenua medesimamente alcune, che gli serrauano le porte; e se di que-
ste auueniua, che egli prendesse qualche terra per forza, essendouì qualche
cittadino, che si fosse portato bene uerso Gn. Pompeo, era (per hauere gran quan-
tità di danari) impunito di qualche cosa, accioche fattolo morire, de i danari
suoi si facesse liberal dono a gli assassini. E così confortando l'esercito con que-
ste picciole commodità, ueniua ogni giorno a ingrossarsi il campo. Là onde ha-
uendo per tal cagione spediti bene spesso mandati in Italia, le città che erano a
Pompeo contrarie, domandauano, che si mādasse loro soccorso. C. Cesare la ter-
za uolta Dittatore, & ordinato per la quarta; hauendo prima fatti molti uiag-
gi; uenuto prestissimamente nella Spagna per far quini quanto più tosto potes-
se la guerra, gli Ambasciadori de' Cordouesi, iquali s'erano pure hora partiti
da Gn. Pompeo, uennero a incontrare Cesare per lo camino; da quali si facena
sapere come la città di Cordoua, andandouì di notte si potena prendere, per-
che egli era entrato nella Prouincia non ui pensando nulla gli auuersari suoi.
E perche parimente Pompeo haueua per tutto, ordinatamente messi i Corrie-
ri, che gli dessero auviso della uenuta di Cesare; & oltre a ciò proponeuano al-
tre cose molte al uero somiglianti. Mosso da queste cose diede auiso a Q. Pedio
& a Q. Fabio Massimo, iquali egli haueua già lasciati luogotenenti suoi al go-
uerno dell'esercito della uenuta sua, accioche gli mandassero, per sua guardia
tutta quella caualleria, laquale essi haueuano per lui fatta nella Prouincia.
Arrind egli da loro molto più tosto assai, che essi non stimauano, che uenisse;
& hebbe appunto come uolse, i caualli alla guardia sua. Erani allhora Sesto
Pompeo fratello di Pompeo, che tenena Cordoua, & ui haueua la guardia, per

che

che si giudicaua, che ella fosse il capo di tutta quella Prouincia. Et esso Gneo Pompeo giouane combatteua la città di Vlla, & erasi già trattenuto quini alquanti mesi: & essendo usciri della terra, saputa la uenuta di Cesare, gli Ambasciatori senza che le genti di Gn. Pompeo se n'accorgessero, & andati a tro uare Cesare; cominciarono a richiederlo, che ei uolese dar loro soccorso, quãt più tosto potesse. Sapeua molto l'ene Cesare, che quella città s'era sempre portata benissimo uerso il popolo Romano; comandò adunque, che su la meza notte, u'andassero de' suoi soldati sei Cohorti, e con esso loro alitranti caualli, & s'eloro generale Capitano L. Iunio Pattico, huomo del paese molto conosciuto, & di gran sapere. Questi arriuato alle guardie di Gn. Pompeo auuenne, che appunto allhora fu dal tempo contrario, & dal uento crudelissimo molto sbattuto; & oscurauasi di sì fatta maniera il tempo per la forza della tempesta, che appena si poteuano conoscer l'un l'altro coloro, che si stauano appresso; e questo disagio arrecaua loro un'utile ueramente grandissimo. Giunti dunque ad esso uicino, comandò che i cauai leggieri andassero innãzi a due a due, e che passando per lo mezo de' nimici n'andassero dirittamente alla uolta del la terra: e così cercandosi fra le genti del campo chi costoro fossero; uno de' no stri rispose, che colui si si esse ebito, & che non faceffe più parola; percioche quel tempo richiedea, che ne andassero uerso le mura: & prendessero la terra. Le guardie parte impedita dalla tempesta non poteuano usare la richiesta diligenza; parte arrecaua loro spauento così fatta risposta. Arriuati costoro uicino alla porta, fatto il cenno, furon messi dentro da quei della terra; e tutte le fanterie, & la caualleria alzando le grida, messisi ordinatamente di loro quella parte, che rimasero, saltando fuori corsero alla uolta del capo nimico. Onde accadendo tal cosa senza saputa loro, gran parte de' gli huomini del campo stimauano di esser poco meno, che fatti prigioni. Cesare mādare queste genti alla guardia di Vlla, per lenar Pōpeo da quello asedio; se n'andò alla uolta di Cordoua; & marciando mandò auanti alcuni ualenti huomini armati di celate & di corazze, insieme con la caualleria; iquali subito, che si furon presentati alla terra, furon tolti in groppa da' cauai leggieri; nō potendo di ciò accorgersi quei di Cordoua; & facendosi uicini, saltò di presente un gran numero di gente fuor della terra, per combattere con la caualleria; le fanterie armate (come poco fa dicemmo) smontarono a terra, & attaccarono quini una fiera battaglia, di sì fatta maniera, che pochi huomini dell'infinito numero, ch'erano usciti fuori si ritirarono a saluamēto dentro la terra. Mosso da questo sospetto Sesto Pōpeo scrisse al fratello, che prestissimamēte nenisse a soccorrerlo, accioche Cesare nō prendesse Cordoua anãti che esso fosse uenuto. Gn. Pōpeo dunque hauendo già quasi, che presa Vlla, mosso dalle lettere del fratello, cominciò cō l'esercito suo a marciare alla uolta di Cordoua. Giunto Cesare al fiume Beti, non possendo rispetto alla profondità dell'acque, passarlo, gettò sotto l'ac

quea Cordoua.

Pompeo combatte la città di Vlla.

L. Iunio Pattico.

Oscurità di tempo.

Cesare uà alla uolta di Cordoua.

Pompeo chiama il fratello. Quindachibir. Cesare al fiume Beti.

que certi cestoni pieni di sassi, e così fattoui sopra un ponte passò di là le genti al campo in tre uolte. Arriuauano all'incontro della terra appunto rimpetto al pòte, si come habbiamo scritto adietro, certe trauì fino al campo in due partiti. Arriuato quiui Pompeo cò l'esercito suo, fermò dall'altra parte cò somigliante maniera il capo anch'egli. Cesare per serrargli i passi d'andare alla terra, et di potere hauere la uittouaglia, cominciò a tirare una tela di ripari per fino al pòte. Et d'altra parte Pompeo se nel medesimo modo. Fu fatta quiui tra i due Capitani grã fattione, uolèdo l'uno & l'altro di loro essere il primo a prendere il ponte; la onde tutto di si faceuano fra costoro delle scaramucce, si che hora questi & hora quelli si partiuano col meglio. Ma uenuta poscia la cosa in maggior contesa, si se da amendue le parti una crudel fattione, mentre troppo fieramente cercauano di tenere il luogo, & rispetto al ponte erano ristretti a combattere in luogo sinistro: & auuicinandosi a gli argini del fiume, essendo così ristretti, uì ueniuanò a precipitare. Ora quiui non solamente gli uni arrecauano a gli altri morte sopra morte; ma ciascuna parte nello ammontare i mortii corpi l'uno sopra l'altro, agguagliaua l'altra parte. Cesare adunque haueua già molti giorni desiderato di tirare gli auuersarij a còbattere in luogo conuenueole, & di uenire piu tosto ch'egli potesse alla giornata; & auuedutosi, che gli auuersarij suoi non ne uoleuano far nulla, i quali egli hauea tirati fuori della strada solo per cagione di condurgli in luogo a proposito; passate le genti sue di là dal fiume, comandò, che la notte si facessero i fuochi grandi. Et egli con le migliori genti, che hauesse, andò a Ategua. Et hauendo Pompeo ciò saputo da coloro, che si fuggiuano nel suo campo; se quel giorno medesimo attrauersare nelle uie piu strette molte carra, & mastri di scerima, & egli se n'andò in Cordoua. Cominciò Cesare a combattere Ategua con le munizioni, & a cingerla co' ripari e bastioni. Hauendo hauuto di ciò la nuoua Pompeo, si mise quel giorno in camino, nella uenuta di cui, Cesare per sua guardia prese molte castella, parte per la caualleria, & parte accioche le fanterie stando quiui alle stanze, & facendo le guardie potessero andar a soccorrere il campo. Auuenne che alla uenuta di Pompeo u'era la mattina quiui una spessissima nebbia. La onde in quella oscurità di tempo con alcune compagnie & certi squadroni di caualli attorniarono i caualli di Cesare, & così gli tagliarono a pezzi; di si fatta maniera, che di questa fattione a pena ne camparono alquanti uiui. Pompeo la seguente notte se mettere il fuoco ne gli alloggiamenti suoi; & passato di là dal fiume Salso, fermò il campo sopra un monte tra certe ualli fra due Città Ategua & Ucubi. Ordinò in tanto Cesare oltra gli altri ripari, che faceuano di mestiero per combattere la terra, di fare i bastioni, & spin gere auanti le uinee. Son questi luoghi montuosi, & naturalmente fatti da guerra, che sono giù nel piano diuisi dal fiume Salso, uicino nondimeno a Ategua di sorte, che non è piu lontano, che intorno a due miglia dal fiume. Pom-

peo

scaramuc
cie, e bat
taglie fat
te per te
nere il pò
te del fu
me Beti.

Cesare
passa di là
dal fiume
Beti.
Ategua cit
tà còbat
tuta da
Cesare.

Nebbia.

Caualli
di Cesare
tagliati a
pezzi.

Fiume
detto Sal
so.

peo s'era accampato da quella banda della terra sopra la montagna a fronte dell'una, & dell'altra città; e non hebbe ardire di andare a soccorrere i suoi. Si trouaua dell'aquile, & l'insegne di tredici legioni. Bene è uero, che due solamente erano quelle, nelle quali egli haueua qualche poca di fede, & erano le due del suo paese; le quali erano fuggite da Trebonio, & una fatta de gli habitatori del luogo, le quali erano state già in questi paesi: la quarta fu poi quella di Affranio, la quale haueua menato seco dell'Africa: l'altre poscia erano di fuggitiui, & fatte per supplimento. Percioche i nostri erano, & per numero d'armati alla leggiera, & di caualleria, di gran lunga superiori. Aggiungeuasi a queste cose, che Pompeo menaua la guerra in luogo, per esser quiui i luoghi alti & rileuati, & non poco a proposito, & accommodati a i ripari del campo. Conciosia cosa, che quasi tutto il paese della Spagna di là, rispetto all'essere i terreni fertilissimi, si può malageuolmente, & con difficoltà i luoghi combattere, & assediare; e non è punto meno d'acque abbondeuole. Et appresso anche quiui per tutti i luoghi, che son lontani dalle città, son per guardia del paese le torri e i ripari, per cagione delle spese scorrerie de' Barbari, e sono coperti sì come in Affrica di calcestruzzo e non di tegoli: & parimente in esse ui sono delle guardiole di picciole case: e perche sono alte molto, si può quindi & per larghezza, e per lunghezza scoprire molto paese. Et oltre a ciò gran parte delle terre di questa Prouincia sono dai monti fortificate, e son poste in luoghi naturalmente alti molto, sì che & il salire ad esse, & lo entrarui è parimente difficile. La onde il sito naturale del luogo da impedimento all'assediare, di maniera, che le città nella Spagna malageuolmente si possono pigliare: e questo auuenne in questa guerra. Conciosia cosa, che doue Pompeo si fu accampato fra le due terre Ategua & Urcubi, delle quali dicemmo poco fa, ui ha quiui di esse a fronte un monticello lontano dal suo campo d'intorno a quattro miglia, che è naturalmente di grande altezza, che si chiama il campo Posthumiano. Hauuea Cesare per sua guardia fatto quiui un forte. Pompeo, il qual era su nel medesimo monte, e conosceua la difficoltà del luogo, si per lo sito suo naturale, sì ancho perche era discosto al campo di Cesare, e perche egli era riserrato dal fiume Salso; consideraua, che Cesare non fosse per mai mandare gente a soccorrere in luogo tanto difficile. E così confidandosi in questa opinione sua, andato quiui dopo la meza notte, cominciò a dar l'assalto al forte, di tal maniera, che potesse rinfrescare gli affaticati. Ora i nostri tosto, che uidero costoro farsi uicini, e per lo subito romore, & per le molte armi cominciaron a tirare di sì fatta sorte, che seriron gran parte de gli huomini. Fatto questo, hauendo quei del forte cominciato a fare difesa, e uenuto a Cesare uno nel campo maggiore a portargli di ciò la noua; u'andò subito contre legioni. Et tosto che egli cominciò a farsi uicino a costoro, ripieni di spauento, fuggendo ne furono ammazzati mol-

Legioni
di Pópeo.

Perche
Pompeo
menaua
la guerra
in lungo.

Perche le
città di
Spagna
difficilmē
te si posso
no piglia
re.

Forte fat
to da Ce-
sare.

Pópeo as-
sulta il for-
te di Ce-
sare.

Arguetio
con la ca-
ualleria di
Cesare.
Di Mon-
uideo.
Indo Re.

Q. Martio
passa nel-
l'essercito
di Cesare,
e Caio Fu-
danio Ro-
mano.

Valore de
i soldati
Cesariani

Bastioni
fatti di pò
peco.

Aulo Val-
gio.

ti, & assaiffimi fatti prigionj, & gran parte de i quali, scaltizati poscia dal-
l'armi loro si fuggiron uia, e le potelle che furon leuate a coloro, si trouò, che
furono ottanta. Il seguente giorno arrivò d'Italia Arguetio con la caualleria,
e portò seco cinque insegne di Saguntini, le quali c'olse da terrazzani.
Questi hebbe sospetto anch'egli colà doue era, perche Apprenate era uenuto
d'Italia con la caualleria a trouar Cesare; Pompeo intanto se quell
notte mettere il fuoco ne gli alloggiamenti, & cominciò a marciar alla uol-
ta di Cordoua. Un Re, il cui nome era Indo, il quale era uenuto con la sua ca-
ualleria, & hauea menato seco le fanterie; mentre troppo uol'interofo se ne
giua seguitando le genti de gli auuersari, fuda i soldati delle legioni paesane
fatto prigionie, & priuato della uita. Il seguente giorno i nostri caualli
si discostaron molto uerso Cordoua seguitando coloro, i quali portauano dal-
la terra la uittouaglia nel campo di Pompeo, & presi di costoro cinquanta
con le bestie loro, furon tutti menati nel nostro campo. Passò quel giorno
medesimo nell'essercito nostro Quinto Martio, il quale era Cohorte di soldati
nel campo di Pompeo; & nella terra dopò la meza notte si combattè mol-
to fieramente; & fu tirato molto fuoco gettandolo di tutte quelle sorti che si
costuma di fare per gettare. Poco di poi passò nel nostro campo suggendo
dello essercito di Pompeo Caio Fundanio Cauallier Romano. Furon presi il
giorno di poi due de' soldati della legione paesana da' nostri caualli, i quali
differo come erano schiani: e mentre ueniuaano, furon riconosciuti da i sol-
dati, i quali erano stati già con Babilio, et con Pedio, & erano fuggiti da Tre-
bonio. Non, uì fu ordine alcuno, che si potesse perdonare a costoro, ma fu-
rono amendue morti da soldati. Essendo in quello istesso tempo presi corrieri,
che da Cordoua andauano a Pompeo, & erano scioccamente arriuati nel no-
stro campo, tagliategli le mani furon rimandati uia. E nel mutare della se-
conda sentinella, fu nel medesimo modo tirato della terra molto fuoco, & grā
quantità d'arme: & durò buona pezza, & uì restaron feriti molti. Passata
quella notte saltaron fuori & assaltarono la sesta legione, essendo i nostri in-
tenti a lavorare di bastioni, & quiuì si cominciò a combattere molto fiera-
mente. Ma ributtando i nostri coloro, auenga, che q'c della terra gli difendef-
sero con tirare di su le mura, che sopra faceuano; hauendo cominciato cinqua-
ta a dar dentro, furon da i nostri soldati collualor loro anchor, che combattef-
sero in luogo di suauantaggioso, nondimeno gli auuersari ributtati; hauendoui
riceuute molte ferite, e si ritirarono nella terra. Cominciò Pompeo il dì ue-
niente a far tirare una tela di bastioni dal suo campo per fino al fiume Salso;
& essendo i nostri caualli, che erano di guardia, pochi, trouati da un buon
numero di nimici, furon cacciati del luogo loro, & ue ne restaron mor-
ti tre. Questo giorno A. Valgio nato di Senatore, il fratello del quale si
trouaua nel campo di Pompeo, lasciate tutte le cose sue, montò a cauallo, &

si fuggì

si fuggì uia. Vno della seconda legione di Pompeo, che era ito a fare la scoperta preso da i soldati nostri fu da loro ammazzato. Fu appunto in questo tempo tirata una palla in campo, nella quale era scritto, che era per metter fuori una rotella quel giorno, che douessero andare a prendere la terra. Ora mentre, che alcuni mossi da questa speranza teneuano per fermo di douere senza alcun pericolo salire su le mura & prendere la terra, cominciarono il seguente giorno a lauorare alle mura, e gettaron per terra gran parte della prima muraglia. E guardati in fur questo da quei della terra non altramente che se fossero stati de i loro, pregauano Cesare di poter mandar fuori salui gli armati & i capi della guardia lasciati auai da Pompeo. Cesare rispose a costoro, che egli era usato di dare altrui le conditioni, & non di prenderle. Et essendo costoro tornati dentro la terra, riserita la risposta hauuta, leuatosi il romor grande & cauate fuori tutte l'armi di qualunque sorte, cominciarono di su le mura per tutto a combattere. Là onde la maggior parte de gli huomini, iquali erano nel nostro campo, tennero per certo che fossero per saltare quel giorno fuori. Cinta dunque la terra con le genti recate in cerchio, si combattè per buona pezza fierissimamente; & insieme uno strumento tirato da' nostri gettò per terra una torre, e cinque de gli auuersari, che si trouauano nella torre, furon gettati giù d'essa & un fanciullo, che soleua stare a tener cura di quando i nostri uoleuano tirare. Pompeo dopo questo se fare un forte di là dal fiume Salso, e non essendo in ciò da' nostri impedito, si uenne con quella falsa openione gloriando, diauer tenuto un luogo quasi dentro a i luoghi guardati da noi. Et il giorno ueniente anchora scorrendo (si come era usato i di passati) troppo auanti, in un luogo doue stauano alla guardia i nostri caualli, alcune squadre con gli armati alla leggiera mossesi contra, furon ributtate, & per il picciolo numero de' nostri caualli, & per essere mescolati tra le squadre de gli auuersari, gli armati alla leggiera; furono etiam dirotte. Facenasi questa fazione in luogo, che si uedeua benissimo da amendue gli esserciti; e quelli di Pompeo faceuano tanto maggior festa, perche ricirandosi i nostri, il loro gli ueniua no tutt' hora più innanzi seguitando. Et essendo in qualche luogo chiamati a battaglia da i nostri, si come erano usati, per somiglianza ualore leuato il romore, non uolsero uenire altramente a combattere. Suole il più delle uolte ne gli esserciti esser costume delle fazioni che si fanno tra caualli, che ogn' hora, che un huomo a cauallo a lenta briglia uiene alla uolta d' un fante a piede, non si tiene, che gli sia pari; & questo auuenne in questa battaglia: perche uenuti a cōbattere i fanti a piedi eletti, armati alla leggiera senza che i nostri caualli ne sapessero nulla, & essendosi di ciò accorti, mentre, che erano alle mani, uì furon molti, che smontaron a piedi. In picciol tempo dunque i caualli leggieri cominciarono a com-

Palla tirata nel campo. Cefariano.

Cesare usato di dare altrui le conditioni, e non di prenderle.

Forte fatto da Pompeo di là dal fiume Salso.

Costume delle fazioni di caualli ne gli esserciti.

battere a piedi & i fanti a piedi cominciarono a combattere a cavallo, per fino a tanto, che vicino a i bastioni si fe l'occisione. Furon morti de gli auuersarij in questa fattione cento uentitre, molti sualegiati dell'armi loro, & molti se ne tornarono feriti nel campo. De i nostri ne moriron tre, ui furon feriti dodici fanti a piedi, & cinque caualli. Nel rimanente di quel giorno, si cominciò a combattere nel modo, che s'era fatto i di passati, alle mura. Et hauendo tirato contra i nostri, che combatteuano gran quantità d'armi, & di fuoco, si misero a fare una cosa scelerata, uituperosa, & ueramente crudelissima; che in cospetto di tutto l'essercito nostro, cominciarono a scannare sulle mura e gettar fuori della terra gli huomini, che n'erano dentro si come si costumaua appo i Barbari, la qual cosa non è stata mai altre uolte (per quanto si truoua scritto) tra gli huomini fatta. Ora quei di Pompeo nel chiudersi di questo giorno mandarono secretamente un Cauallaro a i nostri dicendo, che quella notte farebbono mettere il fuoco alle torri, & a i ripari, & che dopo la meza notte salterebbono fuori della terra. In tal guisa dunque dato il fuoco, & tirata gran quantità d'armi, hauendo rouinato gran parte delle mura, apersero quella porta, che era a fronte appunto, & all'incontro del campo di Pompeo, e tutti i soldati saltaron fuori, portando con esso loro materia da riempire i fossi, & uncini per cagione di rouinare i capanni di strame fatti da i nostri per islarui dentro al tempò de' freddi, & per metter i il fuoco. Portarono etiamdio con esso loro de gli argenti, e de' panni asfine, che mentre i nostri haueffero da fare intorno alla preda, essi hauendone animazzati gran numero si ritirassero poi nel campo di Pompeo. Conciosia cosa che egli perche stima-ua, che essi potessero per loro stessi fare tale sforzo, stè tutta la notte in battaglia di là dal fiume Salso. Et auenga che questa fattione fusse fatta contra l'openione de' nostri, essi nondimeno aiutati dal proprio ualore hauendogli ributtati, & feritine gran parte, gli feron ritirare nella terra. Hebbero tutta la preda & armi loro, e presero alcuni uini, i quali furon poscia priuati il diueniente della uita. Fuggitosi in questo medesimo tempo della terra uno, se intendere come Iunio, il quale s'era trouato in una mina dopo la strage fatta de gli huomini della terra, haueua esclamato come s'era fatta una cosa ueramente nefanda & scelerata; perche per dire il uero, quelle genti non haueuano fatto cosa, per la quale ei meritassero di riceuere una total pena, poi che gli haueuano riceuuti ne' loro tempj a i loro sacrifici, & ricettati nelle case loro, & hauere con la sceleranza loro contaminato la sede, & osservanza, che si debbe a coloro che riceuono nelle cose loro, e che oltra queste hauea detto molte altre cose; onde spauentati dal dir suo, non haueano di poi seguitato di farne morire più nessuno. Ora il giorno, che seguì poi, uenne a Cesare Tullio Luogotenente, con Catone Lusitano, e fece una oratione auanti a lui di questa maniera. Haueffero uoluto gli Dei im-

mortali,

Sceleratezza fatta nella città.

Cauallaro mandato da que' di Pompeo a Cesare.

Valore de' Cesariani.

Portughe-
Tullio luogotenente.

mortali, che io fossi più tosto stato soldato uostro, che di Gneo Pompeo; & che io potessi dimostrare questa fermezza di ualore nella uostza uittoria, & non nella calamità sua; che le lodi miserabili & funeste sue, son certamente ridotte a tal sorte, che i Cittadini Romani bisognosi di essere aiutati, e per cagione della luttuosa ruina della patria, siamo messi nel numero de i nemici, e non hauemo, mentre la battaglia sua era prospera, la prima fortuna, ne meno ottenuta nella contraria, la seconda uittoria; che sostenendo gli assalti di tante legioni, & aspettando nel lauorare così la notte come il giorno i colpi delle spade, & il tirare dell'armi; uinti, & abbandonati da Pompeo, superati dal ualor uostro, domandiamo alla clemenza uostza, che ne sia saluata la uita. E uorremmo che uoi foste uerso i Cittadini nostri, che a uoi si danno quale noi stati siate uerso l'altre nationi. Mandati uia gli Ambasciadori, essendosi presentato alla porta Tiberio Tullio, & non l'haueudo nello entrar dentro C. Antonio seguitato, tornò uerso la porta, e preselo. Tosto che Tiberio uide farsi questo in un tempo trattò fuori il pugnale, gli tagliò una mano, & correndosi fuggirono a Cesare. Si fuggì in quello istante uno de gli alfieri della prima legione, e disse come quel giorno, che fu fatta la fatisione tra la caualleria sotto l'insegna sua, erano stati morti trentacinque huomini, e che egli nò potena far saper questo nel campo di Pompeo, nè mero si potena dire, che ui fosse morto ueruno. Hebbeni un schiauo, il padrone del quale era nel campo di Cesare, & haueua nella terra lasciata la moglie e i figliuoli, che ammazzò il proprio padrone, & nascosamente fuggendo del campo di Cesare, saltò nel campo di Pompeo, e mandò scritto su una palla quanto si faceua: affine, che Cesare sapesse certo, tutto l'apparecchio, che si faceua nella terra per difenderla. E così prese le lettere, essendo tornati alla terra quelli, che soleuano mandare le palle scritte, che erano due fratelli Lusitani, dopò questo fuggiti si auuicinarono tutto il parlamento, che haueua fatto Pompeo. E che haueua fatto intender loro, che poi che egli non potena andare altramente a dar loro soccorso, che una notte, si che non fossero ueduti da i nemici uscissero della terra, & n'andassero uerso il mare. E che quelli, che haueua così detto, era stato allhora, allhora morto. Presi in quel tempo medesimo i suoi corrieri, che andauano per entrare nella terra, Cesare mostrò a gli huomini della terra le lettere, & comandò a qual di loro che uolesse, che gli fosse saluata la uita, che mettesse il fuoco nella torre di legno de i nemici, egli promise, che se ciò facesse, gli concederebbe quanto uoleua. Era cosa certamente difficile, che alcuno potesse senza pericolo, mettere il fuoco in quella torre. Ora colui che andaua per fare l'effetto della torre, tosto, che ui si fu bene auuicinato, fu morto da quei della terra. Venne quella medesima notte uno, che si fuggiu del campo ni-

nente par
la a Cesa
re.

Tiberio
aglia u-
na mano
a Gaio An-
tonio
schiauo.

Portughe
si.

Quello,
che impo-
se Cesare

Torri di
legno Ce
sariane
ruinano.

Scritti
gettati
nel capo
di Cesare.

Ambascia
tori della
terra ue
nuti a Ce
sare.

Fuggiti
no, quel
lo, di che
auiso Ce
sare.

Pompeo
fece ama-

nico, & dissi come Pompeo & Labieno haueano preso molto sdegno della fatta occisione de gli huomini della terra. La torre di legno intanto, che era de' nostri, su la meza notte per lo numero grande dell'armi da tirare cominciò a rouinare delle fondamenta per fino al secondo & terzo palco. Combattessi fierissimamente in quello istesso tempo alle mura: & perche la torre de' nostri era di maggiore altezza, ni misero il fuoco, perche il uento fu fauorevole a quei della terraze la seguente mattina si calò dalle mura una matrona, & passò nel nostro campo, e disse, come, che ella haueua determinato con la famiglia sua, che tutti insieme fuggissero nel campo di Cesare, & che tutti erano stati presi, & ammazzati. Furon poscia gettati certi scritti di su le mura, ne i quali fu trouato scritto questo. Lucio Minutio a Cesare: Se tu mi uuoi saluare la uita, perche mi trouo abbandonato da Pompeo, io mi sforzerò di portarmi teco di si fatta maniera, che si uedrà, che come mi son sempre portato seco, mostrerò non meno teco il ualor mio e la mia fermezza. Vennero in questo istesso tempo a Cesare gli Ambasciatori de gli huomini della terra, iquali erano usciti innanzi, dicendogli, che se uoleua saluar loro la uita, erano per dargli il dì dipoi la terra nelle mani. Cesare rispose loro come egli era Cesare, & che ciò gli prometterebbe sotto la fede sua. Et in tal guisa hauendo ottenuta la terra alli diciotto di Febraio fu chiamato Imperadore. Et hauendo inteso Pompeo da coloro, iquali s'erano quindi fuggiti, come la terra s'era resa, mosse il campo alla uolta di Vcubi; se bene fare de' forti intorno a que' luoghi, & cominciò a starsi dentro a i ripari. Fe mouere anco Cesare il suo, & accampossi uicino al campo di Pompeo. Passò in questo tempo nel nostro campo uno armato di quei della legione Vernacola una mattina, & disse come Pompeo haueua fatto ragunare gli huomini di Vcubi, & haueua commandato loro, che messau ogni diligẽza ricercassero tutti quegli huomini, che fauorissero la parte sua, & quelli altrcsi, che desiderassero e cercassero che Cesare ottenesse la uittoria. Fu dipoi trouato nascosto in una fossa sotterra nella città, che era stata presa, quel seruitore, il quale habbiamo già detto hauere ammazzato il proprio padrone, & preso fu abbruciato uiuo. Passarono nel medesimo tempo nel campo di Cesar otto Capitani della legione Vernacola armati di corazze fuggiti del campo di Pompeo, & i nostri caualli uennero alle mani con la caualleria de gli auuersari, & alcuni armati alla leggiera feriti ni lasciaron la uita. Furon prese quella notte alcune spie, tre serui & un soldato della legione Vernacola. Que' serui furon messi in croce, & al soldato fu tagliata la testa. Passarono il dì ueniente fuggendo da Pompeo alcuni cauai leggieri de gli auuersari nel nostro campo. Scorsero in quel medesimo tempo d'intorno a undici caualli alla uolta di coloro, che andauano a portar dell'acqua pel nostro campo, & alcuni ne ammazzarono, & gli altri poi ne menaron uiui prigionieri. E de i caualli ne furon presi otto. Pompeo il dì seguente se tagliar la testa a huomini settantaquat-

tro, iquali per quello che si diceua, erano fauoreuoli della uittoria di Cesare, & gli altri se condurre nella terra, de i quali se ne fuggirono cento uenti, & andarono a trouar Cesare. Dopò questo quei Burlesolesi, che furono trouati, & presi in Ategua, andarono Ambasciadori insieme co i nostri, per raccontar a Burlesolesi il successo della cosa, per mostrar loro, che speranza douessero hauere in Gneo Pompeo; uedendo come faceua tor la uita a coloro, che l'hauano ricciuto in casa. Et oltre a ciò, che coloro, iquali erano ricestati da loro per loro guardia, faceuano molte scelerate cose. Questi, poi che furono arriuati alla terra, i nostri, che erano cauallieri Romani, & Senatori, non hebbero alirimenti ordire d'entrarui dentro, fuor che quelli, che erano di quella terra. Et essendosi di quà, & di là scambievolmente riceuute, e date le risposte, tornando a i nostri, iquali gli attendeuan fuori della terra, seguitandogli i soldati della guardia di nascoso, tolsero la uita a gli Ambasciadori. Due soli di loro, che fuggendo si saluarono, raccontarono a Cesare quanto era seguito, e mandarono alla città di Ategua le spie. Et hauendo trouato, che quanto gli Ambasciadori haueuano sposto, era uero, e che le cose eran passate appunto in quella guisa, che essi poco fa haueuano raccontato. Leuatisi a popolo i terrazzani cominciarono a lapidar colui, che haueua morti gli Ambasciadori; & a uolere mettergli le mani addosso dicendo, che egli era stato cagione che fossero morti. Et così a pena potendo fuggire un tal pericolo, pregò gli huomini della terra, che gli fosse concesso d'andare Ambasciadore a Cesare: e che farebbe sì, che Cesare resterebbe sodisfatto di lui. Poi che ciò hebbe ottenuto, partitosi quindi, raccolta della gente, hauendo messo insieme buon numero di soldati, & essendo stato una notte ad inganno messo dentro la terra, se quini una grande occisione. Et ammazzati i primi huomini della terra, che gli erano stati contrarij, si fe di essa padrone. Poco dipoi certi scbiani quindi fuggiti, dissero, come e' uendeva i beni de' terrazzani; e che non era concesso ad alcuno di passare fuori de' bastioni, se non a quelli che non portauano arme. Et auueniua quello per questa cagione, che da quel dì, che Ategua era stata presa, molti per lo terrore grande si fuggirono in Bethuria, & non teneuano speranza alcuna di uittoria; sì che se si fosse fuggito di là alcuno de i nostri, si daua nelle mani de gli armati alla leggiera, & esso maggior numero che di sedici non ne riceuena. Cesare nel tempo, che seguì poi, s'accampò all'incontro al campo di Pompeo; quindi cominciò a far tirare una tela di bastioni dal campo fino al fiume Salso. Ora mentre quini i nostri erano intenti a lauorare, si mossero molti de gli auuersarij di certi luoghi alti, correndo alla uolta de i nostri. Et non essendo da i nostri ritenuti; tirate loro contra molte armi, ne feriron molti. Tuttauia quini (si come dice Ennio.) I nostri si tirarono alquanto adietro. Là onde auuedutisi i nostri, come fuor dell'usato si auuiano ritirando; & che due Capitani della quinta legione di là dal fiume passauano, se-

zare fere
laquattro
Caon m.

Spie man
date alla
città di
Ategua.

Amba-
sciacori
mandati
a Cesare.

Bethuria
città.

Detto di
Ennio.

Valore di
due Capi
tani della
quinta le-
gione.

Clodio
Aquitio.

Aspauia
castello.

Quanti
furono de
nimici
morti.

ron rimettere i soldati in battaglia & far testa, e combattendo fieramente, & con estremo ualore ributtando molti per le molte arme tirate da i luoghi più alti l'un di loro uì fu morto. E così l'altro hauendo cominciato si come il primo a menar le mani, & auuedendosi d'esser d'ogn'intorno tolto in mezzo, entrato alquanto innanzi scapucciò con un piede. Sentitosi a poco a poco il caso della caduta di costui per tutto, correndogli molti de gli auuersari addosso, i nostri caualli trapassando più adentro cominciarono a ributtare gli auuersari uerso i bastioni. Ora cercando troppo uolonterosi in uero di gire a torlo ro la uita dentro de i ripari, furon dalle squadre & da gli armati alla leggiera tolti in mezzo; & se'l ualore loro non era grandissimo, erano tutti fatti prigionii. Percioche si trouauano stretti di così fatta maniera da i ripari della guardia, che i caualli essendogli dato poco spatio di luogo da poter combattere, a pena si poteuano difendere. Et in amendue queste sorti di battaglii uì furon feriti molti, fra quali uì fu ancho Clodio Aquitio. Et tra costoro si combattè quìuì così alle strette, che non uì morì de' nostri alcun altro, che i due Capitani, che troppo disiderosi di gloria si cacciarono auanti. Si rauarono il giorno di poi amendue gli esserciti uenuti da Soricaria. Cominciarono i nostri a tirar le tele de i bastioni. Ora uedendo Pompeo, come se gli serraua il passo d'andare ad Aspauia, castello lontano da Uebi cinque miglia, questo lo stringeua a uenir per forza a far la giornata; egli nondimeno non daua facoltà di uenire al fatto in luogo piano e conuenevole, ma di su quel monticello prendeua la cima d'un alto monte, fino a che di condursi in luogo sinistro gli fosse forza. Et essendo amendue gli esserciti dopò ciò andati per salire sopra un'alta montagna; essi furono impediti da i nostri, & ributtati nel piano. Questa cosa daua cagione, che la battaglia fosse prospera pe i nostri; ma ritirandosi d'ogni parte gli auuersarij, i nostri ne faceuano grande occisione; & essi furono aiutati dal monte a saluarsi, e non dal ualor loro: & se non ueniua tosto la sera, erano da i nostri, di molto minor numero di loro, priuati affatto d'ogni aiuto. Percioche ne furon morti trecento uentiquattro de gli armati alla leggiera, cento trent'otto de i soldati delle legioni, oltra quelli de' quali si riportarono al campo le spoglie, & l'armi. E così la morte seguita il dì dauanti de i due Capitani, fu pagata con pena così fatta de gli auuersarij. Essendo intanto il dì di poi nel medesimo modo uenute le genti al medesimo luogo, usauano il solito loro costume, & ordine usato. Percioche non s'arrischiavano altrimenti fuor che i caualli, di mettersi in luogo piano. Ora trouandosi i nostri a lauorare, le squadre de i caualli cominciarono a scorrere alla volta loro. Et alzando parimente le grida i soldati delle legioni, & cercando il luogo accioche coloro, iquali erano usati di uenire incalciando, potessero stimare, che fossero prontissimi di uenire alle mani, i nostri usciron su d'una ualletta uicina, & quindi allongandosi per assai buono spatio, si fermarono

in un luogo molto conuenevole nel piano. Essi nondimeno non furono mai si arditi, che uoleſſero condurſi quini a menar le mani, fuor però, che un' Antistio Turpione, il quale cominciò a pensare che tra gli auuerſarij non fosse per trouarsi alcuno che si tenesse di forze a lui pari. Diceſi queſto eſſere ſtato uno affronto ſimile all'abbattimento di Mennone, e d'Achille. Saltò fuori della noſtra battaglia per combatter con coſui Q. Pompeo Nero d'Italica, cauallier Romano, perche la ferocità di Antistio hauena fatto uoltare a riſguardare gli animi tutti de i ſoldati, e tutti qu'elli che lauorauano, laſciato ſtare il lauoro, ſi uoltarono a ueder tal'abbattimento. Percioche fra que' due guerrieri, & de i primi de i campi era la uittoria dubbioſa di ſorte, che ſi pareua quaſi, che'l combattere di queſti due doneſſe far fine a queſta guerra. E coſi diſideroſi & uolontaroſi parimente ciaſcuno della parte ſua, il deſiderio de gli huomini ſperimentati, e che fauorinano, era inchinato uerſo colui, che faceua per la parte ſua. Ora poiche col ualor loro, ſi furono allegramente condotti in un pianetto per affrontarſi inſieme, moſtrandoli ſcolpito ſopra le rotelle loro l'opere loro degne di lode immortale; l'abbattimento loro ſi terminaua certamente, ſe non ſi fermauano, ſi come habbiamo poco fa dimoſtrato, gli armati alla leggiera uicino a ripari del campo per guardia, per cagione dello ſcorrere de i caualli, ſi che mentre la noſtra caualleria ſi nenina ritirando alla uolta de gli alloggiamenti, furono troppo fieramente in uero ſeguiti da gli auuerſarij; onde tutti parimente lenato il romore diedero dentro. E coſi per la tema tutti ſpauentati, eſſendo uolti a fuggire ſi ſaluarono dentro a i ripari, hauendoui laſciati molti de i loro. Ceſare donò alla compagnia di Caſſio tredicimila, . . . & al Capitano due collane d'oro, & diecimila . . . a gli armati alla leggiera. Paſſarono in quel dì nel campo di Ceſare A. Bebio. C. Flauio, et A. Trebellio d'Asia cauallieri Romani, con i caualli coperti quaſi d'argento; e diſſero come quaſi tutti i cauallieri Romani hauenuano inſieme, congiurato quelli, che ſi trouauano nel campo di Pompeo, di paſſare nel campo di Ceſare; ma che ſcoperti da uno ſchiauo eran tenuti hora tutti da Pompeo con buona guardia; e che di coſloro eſſi preſa l'occasione ſ'erano quindi fuggiti. Furon preſe medeſimamente quello iſteſſo di certe lettere, che Gn. Pompeo mandaua a Saone. S. V. G. E. V. Anchor che noi come uole la felice noſtra fortuna ſecondo la mente noſtra habbiamo fino adhora cacciato il nimico noſtro, ſe nondimeno e' uoleſſe far sì, che ci poteſſimo in luogo conuenevole affrontare inſieme, hauerei poſto fine a queſta guerra molto più toſto, che uoi nò hauete in openione. Ma eſſi nò hanno ardire di metterſi in cāpagna cō l'eſſercito di ſoldati noui; & conſidando nelle noſtre guardie menano in lungo la guerra. Percioche ſi fermano intorno a ciaſcuna città, & quindi prendono le uittouaglie. E per queſta cagione ſaluerò le città, che fauoriſcono la parte noſtra, et come prima potrò dar fine alla guerra: ho in animo di mandare da uoi alcuni Cohorti. Cer-

Antistio
Turpione

Viterbo.
Q. Pōpō
Nero.

Duello
de detti.

Armati
alla leg-
giera ſi
fermaro-
no uicino
a' ripari.

Doni da-
ti da Ceſa-
re alla cō-
pagnia di
Caſſio.
Xerez.

Lettere
di G. A. Pō-
pō.

ta cosa è, che ogn'hora, che sarà leuato loro l'hauere delle nitouaglie nostre, sarà loro forza di uenire al fatto d'arme. Nel tempo che seguì poscia trouandosi i nostri disordinatamente occupati nel laouare, furono ammazzati alquanti caualli in uno oliueto mentre faceuano prouisione di legne; scamparono i seruitori, & fecero intendere come alli cinque dì di Marzo doueua farsi una fattione a Soricia, & tanto fu fatto, & che da quel tempo indietro u'era gran sospetto, & che Attio Varo si ueniua girando d'intorno a que' forti. Mosse Pompeo quel giorno il campo & accampossi in uno oliueto intorno a Hispali. Ora auanti che Cesare si fusse quini condotto, si era ueduta la Luna d'intorno a hore sei. E così mosso il campo comandò che si mettesse il fuoco in Ucubi, doue Pompeo haueua lasciata la guardia, & hauendo abbruciata la terra, si ritirassero nel campo maggiore. Hauendo poscia poco di poi cominciato ad assediare una terra detta Ventisfonte, & a combatterla, poi che si furono a lui dati, se n'andò alla uolta di Carruca, & accampossi quini all'incontro del campo di Pompeo. Ora perche gli huomini della terra haueano già serrato le porte a i suoi soldati, Pompeo uì fè mettere il fuoco; e fu da i nostri preso un soldato, che haueua ammazzato in campo il fratello, & fu battuto con le uerghe. Partitosi quindi, poi che fu giunto in una campagna nel Mundese, s'accampò quini contra'l campo di Pompeo. Volendo Cesare il dì dipoi marciare auanti con l'essercito, gli fu fatto intendere da i stracorritori, come Pompeo dopò la meza notte hauea messo le sue genti in battaglia. Intesa questa cosa diede subito il segno della giornata cauando fuori l'insegna. Perche Pompeo hauea cauato fuori le genti per questo, che haueua scritto prima a gli huomini di Versuone, i quali fauorivano la parte sua, come Cesare nò uoleua condursi con le sue genti giù nella ualle, perche la maggior parte de i soldati dell'essercito, il quale egli haueua, erano sol dati nuoui, et non più usati nelle guerre. Erano queste lettere cagione di consermar molto gli animi de gli huomini della terra, si che stessero forti, di buona uoglia, nel proposito loro. Egli dunque confidando in questa sua openione, si daua ad intendere di poter fare ogni cosa. Perche si trouaua difeso e dal sito naturale del luogo doue era, & da i ripari di essa terra, là doue ei s'era accampato. Percioche il luogo, si come habbiamo dimostrato più adietro, era di grande altezza, & eranui molti monticelli; hauui un certo interuallo, che di uide la Prouincia. E non m'è già piaciuto in alcun modo di tacere una cosa, che auuenne appunto in questo tempo. Era un piano fra l'uno e l'altro campo di miglia cinque ò circa, di maniera, che le genti di Pompeo erano da due cose difesi, e dall'altezza della terra, e dal sito naturale del luogo; per di risto poscia quindi si ueniua a fare uguale alla uicina pianura, pel cui mezzo passaua correndo un rio, che faceua che per andare a trouar costoro era il luogo ueramente malageuolissimo & di gran pericolo. Perche correua uerso

Siuiglia.

Luna.
Ucubi cit
tà.Soldato
preso da
Pompeo.Piano fra
l'un capo
e l'altro
di miglia
cinque.

la parte de stra col fondo suo paludoso, & pieno di bocche & uoragini: e Cesare poi che hebbe ueduta la battaglia messa per dirittura, tenne per certo, che gli auuersarij fossero per calare a combattere nel mezzo del piano in luogo pari & conuenevole; e questo era nel cospetto di ciascuno. Aggiungeuasi a questo, che la caualleria faceua quiui quel piano adorno, & il giorno era chiaro e bello, & il Sole si mostraua sereno, si che si pareua, che gli immortali Dei hauessero loro conceduto quel tempo cosi marauiglioso & da essere disiderato, solo perche si combattesse. Stauano i nostri allegri, & alcuni ne n'erano iquali temeuano, perche in quel luogo si metteuano a rischio le cose, i beni, e la sorte d'ognuno; si che già era in dubbio quello, che douesse essere del campo, passato che fosse un' hora. Ora i nostri si mossero per dar dentro, e questo medesimo giu dicauamo noi, che douessero fare gli auuersarij nostri anchora. Essi nondimeno non ardiuano di discostarsi da i ripari e difese della terra piu lontano, che un miglio; e quiui gli auuersarij si fecero come quasi un muro. I nostri dunque scorsero auanti, & talhora la conuenevolezza del luogo chiamaua gli auuersarij, che con cosi fatte conditioni andassero a combattere per hauere la vittoria. Ma essi non perciò uscivano dell' usato loro, si che si partissero ò di que' luoghi alti, ò dalla terra. Ora poi che i nostri si furono auuicinati al rio, & che si cominciarono a ficcare sotto i piedi loro, non mancarono gli auuersarij di seruirsi allhora dell' aiuto, e occasione, della stranezza del luogo. Era la battaglia di tredici insegne con l' Aquila, & era dalle bande difesa da i caualli, cò sei mila armati alla leggiera. Seguivano poscia quei soldati, che doueano correre in aiuto, che erano quasi altrettanto numero. Erano le nostre genti solamente ottanta Cohorti, & ottomila caualli. Poi che dunque i nostri al finire del piano furon già vicini a quel luogo cattiuo & pericoloso, i nimici dalla banda di sopra stauano in punto, accioche la strada di andare piu alto, fosse di grã lunga piu pericolosa. Poi che Cesare si fu di questo accorto, accioche per suo dispetto non si facesse temerariamente qualche grande errore, cominciò a dare a i suoi quel luogo per termine. Et essendo tal cosa semita da i soldati, la sopportauano mal uolentieri, & dispiaceua loro molto d' essere impediti, si che non potessero condursi al menare le mani. Ora gli auuersarii ueniuanò a rallegrarsi molto nel uedere i nostri cosi fermarsi, stimando, che le genti di Cesare fossero ritenute dalla paura d' andare a combattere. Facendosi dunque innanzi, ueniuanò in luogo pericoloso a dare facultà al nimico d' andar loro contra: ma l' andre nondimeno a trouargli era di gran pericolo. Quiui i Goldi

Giorno
da còbat
tere bellii
simo.

Allegrezza
de' Cesarij,
e di che temeuano.

Ordine
della battaglia.

Vana credenza
de gli auuersarij.

Valore de'
soldati del
la decima
legione.

Verfo di
Ennio .

Numero
di quegli,
che mori-
rono nel
fatto d'ar-
me.

Insegne
tolte a gli
auuersari.

te altresì si faceua gran romore, si tirauano molte armi, & correuasi da amendue le parti di sorte, che i nostri quasi, che già diffidauano dell'ottenere la uittoria; perche l'assalto, & le grida, le quai cose arrecano a i nimici grandissimo terrore, erano in questo affronto di pari conditione. Di amendue dunque le sorti della battaglia essendo il ualore nel combattere pari, il numero grande dell'armi, che furon tirate, fè morire gran moltitudine de' nimici, che ristretti insieme stauano forti ne' luoghi loro. Abbiamo già detto come i soldati della decima legione erano nel destro corno, & auenga, che fossero pochi, essi nondimeno arrecauano a gli auuersari col ualor loro grande spauento nel menar le mani; perche cominciarono dal loro lato a strignere gagliardamente i nimici, sì che per sounenirgli, accioche i nostri non fossero offesi per fianco, cominciò a farsi passare una legione di nimici uerso il destro corno. Subito che si mosse questa, la caualleria di Cesare cominciò a strigner forte il corno sinistro; ma essi cominciarono con marauiglioso ualore a menar quìui le mani di maniera, che non si dua agio nella battaglia di poter uenire a dar soccorso. Et così uedendosi mescolati con le grida i pianti, & uedendosi lo strepito dell'armi; ueniua a dar trauaglio a gli animi di coloro, che non erano usati di più tronuarsi. Ora quìui il piede (come dice Ennio) era da l'altro piede calcato, l'armi erano fregate dall'altre armi; e i nostri cominciarono a far ritirare a forza indietro gli auuersari, che menauano brauissimamente le mani; & a costoro fe gran giouamento la terra; & così morti, & sbaragliati coloro, iquali si portauano così bene combattendo, gli altri rotti, & sparsi non ui sarebbono restati niui, se non si fossero saluati fuggendo nel luogo donde prima erano usciti. Morirono in questo fatto d'arme d'intorno a trentamila persone, & anche molto più. Et oltre acciò ui morì Labieno, & Attio Varo, a i quali così morti amendue furon fatte l'essequie. Vi morirono etiandio de' Cauallieri Romani parte della Città di Roma, parte di quella Prouincia intorno al numero di tremila. Vi restarono morti intorno a mille de' i nostri, parte fanti a piedi, & parte canai leggieri, & i feriti furono intorno a cinquecento. Si tolsero a gli auuersari tredici insegne dell'Aquila, & gli ornamenti, & i fasci. Furono oltre acciò fatti prigionieri dicesette Capitani, e così fatto fine hebbe questa guerra. Ora essendosi ritirati a saluamento dopò questa rotta coloro, i quali erano campati nella Città di Munda, erano i nostri necessariamente forzati di cingergli con bastioni, & in ciò si seruiauano dell'armi de' i nimici, & in luogo di Zolle di terra ui metteuano i corpi morti, & in luogo di bastione le rotelle & l'armi inbastate. Et di più poscia metteuano i morti, & le spade e i pugnali, & le teste ordinatamente uolte uerso la terra tutte, che arrecassero a i nimici terrore, e che uedessero, come quelle erano

le spoglie del ualor loro & che fossero intorno assediati, & serrati da i bastioni gli auuersarij loro. I Francesi dunque presero di su i morti corpi a combattere con armi da tirare & dardi la terra, & cominciarono a darle l'assalto. Fuggendosi di questa battaglia Valerio giuanetto alla uolta di Cordona con alquanti caualli, raccontò quini a Sesto Pompeo, che si trouaua allhora in Cordona il successo tutto della cosa. Hauuta di ciò contezza, spartì tutta quella quantità di danari, che si trouaua fra quei caualli, & a gli huomini della terra disse di uolere andare a trouar Cesare p trattar seco della pace, & intorno alla meza notte s'uscì fuori della città. Ora Gneo Pompeo con alquanti caualli, & alcuni santi a piedi andò dall'altra parte a Cartea all'armata, la qual terra è discosto da Cordona cento settanta miglia. Et essendomi giunto uicino a otto miglia, P. Caluitio, il quale era stato già mastro di campo nell'esercito di Pompeo, mandò per sue parole un messo che sentendosi Pompeo poco bene gli fosse mandata una lettica, nella quale ei fosse portato nella terra; e spedite le lettere fu Pompeo portato a Cartea. Ora gli huomini i quali fauorivano la parte sua, si raunarono nella casa, nella quale egli era stato portato; e fu giudicato da costoro che esso fosse uenuto di nascosto, accioche potessero intendere da esso quanto uoleuano sapere delle cose della guerra: & essendo raunati quini in gran numero, uscì Pompeo della lettica, & uolle rimettersi alla fede loro. Cesare hauendo dopò la fatta giornata cinta la terra con ripari, se n'andò uerso Cordona, e quelli, che fuggendo di quella rotta s'erano qui ui saluati presero il ponte: e poiche ei ui fu giunto, cominciarono a dire ingiuriose parole, e che noi erauamo pochi compagni campati in quella battaglia, e doue andassimo fuggendo? & così cominciarono a combattere il ponte. Passò Cesare il fiume & accampossi. Scapula capo di tutta quella gente della seditione de gli huomini fatti liberi, poi che fu arriuato a Cordona, chiamò a se tutta la famiglia sua, & a i suoi schiavi fatti liberi, fe fare una bara; e commandò che s'apprestasse una sontuosissima cena; & messisi indosso i migliori panni suoi, donò a i seguaci allhora i suoi danari, & l'argenteria. E così cend al tempo debito; benè uini preciosissimi & lauossi, & unseffi con unguenti elettiimi: & così all'ultimo chiamato a se un suo schiauo, & uno liberato, il quale era stato sempre seco in casa, commandò che l'uno di loro gli togliesse la uita, e l'altro desse fuoco alla bara. Gli huomini della terra intanto, tosto che Cesare s'accampò intorno alla città, cominciarono a cacciare le fucile, & a tirare le frecce, & a farne molto rumore.

Prouedimento di Sesto Pompeo.

Pompeo portato a Cartea. Tariffa.

Cesare uerso Cordona.

Scapula comanda a' suoi che l'amazzino.

scender la terra, perciocche hauendo essi già cominciato a ripugnare, presero da una banda le torri, & le mura altresì. Mandarono poi di nuouo ambasciatori a Cesare, che mandasse loro delle sue legioni in aiuto dentro la terra. Poi che si furono accorti di tal cosa, quelle genti, che s'erano fuggite quini cominciarono subito a dar fuoco alle case della terra; ma superati da i nostri, ui restarono morti di loro intorno a uentidue mila persone, oltra quelli, che morirono fuori delle mura. Ora poiche Cesare hebbe così presa la terra, mentre che egli era quini trattenuto da tale impresa, quelle gēti, che si come habbiamo già detto poco fa, erano cinte co i bastioni, saltaron fuori, & hauendo tagliato a pezzi buon numero di soldati, furon ributtati dentro la terra. Essendo Cesare andato a Hispali, uennero gli ambasciatori a pregarlo. Ha-
nendo dunque detto come gli uoleua diffendere e saluare ui mandò dētro Catinio Luogotenente con la guardia. Egli intanto s'accampò sotto la terra. Era nella parte di Pompeo una buonissima guardia; questi si dolenuano secretamente molto, che si fossero messe dentro le genti di Cesare con un certo Filone, il quale era affettionatissimo a Pompeo, & fieramente difendena la parte sua. Era costui molto conosciuto in tutta la Lusitania; esso secretamente se n'andò si che non ne sapeessero nulla i soldati alla uolta della Lusitania; andò a Lenio a trouare Cecilio Negro, chiamato Barbaro, il quale hauena al governo suo un buono esercito, di soldati Lusitani. Quindi se ne tornò alla città d'His-
pali, doue fu messo una notte dentro per le mura, & ammazzarono tutta la guardia, e le sentinelle, serrarono le porte, & cominciarono a combattere di nuouo. Ora mentre le cose passauano in questa guisa, uennero gli ambasciatori di Cartea, & dissero come hauenano Pompeo nelle mani, perche di prima haueuano serrate le porte a Cesare, e con fargli hora questo beneficio stimauano di compensare il male, che gli hauenano già fatto. Non si restauano punto i Lusitani di combattere Hispali. Vedendo Cesare, che se egli hauesse cercato di prendere questa terra, che quegli huomini scelerati cercherebbono d'ardella, & di spianare le mura, prese per partito di sopportare, che i Lusitani la notte saltassero fuori, il che essi non giudicauano, che fosse fatto a posta, & pensatamente. Così dunque saltando fuori misero il fuoco nelle navi, le quali erano nel fiume Beti. I nostri mentre che costoro attendeano al bruciare le navi, se ne fuggirono, & furon tagliati a pezzi, dalla cavalleria. Fatto questo, recuperata la terra cominciò a marciare alla uolta d'His-
ta, e di questa città uennero gli ambasciatori a Cesare per darsi a lui. Et gli huomini di Munda, i quali s'erano fuggiti nella terra, seguitando d'esserne morti molti ue ne hebbe gran parte, che si diedero a Cesare; & essendo spartiti in una legione, fecero tra loro una congiura, che quella notte datosi tra loro il segno, quelli che erano nella terra saltassero fuori, & essi tagliassero a pezzi quei del campo. Scopertasi questa cosa, la seguente notte su la terza sentinella dato il cen-

no, tutti

Cesare
prende
Cordoua.Siuiglia.
Ambascia-
tori d'His-
pali a Ce-
sare.Portugal-
lo.Portugal-
lesi.

Tarrissa.

Portu-
ghesi.
Siuiglia
Partito
preso da
Cesare.
Portu-
ghesi.
Beti fu-
me.
Xercz.Congiura
di quei di
Munda.

no, tutti i Capitani de' Mundesi furono ammazzati fuori de' bastioni. Combattua Cesare mentre ueniva marciando tutte l'altre città, che trouaua, le quali per amore di Pompeo uoleuano star forti: bene è uero, che di loro ne hauea parte, che hauea mandato gli ambasciadori a Cesare. E parte ne n'era altresì, che fauoriuano la parte di Pompeo. Nacque una gran quistione, e si leuarono le parti, e l'occisione si fe grande, e Pompeo ferito prese trenta navi lunghe, & suggissi quindi. Didio, il quale era al gouerno dell'armata de' Gadi tani, a cui uenì in un tempo la nuoua, senza indugio si mise a seguirlo; e parte seguìua con le fanterie, & parte con la caualleria. Dopo l'quarto giorno anchora posto fine al nauigare, seguitarono quelli, che per commandamento erano partiti senza acqua da Cartbeia, e presero terra. Mentre costoro sono andati a prouederse d'acqua, si presentò quìui Didio con l'armata, & mise suo co nelle navi, & alcune ne prese. Pompeo si fuggì uia con alcuni, & fermossi in un certo luogoben forte per lo sito suo naturale. Sepperò questo i caualli, & le compagnie, che erano state mandate a seguirlo; hauendo prima mandato auanti genti à far la scoperta, & attesero à marciare continuamente la notte. & il giorno. Era grauemente ferito Pompeo in una spalla, & nella gamba manca, aggiugnendosi a questo, che egli oltre a ciò s'hauea guasto un piede, laqual cosa gli daua grandissimo impedimento. Si faceua dunque portare su una lettica da quella torre doue prima era stato portato. Essendo poscia stato ueduto dalle genti di Cesare un Lusitano in habito di soldato, fu prestissimamente dalla caualleria, & da alcune compagnie tolto in mezzo. Era il luogo doue egli s'era fermato tale, che l'andarui era difficile. Percioche perche egli era stato ueduto da i nostri per cagione de' suoi, s'era Pompeo con prestezza molta messo in un luogo per lo sito suo naturale molto forte, che a pena l'harebbono potuto difendere per l'altrezza sua grande gli huomini còdotti in quel luogo più alto. Vi corsero tosto i nostri a piede alla arriuar loro, ma furono dall'armi ributtati. E mentre si ritirauano, gli auuersarii gli seguìuano troppo uolenterosi, e subito ueniuano a ritardar loro l'andarui. Ora poi che si fu spesse volte fatto in questa guisa, uedendosi come questa cosa si faceua con nostro gran pericolo. Determinò dunque di cingere il luogo d'intorno co' bastioni; con pari prestezza dunque e sollecitudine, fecero alzare intorno i ripari sul monte, accioche quindi si potesse andare a piano ogn'hora, che si doueua girare ad affrontare i nimici. Et essi poi che si furono di ciò auueduti, cercarono di fuggendo saltarsi Pompeo essendo come poco fa dicemmo ferito, & col più

Didio.

Pompeo
ferito in
una spalla
& in una
gamba:
Portu-
ghesi.

Luogo,
oue si fer-
mò Sesto
pompeo.

Morte di
Sesto Pó-
peo.

Portughe
si.

Morte di
Didio.

Portughe
si.
Siuiglia

Verfaone.

penuria di
acque.

Penuria di
Zolle.

non poteuano ageuolmēte ritrouarlo, se non era ciò loro scoperto da i prigio-
ni. & così fu quiui priuato della uita. Et andādo Cesare a spasso per Hispali gli
fu presentata auanti la testa di lui alli xii. d' Aprile, et fu messo in luogo, che
potesse esser ueduto da tutto'l popolo. Poiche fu morto Gn. Pópeo il giouane,
Didio di cui ragionammo poco fa, hauendo hauuto una tale allegrezza, se ne
entrò in un Castello uicino, e se trarre del mare alcune nauì per farle rifare.
Quei Lusitani intanto che poterono in quella battaglia saluarsi, si ritirarono
all' insegne, & hauendo rannato un buon numero di gente, se ne uennero alla
uolta di Didio. Ora se bene egli usaua gran diligeza nel tenere ben guardate
le nauì, era nondimeno forzato talhora di saltar fuor del Castello per cagione
delle spesse scorrerie di costoro; e così in queste zuffe che ogni di si ueniua fa-
cendo, ordinarono alcune imboscate, & ferono stare l' insegne spartite in tre la-
ti. Erano alcuni in punto per mettere il fuoco nelle nauì, e quelli altresì, che do-
ueffero ributtare le genti, che uenissero per soccorrerle; & erano questi ordi-
nati così fattamente, che nō poteuano andando a combattere esser ueduti ben
bene da ogniuno. Essendo dunque Didio saltato fuori per ributtargli, si leua-
rono i Lusitani, & spiegate l' insegne diedero il cenno, onde subito fu dato il
fuoco alle nauì; & in quello istesso tempo coloro, i quali erano usciti fuori a cō-
battere, mentre che perseguitauano gli assassini, che si fuggiuano, a quel mede-
simo cenno saltando fuori dopò le spalle loro quei dell' imboscata, con altre grē-
da furon tolti in mezo. Didio ualorosissimamente combattendo insieme con al-
tri molti ui fu morto: in questa fattione alcuni corsero a certe scase, ch' erano
al lito & ui saliron sopra: molti altri medesimamente gettatisi in mare si con-
dussero notando alle nauì, le quali erano in alto mare; & staccate l' anchora co-
minciarono a dar de' remi in acqua, e questo giouò loro per saluare la uita: i
Lusitani fecero loro tutta la preda. Cesare di nuouo partendo da Gadi se ne uē-
ne in Hispali, Fabio Massimo intanto, il quale egli hauea lasciato all' asedio,
attendendo continuamente a lauorare, essendo i nimici d' ogn' intorno da esso
serrati, determinarono fra loro, hauendo fatta una strage d' huomini ben gran-
de, di saltar fuori a cōbattere. Nō lasciarono i nostri andare l' occasione di po-
tere racquistar la terra, tutti gli altri presero uiui, e quindi marciarono alla
uolta di Verfaone, che era una terra molto fortificata e ben fornita, e di sorte,
che questo luogo nō solamente per i lauori fattiui, ma per essere etiā dio natu-
ralmēte in alto sito, richiedeuā il cāpo che l' andasse a cōbattere. Erani questo
di piu, che nō si trouaua dell' acqua fuorché dentro la terra; perciocché nō si tro-
uaua girādo intorno intorno, che ui corresse pure un rio per ispazio d' otto mi-
glia. Arrecaua questa cosa grā giouamento a gli huomini della terra. Aggiun-
geuasi etiā dio a questo un'altra cosa, che non si trouaua quiui a sei miglia ui-
cino zolle di terra, & altre materie delle quali si sogliono le torri fabricare:
& oltre a ciò Pompeo per fare, che l' impresa di cōbattere questa terra fosse

più difficile, hauendo fatto tagliare tutti gl'alberi che si trouauano intorno in torno, gli haueua fatti cōdurre dētro la terra. Là onde picciò i nostri erano forza ti a discostarsi molto, & di andare alla città di Munda presa da loro non molto prima p portar quindi le cose, che d'intorno a ciò faceua loro di mestiero. Ora mētre & a Munda & sotto Versaone le cose si trouauano in questi termini, essendo Cesare da Gadi andato a Hispali, fatto raunare il consiglio il dì che seguì poi, disse loro come nel cominciare dell'ufficio suo quādo e' fu Questore, egli haueua dīterminato, che questa fra tutte l'altre Prouincie fosse la più sua famigliare, & che egli in quel tēpo hauea fatto liberalmente loro tutti que' benefici, ch'egli hauea loro potuto fare. Che dipoi fatto Pretore accresciuto di horrenole dignità, hauea domādato al Senato le gabelle poste da Metello, & haueua liberato la Prouincia dal pagare que'danari. Che medesimamēte hauendo preso la loro protectione, hauēdo nel Senato fatte molte leggi, gli hauea nelle publiche & priuate cause loro diffesi, & acquistate in ciò molte nimicitie. E che nel tēpo etiandio ch'egli era Consolo, stādone assente, hauea fatto a quella Prouincia tutti que' benefici et piaceri, che hauea potuto, & hora et già, hauer conosciuto che essi nō erano ricordeuoli in alcuna parte del bene riceuuto, & erano ingrati cō esso lui, & uersò'l popol Romano in questa guerra. Voi hauuta cōtezza delle leggi naturali, & di quelle della Romana Rep. hauete già, & una, & spesse uolte più poi, si come è costume de' Barbari cercato di far forza cōtra i sacrosanti magistrati del popol Romano, et hauete uoluto di bel mezo di torre sceleratamēte la uita a Cassio su'l mezo della piazza. Hauete sempre di si fatta maniera odiata la pace, che'l popol Romano tiene in questa Prouincia in ogni tēpo gli esserciti, & appò uoi i benefici si tengono per malefici, e i malefici all'incōtro p benefici. Così dunque nō hauete mai potuto in alcun tēpo tenere, nè al tēpo della pace la cōcordia, nè al tēpo della guerra il ualore. Fu da uoi riceuuto Gn. Pōpeo il giouane, huomo priuato quādo si fuggiua dalla riceuuta rotta, & quando cōtra'l douere si attribuì la potestà e l'insegne Imperiali. Hauendo morti molti Romani cittadini, mise genti insieme a danni del popol Romano, & da uoi cōsigliato & spinto, diede il guasto al paese uostro & alla nostra Prouincia. Et in che cosa, dite di gratia, ui giudicauate uoi uincitori? Ditemi un poco poi che uoi haueste morto me, non ui auuedeuate uoi che'l popol Romano hauea in arme dieci legioni? E che quelle potrebbero nō solamēte tenere a freno uoi, ma etiādio ruinare il cielo? Per le lodi et ualore delle quali.

Cesare di
Gadi anda
to a Hispa
li.
Parole d
Cesare.

Ripren
ni graui
di Cesare

